

DELLE

OPERE

DI

MONSIGNOR FRANCESCO LIVERANI

PRELATO DOMESTICO DI N. S.
E PROTONOTARIO APOSTOLICO PARTECIPANTE

VOLUME 3.

MACERATA
PRESSO ALESSANDRO MANCINI
1859.





ONORIO PP. II.

DELLE

OPERE

DI

MONSIGNOR FRANCESCO LIVERANI

PRELATO DOMESTICO DI N. S.
E PROTONOTARIO APOSTOLICO PARTECIPANTE

VOLUME 3.



MACERATA
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MANCINI
1859.

FRAMMENTI

DI

STORIA ECCLESIASTICA

DI MONSIGNORE

FRANCESCO LIVERANI

PARTE II.

» *unum est per diversos antistites sacerdotium* »
s. Symmachus pp.

LAMBERTO DA FIAGNANO

CHE SEDETTE NEL SECOLO XII

col nome di

ONORIO II.

CAPITOLO I.

Vicende politiche dell'impero e del dominio temporale della s. Sede che si frappongono tra l'età di Giovanni X e quella di Onorio II.

=

§. 1. — cenni sugl' imperatori e papi e antipapi che si framisero tra le due epoche — 2. — novelli diritti e perfezionamento degli antichi nel dominio temporale della chiesa - emendazioni storiche e giuridiche — 3. — condizione delle arti — 4. — origine della lingua italiana — 5. — confraternite — 6. — indole del secolo e quadro generale dell'epoca.

1. - Poco men che due secoli corsero da Giovanni X ad Onorio II, nel qual tempo sedettero 30 pontefici e tra essi Leone e Stefano noni, Silvestro, Vittore, Alessandro, Nicolao, Urbano, Pasquale, Gelasio e Calisto secondi (1), Vittore III e Gregorio VII, uomini tutti degnissimi d'istoria che, da Silvestro e Gregorio in fuori, ancora l'attendono, essendo troppo da meno della realtà e del merito quella che sinora fu scritta. Contesero con questi e co-

---

(1) Tutti questi *secondi* trovano spiegazione nell'uso invalso allora di mutar nome. MURATORI lo nota non senza qualche acrimonia *nel t. V. parte II. degli annali pag.* 209 a proposito di Ottaviano dei conti di Tuscolo eletto col nome di Gio. XII - e più semplicemente altrove a proposito di tutti quei pontefici che l'un dopo l'altro succedettero col nome *di secondi*, per rinnovare la memoria e gli esempli degli antichi papi.

gli altri minori le sante chiavi dodici antipapi (1), causa ed effetto insieme, e per noi argomento e specchio dei mali gravissimi che travagliavano allora la società e la famiglia cristiana. Dopo la morte di Berengario, un brulicame inutile e infausto di duchi e re viene ad offuscare gli annali e a straziare Italia, finchè dopo 38 anni di vedovanza, trovò l'una e l'altra corona un degno erede e successore non degenere di Carlomagno in Otone I (961-64), cui tennero dietro il II e il III, alquanto minori di lui. Seismi nella chiesa e sedizioni e rivolgimenti nello stato erano il linguaggio e l'espressione della rabbia del partito italiano e francese che avevano ricevuto lo scacco e ancor non sapevano adagiarsi al giogo tedesco. Succede quindi Enrico II (*il sassone e santo*) nel quale si spegne la parentela degli otoni e segue quella dei franconi o ghibellini, così detti da Weibelingen, castello d'onde ebbero origine. Quindi Corrado il salico ed Enrico III, al tempo del qua-

(1) Essi furono - 963 Leone che prese il nome di Leone VIII - 974 Francone cardinale Bonifazio VII - 984 Francone un altra volta - 997 Giovanni vescovo di Piacenza che prese il nome di Giovanni XVI - 1044 Giovanni vescovo di Sabina che prese il nome di Silvestro III - 1058 Giovanni vescovo di Velletri che prese il nome di Benedetto X - 1061 Cadaloo o Cadalo vescovo di Parma che prese il nome di Onorio II - 1080 Guiberto arcivescovo di Ravenna che prese il nome di Clemente III - 1100 Alberto, Teoderico, Maginolfo che fù detto Silvestro IV - 1118 Maurizio arcivescovo di Braga in Portogallo detto Burdino e Gregorio VIII - Secondo la storia del mio dottissimo amico Luigi Crisostomo Ferrucci, Bonifazio non fù antipapa e la sua cronologia è 975 - eletto e bandito dal pontificato sino al 985 - morto nel 987 - (*pag.* 79 - del suo Bonifazio VII). Non manca chi di Teoderico e Maginolfo facesse una sola persona.

le s' alza segnale di tutta la storia ecclesiastica e civile la gran lotta tra il sacerdozio e l'impero di cui furono campioni Gregorio VII e Enrico IV ed ebbe successori per la parte imperiale Enrico V, e per la papale una resistenza costante e vittoriosa di 5 grandissimi pontefici, le cui gesta vengono a finire e metter foce nell'istoria di Onorio II, il quale da cardinale le diè compimento, e da pontefice ne colse il frutto di gloriosa e tranquilla felicità per la chiesa.

2. Fu detto già nella storia di papa Giovanni che il ducato di Spoleto era stato da Carlomagno offerto a s. Pietro, e che pel contrasto dei longobardi non furono mai i pontefici messi in possesso del medesimo. E sembra che Adriano I si contentasse del censo imperiale e del dominio, permettendo al re d'Italia e alle reliquie della nazione longobarda l'esercizio della sovranità. Ottone I nel suo diploma annunziò e riconobbe come venuti in possesso della chiesa sette paesi e cioè Amiterno, Rieti, Forcone, Norcia, Balva, Marsi e Terni, rimanendo sempre fermo il possesso dei longobardi sul rimanente ducato e al pontefice il censo annuo, pattovito tra Adriano e Carlomagno (1). Dal diploma di Enrico I conosciamo che in questo mezzo tutto il resto era caduto in potere della s. Sede: e non già ch' egli lo commutasse coi patrimoni apostolici di Germania, come sognarono gli eruditi, o coi diritti sul monastero di Fulda e vescovado di

(1) Cenni *p.* 606 - 7 - *tom.* XCVIII - *C. M. in diss. Ott. I.*

Bamberga (1). Scrissero dunque gli apologisti del principato temporale della s. Sede, che il dominio del ducato di Spoleto e Camerino si consolidasse col possesso gradatamente per le donazioni degli augusti. È noto già al lettore come i ducati sieno un patrimonio dedetizio della s. Sede: senonchè essendosi ivi sviluppato un doppio partito, cioè latino che voleva il papa e longobardo che aderiva o al regno italico o a stato franco: i papi contentarono l'uno e l'altro, scindendo il dominio dal possesso. Ma le donazioni o restituzioni degli imperatori Otone ed Enrico non suonano forse più in là dei diplomi antichi, cioè un riconoscere e guarentire l'acquisto della s. Sede: la quale si sarebbe guardata sempre dall' ampliare i suoi diritti, quando continuasse la ragione che la fece rattenuta e guardinga nel farli valere da principio. Natural cosa è che la razza longobarda, ricoverata e fortificatasi in questo territorio, si spegnesse col correre dei secoli e col mescolarsi del sangue e delle stirpi e collo stringerla che fece la nuova famiglia normanna: e, a misura del mancare di lei, si avvanzasse la signoria dei papi e colla sua estinzione avesse compimento e si consolidasse il dominio col possesso di questi ducati. Chi studiasse bene la materia, troverebbe forse che la repubblica di s. Marino è l'ultimo avvanzo e quasi una reliquia e un monumento di questo gran fatto, onorevolissimo alla s. Sede e ai

(1) Cenni *p.* 614 - 27 - *tom. XCVIII - C. M. al dip. di Enrico.* V. il II. volume delle mie opere *pag.* 95 *e seg.* 107 *e seg.*

papi, come quelli che patirono per dei secoli un nemico vinto e debellato e risparmiarono ad una stirpe d'invasori si, ma dei piu illustri e men fatali che patisse Italia, l'ultimo esterminio: e piuttosto che distruggere un emulo e rivale, amarono meglio che si confondesse e immedesimasse con noi. L'ossequio e la reverenza verso la sventura, le conquiste della carità, i trionfi della generosità e della mansuetudine sono le glorie piu belle e che più onorano l'uman genere: ed i papi da lunga mano ne sono maestri. Il diploma di Otone ci segna l'epoca del decadimento: quello di Enrico, la distruzione della stirpe longobarda. La contessa Matilde nel 1077 - e 1102 fece erede di tutti i suoi beni il principe degli apostoli, ma non definì quali fossero questi beni: quindi si accese allora sdegno e guerra tra imperatori e papi e lunga e fastidiosa contesa tra gli eruditi per segnar loro i confini. Altri li disse feodi, allodi, regni o ducati liberi, altri beni patrimoniali e dotali. Quindi nasce la quistione se esistessero a quella età i feodi e qnali luoghi fossero compresi nella donazione. Pietro diacono, continuatore di Leone ostiense (1), afferma che la Liguria e Toscana erano di Matilde: il Mellini, seguendo il Villani, (2) accenna soltanto castella, comprate o edificate da lei, e ville e terreni. Benedetto Luchini vuole che fossero beni dotali di sua madre Beatrice, assegnatile da Enrico II,

(1) Leone Ostiense *l. III. - c.* 49.
(2) Domenico Mellini e Gio. Villani *l. IV. - c.* 20.

e comprendessero Modena Lucca Reggio e Parma (1). Felice Cantolori (2) estende il suo dominio oltre a tutta Lombardia e con lui Fiorentini, Leibnitz, e Muratori (3) e Scheid (4). Bacchini è incerto, ma pende verso la sentenza che vuole sieno stati i beni della contessa Matilde castella poderi terre e ville allodiali (5) Giovanni Hallense, dopo avere strabocchevolmente dilatato il principato della contessa, per vendicarlo poi alla casa di Brunswik-Lüneburgo, afferma che Matilde lo ereditò da Bonifacio e Beatrice, ai quali era derivato per generosità di Corrado il Salico. Ma non essendo a quella età memoria di feodi, conclude che erano allodi (6). Contro lui sorge Cenni e dimostra esservi memoria anteriore al 1157 di feodi, di diritti beneficiarj, ne esservi argomento per escludere che quella sia stata una semplice donazione (7). A noi sembra che la quistione si sciolga agevolmente col dire che la contessa Matilde possedeva città paesi ville poderi, altri con diritto supremo di sovranità, altri con diritto feodale ed altri in proprietà per dominio privato. Feodataria era di Ferrara ed altri luoghi del ferrarese di due terzi di Argellata, di Medicina nel bolognese e di

(1) LUCHINI *cap. III.*

(2) CONTELORI *seguendo la cronaca di* COSMA DA PRAGA *p.* 61 *e seg.*

(3) MURATORI ann. t. IV. - SS. RR. II. t. V. p. 566.

(4) SCHEID origini guelfe t. I. - 448. - 63.

(5) FIORENTINI *memorie della contessa Matilde l. II. - p.* 344. - BACCHINI *ist. del Mon. di s. Benedetto etc. lib. II. p.* 74. *l. III. p.* 141.

(6) JO. FRID. JOAK. HALLENSIS *pref. p. I. - c.* 2 *- p.* 29 *- c.* 3 - §. 3 *- p.* 46.

(7) CENNI *de chart. p* 634 *- t. XCVIII. - C. M.*

altre signorie in Toscana Romagna e ducato di Spoleto (1) e nominalmente anche nel contado d'Imola: era sovrana della Garfagnana (2) di Modena e Reggio e forse ancora di Parma e Mantova (3). Modena e Reggio (1290) si

---

(1) CENNI *XXV*. - *p*. 645 - *VII*. - *p*. 634. - SIGONIO *de regn. ital. a*. 1115.

(2) GARAMPI *sigill. p*. 14.

(3) FONTANINI e CENNI *de chart. c. II*. - *p*. 648 *e seg. loc. cit*. - Piacenza venne in possesso della s. Sede per libera dedizione dei cittadini, che scossero la tirannia dei Visconti per opera di nn Landi nel 1313 (*SS. RR. II. t. XVI*. - *cron. plac.*). Giulio II la conquistò colle armi nel 1512 - Paolo III - la infeudò a Luigi Farnese nel 1545. - TIRABOSCHI *memorie storiche modenesi t. I. pag*. 150 - 51 *cap*. 3. » Dopo la morte di Arrigo accaduta l'anno 1125 - il pontefice Onorio II dovette mettersi al possesso dell'eredità della contessa Matilde e investirne un Alberto, che prese in conseguenza i titoli di marchese e duca e che perciò, in un documento dell'anno 1128, accennato da MURATORI (*antichità estensi t. I*. - *pag*. 293), si dice » Albertus Dei gratia marchio et dux, lege vivens salica cooperante gratia et beati Petri et domini papae Honorii ejus vicarii munere ad hujus honoris provectus fastigium - col qual documento ei conferma i suoi possedimenti al monastero di Polirone, anche in suffragio dell'anima della contessa Matilde: e con questa espressione confermasi sempre più ch' egli era stato investito dei beni allodiali della contessa. E ciò provasi ancora da un altra carta dell'anno 1129 - pubblicata dal medesimo MURATORI (*antiq. ital. tom. II*. - *pag*. 781) in cui egli vedesi risiedere nel palazzo di Carpineto, il principale dei castelli in queste provincie nell'eredità nominata compresi. Il Muratori non ha potuto chiaramente indicarci chi fosse questo marchese Alberto... ma pare che non fosse del tutto pacifico il possedimento, ch' ei tenne di questa eredità..... la controversia agitossi per lungo tempo e finalmente alla venuta di Lotario in Italia per ricevere la corona imperiale, vennesi ad amichevole convenzione in questo modo, che il pontefice Innocenzo II desse l'investitura di quel patrimonio all' imperatore e all' imperatrice etc. » Il Muratori però, che fù ragionevole sol quando non si trattava dei diritti della s. Sede o dei pontefici romani, dopo aver pubblicato i documenti del fatto, ne nega le conseguenze *negli annali t. VI*. - *p. II*. - *pag*.

francarono, dandosi agli estensi, Mantova (1269) ai Bonacossi, (1) e Parma a quelli di Correggio (1303):

Sino da Gregorio VII (1076) Corsica e Sardegna erano venute in possesso della s. Sede (2): coll'ajuto dei normanni aveva ella riconquistato sino dal 1059 i patrimoni di Calabria e Sicilia e Roberto Guiscardo normanno duca di Puglia aveva prestato giuramento e ricevuta l'investitura da Nicolò II. Dopo poco seguì il suo (1139) esempio il ducato napoletano e quello di Capua, e così la chiesa romana per mezzo delle investiture ricoverò quanto da lunga mano era suo: la formazione

---

223, dicendo così » un tedesco s'imaginò che Alberto..... fosse dichiarato da papa Onorio II marchese della Toscana con citare un documento da me prodotto (*antichità estensi p. I. - c.* 30 *pag.* 293 - 94) in cui s'incontra - *Albertus Dei gratia etc.* - Ma questo non vuol dire ch'egli fosse marchese di Toscana. In questi tempi si trova Corrado marchese veramente di Toscana, siccome ho osservato altrove (*antichità italiane diss.* 6) e si trovano documenti che parlano di lui agli anni 1121 - 1192. Quell'Alberto, di cui è fatta menzione nelle mie antichità estensi, si vede creato da papa Onorio II marchese e duca dopo la morte dell'ultimo imperatore Arrigo, con dargli l'investitura dei beni e stati della contessa Matilde, ma senza ch'egli esercitasse dominio alcuno ne in Toscana ne in Mantova Ferrara e Modena ed altre città sottoposte una volta a Matilde » Colle quali parole MURATORI non ha lasciato altro possesso al povero Alberto, salvocchè i beni che Matilde possedeva forse in America o California. Il tedesco cui Muratori fà cenno, senza nominarlo, è forse quell' ALESSANDRO MASSIMILIANO DE BODE *nella diss. sul ducato di Toscana stampata in Halae Magdeburg. nel* 1722 *ove al c.* 1 §. 22 *pag.* 22 *si cita* MURATORI - Vedi su ciò Alberto LANDOLFO GIUNIORE *e le note del* SASSI *nel t. CLXXIII pag.* 1527 *C. M. cap.* 39 - UGHELLI *nelle cronache pisane* - PAGI *n.* 1 *an.* 1134 - ANNALISTA SASSONE *presso* ECCARD *storie del medio evo all' anno* 1135 - 37.

(1) CENNI *p.* 655 - *IX*.

(2) CENNI *p.* 595 *seg. XII. e seg.*

del regno delle due Sicilie e la sua sommessione alla s. Sede è un vanto e un benefizio reso a Italia da Onorio II (1) e il lettore l'incontrerà a suo luogo. Il principato della chiesa era dunque cresciuto di novelli diritti e aveva perfezionato gli antichi, consolidando il dominio col possesso, quando Onorio II salì sulla sedia di s. Pietro.

3. Il vezzo di recar tutto a misteriose origini e tornar ardue e malagevoli le cose piane e semplici ha innalzato al grado di scienza, col nome di *simbolica cristiana*, ciò che nella mente e nell'idea degli antichi artefici del medio evo non fù altro che necessità e desiderio di adornar i templi, il meglio che consentisse la condizione delle arti volte in basso. Stando a posta di alcuni maestri, specialmente alemanni, quell'architettura grottesca popolata di animali, di fiori, di piante, di mostri, è un linguaggio teologico in cui, non pure cattolici, ma eretici siedono a scranna, favellando di misteri e rivelando dottrine riposte e sublimi: insomma quel garbuglio di figure strane e bizzarre, che incontrasi nelle due basiliche di s. Pietro e s. Maria in Toscanella, sono un libro di sublime teologia eloquente quanto la somma di s. Tomaso (2). Tutte baje, che non hanno fondamento alcuno di verità nella storia delle arti e degli uomini. Fiori frutti e animali è quanto di più gajo e ridente offre la

(1) Questa notizia entra ora per la prima volta a far parte della storia ed è preziosissima, siccome più oltre vedremo.

(2) Sono maravigliosi quei due templi e bello il commento che n' ha fatto il Campanari, se ne togli queste idee trascendentali, onde travede in tutto misteri, genj buoni e maligni e altre fantasie.

natura: e l'arte li ha sempre chiamati ad ornamento degl'edifizi delle sculture e pitture, dai più rozzi maestri di mosaico, sino al Giberti che scolpì le porte *del Paradiso* e ai fratelli della Robbia che foggiavano il sorriso dei cristiani, la vergine madre di Dio, in mezzo a un festone di fiori, frutti, farfalle e uccellini ed ogni leggiadria. Ne questi ebbero mai in mente simboli e significazioni chiuse e remote, ma seguirono il magistero dell'arte e un lontano sentimento di pietà che consigliava loro di raccogliere intorno al tabernacolo del supremo facitore il patrimonio più splendido della natura. Quest' architettura grottesca era in vigore eziandio al secolo XII: e se avesse accolto in se tanti misteri, s. Bernardo, che pur ne parla, l'avrebbe lodata, secondocchè era una manifestazione cattolica, o condannata, quand' ella fosse stata un linguaggio ereticale. In quella vece il santo abate la ripruova come una vanità e uno sfarzo: dal che si pare chiaramente com' ella non fosse più in là d' un' innocente magistero dell' arte imbarbarita. Or ecco come s. Bernardo ne favella al gran Guglielmo di Thierri (1) » noi veggiamo, invece di candelieri, sorgere alberi di bronzo, pesantissimi, scolpiti con stupendo magistero e splendenti per gemme, più ancora che per le lampadi che sostengono: sono terse e lucide qual specchio le pareti della chiesa, che vede poi i suoi poveri abbandonati: si vestono d'oro le sue mura e si lasciano ignudi i figli suoi: a spese

(1) S. BERNARDO *apologia a Guglielmo c.* 12. - p. 915, - *tom. CLXXXII. - C. M.*

dei poveri si ricrea ivi l' occhio dei ricchi : . . . . non istà bene ciò per chi fà professione di povertà e di vita monastica e spirituale. Che fa quivi quella ridicola mostruosità, quella elegante bizzaria e bizzarra eleganza? sozze scimie, fieri leoni, mostruosi centauri, satiri, tigri pezzate, gladiatori e cacciatori che suonano il corno? Incontri molti corpi con una sola testa e diversi capi sortire da un sol busto: là un quadrupede che finisce in serpe, quà un pesce che ha la testa di quadrupede: altrove una bestia che porta davanti figura di cavallo e dietro di capra: quà una testa colle corna e il corpo di cavallo. Tanta e si strana varietà e deformità di figure ti fà venir voglia di considerare le scolture, piucchè di leggere sui codici e spendere tutto il dì, osservando quest'artificio, più tosto che meditare la legge di Dio. Oh Dio! e se non vi prende vergogna di queste pargolaggini, v' incresca almeno dello spendio »

Roma però andò franca da questa strana e grottesca architettura e si tenne salda, il più che consentiva il gusto corrotto, agli antichi esemplari: siccome ne porgono argomento incrollabile due basiliche edificate nel XII secolo e appunto nel pontificato di Onorio II, negl' anni 1127 - 28 - 29 - Uno di questi templi è s. Nicolao *al carcere tulliano*, testè risorto all' antica eleganza per la industriosa pietà del suo cardinale titolare Pietro Marini: l' altro è s. Grisogono in Trastevere, monumento splendidissimo della pietà del card. Giovanni di Crema, gran decretale, politico e guerriero del secolo XII. Questi edificò dapprima un' oratorio nel pontificato di Calisto II e lo dedicò agli 8 luglio 1123, presenti i cardinali

Pietro vescovo di Porto, Vitale di Albano e Guglielmo di Palestrina (essendo allora legato in Lamagna il card. Lamberto di Ostia), come si ha da una iscrizione superstite ancora sulla parete del fianco sinistro di quella chiesa. Quindi nel 1127 - dedicò l'altare e l'anno seguente tutta la chiesa, secondo favellano due iscrizioni delle quali non rimane che un frammento (1). Questa è l'iscrizione di s. Nicolao ✠ Anno dnicae. incar-nationis M. C. XXVIII. pontificatus dni honorii II - pp. IIII - XII die msis. madii ind. VI dedicata e. haec ecla. in honore sci. nicolai cf. (2). — L'Iscrizione di s. Grisogono (3) dice così: ✠ ano dnice. incarnationis mill. centesimo vicesimo VII: ind. V anno doni. honorii scdi. pp. tertio m.

---

(1) Nel pilastro destro della tribuna sotto l'arco pure destro.

(2) GALETTI *Inscr. bon. infimi aevi c. I. - p.* 1. - FANTUZZI *scrittori bolognesi tom. VI. - pag.* 185 - che per errore disse esser questa l'unica lapide che parla di Onorio. - Così la recano tutti i libri stampati: ma un ms. del Torrigio che conservasi nella biblioteca di s. Pietro in Vincoli tra i stampati V - 1 - 303 - porta anche il nome del consacratore con queste parole mutilate » D. epis. savinense etc.

(3) GALETTI *inscrizioni venete del medio evo VII. - I. -* 2. - MURATORI *A. M. E. tom. III.* - 664 - la reca come esemplare di ritmo. - Il dottissimo PAPEBROCHIO imparò dal PLATINA che nella facciata di s. Prassede esisteva ai suoi tempi una iscrizione col nome di pp. Onorio e ne richiese il vallombrosano PETRACCI e molti altri ; ma niuno seppe dargliene novelle - *t. VIII. maggio » conatus etc. » pag.* 16 *della edizione di Anversa.* - L'ADINOLFI *nel Laterano c.* 29 *pag.* 101 - 2 - sembra concedere che la basilica di s. Clemente fosse edificata o da Nicolao I e da Gio. VIII o da Onorio II o da un cardinale contemporaneo a Pasquale II: quasichè fosse una distanza incalcolabile dall'uno all'altro. L'architettura di questo stupendo monumento, rivela da per se il suo autore o almeno il secolo a cui appartiene, troppo lontano dalla età di Onorio

ag. d. VII dedicatu e. hoc altare per man' ihois de crema pbri cardinalis a petro ven. portuensi epo. sub. honore. scoru. quor; noa. subt, legunt, de reliquiis sci. andree sci. mathei sci. stephani protomar. sci. clementis pp. et mar. sci. cornelii pp. et mar. sci laur. mar. sci sebastiani mar. sci. magni mar. scor. cosme et damiani sci. vincentii mar. sci. anastasii mar. scorum. triphonis et respitii mar. scoru. felicissimi et agapiti mar. sci. gg. pp. sce. cecilie sce. prisce sce. nimphe.

✠ innoe. dni. anno incar. dnice. MCXXVIII indic. VII. ann. doni. honorii scdi. pp. V. iohes. decrem. patre olrico matre ratildi natus ordinat. aut. pbr. card. a ven. paschale pp. II titulo sci. grisogoni a fundamentis hanc basilica extruxit et erex. tesauro et vestimentis ornavi. edificiis intus et foris decorav. libris arma. possessionibus ampliav. parrochia. adaux. pro cujus peccatis quique. legeritis et andieritis intercedite ad dnm. et dicite o bone salvator nraeque salutis amator fili xpe di. parce redeptor ei am.

Ne mancano in altri paesi d' Italia monumenti di sì squisita ed elegante magnificenza, che i moderni edifici, non che sorpassarla, valsero appena a raggiungerla. Sorse allora in Pisa il celebre battistero e il duomo e il campanile (1): fu inalzata in Bologna la torre degli Asinelli e dei Garisendi che recano pur anco stupore e maraviglia al viandante, ed altre assai, che più non sono, dei

---

(1) BALBO *storia d' Italia l. V - età 5 - pag.* 154 - 55.

Ramponi, degli Orsi, Lambertini e Geremei (1). L' architettura rivela quasi la forza e l' ardire di un popolo: la scultura e pittura manifestano la gentilezza e l' incivilimento suo; quindi avviene che non manchino monumenti architettonici di quel secolo, e riescano tuttavia per noi stupendi, mentre quelli scolpiti o dipinti furono scarsi e degni che di loro si passi volontieri una età, che ha veduto i miracoli di Raffaelo e di Michelangelo.

4. Molto e molto stranamente si è scritto sulla origine della lingua nostra: appunto perchè si è voluto spiegare un opera e un avvenimento che infinite cause e più secoli vennero preparando, quasi fosse frutto di una sola mente ed opera compiuta in un attimo e in un baleno. Muratori raccolse esemplari di versi volgari del XII secolo: Federici ce n' ha porto un saggio di lunga pezza più antico e forse anteriore al 1087 (2): Gravina spacciò sicuramente che la lingua nostra non è altro che la volgare latina, ossia l' antico dialetto plebeo (3): Mazzoni Torselli (4) la vuol derivata dalla lingua gallo-celtica: Battini (5) concede il merito della invenzione ai secoli barbari. Non v' ha dubbio che i secoli barbari vi

---

(1) Savioli (*ann. t. I. p.* 191) - Leandro Alberti (*l. I - t. I - a* 1109) - Masini, Ghirardacci (*l. II - p.* 59) - Vizzani (*al* 1109 - *RR. II. SS. t. XVIII - p.* 79) e varie cronache ms. recate da Savioli loc. cit.

(2 Federici *degli antichi duchi etc. pag.* 123 *dal codice casinense* 552 - Muratori *A. M. E. II*, 1031 *diss.* 22.

(3 Gravina *della ragion poetica* §. 5 - 8 - *pag.* 170 - 192.

(4) Mazzoni Torselli *dizionario sulla origine etc.*

(5) Battini apologia dei secoli barbari t. 1 cap. 2 pag. 6 e seg.

avessero quella parte e quel merito che ha la putredine e la corruzione e la morte rispetto alla risurrezione futura. Il miscuglio delle razze portò la confusione nel linguaggio e i latini imbarbariti a poco a poco perdettero memoria uso e magistero della lingua signora del mondo: scomparvero le desinenze significative del numero, dei casi, dei tempi, e quindi sopravenne la necessità di trovare gli articoli, i segnacasi, le particelle e gli elementi tutti che sono il carattere e il suggello più spiccato della lingua materna (1). Il dissolvimento pertanto della lingua del Lazio e l'apparire di quella del si, cioè della vergine favella italiana, appartiene senza meno all'epoca chiusa tra il pontificato di Giovanni X ed Onorio II, non più ad un tempo o ad un paese che

(1) BRUNETTI *codice diplomatico toscano I*, 366 - TIRABOSCHI *prefazione al t. I.* - CASTELVETRO - BEMBO *della volgar lingua* - CELSO CITTADINI - GRANDI - COSTADONI e MITTARELLI *annali camaldolesi I*, 59 - 60 - PROVANA *studi storici etc. pag.* 131 - FAURIEL *biblioteca II*, 624. - BALBO *storia d' Italia - età* 6. - *pag.* 266 - che ne attribuisce lo sviluppo alle crociate. La *lingua volgare* rammemorata nell'epitaffio di Gregorio V. - presso BARONIO *ann.* 999 e nel CONCILIO DI TOURS *ed.* LABBE *anno* 813 - *cap.* 17 - *pag.* 351 - quando dà il consiglio ai vescovi di recitare omelie » et ut easdem homilias quisque aperte studeat transferre in rusticam romanam linguam aut teotiscam, quo facilius cuncti possint intelligere quae dicuntur » non è già ne la lingua italiana ne l'antico dialetto dei romani; ma sì bene il latino che aveva ricevuto in se l'elemento barbarico, del quale era anche parte la confusione della lingua illustre colla plebea. A che termine fosse riuscito il linguaggio, potrà argomentarlo il lettore dal nostro CODICE DIPLOMATICO n. 8 - 13 - 24 - 25 - se pure questi tre ultimi esemplari non sono una versione latina dallo slavo in cui fù voltato l'originale latino. Noi abbiamo in mano un privilegio di Onorio III dato, sol perchè non erano intelligibili gli antichi per; imperizia dello scrittore.

all' altro: essendo stato progressivo graduale ostinato e simultaneo il perdersi della prima e lo sbucciare e venir su della seconda: ed a misura che tornava infetta e corrotta l'antica, apriasi il varco e creavasi la necessità di perfezionare la nuova. Così, eziandio morendo, la lingua d'Orazio e di Virgilio, la lingua del popolo padrone del mondo spiegò tutta la pompa di sua potenza e fecondità, fornendo colle sue reliquie la materia onde si fabbricarono le più colte e illustri lingue di Europa, la francese, la spagnuola, la provenzale, lingua dei sospiri e amorosi lai, ed altre ancora: nella stessa guisa che i massi e le colonne e i monumenti diroccati della civiltà pagana somministrarono i materiali per gli edifici della rinnovata civiltà cristiana. Fu poi la lingua italiana condotta alla sua perfezione dall'averla fatta sua propria il partito ghibellino (1), siccome fu altrove accennato.

6. Che le università e confraternite fossero nella società del medio evo un elemento di civiltà e di libertà, egli è questo un fatto che non ha mestieri di dimostrazione. Che poi questa instituzione incivilitrice, dilatandosi, abbia dato origine ai comuni e agli stati popolari e il crollo al feodalismo, si potrebbe agevolmente toccar con mano, sol che ci addentrassimo nel

(1) V. il II. volume delle mie opere *pag.* 314. - CANTU' *storia di un ghibellino c. XI - pag.* 318 - 21 accenna quasi a questa distinzione tra lingue guelfe e ghibelline: rigettando però l' opinione di GABRIELE ROSSETTI, il quale nei suoi *misteri dell' amore platonico* pretese dimostrare che, cantando d' amore, gli antichi trovadori esprimessero un linguaggio massonico: e schernendo amaramente CRESCIMBENI, BEMBO ed EQUICOLA che derivarono la lingua nostra dalla provenzale.

santuario dell' istoria: e il non averlo fatto sinora forse deriva dal voler defraudare questo fregio alla cattolica chiesa, per avere il destro di gridarla villanamente come fautrice di tirannide e nemica di ogni libero e franco reggimento. Alcuni hanno dato a questa instituzione una inverosimile antichità, accomunando le *confraternite* colle antiche *scuole* dei tempi di Carlomagno (1): altri hanno loro negato vita prima del XII o XIII secolo e rifiutato nome, insegne ed esistenza. Certo in Firenze non fiorirono prima del 1269 (2), nel quale anno furono dai frati Gaudenti ordinate: in Ispagna apparvero sotto Giacomo I (1276) i *gremios* (3): in Venezia niuno dei suoi sessantuno *corpi d' arte* era anteriore al secolo XIV (4): i paesi, ove meglio fiori questa specie d' indipendenza democratica, sono quelli che furono sovranamente religiosi, Italia e Spagna (5). Niuno sinora potè recare in mezzo esemplari sinceri di confraternite,

---

(1) Baronio *all' anno* 894 - Mabillon *all' anno* 859 degli annali - Muratori *all' anno* 800 (*A. M. E. t. II. diss.* 75. - Martene e Durando *T. N. Anedot.* n' hanno trovato esempli nel concilio di Roan ed in Marsiglia nel 1189 - e 1212: ed altri ad altr' epoca, più o meno remota, siccome Mazzocchi *p. II. - cap.* 3 - *pag.* 143 *diss.* - Molinet *instit. etc. l. I. cap.* 29. Ma esse non erano confraternite o certo non avevano *esistenza politico religiosa.*

(2) Mecatti 1, 71.

(3) Campmany *memorie storiche sulla marina commercio ed arti dell' antica città di Barcellona* 1779. - Balmes *t. IV - pag.* 316 *nota* 5. - Raimondo Michele Palacio *discorso economico* 1778.

(4) Sandi *storia civile di Venezia t. II. parte I. pag.* 767. - Andrea Dandolo *RR. II. SS. t. XII* - Sansovino *l. VII. della descrizione di Venezia.*

(5) Balmes IV - 98 fà questa bella osservazione.

e molto più poi di arciconfraternite, anteriori al secol XIII. Noi abbiamo trovato un preziosissimo *placito o giudizio* di pp. Onorio II del 1127, nel quale sono inseriti i privilegi di Benedetto IX (1033) (1) in favore dell'arciconfraternita (*fraternitatis majoris*) dei ss. XII apostoli: monumento preziosissimo che ci rivela la giudicatura del XII secolo (2), i nomi di molti cardinali non sottoscritti in altre bolle del pontefice (3), la distribuzione delle chiese e delle contrade di Roma e sopratutto il reggimento interno di queste università, i nomi dei rettori e di molti cittadini e di gran parte del clero romano e il modo dei partiti e delle deliberazioni. Noi ne daremo quivi ad ogni modo un saggio per ribadire quell'antica verità, che non v'ha beneficio dell'uman genere che fosse talora sconosciuto a Roma e alla s. Sede. Era dunque eretta nella basilica dei XII apostoli una arciconfraternita almeno sin dal 1033, ed era più volte nata discordia a chi s'avvenisse d'inalberare la croce nelle processioni tra le due basiliche, di s. Marco e ss. apostoli. I rettori dell'arciconfraternita citarono le parti innanzi al pontefice e i due cardinali titolari, cioè Bonifazio di s. Marco, e Gregorio dei XII apostoli, sostennero le ragioni in concistoro. Questi mise innanzi un

(1) Benedetto IX, il famoso papa che fece il gran rifiuto e morì a Grottaferrata.

(2) Codice diplomatico *n.* 123 *a - siccome al n.* 57 vi è l'altro in favore di s. Maria in Vialata contro i baroni di Cave.

(3) Ma però conosciuti altronde in questa istoria e sono Pietro *tituli Gabinii* (*sic*), Giovanni di s. Grisogono, G. di s. Croce in Gerusalemme, Gregorio di s. Eustachio.

privilegio di Benedetto IX che destinava la sua basilica capo e sede della confraternita, rendendo a lei sommesse sette chiese che sono chiamate con strano vocabolo *della-Valle*, perchè sono appunto in piano, e cioè s. Marcello, s. Marco, s. Maria in Aquiro, s. Apollinare, s. Maria in Vialata, s. Lorenzo in Lucina, e s. Trifone, ed il papa lo fece leggere: furono uditi 7 testimoni, i quali giurarono (1), che la basilica fu in possesso di questo diritto sino dai pontefici Gregorio VII e Pasquale II per 40 anni. Il papa differì al 19 febbraro la sentenza: si raccolsero quel giorno i testimoni e si presentarono al papa le parti; ma perchè l'assemblea non parve al pontefice numerosa tanto, da dar peso e autorità alla sentenza, differì di pronunciarla sino al dì 1 di marzo. Allora, dopo aver accolta innanzi al concistoro la querela della confraternita, si trasse in disparte a conferire coi cardinali; e quindi ordinò ai rettori della confraternita di scandagliare il voto e la volontà dei confratelli. Gli furono tosto recate le deliberazioni loro e il papa, chiamati innanzi a se i cardinali e arcipreti di ambedue le chiese, ordinò loro di accortarsi coi rettori della confraternita, siccome fu fatto innanzi al pontefice stesso e a tutta la fratellanza. Ma non fu possibile trovare alcun temperamento o accordo, e però i rettori ne bandirono sentenza giuridica, e imposero perpetuo silenzio alle parti e, riferita al papa nella cappella questa sen-

(1) Vedremo altrove che si chiamava giuramento in *septima manu*, forse dall'alzare la destra.

tenza dai rettori, egli, benedicendoli, manifestò loro che l'approvava. Quindi Ranieri arciprete di s. Mariamaggiore e primo rettore della confraternita raccolse la fratellanza e le narrò per ordine tutta la serie dei fatti, consegnandoli allo scritto Alessio scriniario di s. r. c. E perche i chierici di s. Marco non rifinivano di latrare contro la sentenza data (il mondo è stato sempre così ! e il placito dice sin d'allora « *sicut mos est !*), il valoroso Ranieri arciprete di s. Mariamaggiore citò di nuovo i chierici di s. Marco al Laterano pel dì 22 marzo innanzi al concistoro di pp. Onorio, il quale pronunciò questa difizione, spirante quell'amore squisitissimo della giustizia, che non venne mai manco in cuore dei romani pontefici, o sia che deliberassero sopra meschini piati dei confratri, o sulla sorte dei regni e degl'imperi. Ei dunque, volgendosi ai chierici marciani, disse loro: siate sicuri che io voglio molto bene al vostro cardinale che è il più antico del s. collegio (1), e a voi tutti come buoni chierici di una basilica illustre: ma, come Abramo amò più il Signore che l'unico figliuol suo Isacco, che pur aveva generato in sull'estremo della vita; così conviene ch'io ami Iddio e la giustizia più che tutti voi altri. La sentenza pronunciata dai rettori dell'arciconfraternita è stata data colla mia autorità: io l'ho approvata allora e adesso l'ho confermata, ed ora la confermo etc. «

7. Lo stato della civiltà cristiana al secolo XII era come la condizione di un anima pudica che abbia alber-

(1) Era un Bonifazio.

go in un corpo gagliardo in tutto il rigoglio delle forze e della gioventù, o come il buon proposito di un anima che si è ricolta da una vita scorretta e licenziosa: dagli atti della quale trapela, ora l'uomo vecchio, ed ora il nuovo. La religione possedeva in quei cuori tutto l'incanto di un sentimento nuovo e insolito, di un affetto straordinario e soavissimo: la ferocia e la prepotenza avea per essi la tenace padronanza di un abitudine antica e malagevole a scuotere. Quindi noi, in mezzo al soave profumo di virtù straordinarie, incontreremo vizi e ferocia pure straordinaria: scismi e zuffe di monaci a Montecasino e Cluni, i canonici di Tours che si percuotono, si abacinano, si assassinano l'un l'altro e mille cose che offenderanno la mente del leggitore, s'egli non entrerà in questa istoria ben provvednto e armato di sano giudizio e accorgimento. Il Balmes, con un tratto da maestro, con una pennellata degna di Murillo, ha definito quest' epoca (1) e noi non abbiamo che togliere o aggiungere alle parole di quel grande spagnuolo. « Questa inquietudine, quest' agitazione, quest' ardente brama di un più grande e fortunato avvenire, questo desiderio di riforma nei costumi, d'idee più vaste e più rette, di migliori istituzioni, che formano uno dei principali distintivi dei popoli d'Europa, si faceva sentire in un modo violento nell'epoca di cui si tratta. Nulla dirò della storia militare e politica di quei tempi, storia che potrebbe somministrarci abbondanti prove di questa verità,

---

(1) BALMES *t. III - p.* 83 *e seg. cattolicismo e protestantismo.*

mi restringerò unicamente ai fatti, i quali per essere religiosi e sociali hanno maggiore analogia col nostro scopo. Energia di animo terribile, gran fondo di attività, sviluppo simultaneo delle passioni più forti, spirito intraprendente, viva brama d'indipendenza, forte inclinazione a far uso di mezzi violenti, gusto straordinario di proselitismo; l'ignoranza combinata colla sete del sapere: anzi l'entusiasmo e il fanatismo per tutto ciò che porta il nome di scienza; alta stima dei titoli di nobiltà e di sangue, unita collo spirito democratico e con un profondo rispetto al merito, ovunque esso si trovi; un candore infantile, una credulità eccessiva, e insieme l'indocilità la più ostinata, lo spirito della più tenace resistenza, una caparbietà spaventosa; la corruzione e la licenza dei costumi congiunta coll'ammirazione per la virtù, coll'affetto alle pratiche le più austere, con la propensione agli usi e alle costumanze le più stravaganti; ecco i caratteri di quei popoli fornitoci dalla storia »

» Un miscuglio così singolare a prima vista sembrerà strano; ciò non ostante nulla vi era di più naturale, e le cose non potevano succedere in altra maniera Le società si formano sotto l'influsso di certi principii e di particolari circostanze, che comunican loro il carattere e l'indole e ne determinano la fisonomia. Quello che accade nell'individuo, accade ancora nella società: l'educazione, la complessione e mille altre circostanze fisiche e morali concorrono a formare un complesso d'influenze, da cui derivano le qualità le più distanti, e talvolta ancora contraddittorie. Nei popoli di Europa vi era stata questa concorrenza di cause in un modo singolare e

straordinario; quindi gli effetti erano tanto stravaganti e discordi, come abbiamo dimostrato. Rammentiamoci la storia della caduta dell'impero romano sino al fine delle crociate, e si vedrà che non vi fù mai un complesso di nazioni, in cui si combinassero elementi così varii, e si scorgessero eventi più giganteschi. I principii morali, che presiedevano allo sviluppo dei popoli europei, stavano nella più aperta contradizione coll'indole e la situazione degli stessi popoli. Questi principii eran puri di lor natura, invariabili come Dio che li aveva stabiliti, luminosi, perchè emanati dalla fonte di ogni luce e di ogni vita; i popoli al contrario erano ignoranti, rozzi, instabili come le onde del mare, corrotti, perchè derivati da impura mescolanza: per questo motivo si stabilì una lotta terribile tra i principii e i fatti, e si videro le più singolari contraddizioni, conforme voleva il predominio rispettivo ora dal bene ora dal male. Non si vide mai in un modo più patente la lotta di elementi che non potevano vivere in pace: pareva che il genio del bene, e quello del male fossero scesi in arena, e si battessero corpo a corpo. »

« I popoli d'Europa non erano popoli nell'infanzia, perchè eran già corredati di vecchie istituzioni: si trovavano pieni di memorie dell'antica civiltà, ne conservano parecchi avanzi, e provenivano essi medesimi dal miscuglio di mille altri popoli diversi per leggi, usi e costumi. Non erano nè anche popoli adulti; poichè una tal denominazione applicar non si deve nè all'individuo nè alla società, insino a tanto che non siano giunti ad un certo sviluppo, da cui allora i popoli di Europa erano

ben lontani. Egli è dunque molto difficile trovare una parola che esprima quello stato sociale, perchè non essendo lo stato di civiltà, non era ne anche quello della barbarie, postochè esistevano tante leggi ed instituzioni, che non meritano per certo quest' ultimo nome. Se li chiamiamo semibarbari, ci accosteremo forse alla verità, quantunque d'altronde poco importano le parole, purchè abbiamo un'idea ben chiara delle cose. »

» Non può negarsi, che i popoli europei, a motivo di una lunga serie di sconvolgimenti e disturbi, come ancora della mescolanza straordinaria delle razze, e delle idee e costumi dei conquistatori, tanto fra loro che coi popoli conquistati, avevano una buona quantità di barbarie inoculata e un germe fecondo di agitazione e disordine; ma il maligno influsso di questi elementi veniva combattuto dall'azione del cristianesimo, il quale, avendo acquistato un predominio deciso sugli animi, si trovava di più sostenuto da istituzioni fortissime, e disponeva inoltre di grandi mezzi materiali per condurre a fine le sue operazioni. Le dottrine cristiane si erano insinuate per ogni parte; e a guisa di succo balsamico tendevano a render tutto dolce e soave; ma lo spirito urtava ad ogni passo colla materia, la morale colle passioni, l'ordine coll'anarchia, la carità colla fierezza, il diritto col fatto. Quindi ne veniva una lotta la quale, sebbene sia generale in un certo modo in tutti i tempi e per tutti i luoghi, avendo essa il fondamento nella natura dell'uomo, era però in quei tempi più forte, più dura e più strepitosa, perchè due principii così opposti tra loro, come sono la barbarie e il cristianesimo, si

trovavano nella medesima arena faccia a faccia senz'alcun intermedio. Osservate attentamente quei popoli, leggetene con riflessione la storia, e vedrete che questi due principii sono costantemente in lotta fra loro, fanno a gara per aver l'influenza e la preponderanza, e che quindi risultano le piu stravaganti situazioni e i più bizzarri contrasti. Studiate il carattere della guerra di allora, e sentirete proclamare continuamente le più sante massime, invocare la legittimità, il diritto, la ragione, la giustizia; sentirete che sempre si appellano al tribunale di Dio: ed ecco l'influenza cristiana. Ma nel medesimo tempo avrete l'afflizione di vedere coi vostri proprii occhi innumerabili violenze, crudeltà, atrocità, lo spoglio, il ratto, la morte, l'incendio e sventure senza fine: ed ecco la barbarie. Dando una occhiata alle crociate, noterete che in tutte le teste fermentano idee grandi, vasti progetti, alte ispirazioni, disegni sociali e politici della maggiore importanza, come in tutti i cuori traboccano sentimenti nobili e generosi, e un santo entusiasmo rapisce ogni anima fuori di sè, rendendola capace delle più eroiche imprese: ed ecco l'influenza del cristianesimo. Aspettatene però l'esecuzione, e ci vedrete il disordine, la mancanza di previdenza nei capitani, di disciplina negli eserciti, le ingiurie, le violenze; cercherete invano il concerto e la buona armonia tra coloro che prendon parte nella pericolosa e gigantesca impresa: ed ecco la barbarie. Una gioventù, avidissima di sapere, accorre dai paesi i più lontani ad ascoltar le lezioni di maestri famosi; l'italiano, il tedesco, l'inglese, lo spagnuolo, il francese si trovano misti e confusi intorno

alle cattedre di Abelardo, di Pietro Lombardo, di Alberto magno e del s. dottore d'Aquino; una voce potente risuona alle orecchie di quella gioventù, chiamandola a lasciar le tenebre dell' ignoranza e a sollevarsi alle regioni della scienza; l' ardore di sapere la consuma, i più lunghi viaggi non l' arrestano, l' entusiasmo pei suoi maestri più distinti è un' esaltazione tale, da non potersi descrivere: ed ecco l' influenza cristiana, che scuotendo e illuminando continuamente lo spirito dell' uomo, non lo lascia dormir tranquillo in mezzo all' oscurità, ma lo sprona senza riposo, perchè occupi degnamente l' intelletto nella ricerca della verità. Ma vedete però: questa gioventù medesima licenziosa, inquieta, turbolenta, che si abbandona alle più deplorabili violenze, che per le vie mette di continuo la mano alla spada per battersi, e che forma in mezzo a città popolate una piccola repubblica, una democrazia difficile a frenare, e dove a grande stento si può ottenere, che si conservi l' ordine e si mantenga in vigore la legge: ed ecco la barbarie. «

» Ella è cosa buona, e molto conforme allo spirito della religione, che l' uomo reo, quando offre a Dio un cuore contrito ed umiliato, manifesti il dolore e l' afflizione dell' anima con atti esterni, procurando inoltre di fortificare lo spirito e di frenare le cattive inclinazioni, adoperando contro la carne i rigori di un evangelica austerità. Tutto questo è molto ragionevole, giusto, santo, conforme alle massime della religione cristiana, la quale così comanda per la giustificazione e santificazione del peccatore, e per riparare al danno cagionato altrui collo scandalo di una mala vita. Ma che in questo si ecceda

fino al punto che vadan vagando pel mondo penitenti nudi, carichi di ferro, mettendo colla loro presenza orrore e spavento, come accadeva a quei tempi, a segnoche era obbligata l'autorità a reprimere l'abuso, questo porta già il marchio dello spirito duro e feroce che accompagna sempre lo stato di barbarie. Non v'è cosa piu vera, piu bella e piu salutare per la società, quanto il supporre che Dio prende la difesa dell'innocenza, proteggendola contro l'ingiustizia e la calunnia, e facendo che presto o tardi esca nitida e pura di mezzo alla polvere e alle macchie, con cui avean cercato di oscurarla e bruttarla: questo è l'effetto della fede nella provvidenza, fede derivata dalle idee cristiane, le quali ci presentano Iddio, che col suo sguardo abbraccia il mondo intero e penetra nei più reconditi secreti del cuore, e nel paterno suo amore non trascura l'infima delle sue creature. Ma chi non vede, che immensa distanza separa da simili credenze le prove del fuoco, dell'acqua bollente e del duello? Chi non discopre qui quella rozzezza che tutto confonde, quello spirito di violenza che si accinge a forzare ogni cosa, pretendendo in certa manièra di obbligare lo stesso Dio a mettersi continuamente in balia dei nostri bisogni e dei nostri capricci, col dare per via di miracoli una testimonianza solenne a quanto conviene a noi, oppure ci piace di verificare? (1) »

(1) Abbiamo sott'occhio nel t. CXXXVIII. p. 1127 - persino un rituale in cui s'incontrano le benedizioni ed esorcismi in questi giudizi di Dio - benedictio ferri judicialis - aquae frigidae - ordo probandi per aquam - ignitos vomeres - panem et caseum - Dei monumenti della tregua di Dio incontransi nel MARCA *concordia S. et I. l. IV - c. 14 - e nella C. M. t. CLI - p. 737 e seg.* - AGOBARDO vescovo di Lione scrisse contro i giudizi di Dio un trattato intitolato » *de divinis sententiis* » ed è inserito nel *t. CIV. p.* 250 *C. M.*

CAPITOLO II.

Secolo XII in ordine alla scienza - scuole ortodosse - scuole eterodosse.

§. 1. — s. Anselmo e Roscellino — 2. — Pietro il venerabile e gli enriciani e petrobrusiani — 3. — Zacaria Crisopolitano - Roberto Pullo cardinale - Ugone da s. Vittore — 4. — Algero - Ernaldo di Bonavalle - s. Brunone di Colonia - s. Brunone d'Asti - Ruperta abale di Tuy — 5. — Onorio d' Auton - Geroo di Reinsperg - Ricardo da s. Vittore - Guiberto di Nogent — 6. — lurba numerosa e parassita di eretici — 7. — s. Anselmo di Lucca - s. Ivone di Chartres - Graziano - Pietro Lombardo — 8. — paragone tra il secolo XII e il XIX - e tra la dottrina e individualità ortodossa ed eterodossa nel XII.

1 - Onorio II fu un uomo grande che venne in compagnia e fiorì in mezzo a molti uomini grandi, tutti congiunti fra di loro coi vincoli della carità e coi legami della scienza della virtù della sventura e delle vicende di una vita operosa e utile al mondo. Questa turba sterminata di sapienti e di santi operò un rivolgimento scientifico colla dottrina e un rinnovellamento morale politico e sociale cogli esempi della santa conversazione colla potenza della parola e con una costante vigoria di operazioni e d'imprese. La tendenza verso la riforma era il carattere e il suggello dell'epoca, e papa Onorio sedeva a regolarne il movimento e a governare l'intempestivo zelo che avrebbe rovinato l'impresa.

Sant'Anselmo, piu che uomo, angelo di intelligenza e di candore, maraviglia e onore dell'uman genere, da

cui il secolo XII può prendere il nome, ebbe il vantaggio del tempo, se non del merito, sopra s. Tomaso di Aquino, e fu inferiore ad Agostino, sol perchè egli si protesta ad ogni pagina suo discepolo: (1) nacque in Aosta (1033 - 1109) (2) e sortì un ingegno agilissimo, che pellegrino dalla materia, sa entrare nei misteri più secreti della divinità, fissare la pupilla sicura negli arcani dell'eterno, con passo franco spaziare e avvolgersi pei sentieri degli angeli; e con un linguaggio piano, riciso, fluido ridire quello che contemplò e favellare delle quistioni piu sottili e inaccessibili, verso cui lo stesso pensiero è tardo e fosco ed in cui la mente si smarrisce, con una sicurtà e franchezza che rapisce insieme e sgomenta il lettore. I razionalisti dei nostri giorni lo si tolsero a capitano e protettore: con qual ragione, giudicherà il lettore, sol che abbia sfiorato alquanto le opere di Anselmo. Di fatti in una lettera (3) ci scrive queste belle parole » la nostra fede è da difendere colla ragione contro gli empi e non contro coloro che confessano e si re-

---

(1) S. Anselmo » riscontrando le mie opere, non trovo d'aver detto in esse cosa, che non stia bene cogli scritti dei padri cattolici e specialmente di s. Agostino. Laonde se alcuno fosse d'avviso che io abbia qualche cosa pronunziato che odori di novità o sembri lontano dal vero, io prego questo tale che non mi voglia credere un audace novatore e spacciatore di falsità, ma a cercar prima ben addentro i libri del citato dottore Agostino sulla Trinità e secondo quelli portar giudizio del mio opuscolo » (*prefazione al monologio pag.* 143 *tom. CLVIII. C. M.*) e di nuova nell'epistola *LXVIII. pag.* 1139 - *tom. cit.*

(2) Eadmero monaco di Canterbury discepolo e compagno indivisibile, nella vita (*c. I. - l. I. p.* 50 - *c. VII. - l. II. p.* 113 - 14 *t. cit.*)

(3) S. Anselmo *ep.* 41 - *l. II. pag.* 1195 *t. cit.*

cano a gloria il nome cristiano. Da questi con diritto può esigersi che osservino senza riserva la promessa fatta nel battesimo: a quelli poi, è da dimostrare colla ragione quanto fuor d'ogni ragione in noi dispregiano: poichè il cristiano deve colla fede farsi scala all'intelligenza e non mai per la intelligenza venire alla fede, o da lei dipartirsi, perche non è da tanto d'intendere; ma quando egli è si fortunato di cogliere questa intelligenza, se ne compiace: e quando non è da tanto, venera ciò che non giunge a comprendere » In altra lettera (1), con una ingenuità e docilità da fanciullo, rende il grand'uomo ragione di se e sua dottrina e si scusa innanzi al beato Laufranco (*di Pavia 1000-1089*) suo maestro e predecessore nella badia del Bec e nell'arcivescovado di Canterbury, che bramava nelle sue opere piu autorità di scrittura e meno raziocinio.

Ei fu un uomo, non pure di lettere e di scienza, ma di consiglio e di autorità, stretto di amicizia e di corrispondenza epistolare con pontefici e re, con Urbano II, Pasquale II e Gregorio VII, il quale alle sue preghiere raccomandò se e la cattolica chiesa (2). Ebbe fiere tribolazioni alla corte d'Inghilterra per la contesa della investitura, onde pellegrinò a Roma (1097), ove trovò amorevoli accoglienze da pp. Urbano, siccome vedremo altrove: ebbe colloqui e conferimenti con lui, scrisse in Italia, perorò al concilio di Bari e di Roma,

(1) S. ANSELMO *lett.* 68 - *pag.* 113 - *l. I.* - *t. cit.*
(2) S. GREGORIO VII *estravagante* 50 - *pag.* 696 *t. CXLVII. C. M.*

e dopo il concilio (maggio 1099) partì per Lione, ove dimorò un anno e scrisse il libro » *de conceptu virginali et de peccato originali.* » Tutti volevano da lui ricevere il sacramento della confermazione; intervenne al concilio d'Ansa (1) e, morto Guglielmo il rosso re d'Inghilterra (agosto 1100), fu invitato a ritornare alla sua sede con lettere e ambasciate di re Enrico e nel settembre giunse a Douvre (2). Ha un colloquio col re - nuove contese per le investiture - compone il trattato sulla processione dello Spirito santo (1102) - tiene concilio a s. Pietro di Westminster. Obbligato ad esulare di nuovo (aprile 1103), viene a Roma, quindi a Lione, ove dimora sedici anni (1104-1105) (3) - poscia si reca a Reims - e va pellegrinando in altri luoghi di Francia: infermo ripara all'antico suo nido del Bec (1106): quivi riceve pentito e sommesso il re d'Inghilterra e viene con lui a concordia (4) - ritorna alla sua sede (agosto 1106) - scrive infermo il trattato » *de concordia praescientiae et praedestinationis et gratiae Dei cum libero arbitrio* » moribondo benedice il re, la regina e la loro prole, presenti vescovi e clero: è messo sulla cenere e sul cilizio, gli vien letta la passione del Signore secondo s. Luca, e a quelle parole » *vos estis*

---

(1) Eadmero *loc. cit.* §. 50. 59. - Fleury *lib. LXV.* §. 4 *p.* 150.

(2) Eadmero *lib. II. cap. VI.* §. 55 - 59 - *pag.* 109 - 9. - Giovanni di Salisbury *t. CXCI. p.* 1010 *e seg.* e Guglielmo di Malmesbury *t. CLXXIX. p.* 1368 - 1491 - nelle belle pagine che consacrarono alla memoria del santo, che noi citiamo una volta sola per sempre.

(3) Eadmero *loc. cit.* §. 60. 63.

(4) Eadmero *lib. II c. VII.* §. 65. 67.

qui permansistis mecum in tentationibus meis, et ego dispono vobis, sicut disposuit mihi pater meus, regnum » spirò l'anima all'aurora del mercoldì santo 21 aprile 1109 (1).

Dal nome di Anselmo non si può scompagnare quello di Roscellino, non per altra ragione, se non perchè questo magro dottore si faceva bello del nome di Anselmo e di Lanfranco per acquistare credito ai suoi errori (2). Ei deve la sua fama all'essere stato sconfitto da questo gigante, avendo dato luogo al celebre trattato di Anselmo sulla Trinità. L'Aventino ci assicura che Roscellino fu l'autore della divisione nelle scuole tra aristotelici e peripatetici, tra reali e nominali e che a lui va debitrice la seconda scuola della sua nomenclatura. L'anonimo autore dell'istoria dei franchi gli scema ancora questo vanto e lo fà immediato discepolo di un Giovanni, vero autore dell'*arte sofistica vocale* e lo dice di Compiègne, mentre l'Aventino lo da per brettone. S. Anselmo nella lettera citata lo chiama semplicemente chierico. Questo poco conoscevamo noi della sua vita, nulla delle opere: quando il ch. I. A. Schmeller di Monaco scoperse, or sono pochi anni, una lunga sua lettera diretta ad Abelardo, nella quale afferma che egli e la sua

(1) EADMERO *loc. cit.* §. 68 *sino alla fine.*

(2) ANSELMO *ep.* 41 - *del l. XI. p.* 1192 - 93 *tom. CLVIII. e nel libro* » *de fide Trinitatis et de incarnatione Verbi* » *c. I. - p.* 262. - *tom. cit.* - Nel nostro *spicilegio liberiano* che pubblicheremo tra non molto, se Iddio ci dà salute, incontransi, fra molti cimelii del XII secolo, anche due preziosissimi scritti inediti di s. Anselmo.

dottrina avevano passo franco a Roma, che era stato maestro nella chiesa turonense e locense, era canonico bisuntino, (1) ove insegnava e la sua disciplina era ricevuta con venerazione (2). Questo scritto di Roscellino è una apologia e un'invettiva velenosa contro altra lettera di Abelardo, scritta al vescovo di Parigi sopra la dottrina di Roscellino (3). In ambedue questi scritti i nominali parlano di Anselmo e di Lanfranco dottori cattolici con molto ossequio: tanto la loro sapienza e virtù aveva saputo tirare a se, eziandio la riverenza degli avversari. Il concilio di Campiègne, ove comparve Roscellino e virilmente sostenne le sue tesi, pose a sindacato le dottrine e lo costrinse a farne l'abiura. Egli però continuò ad insegnare anche dopo, come si ha da s. Ivone di Chartres (4). L'errore di Roscellino non fu che un ripetio del *Triteismo* antico, e questa era la proposizione sua: *che in Dio le tre persone sono tre cose separate l'una dall'altra, come sarebbero tre angeli: in guisa però che una è la volontà e potestà loro e potrebbero con verità chiamarsi tre Dei, se l'uso lo consentisse* (5). Anselmo lo soffocò in un mare di dottrina la piu sublime e recondita: e perchè il lettore abbia un

(1) Luçon o Lisieux? - Perigueux? (detto *Visuna* e *Petrocorium*) ovvero Besançon?

(2) Roscellino *lettera inserita nel tom. CLXXVIII. pag.* 369 - *n.* 15 - *C. M.*

(3) Abelardo *n.* 14 - *pag.* 355 - *t. citato.*

(4) S. Ivone di Chartres *lettera* 7 - *pag.* 17 - *t. CLXIII. C. M.*

(5) Anselmo *loc. cit. p.* 262. - Klée *tom. I. - II. chapitre - p.* 250 - §. 12.

saggio dell' acume di questo portentoso dialettico e teologo, daremo quivi il capitolo quinto del libro sulla Trinità, che porta questo titolo, da sgomentare eziandio la mente di un serafino » *perchè il Figlio, piuttosto che il Padre e lo Spirito santo, siasi incarnato* » Io m'avviso di rendere una qualche ragione del perchè . . . . . Dio assumesse l' uomo nella unità della persona del Figlio, piuttosto che nell' unità di alcun altra persona. Conciossiachè, se lo Spirito santo si fosse incarnato, siccome il Figlio s'incarnò, lo Spirito santo tornerebbe Figliuolo dell' uomo, e però nella divina Trinità vi sarebbero due figli, cioè il Figlio di Dio e il Figlio dell' uomo e perciò stesso nascerebbe una tal quale confusione e ambiguità nel parlare di Dio Figliuolo: poichè ambedue sarebbero figlio: comecchè uno di Dio e l' altro dell' uomo. Che anzi interverrebbe quasi una disparità tra le diverse persone, che pur deono essere in tutto eguali, in quanto che esse sono figliuolo, e secondo il piu alto o inferior grado del generante, una godrebbe di maggiore dignità e l' altra patirebbe difetto. Imperocchè quanto la natura di Dio avvanza quella dell' uomo, di tanto piu onorevole torna essere Figliuolo di Dio, che figliuolo dell' uomo. Laonde se lo Spirito santo, fosse nato della vergine, il Figlio di Dio possederebbe la sola natività piu eccellente che è da Dio e lo Spirito santo solamente la minore che è dall'uomo, e quindi una persona sarebbe maggiore ed altra minore secondo la dignità del nascimento: la qual cosa non è convenevole. Che se il Padre nell' unità della persona sua avesse assunto l' uomo, la pluralità dei figliuoli darebbe luogo nella divinità alla medesima sconvenienza

e di piu ad un altra ancora. E di vero, quand'esso fosse figliuolo della vergine, due persone della Trinità aquisterebbero nome di nipoti, perchè il Padre sarebbe nipote dei genitori della vergine e il Figliuolo suo sarebbe nipote della vergine, mentre egli nulla avrebbe in se derivato da lei. Quindi siccome ogni, benchè lievissimo, inconveniente è impossibile in Dio: niun altra divina persona dovea incarnarsi, salvochè il Figliuolo: poichè dalla sua incarnazione non ne viene sconvenienza di sorta. Conciossiachè, sebbene il Figlio venga detto minore del Padre e dello Spirito santo secondo l'umanità, non per questo quelle due persone sono maggiori del Figlio, possedendo esso la medesima maestà, ond'esse sono maggiori del Figlio, per la quale egli stesso è alla umanità sua superiore. V'ha ancora di più, perchè al Figlio tornasse meglio che alle altre persone d'incarnarsi. Poichè chi veniva a prender carne doveva pregare pel genere umano e la mente nostra riceve come cosa piu conveniente al figlio che ad altri, il porgere suppliche al padre ed a questi meglio d'ogni altro esaudirle, avvegnache questa supplicazione non s'indirizzi dalla divinità, si veramente dall'umanità, a Dio. Questa preghiera però fu fatta dal Figliuolo di Dio, perchè l'uomo nella unità della persona era Figlio di Dio. Ancora di piu: chi prendeva carne era destinato a lottare contro il demonio ed intercedere, siccome già fu detto, per gli uomini: ora tutti due costoro, cioè il demonio e l'uomo, quando fecero uso della propria volontà, vollero per rapina farsi somiglianti a Dio. Volere per rapina, non vuol dire altro che falsamente e ingiustamente arrogar-

si: e volontà propria dell' uomo e dell' angelo è quella che contrasta alla volontà di Dio: poichè quand' altri vuol ciò che Dio vieta di volere, non altronde che in se stesso può egli trovare l'origine della sua volontà e però allora ella è propriamente sua. E sebbene avvenga talora che alcuno sommetta la volontà sua alla volontà di un altro uomo, ella però sarà sempre sua propria, se sia contro Dio: poichè non per altro egli l'ha sommessa, se non per raggiungere quanto egli desidera e quindi egli è autore dell' averla altrui sottoposta. Laonde propria è quella volontà che a nessun' altro è sottoposta, come privilegio di Dio soltanto è di possedere una volontà che sia propria, cioè a nessuna sottomessa; e quindi chiunque si fa arbitro della propria volontà, egli si arroga con rapina la somiglianza di Dio e, per quanto è in lui, resta convinto di aver privato Dio della sua dignità e singolare eccellenza. E finchè esista alcuna volontà a niuno sommessa, la volontà di Dio non sarà mai messa in cima di tutte, nè sarà la sola che non abbia alcuno sopra di se. Pertanto niuna delle tre divine persone, piu convenientemente del Figliuolo, se stesso annichilò, prendendo forma di servo (1) per isconfiggere il demonio ed intercedere per l'uomo, i quali per rapina si erano arrogati la falsa somiglianza di Dio, essendo egli splendore di eterna luce ed imagine verace del Padre che *reputò non fosse rapina l'essere eguale a Dio*, e veracemente per vera eguaglianza e similitudine potè di-

(1) S. Paolo *Filip. II. - 7*

re: *Io e il Padre siamo un solo (1)*: e *chi vede me, vede il Padre* (2). Infine niuno più giustamente convince e punisce il reo o più convenevolmente ha di lui misericordia e gli perdona e per lui intercede, di quello, a cui piu spezialmente era indirizzata l'ingiuria: e niuna cosa è piu acconcia della verità ad espugnare la menzogna ed a riscattare coloro, che, arrogandosi una falsa somiglianza di Dio, più specialmente avevano offeso lui, che per fede crediamo essere la verace imagine del Padre » Anche gli ontologici moderni tentarono valersi dell'autorità di Anselmo e fare scudo del suo gran nome alle proprie dottrine: non è questo il luogo ne noi abbiamo voglia e forze da dimostrare il contrario, e questo stesso, fu fatto già da valente penna, (3): diremo bensì che le opere di questi ti lasciano gelato il cuore e piena di virtigini la mente: laddove il santo dottore ti guida speditamente pei sentieri piu alpestri e reconditi della scienza e della rivelazione, e mentre da un lato tu resti spaventato dal difficile cammino che con lui percorri, rimani però dall'altro contento, persuaso, consolato. Deh! perchè gli italiani non tornano in onore e culto la loro antica scuola filosofica e teologica e, messi in bando quei miserabili trattati, buoni soltanto a partorire mediocrità, non restituiscono nelle università loro il testo e l'insegnamento di s. Anselmo e s. Tomaso! Oltre alle opere citate e al *Monologio a Proslogio* scrisse

(1) S. Gio. X. - 30.
(2) S. Gio. XIV. - 9.
(3) Civilta' cattolica *II serie v. IV in quattro articoli.*

vari altri trattati dommatici in numero di 20, alquante omelie, meditazioni e preghiere di una soavità ed affetto inarrivabile e quattro libri di lettere e tutto ciò in mezzo a cure monastiche e pastorali, a sventure, esili peregrinazioni, e infermità: scrisse ancora dei versi, i quali hanno il merito di quelli di s. Alfonso de Liguori, cioè la pietà e quell' ineffabile sentimento che è sorriso di celesti speranze e dolore delle miserie terrene.

2. Pietro di Montboissier, detto il *venerabile*, (1158) abate di Cluni, fu scrittore illustre e uomo di gran conto, amico di s. Bernardo e dei pontefici Innocenzo II, Celestino II, Lucio II ed Eugenio III e del nostro Onorio. Senza uno sterminato numero di lettere, testimoni del suo credito e della sua fama, ci ha lasciato alcuni trattati contro i giudei i maomettani e gli eretici seguaci di Pietro di Bruis: una delle poche tracce di questo eresiarca superstiti nella storia. Dal trattato di Pietro apprendiamo che costui negava l' utilità del battesimo a salute dei pargoli — riprovava i templi, le chiese, le croci, le imagini, e il culto pubblico — negava in tutto il sacramento del corpo e sangue di G. C. — e i suffragi pei defonti (1). Da questo Pietro ed Enrico scaturirono i

---

(1) PIETRO IL VENERABILE *tom. CLXXXIX. pag. 722 e seg.* » sed post regum Petri de Bruis quo apud s. Egidium zelus fidelium flammas dominicae crucis ab eo succensas, eum concremando ultus est, postquam plane impius ille de igne in ignem, de transeunte ad aeternum, transitum fecit, haeres nequitiae ejus Heinricus, cum nescio quibus aliis, doctrinam diabolicam non quidem emendavit, sed immutavit et sicut nuper in tomo, qui ab ore ejus exceptus dicebatur, scriptum vidi, non quinque tantum, sed plura capitula edidit. »

petrobrusiani ed enriciani. La maggiore rinomanza però venne al venerabile dall'esser parte della sua vita congiunta e mescolata colle avventure di Abelardo ed Eloisa, siccome vedremo altrove, quando entreranno in campo insieme con papa Onorio.

3 - Zaccaria Crisopolitano, cioè di Besançon, ci ha lasciato una concordia sugli evangeli con postille piene di affetto e di pietà: è un opera insigne e di utile pazienza e tale insomma da scusare molta fatica a chi poscia ha travagliato intorno a questi studi (1).

Roberto Pullo (2), insigne cardinale di s. Eusebio e poscia cancelliere di s. chiesa, scrisse otto libri di sentenze. Per tutta lode basti dire che quest'uomo colla sua *somma* prevenne Pietro Lombardo. Ugone da s. Vittore nacque ad Hartingam in Sassonia dai conti di Blankemburg (3), e non già in Ipri di Fiandra ne in Francia e molto meno in Roma, come ad alcuni scrittori è piaciuto di spacciare. Alla sua età la teologia era il veicolo di tutte le discipline; e questo debito di gratitudine ha il mondo verso lo studio della divinità, di

---

(1) ZACCARIA CRYSOPOLITANO *t CLXXXVI. pag.* 11 *e seg. C. M.*

(2) *Polley, Pulus, Polenus, Polonus.* - 1134. - *Tom. CLXXXVI. pag.* 639.

(3) C. G. DERLING *diss. de Hugone etc. Helmstadt* 1745 - IL GAZZONI *lo vuole romano, francese lo* SCHEDEL, *sassone* BELLARMINO e TRITEMIO *con altri assai e di gran peso* (*tom. XXII - p.* 200), *fiammingo e d' Ipri* il MABILLON (*Analect. I. - pag.* 265.) - FLEURY (*lib. LXVIII.*) - CEILLIER *e tutti i moderni* - Il CIACCONIO che creò cardinali, più d' ogni pontefice, gli fà dare il cappello dal successore di Onorio (*tom. I. - p.* 958 - 995 - 97).

aver ella conservato, tramandato, cresciuto tutte le altre facoltà. Ugone, essendo un sovrano teologo, fu pure un valente dialettico e filosofo, si adoperò alla conciliazione delle due scuole aristotelica e platonica, e insieme cogl' altri a tornar in onore le dottrine di s. Agostino. Le opere di Ugone servirono oltremodo alla sviluppo della scienza teologica e scolastica del medio evo. Il celebre Pietro Lombardo a questa fonte bebbe e a questo esemplare s' ispirò. Sopra tutto il trattato dei sacramenti è una miniera ricchissima della scienza. Sarebbe desiderabile che le sue opere fossero più alla mano degli uomini di chiesa: questo desiderio abbiamo comune con un celebre istorico della letteratura sacra (1). Scrisse opere bibliche, postillando i libri dell' antico e nuovo testamento o facendo trattati sopra varie quistioni o punti di disciplina e d'istoria sacra. I più preziosi suoi scritti sono i dogmatici; possediamo ancora molte opere ascetiche. Per avere un saggio del suo stile, udiamo com' egli parla della creazione « ogni creatura trova la sua causa e il suo esemplare nella ragione di Dio e nella sua eterna provvidenza: e dietro questa causa e sopra questa imagine ogni sostanza fu creata. Nondimeno egli v' ha una gran differenza tra l' avere una somiglianza e un imagine in Dio e l' aver Dio per somiglianza e imagine. Sebbene niuna cosa in Dio sia inferiore o differente da lui, altro è l' esser fatto a somiglianza di Dio o l' esser so-

(1) M. Laforest *coup d' oeil sur l' hist. de la th. dogm. p.* 59 *Louvain* 1851.

migliante a lui: poichè tutte le cose erano già in Dio avanti di esistere in loro stesse, esse esistevano in lui secondo la ragione la causa la provvidenza, d'onde doveano poi passare all'esistenza .... (1) Il mondo è un libro scritto col dito medesimo di Dio: ciascuna creatura è ivi come una cifra, non già di umana invenzione, ma scritta dalla volontà di Dio. Un ignorante, vedendo un libro aperto, vi scorge le lettere, ma è nulla per lui del discernere le parole o i pensieri che esse esprimono. Non altrimenti l'uomo insensato, l'uomo animale che non ha cognizione alcuna delle cose di Dio, vede le sembianze esteriori della creatura, ma non comprende l'idea di cui esse sono la manifestazione; all'opposto l'uomo spirituale sotto queste sembianze esteriori e sensibili contempla e ammira la sapienza del Creatore; e avviene che in un solo e medesimo volume, l'uno loda i colori e la forma delle lettere, e l'altro il pensiero che esse esprimono. Così è bene contemplare assiduamente e ammirare le opere di Dio, ma soltanto per colui, che sà far servire la bellezza delle cose corporali ad un fine spirituale (2). » Ne meno valente fu Ugone nell'esprimere sentimenti affettuosi e mistici: ascoltiamo com'egli commenta il primo salmo « *beato chi non si è mescolato alla congrega degli empi e non ha messo il piede nel sentiero dei peccatori, ne si è assiso sulla cattedra*

(1) UGONE DA S. VITTORE » *De sacramentis lib. I. p* 5 - *c. III. pag.* 247 *C. M.*

(2) UGONE DA S. VITTORE *lib. VII. - cap. IV. - tom. II. - p.* 814 *didascal.*

dell' errore: ma la sua volontà è salda nella legge del Signore ed è la sua meditazione dì e notte « l'anima che è unita con Dio, dimora nella patria: quand' ella volge il suo pensiero verso le cose terrene e passaggere, ella abbandona la patria e si mette nella via dell'esiglio. Ella camina per la vanità, s' arresta per la dilettazione, si asside pel consentimento e per la disperazione ella ferma irrevocabilmente il suo soggiorno in terra straniera... Hanno la legge dentro il cuore coloro che conoscono la verità: ma quelli che l'amano hanno il cuore dentro la legge. Quelli che hanno la legge dentro il cuore e non il cuore dentro la legge, essi portano lei, e non sono da lei portati. Ella è per loro una soma e non un appoggio, perchè la scienza senza la carità è un peso e non un sostegno (1) » Fu stretto Ugone coi primi scienziati del suo tempo e s. Bernardo gl'indiresse un opuscolo (2). Osberto testimonio della sua morte ne ha tramandato tutte le particolarità (3), le quali, insieme colla descrizione dell'ultime ore di Anselmo, ponno dare una idea (senza ricorrere con i moderni all' esempio di Socrate) del quanto sia sublime la morte del filosofo cristiano.

4 - Algero canonico e scolastico di Liegi (4) ci ha la-

---

(1) **Ugone da s. Vittore** *in psal. c. II. tom. II. miscel. lib. II.*

(2) **S. Bernardo** *ep. seu tract. de Baptismo etc. tom. CLXXXII. pag.* 1031 - *C. M.*

(3) **Osberto** *tra le opere di* **Ugone da s. Vittore** *proleyom. pag.* 161 *tom. CLXXV. C. M.*

(4) Mgr. **Malou** vescovo di Bruges pone la nascita tra il 1070 - 75

sciato alcuni trattati: il primo e più prezioso dei quali si è sopra l'eucaristia, ove pone in rassegna e confuta tutti gli errori, onde fù impugnato quel divino mistero, e quell' augusto sacramento. Il trattato di Algero è di gran conto presso Bellarmino, Du Perron e Pietro de Marca, il quale sostiene che Algero fù il primo ad esporre la forma teologica » che nella ss. eucaristia le spezie sussistono senza soggetto » (1). Non mancò chi appuntasse di errore Algero: ma ben considerate, non sono che inesattezze e formole poco

---

e la morte tra il 1132 - 35 - dandogli 10 anni di monacato, assegnati già dagli autori della Gallia cristiana (*tom. IV* - 1139). Essendo però avvenuta la sua conversione dopo la morte di Federigo vescovo di Liegi (1121) - e sui primordi dell' abate Pietro il venerabile (1122), sembra non doversi trapassare l'anno 1132 colla vita di Algero, altrimenti il suo monacato sarebbe assai più luogo di quello che tutti gli scrittori e lo stesso ch. MALOU consentono. FLEURY segna la sua morte al 1131 (*t. XXIII.* §. 29 *pag.* 64 - *lib. LXVII*). Manifestamente erronea è la cronologia del FABRICIO e del MANSI (*B. M. et I. L. t. I. pag.* 70) e dei MAI (*SS. VV. N. C. tom IX. pag.* 37) che la ritardano al 1151 - 52. PIETRO il venerabile parla di lui come d' uomo da gran tempo morto ad Alberone vescovo di Liegi (*a.* 1136 *ep. II. lib III. pag.* 278 *tom. CLXXXIX. - C. M.*). Di più nel trattato contro gli eretici petrobrosiani, scritto, quando già Pietro de Bruis era stato bruciato ed Enrico suo discepolo spargeva le dottrine del suo maestro (*pref. pag.* 723 - 24 *tom. cit.*), parla dell' eresia già vent'anni propagata (*pag.* 722) e vi è menzione di ALGERO (*pag.* 788). Anche nel libro *dei miracoli*, che noi abbiamo ragione di credere scritto in sul termine della vita, parla di lui (*pag.* 882)

(1) BELLARMINO *de scrip. eccl. p.* 264 - DU PERRON *de Eucarist. pag.* 697 - 98 - DE MARCA *tom. V. pag* 141. - Nondimeno la parola *trasustanziazione* incontrasi per la prima volta in ILDEBERTO DI TOURS *serm.* 90 - *p.* 776 - *tom. CLXXI. C. M.* e nel sermone 38 (p. 534) spiega chiaramente la dottrina cattolica contro i sacramentari.

ricise della scienza ancor giovane, siccome dottamente avverte mgr. Malou (1). Abbiamo di lui altri trattati morali, uno intitolato *della misericordia e della giustizia*, l'al- *del libero arbitrio*. Il cardinal Mai pubblicò un breve capitolo inedito sul sacrificio della messa (2), il quale non è altro che un commento delle cerimonie del santo sacrificio. Per dare un saggio del suo stile e della sua sottigliezza, recheremo alcune sue parole tratte dal prologo (3) » entrando a dire di questo maraviglioso e necessario mistero, io voglio innanzi tratto rendere accorti i fedeli che, sebbene sia egli incomprensibile, non per questo dee sembrar loro impossibile: poichè se noi non siamo capaci a comprendere, Dio però non è impotente ad operare . . . . e per porgere una similitudine, tratta dalla natura dei nostri corpi, dirò che i vari sensi sono distribuiti nelle varie membra, onde i colori si fanno strada per gli occhi e i suoni per le orecchie all'umana cognizione: nondimeno, a mo' d'esempio, se la vista annunziasse all'orecchio la varietà dei colori e l'udito recasse agl'occhi la varietà dei suoni, l'uomo sarebbe egli per questo condotto a credere men vero quel visibile suono, o quello spettacolo sonoro? » Ernaldo di Bonavalle scrisse parte della vita di s. Bernardo e varie opere ascetiche e bibliche, tra le quali noi raccomandiamo specialmente al clero il trattato sopra le sette parole di Cristo in croce, dal quale potrà egli trarre utili e ge-

(1 *Nella nuova edizione eseguita in Lovanio presso Fonteyn* 1847.

2 Mai *Scrip. vet. N. C. tom. IX. pag.* 371.

3 Algero *pag.* 741 - *tom. CLXXX. C. M.*

nerosi sentimenti e affettuose imagini, da servire eziandio alla moderna predicazione (1). San Brunone di Colonia fondatore dei certosini scrisse un commento letterale sui salmi e sulle epistole di s. Paolo intercetto, quà e là da qualche riflessione morale (2) S. Brunone d'Asti abate di Montecasino e vescovo di Segni commentò quasi tutta intera la scrittura (3) con postille letterali e devote. Ruperto abate di Tuy tedesco (4) è forse il più amplo commentatore della bibbia: fù anco scrittore di opere morali, nelle quali si rivela sempre un valente biblico, piuttosto che un dialettico, essendo i suoi scritti una tessitura non interrotta di sentenze scritturali. Non mancarono accusatori e apologisti alla sua dottrina.

5 - Onorio di Autun scrisse dal 1112-1137- di storia, di fisica, di teologia, di biblica, di liturgia, e mistica: le sue opere sono l'enciclopedia dal XII secolo: l'abbondanza però scusa il merito. Venerabile Geroo preposto di Reinsperg (5) fù scrittore di lettere e commenti sulla bibbia e di opere apologetiche. È molto curioso un' opuscolo, che interrompendo il commento sul salmo LXIV, intitolò - *de corrupto ecclesiae statu* » indirizzandolo ad Eugenio III: egli scrive in esso colla libertà di Bernardo nel libro *de consideratione*, ma con una dottrina di lunga mano inferio-

---

(1) ERNALDO DI BONAVALLE *trovasi nel tom. CLXXXIX. pag.* 1681 *della collezione di Migne.*

(2) S. BRUNONE *certosino tom. CLIII. - IV. - C. M.*

(3) S. BRUNONE *vescovo di Segni tom. CLXIV. - V. -* ✠ 1101. - 1044 - 1123?

(4) ✠ 1135?

(5) ✠ 1169.

re. Riccardo da s. Vittore (1) sublime teologo, sublimissimo contemplativo, scrittore sovrano nelle sacre discipline, fù nativo di Scozia e canonico e priore dei vittorini di Parigi. Il suo libro sulla Trinità, secondo M. Laforest e l'abate Hugonin (2), è l' opera più interessante che ci abbia tramandato il medio-evo. Senza sottrarre nulla al merito di Riccardo e dei due illustri lodatori, noi torniamo a mente del lettore , che s. Anselmo d' Aosta visse alla medesima età e scrisse sul medesimo suggetto Non passeremo senza memoria Guiberto (3) abate di Nogent, autore di molte opere apologetiche morali e bibliche: soavissimi sopra tutto sono gli scritti » *de laude s. Mariae* » L'opera poi » *de pignoribus ss.* » è un illustre monumento, valevole a provare agli eretici, come la superstizione non abbia trovato mai ricetto presso i cattolici, neppure al secolo XII, neppure dentro le coccolle e le celle degli ascetici e dei mistici più trascendentali. Anch' esso fù difensore illustre del sacramento dell' altare e del misterio del corpo e sangue del Signore.

6-Pietro de Bruis ristrinse l'impero dei suoi errori alla Provenza, ma egli fù quasi fogna putrida di un brulicame di eretici, che corsero sotto vari nomi e con diversa professione a contaminare tutta Europa. Noi li ricorderemo solo per se-

---

(1) Di lui scrisse Danle (par. X. 130.)
» Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro
. . . . , ... di Riccardo
Che a considerar fù più che viro. - *T. CXCVI. p.* 24.- ✠ 1173

(3) BERCASTEL *storia eccl. l.* 36 §. 258 *e seg. pag.* 228 *e seg. edizione fiorentina* 1822. - ✠ 1124. - *Vedi le sue opere nel tom. CLVI. C. M. per tot. colle note* D'ACHERY - V il I vol. delle mie opere *l. III.* - §. 14 - *pag.* 215.

gnare i nomi di quei generosi che a fronte loro sostennero il dogma cattolico (1). Scrisse contro ai Catari alquante parole Gilberto abate di Oilandia nel sermone 36 sulla cantica (2) e tredici interi sermoni Eckberto abate (3) e un trattato Bonaccorso, di eretico fatto cattolico (4). Bernardo abate di Font-Cauld scrisse contro i valdesi (5) - i seguaci di Tanchelino infierirono in Fiandra e contro loro lottò s. Norberto - i seguaci di Enrico in Aquitania Lorena e Colonia e contr' essi arse lo zelo di s. Bernardo - Gli umiliati, i poveri di Lione, i leonisti, piccardi, lombardi, boemi, bulgari, tolosani, albanesi, provenzali, arnaldisti, politici, pasagi, speronisti, josefisti, lollardi, paterini, tessitori, poplicani, turlupini, ribaldi, pisti, inzabattati, gazzari, cotarelli, barbetti, albigesi, apostolici (6), tutti eretici che presero il nome o dall' autore o dalla patria, o da mestieri e usanze particolari di loro setta: tanta folla di eretici non ha lasciato di se vestigio alcuno negli annali della scienza, se ne togli una lettera di Roscellino, novellamente scoperta,

---

(1) **Mabillon** *prefazione all' opere di s. Bernardo t. CLXXXII. pag.* 47 - 54. - **Bernini** *storia delle eresie secolo XII. c. I. - al X. - pag.* 390 - 416. - **Cantu'** *storia di un ghibellino c.* 8 - *pag.* 176 *e seg.* - **Schmidt** *histoire etc. des cathares ou albigeois* - 1849.

(2) **Gilberto de Oilandia** ✠ 1192 *tom. CLXXXIV. pag.* 119 - *C. M.*

(3) **Eckberto abate** 1160 *tom. CXCV. pag.* 11 *e seg. C. M.*

(4) **Bonaccorso** *tom. CCIV. pag.* 775.

(5) **Bernardo abate di Fort-Cauld** *loc. cit. pag.* 793.

(6) I valdesi sono tutt' uno coi *poveri di Lione*, siccome l' ha dimostrato **Monsignor Charvaz** *origine dei valdesi c.* 2. *pag.* 28. *Torino Bocca* 1837.

e alcune pagine di Berengario discepolo di Abelardo, nelle quali non ha fatto certo gran guadagno la scienza. Tanto sin d'allora si manifestava da che parte piegasse la dottrina e cioè se dalla verità o dall'errore, dalla ortodossia o dalla eterodossia. Le opere di Abelardo sono nostre per doppio titolo: sì perchè l'autore scrisse con sentimento cattolico, e sì ancora perchè gli errori, in cui lo trasse l'umana fragilità, disdisse e abiurò nella professione di fede stampata in fronte ai suoi scritti.

7 - Ci resta a toccare alcun che degli accoglitori del diritto canonico e scrittori in decretali, la cui vita rientra più o meno con quella di papa Onorio. Sovranamente benemeriti del *gius* ecclesiastico furono s. Anselmo (1) mantovano e vescovo di Lucca, Graziano (2) di Chiusi in Toscana, s. Ivo nato a Beauvais (3) e vescovo di Chartres (4). La gran collezione canonica di s. Anselmo di Lucca giace ms. nella biblioteca vaticana in XIII libri ed inediti sono i decreti del cardinal Deus-dedit e di s. Bonizone di Sutri vescovo di Piacenza (5). Graziano cominciò il suo decreto nel 1127 - e lo compiè nel 1151 a Bologna. Questi sono i gran luminari della scienza canonica che fornirono base e servirono di testo a tante università ed ebbero onore di glosse e commenti da cento uomini chiari e per molti secoli. Tutto questo patrimonio di dottrina e di scienza (non tenendo conto di una turba di scrittori di

(1) ✠ 1086.
(2) 1027.
(3) 1040.
(4) ✠ 1117.
(5) MAI *spic. rom. tom. VI. - pag.* 312. Nel nostro *Spicilegio liberiano* forse troveranno luogo.

sermoni di lettere e di trattati ascetici) fiorì nel XII secolo, sol perchè tornò in vigore lo studio di s. Agostino. Non v' è scrittore di quel tempo che nol citi ad ogni pagina, da s. Anselmo sino a Pietro Lombardo. Quest'oracolo delle scuole, maestro delle sentenze, nato in Novara, e quindi vescovo di Parigi (1), morì nel 1160. A questa età due sistemi (2) erano in uso per tramandare le facoltà teologiche e cioè, o commentare le scritture senza più e questo era il sistema cristiano, ereditato dai padri, sicuro, pacifico, semplice e che porgeva un segno certo allo spirito umano per riposarsi nella ricerca della verità. Noi osiamo aggiungere che questo sistema d' insegnamento consisteva specialmente nell'interpretare le lettere di Paolo e lo stesso Pier Lombardo camminò alcun tempo per questo sentiero, avendoci lasciato dei splendidi commenti, uno dei salmi e l' altro delle epistole di s. Paolo, in cui si compendia tutta la rivelazione nei suoi due rami le profezie e la realtà. L' altro metodo dimorava nel derivare tutta la scienza filosofica pagana e cristiana e farla scorrere sulle verità rivelate di guisa, che le scuole di divinità riuscivano un campo di battaglia in cui venivano a lottare sistemi strani, opinioni stravaganti e bizzarre e metodi disparati e contrastanti l'uno coll' altro. Pietro raccolse dai padri, cioè dalla tradizione, tutto ciò che v' era di sicuro sopra ogni punto di dottrina cattolica e ne formò la famosa opera *delle sentenze*

---

(1) 1059.
(2) Storia letteraria di Francia *tom. XII. pag.* 585.

divisa in 4 libri, che poi fù seguita in tutto il mondo, come una base incrollabile e sicura d'insegnamento teologico (1) ed ebbe infiniti interpreti e glossatori e fra essi s. Tomaso d'Aquino. Non mancarono nemici a questo sovrano dottore: Giovanni di Cornovailles la denunziò ad Alessandro III: Gautiero priore di s. Vittore continuò a latrare contro questo leone generoso, finchè l'abate Gioacchino calabrese terminò, ponendole contro accusa al concilio di Laterano (2). L'altro concilio del 1215 definì la controversia in favore di Pietro e condannò l'accusatore. S. Antonino di Firenze e la Sorbona pubblicarono poscia un elenco di proposizioni o false o inopportune seminate nelle opere di Pier Lombardo. Quivi gli storici della letteratura francese domandano a se stessi: perchè mai, possedendo le scuole un capolavoro e un modello così perfetto, lo abbiano poi abbandonato, e perchè non abbia egli avuto seguaci? E risponde, che avendo Pietro recato quasi al colmo della perfezione la sua opera, gli ingegni, non trovando piu che aggiungere, s'avviarono per un altro sentiero, onde aver sempre novella materia di disputare. Noi neghiamo che Pierlombardo non abbia avuto seguaci e discendenza, bastando il solo s. Tomaso per ismentire la preposizione: e crediamo invece, che abbandonato il maestro delle sentenze e l'angelo

(1) Pitseo conta 60 glosse d'autori soltanto inglesi (*script. Angl. pag.* 947): chi potrà noverare tutte quelle degli altri paesi? fu recata persino in versi e le biblioteche Caio - Gouvelen e di s. Pietro di Cambridge le possedono ms. (*cat. ms. Angl. pag. III.* - *n.* 1143 - 1774.)

(2) 1179.

delle scuole, abbia cessato al mondo l'insegnamento teologico *come scienza* e siasi intrapreso un sistema piu comodo e più agevole d' insegnarla, cioè *come storia della scienza*. Troppe cose buone ha il mondo abbandonato e inutile sarebbe investigare la ragione.

8 - Noi salutiamo pieni di gioia uno spirito, che vediamo ogni dì più rinvigorirsi nelle provincie cattoliche, cioè il desiderio di ritornare a bere a quelle fonti e a ricreare le menti a quel largo fiume di sapienza e di bellezze razionali che s' accolgono nei fondatori della scolastica. La conoscenza che noi abbiamo dei misteri di Dio e delle cose sovrannaturali è un benefizio, un dono gratuito della divina misericordia che a noi le rivelò » *abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis ! ita, pater, quoniam sic fuit placitum ante te !* Non pertanto il circoscrivere il linguaggio, l' ordinare queste verità e ridurle a scienza, segnare i confini sin dove tocca il vero e dove ha principio l' errore, questo è frutto dell' ingegno umano, questo è lavoro sublime della filosofia. Il rinnovellamento delle sacre discipline, compiuto all' età di Onorio, non fù altro che il connubio fortunato ed immacolato della ragione colla rivelazione, della più sublime filosofia colla teologia, donde ne nacque quella scienza che fù poi chiamata scolastica. Lungi dal temere ruina e distruzione da questo intemperante desiderio di ragionare di tutto, noi ne cogliamo il presagio felice che d' esso appunto sarà il carnefice di tutte le sette dissidenti : la fede cattolica, e la verità rivelata nulla hanno a temere dai sofismi e dalle sottigliezze dei filosofanti. Il razionalismo non è altro che la falsa scolastica di

Abelardo e del Porrettano e di Roscellino; deh! torniamo in onore la buona e legittima scolastica di s. Anselmo, di s. Tomaso, di Pierlombardo, arricchita di tutte le conquiste che tanti secoli hanno guadagnato allo spirito umano. Trinceriamoci dietro questi grandi baluardi della sicura e celeste teologia, devulghiamo, spargiamo a piene mani, commentiamo le loro opere, e la vittoria è sicura. Questo barbaro secolo XII non v' ha dubbio che sia vinto dal nostro in quello che è scienza della materia: ma esso soverchia il XIX in ciò che è scienza dello spirito. Noi abbiamo rapito il fulmine a Giove e l' abbiamo tolto a stipendio, come un messaggere che mena attorno pel mondo i nostri desideri: abbiamo avvinta la tempesta e il turbine al cocchio e li abbiamo costretti a portarci in volta per l' universo. Un ingegno però così speculativo, come Anselmo di Aosta e Pietro Lombardo non l' ha prodotto l' età moderna. Negli stessi errori noi siamo vinti dagli antichi: poichè più ragionevole e onorevole per l' umana mente si è disputare » *cum dicitur Deus pertiret ad substantiam, non quae est, sed qua est* » (1)? di quello che muover dubbio, se tutto l'uman genere debba essere una masnada di ladri, siccome vogliono i comunisti: ovvero se Dio, anima, mondo e umanità non sia altro che un ciglione di rupe o un macigno, siccome vogliono i panteisti e materialisti dei nostri giorni.

---

(1) I. capitolo del Porretano, condannato nel concilio di Reims sotto Eugenio III.

Terminiamo confrontando fra loro le due dottrine e personalità cattolica ed eterodossa nel secolo XII, prendendo a prestanza le parole da un illustre contemporaneo, non ha molto involato alla chiesa e alla società (1) « Roscellino ebbe per avversario sant' Anselmo; questi si mantenne sempre sottomesso all' autorità, quello le fu ribelle; e chi potrebbe mettere il dotto arcivescovo di Cantorbery a confronto del dialettico di Compiègne? Che differenza immensa tra il profondo e sottile metafisico autore del Monologio e del Prosologio e il frivolo disputatore corifeo dei nominali! Le sottigliezze ed i cavilli di Roscellino, che valore hanno mai (2), se si paragonano cogl' alti pensieri di quel personaggio il

(1) BALMES *protestantismo etc. tomo IV. pag.* 252 *e seg.*

(2) Non sò come BALMES potesse scrivere questa proposizione, quando una sola lettera di lui rimane, siccome fù detto di sopra, e questa non era peranco scoperta, allorchè il sublime spagnuolo scriveva l'opera sul *cattolicismo e protestantismo*. Il RATISBONNE così saviamente definisce le due scuole » Il *realismo* corrispondeva alla dottrina platonica, la quale consente la realtà delle idee, cioè l' esistenza obbiettiva e permanente *degl' ideali* che loro corrispondono. Il *nominalismo* invece, seguendo l' orme di Aristotile e confondendo le idee colle nozioni astratte, negava *gl' ideali* e dichiarava essere eglino semplici parole. La quistione adunque ridotta alla semplice sua espressione consisteva nell' investigare, se le cose invisibili, contemplate coll' occhio dell' intelletto, esistano realmente sotto una forma ideale: oppure sieno puro astrazioni e nozioni del nostro spirito e semplici parole. Dal che si pare evidentemente essere tutt' altro che inutile una tale quistione, da cui toglie le mosse uno dei più importanti problemi della filosofia e che tocca così da vicino la religione, perchè in ultima conclusione, dalla soluzione di questo problema ne discende il materialismo e spiritualismo: e applicate queste diverse teorie ai misteri e alla rivelazione, ponno aprire l'adito a mille errori » *storia di s. Bernardo c.* 28 - *pag.* 19 *t. II. edizione milanese* 1842.

quale nel secolo XII portava già tanto avanti le sue idee metafisiche, che per provare l'esistenza di Dio, sapeva spacciarsi da parole vane e fantastiche, concentrarsi dentro se stesso, consultare le proprie idee, sottoporle all'analisi, paragonarle coll'oggetto, e fondar la dimostrazione dell'esistenza di Dio, prevenendo così di cinque secoli Cartesio? Chi meglio intendeva i veri interessi della scienza? Ove stà quel funesto influsso che, per impicciolire e restringere l'intelletto di sant'Anselmo, esercitar dovette quella tanto terribile autorità della chiesa, quelle usurpazioni dei papi sui diritti dello spirito umano? »

« Ed Abelardo, lo stesso Abelardo può egli per avventura venire a confronto col suo avversario cattolico, con san Bernardo? No certamente, ne come uomo, ne come scrittore. Che cosa è Abelardo paragonato coll'insigne abate di Chiaravalle? Abelardo s'immerge in tutte le sottigliezze della scuola; si perde in dispute romorose, invanisce tra gli applausi dei suoi discepoli abbagliati dal talento e dall'ardire del loro maestro, e più ancora dalla stravaganza scientifica che dominava in quel secolo, ed in tanto che sorte hanno avuto le di lui opere? Chi le legge? Chi và a cercare in esse una pagina ben ragionata, la descrizione di un grande avvenimento, un quadro dei costumi del tempo, vale a dire una cosa qualunque, ove abbia alcun interesse la scienza o la storia? E qual'è l'uomo istruito che non abbia più volte cercato tutto questo negli scritti immortali di s. Bernardo? Non è possibile il trovare una più sublime personificazione della chiesa che combatte gli eretici del suo

tempo, di quel che sia l'illustre autore di Chiaravalle, che lotta con tutti i novatori, e porta per così dire la parola in nome della fede cattolica. Non si può trovare un più degno rappresentante delle idee e dei sentimenti che la chiesa procurava d'ispirare e difendere, ne un espressione più fedele del cammino, che il cattolicismo avrebbe fatto seguire allo spirito umano. Tratteniamci un momento in faccia alla colonna gigantesca che si solleva ad una altezza immensa sopra tutti i monumenti del suo secolo, a quel uomo straordinario che riempie il mondo col suo nome, lo solleva colle parole, lo domina coll'influenza; che lo illumina nell'oscurità, che serve come di misterioso anello per unir due epoche tanto distanti, come sono tra loro quella di s. Girolamo e di s. Agostino, e quella di Bossuet e di Bourdaloue. La rilassatezza e la corruzione lo circondano, ed egli si schermisce dai loro attacchi colla più rigida osservanza, e colla più delicata purità di costumi. L'ignoranza si è diffusa per tutte le classi, ed egli studia dì e notte per illuminare l'intelletto; una scienza falsa e posticcia tenta di occupare il posto del vero sapere, egli la conosce, la disdegna, la disprezza, e con un occhio d'aquila scopre a prima vista, che l'astro della verità cammina ad una distanza immensa da cotesto splendor menzognero, da cotesta farragine informe di sottigliezze ed inezie, che vien chiamata filosofia dagli uomini del suo tempo. Se si poteva allora incontrare in qualche parte una scienza utile, era certamente nella bibbia e sugli scritti dei santi padri; e san Bernardo si abbandona senza riserva allo studio dell'una e degli altri. Lungi dal

consultare i frivoli parolai che cavillavano e declamavano nelle scuole, va a cercare le ispirazioni nel silenzio del chiostro e nella augusta maestà dei templi, e se vuole escirne, egli è per contemplare il gran libro della natura, studiando la verità eterna nella solitudine del deserto, o, come ci dice egli stesso, in mezzo a boschi di faggi. Così quest'uomo, sollevandosi al di sopra delle prevenzioni dei suoi tempi, giunse ad evitare il danno prodotto negli altri contemporanei dal metodo allora dominante, qual era di spegnere l'imaginazione ed il sentimento, falsificare il giudizio, aguzzare soverchiamente l'ingegno, e confondere ed imbrogliare le dottrine. Leggete le opere del santo abate di Chiaravalle, e vedrete subito che tutte le facoltà camminano dandosi la mano, per così dire, e di fronte. Volete imaginazioni? Ci troverete bellissimi quadri, ritratti fedeli, pitture magnifiche. Volete sentire gli affetti? Ve li sentirete insinuare destramente nel cuore, investirlo, soggiogarlo, dirigerlo; ora riempie di salutevol terrore il peccatore ostinato, delineando con energiche pennellate la formidabile giustizia di Dio e l'eterna vendetta, ora consola e conforta l'uomo abbattuto dalle avversità del mondo, dagli assalti delle passioni, dalla memoria dei suoi trascorsi, da un timore smoderato della giustizia divina. Volete sentimenti teneri? Sentitelo nei colloqui con Gesù e Maria; sentitelo parlare della santissima Vergine con una dolcezza incantatrice, che vi pare che esaurisca quanto posson mai suggerire di più bello e di più delicato la speranza e l'amore. Volete fuoco, volete veemenza, volete quel impeto irresistibile che ap-

piana quanto gli si oppone, ch' esalta l' anima, che la tira fuori di se stessa, che l' infiamma del più ardente entusiasmo, che la trascina per le vie più ardue, e la porta alle più eroiche imprese? Vedetelo infiammare colla parola del fuoco i popoli, i grandi, i monarchi, cavarli fuori dalle loro abitazioni, armarli, riunirli in eserciti numerosi, e gittarli nelle contrade dell' Asia per vendicare il santo sepolcro. Quest' uomo straordinario si trova in tutti i luoghi, e si sente per tutte le parti; esente da ogni ambizione, egli ha tuttavia la principale influenza nei grandi affari d' Europa; amante della solitudine e del ritiro, si vede costretto ogni momento ad uscire dall' oscurità del chiostro per assistere ai consigli dei principi e dei papi; non adula mai, non lusinga mai, non tradisce la verità, non dissimula il sacro ardore che gli brucia il cuore; ciò non ostante egli è da per tutto ascoltato con profondo rispetto, e fa sentire la sua voce severa, tanto nella capanna del povero, che nel palazzo del re; ammonisce con terribile austerità, tanto il più oscuro monaco, quanto il sommo pontefice. Ad onta di tanto calore e di tanto moto, il suo spirito conserva tutta la sua chiarezza e tutta la precisione: se spiega un punto di dottrina, si distingue per la disinvoltura e nettezza: se fà una dimostrazione, la fà con un rigore pieno di forza: se argomenta, il fà con una logica che stringe, che incalza l'avversario senza lasciargli un uscita; e se si difende, lo eseguisce con somma agilità e destrezza. Le sue risposte sono limpide ed esatte, le repliche sono penetranti e vive; e senza essersi formato colle sottigliezze della scuola, sviluppa eccellentemente la verità

dall'errore e la soda ragione dall'ingannevole fallacia. Ecco un uomo interamente ed esclusivamente formato dall'influenza cattolica; ecco un uomo che non si dipartì mai dal grembo della chiesa, e non pensò mai a scuotere dall'intelletto il giogo dell'autorità, e che ciò non ostante a foggia di piramide colossale s'innalza al di sopra di tutti i contemporanei. Per l'onore eterno della chiesa cattolica, e per ribattere vie più l'imputazione datale di rappiccolare l'intelletto umano, fa d'uopo osservare, che non fù il solo s. Bernardo a sollevarsi al di sopra del suo secolo, ed a mostrarci la strada che aveva a tenersi pel vero progresso. Possiamo stare sicuri che gli uomini i più illuminati di quei tempi, quelli che ebbero meno parte nei deplorabili traviamenti che per tanto tempo fecero andare l'intelletto umano dietro alle vanità ed alle ombre, furono precisamente quelli che si mostravano più attaccati alla religione cattolica. Essi diedero l'esempio di ciò che si doveva fare, se si voleva andare avanti nelle scienze: esempio il quale, sebbene per molto tempo fosse seguito da pochi, ebbe finalmente parecchi imitatori nei secoli successivi, avendo le scienze camminato in ragione appunto del numero di persone che lo hanno messo in pratica » Così l'elemento eterodosso si palesò sempremai in tutte le sue fasi, di universalità ed individualità, politiche e religiose, scientifiche e sociali per ciò ch'egli è veramente, cioè un elemento disgregante, balenante, dissolvente: tutto a ritroso dell'ortodosso che è operativo, perseverante, preservativo.

CAPITOLO III.

Secolo XII in ordine alla concordia tra il sacerdozio e l' impero - gran quistione delle investiture.



§. 1. — che fosse la investitura - quali vizi in se accogliesse - che cause avesse la contesa, secondo Noris e Rosmini — 2. — se ne recano le parole che descrivono l' istoria da Gregorio VII sino a Calisto II — 3. — quali fossero le vere cagioni e chi abbia il merito di avere difinita la controversia.

1 - Abbiamo scritto altrove che la concordia del sacerdozio e dell' impero era lo stato di sanità di un corpo perfetto, e la discordia erano le sue malattie: ed ora ci cade sotto la penna la più fatale di queste, cioè la lotta per le investiture.

Le investiture (1) compievansi o perchè l' eletto legittimamente dal clero e popolo con libera e canonica

(1) CANTU' *storia di un ghibellino c. II. - pag.* 58. definisce la quistione delle investiture una lotta, ove il leguleio non ravvisa più in là che perdite o acquisti territoriali e pecuniari: il filosofante » non vede che arroganza pretesca e futile quistione d' un rito d' investitura; mentre vi si disputava del più prezioso diritto, la libertà del pensiero e della coscienza » E perchè ? » perchè gl' imperatori si adoperavano senza riposo ad assorbire la chiesa nell' impero: ad introdurre cioè quella unità che forma l' obbrobrio della Turchia. » V. il II volume delle mie opere pag. 315 e passino nel cap. XI.

elezione si appresentava al principe, il quale gli porgeva l'anello e il pastorale e poscia veniva dal sinodo metropolitano consacrato: o perchè, udita la vacanza di alcuna sede, il principe a suo talento ne investiva chi più gli venisse in grado e l'imponeva ai fedeli od anche disponeva delle chiese prima che fossero vacanti. Questo modo di disporre delle chiese fu dichiarato dalla chiesa essere contro lo *Spirito santo* e le *canoniche costituzioni*. Che fosse contro le canoniche disposizioni, resterà dimostrato quando passeremo in rassegna i decreti dei vari pontefici che vietano le investiture. Che poi fosse contro lo Spirito santo si prova, considerando: che il vescovo non poteva prendere il governo della sua diocesi senza l'assenso del principe: che il re poteva o per capriccio o per malizia rifiutarlo; e perciò stesso la chiesa restava impedita nell'esercizio del ministero ch'ella ha ricevuto da G. C. e che ha diritto e debito di esercitare liberamente per tutto l'universo. Inoltre quella parola investitura, presa a prestanza dai diritti feodali, accoglieva in se un equivoco: conciossiachè investire un vescovo, sembrava volesse quasi significare conferirgli la giurisdizione sacra e quindi vendicare in mano del potere laico la balia delle cose spirituali: lo che è eresia e contro lo Spirito santo. Infine presa quella parola nel senso ch'ella possiede veracemente e cioè mettere il vescovo in possesso dei beni temporali annessi al vescovado, ella contiene una parte legittima e giusta per quello che tocca i beni feodali, la cui proprietà diretta riman sempre al principe: e contiene una ingiustizia e un sopruso riguardo ai beni liberi, di cui la chiesa ha il dominio, e di cui

il principe non può disporre di proprio talento, ma solo per privilegio della chiesa. Ma la giurisprudenza di allora aveva tutto confuso e fatto un fascio d'ogni maniera di diritti e dominii. Ecco la materia che fu esca alla più diuturna e fatale discordia tra il sacerdozio e l'impero. Il cardinal Noris, con più abbondanza che discernimento, scrisse l'istoria delle investiture e, contento della narrazione degli avvenimenti, non si brigò gran fatto delle cause e degli effetti a cui erano legati (1). Il Rosmini, che ritrasse in se tutti i caratteri dell'ingegno italiano e fu, egualmente incauto, che sventurato, in mezzo ai rivolgimenti del nostro secolo e alle commosse plebi gittò novella scintilla di sedizioni, esaltando a cielo l'antica disciplina ecclesiastica che dava alla chiesa i pastori per elezione di clero e popolo (2). Udiamo le sue parole e avremo l'istoria, ma non il giudizio, di questa gran contesa. « Egli è un evidente ingiustizia degli storici moderni l'abbandonare che fanno il merito della quistione, per trattenersi in un punto accessorio di procedura, quando dimenticano la causa per la quale si combatteva e tutti sono occupati dei combattenti. I combattenti o i capi dei combattenti erano i papi ed i sovrani: ma la causa per la quale si combatteva era quella del clero, pugnando i primi per volerlo restituire

(1) Citiamo di buon grado quest' opera, conservata alle lettere da un canonico liberiano, il Fontanini; siccome apparisce dalla postilla, stampata in fronte alla edizione veneta 1741 - *pag.* 8 - 56 - 57 - 58.

(2) Rosmini *cinque piaghe della chiesa*, opera che meritò le censure della s. Sede.

all' antica virtù e dignità, i secondi per mantenergli i vizi: sicchè i principi non erano, per così dire, che condottieri al soldo della feccia del ceto ecclesiastico, il quale sotto il loro scudo, siccome fu sempre, cercava anche allora l' impunità. »

» Che dunque? conveniva che il capo della chiesa si lasciasse impaurire dalla forza bruta di cui disponeva il clero corrotto? conveniva che l' animo dei successori di s. Pietro venisse meno, considerando la difficoltà dell'impresa? O che all' aspetto dei mali che sarebbero nati dalla invincibile caparbietà degli ecclesiastici ricusanti gli avvisi e le leggi salutari, si fossero ritratti dal provvedere alla salute della chiesa di Dio loro affidata, e già venuta nell' estremo pericolo? poteva essere una tale viltà d' animo degna del sovrani pontefici? o non dovevano questi con tanto maggiore grandezza d' animo e spirito di sacrificio accingersi a quell' opera, che la fede della parola di Cristo loro dieeva, dover essere in fine di certissimo riuscimento? D' altro lato quando mai si operò una grande riforma sulla terra, senza grandi scompigli? quando si distrussero degli abusi universalmente invalsi ed inveterati, senza ostacoli e contradizioni? un popolo ha egli mai racquistato la perduta dignità senza sacrifici? s' è mai resa feliee una nazione se non in passando per grandi sventure? sostenendo le prove più dure? e la cattolica chiesa, questa comunanza di popoli, avvilita, schiava, si pretenderà che poteva farsi risorgere dal profondo dell' abbiezione e rivivere libera, senza una grande scossa, una grande sociale agitazione? non sanno dunque ciò che dicano quelle testiccinole,

che con tanta confidenza di se stesse tolgono pur a sindacare quei grandi, i quali furono destinati dalla provvidenza primari conduttori delle cristiane nazioni e da essa incaricati della reformazione della umanità. Io interrogo degli storici i più nemici dei pontefici, gli scrittori protestanti: ne dimando Hume e Robertson, e questi non possono a meno di riconoscere il fatto che il risorgimento, non pur della chiesa, ma dell'umana società venuta alla estrema degradazione, coincide coll'epoca del pontificato di Gregorio VII (1). Bastava un occhio non infetto dal colore di passione, ad accorgersi che questa coincidenza non è casuale, e che ella si spiega mediante quegli atti umani e sublimi del pontefice, contro i quali essi tanto declamano e che, pure considerati nel pieno dei loro affetti, sono indubitatamente ridondanti, non meno in pro della chiesa, che della civil società, la causa delle quali è associata, o più tosto una e indivisibile. Ma il nostro argomento non riguarda che la libertà della chiesa nelle elezioni dei vescovi, e perciò restringiamoci pure a queste sole. Il grido di libertà mandato da Gregorio riscosse la chiesa di Dio da quella specie di assopimento da cui si era lasciata prendere: parve un grido nuovo, dilettevole, utile: la fede la giustizia la dignità della chiesa come faville spente si ravvivarono a quel soffio in tutti i petti: e le chiese particolari, i prelati, quanti ne rimanevano di santi nella chiesa, risposero all'appello, si arruolaron al segno del-

(1) Rosmini *ib. pag.* 210 - 213.

la causa comune, ripeterono le antiche dichiarazioni e proteste contro le usurpazioni secolari, in iscritti e in canoni. Sarebbe infinito a dire quanto hanno faticato e patito per la libertà della chiesa in conseguenza del movimento impresso loro da Gregorio, un s. Pierdamiano, un s. Anselmo di Cantorbery, un s. Anselmo da Lucca, un s. Ivone di Chartres, e più tardi un s. Bernardo e tanti altri insigni prelati che fiorirono successivamente nella chiesa. Manifestamente l' opera fu guidata da Dio. E qual umano consiglio poteva soccorrere in tanto estremo la chiesa? onde trovare un uomo quasi dirci singolare nell' istorie, e dopo trovatolo, collocarlo sulla sedia apostolica, che a un mondo vecchio e marcito osasse di comandare una piena riforma (1)? che affrontasse tutte le potenze e i nemici intestini, che in pochi anni con undici concilii colpisse tutti i disordini più solenni e più inveterati, e ne ripurgasse la chiesa e che lasciasse finalmente in eredità ai suoi successori delle massime rese da lui evidenti e precise, che uniche potcano reggere il governo combattuto della chiesa? Onde, se non per divino consiglio, poteva ordinarsi altresì quella lunga serie di pontefici che succedettero al settimo Gregorio, i quali furono un Vittore III - un Urbano II - un Pasquale II - un Gelasio II - e un Calisto II, partecipi dello spirito di fortezza e di rettitudine di quel grande, in cui come in padre e maestro comune tutti riguardarono, i quali continuassero la grand' opera dell' affran-

(1) Rosmini *ib. da pag.* 214 - *al* 216.

camento delle elezioni e dell'appuramento dei costumi, senza che pur un solo smentisse se stesso o mutasse la via sicura che trovava tracciata dinanzi a se? Tutti questi pontefici, anche quelli fra essi che poco regnarono, combatterono con gran fortezza e magnanimità per la libertà delle elezioni, tennero concilii, fecero dei decreti. Richiamisi alla mente quanto avvenne mezzo secolo dopo tra Enrico V e Pasquale II. Questo immortale pontefice ha fatto sentire un linguaggio, che nella bocca di qualsiasi papa della antichità non si sarebbe potuto trovare ne più santo ne più elevato: e mostrò col suo contegno, come nella sede di Pietro non è venuto mai meno lo spirito dell'apostolato e come il vangelo di Gesù Cristo eterno non ha il ieri e l'oggi. Il componimento con Enrico V, che questo gran papa propose, è un monumento luminosissimo, il quale prova non essersi potuto giammai spegnere nella chiesa ne anco nei secoli più miserandi, quell'altezza di pensiero che solleva il sacerdozio cristiano su tutte le altezze e su tutte le dovizie transitorie della terra e il fà possente delle sole parole di Dio...- Pasquale II può dimostrare quanto i sommi pontefici abbiano conosciuto intimamente quel vero, che noi continuamente diciamo, la servitù e la corruzione del clero scaturire dall'implicarsi questo nei negozi secolari. Il papa insomma con un esempio di magnanimità senza esempio propone, che il clero rinunzi ai feodi e a tutte le grandezze secolari e che in cambio di questo abbandono gli sia restituita intera la sua libertà: proposizione sublime, trovandosi la chiesa in quello stato, e di cui non fù fatto dagli scrittori delle ecclesiastiche istorie il conto dovu-

to, a cui resta ancora di render giustizia, e le meditazioni degli avvenire gliela renderanno, facendol brillare com' uno dei fatti pur luminosi della storia della chiesa. Sebbene tanta sublimità e bellezza della proposta di Pasquale, degna degli apostoli, rendevala a punto agli occhi dei suoi contemporanei strana e assurda: il clero di Germania in udendola inorridì, si rivoltò contro il papa, e rivoltò l' imperatore che pur l' aveva da parte sua accettata e giurata: ne altro poteva aspettarsene. Ecco di (1) nuovo l' affascinamento del clero, prodotto dai beni temporali, impedire per la terza volta almeno la pace tra il sacerdozio e l' imperio: l' impero togliersi all' ubbidienza della chiesa per farsi ubbediente e servo del clero corotto, lusingato e invanito del fumo di una vana adulazione con cui questo genere di clero, che non ha ne dignità nè libertà da vendere, sempre lo si guadagna. L' imperio è dunque un puro pretesto e accessorio nella gran lotta: il clero corrotto giunge scaltramente a involgere l' imperio nella sua proprio causa e combatte per se a nome dei diritti dell' impero e col braccio di questo (2) » E dopo aver recato il concordato con Pasquale II ed Enrico V, soggiugne « E forse questo il linguaggio degli usurpatori? tanta generosità, tanto abbandono di potenza temporale legittimamente acquistata dalla chiesa pei servigi prestati allo stato in molti secoli, è forse una prova dell' ambizione dei papi? della loro avi-

---

(1) ROSMINI *cinque piaghe della chiesa pag.* 200 - 201.

(2) Non dimenticare, lettere, che ROSMINI drizza le sue parole contro i sovrani che s' intromettono delle elezioni.

dità? Ma qual ricambio si esige dalla potestà temporale per rinunziare a sì vasti diritti? ci cova qualche fine secondario sotto? è egli questo un gioco di politica della corte romana? Iddio giudichi tra quelli che così opinano Roma: i papi non dimandano ai re che la libertà della chiesa oppressa fino alla estenzione: oso dire, non hanno mai dimandato altro: qui termina tutta la loro ambizione e la loro avidità. Ma pur troppo è appunto questa libertà e l'esistenza della chiesa che dispiace: e il domandarla e rivendicarla è il solo torto dei papi in queste lotte, che non si perdona. S'empia adunque il mondo delle grida: insulto alla maestà dei troni! ambizioso usurpamento dei loro diritti! Tale è lo spirito d'ingiustizia e di aperta menzogna che ha presieduto alle declamazioni contro questi romani pontefici, e si può anche dire, alla stampa del secolo scorso: tale la cagione messa al nudo di quel zelo affettato per la dignità dei monarchi, in tempi che tutto si fa per disperderli dalla faccia della terra!! e i monarchi soli non se ne accorgono? La proposizione che sostengo, cioè la così detta lotta del sacerdozio e dell'impero non essere stata altrimenti, se non una lotta tra il clero depravato ricusante la riforma e la chiesa che pur riformarlo volea, luce della luce più manifesta ad ogni passo della storia di quella contesa: basta aprire a caso i cronisti di quei tempi: piglisi pure qualsivoglia senza eccezione di partito e di opinione in qualsiasi pagina l'occhio s'imbatta, io son per dire che subito esso si scontrerà in prove evidenti della verità che affermo: il che rende sorprendente la distrazione degli storici moderni, che tolse loro di consi-

derare una verità così palmare e scritta in tutti i monumenti di quella età dirò così, a caratteri di lagrime e di sangue. Sarebbero inutili adunque altre pruove, quando prove sono le intere istorie. Ma la sopraindicata distrazione degli scrittori infilosofati mi muove ad aggiungere pure un fatto, che per quanto sia manifesto il vero, egli è stato così oscurato e obliterato, che a molti l'udirlo parrà novità: e ciò che sa di nuovo, merita di esser comprovato con diligenza pel rispetto debito alle pubbliche opinioni. E il fatto che io vò qui recare sarà fuori di contrasto degli imperatori di Germania, acciocchè si vegga, come il vero da me sostenuto sia universale di tutte le lotte ch'ebbero in quel tempo i papi coi principi; sarà cioè quanto passò tra Pasquale II e il primo Enrico re d'Inghilterra. Enrico, come ogni altro principe di quel tempo, facea alto e basso dei vescovadi. Il papa l'avvisò che erano cosa sacra, che non si potea farne mercato, che la chiesa doveva conferire le sedi, che doveano sortirsi i successori degli apostoli, i chiamati da Cristo per mezzo delle canoniche elezioni: il re ripugnava: andare e venire lettere, ambascerie: Pasquale immobile come scoglio: s. Anselmo, allora primate d'Inghilterra, con lui. Questo santo arcivescovo avea già sofferto troppe persecuzioni ed esigli per la libertà, da Guglielmo immediato predecessore di Enrico: questi richiamatolo dal bando per politica: accoltolo con onoranza: senza poterlo corrompere nè aver mai da lui l'omaggio dei vescovi investiti da mano regia. A finire il dissidio con Anselmo, nuova ambasciata è spedita al pontefice: tre vescovi pel re e due monaci pel primate.

Ritornano senza nulla ottenere. In presenza dei vescovi e dei nobili assembrati dal re sono lette lettere del papa ad Anselmo piene di dignità e di costanza (1): la causa par finita, il re finalmente arrendersi: ma che? qui appunto nello stringere della pace, in sul restituirsi alla chiesa i sacri suoi diritti violati, sono i tre vescovi nunzi al papa quelli che sorgono a intorbidare ogni cosa: essi con una impudente e appena credibile menzogna rivoltano il re di nuovo nel reo partito e mantengono la schiavitù della chiesa. L' impostura smascherata, poscia punita di scomunica fù questa. Essi asserirono il papa aver loro parlato segretamente, dando licenza al re di fare quello che proibiva nelle sue lettere, e non averlo egli voluto mettere in iscrittura, acciocchè gli altri principi non togliessero occasione di volere il medesimo. In vano i due monaci compagni d'ambasceria, protestando negano il fatto: vilipenderli, opprimerli. Così perì allora ogni speranza di concordia, e non fù ostinazione del re (2), ma nequizia dei vescovi adulatori, simoniaci, infamemente perduti. L' orribile persecuzione di Enrico V contro Pasquale II, il carcere, le ignominie, gli stenti, la prossima morte, le stragi della città e del territorio romano, gli sforzamenti, i rubamenti, l' infelicità dei buoni senza schermo in preda a sfrenatezza di barbare milizie, non guidate, ma incitate dall' ira di uno spergiuro imperatore, che poterono ottenere finalmente dal magna-

(1) ROSMINI *ib. da pag.* 207 - *a p.* 210 - NORIS *storia delle investiture pag.* 8 - 56 - 57 - 58.

(2) Finalmente anche il ROSMINI lo confessa.

nimo pontefice? Un privilegio d' investire i vescovi delle rendite episcopali colla verga e coll' anello; ma a condizione che questi vescovi fossero prima eletti canonicamente, liberamente, senza violenza ed apposte altre condizioni ancora che restringevano il privilegio. E parve ad Enrico d' averla spuntata, carpendo all' oppresso pontefice un privilegio di tal natura. E pure il privilegio non conferiva punto ne poco facoltà all' imperatore d' ingerirsi nell' elezione ne sulla ordinazione, e solo quella di acconsentirvi, e di mettere l' eletto in possesso del vescovato. Orche perciò? Tutta la chiesa parve si sollevasse contro Pasquale, acclamasse aver egli diminuita l' ecclesiastica libertà, e minacciava uno scisma. E perchè? per aver conceduto al re, solo di fare una cerimonia poco conveniente, quella cioè d' investire il vescovo colla verga e coll' anello, segni della episcopale giurisdizione. E pure il re protestava che non intendeva dare con quella cerimonia al vescovo se non il possesso dei beni temporali: ma non si appagò di questo la chiesa: conciosiacchè il bastone e l' anello erano veramente simboli di qualche cosa di più e l' investitura tenea seco la necessità dell' assenso del principe, acciocchè l' eletto entrasse vescovo: indi d' ogni parte concilii, assemblee di cardinali e prelati contro la concessione strappata al papa, e fin minacciossi di torsi dall' ubbedienza di quel pontefice santissimo. Per acquietare tanto subollimento di animi non ci volle meno dell' eroica umiltà del pontefice. Egli riconobbe d' aver trapassato i limiti del dovere: raccolse un concilio nella basilica di Laterano, vi si presentò come reo, accusò

se stesso, depose le insegne pontificie, dichiarò essere pronto di rinunziare al pontificato per dare sodisfazione alla chiesa, e commise la propria correzione al giudizio dei padri. » E quello scritto, egli disse, che io vi feci senza il concilio e le sottoscrizioni dei fratelli, stretto da grave necessità, non per cagione della vita, della salute e gloria mia, ma per sole le strettezze della chiesa, nel quale nessuna condizione o promessa ci obbliga, siccome io lo conosco per mal fatto, lo confesso e desidero al tutto, col divino ajuto, di correggerlo: e il modo di una tal correzione io lo rimetto al consiglio e al giudicio dei miei fratelli qui convenuti; acciocchè non nasca forse per ragione d'esso in avvenire qualche danno alla chiesa, o qualche pregiudizio all'anima mia » Il concilio, esaminato l'affare, pronunziò poscia questa sentenza: quel privilegio che non è privilegio, ne dee dirsi tale, che fu estorto dalla violenza del re Enrico per la liberazione degli imprigionati e della chiesa, dal signore Pasquale papa, noi tutti congregati in questo concilio col signor papa medesimo lo condanniamo di canonica censura, e colla ecclesiastica autorità, per giudizio dello Spirito santo, e lo dichiaramo irrito, e del tutto il cassiamo, e sotto pena di scomunica sentenziamo che non abbia nè molto nè poco di autorità o di efficacia ». E di una simigliante sentenza si da la seguente ragione: » Per questo egli è condannato, che in esso privilegio si contiene che quegli che è canonicamente eletto dal clero e dal popolo, da nessuno sia consacrato, prima che dal re non venga investito. Il che è contro lo Spirito santo e l'istituzione dei

canoni. Ne meno ci voleva: che fu solo una continuazione di sforzi, una quasi ostinata perseveranza, nelle stesse massime, piu durevole della vita di un solo uomo, un' infaticabile, coraggiosa predicazione della verità, fatta con apostolico petto da molti pontefici seguiti, che parevano un pontefice stesso, vivente in tutti immortale, com' era uno stesso il pontificato, che potè rompere i pregiudizi, dominare le passioni, e far penetrare fin negli animi dei sovrani la forza lenta della ragione, e piegarli finalmente sotto Cristo, come avvenne quando rinunziarono solennemente alle loro usurpazioni il 1122 a Wormazia, e l' anno seguente nell' ecumenico concilio di Laterano (1), quarantanove anni, appunto dopo che Gregorio VII avea anatematizzato la prima volta l' abuso dell' investiture. »

3 - Avvezzi noi a piangere sul popolo, o sia che egli riceva trattamenti brutali ovvero onori divini: e a compassionare le sue sventure, cosi allora che i potenti ne succiano il sangue sino all' ultima stilla, come quando piacentieri e ciurmadori lusinghieri ne palpano le piaghe sol per inacerbirle, abbiamo quivi trascritte le parole di un moderno filosofo, forse a contrario, certo a diverso fine, da quello furono dettate, affermando che l' episcopato cattolico rende buona testimonianza al principato, che forse a ritroso delle proprie opinioni e dei propri vantaggi favori la sua elezione, e che tra le qualità dei vescovi, volute da s. Paolo, v' è pure implicita

---

(1) È falso riguardo al concilio di Laterano.

quella di non essere in lotta colla potestà del secolo. Noi non loderemo certo ne la simonia ne le investiture: non scuseremo il contegno dei due Enrici a fronte di Gregorio VII e Pasquale II, diremo però che niuna maraviglia se il sacerdozio e l'impero vennero allora a cozzare l'uno contro l'altro, poichè fu quella un'epoca di transazione e un istante in cui le due forze cercavano equilibrio: diremo che ebbero torto i popoli nelle elezioni sediziose e scismatiche: come i principi nelle investiture o simoniache o contrarie ai canoni, e che non furono certo migliori i vescovi eletti a furore di plebi, di questi investiti dalla prepotenza dei principi: diremo che gli amici dei re a torto infamarono la memoria del grande pontefice Gregorio VII, sol perchè pose il piede sull'altere cervice del campione dell'investiture e della simonia: ed ebbero torto i nemici dei re e con essi Rosmini, quando, mutati i tempi e vezzo alle opinioni, lo esaltarono a cielo sol per quell'atto. L'aver calcato col piede la testa di un arrogante non scema o aggiugne nulla al merito di Gregorio e gli stessi suoi sforzi non raggiunsero altro, salvoche cominciare lo stormo di quella lotta che ebbe poi compimento dalla moderazione di Calisto II, e dall'abilità e destrezza politica del cardinal Lamberto da Fiagnano. Gregorio VII, e tutti i suoi successori indicarono il male: ma solo Calisto II trovò il rimedio, siccome a suo tempo dimostreremo. Poichè egli è chiaro come l'antica disciplina della chiesa, che poneva nel voto libero del clero e popolo la scelta dei pastori, nata colla chiesa e mantenutasi finchè i fedeli furono un *gregge pusillo*, riescisse o impossibile o malage-

vole, quando la chiesa si raccolse di nazioni e popoli interi. Ma se l'antico modo tornava insufficiente a provvedere senza scismi e misfatti i popoli di pastore, riesciva del pari pericoloso e sospetto ai principi, egualmente che ai pontefici, ogni altro sistema: e questa è la vera causa della controversia delle investiture: la quale, considerata sotto questo aspetto, scema di gran lunga il torto che si suol versare sulla memoria di alcuni imperatori. Non per questo vogliam noi scusare le violenze e quel carattere guerresco che fu dato alla controversia: sebbene questo pure fosse suggello di quella età, che fu tutt' ad un ora sovranamente religiosa e guerriera. Ella fu dunque piuttosto condizione naturale del subbietto, oltre ogni dire pericoloso e malagevole, di quello fanatismo per parte di Gregorio VII o viltà in Pasquale II ed irreligione o furore per parte degli imperatori. Molto meno poi fu ella un arte del clero corrotto: poichè la riforma degli ecclesiastici era oggimai compiuta e quel secolo era un secolo di santi. In Roma stessa, le stesse elezioni dei papi riescivano tumultuarie e scismatiche: in Roma, io dico, dove il pontefice poteva riformare e crearsi un clero a sua posta: dunque la causa è troppo diversa da quella accennata da Rosmini, che la colloca nei vizi del clero e nelle trame degli augusti, facendo un fascio delle cause degli effetti, dei mezzi e del fine. Quel clero, che poco prima dipingeva sozzamente mezzano dei re, ce lo dà poscia per riprenditore, troppo audace forse, certo poi troppo severo del valoroso papa Pasquale, sol perchè aveva concesso un nonnulla ai re. Qual contraddizione! Rese cristiane le

intere città, non potevano piu i fedeli ridotti al numero di migliaia esercitare il diritto di elezione senza tumulto e senza scandolo. Era dunque necessario, utile, conveniente l' intervento sovrano, che legittimamente rappresentasse il voto del popolo: ma il determinare di qual natura dovesse essere, qui cadeva il punto e la controversia. Il modo antico era insufficiente, la disciplina delle catacombe portata in piazza e nelle corti non era piu atta a dar vescovi alla chiesa: ed è una misteriosa verità che i popoli, quanto piu crescono in moltitudine e in numero, il che torna il medesimo che guadagnar forza e potenza, piu hanno mestieri di tutela: e quanto piu avvanzano nella estensione e piu prende spazio la signoria, più ancora deve crescere nella intensità e condensarsi al centro il comando. Tanto è vero che i popoli non son capaci in massa a deliberare ai nostri giorni sulle elezioni dei vescovi, e che al secolo XII non lo erano meglio di oggi: lo che non vide il Rosmini! Non pertanto tornava oltremodo arduo e difficile pronunziare a qual altro sistema si appiglierebbe la chiesa: il tempo, l' esperienza, i lunghi studi diedero consiglio e lo stesso contrasto e conflitto delle due potestà ne preparò l' accordo: la sventura comune li mise novellamente in armonia, la sventura io dico, che è il linguaggio onnipossente della provvidenza (1).

---

(1) VOLTAIRE *essai sur l' hist. gén.* - *t. I.* - *c.* 30. - *pag.* 50. - che secondo DE MAISTRE ebbe tanto buon senso, quando la passione non gli fece velo all' intelletto, s' appose quasi del vero, scrivendo » Il resulte de toute l' histoire de ces temps là, que la société avait peu de regles

Il cardinal Lamberto da Fiagnano ebbe in parte il merito di trovàre quei temperamenti che tornerebbero in calma il sacerdozio coll' imperio e in tutto poi il vanto di recarli ad effetto. Eglino furono pur semplicissimi, com' è consueto delle medicine buone: la qual cosa non scema il vanto per chi seppe primiero adoperarle. La simonia era padrona del campo e distributrice d' ogni dignità e grado nella chiesa, siccome questo stesso capitolo altrove accennò. Ebb' ella un crollo dai gran potefici Leone IX Gregorio VII da altri papi e da molti concilii. In due guise si poteva combattere quel male o revocando la elezione alla originaria libertà del clero e popolo, o dando una forma canonica e legittima all' intervenzione reale in questa materia: in una parola si poteva operare o per via di restaurazione o di riforma. Il primo modo però era oggimai impossibile per le ragioni di sopra toccate e a questo si appigliò s. Leone IX e per qnesta via lo seguì Gregorio VII e di là moltiplice cagion di sdegni e di nimistà tra la chiesa e l' impero. Le grida e il pianto e le sventure di quei generosi pontefici erano un sentire il male, ma non guarirlo. Il concetto di Pasquale II è lodevole per la generosità e lo spirito di sacrificio che lo dettò all' animo del s. pontefice: ma in pratica era impossibile a realizzarsi, siccome il fatto e l' esperienza dimostrano. Gl' imperatori avevano straboccchevolmente donato alla chiesa beni, potenza temporale,

certaines chez les nations occidentales: que les etats avaient peu de lois et que l' eglise veulait leur en donner. »

titoli ed onori: ma all' ora stessa che tendevano la mano per donare, coll'altra provvedevano, onde la loro generosità non andasse perduta: conciosiacchè colle investiture essi mantenevano per se nelle chiese una influenza, che valeva cento tanti quanto donavano: l' affrancamento preteso da Gregorio VII, levando le investiture, troncava quel legame che stringeva la chiesa collo stato e il sacerdozio coll' impero, il quale perdeva ad un ora beni, influenza e fors' anco memoria e gratitudine delle passate generosità: la qual cosa strettamente parlando, non era giusta, e nocivo poi era che si rovesciasse il sublime sistema della concordia e si troncassero repentinamente le mutue relazioni tra le due potestà: di più tornava impossibile in pratica, poichè la società formavasi, egli è vero, d' uomini e cittadini, ma questi erano sovranamente ed essenzialmente cristiani. Il partito di Pasquale II che la chiesa rinunziasse a tutti i proventi temporali, per salvare la sua indipendenza, fù generoso e magnanimo, ma non conteneva ne maggior possibilità ne più utilità di quello di s. Gregorio. Noi vedremo lo stesso Enrico V ai congressi di Strasburgo di Verdun di Metz e Muçon riconoscere la reità del sistema delle investiture, la necessità di provvedere altrimenti, promettere, giurare: ma venuto all' atto del dover perdere tutto, fallire la promessa e le speranze: laddove proposto l' accordo di Worms, in cui le due parti avevano salvi i loro diritti e convenienze, egli docilmente vi si adagiò. Questa condotta dell' imperatore deve scemare al cospetto dei più schifiltosi la rea fama che accompagna il nome di Enrico V.

Era mestieri dunque trovare un temperamento che salvasse l'armonia tra le due potestà, un sistema in cui nulla pendesse d'indipendenza la chiesa, nulla d'influenza l'impero, che canonizzasse e santificasse l'intervento sovrano nelle elezioni, e questo fù il còmpito e il sublime ritrovato della vastissima mente del cardinale Lamberto da Fiagnano, seguito da Calisto II. Il sistema di Gregorio VII tendeva ad assorbire l'impero nella chiesa, volendo egli tutto ritenere e rivendicare, ed in ciò ebbe seguaci i chierici più zelanti e contro il clero corrotto coll'imperatore: il sistema di Pasquale II, spogliandosi d'ogni temporalità, tendeva col tempo a far assorbire la chiesa nell'impero e per questa via rimase solo, essendosi pronunziato contro di lui l'imperatore e sacro collegio e il clero d'ogni maniera. Il sistema del cardinal Lamberto manteneva a ciascuno i suoi diritti, tarpava quanto era vizioso, sanava quel ch'era illegittimo, introduceva nel santuario, non come usurpatori, i re, espianava la strada a quel sistema il quale, checche ne scrivesse Rosmini, fà molto onore alla corona del pari che alla tiara. Solo dunque riformando secondo la norma dei canoni l'intervento sovrano nelle elezioni potevasi oggimai raggiungere la tanto lacrimata pace fra le due potestà: e questa fù l'impresa sublime di papa Calisto nel quale adoperò la prudenza e discernimento del cardinal Lamberto di Fiagnano. Due erano i modi d'investire che si arrogavano allora i principi e ambedue peccavano o nella forma o nella sostanza. Estirpando dunque la parte viziosa o sanando la sconvenevole forma, poteva quel medesimo diritto riescire,

non pure innocente, ma utile altresì alla chiesa; e così fù fatto, siccome a suo luogo racconteremo. Tale si è il concetto filosofico e giuridico della grande controversia e l'abbiamo voluto tritamente accennare, perchè l'opera di Rosmini fù sinora confutata soltanto istoricamente, mentre il tema è di tal natura, da domandare insieme una risposta, tanto per via di fatti e di esempli, come per via di discorso e di raziocinio. Rosmini fù filosofo senz' essere storico, cioè ragionò fuori della realtà: i suoi avversari furono storici, ma non filosofi, cioè dalla diligente orditura dei fatti dedussero conseguenze o non vere o non opportune (1). Accenneremo da ultimo che quel pianto e rammanichio e quelle piaghe rosminiane sono un onta e una ingiuria lanciata contro la chiesa e meritarono perciò le censure apostoliche: conciosiache il rimpiangere che fà l'autore perchè la chiesa abbia indegnamente perduto ciò, che liberamente o provvidamente ha colle sue leggi mutato, torna il medesimo che muover lamento perchè ella non abbia avuto senno da conoscere il proprio bene e il proprio danno e forza e volontà per provvedervi. Potrà altri piangere perchè la chiesa soffra violenza e persecuzione dal di fuori e questo pianto sarà sempre mai generoso e onorevole per chi lo sparge e per chi

---

(1) IL P. THEINER scrisse un opuscolo intitolato - *lettere storico-critiche intorno alle cinque piaghe etc. Napoli* 1849 - e mantiene ciò che il titolo promette, cioè fatti e notizie. VOIT *nella storia di Gregorio VII.* - DE MAISTRE *du pape c. 7 - art. 2 - l. II. - pag.* 280 - *ed. lion.* 1836 - MAIMBOURG *hist. de la decad. de l'empire t. II - l. 4 - a.* 1119 *e seg.* - VOLTAIRE *essai sur l' hist. gén. t. I. c.* 30 *pag.* 50 - non videro tutto il vero e il grande di questa controversia

è compianto: ma oltraggiose ad ambedue torneranno quelle lagrime che suppongono una prevaricazione e un corrompimento. La chiesa non si mostrò mai avversa all'intervento laico di qualunque ragione foss'egli, o popolare o principesco, e quando raccolse in balia dei re i diritti sulle elezioni altro non fece, salvacchè mutar mano al privilegio, attribuendo ai principi, quanto il popolo non era piu da tanto di esercitare legittimamente senza tumulti e scempio della cristianità. E forse che la chiesa non tiene tuttavia aperta la porta ai patronati laicali? e se uuo stato si reggesse a popolo, avrebbe forse la chiesa ritegno di consentire al senato, al tribuno, al console, al magistrato il piu democratico (1) quei medesimi diritti sulle elezioni, che altra volta concessa già a re e imperatori? Ben s'avvidde Rosmini che le grandi imprese non si compiono senza grande scroscio e clamore: che le riforme non si recano in atto, senza che guaiscono quelli cui tocca la sferza: ed invece di recar ciò alla iusufficienza della disciplina elettiva e al bisogno di riformarla, adattandola ai tempi mutati, gettò gli occhi soltanto alla corruzione del clero e ai preti scorretti e all'ambizione e astuzia dei principi: le quali non potevano essere che conseguenze ed effetto, ma non mai causa della grave contesa. E poi qual colpa ebbero i re se il clero era scaduto? e perchè dunque invelenisce perciò contro le corone e solleva il beretto,

(1) Monsignor Sibour arcivescovo di Parigi, secondo scrive MORONI nel *dizionario LI.* 207, fu presentato alla s. Sede dal gen. Cavaignac capo del potere esecutivo.

quasi che fosse atto a dare migliori preti alla chiesa? oggi, oggi stesso in tanta mitezza di costumi ingentiliti, in tanta diffusione d'insegnamento sarebb'egli possibile il fare l'elezione di un vescovo a voto di clero e popolo, quando pur riesce così malagevole di condurre a termine la scelta di un deputato al parlamento, ed è pur sempre grave il pericolo che la moltitudine calchi i buoni e sollevi i pravi e il suo voto cada sopra un rifiuto, non che del clero, dell'uman genere e della società? Chiudiamo colla sentenza di un vivente storico veracemente cattolico e filosofo per tornar a mente del lettore che tutte queste lotte, avvegnache lagrimevoli, tornavano un beneficio in mano della provvidenza che le permetteva e ne traeva il fine dei suoi alti intendimenti « la chiesa nelle irruzioni dei barbari, non pensò che a convertire questi: al che le giovarono e le austerità sue e le abnegazioni e le pompe. Costituitisi i nuovi poteri, essa salvò il suo col proclamare la separazione della potestà temporale dalla spirituale e l'indipendenza reciproca, sicchè la forza non avesse effetto sopra il sistema delle credenze, delle speranze, dei doveri religiosi. Molti secoli ci vollero e sanguinose lotte prima che le due potestà si mettessero in quell'equilibrio su cui si fonda l'idea dello stato. Ma fin da principio i papi rappresentavano il potere morale contro il materiale e l'indipendenza del pensiero; e poichè violenza e iniquità, pura forza e sfacciata rapina dominavano la società temporale, essi aspiravano al primato, onde poter reprimerle: e come interpreti della giustizia e della verità, secondo queste voleano regolare anche le relazioni mondane » così Cantù.

CAPITOLO IV.

Origine - patria - condizione di Lamberto da Fiagnano - entra in corte ad Urbano II - è fatto cardinale da Pasquale II - sue gesta in tutto il pontificato di Gelasio II.



§. 1. — quistioni varie sulla patria e casato di Lamberto — 2. — se fosse arcidiacono di Bologna e professore in quella università - canonico regolare, lateranense o renano — 3. — entra nella corte di Urbano II e lo soccorre in tutto il tempo del suo glorioso e difficile pontificato — 4. — è fatto cardinale da Pasquale II — 5. — sue gesta in tutto il pontificato di Gelasio II — 6. — fugge con lui a Porto, Terracina e Gaeta - lo consacra — 7. — è eletto Maurizio Burdino antipapa col nome di Gregorio VIII - notizie di lui — 8. — il cardinal Lamberto accompagna in Francia papa Gelasio e stà al suo fianco sino alla morte.

1 - Oderigi abate di Montecasino interrogato dai suoi monaci chi fosse Onorio II, rispose - ignorare se cujus filius esset: unum tamen pro certo scire, quia plenus esset literis a capite usque ad pedes - (1). Delle quali parole si chiameranno contenti coloro che collocano ogni merito nella virtù e dottrina e ne saprà male soltanto a quei miserabili, che lo barattano coi sogni e le favole di glorie avite. Non altrimenti di Oderigi

(1) PIETRO DIACONO *cronaca casinense l. IV.* - §. 83 - *t. CLXXIII. C. M.*

abate favellano di lui Pandolfo pisano (1) il cardinale d'Arragona (2) ed altri assai cronisti (3) di molta autorità e fede: laonde ci conviene argomentare ch' ei fosse di piccol sangue e di povero luogo, che poi rese illustre colla virtù e dottrina, meglio ancora che colla dignità. Mossero in suo soccorso quegli oziosi scrittori di *araldica* e di *blasone*, offrendogli in buondato cognomi e stemmi, colti fra i più chiari degli annali bolognesi: ed altri lo disse dei Toschi, altri dei Scannabecchi, o dei Fagnani, o di quei di Gisla (4):

---

(1) Pandolfo pisano presso Muratori *RR. II. SS. t. III. parte I. pag.* 421 » de mediocri plebe comitatus bononiensis, bene tamen litteratus.

(2) Cardinale d'Arragona *ivi pag.* 422 - 23.

(3) Oderigo Vitale » senex eruditissimus et in observatione sacrae legis fervidus » *l. XII* - §. 20 - *pag.* 911 - *t. CLXXXVIII* - *C. M.* - Sugero abate di s. Dionigi *vita di Lodovico il grosso t. CLXXXVI. pag.* 1317 - *C. M.* » vir gravis et severus. »

(4) Platina *t. I* - *pag.* 261 - e con lui Ciacconio *t. I. pag.* 958 gli hanno assegnato questo stemma



Gli danno cognome di Scannabecchi o di Gisla alcuni scrittori che Savioli cita e riprende (*annali t. I* - *pag.* 158). - Lo dicono dei Fagnani

non, mancò persino chi segnasse a dito il palagio e ordisse la genealogia di Lamberto: tutte baie che non

---

Fattorini e Sarti (*de A. A. B. P. t. I. parte II. pag.* 5). - Coquelinas lo dice bolognese senza più e gli dà questo stemma, da lui regalato ad altri pontefici ancora



il Cherubini poi (*Bollario t. I. pag.* 50) e l'Alidosi (*cavalieri bolognesi pag.* 1) lo dicono essi pure da Bologna, ma gli provvedono quest' altra insegna che sembra essere stato veramente dei Fagnani nei secoli posteriori a pp. Onorio -



Falconi (*t. II. - pag.* 145) e Antonio Masini (*Bologna illustrata p. II. - pag.* 1) lo fanno dei Toschi o Scannabecchi, che essendo relegati a Fiagnano, presero il nome di Fagnani dal luogo dell' esilio. Soggiunge ancora che la sua casa in Bologna era quella, che poscia fù dei Bombaci in *strà maggiore* sull' angolo che piega in via di *Borgonovo* e

hanno fondamento alcuno di verità nella storia, e solo resta verosimile che la sua famiglia, ricoverando poscia in Bologna, tenesse il nome del nativo greppo e si dicesse dei Fagnani. Provatissimo è soltanto ch' ei fu da Fiagnano (latinamente *Flagnanum*), castello che fu in antico poca cosa (1) ed ora non è più in là, che macerie e nome di una chiesa del contado d'Imola, siccome autorevole tradizione e sicuri documenti dimostrano. Il Ciacconio, quasi avesse veduto la sua fede di battesimo, lo fa nascere nel 1060, per aver poi agio di dargli l'età di 65 anni, cioè una età sinodale, quando fu levato sulla sedia apostolica (2).

La condizione sua di arcidiacono della chiesa di Bologna e le vicende del castello Fiagnano, che appartenne ora ai bolognesi e talora agli imolesi, e dimora nel contado di Bologna e nella diocesi d' Imola, senza tener conto delle gare invidie e gelosie municipali tra i due paesi, fu causa perchè Onorio II fosse detto, quando

---

ci assicura che l' archivio bolognese possede dei documenti che fanno fede ch' ella era in dominio dei Fagnani sino dal 1291. - Contro costoro che ci danno i Toschi e Scannabecchi posti in bando da Bologna, sorgono il SARTI e FATTORINI (*loc. cit.*) e con loro il CALINDRI (*dizionario corog. II.* - 372) che li vogliono usciti volontariamente di città.

(1) Il castello di Fiagnano fù già posseduto da Alberigo da Barbiano, gran condottiero e domatore di barbari ed ebbe qualche illustre vicenda che il CALINDRI non mancò di raccogliere e registrare diligentemente nel suo dizionario corografico *t. II. - pag.* 391.

(2) CIACCONIO *t. I. pag.* 958. - NOVAES lo fà arcidiacono di Bologna e canonico lateranense, incerto se di Bologna o d' Imola e di povera famiglia (II - 346) BURIO *brevis notitia RR. PP. pag.* 184 - *Padova Manfrè* 1753 lo fà italiano e bolognese et canonicus quondam Aurelianus (*Orleans?*)

il' una e quando di altra, di queste città. Il nodo della quistione dimora in ciò : se Fiagnano sia parte del contado di Bologna ovvero d'Imola, mentre d'altro lato non è subbietto di dubbio, non che di contesa, che Lamberto fosse nativo di quel piccol borgo, e possedesse tanto tesoro di fama e di gloria, da rendere illustri ambedue le città che sel invidiano e contendono. Lamberto medesimo definì ogni quistione, quando volendo usare una cortesia verso la sua terra natale e la città a cui era sommessa, inviò alla chiesa di Fiagnano il privilegio d'una indulgenza e alla sede imolese una bolla divulgata da Manzoni e sconosciuta al Iaffe nella sua recente raccolta dei registri pontifici (1). La turba dei cronisti e storici municipali è nonpertanto divisa tra due sentenze: una delle quali lo vuol bolognese, siccome Pandolfo pisano (2), Fleury (3), Ghirardacci (4), il ms. di

---

(1) Vedila nel CODICE DIPLOMATICO num. 228 - MANZONI la pubblicò *nell'istoria dei vescovi d'Imola pag. 79 - 81.* - La bolla originale dell'indulgenza è perita : ma è riportata in un breve di Gregorio XIII con queste parole e colla data del dì 13 luglio 1577 - cum itaque, sicut accepimus fel. rec. Honorius pp. II praedecessor noster ecclesiam Castri Fiegnani imolen. dioeces. unde oriundus extabat, quibusdam indulgentiis, quae propter injuriam temporum interciderunt, decoraverit.... nos vestigiis d. praedecessoris nostri inhaerentes etc. - e quivi concede indulgenza plenaria a chi visita la pieve di Fiagnano nel dì dell' Annunziata e sua ottava. La pieve è oggi diroccata : ma fù sì viva presso le genti di contado la persuasione che Onorio fosse ivi nato di condizione volgare e forese, che gran popolo correva ivi a baciare alcuni arnesi contadineschi che una falsa e superstiziosa tradizione porgeva loro a vedere come obbietti maneggiati da Onorio contadino.

(2) PANDOLFO PISANO l. c.

(3) FLEURY *l. 67 - §. 37 - pag. 83 - t. 23 - della sua storia eccl.*

(4) GHIRARDACCI *storia di Bologna t. I. pag. 63 - 70.*

Guido di Limoges (1), Pompeo Vizani (2), Antonio Masini (3), Ciacconio (4), Faleoni (5) e molti altri scrittori bolognesi o tratti in errore da essi. Imolese poi dicono papa Onorio s. Antonino (6), Tarcagnota (7), la postilla del cardinal Roselli d'Aragona (8), il cardinal Anglo che visse sotto Gregorio XI (9). Il testo del cardinal d'Arragona (10) si tiene sulle generali chiamandolo *romagnuolo*: Romualdo salernitano allarga ancor di piu la patria, scrivendo *lombardo* (11). Sarti e Fattorini, preceduti da Panvinio, s'avvisarono forse di mettere in accordo tutta la lizza municipale, dandoci con ridicola formola il nostro Onorio, uscito dal territorio bolognese e dal contado imolese (12).

---

(1) **Guido di Limoges** presso **Muratori** *RR. II. SS. t. III. pag.* 422.

(2) **Vizani** *l. I. pag.* 56 *delle storie bolognesi.*

(3) **Masini** *Bologna illustrata p. II. - pag.* 1.

(4) **Ciacconio** *t. I. - pag.* 955.

(5) **Faleoni** *memorie istoriche della chiesa di Bologna pag.* 145.

(6) **S. Antonino** *cronaca t. II. pag.* 685 - » a. domini 1124 - . . . romanam ecclesiam regendam suscepit Honorius II qui prius Lambertus dicebatur ex agro imolensi oriundus. . . hic patriarcham gradensem et aquileiensem deposuit. »

(7) **Tarcagnota** *storie del mondo* l. XII - par. II - pag. 476.

(8) **Card. d'Aragona** citato » de oppido Flagnana agri imolensis. »

(9) **Cardinal Anglo** nella sua preziosa descrizione d'Italia ed anco presso Fanluzzi M. R. t. V. - *pag.* 34 e presso **Muratori** citato » villa Fagnani in qua sunt focolaria XXXII - in comitatu imolensi. »

(10) **Cardinale d'Arragona** presso **Muratori** RR. II. SS. t. III. pag. 422 » natione emiliensis. »

(11) **Romualdo salernitano** presso **Muratori** *RR. II. SS. tom. VII. - pag.* 183.

(12) **Panvinio** in un ms. della biblioteca angelica che porta il titolo » de electione ss. pontificum » e il marchio 19 - 6 - *c.* **Fattorini e**

2 - Non può sorger dubbio che Lamberto fosse arcidiacono della chiesa di Bologna, dopo che Romualdo

---

SARTI t. *I.* - *par. II.* - *pag.* 15. - Chi vuol vedere sin dove giunga la frenesia e le vertigini municipali, legga CALINDRI (*dizionario corografico t. II.* - *pag.* 393 - 94 *e seg.*), a cui sottoscrive FANTUZZI (*scrittori bolognesi t. VI.* - *pag.* 185), discorrendo così: alcuni antichi dissero bolognese, ed altri imolese, papa Onorio - ei sarebbe senza dubbio imolese, quando fosse nativo di Fiagnano (*Flagnanum*), nel che quasi tutti si accordano: dunque convien sostenere ch' egli invece ebbe i natali in *Fagnano* alle radici del monte Biancano. Diffatti - 1. - ei si chiamò del *Fagnani* e non Fiagnani (ossia così lo chiamarono alcuni goffi e melensi scrittori moderni) - 2. - può nascer dubbio s' ei fosse piuttosto arciprete di Monteveglio o arcidiacono bolognese; giacchè chi ci assicura che il testo del salernitano fosse ben desciferato: e invece di *archidiaconds* non dicesse *archypraesbyter*? - 3. - Ei fece cardinali molti bolognesi e romagnuoli, e non degli imolesi, ed altre simili baie. Ma gli antichi lo dissero *emiliensis*, *bononiensis*, *lombardus*, *imolensis* che è il genere e *de Flagnano* che è la specie: i cardinali poi romagnuoli e bolognesi sono in gran parte personaggi ideali, improvvisati dagl' istoriografi del s. collegio, siccome dimostreremo. E poi, chi argomenta la patria di un papa, dai cardinali che ha fatto? E che risponde il Calindri alla tradizione ricevuta nelle bolle pontificie? ecco le sue parole (pag. 391 - 93) con cui sostiene ch' ella è una favola volgare » se convengono gli eruditi doversi così credere ancora nelle cose sparse fra gli abitanti delle maggiori e delle più colte città: quanto più dovrà credersi di una tradizione mantenuta in un luogo di poche famiglie? » A noi nulla importa che Onorio II sia d' Imola ovvero di Bologna - quello che importa è la verità, e cioè ch' ei fù un poveretto di Fiagnano. Nondimeno passeremo quivi in rassegna i nomi di molti scrittori, raccolti dal CERCHIARI *ristretto storico etc. pag.* 190 *e seg. nota* 28. - Senza quelli citati di sopra, lo dissero d' Imola o suo contado ovvero di Fiagnano il DOGLIONI - il PLATINA - DIONIGI DA FANO - il TORSANI - FRA GIACOMO FILIPPO DA BERGAMO - SANSOVINO - GIOVANNI STELLA - BONOLI - VOLATERRANO - CARDELLI - OLDOINO - ILLESCAS - MARCHESI - SASSI - PALAZZI - ALBERGHETTI - BIONDO - FAUNO - CICCARELLI - VESI - MORONI - MANZONI - FLAMINIO - VECCHIAZZANI - BUSCHING - MONTI - MEZZAMICI - FRA JACOPO FELICE DELL' ORDINE EREMITANO - DIZIONARIO GEOGRAFICO

salernitano ce n' ha tramandato una testimonianza, altrettanto autorevole e sicura, che antica (1). Non così certo è, che Lamberto sedesse dottore nella università bolognese, siccome fù d' avviso il Sigonio, dietro l' autorità di un antico calendario: poichè gravissimi dubbi mossero Fattorini e Sarti sulla sincerità originale di quel documento e il nome di Lamberto incontrasi appunto nei luoghi, ove cadono i vizi e corrompimento del codice (2).

Mancano invero testimonianze di vecchi scrittori e memorie antiche per definire se Lamberto sia stato canonico regolare e le autorità sinora addotte sono di niun valore, verso una età troppo lontana, cui si rapportano. Ma non perciò ci cade dell' animo la speranza di poter illuminare questo punto ancora dell' istoria del nostro pontefice; imperocchè, avendo noi per fermo da un lato ch' ei fu arcidiacono di Bologna e per l' altro che i capitoli bolognesi a quella età governavansi a disciplina mo-

---

di Venezia - Foresti - Marconi - Gamberini - Mancurti - Mirri - Savini - Lucidi - Papotti - Ferri - e lo Schedel *nel Chronicon de historia aetatum mundi* » *Norimberga* 1493 all' a. 1124 scrisse » *Lambertus Flagnani imolensis agri genitus* ». - Ripetiamo ora quanto fu detto altrove, rispetto a pp. Giovanni, e cioè che noi non abbiamo mestieri di autorità per fermare questo punto storico; e quando n' avessimo bisogno, le cronache e storie municipali non sarebbero in grado di fornirla; poichè la testimonianza di tutti costoro, presi di conserva, non vale nna dramma.

(1) Romualdo Salernitano è unico tra gli antichi che serbi questa memoria » primo archidiaconus bononiensis, postea cardinalis, deinde episcopus ostiensis » presso Muratori *RR. II. SS. - t. VII. pag.* 183, seguito in ciò rettamente da Sigonio, Ghirardacci (*tom. II.* - 56) - Ciacconio (*t. I. pag.* 955.) - Faleoni (*t. II. pag.* 146.)

(2) Fattorini e Sarti *loc. cit. pag.* 16.

nastica, resta con ciò stesso dimostrato che Lamberto era un canonico regolare. Che poi fosse arcidiacono, lo diceva poco fà il salernitano: e che i capitoli bolognesi fossero di tal ragione, basta a persuadersene il solo gettare lo sguardo sulla lunga rassegna di capitoli regolari che Savioli Fattorini e Sarti vennero racimolando nella polvere e nell'obblio degli archivi cittadini (1). Un altro argomento ancora rincalza questo fatto ed ha un gran peso sull'animo d'ogni discreto investigatore di antiche memorie, cioè la tradizione, spezialmente quand'ella sia custodita e guardata da istituzioni che vivono e riposano sulle memorie tramandate dai maggiori, siccome sono gli ordini regolari. E tanto appunto ne consiglia la tradizione dell'instituto dei canonici regolari lateranensi. Questo vero però non procede così franco e sicuro, da chiudere il varco ad ogni contesa e a difformi e strane sentenze; poichè fra la turba degli scrittori non è mancato chi volesse Lamberto canonico *renano* e chi *lateranense* (2). Ma questa controversia si volta in onta di chi primiero la suscitò: imperocche all'età di Lamberto era

---

(1) SAVIOLI *loc. cit.* SARTI E FATTORINI *t. I. - parte II. pag.* 15.

(2) Renano lo vogliono TROMBELLI (*memorie istoriche etc. c.* 1 - *al* 3 - *pag.* 3 - *all'* 8) - GIUSEPPE MOZZAGRUGNI (*l. IV. - pag.* 22 - *col.* 2) - BATISTA SEGNI *c.* 7 - GHIRARDACCI e SIGONIO citati. - Lateranense poi il PENNOTTI *nell'istoria dei canonici reg. l. II. c.* 53 - *pag.* 302. - *e l. III. c.* 52. - §. 3. - *pag.* 778 - 79. - FALEONI *l. II. - pag.* 145. - CIACCONIO E PANVINIO *t. I. - pag.* 958 ed altri assai militano per l'una sentenza e per l'altra. Anche CERCHIARI *ristretto storico etc. pag.* 190 - contro ragione scrisse che il cardinale Lamberto fù renano. -

già antico, quanto forse la chiesa, l' instituto dei canonici lateranensi: e *la congregazione renana* non aveva peranco nome e vita, tanto che i molti cavilli e la sformata erudizione dell' abate Trombelli non è giunta a soffolcere di documenti il suo instituto e dargli un origine anteriore 1136 nel famoso diploma di Gualtieri arcivescovo di Ravenna, il quale porta appunto una data posteriore alla morte di papa Onorio. Infine le frequenti lettere apostoliche e privilegi spediti in pro della congregazione lateranense di s. Frediano di Lucca: e fra essi uno specialmente, spirante amore e dimestichezza propria di un antico alunno di lei, ci persuadono che Onorio II uscì senza dubbio dell'instituto dei canonici regolari lateranensi che gli fù degna madre e nutrice, siccome Onorio tornò per lei un figliuol che le fece onore.

3 - Lamberto da Fiagnano condusse innanzi i suoi anni per tutto il pontificato di Alessandro II - Gregorio VII - Vittore III, Urbano, Pasquale, Gelasio e Calisto secondi, santi ed operosissimi pontefici (1), li soccorse dell' opera e del consiglio suo, col senno e colle negoziazioni diede loro mano nelle piu trepide e delicate quistioni ed ebbe gran parte a condurre a buon termine la

---

(1) Non senza perchè li abbiam noi chiamati *santi pontefici*: universale nella chiesa è il culto reso a Gregorio VII - di quello di Alessandro e Urbano secondi, tratta LAMBERTINI (*de canonizatione l. I.* - *c.* 41 - *n.* 22 - 25). Vittore III è venerato come santo dai benedettini per privilegio di Benedetto XII: e Pasquale II col titolo di beato (16 *settembre* e 18 *gennajo*), siccome Gelasio lo è ai 29 gennajo, secondo i BOLLANDISTI (*t. ultimo di gennajo pag.* 916. Gelasio e Calisto II incontransi registrati nel MARTIROLOGIO DI SAUSSAY *t. I.* 84 - *II.* 1204.

piu aspra e diuturna di tutte le contese, quella cioè delle investiture, adoperandosi sovranamente a revocare in calma la chiesa e lo stato e in concordia il sacerdozio coll' impero, siccome partitamente vedremo in progresso. Niuno chiese mai quando e in che modo l'umile claustrale, l'oscuro montanaro di Fiagnano, il nostro Lamberto entrasse nella grazia e nella corte dei pontefici, per giungere poi a suo tempo a quel colmo di dignità e di gloria che non ha altri sopra di se sulla terra. Molti cardinali e prelati, molti baroni romani e senatori seguirono papa Urbano II nelle sue pellegrinazioni in Francia, che noi non osiamo definire quivi, se fossero diporto o fuga o esiglio, ben conoscendo che in mano a quel grand'uomo tutto tornava in ragione di trionfo e profitto della chiesa e della società. Noi incontriamo pp. Urbano sedere nei sinodi, consacrare con grande pompa e solennità chiese e monasteri, bandire la crociata, cinto sempre da numeroso corteo di uomini insigni: ma fra essi non traspare giammai il nome di Lamberto, sebbene giungessero ai posteri quelli di altri suoi famigliari chierici e cappellani e tra essi Emorrando de Seissuns e Milone monaco di s. Albino, poi cardinale, Pietro monaco eluniacense suo camerlengo, e Giovanni monaco del Bec, ch' egli rivendiceò alla sua corte da s. Anselmo (1). Non pertanto noi osiamo affermare che Lamberto di Fiagnano entrò in corte a papa Urbano II e gli prestò l'opera e il consiglio suo, e fedelmente lo seguì in quei viag-

(1) Eadmero *vita di s. Anselmo* - S. Anselmo *ep.* 48.

gi e quelle imprese, che tornarono tanto utili alla cristianità, e per ciò stesso strinse famigliare dimestichezza e alleanza con molti valentuomini che, quasi stelle intorno al maggior pianeta, non si scompagnarono mai dal fianco del grande pontefice. Abbiamo di ciò autentica testimonianza dalle parole stesse di Lamberto, il quale nel difinire che fece col nome e l'autorità di Onorio II una controversia tra il vescovo di Bayeux e i monaci di Dijon, potè affermare che le ragioni di quei monaci erano confortate dai diplomi di pp. Urbano, i quali aveva egli stesso quandocchesia avuto agio di esaminare in Francia e in Roma, quando era famigliare di quel santissimo pontefice (1). Tanto avvenne dunque prima del viaggio di Urbano in Francia, cioè prima del 1095: e riguardo al modo, poteva intervenire in molte guise. Fu consueto dei papi a quella età di trarre dal chiostro gli uomini del cui senno e consiglio volevano giovarsi nel governo della cristianità, perchè i monasteri sono appunto il nido della sapienza e virtù maschia e soda e non hanno smentito mai la loro condizione sino al cardinale Gerdil e Mai. Ne mancavano a Lamberto di Fiagnano occasioni per accostarsi a papa Urbano, o sia che ei dimorasse in Bologna nel suo seggio di arcidiacono, o sia ch'egli talora si recasse a Roma tra i suoi fratelli i canonici regolari: i quali tra le chiese che allora tenevano in lor balia, contavano s. *Maria nuova* (ora s.

---

(1) Codice diplomatico *vol. IV. delle mie opere n.* 133 » quod et ipse me vidisse memini, cum essem tunc temporis in obsequia ejusdem papae beatissimi » così Onorio II.

Francesca romana), ove appunto nel tempo che precedette la sua dipartenza, cioè nel febbrajo e aprile 1094, 1094
riparò il pontefice dal furore delle fazioni e degli scismatici sotto l' usbergo dei Pierleoni, che poscia gli rivendicarono coll' arme e col denaro la patriarchia lateranense (1). Qual maraviglia dunque che Lamberto entrasse allora nella corte del pontefice, il quale aveva preso ospitalità, o meglio ancora ricovero e sicurtà, in casa sua ? Se poi Lamberto non fosse uscito mai prima d' allora di Bologna, non per questo gli mancava occasione di conoscere papa Urbano, il quale non era solito farsi cercare, ma cercava egli i valentuomini; conciosiacche in quest' anno stesso passò il papa per Bologna e fu ivi con grande onore e devozione e festa ricevuto, e le milizie bolognesi lo scortarono poscia in Francia sino allo stesso concilio di Clermont (2), ove fuggiva innanzi all' ira delle fazioni, cioè alla consueta retribuzione che Italia suol rendere ai suoi pontefici.

Lamberto lo seguì a Guastalla e Canossa, ospitati regalmente dalla contessa Matilde (3): si fermarono in Piacenza per raccogliere un sinodo che bandiva le cen-

---

(1) Atti dei vescovi di Arras che raccontano appunto il ricevimento e la consacrazione d'un d'essi in quel luogo pag. 637 - t. CLXII. C. M. - e presso Baluzio *miscell. t. V.* - Goffredo card. di Vandôme *libro I. - ep. 14 - t. CLVII. C. M. - pag.* 55.

(2) Ghirardacci *storia di Bologna* - Sigonio *del regno d' Italia l. IX.*

(3) Donizone *nella vita della contessa Matilde l. II. - c. VIII. pag.* 4015 - *t. CXLVIII. C. M.* - il quale nota a proposito nostro che « . . . clericis comitatus abivit per multas urbes . . . »

sure contro gli eretici e gli scismatici. Fra i prelati che assisterono il pontefice in questa impresa nomineremo alcuni, la cui conversazione dovette tornare oltremodo utile e gradita al nostro Lamberto, destinato dalla provvidenza a far mostra di se un giorno sul candelabro della cattolica chiesa. V'era dunque s. Brunone fondatore dei certosini, già maestro di Urbano, s. Brunone d'Asti, vescovo di Segni, uno dei più illustri interpreti e spositori dei libri santi, s. Ugone di Grenoble e Radbodo di Noyon (1). Trattar cause di disciplina e giurisdizione, donar privilegi, revocare a concordia controversie gravissime, gettare i fondamenti di quell' impresa che poi si compirebbe a Clermont, fù questo il còmpito del pontefice e dei padri raccolti a Piacenza, e questo lo spettacolo e il tirocinio a cui fù presente il nostro Lamberto. Quivi (*in Guastalla* o *Piacenza*) avvenne che, celebrando la messa papa Urbano, uscì improvvisamen-
1095 te in quella prefazione: che poi per consiglio di s. Brunone divenne perpetua nella chiesa per implorare il patrocinio della s. Vergine « *et te in veneratione B. M. V. collaudare* etc. (2) Di là mosse la corte pontificale a Cremona, Milano, Como, Vercelli, Asti: quindi a le

(1) ZACARIA BENEDETTO certosino da Vicenza - *sull' origine dei certosini poemetto* pag. 580 t. CLIII. C. M. - LABBE *biblioteca nuova* t. I. - MABILLON *analet* - *t. III.* ove sono raccolti documenti sincroni.

(2) ZACCARIA citato - PANDOLFO PISANO presso MURATORI RR. II. SS. t. III. - *274* - CAMPI *storia di Piacenza l. XII* - *anno* 1095 - BALDRIGO DI DOL *storia di Gerusalemme l. I. pag.* 1066 *e seg. t. CLXVI. C. M.*

Puy en Veley, ove celebrò la festa dell' Assunzione (1). Dopo essere stati ricevuti con gioia pietosa in Valenza e in altri luoghi di Francia, consacrato chiese, dedicato monasteri, dispensato grazie spirituali sui fedeli, pervennero gl' illustri pellegrini a Cluni, ove s' accompagnò al corteo pontificale quell'altro campione della cristianità s. Ugone abate (2). Mosse con loro alla volta di Clermont tutto il senno cattolico: vorrei dire ch' ivi piobbe e si raccolse d' ogni provincia quanto di grande di augusto di angelico può altri imaginare sulla terra, se non fosse stato lontano s. Anselmo. L' umile nostro Lamberto si vide colà schierati innanzi forse 300 prelati e abati e fra essi, senza il beatissimo Urbano, cinque altri che sederebbero un di sulla cattedra di Pietro, e cioè Guido arcivescovo di Vienna (poi Calisto II) Ranieri cardinale di s. Clemente (poi Pasquale II) Giovanni cardinal Gaetano (poi Gelasio II) Gregorio diacono cardinale di s. Angelo (poi Innocenzo II): altri che riceverebbero onori celesti, e cioè l'uno e l'altro Brunone, quel di Segni e il certosino, ambedue gli Ugoni, di Grenoble e di Cluni, e di più il gran decretale s. Ivone di Chartres e poi il pubblicista cardinal Goffredo di Vandôme e i dottissimi prelati e abati Vgo

---

(1) DONIZONE citato di sopra pag. 1014 - t. CXLVIII. C. M. - BERTOLDO nell' appendice di ERMANNO CONTRATTO - GUGLIELMO DI TIRO *storia d' oltremare* - GOFFREDO VOSIENSE CRONACA inserita nella *biblioteca nuova di* LABBE *t. II. parte I.*

(2) CRONACA CLUNIACENSE anno 1095 - ODERIGO VITALE *l. IX.* - § 1 - *pag.* 647 - *t. CLXXXVIII. C. M.*

di Lione, Bernardo di Toledo, Baldrico di Dol, Amato di Bordeaux, Lamberto di Arras, Poppo di Metz, Pibo di Tulle, Rainaldo di Reims, la dottrina dei quali ha stampato grandi orme nell' istoria della letteratura e della civiltà (1). La cotidiana dimestichezza e famigliarità con uomini cosiffatti era certo da tanto ad alzare sopra di se una mente men che mediocre: or che diremo noi avvenisse di quell' anima romagnuola di Lamberto, che aveva da natura e dall' uso sortito spiriti così elevati e gagliardi? (2) E da tali uomini udiva egli trattarsi le cause più malagevoli e gelose della cristianità, distribuire biasmo e laudi ai vescovi, ascoltava il magnanimo invito di pp. Urbano, e l' onnipotente parola del concilio: *fiat*, e il feroce mugghio della plebe che rispose: *Dieu lo wolt*: apprendeva dal senno di quasi tutta la chiesa raccolta in Clermont quell'arcana sapienza, che poi a suo tempo avrebbe insegnato a tutta la chiesa sparsa per l' universo: addestravasi nel più squisito magistero di condurre innanzi affari scabrosi, nell' arte e

---

(1) Non so io perchè il MICHAUD nella storia delle crociate *tom. I. pag.* 89 *e seg. Firenze Batelli* 1830 non tenesse conto di questa particolare circostanza, che pure dà il carattere al secolo e agli avvenimenti, cioè quali uomini consigliassero e ajutassero l' impresa di Terrasanta.

(2) ODERIGO VITALE *l. IX*, - §. 1. - *pag.* 656. - CRONACA DI S. PIETRO LE - VIF DI SENS - CRONACA D' ARRAS citata *pag.* 644 - 45 - *t CLXII.* - *C. M.* - UGONE DI FLEURY *gesta dei re di Francia pag.* 906 *t. CLXIII.* - *C. M.* - BERTOLDO PRETE DI COSTANZA *nell' appendice di Ermanno Contratto* - CARD. GOFFREDO DI VANDÔME *l. II* - *ep.* 30 *pag.* 100 - *t. CLVII.* - *C. M.* - S. IVONE DI CHARTRES *ep.* 60 - 190 *t. CLXII.* - *C. M.* - tutti coetanei, che ci danno ragguaglio di quella illustre assemblea.

nel maneggio degli interessi della cristianità. Quivi in Clermont, alla scuola dei santi, alla scuola di Urbano e di tutti i sapienti che gli facevano corona, s'armò Lamberto di quel discernimento e sicurtà di giudizio, onde egli un dì provvederebbe alle quistioni più ardue e sopirebbe la lotta più atroce e diuturna che travagliasse mai la cattolica chiesa. Certo che il sol trovansi allora in Clermont valeva altrettanto, quanto un acquistar idee vaste e smisurate: poichè di là appunto sortì fuori il concetto di quell' impresa che è, se non la più fortunata, certo la più magnanima nei fasti della umanità, vo' dire le crociate. Checchè altri scrivesse per farla altrui tenere in conto di sconsigliata ed improvvida, certo ella tornò in ogni modo salutare all' Europa; conciosiacchè dei due fini ch' ella si era tolto a conseguire, uno indubitatamente raggiunse e l' altro in parte e per qualche secolo, cioè stornare dall' Europa i barbari, portando la guerra e le conquiste cristiane in Asia. Senza le crociate, sareste voi civili, umani, cristiani, italiani o non piuttosto mussulmani? E questo fine era adombrato, santificato, indiato coll' idea, che inseparabilmente l' accompagnava, di riscattare i luoghi santi: e per questa idea uomini d' ogni stirpe, d' ogni età, d' ogni condizione porgevano cotidiano spettacolo di voltar le spalle agli agi, ai congiunti, alla patria e prendere la croce per iscagliarsi in mezzo ai pericoli di morte e di schiavitù. Dal concilio di Clermont vide cominciare nella chiesa quella soave cerimonia, pervenuta insino a noi, di suonare cioè tre volte al dì a Diolodiamo, e l' uso più frequente nei fedeli di recitare l' officio della s. Vergine. -

Proseguiva dopo il concilio la marcia pontificale, annunziatrice della crociata a Saint-Flour, ad Aurilliac, Limoges, Uzerche ove, conobbe Lamberto il famoso Maurizio Burdino, col quale ebbe poi tante avventure per tutta la vita, ivi presentato al papa da Bernardo di Toledo (1). Corsero, predicando la crociata, terminando cause, be-
1095 nedicendo e consacrando chiese e monasteri, per Char-
1096 raux, Poitiers e Angers (2), ove conobbe il b. Roberto
de Abrissel fondatore della congregazione di Font-eureult, e l' udì predicare per comando di Urbano: finchè, dopo altre scorrerie a Mans e Vandôme, giunse la corte a Tours, ove al nostro Lamberto era serbato lo spettacolo sublime di un altro sinodo, raccolto ivi da pp. Urbano e la conoscenza e famigliarità di altri valentuomini: tra quali nomineremo il famoso Marbodo arcidiacono e Folcone conte d'Angers che ricevettero dal pontefice, quello la consacrazione in vescovo di Redon e questi la rosa d' oro (3), ch' era un saggio anticipato e un arra, dei benefici onde l' apostolica sede gli sarebbe cortese un

---

(1) MABILLON *annali VI.* - 25. - BALUZIO *papi avignonesi pag.* 740 - GOFFREDO VOSIENSE presso LABBE *biblioteca nuova t. II. p. I. c.* 27.

(2) CRONACA D' ARGERS presso LABBE *biblioteca nuova t. I.* - FOLCO CONTE D' ARGERS presso d' ACHERY *spicileg. t. X.* - ANONIMO DI DUCHESNE *t. IV.* - *pag.* 90. - PELLETTIER *storia di s. Nicolao* 25 - 29. - BALDRIGO DI DOL *vita del b. Roberto d'Arbrissel t. CLXII. pag.* 1050. - BOLLANDISTI *t. III. febr. pag.* 593 - §. *III.* - *n.* 23.

(3) FOLCO citato - ATTI DEI VESCOVI DI TOURS presso MABILLON *analect. t. III.* - GOFFREDO *l. I. lett.* 18. - *l. II. etc.* CRONACA D' ARGERS presso LABBE *bibl. nuova* tom. I. a. 1095 - HISTORIA AMBASIÆ presso d' ACHERY *t. X.* - Bertoldo ed altri monumenti sincroni nella Gallia christiana e presso BALUZIO *misell. t. II.*

di, sino alla corona reale di Gerusalemme a lui provveduta dai buoni offizi di Lamberto, divenuto Onorio II. Tutti questi incontri, queste avventure e alleanze erano reminiscenze che si depositavano nella mente di Lamberto: erano seme ed esca al suo cuore per operare, quando, lasciata la parte di spettatore, diventerebbe operatore di grandi imprese nell' accampamento cattolico.
Seguito sempre pp. Urbano dal fiore del senno e della 1096
virtù cattolica, ritornò per Sainte a Poitiers, ove celebrò la pasqua: quindi a Bordeaux a Tolosa a Carcassona a Montpellier a Maguelone (1): finchè a Nimes, quasi a mo' di congedo, assembrò di nuovo intorno a se i prelati a concilio e furono in gran parte quei medesimi che si raccolsero già a Clermont (2). Dopo aver corso i paesi di s. Gilles, Avignone, Chalon, fu di nuovo in Italia la corte papale, ricevuta e scortata sino a Roma dalla contessa Matilde (3). Era un portento a vedere baroni e plebi e popoli interi rispondere con una generosità che non ha esempio all' invito di Urbano: per ogni dove un prender la croce, salpar di navi per Oriente da Brindisi, Calabria, Puglia, Sicilia, Pisa, Venezia e Genova: un piovere in

---

(1) **Marlot** storia della chiesa metrop. di **Reims** t. **II**. - **Cronaca Malleacense** - **Lopez** *storia di Bordeaux c.* 5.

(2) **Catel** *l. II.* - c. 3. - *della storia di Tolosa pag.* 133 - 66. - **Besley** *storia dei vescovi di Carcassona* - **Gallia christiana** t. **II**: - **Labbe** *concil.* l. x e documenti ivi raccolti - **Aguirre** *concili di Spagna t. III.* **de Marca** *mar-hisp.* pag. 472. - **Baluzio** *miscell. t. V.*

(3) **Mabillon** *secolo III. par. II. pag.* 448. - **Pietro de Marca** *mar-hisp. l. III.* - **Gallia cristiana** *t. I.* - **Baluzio** *miscell. t. IV.* - **Donizone** *pag.* 1016. *l. c.*

Italia e brulicare di guasconi, bretoni, inglesi, spagnoli, cercanti il varco per terra santa: quattromila pugliesi sotto Tancredi e trentamila lombardi sotto Boemondo
1096 s' avviarono a quella volta. Il pontefice ebbe la consolazione di vederli e benedirli, quando si recò nel territorio di Benevento e Teano a predicare la crociata. (1).
1097 Ritornato in Roma sul principio del 1097 pp. Urbano, ebbe a se a grande stento e sol dopo minaccia di censure s. Bernardo degli Uberti monaco vallombrosano, uomo di gran recapito ed un esemplare della tempra di questo secolo, in cui i santi avevano spedito il maneggio, così delle cose celesti e superne, come delle temporali. Bernardo seppe mantenere accesa nell' animo la scintilla di ogni più eletta virtù, così nel monastero, come sul seggio vescovile di Parma e alla corte della contessa Matilde, di cui fu consigliere confessore ed arbitro dei grandi affari di quella viril donna. Venuto in Roma per ricevere il cappello e il titolo di s. Grisogono, crebbe il numero degli esempi forti sull' animo dell' umile Lamberto e l' alleanza e compagnia dei virtuosi e sapienti, che facevan corona al virtuoso e sapientissimo papa Urbano. Tutti questi, per quanto grandi e buoni, furono pur sempre uomini: un solo ne mancava, il quale non por-

---

(1) FOLCO D' ARGERS - ANONIMO DI MABILLON *nel museo italico* t. I. - BERTOLDO - DONIZONE - pag. 1016 - 1019 - t. CXLVIII. - C. M. - FULCHERIO storia gerosol. l. 1. pag. 820 - 32 - t. CLV. - C. M. - ODERIGO VITALE l. IX. X. - ROBERTO *storia di Gerusalemme* l. II. - GUGLIELMO DI TIRO *storia d' Oltremare l. I. c.* 13 - 14 - 15 - *pag.* 229 - 31 - *t. CCI. - C. M.* - BERARDO *cronaca di Casauria* presso d' ACHERY *T. V. spicil.* - FALCONE *poeta presso* DUCHESNE *t. III.*

tò d'umano, salvo che il mortale vestimento, ed ebbe l'intelletto e il candore tutto proprio di un angelo, s. Anselmo di Aosta. Giunse in quell'anno appunto, accolto con grande onore dal pontefice, ricevuto in ospizio nel Laterano e in udienza solenne innanzi alla nobiltà e alla corte romana. Voleva prostrarsi ai piedi di Urbano: ma nol consentì egli, che abbracciatolo e baciatolo teneramente, sel pose a sedere vicino in una seggiola espressamente per lui apparecchiata: si diffuse nelle sue lodi, disse di tenerlo in conto di maestro per la dottrina e di un altro patriarca per la virtù e dignità sua (1): la modestia il silenzio e il rossore furono la risposta dell'angelico Anselmo, che dimorò dieci giorni presso il pontefice, sovente ricevuto a colloquio e visitato e sempre carreggiato da lui. Ma perchè il caldo dell'estate gli faceva male, lo inviò papa Urbano al monastero di Telese in Terra-di-lavoro, ov'era un suo antico alunno per nome Giovanni, dal pontefice fatto abate di quel monastero. Quivi nella villa Sclavia scrisse Anselmo il celebre trattato « *Cur Deus homo* » (2), e quivi corsero principi e duchi, e perfino saraceni, a fargli riverenza. Venuto pp. Urbano in quelle parti, Anselmo non si scompagnò mai dal suo fianco in Capua e Aversa, ove tentò di scuotere dalle spalle il carico episcopale: ma il papa ne lo stornò con gravi parole a noi conservate dalle antiche cronache. Riparò di nuovo a

(1) EADMERO *nella vita l. II.* §. 42 - *pag.* 99 *t. CLVIII. C. M.*

(2) EADMERO *citato l. II.* §. 43 - *pag.* 100 *c.* 4. - ANSELMO *stesso nella prefazione ivi pag.* 361.

Sclavia, aspettando il concilio di Bari a cui intervenne. Quivi era serbato pel nostro Lamberto lo spettacolo più sublime e tenero. Mossa quistione dai greci sulla processione dello Spiritosanto, Urbano arringò per confutarli con molta facondia e sottigliezza, traendo gli argomenti da uno scritto di Anselmo, che era ivi presente, e sedeva in quello stallo che gli s' avveniva tra gli altri prelati. Urbano, troncando improvvisamente la voga del dire, esclamò: *padre e maestro Anselmo, ove sei tu? vien quà vicino a me per diffendere la tua e mia madre, a cui questi greci tentano fare oltraggio* « I vescovi che gli stavano a lato, lo levarono sulle braccia per recarlo al trono del pontefice, ove fu collocato sul seggio dell' arcidiacono (1). L' indomani tenne ragionamento sopra quel mistero con sì sovranaturale e celeste facondia, da trarre dalla bocca del pontefice queste solenni parole: *sia benedetta la mente e l' animo tuo, benedette le labbra e la parola !* E questo ragionamento fornì poi la materia al celebre trattato « *de processione SS.* « Fu ivi da ultimo trattata la causa delle sue traversie colla corte d' Inghilterra, e voleva il pontefice col concilio scommunicare solennemente il re: ma Anselmo, con esempio degno di un vescovo e di un filosofo cristiano, si prostrò in mezzo all' assemblea, intercedendo in pro del suo sire e persecutore. Tornò a Roma col pontefice e presso lui ebbe stanza per mezz' anno, tenendo in tutte le cerimonie il secondo luogo dopo Ur-

(1) Eadmero *citato c.* 5 - §. 45 - *pag.* 101.

bano: gl' inglesi che recavansi a lui, volevano per rive-
renza baciargli i piedi, la qual cosa non consentendo
egli per modestia, dal pontefice gli fu dato precetto di
non far più oltre contrasto all'altrui pietà (1): gl' istes-
si ghibellini e scismatici, nemici di pp. Urbano, si pro-
stravano per esser benedetti al suo passare. Fu presen-
te al concilio romano raccolto in s Pietro, e nacque 1099
controversia nel destinargli il seggio, essendo egli il pri-
mo arcivescovo di Canterbury venuto a Roma: fu collo-
cato di fronte al pontefice, sedendo i prelati a mo' di
circolo o di corona (2) intorno al trono pontificale. Nel
suo soggiorno in Roma frequenti furono i conferimenti e
le consultazioni che si tenevano con Anselmo innanzi ad
Urbano, e n'abbiamo testimonianza di chi fu presen-
te (3). A tanta scuola formavasi l'umile nostro Lam-
berto! A questi spettacoli, a questi ammaestramenti so-
praggiunse un ammaestramento e uno spettacolo ancor
più solenne: Lamberto il dì 29 luglio 1099 vide il suo 1099
pontefice e signore morto nel palazzo dei Pierleoni al
carcere tulliano (ora Orsini): lo vide seppelire in Va-
ticano vicino a s. Leone magno, di cui aveva ritratto in
vita il vigore dell'animo e della mente (4).

---

(1) Eadmero *l. c.* §. 48.

(2) Eadmero *l. c.* §. 49. - Fleury *lib.* 64 - *pag.* 128 §. 64 - Hoveden - Bertoldo - Lamberto presso Baluzio *t. V. miscell.*

(3) S. Anselmo *stesso l. III. ep.* 159 - *pag.* 194 - *tom. CLIX.* - *C. M.* - Goffredo di Vandôme cardinale *l. IV.* - *ep.* 21 - *t. CLVII. C. M.* - Pasquale II. *ep.* 45 - *l. III* - *tra quelle di* s. Anselmo 84 - *pag.* 106 - *t. CLXIII.* - *C. M.* e S. Ivone di Chartres *ep.* 72 - 80.

(4) Oderigo Vitale *l. X. pag.* 717 - *t. CLXXXVIII.* - *C. M.* - e Lamberto di Arras.

Noi non sappiamo quivi pronunziare se Lamberto continuasse nell' officio di famigliare e chierico del papa che venne dappoi, cioè di Pasquale II: ma solo abbiamo degl' indizi e conghietture per dire ch' egli non uscì altrimenti della corte. Papa Urbano era tal principe, da non condursi ad accogliere nelle milizie della s. Sede gli uomini per amore, più della persona, che del merito e della virtù, e papa Pasquale era troppo giusto e santo, da non rimuovere alcuno per motivi umani e per mire che fossero diverse dalla utilità ed interesse della chiesa. Il medesimo Pietro cluniacense che fù camerlengo di Urbano, sedette altresì nel medesimo officio al fianco di Pasquale (1): e Lamberto stesso non fù forse da lui fatto cardinale e vescovo d' Ostia?

4 - E che così fosse, non v' ha quistione tra gli storici nè diffetto di lume nei monumenti, incontrando noi il card. Lamberto di Fiagnano vescovo di Ostia, elettore di Gelasio II, successore di Pasquale nel 1118 (2). Che anco sedesse sulla cattedra ostiense dopo il celebre Leone mansicano, non cade dubbio. Soltanto dal non conoscere sicuramente l' anno della morte di Leone, rimane oscura ancora per noi in alcune parti la vita di Lamberto, e cioè qual sia l' anno certo in cui fù egli tratto al cappello e se ad un ora fosse cardinale e vescovo di

(1) EADMERO *vita di s. Anselmo* e lo chiama *magnae auctoritatis virum.*

(2) PANDOLFO PISANO presso MURATORI *RR. II. SS. t. III. pag* 381 - GATTOLA *appendice alla storia casinense pag.* 855 - NECROLOGIO BENEDETTINO *pag.* 47.

Ostia, ovvero sia stato cardinale ancor prima di esser vescovo. Sicuro si è per noi soltanto che l' ostiense viveva ancora il 25 febbrajo 1115 (1): molto probabile poi 1115
che morisse ai 22 marzo del medesimo anno (2) e quindi 1118
non poteva egli in quell' epoca aver successore Lamberto: d' onde conseguita che la sua elezione alla sede di Ostia debba limitarsi tra i confini del 22 maggio 1115 e il 21 maggio 1118. Quindi errarono ben lungi dalla verità o almeno dall' istoria e il Savioli (3), che ci dà Lamberto tra i primi cardinali creati da Pasquale II, non avendo quel pontefice pensato al suo esaltamento prima del decimoquinto anno del suo pontificato: e il Manzoni (4) che lo fà cardinale sino dal 1095, cioè cinque lustri prima che per le istorie sia dimostrato possibile. Ben è vero ch' egli poteva forse esser cardinale ancor prima d'essere vescovo d' Ostia: e chi affermasse siffatta cosa avrebbe in suo favore l' autorità del salernitano che porge disgiuntamente la condizione di arcidiacono, di cardinale, di vescovo d' Ostia e di pontefice. A questa verosimiglianza però fa contrasto la testimonianza di

---

(1) Bollario di Pasquale II. *t. CLXIII. pag.* 338 *C. M.* ed in esso una bolla soscritta da Leone colla data sopradetta.

(2) Secondo la cronologia del Mari *nelle chiose all' opuscolo » de viris ill. cas. c.* 30 - *pag.* 1038 - *t. CLXXIII. - C. M.*

(3) Savioli *annali t. I. pag.* 139. - Il Wattembach *inserito nel t. VII. - M. G. S. di* Pertz *pag.* 551 - segue la cronologia erronea di Ughelli (*t. I. pag.* 892) che pone la morte di Leone marsicano tra il 5 luglio 1114 e il 21 maggio 1118 - Bellarmino la segna al 1110 Ciacconio al 1115 - tutti con manifesto errore.

(4) Manzoni *storia dei vescovi d' Imola pag.* 79.

tutte le altre cronache che gli danno congiuntamente nome e qualità di cardinal vescovo ostiense e veliterno e il difetto del nome di Lamberto in tutte le bolle concistoriali che portano la firma di ciascun cardinale, nelle quali comincia ad apparire soltanto nella condizione di vescovo. Ond' è che dopo queste considerazioni non sappiamo noi qual giudizio portare sulla sentenza dell' Alidosi (1), il quale colla sua fantasia riempie il diffetto di memorie e scusa il soccorso di monumenti antichi, scrivendo che Lamberto fu creato cardinale nel 1105 e vescovo d'Ostia nel 1120. Il Falconi (2) poi s' innoltra ancor di vantaggio e prima della sede ostiense, gli porge per alcun tempo il titolo di s. Prassede. La qual cosa apparirà una favola, sol che si ponga mente che possessore di quel titolo nel pontificato di Pasquale e Gelasio secondi, fu un cardinale per nome Desiderio, di cui avremo altrove a favellare. Senza questa conghiettura noi abbiamo un argomento positivo per fermare ch' ei fosse ad un ora stessa fatto cardinale e vescovo d' Ostia, conoscendo che Lamberto, appena eletto, si recò a Montecasino e pregò l' abate Oderigi perchè concedesse a se e suoi famigliari quel medesimo ospizio nel monastero di Palladio (o s. Maria alla Pallara, oggi s. Bastianello) che il suo predecessore nella sede di Ostia, Leone marsicano, aveva tanti anni

---

(1) ALIDOSI *cavalieri bolognesi pag.* 1.

(2) FALEONI *l. II. - pag.* 145 - e con lui FANTUZZI *scrittori bolognesi tom. VI. - pag.* 184 e NOVAES e CARDELLA citati da MORONI nel *dizionario t. XLIX. pag.* 24 e CIACCONIO *t. I. pag.* 909. Non sappiamo ben definire quale di essi traesse primiero gli altri in errore.

goduto (1), e che per donazione di Alessandro pontefice apparteneva alla badia di Montecasino. Oderigi dal canto suo, considerando che Lamberto fondava le sue pretensioni sull' esempio e diritto del suo predecessore e che la parità non calzava bene, perchè Leone era monaco di Montecasino, ed egli di un' istituto ben altro dai benedettini, si scusò dall' acconsentire alla domanda per non recare danno ai diritti della badia e perdere quel santuario. Lamberto se ne sdegnò e partì crucciato, aspettando tempo di vendicarsi, siccome afferma il cronista casinense (2), il cui racconto noi illumineremo meglio in altro luogo. Non si vuol quivi trapassare una strana sentenza del Maroni (3) il quale sognò che Lamberto raccogliesse in se i titoli e la giurisdizione delle due chiese Ostia e Velletri in diverso tempo: e per far ciò egli ha scisso in due personaggi il celebre Leone ostiense, facendo con ciò un onta, non pure alla verità storica, ma al buon senso e alla ragione. Noi non ci brigheremo piu oltre di confutarlo, essendo le sue stesse parole, a chi abbia voglia di leggerle, la piu vittoriosa confutazione.

Il primo atteggiamento onde l' istoria ci dipinge il cardinal Lamberto, si è di farcelo vedere ravvolto in

---

(1) **Pietro diacono** *l. III.* §. 36 - *pag.* 78 - *t. CLXXIII.* - *C. M.*

(2) **Pietro diacono** *l. IV. pag.* 906 - *loc. cit.*

(3) **Maroni** *de ecclesiis et episc. ostien et velit pag.* 70 - 71 - 76 - **Pagi** *n.* 11 - **Baronio** *t. XII. n. 7* - **Borgia** *secolo XIII* - *l.* 3 - *n.* 11 si espressero coll' **Oldoino** e **Perreiro** alquanto ambiguamente su questo proposito: niuno però giunse al segno della intemperanza di **Maroni**, che pure ha preteso emendare l' **Ughelli**.

mezzo a sedizioni e scismi atrocissimi, tra l'arme, le violenze, i tumulti popolari ed infine nell'esilio peregrinare in lontano paese, cercando scampo al pontefice Gelasio II e pace alla chiesa, combattuta e travagliata da fiera procella (1). Morto Pasquale II nel 1118, Pietro vescovo di Porto che teneva il primo luogo nell'animo e nella corte del pontefice defonto ed era forse depositario dell'ultima volontà ed esecutore di quei consigli supremi, onde il moribondo confortò il collegio dei cardinali a schermirsi dalle arti dell'imperatore Enrico e del partito ghibellino, raccolse tutti i cardinali e con essi Lamberto di Fiagnano vescovo d'Ostia e seco loro cominciò a deliberare del modo e della persona da eleggere in tanto pericolo e malagevolezza di tempi. Fu unanime avviso s'inviasse tosto alla volta di Montecasino, invitando Giovanni cardinale di s. Maria *in Cosmedin*, cancelliere della chiesa romana, uomo di molte lettere e di virtù maschia; il quale corse tosto a Roma, ignorando pur tuttavia le ragioni di si improvvisa chiamata. Si raccolsero allora di nuovo i cardinali e con essi il nostro Lamberto (2) in

---

(1) ALATRINO *pag.* 478. - e BOLLARIO DI PASQUALE II *nel tom. CLXIII - C. M. pag.* 30. - IL DOTTORE SCHOENE nel suo » *Kardinallegat Kuno bischof von Praneste ein beitrag zur Geschichte der zeit kaiser Heinrichs V - Weimar* 1857 » pone la morte di pp. Pasquale ai 21 - e la elezione di Gelasio ai 24 gennaio 1118 (*pag.* 47). Convien dire che HURTER non abbia consultato l'ALATRINO, che ci da i nomi di tutti i cardinali elettori di Gelasio II, quando scrisse alcune parole, che leggonsi nel testo e nelle note del *tableau des institutions etc. I.* 188 - 89.

(2) ALATRINO, nipote del card. Ugo, ci ha registrato i nomi dei cardinali sino a 49. Questo scrittore è di grande autorità, perchè presente a tutti gli avvenimenti (*pag.* 477 - *t. CLXIII. C. M.*) Egli ci fa sapere

un luogo ermo che reputarono sicuro da ogni violenza di fazioni, cioè al monastero Palladio (1): e quivi dopo lunga deliberazione restarono conformi sulla persona del Gaetano e, postogli il nome di Gelasio secondo, lo fecero sedere sul seggio apostolico. Erano poco lungi di là le case dei Frangipani (2): e Leone e Cencio fierissimi ghibellini, non ebbero prima spiato il convegno, che, abbattute con improvvisa furia le porte, entrarono ivi

---

che il card. Ugo d'Alatri fù assente « nam Hugo de Alatro praesbyter cardinalis XVIII arcem circaeam pro papa Paschali tenuerat, qui paulo post rediit » e al §. 9 con gran cordoglio narra che il promontorio Circello fù poi consegnato a quei di Terracina.

(1) ALATRINO *l. c.* §. 5 - a quei dì celeberrima badia, ed oggi una piccola chiesa detta *s. Bastianello alla polveriera*. Ella è commenda di casa Barberini ed è fabbricata sul ciglio della rupe palatina e sulle ruine del palazzo dei cesari, ove fà angolo tra l'arco di Tito e quello di Costantino. I Crescimbeni n' ha scritto l' istoria. Noi però inseriremo in questo volume delle memorie assai più preziose, che furono sconosciute a quell' erudito e benemerito scrittore.

(2) Dall' ALATRINO *loc. cit.* abbiamo chiare notizie del dove sorgessero le case dei Pierleoni a quei dì, e cioè « in insula lycaonia inter duos egregii Tiberis pontes » PIETRO PISANO poi ci fà sapere (*l. c. pag.* 24 §. 20) che le case loro uscivano dell' isola e si stendevano verso il Campidoglio « in ea parte, qua Capitolii rupes, aedibus Petri Leonis imminet contigua » Dall' Alatrino poi conosciamo la situazione delle case dei Frangipani « credentes locum tutissimum, veluti qui curiae vix cedit, in monasterio quoddam, quod Palladium dicitur, infra domos Leonis et Centii Frajapane pariter convenerunt » I cardinali dunque fecero il conclave di soppiatto: ma insieme si misero in vicinanza delle due fazioni, ond' essere sovvenuti dall' una, quando dall' altra venissero offesi, siccome avvenne. Il Vandellini in un suo centone ms. che conservasi nella Casanatense *XX - VI - 39 - pag.* 21 - 23 - ci dà per console dei romani nel 1118. - Nicolò del Coliseo e console e senatore Stefano Normanno. Il lettore potrà trovare nel VITALI notizie più abbondanti sui magistrati di Roma a quel secolo.

colla spada in mano, seguiti da innumerevole codazzo di sgherri e di bordaglia e misero in rotta e terrore quella venerabile assemblea. Si sbandarono i cardinali e pochi furono quelli tra loro che valsero a ridursi a casa prima d'essere raggiunti dalla plebe forsennata e briaca, e rovesciati dalle mule e svaligiati e malconci. Cencio non ebbe ritegno di porre la mano sull'eletto del Signore e, afferrato per la gola il buon vecchio Gelasio II, lo percosse colle pugna, lo stramazzò in terra, lo calpestò e ferì colla punta degli speroni: e quindi, trascinatolo pei capelli, lo chiuse prigione e incatenato nella sua torre. Qual sorte toccasse allora al cardinal Lamberto, nol sappiam noi: ben è certo che l'Alatrino, il quale gustò i frutti di quella sedizione, lasciò scritto, che » malo suo venit, qui fugere non potuit » (1) All'annunzio di un tanto misfatto si raccolse parte guelfa o papale sotto i capitani Pietro prefetto, Pietro di Leone, e tutte le schiere e i parentadi di Stefano normanno, di Stefano di Pietro, di Stefano di Teobaldo, di Stefano di Berizone, di Stefano Quatrale, i Boccapecora, i Boneschi, i Berizasi, i dodici rioni della città, i trasteverini e gl'isolani (2) e, fatto capo in Campidoglio, mandarono intimando

---

(1) Alatrino §. 6 - *pag.* 478 - 79.

(2) Alatrino §. 6. - *pag.* 479. » regiones duodecim romanae civitatis, transtyberiani et insulani » le quali parole potrebbero porger materia a grave quistione, se il subbietto, seminato tutto di dubbiezze, non ci avesse stancato già la penna. Gli storico-archeologi di Roma ci hanno dato sempre 14 rioni, riddotti a 10 nel medio evo, appunto nella tirannia dei tusculani: ora, d'onde avviene che l'Alatrino quivi ne dà 12 - e più i trasteverini e isolani? Sebbene niuno a mio avviso abbia illustrato questo

a Cencio Frangipane, duce della fazione ghibellina o imperiale, di restituire tosto il papa novellamente eletto. Si sbigotti quel feroce e non mise tempo o scuse in mezzo: che anzi, passando a sentimemti ed atti opposti, Leone Frangipane si gettò ai piedi di Gelasio, chiedendo mercè, e di leggieri l'ottenne dall'ottimo vecchio, non senza scandalo e cruccio dei piu severi magistrati della corte romana, e fra essi l'Alatrino (1), che volontieri avrebbero bramato un inutile supplizio dei rei ed inutilissimo spettacolo di sangue per i superstiti.

Liberato il pontefice dalle mani dei Frangipane, fu incoronato e posto a sedere sul bianco destriero e con molta gioia e tripudio festoso guidato per la via sacra al Laterano, preceduto dai gonfaloni, secondo l'usanza. Quivi visse Galasio sino al venerdi di carnovale (2) in sicura tranquillità e ricevette all'udienza baroni e prelati, che le sembianze di pace gli venivano raccogliendo innanzi dallo sgomento delle passate vicende e dalla dispersione fuori di Roma. Conferivano insieme cardinali e pontefice sulla ordinazione e consacrazione di Gelasio, il quale non era piu che diacono.

---

passo dell'Alatrino, potrà il lettore consultare GALETTI *nel Primicerio* - ALBERTO CASSIO *negli acquedotti* - BERNARDINI - PANVINIO - BROCCHI - NIBBY - CANINA - PANCIROLI - NARDINI - CALVI - RUCELLAI.

(1) ALATRINO *loc. cit.* §. 6 » Leo impietate subdola pius..... pedes ejus amplexans, clamat irremissius: miserere, domine! et sic peccatis nimiis exigentibus, ut iterum ecclesiam elatis cornibus ventilaret, evasit » GELASIO II aveva sotto gli occhi l'esempio di GREGORIO VII che fece altrettanto, siccome trovasi descritto *nel I. volume delle mie opere pag.* 431 - 32 *l. VI. del trattato delle reliquie.*

(2) ANNALI ROMANI presso PERTZ *M. G. S. t. V. pag.* 478.

In questo mezzo però l' imperatore Enrico che stava a oste in quel di Padova e Verona, per messaggio dei consoli romani ragguagliato (1) della morte di Pasquale, geloso oltre misura dei suoi diritti e pretensioni sulla elezione del successore, si mise in marcia alla volta di Roma, e conosciuta nel tragitto l' elezione di Gelasio, divampò di sdegno e mandò intimando e protestando ch' ei non riconoscerebbe l' eletto, se prima non ratificava il trattato di Pasquale II: ed elegerebbe egli un altro papa e colla potenza dell' armi lo metterebbe in possesso della Sede apostolica. I fatti tennero tosto dietro alle minacce: era già presso al Vaticano l' imperatore, quando di gran notte giunse l' avviso al cardinale di Alatri e questi ne diede annunzio al pontefice (2). Il quale, vecchio e infermo e trafitto dall' ambascia e dagli affanni, non avendo vigore per fuggire, fù condotto sulle braccia dei suoi famigliari e quindi adagiato sopra un ronzino e ricoverato presso un cotale signore di Bulgamino, ove restò nascosto tutto quanto il sabato (3). Il territorio romano era già in balia degli alemanni e quindi difficile trovare

---

(1) ANNALI ROMANI citati - EKKEHARDO *pag.* 1038 - *tom. CLIV.* ci danno queste particolarità.

(2) L' ALATRINO medesimo fù portatore dell' infausta nuova, siccome al §. 8 - si dà a conoscere con chiuso linguaggio.

(3) ALATRINO §. 9 » *fugimus et omnes cum eo* » Molti hanno scritto *in casa di Bulgamino* - GLI ANNALI ROMANI presso PERTZ (*l. c.*) dicono *il signore di Bulgamino*, la cui casa era nel rione s. Angelo sulla riva del Tevere, ov' erano i capitani di parte guelfa e la chiesa di santa Maria *in Secondicerio*: la vicinanza del fiume forniva l' unica via dello scampo, siccome vedremo, essersi ad esso appigliata la corte.

altronde scampo: non restava altro sentiere e sicuro tragitto che avviarsi sul Tevere alla volta di Porto, siccome fù fatto nella notte sopra due galeoni. Lo sdegno degli elementi sembrava tenesse bordone all' ira e ingiurie degli uomini: fitta pioggia e grandine, fulmini e fiera tempesta li accompagnava: gl' imperiali lanciavano dalle sponde razzi e frombole divampanti, saette, imprecazioni, minacce, perchè fosse loro consegnato Gelasio. (1) La caligine della notte e della procella li condusse a salvamento in Porto, ove non si tennero così sicuri dall' assalto degli alemanni, che il cardinale Ugo di Alatri non reputasse miglior consiglio recarsi in sulle spalle il pontefice e riddurlo al castello di s. Paolo in Ardea, onde, sopravennendo gl' imperiali, nol trovassero, siccome avvenne (2). Nella notte che seguì, fù Gelasio ricondotto a Porto sulle braccia dei suoi famigliari, donde continuando il viaggio per acqua, approdò nel terzo dì molto malconcio a Terracina e il quarto a Gaeta. Fù ivi accolto con gran tripudio, perchè era quella sua patria: (3) vi accorsero tosto in gran numero vescovi e

---

(1) ALATRINO (*l. c.* §. ?) » minitabantur etiam nos intra aquas pinnaci igne cremare. »

(2) L' imagine storica del cardinal Ugo di Alatri è pur bella e affettuosa! Negli avvenimenti di papa Gelasio trovano riscontro alcuni casi dell' istoria moderna e si ravvisano personaggi che sono vivi in mezzo a noi.

(3) ALATRINO *l. c.* §. 10 » Sennes capuanus, Landulfus beneventanus, Alfanus salernitanus, Maximus neapolitanus, Riso barisanus, Hubaldus tranensis, Bajalardus brundusinus et quamplurimi alii de Apulia et Calabria cum Guilelmo troiano et diversarum regionum episcopis; Gl-

abati e d' ogn' intorno duchi, principi e prelati di Calabria, Puglia, Aquila e Capua. Quivi fù egli ordinato prete e consacrato pontefice da Lamberto di Fiagnano cardinal vescovo di Ostia, da Pietro di Porto e Vitale di Albano (1). In Gaeta si fermò per tutta la quaresima e celebrò la pasqua in Capua ai 14 aprile (2).

5 - Molte colpe e molte sventure, un ambizione cancellata da patimenti ed oltraggi atrocissimi, vicende strane e fortuna diversa, la gloria fatua del sommo pontificato, gli applausi della bordaglia, e quindi gli scherni, le percosse, la prigionia e da ultimo l' apologia di Stefano

---

baldus abbas casinensis et Sigenulfus de Caveis cum abatibus aliis..... et cum eis Guilelmo duce Apuliae, Roberto principe capuano, Roberto de Aquila aliisque baronibus quamplurimis. » LO stesso narrano PIETRO DIACONO *l. IV.* - §. 64 - *t. CLXXIII. pag.* 885. - FALCONE BENEVENTANO *l. c. pag.* 1170. - FLEURY *l.* 66 §. 48. - BARONIO *t. XII,* - *an.* 1118. - GIANNONE *t. II.* - *l.* 10 - *c.* 9. - GUGLIELMO DI MALMESBURY, ROSSI e tutta la turba degli storici - BRIET ABBAVILLE *t. II.* - *par. II. pag.* 23 *dei suoi annali.*

(1) Quivi và emendato un doppio errore del cardinal NORIS (*storia delle investiture pag.* 487), che pone la consacrazione di Gelasio compiuta da Pietro vescovo di Porto e Vitale di Albano soltanto, perchè Conone di Oslia era assente e legato in Germania. Conone non fù mai vescovo di Ostia, sì veramente Lamberto presente e consacratore di Gelasio. E quand' anco fosse stato assente, noi non crederemo mai che i cardinali avessero patito un onta e violazione sì grave della disciplina e riti cattolici, che chiedono il ministerio di tre vescovi nelle consacrazioni.

(2) PANDOLFO PISANO pone la consacrazione di papa Gelasio dopo i primi giorni di marzo: PIETRO DIACONO nella quaresima e il codice del PELLEGRINI nelle digiune di primavera, nelle quali secondo l'ALATRINO fu fatta ordinazione generale ed egli stesso ebbe l' officio di ostiario. Queste opinioni non sono contrarie, ma diverse soltanto nell' esteriore espressione, conciosiacchè le digiune della quaresima cadessero appunto nel marzo.

Baluzio accompagnano il nome di un personaggio che entra ora a parte di questa istoria (1). Fu egli nativo di Limoges nell' Aquitania e chiamossi Maurizio Burdino, nome che secondo alcuni portò dalla nascità, e secondo la fortuna e il paese e le condizioni varie della vita, in cui la sorte lo travolse, mutò o l' uno sull' altro gli furono imposti (2). Non manca chi ce lo dia per ispagnuolo e Baluzio accenna dubitando come la sua terra natale il contado di Userche, donde Bernardo vescovo di Toledo lo trasse nel 1096, dopo il concilio di Clermont, presieduto da Urbano II, per farlo arcidiacono di Toledo, e quindi vescovo di Coimbra, siccome avvenne (3) per forza di danaro, secondo alcuni cronisti, e canonicamente con più verosimiglianza secondo il Baluzio: essendo Maurizio un uomo di tal tempra da avere

---

(1) Stefano Baluzio *miscell. l. III. - pag. 471 e seg.*

(2) Rodrigo Toletano *RR. HH. l. VI. c.* 29. - Mariana *l. X. c.* 11. - Wion *l. XI. - c.* 6. - non avrebbero bisticciato tante controversie, se avessero posto mente all' istoria di Pandolfo giuniore, che all' atto della elezione pone in bocca a Maurizio queste parole » meum nomen est Burdinus: sed quando papa Urbanus ordinavit me episcopum, nominavit me Mauritium » (*c.* 32 - *pag.* 1508 - *t. CLXXIII.*). All' opposito l' anonimo cronista dei pontefici nel secolo XIII ce lo dà per un nome sovrappostogli dagli alemanni (*pag.* 1034 - *t. CCXIII. C. M.*): e ciò è fuori di dubbio, dopo che Gelasio II, scrivendo a Conone vescovo di Palestrina e legato in Lamagna (*pag.* 493 *tom. CLXIII.*) dice » qui Burdinus a Northmannis dicitur. »

(3) Ottone di Frisinga *l. VII. - c.* 16. - Sandoval *storia eccl. pag.* 110. - Baluzio cita anche Falcone Beneventano (*pag.* 473) ma questo cronista dice » archiepiscopum quemdam hispanum « che è nome di officio e non d' origine (*pag.* 1171 - *t. CLXXIII. - C. M.*) - Bercastel l. 35 - pag. 191. - Firenze 1822 - lo dà per francese.

guadagnato già la stima persino di s. Geraldo vescovo di Braga (1). Nel 1108 imprese un pellegrinaggio in Terrasanta: quindi mosse verso Costantinopoli, ove dimorò alquanto tempo, gradito alla corte dell' imperatore Alessio. Dopo tre anni fece ritorno d' oriente, recando seco un reliquiere, posseduto già da s. Basilio di Cappadocia, di cui fece un dono alla badia di Cluni nel 1112 (2). Al suo arrivo trovò morto s. Geraldo arcivescovo di Braga e, secondo la predizione di lui, fu eletto successore. Recossi a Roma per la confermazione della santa Sede e pel ricevimento del pallio e lo ebbe da Pasquale II per le mani di Giovanni cancelliere, poi Gelasio II (3). Mosse un altra volta verso Roma nel 1115 per porre querela di giurisdizione invasa e richiamarsi contro il suo benefattore Bernardo arcivescovo di Toledo: e Pasquale II lo ascoltò in Anagni: sospese a Bernardo la facoltà di legato e sottrasse dalla sua giurisdizione i vescovi di Braga e Coimbra (4): ed entrò siffattamente

(1) Ciò è cospicuo dal o. 16 - della vita del santo citato da BALUZIO *pag.* 475.

(2) ANTONIO BRANDANO *mon. Lusit. t. II.* - CRONACA CLUNIACENSE presso DU CHESNE *t. II. dell' istoria dei cardinali francesi* - BALUZIO *l. c. pag.* 475 - 76.

(3) GELASIO medesimo n' è testimonio *nella lettera al clero e popolo romano* inserita nel *t. CLXXII. - C. M. pag.* 483.

(4) PIETRO DIACONO BIBLIOTECARIO presso BALUZIO pag. 478 - 80 - 81 - INNOCENZO III *lib.* 2 *epist.* 126 - PASQUALE II *lettera ai vescovi Bernardo e Gonzalvo t. CLXXIII - pag.* 390 - 91 - *C. M.* - Donde si fà manifesto quanto mai errasse lungi dal vero il BARONIO, quando segnò per causa agli errori e prevaricazione di Maurizio la simonia e il rifiuto della s. Sede in questa querela. Egli ottenne quanto chiedeva e ancor di

nell'animo del pontefice e guadagnò la sua grazia sino al segno, da volerlo seco trattenere in Italia e nel 1117 destinarlo legato all'imperatore Enrico per la più ardua e malagevole delle imprese, la gran controversia delle investiture e la lotta feroce tra il sacerdozio e l'impero. Maurizio fu uno di quegli uomini, che in tutti i tempi e le opportunità e con tutte le persone hanno sempre ragione, tornano graditi e vantaggiano: quindi non è maraviglia ch'egli prendesse l'animo altresì di Enrico (1). Lo ridusse a recarsi a Roma per cercare accordo dal pontefice ed essere da lui coronato, siccome fece. Venne però armato: la qualcosa a papa Pasquale, da doloso esperimento ammaestrato, tornò cagione infausta di sospetti e di terrore: laonde si fuggì in Puglia. Enrico alla sua volta si sdegnò pel contegno di Pasquale e volle ad ogni modo ricevere la corona per le mani del legato Maurizio. Ed ecco crucciansi oltre modo perciò papa, legato e imperatore: Pasquale raccogliere intorno a se un sinodo, scommunicare Enrico e legato e dichiararli decaduti e degradati ed infine morire di cordo-

---

vantaggio, come vedremo. Col BARONIO và emendato ancora il NORIS *nella storia delle investiture pag.* 486. Qual fosse l'animo e la stima dei papi e dell'apostolica Sede verso di lui, lo conoscerà il lettore dal CODICE DIPLOMATICO *n.* 235. *al* 39.

(1) GUGLIELMO DI MALMESBURY dice di lui, che ognuno lo chiamava *l'idolo del re teutonico*: tanto innanzi gli entrò in grazia! (*t. CLXXIX. pag.* 1382 - *lib.* 5 - §. 434 *Gest. reg. angl.*) quod ille Mauritii perillam, tum in litteris, tum in civilibus negotiis magni pensaret.... quem multum quislibet revereri et pene adorare pro viva magnae industriae specie debuisset, nisi tam famoso facinore enitescere maluisset » sono rozze queste parole: ma dicono tutto.

glio, (1) e quindi i cardinali congregarsi per compiere la elezione di Gelasio con tutte quelle vicende che furono di sopra narrate.

Enrico invitò a Roma papa Gelasio, il quale avendo egli ancora gustato le catene dei re e pianto sopra quelle della chiesa e di papa Pasquale suo signore, amò meglio mostrarsi soverchiamente timido, che poco cauto e da Gaeta inviò per ambasciadori, dicendo all' augusto, che egli si farebbe intanto consacrare e poscia sarebbe venuto seco a colloquio e conferimenti, dove più gli tornasse in grado (2), a Milano o Cremona, non mai in Roma.

Al Baluzio sembrò acerba la risposta del pontefice: parve ad altri una aggressione tutta la vita di Enrico: noi crediamo ch' ei fosse tal uomo, da non lasciare facilmente discernere agli storici qual cosa meritasse o demeritasse più dall' apostolica Sede. La risposta di Gelasio che trovasi inserita nell' epistola di lui al legato Conone vescovo di Palestrina e al clero e popolo francese, non può essere più giusta nè più dignitosa. Ad ogni modo l' imperatore raccolse il residuo clero di

---

(1) **Gelasio II.** *lettera citata e l' altra a Bernardo toletano* - **Sugero** *vita di Lodovico il grosso tom. CLXXXVI. C. M.* - **Romualdo Salernitano** presso **Muratori** *RR. II. SS. t. VII. pag.* 183 *e seg.* - **Baluzio** *pag.* 486 - 87.

(2) Sempre però » loco et tempore competenti, videlicet Mediolani vel Cremonae in proxima beati Lucae festivitate » non voleva chi gli facesse in casa le condizioni, siccome dallo stesso **Gelasio II** *l. c. tom. CLXXXVI. epistola* 6 - *pag.* 489 *C. M.* - **Pietro Diacono** *loc. cit. libro* 4 - §. 64 - *pag.* 885 - è noto.

Roma e fece eleggere Maurizio col nome di Gregorio VIII (1). Papa Gelasio scommunicò solennemente impe-

---

(1) **Eadmero** *lib. V.* - **Romualdo Salernitano** presso **Muratori** *RR. II. SS. t. VII - pag.* 185 *e seg.* - **Oderigo Vitale** *nelle cronache l. XII. - pag.* 849 - *tom. CLXXXVIII. C. M.* - **Baluzio** *pag.* 494 - **Gelasio II** *nella lettera ai francesi e a Conone prenestino* rende questa lode ai romani, che non fù nuova allora e non è diventata vecchia mai » in hoc autem tanto facinore nullum de romanis dominus imperator, Deo gratias, socinm habuit; sed guibertini soli, Romanus de s. Marco, Cencius qni dicebatur de s. Grisogono et Tento » (*pag.* 489 - 93.) - Da **Falcone beneventano** poi abbiamo distesamente (*loc. cit. pag.* 1171) i lai della plebe romana e le ambascerie e proteste di fedeltà inviate a Gaeta. Egli è evidente che per *romani* s' intendono i guelfi o papali e per *guibertini* i ghibellini scismatici o imperiali. - Il **Baluzio** si mostra soverchiamente tenero dei diritti imperiali. Noi abbiamo altrove, non senza rischio di essere ripresi come regalisti dai più severi, pronunziato cho l' ajuto e l' intervento imperiale nelle elezioni fù talora, non pure un diritto, ma un dovere o un benefizio che gli augusti resero alla chiesa. Quivi però non calza quella dottrina per farci consentiro tanto al **Baluzio**. Il quale inoltre non pone altro divario tra Gelasio II e Gregorio VIII antipapa, salvo che il caso e la fortuna diversa, obliando o facendo sembianza di non sapere, che l' esaltamento di Gelasio fù una elezione canonica, ricevuta per tale dalla chiesa cattolica: e quella di Maurizio una stoltezza ed empietà e furore di plebi e di augusti che non ebbe eco, salvo che in alcune chiese di Spagna ed Inghilterra ed in Augusta - **Codice diplomatico** *num.* 246 - 51 - L' imperatore adoperò l' autorità di Guarnerio giureconsulto e si valse della sua eloquenza per condurre i romani ad accettare l' antipapa, siccome lasciò scritto l' **Uspergense** *all' an.* 1126 - e **Pandolfo giuniore** *nelle storie milanesi c.* 31 *pag.* 1508 - *t. CLXXIII. - C. M.* » magister Warnerius de Bononia et plures legisperiti populum romanum ad eligendum papam convenit et quidem expeditus lector in pulpito s. Petri per prolixam lectionem decreta pontificum de substituendo papa explicavit » egli è scrittore ghibellino, come guelfi sono **Pietro diacono**, **Falcone**, e l' **alatrino**, o presso loro si scorgono espressi i sentimenti o le opinioni di ambedue le fazioni - **Sarti** *l. c. t. I. pag.* 26. - **Savioli** *t. I. pag.* 183 - 85. - Persino **Muratori**, con un tono e uno stile da *gazzetta officiale*, si

ratore e antipapa nel dì delle palme in Capua e nella pasqua si coronò (1).

6 - Gelasio intanto veniva apparecchiando un esercito per resistere, eziandio coll'armi temporali, alla violenza dell'imperatore e dell'antipapa, servendosi in ciò del valore e della devozione di Guglielmo duca di Puglia, di Roberto principe di Capua, i quali lo raggiunsero a s. Germano per iscortarlo insino a Roma (2). Ma essendo giunta in questo mezzo la nuova che l'imperatore moveva a quella volta per porre l'assedio alla Torricella, fece sosta a Montecasino e fu ivi con gran giubilo e onoranza ricevuto dai monaci, di mezzo ai quali era poco prima uscito, per salire sulla cattedra di Pie-

---

scandalizzò di Guarnerio giureconsulto *al tom. VI. parte II. pag.* 180 *annali* - GELASIO II *nella lettera ai galli* già citata ne fà sapere che la elezione di Maurizio cadde nel quarantesimoquarto giorno dopo la sua, cioè il 9 di marzo. PANDOLFO GIUNIORE ne ha lasciato una compiuta descrizione: GLI ANNALI ROMANI notano in genere che avvenne nelle diginne di marzo (*presso* PERTZ *M. G. S. tom. V. pag.* 478) e però và emendato quel passo del card. NORIS (*storia etc. pag.* 485) che pone la elezione di Maurizio nella seconda settimana di aprile. - Il CHIOSATORE DI MUNIO segna la scismatica elezione di Gregorio VIII al 9 marzo 1118 *tom. CLXX - pag.* 1035 $ *C. M.* - LANDOLFO *c.* 32 - *pag.* 1509 - *tom. CLXXIII.* dice che l'imperatore interrogò i romani, che risposero: *volumus*. Poi aperse sopra di lui un libro e, ajutato dai chierici, lo cuoprì col manto. Non so io perchè il dottor SCHOENE nel suo *Kardinallegat Kuno pag.* 47 ponga l'elezione dell'antipapa all'8 marzo. Guarnerio era forse anco capitano. COD. DIPL. 246.

(1) ALATRINO *l. c.* §. 64 *pag.* 885 - GELASIO II *lettera a Conone prenestino* 9 - *pag.* 493 - *l. c.* - Gelasio II scrisse lettere in Ispagna Francia e a Roma contro Gregorio VIII che troverai nel CODICE DIPLOMATICO *n.* 240 - 44. - SCHOENE ha scritto che il papa lanciò la scommunica il 7 aprile *Kardinallegat etc. p.* 51.

(2) PIETRO DIACONO *lib.* 4 - §. 64 - *pag.* 886 *l. c.*

tro. Lando signore della Torricella con Oddo Cotto e Gilolfo fratelli, resistendo costantemente all' imperatore, guadagnarono tempo e lo stancarono, tanto che tolse l' assedio e diè volta di là e rientrò in Roma, ove nella Pentecoste fu coronato dall' antipapa Gregorio VIII. La corte romana aveva confidenti fedeli nel campo stesso dell' imperatore e un cane, portando sospesi al collo i dispacci, faceva ogni di l' officio del telegrafo dalla Toricella al Ronco, essendo questo il paese tenuto da due eserciti, malamente contraffatto da un erudito moderno. Da Palazzuolo, ove l'imperatore avea posto quartiere (1), levato l' accampamento, papa Gelasio s' avviò lentamente per la Campania verso Roma e vi entrò quasi di soppiatto e con sospetto, ricoverando (2) presso la pic-

---

(1) WATTEMBACH presso PERTZ *M. G. S. t. VII.* - fà una postilla per porre la Torricella alle rive del Transimeno, con manifesto errore di geografia. - Il *dizionario* di MALTE-BRUN tom. II. pag. 1281 la pone nell' Abruzzo citeriore e le dà 3/m abitanti.

(2) Tutte queste circostanze e minute particolarità potrai riscontrare presso gli ANNALI BENEVENTANI inseriti da PERTZ *nei M. G. S. t. III. pag.* 184. - PIETRO DIACONO *l.* 4 - §. 64 - *pag.* 886 - *l. c.* - ALATRINO §. 11 - *pag.* 481 - *l. c.* - GOFFREDO DI VANDÔME *ep.* 5 - *t. CLVII. C. M.* - EGINARDO presso CANISIO *tom. II. pag.* 240. - L' ALATRINO scrisse che l' imperatore, partendo, lasciò l' antipapa in Roma, quando PANDOLFO GIUNIORE più verosimilmente narra, chè lo lasciò ben guarnito e presidiato in Sutri (*c.* 31 - *pag.* 1510 - *l. c.*). GLI ANNALI ROMANI, monumento di grande autorità, hanno registrato altrettanto (*l. c. pag.* 479) e soggiungono che l' antipapa lasciò in guardia ai suoi partigiani il Vaticano, che tosto fù da essi consegnato ai Pierleoni e che Gelasio prese alloggio presso gli eredi di Stefano di Oddone. Questo Stefano di Oddone è un colonnese. Non so se il Litta (*tavola prima*) ne abbia tenuto conto nella genealogia di questa nobilissima famiglia, già celebre nel pontificato di Pasquale II - in questo e in quel di Calisto, a

cola chiesa di s. Maria *in Secondicerio* in mezzo alle case dei capitani di parte guelfa, cioè Stefano Normanno, Pandolfo suo fratello e Pietro ladrone corso (1). Intanto giunse il 21 luglio, in cui cade la festa di s. Prassede, ed il cardinale Desiderio (2) pregò il papa ad intervenire ivi ai divini offici, e Gelasio acconsentì. Era quella chiesa e quel rione in balìa della fazione ghibellina (3) e dei Frangipane, essendo provatissimo per noi

---

cui prestarono obbedienza nel suo ritorno di Francia, siccome dice lo stesso papa in una lettera (*che è la* 98 - *nel tom. CLXIII - p.* 1181 - *C. M.*). Se adunque il LITTA avesse considerato bene queste memorie, non avrebbe mosso dubbio che questa casa fosse discesa di Germania nel 1137 - siccome non avrebbe dubitato che fosse un rampollo di tusculani, se avesse posto ben mente che l'ultimo tusculano di cui s'abbia memoria nel 1078 - fù un Pietro e un Pietro il primo colonnese: i quali, sebbene niun diploma ci dica che sieno una sola persona, noi però abbiamo un argomento sicuro, per definirlo, vedendo che i signori della Colonna possedettero dopo quella età i medesimi beni e castella, ch'erano già in balìa dei Tusculani. Come un prode giureconsulto argomenta il dominio dalla discendenza, così parmi che un valente storico possa argomentare dai domini e possedimenti la discendenza. - È ben naturale che il s. collegio e la corte avesse mestieri di un alloggio più vasto della canonica di s. Maria *in secondicerio*, o che ancora scambiassero domicilio al pontefice per trafugarlo e così si revocano a concordia gli ANNALI ROMANI coll' ALATRINO rispetto al soggiorno del papa.

(1) ALATRINO §. 12 - *pag.* 481 - *l. c.* » pedetentim, magis peregrini, quam domini, Romam, sicut Deus voluit, intravimus. Latuit d. papa magis quam hospitatus est in ecclesiola etc. »

(2) Questo cardinal Desiderio era antichissimo già nel sacro collegio e tenne quel titolo in tutto il pontificato di Pasquale II - alla morte di Onorio inciampò nello scisma di Anacleto e lo troviamo sottoscritto alla bolla 4 - *pag.* 695 - *tom. CLXXIX.* di quell' antipapa - nel 1130. - Nel 1138 - lo troviamo sottoscritto a quelle del legittimo pontefice Innocenzo.

(3) Noi chiamiamo forse con anticipato nome *ghibellini* parte imperiali e *guelfi* parte papale - Sono scissi i maestri di cose antiche nel se-

dalle parole dei cronisti, che i due partiti si erano divise le contrade della città. Fu dunque mestieri farsi scorta delle milizie di Crescenzio Gaetano nipote del papa e di Stefano normanno, capi di fazione guelfa, per penetrare sicuramente nei quartieri ghibellini. Avvenne ciò ch' era facile attendere in tanto bollore d' animi e di parti: non era peranco compiuta la sacra cerimonia, ed ecco accendersi una fiera mischia tra le due fazioni imperiale e papale (che noi con anticipato nome siam soliti chiamare guelfi e ghibellini, perche l' indole era la medesima): sbandarsi i cardinali e la corte, darsi dirottamente alla fuga il pontefice, vestito dei solenni indumenti, seguito dal crocifero, e, funesta prole delle sedizioni, farsi quel sacro asilo spettacolo di confusione, di ferimenti, di violenza, di sangue. Papa Gelasio fu trovato in sulla sera, (1) senza sapere ne come ne donde venuto, nei campi di s. Paolo, mesto, sfinito e gemente e di là

---

gnare loro l' origine: sembra però sicuro che da Wibellingen castello dei franconi o da Guelfone V duca di Baviera avessero origine sotto Urbano II le novelle appellazioni: i partiti però sono di lunga mano più antichi. Gl' imperiali furono detti anche *guibertini* da Guiberto arcivescovo di Ravenna, antipapa col nome di Clemente: e i BOLLANDISTI furono talora d' avviso che di là traesse origine il nome: ma altrove si disdissero - *v. t. VIII. maggio pag.* 91 - *dei paralipomeni e pag.* 198 *del conatus etc. che fanno parte del propileo.*

(1) ALATRINO §. 15 *l. c. pag.* 482 - » papam solum, tamquam scurram per campos, sacris pro parte vestibus vestitum, quantum equus poterat fugientem viderunt: hunc crucifer sequitur: cecidit: muliercula, quam tunc invenit, abscondit sonipedem crucemque recondit et in sero reduxit . . . . . interim papa utrobique petitus, demum infra campos s. Pauli ecclesiae adjacentes fessus, tristis, et ejulans inventus est et reductus »

ricondotto. Tutta la notte e il di seguente tenne consiglio coi cardinali e deliberò di partire d'Italia, conchiudendo il suo ragionare con quelle parole di fiducia eterna che sono il carattere, il patrimonio, l'eredità della s. Sede e il motto dei papi » *veniet, credite mihi, veniet aliquando tempus, cum vel omnes pariter, vel quos Deus voluerit, flante austro, redibimus et tempora meliora redibunt* » questo discorso fu pel pontefice un vaticinio e una profezia e tutta l'assemblea rispose per tre volte: *fiat* (1). Frattanto la voce sparsa che il pontefice era campato, posò l'ira dei Frangipane e parte guelfa si studiava di accattar fede e divolgare tale novella (2). Rimase pur non di manco in Roma Gelasio fino ai 2 settembre per dar sesto agli affari, deputando Pietro vescovo di Porto in suo vicario colla scorta e consiglio di altri cardinali. Destinò poi al governo di Benevento Ugo di Alatri cardinale dei ss. apostoli, alla disciplina dei cantori Nicolò, alla pretura di Roma Pietro, a gonfaloniere e capitano Stefano normanno. Quindi il giorno due settembre si pose in nave alla volta di Pisa col seguito di alquanti cardinali e prelati e con essi Lamberto di Fiagnano vescovo d'Ostia. Furono colà ricevuti a grande onore: e il pontefice sparse privilegi, benedizioni, consa-

---

(1) ALATRINO §. 15 *l. c. pag.* 482. — Tutta questa storia è registrata brevemente e senza gravi mende dal BERCASTEL *L.* 35 - §. 212 - 17 - *pag.* 193 - 96 - *edizione fiorentina del* 1822.

(2) ALATRINO *loc. cit.* §. 14.

(3) È provato, non pur dalla testimonianza di Pietro diacono, ma da un diploma dato da Roma il 1 sett: a Gualtieri arciv. di Ravenna

crazioni e tenne in Pisa un sermone che secondo l'alatrino » *certe vivo faceret Origenes in carne* ». Quindi mosse alla volta di Francia e approdò al porto di s. Egidio e a Maguelone in Provenza (1) sfornito egli e tutta la corte d'ogni provvigione e soccorso umano: furono ivi raggiunti dagli ambasciadori del re e tra essi il gran Sugero abate che lo ossequiarono nel nome della famiglia reale, segnando per luogo di convegno con Lodovico il paese Vizeliac, che Gelasio, sopraggiunto dalla morte, non potè vedere: fu anco 1119
quivi riverito da Ugo e Ponzio di Cluni e provveduto di

---

(1) PANDOLFO GIUNIORE *c.* 33 *p.* 1510 — FALCONE BEN. *p.* 1172 — PIETRO DIACONO *L. IV - p.* 886 *tutti nel t. cit. della C. M.* — ALATRINO §. 15 - 16 - *p.* 482 - 83 - 84 - ci dà i nomi dei cardinali seguaci di Gelasio a Pisa e sono questi: Giovanni di Crema, Guido di s. Balbina, Pietro di Leone, Gregorio di s. Angelo, Rosmanno e Grisogono: e dei laici Pietro ladrone e Giovanni Bello fratello del prefetto di Roma. PIETRO DIACONO però tace tutti questi e nomina il solo Lamberto come presente *il* dì 29 settembre. Oltre alle testimonianze storiche, possediamo documenti incrollabili e cioè due bolle concistoriali colle soscrizioni dei cardinali date da Pisa, l'una il 13 - e l'altra il 26 - settembre: alla prima manca il nome di Lamberto, che è primo nella seconda: quindi può sorgere ragionevole dubbio s'egli sia partito col pontefice o l'abbia raggiunto da poi. *V. Bollario della C. M. T. CLXIII.* pag. 498 - 99 - 500. Senza i cardinali dati dall'ALATRINO, seguaci di Gelasio in Francia, abbiamo dalle soscrizioni delle bolle i nomi di Deusdedit di s. Lorenzo in Damaso, Pietro di s. Adriano, Pietro dei ss. Cosma e Damiano, Amico suddiacono (cardinale di s. Croce o piuttosto dei ss. Nereo e Achilleo, non già di s. Vito come vuole CIACCONIO I 925) e abate di s. Lorenzo *fuori delle mura*, Bosone di s. Anastasia e Pietro di s. Niccola *al carcere tulliano*: e questi due sono sfuggiti alla diligente rassegna del IAFFE recata da Migne l. c. Il Bosone che noi diamo per cardinale di s. Anastasia dallo SCHOENE *Kardinallegal* etc. pag. 57 - 60 è detto vescovo di Porto, con manifesto errore: poichè vescovo di Porto era Pietro, il quale non viaggiò altrimenti in Francia, ma rimase in Roma vicario di pp. Gelasio

cavalli e di vettovaglie, ed offertogli, l'ospizio in quella badia, tenne l'invito e mosse a quella volta. Lamberto di Fiagnano seguì nell'esiglio l'ottimo papa Gelasio, fu amico della sventura, compagno degli affanni e testimonio della morte che avvenne il 29 gennaio 1119 in Cluni, ov'ebbe orrevole ospitalità e sepoltura dopo un anno, meno due giorni, di pontificato (1). Il cardinal Lamberto vide colà non senza lagrime un uomo come lui, uscito dalla professione monastica, balzato dalla provvidenza a morire in paese straniero entro un badia col rito monacale, cioè posto a giacere moribondo sull'ignudo suolo, e forse una voce arcana gli suonò nel cuore: così avverrà di te pure! Morì di scarmana o punta (2). L'estremo officio di sepoltura e di esequie gli fu reso solennemente nella chiesa di quel monastero dal cardinal di Fiagnano e dagli altri compagni dei pericoli e della pellegrinazione (3) e dell'esilio.

---

(1) **Alatrino** *l. c.* §. 17 - *pag.* 484 - **Fleury** *L. LXVI* - §. 47 - *e seg.* **Pietro diacono** § 64 *pag.* 886. **Falcone beneventano** *pag.* 1172 73 - **Ugo di Cluni** citato da **Pagi** *all' a.* 1119 - *n.* 3 - **Savioli** *T. I. pag.* 184 - 87 *degli annali* — **Sugero** abate *vita di Lodovico il grosso pag.* 1311 - *T CLXXXVI C. M.* - **Bercastel** §. 219 - 26 - *L.* 35. *pag.* 197 - 203 - *ed. fiorentina* 1822.

(2) **Mantirologio di Saussay** *T. I. - pag.* 84. - **Alatrino** l. c. Anche **Schoene** *Kardinallegat etc. pag.* 56 scrisse che Gelasio morì ai 29 genn.

(3) **Alatrino** *l. c.* §. 17 *pag.* 484 - **Munio** *storia compostellana T. CLXX - pag.* 1044 *C. M.* ci danno queste minute circostanze ed erano quegli famigliare e questi testimonio di udito.

CAPITOLO V.

Gesta del cardinal Lamberto di Fiagnano nel pontificato di Calisto II.

=

§. 1. — elezione di Calisto - il cardinal Lamberto lo corona - si emenda la cronologia e il racconto di questa elezione e coronazione — 2. — interviene ai concili di Tolosa e di Reims - è creato legato *a latere* per la quistione delle investiture ad Enrico V — 3. — ritorna col pontefice a Roma — 4. — è inviato legato un altra volta in Germania al medesimo imperatore ed ivi conclude il concordato di Worms - storia e illustrazione di questa prima stipulazione diplomatica.

1 - L'ottimo papa Gelasio, sentendosi venir meno la vita, volle col consenso dei cardinali destinare per suo successore in tanta malagevolezza di tempi il cardinale vescovo di Palestrina, il quale con raro esempio di modestia si schermì dall'intromettere nel delicato affare delle elezioni apostoliche questa novità. Il pontefice allora suggerì ai cardinali l'arcivescovo di Vienna Guido, parente degl'imperatori di Lamagna e dei reali di Francia, figliuolo del conte di Borgogna Guglielmo II *Testardita*, che il pontefice stesso, passando per la sua sede aveva invitato a Cluni e che tra poco lo raggiungerebbe, siccome avvenne » Gelasio di s. m., così scrive lo stesso Calisto all'arcivescovo di Magonza (1), partendo da

---

(1) Calisto II. *bollario T. CLXIII - pag.* 1093 *C. M.* - Guglielmo di Malmesbury *G. R. A. T. CLXXIX pag.* 1381. — Teulfo *cronaca*

Vienna m' ingiunse di recarmi alla sua presenza, tosto
ch' ei fosse giunto in Cluni. La qualcosa recando io ad
effetto alquanti giorni dappoi, nel tragitto giunse nuova
della sua morte. Continuai nonpertanto il viaggio a quella
volta per recar conforto ai fratelli che lo avevano ac-
compagnato. E mentre io mi studiava di consolarli ed
essi mi posero sulle spalle un carico gravissimo che so-
verchia le mie forze. Imperocchè l' indimane del mio ar-
rivo, raccolti vescovi cardinali chierici e laici romani,
1119 mio malgrado e ripugnante, mi sollevarono al pontificato
della romana chiesa col nome di Calisto » così egli. Ciò
avvenne la dimane del suo arrivo a Cluni e dopo non
pochi giorni di vacanza della s. Sede, cioè (1) tra il

---

mauriniacense T. CLXXX pag. 143 *C. M.* Oderigo Vitale *L.* 12 §. 4 - *pag.* 857 - 58 - *T. CLXXXVIII C. M.* — Sugero *vita di Lodovico il grosso T. CLXXXVI pag.* 1312 — Baronio *XII* 135. Falcone Beneventano pag. 1172 T. CLXXIII è quegli che scrisse questa storiella deila tiara offerta da Gelasio a Conone vescovo di Paiestrina: vedremo altrove che altre cronache la recano a Ponzio abate di Ciuni. Verosimile è che il buon pontefice porgesse soio dei consigli. Schoene *Kardinallegat pag.* 57 etc. la ricevè per buona moneta, dimenticando che poco prima (*pag.* 56) aveva scritto essere incerto se Conone giungesse a Cluni prima o dopo la morte di Gelasio. Ughelli *Italia sacra* T. I. pag. 61 - scambia Gelasio con Calisto e reca al pontificato di queilo tutto il ministero politico-ecclesiastico che il cardinai Lamberto di Fiagnano spese in servigio di questi.

(1) Alatrino *parole finali pag.* 484 - *T. CLXIII. -C. - M.* - dice che vi furono 15 giorni di sede vacante: tutte le storie pongono l' elezione dopo i tre giorni consueti, cioè al 1 febbrajo con manifesto errore, poichè le bolie calistine 202 e 203 *pag.* 1266 - 67 *T. CLXIII. C. M.* date nel medesimo anno 1123 - ia prima porla il marchio dell' anno IV - e l' altra dell' anno V - segno evidente che nel dì 19 febbrajo l' elezione non era peranco compiuta, siccome avvenuta già si dimostra nel giorno

19 e 29 febbraro 1119 e in questa guisa (1). Accompagnava il prelato uno splendido corteo di principi borgognoni congiunti o alleati della sua casa e numeroso codazzo di milizie ch' erano la scorta di quei baroni: e però fu mestieri ai cardinali di operare molto di soppiatto e destramente, per compiere la elezione sopra di lui, senza che la sua comitiva spillasse in qualche guisa le loro intenzioni e la delicata impresa. Essi però ebbero a lottar prima colla sua modestia e riserbo, e forse al rombazzo delle voci di rifiuto dell' eletto, di conforto e di gioja degli elettori, trapelò un qualche sentore nei gentiluomini e soldati, che stavano di fuori, di quel tanto che il cardinal Lamberto di Fiagnano cogli altri romani stava compiendo in quel conclave posticcio di Cluni. Questo affettuoso contrasto aprì il varco ad una seconda lotta coi cavalieri borgognoni, i quali, abbattute le porte si versano

---

26 febbraio, che sono appunto le date di ambedue. Sono sempre inescusabili gli storici che segnarono diversamente l' elezione di Calisto, poiche esso stesso afferma di aver conosciuto la morte di Gelasio, alquanti giorni dopo, e l' ALATRINO ci dava 15 giorni di sede vacante. Ond' è che senza questo nostro calcolo decretorio, anche cogli elementi sinora conosciuti delle cronache, diedero in fallo gli storici.

(1) MUNIO UGONE e GERARDO hanno scritto questa precisa circostanza che esprime il carattere del secolo nella loro *storia compostellana pag.* 1043 - 44 - *T. CLXX C. M.* - sopra un racconto udito da B. priore di Carrion che fu testimonio e lo narrò loro, reduce da Cluni. Eppure quest' è la prima volta che trova luogo nella storia ecclesiastica! — SCHOENE *Kardinallegat et p.* 57 - 58 ci dà presenti in Cluni Ugo vescovo di Nevers e quello di Angoutême che acconsentirono alla sua elezione e quello di Lione che prestò assenso, nell' incontrar che fece il papa in viaggio verso Lione, ove soscrisse alla elezione: non sò con quanta ragione ciò sia scritto.

coll' arme alla mano nella sala, strappano la stola e il manto e tutti gl' indumenti pontificali all' eletto, gridano piangendo e minacciando: non vogliano privar Vienna e Borgogna di un tant' uomo: non cederebbero mai il loro arcivescovo: scegliessero un di loro. E siccome quella era stagione in cui la pietà e la ferocia si tenevan strette per mano, e dalle parole agevolmente si veniva al sangue, i cardinali, e fra essi Lamberto, memori ancora delle scene del Palladio e di s. Prassede, un dopo l'altro si dispersero: e i borgognoni, ghermito il loro arcivescovo, via sel portarono sopra quelle mani che avevano poc' anzi violato un recinto di pace e di santità. L' intervento dei monaci, le preghiere dell' eletto che aveva, dopo lo sgomento della nuova dignità e le violenze dei borgognoni, ripreso alquanto gli spiriti smarriti, la calma che sempre segue a un violento scoppio di passioni, riposarono alquanto gli animi commossi da diversi affetti. I cardinali e quella porzione di popolo e clero romano, che trovavasi allora a Cluni, si raccoglie di nuovo nella chiesa e mette a partito che via sia da tenere in quel caso. Fu unanime avviso che la elezione era oggimai compiuta, e se i borgognoni si ostinassero nel farle onta e violenza, solennemente si gridassero scommunicati. Ma data giu alquanto la paura nel sacro collegio, scemò del pari l' ardore nei cavalieri e soldati borgognoni, piu affettuosi, che colpevoli: e fu uno spettacolo tenerissimo vedere quegli uomini agresti restituire alla chiesa, ivi raccolta, il suo eletto ed unirsi le milizie e cavalieri vestiti di ferro coi pacifici elettori a far plauso e giubilo per la fortunata elezione del papa Calisto. Egli si mostrò re-

stio ancora per prudentissimo timore che l'elezione d'oltremonte fosse in Roma contraddetta e tornasse esca e germoglio di novello scisma: quindi non si condùsse egli mai a ricevere la corona o regno pontificale (1), finche non fu reso sicuro del voto del clero e popolo romano rimasto in Italia. A tal effetto partì di Francia Roscemanno diacono cardinale portatore del lieto annunzio e di lettere a Pietro vicario di Gelasio in Roma (2). Fu raccolto clero e popolo in Roma nella chiesa di s. Giovanni *de insula* e in Benevento nel palazzo apostolico ed ivi solennemente e con giubilo approvata la elezione e acclamato il nome di Calisto II (3). Giunta in mano dei

---

(1) Tutte le storie dicono che Calisto non volle indossare il manto, con manifesto errore: poichè egli lo aveva ricevuto già e i borgognoni glie lo strapparono di dosso, insieme colla stola, espressamente ricordati da MUNIO. Altra ragione più grave addurremo in seguito.

(2) Quivi *la cronaca* di MUNIO dà in fallo, dicendo che Pietro vescovo di Porto fù quello che partì per Italia *t. CLXX. pag.* 1044.

(3) DA PIETRO DIACONO *l. IV. - p.* 886 - *t. CLXXIII. - C. M.* - PANDOLFO PISANO *c.* 11. - *pag.* 1079 - *t. CLXIII. - C. M.* - FALCONE BENEVENTANO *pag.* 1153 - *t. CLXXIII. - C. M.* - ODERIGO VITALE §. *III. - l.* 12 - *pag.* 858 - *t. CLXXXVIII. - C. M.* - abbiamo le più minute notizie di questi fatti, e sono tutti scrittori contemporanei. Inoltre possediamo raccolte da MANSI (*tom. II. pag.* 331 - 38) otto lettere di proposta e risposta tra il clero romano e d' oltralpe e tra cattolici e scismatici, detti eretici, seguaci dell' imperatore e antipapa. BORGIA *nelle memorie di Benevento t. II. pag.* 122 non tenne conto di questo avvenimente - FLEURY *l.* 67 - §. 1 - *pag.* 6 - *t.* 23, seguito da BECCHETTI *l.* 66 - *pag.* 259 - §. 13 narra che il vicario salì in Campidoglio per proclamare la elezione, quando egli stesso scrisse in Francia una lettera (che unica, dopo quella degli eretici, il MIGNE ha scelto tra le otto del MANSI e inserita nei *t. CLXIII - pag.* 1087 - 90 - 1339), in questa sentenza » acceptis siquidem litteris, quas misistis, in altero die apud ecclesiam s. Joannis in insula congregati sumus » Questa chiesa era forse

cardinali d'oltremonti l'adesione e voto italiano e romano, fu cheto in loro ogni timore e dileguato ogni sospetto dal cuore del sapiente e cautissimo Calisto, il quale finalmente con tutta pompa e solennità ricevette nel 15 feb-
1119 braro a Vienna il dì della domenica di settuagesima la corona pontificale dal cardinale Lamberto di Fiagnano vescovo d'Ostia (1), cioè quasi un anno dopo ch'egli era stato eletto (2) papa. In questo mezzo l'imperatore

---

nei rioni guelfi e fra le case dei Pierleoni ed è quella medesima in cui cercò scampo e rifugio Pasquale II nel 1118, siccome narrano gli ANNALI ROMANI presso PERTZ *M. G. S. t. V. - pag.* 477.

(1) IL CARDINALE NORIS *storia delle investiture pag.* 496 scrisse con manifesto errore che il cardinal Lamberto di Fiagnano mosse verso Francia al ritorno di Roscemanno per coronare Calisto II. - Basti dire che i nomi dei cardinali rimasti in Roma e soscrittori alla lettera ci sono ben noti nelle persone di Pietro di Porto, Vitale di Albano, Bonifazio di s. Marco, Conte di s. Maria in Aquiro (*pag.* 1089 *t. CLXIII.*). Nella lettera di adesione del clero romano vi è la firma di - *Benedetto prete e priore di s. Maria maggiore con tutti i chierici cattolici della medesima.*

(2) Siamo ben contenti di aver i primi emendato questo punto di storia e di cronologia. CIACCONIO aveva scritto già che Calisto *fu consacrato e coronato idibus octobris.* - Consacrato era già e la coronazione è posta da tutte le storie ai 9 febbrajo 1119 - cioè 8 giorni dopo la elezione e secondo la nostra cronologia che segna la elezione tra il 19 - e 26, sarebbe caduta la coronazione prima della stessa elezione: ma anche nel sistema cronologico degli storici ecclesiastici intervenne un anacronismo, poichè tenendo che la coronazione seguisse 8 giorni dopo la elezione, come si spiega poi che Calisto non volesse coronarsi prima di conoscere il voto dei romani? potevano egli con otto giorni andare e venire le notizie di Francia in Italia e ritornare un altra volta a Cluni o dovunque si trovasse papa Calisto? MURATORI notò questo sconcio (*annali V - II pag.* 188). BERCASTEL s'avvisò di revocare a concordia i fatti col tempo, dicendo che quando papa Calisto vide che il consenso dei vescovi di Alemagna s'accompagnava a quello dei Francesi, non du-

Enrico, vedendo che il legato cardinal Conone aveva nei concili di Colonia e Frislar pubblicato le censure contro

---

bitò più di quello dei romani e non aspettò il ritorno dei suoi inviati: ma questa è una proposizione, se non falsa, almeno gratuita ch' egli scrisse nella sua *storia eccl.* §. 229 - *pag.* 205 - 6 *ed. fiorentina* 1822 - Briet-Abeville *t. II. pag.* 25 per dar più tempo agli avvenimenti sognò che Calisto fosse eletto assente: ma il tempo non guadagna così, salvo che una quindicina di giorni insufficienti ad un viaggio lunghissimo e ad una impresa tanto grave. Alcune delle lettere citate portano la data del primo marzo: ma questo ancora non basta. Novaes poi fà eleggere Calisto il 1. e coronare il 9 - del 1119 - venti giorni prima che fosse morto Gelasio II. - Noi possediamo un documento certo per definire questo punto. Il cardinal Conone testimonio dice che Calisto fù coronato la domenica di quinquagesima e che il pontefice si recò prima a Lione e quindi passò a Vienna per ricevere la corona. Ora Calisto viaggiò in molte parti di Francia nel 1119 - ma non fù mai a Lione prima del gennajo 1120, donde passò a Vienna e lo troviamo ivi sino dal 5 febbrajo 1120 - dunque l' errore cadeva nell'anno, avendo voluto gli storici recare al primo anno quanto appartiene al secondo del suo pontificato. L' argomento nostro è tratto dalla lettera autentica del card. Conone al vescovo di Nevers (*n.* 9 - *pag.* 1438 - *t. CLXIII. C. M.*) e da una serie di bolle autentiche (*n.* 70 - *al* 81 - *pag.* 1157 - 70 - *t. CLXIII.*) le quali ci danno il papa a Lione nel 23 gennajo - a Vienna il 5 - 10 - febbrajo - a Valenza il 18 - 27 - dunque la coronazione non poteva cadere dopo il 18 febbrajo, perchè il papa era già partito da Vienna. Però essendo la pasqua in quell' anno caduta il 18 aprile secondo il computo di Muratori (*ann. VI. - II.* 191 - 92) e Ughelli (*I. S. X.* 670), ne viene che il cardinal Conone dovesse scrivere o chi lo pubblicò leggere la *settuagesima* invece di *quinquagesima*, la quale essendo caduta ai 15 febbrajo ci apre così un largo spazio ove giustamente collocare questo avvenimento, senza che faccia contrasto alle bolle, sulla sincerità delle quali non può cader dubbio, salvocchè la 72ma che porta l' indizione corrotta, avendo Manriquez e Migne letto malamente III invece di XIII. - E con ciò resta fermata la elezione di Calisto tra il 19 e 29 febbrajo 1119 - e la coronazione nel di 15 febbrajo 1120. Da ciò apparirà quanto mai sia vero il detto di una iscrizione posta da Luca Alamanni nel 1610 nella cattedrale di Volterra e cioè che papa Calisto consacrò quella chiesa quando *tornava di Fran-*

di lui e che gli stati alemanni si adunavano minacciosi a Wurtzburgo, corse in Germania e raccolse un assemblea di vescovi e principi, innanzi ai quali promise pace alla chiesa. Restarono sire prelati e baroni conformi tutti sulla convocazione di un concilio in Reims verso la festa di s. Luca. Nel tempo che corse in mezzo, prima di questa solenne adunanza, il pontefice Calisto ai 15 giugno (1) assembrò in Tolosa i vescovi di Linguadoca, Guascogna, Spagna, Bretagna tra i quali è cospicuo il nome del cardinal Lamberto. In quel sinodo fu pubblicato un canone sulla Eucaristia, intorno alla quale si adoperarono di gran cuore a questa età scrittori e concili per sterminare le dottrine ereticali che venivano gli eterodossi spargendo sul sacramento dell' amore. Furono scommunicati i monaci e cherici che rinunziano alla loro professione e si lasciano crescere i capelli e la barba ed in generale si condannano gli eretici seguaci di Pietro di Bruis e di Enrico suo discepolo. Quindi per preparare gli animi alla pace e materia e temperamenti per ritornare in concordia la chiesa coll' impero, mossero alla

---

cia in Roma per coronarsi. Leggesi nel *t. CLXIII - pag.* 1178 - *C. M.* - Dietro questa cronologia vanno emendate quasi tutte le istorie ecclesiastiche e BORGIA *nelle memorie di Benevento t. III - p. I. pag.* 54 - e PAPEBROCHIO e SIGONIO citati da ANASTASIO AGNELLO *t. II. pag.* 10 e persino il contemporaneo DOTTOR SCHOENE » *Kardinallegat Kuno etc. pag.* 57 - 58 che segue la cronologia della coronazione al 9 febbrajo 1119.

(1) BERCASTEL §. 230 - *t.* 35 . *pag.* 206 - *ed. fiorentina* 1822 dà al concilio di Tolosa la cronologia 8 luglio 1119 e a quello di Reims l' ottobre 1119. - Secondo GUIDO quel di Tolosa fù radunato il 6 giugno - secondo ULDARICO DI BAMBERGA il 9 luglio - citati da MURATORI *t. V. parte II. pag.* 189 *degli annali*.

volta di Strasburgo, ov'era l'imperatore, il celebre Guglielmo de Campi vescovo di Chalon e Ponzio abate di Cluni (1). Accolseli l'augusto molto cortesemente e chiese loro come potesse meglio rinunziare l'investiture senza scapito dei diritti ed autorità sua (2). Al che rispose il prelato, che i vescovi non sarebbero però meno fedeli al principe, quando non ricevessero da lui l'anello e il pastorale, adducendo l'esempio di se medesimo, che senza aver mai giurato fedeltà o ricevuto i simboli di sommessione, aveva pur sempremai tenuta fede al suo re. Allora Enrico gridò: si faccia dunque così: io non chieggo più oltre e, avuto conferimento coi grandi della sua corte, giurò per la cattolica fede e con lui i suoi vescovi e principi, che, quando nel pontefice trovassero rispondenza di sentimenti moderati e discreti, tutti darebbero mano a revocare a concordia il sacerdozio coll'impero. Tornarono gli ambasciatori al pontefice, il quale si era già ridotto a Parigi e sentì a quell'annunzio una gioja non troppo sicura invero: ma pur, preso consiglio dai vescovi e cardinali, inviò al campo dell'imperatore i due ambasciatori e di più due legati a *latere*. Erano

---

(1) **Essone** ***scolastico nel suo » commentariolus p.*** **1081 -** ***tom. CLXIII. C. M.*** **È un altro testimonio dei fatti di quel tempo.**

(2) **La memoria di Enrico è stata senza meno aggravata: alquanto di malafede si è traforato nelle istorie, specialmente italiane, essendo egli un imperatore tedesco. Ad ogni tratto si rivela la buona volontà dell'augusto: le difficoltà nascevano dalla malagevolezza del subbiello e il procedere alquanto fiero nella quistione era effetto del secolo agreste e guerriero, la cui indole è ben nota al lettore per quello che altrove ne abbiamo scritto.**

essi i due cardinali Lamberto da Fiagnano vescovo d'Ostia e Gregorio diacono di s. Angelo (1), destinati a deliberare coll'imperatore sulla controversia e farne trattato e patto in iscritto, fermando ancora il tempo in cui sarebbe proclamato prima del termine del concilio. Gli vennero innanzi tra Verdun e Metz (2) e lo trovarono contento e costante nella parola data: quindi rinnovò il giuramento fatto già a Strasburgo che nel venerdì 24 ottobre in Pont-a-Mousson, paese della Mosa, innanzi al papa confermerebbe la convenzione che già era messa in iscritto. Questo trattato fu quindi porto dagli ambasciatori e legati al pontefice che era in Reims pel concilio raccolto da tutta Italia, Francia, Spagna, Germania, Inghilterra e isole dell'Oceano (3) sino al numero di 15 arcivescovi e 200 vescovi e moltitudine sterminata di abati. Il cardinal Conone era ito innanzi a Reims per fare i preparativi del concilio e poscia raggiunse il pontefice e lo ac-

---

(1) Alcuni scrissero Grisogono di s. Angelo con manifesto errore: poichè alla corte di Calisto v'erano due diaconi, cioè Grisogono bibliotecario e Gregorio di s. Angelo - Essone dice Gregorio senza più - e Fleury lo segue fedelmente *l. LXVIII.* §. 3 - *pag.* 9 - *t.* 23.

(2) Gli annali Mosomagensi (*presso* Pertz *tom. III. - M. G. S. p.* 162) dicono » apud Beureliacum villam s. Mariae resedit imperator » Questi spessi abboccamenti e convegni coll'imperatore si trovano confusi in Bercastel *al l.* 35 - §. 231 - *pag.* 207 - *dell' edizione fiorentina* 1822 - Schoene *pag.* 61 *del Kardinallegat Kuno etc.* li accenna.

(3) Oderigo Vitale *l. XII. p. III. pag.* 873. - Essone *p.* 1084 *loc. cit.* - Muratori pone il concilio di Reims al 20 ottobre *annali t. VI. - p. II. - pag.* 189. - Ekkenhardo ai 19 ottobre e il convegno ai 18 - le sessioni durarono 12 dì - *t. CLIV. pag.* 1040 - 42.

compagnò a Reims pel 21 ottobre (1). Si tennero le sessioni nella chiesa metropolitana di n. d. di Reims innanzi al crocifisso: e dopo la messa il pontefice si assise sotto un sublime trono alzato contro la porta della chiesa e intorno a lui avevano seggio per esaminare e definire le quistioni il nostro cardinale Lamberto vescovo di Ostia, Conone prenestino, Bosone di s. Anastasia (2), Giovanni di Crema e Attone vescovo di Viviers. Stava in piedi presso al pontefice Grisogono diacono e bibliotecario di santa chiesa (3) con in mano il codice delle decretali. Diè co-

---

(1) SCHOENE *Kardinallegat etc. pag.* 59 - ci dà queste date 18 giugno - 17 luglio - 3 e 10 agosto.

(2) SCHOENE » *Kardinallegat Kuno etc. pag.* 60 » dietro FLEURY e ODERIGO VITALE, ci dà Bosone per vescovo di Porto: tratto in errore cogli altri storici che scambiarono questo titolare con Pietro portuense rimasto in Roma. - CIACCONIO spaventato dal vedere che ebbe vita un cardinal titolare di s. Anastasia per nome Teobaldo Boccapecora (che fu poi competitore del nostro Lamberto nel pontificato), ricorse al rimedio facilissimo di dare (tom. II, 920) al nostro Bosone un altro titolo, e cioè quello dei ss. quattro coronati. Non avvedendosi di ciò che cospicuo è nel bollario di Pasquale Gelasio e Calisto secondi, cioè che Teobaldo entrò nel luogo di Bosone. Lo stesso SCHOENE chiama sempre il card. Giovanni vescovo e talora di Crema e talora di Cremona (*pag.* 57 - 60); quando il suo vero nome fù Giovanni da Crema cardinale di s. Grisogono. Sulla sua fede e di FLEURY l. c. p. 15 (*pag.* 60) scriveremo che vicino al card. Grisogono erano 6 chierici vestiti di dalmatiche, presti a riddurre in calma ogni tumulto che sorgesse nel concilio.

(3) Di qual chiesa era diacono il cardinal Grisogono? chiederà qualche erudito lettore. Abbiamo desciferato tante controversie, che ben potremmo lasciarne alcuna a chi verrà dopo noi su questa istoria. Grisogono in tutto il bollario di Pasquale II porta il titolo di *notaro del sacro palazzo*, e quindi nei pontificati di Gelasio e Calisto II, quello di *diacono cardinale e bibliotecario* (*t. CLXIII. loc. cit.*). Pandolfo ce lo dà elettore di Gelasio col titolo di s. Nicola in carcere (*t. CLXIII. pag.* 478 *l. c.*) e dietro lui CIACCONIO I. 924 - num. 63. - Laddove la bolla 28

minciamento al sinodo una omelia del pontefice e un sermone del cardinal Conone sui doveri pastorali (1). Quindi il pontefice annunziò che segno alle deliberazioni e decreti dei padri ivi assembrati era l'estirpazioоe della simonia e la definizione della contesa delle investiture, e, volgendosi a Lamberto vescovo di Ostia, lo invitò a favellare latinamente e rendere accorti i vescovi dello stato in cui trovavasi la quistione e del trattato scambiato tra lui e l'imperatore. Fecelo abbondantemente e con grande eloquenza il cardinale e le sue parole furono poscia per ordine del pontefice voltate in francese dal vescovo di Chalon ed annunziate a coloro, cui era straniera la lingua del Lazio (2). Nella seconda sessione che cadde ai 22 ottobre il pontefice annunziò al concilio ch'egli moveva in ogni modo alla volta di Mousson per la conferenza coll'imperatore: e recherebbe seco, oltre alla sua corte, i vescovi di Roan e di Reims. Difatti la dimane, che era il mercoldì, si pose in viaggio e il giovedì giunse al luogo del convegno molto stanco. La mattina seguente chiamò innanzi a se i cardinali e prelati, e seco loro

---

(*pag.* 514) di questo pontefice ci porge un Pietro di quel titolo, il quale secondo *Jaffè* soscrisse ad altra bolla del 20 decembre 1119. Noi però, non trovando ivi il suo nome, o dubitiamo dell'autenticità della prima, ovvero sospettiamo che Gelasio lo trasferisse al suo titolo di s. Maria in Cosmedin.

(1) ODERIGO *citato p. III. - l. XII. §. IX. p.* 874 - 77. - ESSONE *citato p.* 1084 - ambedue recano anche un brano dell'omelia. Il BERCASTEL non ha fatto luogo, ne al cardinal Conone, ne a Lamberto nella sua storia (*l.* 35 - §. 238 - *pag.* 209 - *edizione fiorentina* 1822), per serbare ogni vanto ai prelati francesi.

(2) ESSONE *citato loc. cit.*

si pose a disaminare le più minute clausole del trattato e da questo sindacato pullularono infiniti dubbi, che tutti furono sciolti, prima che i legati movessero risolutamente al campo dell'imperatore. Lamberto seguì sempre il pontefice compagno, consigliere, anima di tutta la negoziazione: quindi fu egli ancora che col cardinale di Crema e coi vescovi di Viviers e di Chalon mosse alla volta del campo portatore del testo della convenzione. L'imperatore si sdegnò, si schermì, fallì alla fede data: placato però alquanto dalle severe parole di Guglielmo de Campi, chiese una tregua e volle sicurtà che non sarebbe ricevuto scalzo, con isfregio di sua dignità, alla presenza del pontefice, per l'assoluzione delle censure. Ritornarono tosto i legati e ambasciatori al pontefice, il quale, disperando omai dell'accordo, voleva di presente far ritorno al concilio di Reims: ma le istanze del conte di Trojes e la considerazione che gli alemanni potessero cogliere cagione e pretesto dalla repentina sua ritirata, lo trattennero quivi sino alla mattina del sabato (1). Furono allora inviati di nuovo due vescovi al campo per rappresentare all'imperatore la fede fallita, l'aspettazione e disagio del pontefice, lo sdegno dei padri raccolti in Reims, quando si accorgerebbero d'essere da lui delusi: ma fu nulla di rimuoverlo e condurlo a più sano consiglio. Allora il pontefice, non fidandosi di lui (2), si recò

(1) ESSONE *p.* 1084 - 85. - ODERIGO VITALE *p. III.* - *l. XII.* §. *IX.* *p.* 876 - 77 - 89 - §. *X.* 878.

(2) Questa particolarità risplende dalla relazione fatta al concilio dal card. di Crema, presso ODERIGO VITALE §. *X.* *p.* 878 *p. III.* - *l. XII.*

più lontano dal campo ad un castello del conte di Trojes e la domenica s' avviò verso Reims al concilio. Nel lunedì 27 ottobre continuarono le sessioni, in cui il pontefice spossato dal viaggio e travagliato dagli affanni per lo sfregio ricevuto dall'imperatore, fece recitare dal cardinal di Crema la relazione dell' avvenimento. Il martedì (28 ottobre) non comparve e il mercoldì vi giunse a ore nove, porgendo ascolto a molte doglianze e querele e serbando alla dimane la proclamazione dei canoni che toccavano la quistione delle investiture, i quali darebbero compimento al concilio. Il cardinal di Crema li dettò, li scrisse Giovanni di Roan monaco di s. Onano e Grisogono cardinale li pubblicò in questa sentenza « quanto i decreti dei ss. padri hanno stabilito sulla malvagità della simonia, noi ancora, per giudizio dello Spirito santo e coll' autorità apostolica confermiamo ... vietando risolutamente che le investiture dei vescovadi e abazie si facciano da mano laicale: chiunque pertanto avrà ardimento in avvenire di darle, sia sommesso alla pena della scommunica: e chi le riceve, cada dall' onore, di cui fu investito, senza speranza di ricuperarlo » (1). Allora furono portate 427 fiaccole ardenti e distribuite a tutti quelli che tenevano pastorale e intimato loro di alzarsi e tenerle in mano. Ciò fatto, il papa fece leggere

(1) Essone *citato p.* 1086 - il canone da prima era più generale e destò una marea nel concilio, che durò sino a sera: ed il pontefice, arringando revocò in calma e silenzio gli animi e le voci dei padri, e l' indomani fù letto nella sentenza da noi citata, cui tutti consentirono (*id. p.* 1087) - Schoene *Kardinallegat etc. p.* 61.

i nomi di molti che dichiarò scommunicati, e fra essi l'imperatore e l'antipapa: sciolse dal giuramento quanti erano di fede legati all'augusto, e benedicendo ai padri, si partì (1). Il cardinal Lamberto fu presente e a parte di questi atti solenni e seguì poscia il pontefice con tutta la corte nel suo viaggio verso Italia.

3 - Nel natale l'incontriamo ad Autun: il 3 gen-
najo a Cluni, quindi a Montpellier, a Valenza (2), Lio-
ne, Vienna, ove ai 15 febbrajo, domenica di settua- 1120
gesima, ricevette dalle mani del cardinale Lamberto di
Fiagnano la corona o regno pontificale; donde pas-
sò a s. Egidio in Provenza e per le Alpi in Piemon-
te a Tortona. Pandolfo giuniore istorico gli venne in-
nanzi nel palazzo di Tortona e, condotto alla presenza
di Calisto che teneva intorno gran corteo di prelati e
principi, pose querela al suo arcivescovo Giordano di Mi-
lano. Egli ci è narratore e testimonio come Lamberto di
Fiagnano tenesse il principale luogo presso il pontefice ed

---

(1) ODERIGO VITALE *l. XII. - p. III. - p.* 879 - 80 - 81 - 82. - ESSONE *p.* 1086 - 87 - 88 - dalle candele argomentiamo che 427 - fossero i padri raccolti in Reims, comechè l'ABATE USPERGENSE ne dia solo 426 - (*an.* 1119) - FLEURY *l.* 67 - §. *II. p.* 7 - *III. p.* 9 - *V. p.* 14 - 15 - *VI. - p.* 19 - *VII. - p.* 25.

(2) La cronologia delle due bolle LXXIV - LXXV - della collezione di MIGNE (*tom. CLXIII. - p.* 1159 *al* 1164) è senza meno erronea: poichè, portando la data di Roma, non ponno aver luogo tra la LXXIII, data da Vienna e la LXXVI, data da Valenza. - MIGNE fù condotto in errore da JAFFE e questi dal DE MARCA (*M. H. app. p.* 1253) e da MANSI (*concil. XXI.* 197) che lessero male l'anno. L'itinerario di papa Calisto è così rinfrancato di documenti, che non è mestieri spender più oltre parole a dimostrare questo errore.

in nome suo rispondesse alle quistioni che venivano porte (1). Dond'è chiaro che Calisto, come straniero e oltramontano, aveva mestieri d'interprete e di dragomanno per farsi intendere in Italia, qual che si fosse il dialetto che allora correva, volgare ovvero latino *vernacolo.* Entrò quindi in Lombardia e Toscana, benedicendo, consacrando chiese, donando privilegi e immunità e ricevendo feste e testimonianze di venerazione e di affetto, che lungo sarebbe passar quivi in rassegna. La milizia di Roma gli uscì incontro a tre giornate: acclamazioni, laudi, festoni di fiori e verzure, archi posticci di trionfo, (il primo esempio, secondo gli archeologi), turbe di fanciulli sventolanti fronde d'olivo d'alloro di mirto e d'elci con tutt'altri simboli di gioja, che suol dare il popolo romano quando riceve il suo papa: nulla fu risparmiato: noi non abbiamo migliori parole per descriverlo, se non dicendo, ch'egli è come un corpo anzi un cadavere in cui rientri l'anima e la vita. Calisto procedeva a mo' di trionfante coro-

---

(1) LANDOLFO GIUNIORE *c.* 35 - *p.* 1514 - 15 - *t. CLXXIII. C. M.* » Tunc dominus Lambertus osliensis episcopus el domini Calixti prolocutor, quasi propria sua manu appraehendil me stantem et proferentem: domine, ad haec habeo respondere, et ait mihi publice: frater, deposuisti querelam tuam el tempus januarii non est aptum calcandi uvas in torculari: dominus quippe archiepiscopus occurril nobis propter eos, qui insidiantur gratiam imperatoris: volumus ideo nunc audire de ejus consolalione et non perturbatione, atque cum ipso invenire, qualiter valeamus cum isto domino nostro propere et prospero Romam adire, ejusque sedem obtinere. » E cioè, noi non abbiamo ancora assaggiato il paese: noi abbiamo mestieri di farci degli amici, in luogo di perdere quelli che sono con noi: noi abbiamo d'uopo del favore dell'arcivescovo e la vostra domanda è importuna.

nato (1): entrò con lui il cardinale Lamberto, ch'era tanta parte e sì gagliardo sostegno della sua gloria. Gli prestarono obbedienza e giuramento di fedeltà Pietro di Leone, Leone Frangipane, Stefano Normanno, Pietro Colonna e tutti i loro parentadi e gran parte dei nobili romani. Non si tenne però sicuro lungamente in Roma per la vicinanza dell' antipapa fortificato in Sutri: e però da quel grande politico ch' egli era, confortato da cardinali di sì buona tempra, siccome quelli che gli facevano corona, s' avviò Calisto verso Puglia e Benevento per tirare da sua parte gli animi delle provincie e carezzare i normanni per averne soccorso di milizie. Quindi si ridusse a Roma nella pasqua del 1121 ed inviò un esercito ben 1121
agguerrito sotto la condotta del cardinale di Crema alla volta di Sutri, cui tenne dietro lo stesso pontefice. Durò 8 giorni l' assedio (2) e i cittadini di Sutri, non ebbero appena veduto dalle catapulte ed arieti fendersi le mura castellane e sdruscire la cerchia e aprire la breccia nella

(1) La lettera 98 del bollario di Calisto porge a Stefano camerlengo la descrizione del suo ingresso trionfale in Roma (*p.* 1180 *loc. cit.*) - Fleuri *l.* 67 - *p.* 39 - §. 16 - altra lettera di Eginone abate descrive le più minute particolarità ed è inserita da Baronio XII. - 142 - 43. - E quivi si rissovvenga il lettore di quegli storici, i quali scrissero che Calisto muoveva a Roma per coronarsi.

(2) Annali Romani (*loc. cit. p.* 479) - papa Calisto con una enciclica data da Sutri al 27 aprile annunziò la conquista di Burdino a tutta la cristianità. Vedila nel *t.* 165 - *p.* 1203 *C. M.* e nel Codice diplomatico *n.* 245. - È un manifesto errore quello che fece dire al dottissimo padre Tosti, che Burdino (Gregorio VIII), era fortificato a Sujo (*storia di Montecasino t. II. - l. IV. - p.* 58) scambiandolo con Sutri. Al castello Sujo fù inprigionato l' ab. Signoretto, siccome più oltre diremo.

città, che conseguarono di presente ai soldati l'infelice Gregorio VIII. Colmo d'ingiurie e dileggi fu messo a sedere a ritroso sopra un camelo, che aveva servito al trasporto delle stoviglie papali, colla coda in mano e ricoperto di cuoia di montoni scannati per foraggio dell'esercito, rendendo così una sembianza grottesca della cappa e porpora pontificale. Calisto a gran disagio gli campò la vita (1). Ben sappiamo quanto quel secolo fosse an-

---

(1) SUGERO ABATE DI S. DIONIGI *vita di Lodovico il grosso pag.* 1313 *t. CLXXXVI. C. M.* - ONORIO D'AUTUN presso PERTZ *M. G. SS. t. XII. - pag.* 131. - GOFFREDO DA VITERBO *pantheon p. XVII - pag.* 983 *t. CXCVIII. C. M.* - ANONIMO CRONISTA DEI PAPI *sel XIII secolo pag.* 1034 - *tom. CCXIII. - C. M.* - GLI ANNALI ROMANI aggiungono alcune particolarità sconosciute sinora nella storia » induerunt eum duas versas (*sverzate? per iscorticate?*) ovinas ulcas (*insanguinate? ulcerate?*) et posuerunt eum super camilum, qui fereba: caldariae pontificis Calixti et ceperunt sic reverti Romae ita ludibriatus et verberatus: postea vero miserunt eum super unum vilissimum equum et miserunt eum per Transtiberim cum multa injuria et populi clamore ad sedem solis, ibique in vinculis eum clauserunt. Non multo post exinde illum extrahentes, miserunt illum ad castrum Passarani. Indeque eum extraxerunt, mandaverunt eum in Apulea apud monasterium sanctae Trinitatis (presso PERTZ *M. G. S. t. V. p.* 479.) - DA ANSELMO continuatore di SIGEBERTO abbiamo certezza di un altro punto storico, che fù dubbio presso Baluzio, e cioè che Burdino fu ridotto alla condizione di monaco » Burdinus pseudopapa Sutril positus, dum peregrinos Roman euntes et redeuntes turbat et depraedatur, tandem ut vilissimus apostata capitur et in monacum attondetur (*ib. tom. VI. - p.* 377.). Altrettanto ci dice GUGLIELMO DI MALMESBURY (*tom. CLXXIX. p.* 1382 - *l. V.* - §. 434 *gest. reg. angl.*): altrettanto TEULFO nella cronaca mauriniacense che noi citiamo ora per sempre dal *t. CLXXX. pag.* 143 *C. M.* » monacus effectus et incaveatus est » per significare elegantemente che fu relegato alla Cava. Esistono presso Baluzio alcuni diplomi di questo antipapa, ne so render ragione del perchè il Migne, che pur raccolse quelli degli altri pseudopontefici, di questi soli si passasse. - Inoltre nel MONASTICON

cora selvatico nei suoi costumi e avesse però mestieri di spettacoli materiali e pungenti per ritrarre gli uomini dal male: conosciamo ancora come sieda in cima di tutte le sventure, che ponno travagliare un popolo, lo scisma; avvezzi però noi a rispettare la dignità dell' uomo, eziandio sotto la veste d' un malfattore, non rifiuteremo i sentimenti d' un animo benfatto neppure ad un antipapa, e ci chiameremo ben contenti di non incontrare il nome del nostro Lamberto mescolato a quella indegnissima tresca. Al ritorno di Calisto in Roma l'infelice Maurizio precedeva il corteo (1) in quell'arnese di ludibrio, seduto a ritroso sul camelo e quindi tramutato sopra un ronzino e menato attorno per Trastevere a riscuotere beffe, fu poi sostenuto al Settizonio, per essere inviato a Passerano (2),

---

ANGLICANUM *t. II. pag.* 797 - corre per buona, quasi fosse del legittimo papa Gregorio VIII (Alberto di Morra), una bolla che senzameno è dell'antipapa Burdino, poichè porta la data - anno V - quando il beneventano non visse altro che dei mesi. - V. CODICE DIPLOMATICO *n.* 235 - 51. - Il CARDINALE GOFFREDO ABATE DI VENDÔME *l. V. - ep.* 111. - *t. CLVII. pag.* 188 - 89 ci descrive lo stato deplorabile di Roma all' arrivo di papa Calisto prima della cattura dell' antipapa. Queste minute cose furono raccolte da noi ad illustrazione ed emendazione di molte storie, le quali a quest' epoca si mostrano meno che sufficienti e fra essi BERCASTEL §. 242 - 43 - *l.* 35 - *pag.* 216 - 17 - *edizione fiorentina* 1822. Che Maurizio, uomo di gran ricapito nel suo secolo, discendesse sino al mestiero dell' assassino, nol crederemo noi. La condizione sua era tale da dar luogo a molte calunnie, da aver bisogno di far partito e quindi accogliere sotto la sua bandiera gente d' ogni risma, che non avrebbe riteguo anche di saccheggiare in suo nome: ecco forse l' origine di questa novella.

(1) SICARDO vescovo di Cremona *t. CCXIII. - pag.* 508 - *C. M.* ci dà questa particolarità nella sua cronaca.

(2) Passerano era allora un castello dei monaci di s. Paolo, quindi

donde, forse perchè spediva lettere (e n'abbiamo una del 15 novembre 1122) fu trasmutato a Ianula, rocca di Montecasino, ove lo troveremo. Così compiè la sua vita quest' uomo, non so io dire se più colpevole o sventurato o scaltro, per riapparire di nuovo e metter timore di se alla cristianità. Tolto di mezzo l' antipapa, Calisto fiaccò l' ardire dei ghibellini, mozzò le torri dei Frangipane e mise freno alle ruberie e violenze dei baroni romani (1) e con versi e pitture celebrò in una sala di Laterano il suo trionfo sullo scisma (2).

---

al secolo XV, dei colonnesi: ed ora una tenuta del Pallavicini, tra Zagarolo e Gallicano. NIBBY *analisi etc. t. III. pag.* 67 - 71. Il VOLPI *latium vetus parte II. pag.* 570 scrisse per errore che dagli antichi fù detta *scaptia* ed oggi *longhezza* vicino a s. Vittorino nel territorio di Tivoli. - Questo castello nel luglio 1414 diede ospizio a re Ladislao - Pio II altresì vi prese alloggio - nel 1434 fù espugnato dal Vitelleschi e nel 1556 per la marcia del duca d' Alba fù abbandonato dagli abitatori - PETRINI *memorie prenestine pag.* 167 - 85 - *Commentari del* GOBELLINO *n. VI.* - CECCONI *storia di Palestrina pag.* 18 - 302 - 324 - ANASTASIO AGNELLO *nella vita di Burdino* fa una confusione inestricabile sul luogo di sua relegazione t. II - pag. 15. - A tutti fù ignota questa notizia di Passerano, ove Maurizio dimorava ancora il 15 novembre 1122 - come si ha da una bolla nel CODICE DIPLOMATICO *n.* 250.

(1) PANDOLFO rammemora le torri » Cencii dominae bonae et iniquitatis » e che rintuzzò le violenze di Lando Rinaldo e Goffredo da Ceccano (*t. CLXIII - p.* 1080 - 81 - *C. M.*). GUGLIELMO DI MALMESBURY così si esprime » *nullae ipsius tempore* (di Calisto) *viantibus circa Romam insidiae , nullae urbem ingressis injuriae* » (*t. CLXXIX. p.* 1382 - *l. V.* - §. 435 - *Gest. reg. angl. C. M.*)

(2) Ecce Calixtus patriae decus imperiale - nequam Burdinum damnat pacemq. reformat ». Donde è evidente che alla condanna precedette un giudizio. Questi versi e la memoria delle pitture è consegnata alle cronache di SUGERO E DELL' ANONIMO PAPALE già citati, l' ultimo dei quali dice che Calisto era dipinto in atto di porre il piede sul capo a Gregorio

4 - Restava pur anco accesa la controversia delle investiture e fiera la lotta tra il sacerdozio e l' imperio. Lamberto ch' ebbe il merito di dar cominciamento ai maneggi e al trattato della concordia in Francia, ebbe pure il vanto di condurlo a fine in Alemagna. La quistione delle investiture era un punto di disciplina e vi voleva la scienza e dottrina per difinirla: era materia di guerra, di spogliamenti, di violenze e vi voleano l'armi per serbare equilibrio: era causa di discordia tra la chiesa e l' impero e quindi facea mestieri di maneggi e trattati. La parte scientifica toccò al card. di Vendôme, la parte militare all'arcivescovo Adalberto di Magonza, la parte diplomatica al card. Lamberto di Fiagnano. Adalberto arcivescovo di Magonza sosteneva contro Enrico e le investiture le parti della libertà ecclesiastica in Alemagna, non pur coll' autorità, col ministero apostolico, colle esortazioni e consigli e le assemblee dei vescovi e degli stati, ma coll' arme ancora. Sorse nell' animo all' imperatore il proposito di voler soggiogare quel prelato guerriero e riconquistare Magonza, e inviò ordini perchè si raccogliesse l' esercito a quell' impre-

VIII, e sembrami di averne vedute l' effigie in qualche esemplare di Rasponi. Quello che ho ora alle mani è senza questo spettacolo di ludibrio, il quale però può fornire un illustre risconlro alla scena di Canossa tra Enrico e Gregorio VII. - Rasponi *chiesa e palazzo lateranense l. IV. - pag.* 293. - Queste pitture erano già perite anche a suo tempo. - Se fosse intelligibile quanto scrisse l' Adinolfi *nel c.* 16 - *pag.* 67 *e specialmente nelle note* sulle pitture *di Laterano*, incontrebbe il lettore molto da emendare e riprendere. Panvinio *de VII. urbis eccl. pag.* 174 - *Roma Bladi* 1570.

sa. Adalberto dal canto suo rinfocolava gli animi, perchè corressero alla difesa di parte papale e con orazioni processioni e digiuni implorassero il celeste ajuto. Verso la fine di giugno gli eserciti erano già vicini, quello dell' arcivescovo in Sassonia, quello dell' imperatore in Alsazia: quando ai piu autorevoli principi di ambedue i partiti sorse nell' animo il generoso desiderio di risparmiare il sangue e venire a pacifico accordo (1) Si scambiarono messaggi, si diedero statichi, si stanziò un' assemblea generale pel dì di s. Michele a Wurtzburgo. In settembre si trovarono al convegno le due parti con tutto l' esercito: i sassoni piantarono il campo una giornata lungi da Erbipoli sulle sponde del fiume Wennitz e spe-
1121 sero tre dì nei preliminari e nelle formalità dello scambio delle proposizioni e degli ostaggi. In fine si raccolsero in assemblea sotto le mura delle città, e a tanta moltitudine il paese fù poco. Otto giorni durarono i conferimenti per levare lo scisma e la guerra civile, nei quali fù fermato che si inviassero ambasciatori Brunone vescovo di Spira e Erlolfo abate di Fulda al pontefice per la concordia, per l' assoluzione dalle censure e l' assembramento di un concilio generale: intanto si togliessero di mezzo i sequestri, staggimenti, e le usurpazioni avvenute per causa dello scisma, tanto a danno della camera imperiale, come dei privati. Infine furono inviati

(1) **Uspergense** *p.* 278 - **Fleury** *lib.* 67 - §. 25 - *tom.* 23 - *pag.* 55 - 56 - **Noris** *storia delle investiture p.* 496 *e seg.* - **Annalista sassone** *p.* 646 - *presso* **Eccard** *t. I.* - **Calles** *t. VI. p.* 232 - 33. - **Bercastel** *storia eccl. l.* 35 §. 244 - *pag.* 218 *ed. fiorentina* 1822.

Otone vescovo di Bamberga, Enrico duca, e il conte Berengario di Sultzbach per raccogliere il voto degli stati di Baviera, che non aveano potuto raccogliersi alla dieta di Erbipoli: i quali assembrati in Ratisbona approvarono 1121
quanto colà era stato risoluto (1). Questo fù l'esito delle armi imbrandite dall' arcivescovo di Magonza. Lasceremo ch' altri riprovi a sua posta quel prelato e senta una importuna pietà di incontrare il mansueto ministerio episcopale sui campi di battaglia: noi non loderemo l' impresa, perchè suggellata da un fine santo e felicissimo: soltanto ci contenteremo di domandare ai fastidiosi riprovatori d' ogni opera che vien dal clero: e volete voi che colla mansuetudine sola si schermissero quegl' antichi chierici da uomini e in tempi, che ogni ragione collocavano nella spada? E pognamo pure che le persone potessero essere laiche: sempre però la causa era ecclesiastica: e chi potrebbe far carico alla chiesa cattolica di aver difeso i suoi diritti temporali con argomenti materiali? La scienza intanto non era stata colle mani alla cintola: ella pure aveva travagliato a dar novello avviamento alla quistione: imperocchè Goffredo (2)

---

(1) EKKEHARDO *Uragiense cronaca universale an.* 1121 - *p.* 1045 - 46 - *tom. CLIV. C. M.* - ANSELMO GEMBLACENSE dopo un congresso di Spira fà seguire altro convegno a Quedlinburgo. Il CALLES crede che scambiasse con Erbipoli: la causa però era sì grave, da rendere verosimile qualunque molliplicità di consigli - ANSELMO *tom. I. Pist. ap. Struvium p.* 946 - LABBE *t. XII.* - *p.* 647. - CALLES *t. VI.* - *p* 233.

(2) Qui va emendato il FLEURY *tom. XXIII. pag.* 57 - 58 - *lib.* 67 §. 26, il quale si briga fare scudo delle parole di Goffredo alle sue opinioni gallicane, in questa sentenza » il papa avvisato da alcuno dei suoi infe-

abate di Vendôme in questo mezzo aveva in ogni sua parte frugato la controversia delle investiture ed in essa si era profondato in guisa, da potere scientificamente svelare tutto quanto conteneva di reo e sozzo e suggerire quei temperamenti che potevano felicemente risolverla, senza che la chiesa vi scapitasse nella sua disciplina e dignità, ovvero l' impero tornasse al tutto straniero alla elezione dei vescovi. Nel primo opuscolo Goffredo interpellato dal card. Pietro di Leone qual fosse il suo avviso sulle investiture, dimostra con ragioni, che sanno invero della cattiva scuola sofistica d' allora, essere eresia e simonia l' uso d' investire, che facevano i laici, coi simboli dell' anello e pastorale: imperocchè la potestà laicale è gelosa di tenere salde le investiture per avere una sorgente d' onde espilare denaro e, ciò che è più a dolere, per tenere a se illegittimamente sommesse le persone dei vescovi (1). Altrettanto rispose al pontefice

riori di correggere quello ch' ei fece oltre ai termini della giustizia, deve ricevere questo avvertimento, come s. Pietro ricevette quello di s. Paolo. Queste parole (di Goffredo) sono tanto più notabili, quanto sono di un cardinale scritte ad un altro cardinale » Niuno ha mai negato che gli avvertimenti porti al pontefice colla debita sommessione sieno, non pur tollerati, ma lodevoli, virtuosi, e forse talora domandati da un dovere: che anzi tale è appunto l' officio dei cardinali, altrimenti tornerebbero una instituzione parassita: ma che perciò? Si dee emendare anche il Noris, quando afferma che i tre opuscoli erano indiretti a papa Calisto: mentre il primo è intitolato al cardinal Pietro di Leone, il secondo e terzo al pontefice (*V. nel tom. CLVII. - pag.* 214 - 221 - *C. M.*)

(1) Il card. di Vendôme era stato preceduto negli studi della controversia da s. Ivone di Chartres e da Placido priore di Nonantola e Ugone di s. Maria di Fleury nei due trattati » *dell' onore della chiesa » e della potestà reale e sacerdotal dignità* » due opere insigni di giuspubblico, superiori al secolo in cui sortirono, donde potrebbero

nel secondo opuscolo, che appunto è intitolato « *perchè l'investitura laicale sia eresia* » Nel terzo opuscolo infine scioglie l'equivoco, a cui dava luogo la consegna dell'anello e pastorale e suggerisce il temperamento di mutare la forma dei simboli ed usare oggetti profani coll'intendimento di conferire una cosa meramente temporale, cioè i beni annessi alla chiesa; facendo inoltre la distinzione tra i beni che sono proprietà della chiesa, e quelli che sono un dono o un benefizio del re, e che i vescovi possedevano alla stessa foggia degli altri principi e baroni; e continua, troncando risolutamente l'appiglio di alcuni storcileggi, che invocavano la consuetudine, dicendo » Cristo ha detto; *io sono la verità*. (1) e non mai: io sono la consuetudine . . . . . . egli è un ingiuria manifesta di ricevere l'investitura coll'anello e la verga, poichè questi simboli li dee il vescovo ricevere dal suo consacratore. Parimenti non possono nè debbono convenientemente darsi un'altra volta alla chiesa le cose che già le furono donate: ed è soverchio e vano di dare altrui ciò che già possiede, ed investirlo di quanto, è suo: nondimanco non è colpa se altri lo faccia. V'ha una investitura che crea il vescovo, e ve n'ha un'altra che lo fà ricco; quella deriva dal *gius divino*, questa

molto apprendere e innanzi a loro vergognarsi molti saputelli moderni. *Vedili nel t. CLXIII. - p.* 615 - *e seg.* - 959 - *e seg. C. M.* - BERCASTEL *storia eccl. l.* 35 §. 246 - *pag.* 219 - 20 *edizione fiorentina* 1822 dice saviamente che i trattati, messi a confronto tra loro, per la poca esattezza e conformità delle opinioni provano quanto la materia avesse bisogno di essere dilucidata. Opuscolo I pag. 217.

(1) Gio. XIV - 5. -

dall' *umano.* Togli il *gius* divino e non avrai più il nascimento spirituale di un vescovo, togli *il gius umano* ed egli non avrà più i beni, d' onde trarre il corporale sostentamento: imperocchè non avrebbe possedimenti la chiesa, se tanto non gli fosse concesso dai re . . . . . Per diritto divino noi siamo sopra i re e gl' imperatori: ad essi però dobbiamo pel medesimo diritto onore e reverenza, siccome dice l' apostolo: *rispettate i re* (1). Per diritto umano poi noi siamo verso loro tenuti a quel tanto che importa ciò, ond' essi o i loro antenati furono generosi verso la chiesa. Laonde il b. Agostino così ragiona nel commento di S. Giovanni - non dire: che importa a me del principe; poichè questo vale quanto il dire: che importa a me del diritto di possedere: conciosiacchè il dominio delle cose dipende dalle leggi dei re. Se poi vorrai dire: che importa a me del re? non dir più tue le possessioni, giacchè tu hai rinunziato alle leggi, che danno il diritto di possedere. Secondo le leggi degl' imperatori tu possiedi i beni e i terreni: togli queste leggi e chi oserà più dire: questa è la mia villa, questa è la mia casa. Con qual diritto sostieni tu che la casa è tua, col divino o l' umano? Il *gius* divino dimora nella bibbia, l'umano nel codice: e con qual diritto, fuorchè coll' umano, possede altri il suo patrimonio? poichè per diritto divino: *la terra con tutto il suo giro è del Signore* (2): poveri e ricchi creò Dio dalla me-

(1) S. Pietro I, II - 17.
(2) Salmo XXIII - 1.

desima argilla, ricchi e poveri sostenta il medesimo suolo. Dunque per l'umano diritto soltanto tu dici: questa è la mia villa e la mia casa. Diritto umano o diritto imperiale è tutt' uno? - Dio per mezzo degl'imperatori e dei re concesse alla sua chiesa i diritti temporali: possono dunque le leggi, dopo l'elezione e consacrazione canonica, per mezzo dell'investitura reale, concedere al vescovo il possesso dei beni ecclesiastici, promettergli ajuto e difesa, e con qualunque simbolo ciò si compia non nuocerà ne al re ne al vescovo ne alla cattolica fede. Il buon Signore e maestro nostro ha ordinato che le due spade, spirituale e temporale, fossero di conserva imbrandite a scampo della religione ed è contro il suo ordinamento che l'una rintuzzi l'altra: lo che spegne la giustizia nell'impero e la pace nella chiesa, desta scandali e scismi e ruine d'anime e di corpi: ed è comune il danno, quando il sacerdozio è in discordia coll'impero. E per verità da tanto tempo il re stà per la consuetudine della sua corona e il pontefice per la libertà della chiesa: e intanto il regno non ha potuto ne può mantenere quella consuetudine e la chiesa perde ancor di vantaggio la sua libertà: il re è scaduto dalla comunione dei santi e della dignità reale, il pontefice è stretto dalle necessità a secondare taluni, che avrebbe dovuto tenere a se soggetti: e re e pontefice sono trascinati dietro quel popolo, a cui il pontefice dovrebb' essere maestro, e duce il re. Abbia dunque la chiesa pace, e giustizia l'impero: mantenga il re la sua consuetudine, purchè sia retta e non quale egli pretende, ma quale da noi fu descritta di sopra: abbia

la chiesa la sua libertà, ma guardi bene che mungendo troppo non isprema il sangue e volendo forbir soverchiamente la ruggine non rompa il vaso . . . . dice il buono e discreto Agostino a Parmeniano che giammai o quasi mai si dee scommunicare colui che ha dal canto suo la moltitudine ostinata nella colpa : poichè sembra più comportabile l' impunità di un solo , che lo scisma universale nella chiesa » Fin qui il cardinale di Vendôme (1) a Calisto II , il quale sopra questa norma regolò la sua politica nel condurre a felice termine tutto il negoziato delle investiture, siccome più oltre vedremo. Di tanto prò fu al pontefice possedere nel sacro collegio un uomo di quella rettitudine sapienza e discrezione, che era il cardinale di s. Prisca. Rimuovere dalla investitura ogni idea di un dono spirituale : togliere anche i simboli esteriori dell' anello e pastorale, perchè porgevano materia al volgo di scambiare quella cerimonia , meramente civile , con un sacramento ; essere vano , ma pur innocente, il rinnovare con quell' atto ad ogni vescovo novello le donazioni fatte irrevocabilmente una volta alla sua chiesa : lodevole promettere ajuto e difesa : giusto l' investire il vescovo delle terre feodali annesse alla chiesa , al modo degli altri baroni; sempre però per privilegio avutone dalla chiesa e non per autorità propria : ecco le massime nascoste nel linguaggio del card. Goffredo e le conseguenze che ne derivò papa Calisto. Restava la parte diplomatica , cioè usare del buon esito

(1) Goffredo di Vendôme ivi pag. 219 - 20.

dell' armi guelfe, dello spossamento dei principi alemanni nella lunga contesa, della tregua e disposizioni degl' animi verso la pace di ambedue le parti, delle considerazioni e temperamenti del cardinal di Vendôme, e questo cómpito toccò in sorte al cardinal Lamberto di Fiagnano.

Calisto intanto raccolse in Roma un concilio nel
marzo 1122 per ventilare le proposizioni di pace, le ri- 1122
sposte da inviare all' imperatore, e le norme da seguire nella capitolazione. Furono adunque col consiglio dei cardinali e di tutti i vescovi d' Italia accomiatati da Roma i due ambasciatori imperiali, perchè facessero ritorno al loro sire e ad essi furono aggiunti tre legati a *latere*, cioè Lamberto di Fiagnano cardinal vescovo d' Ostia, Sassone di Anagni cardinal di s. Stefano al monte Celio, Gregorio diacono di s. Angelo (1). Mentre però in Roma s' intavolavano i negoziati della pace, in Alemagna nascevano nuove cagioni di guerra tra principi e di contese col papa; imperciocchè nel tempo stesso che gli ambasciatori di Enrico cedeano in Roma l' investitura, egli a forza d' armi la veniva continuando. Era passato di questa vita Erlango vescovo di Erbipoli nel penultimo giorno dell' anno 1121, e la maggiore e miglior parte

(1) Ab. Uspergense - *p.* 278 *e seg.* - Anselmo Gemblacense *p.* 244 - 45 - *T. CLX C. M.* — Cardinal Noris *storia delle investiture pag.* 496 *e seg.* — Fleury *lib.* 67 - *tom. XXIII pag.* 64 - §. 30 — Mansi *concil. tom. XII pag.* 889 — Ekkehardo *a.* 1122 - *p.* 1047 - *t. CLIV. C. M.* » redierant ducentes secum ostiensem episcopum vicem domni apostolici per omnia tenentem cum duobus cardinalibus etc. — Baronio *XII* - 150.

del clero e del popolo voleva per vescovo successore Ruggeri diacono di quella chiesa. Ma l' imperatore, recatosi ad Erbipoli, diede l' investitura della sede vacante a Gebeardo, nobile sì, ma per la sua gioventù non atto a sì alta dignità Enrico partito di là andò a celebrare la pasqua in Aquisgrana. Giunti frattanto i legati del papa in Lamagna, e avvanzati verso la Sassonia, ebbero incontro a Plefeld Adalberto arcivescovo di Magonza con altri principi del partito cattolico, e con essi Ruggeri eletto, ito a trovare i legati e narrar loro la sua promozione al vescovado di Erbipoli, la violenza dell'imperatore, l' investitura data a Gebeardo. Conosciuta dai legati la ingiustizia della ripulsa, lo dichiararono vescovo di Erbipoli e cassarono l' investitura imperiale. Fu egli consacrato nella badia di Schwarzach da Adalberto arcivescovo di Magonza, presenti i legati del papa (1). I medesimi legati pubblicarono appresso per li 29 di giugno una dieta universale in Erbipoli, dove raccogliendosi poco dopo con molti principi e milizie di parte guelfa, piantarono il campo nelle vicinanze della città. Alla consacrazione di Ruggeri, e a vari sinodi tenuti in Germania non fu presente s. Otone vescovo di Bamberga: la qual cosa punse tanto l' animo dei legati, che il cardinal Lamberto, consentendolo gli altri, volle lanciare contro lui le censure e la sospensione e solo alle preghiere dell' arcivescovo Adalberto ammorbidì la sentenza,

(1) Ekkehardo Uragense *cronaca universale a* 1122 - *p.* 1047 - 48 - *t. CLIV. C. M.* - Annalista Sassone *p.* 647 - Uspergense *p.* 279 - 80 - Calles *VI* - *p.* 234.

facendolo però con acre riprensione avvisare per lettera dal medesimo arcivescovo, a rendere ragione di se e non mancare alla dieta dell'otto settembre (1). Enrico poco prima erasi mosso alla volta di Liegi, ove diede ascolto a gravi accuse contro Gotuino signore di Montfaucon, e fatta lega con Goffredo conte di Lovanio strinse d'assedio quel castello, e finalmente lo prese e distrusse. Quindi in luogo di avviarsi alla dieta secondo il convegno, voltò verso il Reno per dar sesto ad altre cose. Intanto, non comparendo l'imperatore, Gebeardo investito dalla chiesa d'Erbipoli, per vendicarsi contro l'arcivescovo Ruggeri suo emulo, con gente raccogliticcia dalla città diede addosso a quartieri vicini dei sassoni. Ma questi arditamente lo respinsero dentro le mura e stabilirono di assediare Erbipoli per discacciar l'invasore di quella chiesa. Di poi considerando, che l'espugnazione sarebbe costata assai sangue, ne piacendo ai legati apostolici, venuti a stipulare la pace, di accendere con quell'assedio nuova guerra in Lamagna, si dipartirono dalle vicinanze di Erbipoli (2). I legati furono da Adalberto condotti a Magonza; e gli altri baroni fecero ritorno negli stati loro, e per questi nuovi avvenimenti sembrava spenta ogni speranza di pace. Ma i legati e con lettere, e con messi frequenti tanto si adoperarono con Enrico e coi principi di Lamagna, che da tutti otten-

(1) Esiste la lettera di Adalberto presso LUDEWIG *scrip. Bamb. p.* 822 (*t. CLXXIII p.* 1327) - USSERMANN *vita di s. Otone* §. *XXXV* - *pag.* 1291 - *t. CLXXIII. C. M.* - e nel CODICE DIPLOMATICO *n.* 32.

(2) ANNALISTA SASSONE *p.* 648 - USPERGENSE 280 - CALLES *VI.* 235.

nero certa promessa di ritrovarsi per settembre nel dì natalizio di Maria Vergine in Worms per ratificare gli articoli, sui quali il pontefice Calisto e gli ambasciatori di Enrico erano restati conformi in Roma. Voleva il cardinale Lamberto convocare l'assemblea a Magonza, e colà invitò con sue lettere principi e vescovi, ma poscia sembrò forse più neutrale il paese di Worms, e colà infatti si raccolsero al termine posto, cioè per l'otto settembre. Possediamo ancora l'enciclica indirizzata a tutto il clero e agli stati dal legato: il solo imperatore e s. Otone vescovo di Bamberga ebbero il privilegio d'esser invitati con una lettera espressa; la quale diceva così: Lamberto vescovo, Sassone prete, Gregorio diacono cardinali e legati al venerabile fratello Otone vescovo di Bamberga salute in Xto (1). Coll'autorità del signor nostro papa e di tutta la romana chiesa noi ci siamo recati in queste parti, accompagnati dagli ambasciatori del re e dei principi, per tornare in calma la chiesa e l'impero. Noi ben conosciamo qual amico intrepido e tenero della ecclesiastica libertà voi siate: e però, sperando che la divina clemenza abbia rivolto lo sguardo sopra di voi a pro della pace e della tranquillità, noi bramiamo che voi come figliuolo speziale di questa madre ne gustiate primiero i frutti di gioja e di consolazione. Laonde alla fraternità vostra per mezzo di questo scritto intimiamo, che, posto in bando ogni indugio, non manchiate di presen-

(1) Uldarico Bambengense *presso* Eccard - *t. II p.* 307 - *CCCIV.* e nel nostro Codice diplomatico n. 33.

tarvi a noi in Magonza per la festa della natività di Maria SS. » L'enciclica poi era dettata con queste brevi, ma belle parole » Lamberto per grazia di Dio vescovo d'Ostia legato della s. Sede apostolica a tutti gli arcivescovi, vescovi, abati, monaci, chierici, duchi, conti, e a tutti i principi e tutti i fedeli cristiani della Gallia. Sia pace a voi e grazia abbondante dal Signore nostro G. C. Per colpa dei peccati nostri la chiesa è messa in tempesta, e trovasi in balia di molti scandali e scismi: il regno teutonico pieno di divisioni in se medesimo, e quindi vicino alla desolazione, minacciata dalla parola del Signore, se tosto la sua grazia nol soccorra e il consiglio e ajuto dei buoni nol sostenga. Noi dunque, tenendo, sebbene indegni, l'officio di legato della s. Sede apostolica a tal fine siam quà venuti, per revocare cioè quanto sarà possibile a concordia il sacerdozio e l'impero e colla divina grazia raggranellare in un sol corpo le membra sparse dello stato. A voi tutti pertanto, arcivescovi, abati, monaci, chierici e sopratutto i maestri nelle sacre lettere, a voi tutti principi nel nome di Dio coll'autorità di s. Pietro e del suo vicario annunziamo e ordiniamo di trovarvi presenti, quanti più potrete, al santo ed universale concilio che si raccoglierà in Magonza nella festa della natività di Maria SS. onde trattar ivi di comune consenso della pace e concordia tra il sacerdozio e l'impero, e della stabilità della chiesa secondo che Dio c'inspirerà. Abbiamo fiducia che il Signore non farà mancare la sua grazia a noi tutti colà raccolti nel nome suo, avendo promesso nell'evangelio che non si scompagnerebbe mai da quel luogo, ove si trovassero in-

sieme due o tre nel suo nome congregati » (1). Non potevano essere più affabili, più lusinghiere e cortesi le parole indirizzate all'imperatore. Eccole per intero: » Ad Enrico gloriosissimo imperatore, Lamberto per grazia di Dio vescovo di Ostia e legato dell'apostolica Sede ossequio e devozione. I pietosi messaggeri di vostra magnificenza si presentarono poco fa all'apostolica Sede, annunziando che voi avevate dato ascolto ai consigli di pace per tornare in calma il sacerdozio coll'impero, quando ciò si potesse conseguire senza scapito dei vostri diritti. A questo annunzio il Signore apostolico si sentì l'anima colma di gioja e rese grazie a Dio, perchè v'abbia messo in cuore questa brama. Quindi a noi fece precetto di muovere a questa volta per farci mediatori di pace e di concordia tra voi e lui, purchè sia salva la giustizia, e la chiesa non ne tragga scandali ancor maggiori. Preghiamo adunque l'eccellenza vostra, perchè non rifiuti la sua presenza al concilio di tutti i vescovi che si raccoglierà in Magonza nella natività di Maria SS. Siate persuaso che noi, salva la giustizia, siam presti a far tutto per voi, e nulla contro di voi: ed esser nostro proposito che la dignità vostra d'imperatore non abbia perciò scapito, ma piuttosto vantaggio. (2) « Con gran concorso d'ogni sorta di gente si celebrò quel convegno, al quale nel giorno otto di settembre giunse l'imperatore

---

(1) ULDARICO BAMBERGENSE presso ECCARD *T. II p.* 342 *n. CCCXXXI* e nel nostro CODICE DIPLOMATICO n. 34.

(2 ULDARICO BAMBERGENSE *presso* ECCARD *T. II. - p.* 343 - *n. CCCXXXII* - e nel nostro CODICE DIPLOMATICO n 35.

con l'esercito e con nobile corteo di molti principi del-
l'imperio: fu tanta la folla, che essendo poco la città, fu 1122
tenuta l'assemblea all'aperto in una campagna chiama-
ta Lobwise. Si tennero molti conferimenti nello spazio
di 15 giorni, cominciando dal dì della natività di N. D.
sino al 23 di settembre, in cui si scambiarono gli atti e
si conchiuse e stipulò il concordato, cui l'imperatore sot-
toscrisse con molti principi ecclesiastici e secolari, e
consegnò con le proprie mani a Lamberto primo legato
pontificio. Lo scritto diceva così: (1) Per l'amore di
Dio e della santa chiesa romana, e per salute dell'ani-
ma mia, io Enrico augusto imperatore dei romani rinun-
zio ad ogni investitura col pastorale e l'anello: conce-
do che in tutte le chiese del mio regno e impero si com-
pia canonicamente la elezione e liberamente si faccia la
consacrazione: restituisco alla romana chiesa le terre e
regaglie di s. Pietro che dall'origine di questa discordia
al tempo mio e di mio padre le furono tolte, e che io
posseggo, e fedelmente darò ajuto per la restituzione di
quelle che io non posseggo. Egualmente restituirò tutti
i beni, che sono in mie mani, di chiese o principi o di
privati laici o chierici col consiglio degli stati, secon-
do giustizia, e darò opera perchè vengano restituiti quel-
li che non sono più in mia balia. Io dò una sincera pa-
ce a Calisto papa e signore e a S. R. C. e a tutti che

---

(1) Anselmo Gemblacense *T. I* - Pist. Struv. *pag.* 947 - Guglielmo *di Malmesburg p.* 170 - Uspergense *p.* 28 - An. Sassone *p.* 648 - Ekkenhardo *a.* 1122 *p.* 1049 - 50 - *t. CLIV - C. M.* - Baronio *XII n.* 6 - *p.* 157 - Calles *VI* - *p.* 235 - 37.

furono e sono da parte sua e a lei porgerò io fedelmente ajuto, ogniqualvolta ne sia richiesto. « Erano sottoscritti Adalberto arcivescovo di Magonza, Federico arcivescovo di Colonia, Brunone di Treveri, H. di Ratisbona, Ottone vescovo di Bamberga, Brunone vescovo di Spira, H. di Augusta, G. di Utrecht, On. di Costanza, Federico duca, S. duca, Bertolfo duca, Diopoldo marchese, Engelberto marchese, Goffredo conte palatino, V. conte palatino, Berengario conte (1). Il cardinal Lamberto da parte sua consegnò in mano dell'imperatore a nome del pontefice la seguente scrittura — Io Calisto servo dei servi di Dio a te, diletto figlio Enrico augusto per grazia di Dio imperatore dei romani, concedo che le elezioni dei vescovi e abati tedeschi li quali appartengono al tuo regno, si compiano alla presenza tua senza simonia e violenza: che se intervenga quistione tra le parti, tu col consiglio e deliberazione del metropolitano e vescovi comprovinciali debba dare consenso e protezione alla più sana parte. — L'eletto riceverà da te la regaglia per mezzo dello scettro, salvo quelli che appartengono alla chiesa romana, e verso te adempierà a quegl'atti che ti sono dovuti. Nelle altre parti dell'impero, dentro sei mesi e dopo consacrato, riceverà da te le regaglie col mezzo dello scettro. Io ti porgerò soccorso, quando tu lo chiederai, secondo i doveri del mio ministero. Io do una pace sincera a te

(1) *T. CLXIII pag.* 1359 - 62 - *C. M.* e nel nostro Codice diplomatico n. 37 - 38. - Anche Panvinio *de VII Urbis ecclesiis* 175 lo reca, trascritto dalle pareti di Laterano, ov' era dipinto.

e tuoi seguaci passati e presenti in tutto il tempo di questa discordia.

In questo concordato si dee notare, secondo il cardinal Noris - I. Che il pontefice fà differenza tra i vescovi dell' imperio, e quelli delle città d'Italia e del reame della Borgogna che riconoscevano l' imperatore in sovrano: volendo Calisto, chi i primi avanti la consacrazione, e gli altri dentro sei mesi dopo quella, sieno investiti dall' imperatore: laddove per addietro tutti lo erano prima della consacrazione, come risulta dagli esempi dei santi Anselmo ed Ugone Diense. II. Che l' elezione fosse libera e canonica e fatta alla presenza regia in quanto ai vescovi di Lamagna. III. Che nascendo lite fra gli elettori, l' imperatore non avesse l' arbitrio di deciderla, ma dovesse farsi nel concilio dell' arcivescovo e dei suoi suffraganei con obbligo di approvare il partito migliore. IV. Che la suddetta investitura si facesse di soli beni feodali e non degli altri lasciati dai privati alle chiese. V. Che i patrimoni appartenenti alla chiesa romana, non fossero soggetti all' investitura imperiale; e si facesse, non più col pastorale e l' anello, ma collo scettro (1). VI. Che i vescovi fossero tenu-

(1) Divenìò poscia così innocente l' investitura fatta coi simboli laicali, cioè la verga o scettro, che gli stessi pontefici non ebbero a sdegno di usarla talora essi stessi e d' investire *per ferulam*. Alcuni esempi ne puoi leggere in Garampi *sigillo delle Garfagnana pag*. 102. - 7. Ai quali noi ne aggiungeremo uno assai più antico e quasi coetaneo alla quistione della investitura. Calisto II nella bolla 21 ottobre 1122 - ci assicura che Ponzio abdicò la badia di Cluni, restituendo la verga - *t. CLXIII. pag*. 1257. - C. M.

ti a quanto erano obbligati per li medesimi feodi, cioè a prestare il giuramento, intervenire alle diete, mandare il prefisso numero di soldati in tempo di guerra, e sobbarcarsi a tutti gli altri obblighi, ai quali soccombeano i feodi imperiali. Questi capitoli, capolavoro di sapienza e discrezione apostolica, in cui ogni sillaba vale un trattato di giurisprudenza ecclesiastica, furono scambiati alle parti in una campagna sulle sponde del Reno (1) detta Lobwise, non potendo tanta moltitudine dei principi coi loro numerosi equipaggi, e con la copia delle genti concorse capire in Worms. Tra le lodi che tutti davano a Dio, per avere colla sua immensa pietà, dopo quasi 50 anni di discordia, donata la pace alla chiesa ed al regno, i legati apostolici assolvettero l'imperatore Enrico della scomunica insieme con tutto l'esercito e col popolo che aveva tenuto da parte dello scisma. Indi il cardinale Lamberto vescovo ostiense celebrò la messa solenne e comunicò l'imperatore, dandogli col bacio la pace (2). Enrico di poi tenne in Bamberga agli undici di novembre un altro congresso a cui chiamò alcuni principi, che non intervennero a Worms, e ivi palesò loro la concordia fat-

(1) Uspergense *pag.* 280 - Ekkehardo *pag.* 1049 - *C. M. t. CLIV* - ove il privilegio porta la data » 9 *kal. oct. a.* 1122 » Geroo di Reinchensperg *pag* 1472 - *tom. CXCIV c.* 2 - C. M. ove stà scritto che il luogo del convegno chiamavasi Lobwise.

(2) Annalista Sassone *anno* 1122 - Harhzeim *concil. Germ. t. III.* Ussermann *vita di s. Otone* §. 36 - p. 1292 - t. CLXXIII. - C. M. - Ekkehardo Uragiense a. 1122 p. 1049 - 50 - t. CLIV. C. M. - Goffredo da Viterbo CXCVIII p. 983 — Bercastel *storia eccl. L.* 35. § 247 - 49 - *pag.* 220 - 22 - *edizione fiorentina* 1822.

ta colla chiesa romana, e la cessione delle investiture. Così di consenso di tutti i principi di Germania, stabilita la pace col papa, da Bamberga l'imperadore Enrico destinò al pontefice ambasciadori, i quali con novelli attestati della sua obbedienza verso la santa Sede, portarono ancora preziosi doni: cogli ambasciadori imperiali mosse verso Roma uno dei legati apostolici, e cioè Gregorio cardinale diacono per rappresentare al pontefice il termine fortunato dei loro negoziati. Giunsero in Roma al principio di decembre, e il pontefice ai tredici scrisse ad Enrico una lettera colla quale rende grazie alla divina bontà di aver piegato il cuore di lui, per tanti anni contumace, a ritornare nel grembo di santa chiesa. E però come vero suo figlio lo abbraccia e promette sì a lui, come a tutto l'imperio, tanto maggiore affetto ed onore, quanto egli si era mostrato più pronto dei moderni suoi precessori in obbedire alla chiesa: e quanto più stretti erano i legami, che secondo la carne, a se lo stringevano: che gli ambasciadori ritornando farebbero a lui palese l'avviso del pontefice sopra quanto lo aveva egli interpellato. Gli raccomanda i due cardinali, e porge infine alquanti ammonimenti e instruzioni opportune per rimettere la chiesa in possesso dei patrimoni, che le appartenevano. Lo ringrazia infine della protezione mostrata al nipote suo Stefano vescovo di Metz e al fratello di esso vescovo, riconoscendo dall'operato la sincerità e le primizie della pace conclusa.

Nell'anno appresso 1123 ai 27 di marzo il pontefice Calisto celebrò il concilio di Laterano, al quale assi- 1123

stettero quasi mille prelati (1). Secondo Noris fu ivi pubblicata la concordia tra il sacerdozio e l' impero, e bandito il concordato di Worms: gli atti però di quell' assemblea solenne non parlano affatto ne d' imperio ne d' imperatore: e noi crediamo che i padri, intenti a rinnovare i precetti universali dell' ecclesiastica disciplina, non si brigassero più che tanto di ciò, che era una convenzione parziale e personale tra il papa e l' imperatore (2). A questo concilio intervenne il cardinal Lamber-

(1) LANDOLFO GIUNIORE che fù presente *c.* 36 - *pag.* 1517 - *tom. CLXXIII. C. M.* - FALCONE BENEVENTANO *ivi pag.* 1187 - 88 - e pongono il concilio all' anno 1123. - GUGLIELMO DI MALMESBURY *lib. V. gest. reg. angl. pag.* 1382 - 83 §. 435 - 36 - 37 *tom. CLXXIX.* - EKKEHARDO URAGIENSE *pag.* 1045 - 46 *tom. CLIV. C. M.* Il quale racconta tutto distesamente, a differenza degli altri, i quali non fanno che un cenno degli avvenimenti. - Il NORIS muove quistione sul numero dei prelati raccolti a concilio, avendoli PANDOLFO numerati sino a 997 e SUGERIO *a* 300 (*vita di Lodovico il grosso t. CLXXXVI. pag.* 1317 *C. M.*) - Ma il cardinale non pose mente che PANDOLFO parla di prelati (cioè vescovi e abati) e Sugerio di vescovi. Ambedue erano presenti. FLEURY *pag.* 66 - *tom. XXIII.* §. 31 - *lib.* 67 - colse nel segno, dicendo, quasi mille prelati. Secondo il medesimo card. NORIS è incerta l' epoca del concilio e quindi si perde in una lunga investigazione per fissarla. Noi l' abbiamo sicura dopo le conquiste fatte alla istoria dal ch. Pertz. I canoni secondo lui sono 17 - secondo Fleury 22: noi ne abbiamo sotto gli occhi 18 e le rubriche del 19 e 20 nel tom. CLXIII. pag. 1361 - 64 - C. M.

(2) Rinnovarono le massime e dottrine generali della ecclesiastica disciplina e non si occuparono del concordato. Tanto almeno apparisce dagli atti: e non è già che perissero i documenti relativi al concordato, come molto arditamente sentenzia l' HENRION (*L.* 35 *p.* 71 - *t. V.* -), o che il concilio lo ratificasse, come vuol spacciare MOSCHEIM (*Ist. eccl. antica e moderna Vol. I. - T. IV cent.* 12 *pag.* 1614) e BERCASTEL §. 250 - *pag.* 222 *L.* 35 - *edizione fiorentina* 1822) scrivendo così » nulla ci rimane di questo concilio riguardo al suo oggetto principale, che era

to, poichè sino dal tredici decembre 1122 con lettera affettuosissima papa Calisto scriveva ad Enrico « raccomandando di gran cuore alla vostra benevolenza i nostri legati che sono presso di voi, vi preghiamo perchè diate loro licenza di venir a questa volta, avvicinandosi la Dio mercè il tempo del concilio da noi intimato (1) » Tanto era il conto in cui il pontefice teneva, e l'ajuto che s'imprometteva dal consiglio e dal senno del cardinal Lamberto. Noi toccheremo alcun che delle costituzioni più rimarchevoli di quella maravigliosa assemblea. Il primo canone configge le ordinazioni e promozioni simoniache - il terzo vieta la consacrazione dei vescovi, quando non sia preceduta da canonica elezione - il quinto dichiara nulle le ordinazioni dell'antipapa Burdino e suoi vescovi (2) - il settimo vieta il concubinato dei chierici - l'ottavo interdice ai laici ogni facoltà sulle cose sacre, altrimenti dichiara sagrilega l'usurpazione dei principi che tanto si arrogano - il decimo proibisce le nozze dei consanguinei - il duodecimo bandisce l'indulgenza pei crociati, e che le loro case, famiglie, e beni sieno sot-

la conferma della pace tra la chiesa e l'impero: ma si sa indubitatamente d'altra parte che la medesima fù così felicemente ratificata, com'era stata concordata. Nulla di questo concilio ha campato ai danni del tempo, fuorche i canoni etc. » e che voleva egli di più? Anche BRIET ABBAVILLE confonde il concordato col concilio e l'anticipa di un anno nel *T. II - par. II - pag.* 27. dei suoi preziosissimi annali, uno dei migliori compendi di storia ecclesiastica.

(1) CALISTO II. *ep.* 193 - *pag.* 1260 *tom. CLXIII. C. M.*

(2) Ecco un altro esempio che può illustrare quanto da noi fù scritto nella vita di pp. Giovanni sulle ordinazioni di Formoso.

to la protezione di s. Pietro e pena la scomunica a chi li avesse offesi: (1) - il sedici e diciassettesimo vieta di coniare e spacciare moneta calante, pena la scomunica: d'imporre nuove gabelle e pedaggi ai mercanti. Oggidì si dà e leva il corso alle carte, e alle *monete erose*, si spiega una industria maravigliosa a trovar nuovi vocaboli per seguarli come rubrica di novelli dazi e affogare le genti nelle imposte: la chiesa non ha mai riconosciuto questi diritti indefiniti ed elastici nel principato. e li ha colpiti colle censure. Grandi torti ha certamente il popolo nella istoria dei nostri dì: ma grandi ne ha pure il principato! Dacchè i principi hanno appreso l'arte di *tutto* osare, i popoli ancora dal canto loro hanno appreso quella di rifiutare tutto. Ammiriamo dunque, non pure la sincerità della fede e della disciplina in questi canoni tutelata, ma uno spirito di giustizia e di civiltà, ai nostri giorni o sconosciuto o calpestato. Un concordato pose termine nel secolo XII alla più lunga e diuturna delle controversie, mentre all'età moderna si creano le quistioni, sol per dar luogo a concordati, più o meno durevoli e utili alla chiesa. Questo

---

(1) Nel CONCILIO LATERANENSE raccolto da CALISTO II è memorabile altresì *il canone XIV - pag.* 1364 *t. CLXIII - C. M.* - che conferma le dottrine da noi spiegate nel *v. II. pag.* 109 - 11 *delle opere*; e dice così » illam vero pravam porticanorum consuetudinem, quae hactenus ibi fuit, ex fratrum nostrorum et curiae totius consilio, nec non voluntate praefecti removendam censemus, ut porticanorum habitatorum sine haeredibus morientium bona contra morientis deliberatione minime pervadantur. Ita tamen ut in posterum porticani romanae ecclesiae et nostrae nostrorumque successorum obedientiae fideliter permaneant.

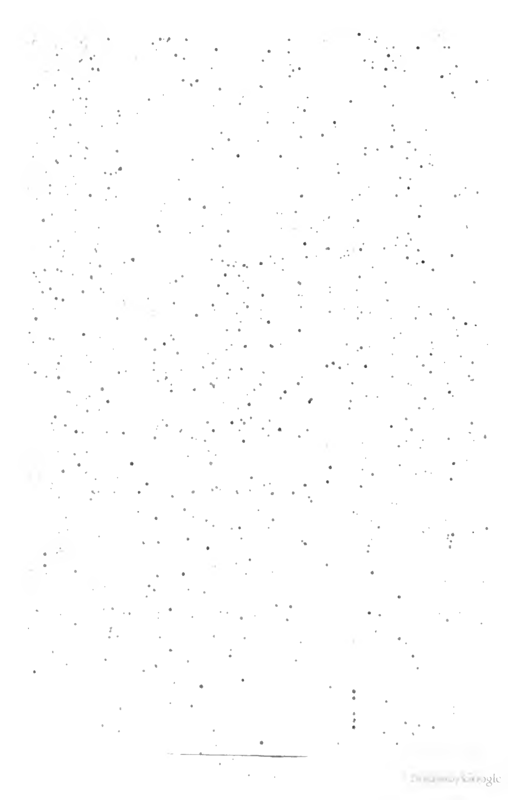
è il primo atto che uscisse dalla santa Sede con quelle forme diplomatiche, che sono tuttavia in uso. Essone lo chiama *scriptum concordiae*: altri *concordatum Wormatiense*: il capitolo ove parla il pontefice porta la rubrica di *privilegium* e quello di Enrico è detto *praeceptum* (1). Anselmo continuatore di Sigeberto lo appellò *consensus* (2) e Guglielmo di Malmesbury *professiones* (3).

---

(1) PERTZ. M. G. L. lib. II - 75 - e nella C. M. tom. CLXIII. pag. 1359 - 60.

(2) PERTZ M. G. S. t. VI. pag. 378.

(3) GUGLIELMO DI MALMESBURY *G. R. A. l. CLXXIX. pag.* 1382 - 83 - *C. M.* - GIANGUGLIELMO HOFFMAN ha scritto un trattato sul concordato di Enrico V° e Calisto II, ed è stampato a Wittemberga nel 1739 - in quarto.



CAPITOLO VI.

Il cardinale Lamberto di Fiagnano è eletto papa col nome di Onorio II.

§. 1. — elezione compiuta per tumulto - atto generoso del pontefice - il s. collegio la riconferma — 2. — primo viaggio a Benevento - severità del pontefice verso l' abate di Montecasino - vere cagioni travisate da Pietro diacono - pp. Onorio voleva la riforma ivi e a Farfa - sue imprese militari in Campania - trasmuta da Janula a Montefumone l' antipapa — 3. — pp. Onorio in Benevento - terremoto - suo ritorno - scommunica e depone l' abate di Montecasino - discordie tra i monaci - fuga dell' antipapa da Fumone e sua fine — 4. — continua lo scisma a Montecasino - legazione del papa - si arrendono - altra legazione - il pontefice muove a Montecasino per benedire l' abate - sue imprese militari in Campania — 5. — il papa a Benevento - morte di Guglielmo guiscardo - aumento del dominio temporale della s. Sede - illustrazioni ed emendazioni storiche e giuridiche - lotta tra Ruggeri di Sicilia e pp. Onorio - lega e concilio di Capua e coronazione di Roberto duca - fatti d' arme - ritorno a Roma — 6. — campagne nella primavera e arrivo di pp. Onorio a Benevento - pace - esame del fatto — 7. — ritorno del pontefice - sedizione e affrancamento di Benevento - considerazioni sul possesso di quel territorio — 8. — la formazione del reame delle due Sicilie è una impresa, un benefizio e un vanto di pp. Onorio — 9. — corollario sul rivolgimento beneventano.

1 - Morì papa Calisto II (1) il dì dodici decembre 1124 e, per quanto n' è dato travedere in mezzo alle

(1) Abbiamo di lui alquante bolle inedite nel nostro *Spicilegio* - L' Adinolfi nel *suo Laterano pag.* 66 - *c.* 15 dà al pontificato di Calisto il goffo aggiunto di *breve e contenzioso*. Non so io se possa dirsi *breve*

folte tenebre dell' antichità e delle fazioni, sembra che gli animi del clero e del popolo fossero partiti fra tre cardinali. La fazione ghibellina o imperiale rappresentata da Pietro di Leone e Leone Frangipane aveva volto
1124 gli occhi sopra il cardinale Lamberto di Fiagnano vescovo di Ostia e, temendo di una elezione fatta per sorpresa, aveva risolutamente intimato che non si parlasse di elezione sino al terzo dì, siccome vogliono i canoni. Il popolo, e forse con questo nome è simboleggiata parte guelfa, piegava verso Sassone d' Anagni cardinale di s. Stefano al Monte Celio e i Frangipane, facendo vista di non contrastare al candidato, vezzeggiavano il popolo, onde non dar sospetto e non far sorgere contraddizioni. Coi cardinali non si apersero più che tanto e mostrarono che ciascun di loro tornerebbe egualmente gradito (1). La maggioranza del s. collegio dava luogo ad un terzo partito, diverso egualmente dal guelfo e dal ghibellino; imperocchè raccolti in Laterano nella cappella di s. Pancrazio restarono conformi nella persona di Tibaldo dei Boccapecora cardinale di S. Anastasia, e il card. Gionata diacono dei ss. Cosma e Damiano si accostò a lui e gli addattò in sulle spalle il manto pontificale, imponendogli, secondo la disciplina di quel se-

---

ciò che durò cinque o sei anni, e *contenzioso* il pontificato di chi ebbe il vanto di troncare lo scisma e la lotta tra il sacerdozio e l' impero e riconciliare le fazioni sino al segno, da essere salutato dalle cronache coi titoli proprî dell' età dell' oro.

(1) PANDOLFO *RR. II. SS. t. III. p.* 421 *e seg.* e con lui BARONIO *XII.* - 159.

colo, il nome di Celestino II e intonando l' inno di ringraziamento (1). Era presente con gli altri e cantava ad un medesimo coro con loro il cardinale Lamberto, quando la fazione dei Frangipane, capitanata da Roberto, con grande violenza e armeggio versandosi da ogni lato, interruppe la sacra cerimonia e acclamò pontefice il cardinale Lamberto col nome di Onorio II e, trattolo fuora di là, lo vestì delle insegne papali innanzi all' oratorio di s. Silvestro *in Simiis* (2). Si partirono allora in due schiere i cardinali, restando alcuni saldi sopra la elezione del primo ed altri piegando verso il secondo (3). Tibaldo, o vogliam dire Celestino, con esempio di moderazione e grandezza d' animo, raro in ogni tempo, maraviglioso in quel secolo, si ritrasse e invitò i cardinali ad acconsentire con lui alla elezione di Onorio, siccome

---

(1) Novaes dà questa cronologia - eletto li 21 decembre, coronato li 28 - giorno in cui depose il manto e la corona (II - 346), che, secondo lui, fù al settimo giorno. Altrettanto trovasi segnato nella cronaca di Fossanova presso Ughelli X - 12 - che però pone la morte di Calisto ai 14 decembre. - Lo Schédel *nella sua cronaca del mondo stampata a Norimberga* 1493 *a.* 1124 scrive con molto senno » populus ipse Saxonem sancti Stephani cardinalem, pontificem percupide nimium optabat: ideoquo et se cupere Leo Frangepanis ostendebat. At vero cum id velle Leonem cardinales quidam cernerent, ne ex ejus sententia pontificem legerent, omisso Saxone, Theobaldum etc. » ond' è svelata l' origine del terzo candidato.

(2) Avremmo quivi tutta la ragione di chiedero all' Adinolfi e Rasponi e a quanti lo precedettero nel descrivere Laterano (*Roma* 1857 *pag.* 47 *e seg. c.* 10 *e seg.*) le ragioni di questo strano nome *Simiis*. Ma niuno l' ha fatto, siccome l' Adinolfi dimenticò la cappella di s. Pancrazio e gli avvenimenti di cui fù spettacolo.

(3) Jaffe *regesto* 549 inopportunamente notò che non è chiaro se Teobaldo si ritraesse di buon grado o nò.

avvenne (1). Il novello pontefice, cui tutti gli storici danno lode di senno maturo e di virtù maschia e provatissima, ebbe a darne esperimento nel primo (2) istante del suo pontificato, col non lasciarsi vincere in genero-

(1) MS. VATICANO citato da BARONIO *tom. XII. - pag.* 159. - PANDOLFO *RR. II. SS. tom. III. pag.* 421 - *e seg.* - PIETRO DIACONO dice che » fortior et potior pars cum Honorio erat, et hi qui cum dicto Theobaldo favebant, rerum eventum videntes, sera paenitudine ducti, ad eundem Honorium reversi sunt » (§. 83 - *l.* 4 - *pag.* 907 - *t. CLXXIII. C. M.*) FALCONE BENEVENTANO poi all'opposito dice che tutti i cardinali lo elessero (*ivi pag.* 1191) - ODERIGO VITALE (*l.* 12 - *parte* 3 *pag.* 911 *t. CLXXXVIII. C. M.*) - GUGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO (*storia d' Oltremare l.* 13 - *c.* 15 - *pag.* 562 - 63 - *t. CCI. C. M.*) narra che fù eletto - *sub contentione* - SICARDO dice altrettanto nella sua *cronaca t. CCXII. pag.* 509: ma segna per errore il 1126. Questi autori sono tutti coetanei. EKKEHARDO giudizioso scrittore di quei tempi nella sua cronaca universale (*t. C. M. CLIV. pag.* 1055) dà quivi in fallo; dicendo che i romani volevano Gualtieri arcivescovo di Ravenna; se pure non avvenne che un partito dei romani volesse lui in papa, come MURATORI è d' avviso *t. VI. p. II. pag.* 207, dietro l'autorità dell' ABATE USPERGENSE. Di là forse fù condotto quel grand' uomo che fù il gesuita CALLES a dir ravignano il card. Teobaldo *t. VI. - pag.* 262 - che certo era romano di cognome Boccapecora.

(2) Passandoci del giudizio di altri cronisti, che troverà il lettore sparsi quà e là in questi frammenti, ne piace di soggiunger quivi il carattere che al nostro Onorio fà EKKEHARDO, dicendo così » item aliqui Lambertum ostiensem, qui et universali postmodum electione concordante voti compotes efficiuntur; nam vir idem et in romana tamdiu probatus ecclesia, et in ea legatione, qua ipse dudum in reconciliatione regni et sacerdotii germanicis in partibus strenue laboraverat, cis citraque notificatus, tam illorum qui longe, quam qui prope erant etc » *cronaca universale t. CLIV - pag.* 1055 *C. M.* — Factus est autem hic Lambertus episcopus papa eo quod legationem germanicam fideliter prosequens, concordiam inter sacerdotium et regnum procuravit in Wormmatia — ERMANNO CORNERO presso ECCARD *t. II pag.* 668 *corpus hist. medii-aevi*.

sità dal suo emolo. Scorgendo dunque, se non viziosa e illegittima la sua elezione, perchè sanata dal consenso sopravvenuto, almeno poco bella e onesta, come quella in cui erano intervenute le armi e il tumulto popolare, dodici giorni dopo si presentò al collegio dei cardinali in concistoro e nelle loro mani depose il manto: e traendosi dal capo il regno pontificale gl' invitò a disporne canonicamente in pro di chi andasse loro più a grado (1), dicendo: io non patirò questo sfregio della mia canizie e quest' onta della dignità del sommo pontificato: son faticose troppo di lor natura queste insegne, senza che la macchia di una origine, men che legittima, le renda insopportabili. Or ecco il mio spontaneo rifiuto vi ridona quella libertà e calma per disporne, che già il tumulto popolare vi tolse: vi rendo ciò che fù dono, più dell' arbitrio di plebe sediziosa, che della elezion vostra: e furor d' armi, meglio che voto d' animo riposato e sereno. Si alzarono allora per la maraviglia e venerazione tutti i cardinali, e movendo di conserva intorno a lui, lodarono la sua umiltà e lo pregarono a non volere nella chiesa romana introdurre l' esempio di una novità: e prostrati ai suoi piedi di nuovo lo riconobbero per padre e pastore e a lui, come a legittimo pontefice, presta-

---

(1) Guglielmo di Tiro loc. cit. Non so io perchè o con quale autorità il Baronio e Briet Abbaville *t. II. p. II. pag.* 28. 29. e Fleury dicano che ciò avvenne 7 giorni dopo la elezione - e con essi Bercastel *storia eccl.* § 262 *pag.* 231 *L.* 36 *della edizione fiorentina* 1822. È di grande importanza questa differenza, perche dal dì della conferma egli forse cominciò la data del pontificato.

rono obbedienza. Così Onorio II salì « capo di quella chiesa ch' era dappertutto: che, iniziatrice del movimento civile, dava al clero una lingua universale, ai laici la volgare, ai prodi la cavalleria; ai barbari il vangelo, a tutti la verità inconcussa » (1).

2 - Primo atto del suo pontificato si fu d'inviare a Benevento Pietro prete cardinale (2). Noi entriamo ora malgrado nostro a scrivere di corrucci e rabuffi monacali, materia la più ingrata, e pure la più feconda, di questi tempi. Al lettore è noto già il nome di Oderigi, rampollo dei conti di Sangro e abate di Montecasino e cardinale di s. Agata (3). Fu egli che rifiutò stanza e

---

(1) CANTU' *storia di un ghibellino c. II - pag.* 58. a proposito di un altro papa.

(2) FALCONE citato *pag.* 1191.

(3) FLEURY *L.* 67 - *t. XXIII* - §. 51. - *pag.* 115. — TOSTI *storia di Montecasino t. II - l. 4 - pag.* 39. Oderigi I fù abate sotto Pasquale II e lo troviam sottoscritto alla sua bolla 29 col titolo ,, *ego Oderisius cardinalis et abbas* » (*T. CLXIII - pag.* 49 - *C. M.*) PIETRO diacono celebrando (*nel l. 4 della cronaca casinense* §. 25 - *e* 73 - *del l.* 2 *pag.* 850. *t. CLXXIII C. M. e nel libro degli uomini illustri c.* 28 - *ivi pag.* 1036) le sue lodi, tace di quest' onore. Il MARI però critico discretissimo ci assicura ch' egli fù diacono di s. Agata sotto Nicolao II e prete di s. Ciriaco alle terme da Urbano ordinato nel settembre 1087 - siccome si ha da Pietro diacono. Egli era dei conti di Marsi — Di Oderigi II, cioè del nostro, abbiamo alcun tempo dubitato: ma infine ci siamo adagiati all' autorità sovrana di PANDOLFO PISANO testimonio, che ce lo dà elettore di Gelasio II » *Oderisius sangretanus s. Agathae* » presso i BOLLANDISTI *t. VIII maggio pag.* 10 * *conatus etc.* — GATTOLA *storia di Montecasino secolo VII - pag.* 393 — ANTONIO DE YEPES e TOMASO WEISS *Coloniae* 1653 - stamparono una enciclica nel *chronacon generale Ord. s. Benedicti t. - II pag.* 507 nella quale Oderigi s' intitola » Dei gratia cardinalis et abbas » Ma sarà ella del primo, ovvero del secondo abate di tal nome? — Il BERCASTEL *storia eccl.* L. 36 §. 250 -

ospitalità al cardinale Lamberto di Fiagnano nel monastero di s. Maria in Pallara o Palladio: e quel rifiuto destò forse sdegno, ma non già, siccome narra la storia Pietro diacono, sete di vendetta nel cardinale, fino al segno di tenerla chiusa in cuore più anni, per farla scoppiare negli atti del pontefice, il cui ministero domanda una serenità e bonaccia d' affetti inalterabile. Poco dopo la sua elezione, papa Onorio inviò, dicendo all'abate Oderigi che l' apostolica Sede trovavasi in gran distretta: la sovvenisse perciò e si mostrasse figlio affettuoso e non quasi straniero ai suoi affanni. L' abate rispose altezzosamente: che il pontefice ricordavasi dei fatti suoi, solo per chiedere e non mai per dare: che invitavalo al consorzio dei pesi e non dei vantaggi: si risovvenisse ch' egli era stato straniero alla sua elezione, come lo era ai suoi consigli e alle sue imprese (1): quindi, volgendosi ai suoi monaci, pronunziò parole poco reverenti sulla origine del novello pontefice, le quali sono note già al lettore. Da queste parole e dall' ospizio rifiutatogli al Palladio, coglie il buon cronista casinense cagione e materia d' interpretare la fiera lotta che s' accese quindi tra l' abate e il pontefice e i procellosi effetti che ne seguirono (2): e ci fa rammarico di veder pure che gran

e seg. pag. 250 e seg. fu travolto nell' errore comune di tutti gli altri in proposito del rancore di papa Onorio e del suo colloquio con Oderigi, che pone a Montefumone.

(1) Da queste parole di Oderigi resta provatissimo ch' egli era cardinale e gli sapeva male di non essere stato chiamato al conclave.

(2) PIETRO DIACONO § 83 - *pag.* 907 - 908 - *t.* *CLXXXIII C. M*

parte degli storici tenga bordone e troppo bonariamente corra dietro alla semplicità di Pietro diacono (1): il quale giudicò una controversia, piena di pericoli e sospetti gravissimi, colle corte vedute della cocolla e del refettorio, siccome dagli effetti tra poco potremo scor-
1125 gere. Onorio voleva dai monaci benedettini la riforma della disciplina, scaduta nel chiostro per tante vicende d' invasioni, di lotte tra il sacerdozio e l' impero e di scismi avvenuti nella chiesa. Se n' avvidde sin dalla soglia del suo pontificato Guido abate di Farfa (2) e nelle sue

(1) BARONIO *XII.* - 161 - 62 - 68. - FLEURY *l.* 36 - *pag.* 81 - *tom. V.* - BECCHETTI *l.* 66 - §. 65 - *pag.* 339. - TOSTI *storia di Montecasino t. II.* - *l.* 4 - *pag.* 45.

(2) REGESTO FARFENSE » 1125 - defuncto Calisto II circa diem 10 decembris anni 1124, Guido abbas magnum praesidium amisit, pluresque ejus amici hac occasione ab eo defecerunt. Tunc ergo sibi relictus agnovit Guido insufficientiam suam in regimine farfensis abatiae, licet in ea per annos XLVIII vitam duxisset, ac fateri debuit imbecillitatem suae praefecturae, qua per sex annos abatiam desolaverat. Carens ergo consilio ad novum papam Honorium II legatos direxit, petens facultatem dimittendi abatiam. Assensum praebuit pontifex et ut necessitatibus afflictae congregationis farfensis paterne provideret, duos honestissimos cardinales Conradum et Jonatham Farfam direxit qui novi abatis electioni praesiderent. Adumbrati monachi de hac cardinalium missione, semper pertimescentes ne eorum coenobium pontifici romano remaneret subiectum diu stetere suspensi; confortati denique, honorifice ipsos susceperunt et in eorum praesentia Guido abatiam dimisit, virgam reddidit, equites et populum abatiae a sacramento sibi praestito absolvit sicque ad proprium professionis locum resedit. Monachi omnes una voce cardinales rogaverunt ut in abatem eis concederent Adenolfum, quem scientes papae acceptum esse, facile indulserunt. Electione ipsius canonice peracta in pubblico capitulo, discesserunt cardinales praedicti et monachi exultantes ad ecclesiam pergunt, *Te Deum laudamus* cantantes. Quod factum est anno 1125 - indictione IV - quinto idus februarii feria II - dominicae

mani rassegnò il governo di un monastero ch' egli aveva retto per 48 anni e che per l' età e per l' insufficienza, non poteva oggimai più che trar seco in ruina. Accolse Onorio la preghiera inviatagli per mezzo di ambasciadori dall' abate Guido, e spedì tosto alla volta di Farfa Corrado di s. Pudenziana (1), e Gionata dei ss. Cosma e Damiano cardinali. Alla improvvisa venuta dei due legati adombrarono alquanto i monaci, temendo non fossero violati i privilegi dell' ordine e la libertà della elezione del loro prelato: ma tosto si rasserenarono al conoscere che fecero per le franche parole dei due cardinali la volontà del pontefice. Guido consegnò loro la verga, dichiarò sciolti dal giuramento i cavalleggeri e vassalli della badia e, cedendo il seggio abaziale, prese quello stallo che nel capitolo gli s' avveniva, secondo il tempo della professione religiosa. Il voto dei monaci e il desiderio dei cardinali si trovarono conformi nella persona di Adenolfo, che gli uni e gli altri conoscevano tornerebbe gradito a papa Onorio. Dopo di che i cardinali si partirono, lasciando che i monaci compiessero la ceri-

---

quinquagesimae » (dee dir indizione III - essendo la pasqua caduta nel 29 marzo, il dì 9 febbrajo era la feria II della domenica di quinquagesima.) - Dal regesto di TODINO monaco che si conserva nella biblioteca vaticana. Noi però citiamo il codice sessoriano CCXIX - CCXVIII - pag. 1055 - trascritto di mano dell' abate FATTESCHI, onde aver il destro di far memoria di un uomo così benemerito e di persone tanto cortesi, come i cistercensi, che posero la loro biblioteca a disposizione dei nostri studi.

(1) Due Corradi cardinali vissero a tempi di Onorio, il vescovo di Sabina e il titolare di Pastore o s. Pudenziana. Il primo non era ancor cardinale, essendo vissuto sino al 1126 Crescenzio vescovo di Sabina.

monia, innalzando nel sacro tempio inni di ringraziamento al Signore.

1125. Sul principio di marzo dell' anno medesimo s' avviò papa Onorio alla volta della Campania ov' egli si trattenne per domare i conti di Ceccano. Prese Trevi e Maenza e s. Lorenzo, diede il fuoco a Tertio, Roccasecca, Giuliano, Prossedi, s. Stefano e obbligò i conti Goffredo e Landolfo di Ceccano a prestargli obbedienza (1). Ma l' impresa più grave e che maggiormente stava a cuore di papa Onorio fu quella di ricuperare il castello e rocca di Fumone, intorno a cui spese dieci settimane e molti disagi e tesori: finalmente li conquistò nel luglio, affidandone la custodia a Gregorio e Bertramo, che forse erano della famiglia dei conti di Segni o di Anticoli, con molte cautele e patti che ci furono conservati dall' atto d'investitura e che rivelano l' assegnamento che il pontefice faceva sin d' allora sopra questo luogo (2). Quindi

---

(1) CRONACA DI FOSSANOVA presso UGHELLI X. - 12.

(2) Vedi nel nostro CODICE DIPLOMATICO *n.* 66 questo diploma, tratto dal regesto di CENCIO CAMERARIO e da MURATORI *A. M. E. tom. III pag.* 229 - 34 - MURATORI è incerto sull' epoca e sul pontefice cui appartiene questo documento: ma accenna sospettando Gregorio IX, che pure conquistò il castello e rocca di Fumone: ma, a chi ben nota 1. il diploma di Gregorio IX porta l' anno settimo del pontificato (*id.* 232): laddove il nostro pontefice ci assicura di aver compiuto l' impresa nell' anno primo e nel mese di luglio, che calza a capello a Onorio II - 2. il diploma è diretto a un Gregorio e Bertramo - noi abbiamo un Gregorio signore di Anticoli ricordato dalla cronaca di Subiaco (*pag*, 341 - 42 *da me veduta in quell' archivio*) - e sul cadere del secolo troviamo nell' archivio di Anagni (*n. XVIII. citato da* MARANGONI - *atti di s. Magno* 159) un istromento col quale » Grizandus de Fumone et Leo de Anticulo (*forse figlio di Gregorio*) recognoscunt castrum et arcem Fumonis

nel luglio mosse verso Montecasino, ove fu con gran pompa ricevuto dai monaci, e, dopo celebrata la messa all'altare di s. Benedetto, discese alla città di s. Germano e quivi diede ordine perchè l'antipapa Gregorio VIII fosse da Ianulà, cioè dalla rocca di Montecasino, trasmutato a Montefumone in quel di Alatri, da lui poc'anzi conquistato (1): quindi volgendosi a Oderigi, in mezzo a nu-

---

a. s. r. e. et ab Innocentio pp. III » - 3. un istromento del 1216 ci da Alessandro Oddo e Tomaso di Fumone, che rassegnano, e quindi ricevono da Onorio III la capitananza e signoria di quel castello - nel 1233 un Ottone Alessandro e Bartolomeo che la cedono, asserendo che i loro progenitori furono sempre castellani e signori: ne mai ritorna il nome di Gregorio e Bertramo (*questi due diplomi presso* MURATORI *A. M. E. III.* 232 - 34) - 4. l'istromento si mostra troppo ansioso della guardia di quel forte e vi sono provvedimenti per le chiavi la torre il castellano, fidejussioni, malleverie etc. indizio che si facevano grandi disegni su quel luogo, che appunto rispondono alla storia di Onorio II - 5. parlandosi della moneta, essa viene ragguagliata in denari *pavesi* , laddove all'epoca di Muratori si parla di denari del Senato e di *sterlinghi* - 6. il pontefice che dà l'investitura afferma cho la conquista del castello gli costa grande denaro, lo che risponde a quanto le cronache ci raccontano sull'avere il pontefice allora appunto inviato a chiederne a Montecasino. - Vedi lettore che belle memorie e cho documenti possiede questo piccolo castello della Campania! ma questo non è tutto e resta ancor di più. Che poi i baroni di Fumone fossero dei conti di Segni, lo dice l'autore della vita di Gregorio IX (*RR. II. SS. t. III. pag.* 579), che ce li dà come consanguinei di lui. - Niuna cronaca dice sillaba dell'impresa di Fumone, neppure quella di Fossanova: la cronologia assicurata di questo diploma ci ha procurato ancora questo vantaggio storico.

(1) FLEURY *l. c. pag.* 53 - dietro BALUZIO - PIETRO DIACONO *l.* 4 - §. 86 - *pag.* 909 - agli 11 luglio trovavasi già in Benevento papa Onorio. - A Monte Fumone esiste ancora la rocca che fù la carcere di Gregorio antipapa e del santo pontefice Piercelestino. Alla fine del passato secolo il marchese Guglielmo Longhi vi pose questa epigrafe, nella quale sebbene incontrisi un errore di cronologia e di storia, segnando la morte

merosa assemblea di baroni s'accese di sdegno contro di lui, dicendolo non abate, non amministratore, ma

---

di Maurizio avvenuta ivi al 1124 - ella è non pertanto indizio di animo ben fatto e compassionevole verso la sventura è dice così:

Nigratam Arcis Fumonis famam - A Mauricio Burdino Antipapa Saeviente - In Gelasium II Caietanum - Qui Tandem Misere Catenatus - Hic Mortuos et sepultus fuit - Anno MCXXIV - S. Petrus Coelestinus PP. V. Splendide dealbavit - Qui jussu Bonifacii VIII. Cajetani - Custodia Bene Servatus - Hic Miraculis Clarus - Obdormivit in Domino - Anno MCCIVC - Ad perpetuam utriusque Mortis - Et Pontificum - Cajetanorum Memoriam - Guilelmus Longus - Fil. Petri et Mariae Vincentiae Caietanae - Cubic. Secr. Pii VI. P. M. et Eques Hyerosol. - Mon. Pos. Anno MDCCIIIC. - Tanto è poi lungi che Maurizio Burdino morisse nel 1124 e in Fumone, come scrissero CIACCONIO - FLEURY - BALUZIO - ANASTASIO - AGNELLO e tutte le storie che parlano di lui; ch' egli il 7 giugno 1127 - al tempo cioè in cui la fortuna militare di pp. Onorio declinava in Campania, erasi involato già alla rocca e alle catene e giva di nuovo cercando fortuna nel mondo: abbiamo un suo diploma dato da Terni, che vedrai nel CODICE DIPLOMATICO *n.* 250 - 251. - Laonde sincera è la tradizione del monastero della SS. Trinità della Cava, che grida, essere ivi morto Gregorio VIII ai tempi di Eugenio III, sebbene possa apparire al tutto spurio e artifiziato nei secoli successivi quello stemma che indicano sulla sua tomba vicino all' altare del Sacramento. - CIACCONIO I, 938 - 39, secondo il suo stile, concede stemma e cognome e quasi 4 anni di regno all' antipapa Gregorio VIII e lo fà morire a Fumone, ove lo relegò papa Onorio, traendolo dalla Cava - ai tempi di questi papi e antipapi era ancora acerbo l' uso degli stemmi e l' uno e l' altro non l'ebbero certo, perchè nati di poverissimo luogo. Questa tradizione confermata da un documento incrollabile quale si è il diploma citato, ha per se il suffragio della storia scritta. La cronaca della Cava, lasciatacl da VITTORINO MANSO e ALESSANDRO RIDOLFI, che giace in quell' archivio ms. in più esemplari, n' ha tramandato la memoria, e se manca in alcuni, si è perchè vi pose mano FILIPPO MARIA DE PACE, come abbiamo dall' ARMELLINI *II. parte pag.* 143 *della bibliografia benedettina.* IL WION altrettanto segna nel suo *lignum vitae l. II. capo* 6 - *pag.* 173 *Venezia per Giorgio Angelerio* 1595 e con lui GIACOMO FILIPPO DA BERGAMO *Brescia per Bonino dei Bonini* 1485 *lib. XII.*

spadaccino e armeggione, (1) diluvione e fonditore delle sostanze del monastero: e dopo queste parole, foriere di più atra procella, si partì alla volta di Benevento.

3 - Ivi trovavasi papa Onorio, quando la notte del-
l' undici ottobre avvenne nella città e provincia un orri- 1125
bile terremoto: così che tutto il popolo si raccolse in ispavento e in lagrime all' episcopio e al monastero di s. Sofia. Si rinnovò tre o quattro volte nella notte e al mezzo dì del giorno seguente, con tale scroscio e crollare delle torri e pareti, che il pontefice, uscendo dalle sue camere, corse difilato alla basilica di s. Giovanni, e prostrato a terra mandava lagrime e gemiti al Signore, perchè si movesse a pietà di quell' infelice paese. Durò quindici giorni il flagello, nei quali il popolo fece processioni e pubblica penitenza, alla quale intervenne eziandio Onorio coi cardinali a piè scalzi, e verso la fine del mese (2) fece ritorno a Roma. La voce sparsa dell' indole

---

all' a. 1121. - Il diploma della conquista di Fumone è nel nostro Codice *n.* 66. - Tra i coetanei niun disse mai che morisse a Fumone Gregorio VIII, ma ella è questa una giunta dei moderni - Sugero lasciò scritto in *Campania* - Pietro Diacono da *Ianula a Fumone* - Gli Annali Romani al *Settizonia Passerana e Cava* - Teulfo - Guglielmo di Malmesburg - Goffredo da Viterbo - Pandolfo - Landolfo - Falcone - Anonimo papale *alla Cava*, parlando sempre di carcere, e non di morte: accennando però quel luogo come ultimo fine di Maurizio: ivi soltanto si rese monaco. Va emendato Jaffe *nei regesti* 548 - 49 che ci dà questa cronologia di Gregorio VIII - carcerato a Sutri (aprile 1121) per Trastevere, al Settizonio, Passerano, Cava, Ianula (1122), Fumone (1125).

(1) Pietro Diacono » *enormi adversus eum odia desaeviens, ingenti eum increpatione redarguit loc. cit.*

(2) Falcone Beneventano *tom. CLXXIII.* - *pag.* 1191 - 92 - *C. M.* - Borgia *memorie storiche di Benevento t. II.* - *pag.* 127. - 11 - ott.

battagliera e guerresca di papa Onorio e il rumore delle sue armi giunto sin presso a Subiaco, furono quelli che mossero l' abate Pietro a mettere in balia del pontefice il castello Apollonio, intorno al quale le milizie della badia avevano travagliato sin dal 1123 per difenderlo dai tivolesi. L' accettò papa Onorio nel 1125, ma distornato da altre cure, o piuttosto impaurito dall' esito sfortunato delle sue imprese in Campania, non potè soccorrerlo: ed i tivolesi, ajutati da Gregorio signore di Anticoli, dopo sei mesi di assedio lo espugnarono e distrussero (1). Adinulfo conte d' Aquino nemico mortale dell' abate Oderigi raggiunse in Roma il pontefice con lettere, ponendogli querela e dinunziandolo come ambizioso del sommo pontificato. Il papa gli acconciò fede e propose di deporlo: e a tal effetto inviò colà Gregorio vescovo di Terracina, altra volta monaco di s. Benedetto, intimandogli di presentarsi tosto innanzi a lui in Roma e rispondere alle imputazioni che gli venivano apposte. Oderigi fu ostinato, ed il pontefice dopo la terza citazione nella quinta settimana
1126 di quaresima del 1826 lo dichiarò decaduto dalla sua

---

(1) CRONACA DI SUBIACO *pag.* 341 - 42 - da me trascritta nell' archivio della badia, che trovasi ancora stampata da MURATORI *RR. II. SS. t. XXIV*. Che paese era il castello Apollonio o Apolloniense? VIOLA (*storia di Tivoli II* - 131) vuol che fosse Empoli. VOLPI (*latium vetus t. II* - 566) invece lo dice Castelmadama. REVILLAS (*topografia dell'agro tiburtino*), col nome di Castelsantangelo diruto, lo pone tra Poli e Casape. ALBERTO CASSIO, che si scaglia contro la prepotenza degli abati (*nella vita di s. Silvia c.* 14 - §. 1 *al* 4 - *e c.* 8 - *e* 19) ce lo da per Ampiglione. Noi, senza nulla definire, siamo d' avviso che fosse tra questi quello, che era più vicino a Subiaco.

dignità, dicendo, che quando pure non fosse di altro reo, la sua contumacia e l'orgoglio bastava per dar giusta materia alla condanna. Nella domenica delle palme fù l'abate da malvagi consiglieri persuaso a spregiare la sentenza pontificia e sedere sulla cattedra abaziale col bastone pastorale e compiere tutte le cerimonie che sono di quel dì. Giunto questo a notizia di Onorio, profferì senza più la sentenza di scommunica nel dì di pasqua contro lui e contro chi gli prestasse favore, soccorso o vassallaggio. Noi lasciamo che Pietro diacono (1) scriva a suo agio che tutto questo incendio d'ire e di scandali e tumulti, con quanto in appresso racconteremo, intervenisse soltanto per odio e per vendetta di Onorio contro un monaco, che gli avea rifiutato arrogantemente l'alloggio da cardinale e sovvenimento d'oro da pontefice; concediamo ancora al Fleury (2) di starsi bonariamente a posta di un meschino cronista che misurava gli alti e magnanimi sensi del gran campione delle investiture, del sublime mediatore e paciere di Worms colle corte vedute della cella e del chiostro. Noi riceviamo la narrazione degli avvenimenti dalla penna di Pietro, ma ci serbiamo il diritto d'investigarne le cagioni e pronunziare quel giudizio che la condizione delle persone e il complesso dei fatti meglio ci consiglieranno. Oderigi era un uomo altero e ambizioso, potente, avverso e geloso del pontefice. Gregorio VIII antipapa era uomo di tale arte, da saper travolgere qual-

(1) PIETRO DIACONO *loc. cit. pag.* 908 - 9 - 10 4 - aprile.
(2) FLEURY *loc. cit. pag.* 115 - *e seg.* - 11 - aprile.

siasi mente in suo prò e trar profitto da tutto per tornare in istato: ne forse era lontana l'opportunità, poichè allora appunto stava per iscoppiare la guerra della successione ai ducati di Puglia e Calabria: era spento invero lo scisma, ma vivo ancora l'antipapa e in mano dell'abate di Montecasino: da tutto ciò argomentiamo, che, quanto a Pietro diacono sembrò privato rancore del pontefice, fosse in lui prudente e saggio avvedimento di stornare il pericolo e le trame di una sedizione, e di uno scisma che tentavasi di far rivivere. Il primo atto con cui Onorio cominciò la lotta si fu trasmutare Burdino da Janula a monte Fumone e ricevere l'accusa di ambizione contro Oderigi dal conte d'Aquino; da queste particolarità traspare il vero carattere della quistione: queste due circostanze, che noi apprendiamo dalla cronaca stessa di Pietro, significano abbastanza e dicono forse troppo a chi non voglia con lui giudicare questo venerando vecchio trascinato dalla piu meschina e vile vendetta, quella cioè di punire coll'autorità solenne di pontefice le offese fatte all'uomo privato. Il giuramento poi di fedeltà che chiese ai monaci e la risposta che n'ebbe, di non essere mai stato il monastero tocco di eresia o di scisma, siccome noi più oltre discenderemo a narrare, mostrano a che mirassero queste imprese di Onorio e come ragionevolmente i monaci benedettini, che non erano entrati nella riforma di Cluni, gli tornasero in sospetto. Ne cadde già in fallo quell'occhio penetrante di Onorio, avvezzo a leggere nella superficie e nella scorza i sentimenti chiusi nell'animo. I monaci di Montecasino, di s. Paolo, di s. Gregorio furono tra i primi e piu

ostinati seguaci dell' antipapa Anacleto e avversi a Innocenzo suo successore: e quell' Oderigi, che oggi cozzava tanto audacemente contro l' autorità di Onorio, l' indomani dalla sua morte piegò docilmente il collo al giogo di un antipapa e lo troviamo soscrivere alle bolle di lui col titolo di diacono di s. Agata alla Suburra. Di piu ancora: l' antipapa Gregorio VIII era stato sempre sostenuto sino allora in luoghi fortificati, che erano nella giurisdizione dei benedettini, cioè il Settizonio, Passerano, Ianula: l' impresa di papa Onorio fu diretta specialmente a trar di mano a quell' ordine Burdino, per rinchiuderlo in Fumone che era nel dominio dei papi. In questo stesso anno l' antipapa, cogliendo forse il destro della sventura dell' armi papali in Campania ed ajutato dai conti di Segni, castellani di Fumone, e confortato dalla lotta che ardeva in quei dintorni tra Montecasino e la s. Sede, s' involò alla sua carcere e riparò a Terni, ove forse per la vicinanza di Sutri, egli aveva aderenti e di là nell'estate del 1127 spediva lettere a quelle chiese, che pur gli erano restate fedeli e devote. Non durò gran fatto questa nuova procella, destatasi contro Onorio: poichè catturato di nuovo, fu l' antipapa relegato al monastero della ss. Trinità della Cava in quel di Salerno, ove morì monaco, non senza fama di pentimento.

4 - All' annunzio della scomunica sorse sedizione tra i monaci e gli abitanti di s. Germano. Oderigi inviò fanti a presidio del castello di Janula (carcere già di Maurizio antipapa): i sangermanesi sostengano e disarmano e respingono quelle milizie. L' abate allora fugge a Pontecorvo e raduna soldati ai danni di s. Germano. I san-

germanesi (1) si raccolgono a parlamento, fanno violenza al decano e ai monaci, perchè invitino Oderigi a ritornare al monasterio e quivi difinire amichevolmente la controversia, chiudendo però nell' animo il divisamento di ucciderlo nel tragitto. Il decano li calma e li esorta a deputare l' indomani dodici dei più autorevoli tra loro, i quali di conserva coi monaci, radunati in capitolo, stanzino il dafarsi. Intanto rende accorto di tutto Oderigi e lo invita lealmente a far ritorno: ma egli piu scaltro aveva già fiutato la trama è si rimane. I sangermanesi diroccano Janula, percuotono e flagellano i monaci, perchè eleggano un nuovo abate (2). Cadde l' elezione sopra il decano di Montecasino, Nicolò, nativo del Tusculo: ma i piu antichi monaci inviano di soppiatto reclami a papa Onorio contro quella elezione fatta per violenza e per sedizione. Il pontefice destina Gregorio cardinale di ss. apostoli (3) perchè faccia eleggere in abate Signoretto priore del monastero di Capua e prometta protezione al monastero da parte della s. Sede. Il cardinale

---

(1) PIETRO DIACONO *l. IV.* - *p.* 954 - 58 §. 108 - 10 - *t. CLXXIII. C. M.* - giugno -

BOLLARIO DI ANACLETO II. *t. CLXXIX. pag.* 727 - 29 - *num.* 48 - 50. - *C. M.* - Di qua veda il lettore quanto sia vera l' istoria di CIACCONIO (*I.* 924) che segna la morte di Oderigi 4 *hal. sept.* 1126. Nel 1131 era ancor vivo » non ad deponendam, sed ad confirmandam audaciam. »

(2) PIETRO DIACONO *loc. cit.* §. 88 - *pag.* 910 - 11.

(3) Tale è nominato da PIETRO DIACONO al §. 89 - pag. 911 - mentre al §. 94 - pag. 915 - dice che era Corrado del titolo di s. Prassede. Or va e fidati dei cronisti! Il dottissimo p. TOSTI è con noi in questo racconto t. II. l. IV. - p. 49 *dell' istoria di Montecasino.*

raccolse il capitolo e annunziò i desideri di papa Onorio. Arsero di sdegno i monaci, mettendo in campo l'onore del monastero, i privilegi, le immunità, e la libertà della elezione del loro prelato. Il cardinale allora, imposto silenzio, tenne un sermone per tornare in calma quegli animi inacerbiti: questo brano è il capolavoro della penna ed eloquenza di Pietro diacono.

Disse loro: che ne il papa ne la chiesa romana avevano bisogno di loro ajuto, ne delle loro lodi, avendo ricevuto lodi e promesse non caduche dalla bocca stessa del figliuolo di Dio nella persona di Pietro: che niuna chiesa o badia può menar vanto di esser franca o straniera verso la chiesa romana, che tiene il diritto di chiudere e aprire il regno dei cieli: tutte le chiese avere avuto pontefici che le fondarono e beneficarono: fondatore e benefattore della romana chiesa essere il figlio di Dio che la edificò su Pietro. Correndo dietro eziandio agli umani riguardi, Montecasino avere speciali obbligazioni verso la s. Sede: poichè cittadini romani furono i ss. Placido e Mauro, pontefici romani Gregorio e Zaccaria e Agapito che riedificarono il monastero dopo lo struggimento dei longobardi e dei saraceni: non vogliano resistere alla verità, ne essere ribelli alla chiesa romana ne far contrasto ai suoi ordini: ma studino in tutto esser docili ai cenni di lei, da cui succiarono la fede e la salute (1). Allora i monaci misero in mezzo la

---

(1) PIETRO DIACONO *lib. IV.* - §. 89 - *pag.* 911 - 12 - *loc. cit.* - BARONIO XII - 1˘5 - 84.

consueta scusa, ereditata poi anche da secoli posteriori sino a noi, e cioè che i tempi correvano troppo avversi e obbedirebbero come prima ne avessero migliore opportunità; e così fu sciolto il capitolo. Oderigi intanto, udita la elezione di Nicolò in abate, occupò la rocca di Bantra e col denaro si accattò seguito e partigiani: scorrazzando colle sue milizie, mettendo a fuoco e fiamma le castella che si mantennero nella fede del nuovo abate. Fastidioso e vano sarebbe tener dietro alla lotta che divampò tra i due abati Oderigi e Nicolò e le rapine i saccheggiamenti gli spogliamenti di vasi sacri e suppellettili che loro tennero dietro: i monaci stessi ne furono spossati sino al segno di avere oggimai in uggia ambedue gli abati: anzi lo stesso Oderigi cagione fontale di quei mali, ne fù stanco altresì e corse diffilato a Roma a gettarsi ai piedi del pontefice e nelle sue mani rassegnò la badia (1). Allora Onorio per dar termine a tanti mali, cogliendo il destro dell' essere i monaci sdegnati contro ambedue i competitori, dichiarò deposto Niccolò e scommunicati i suoi fautori e inviò lettere al monasterò, dicendo, che gli stava a cuore oltre misura la fama la pace e la prosperità di così nobile e famoso santuario: avessero fiducia in lui, diponessero ogni rancore, abbandonassero nelle sue mani liberamente e senza contrasto di provvedere alla conservazione e tranquillità di quella religiosa famiglia ed egli senza indugio muoverebbe a quella volta. Intanto essendosi presentato Nicolò, i mo-

(1) PIETRO DIACONO *loc. cit.* §. 91 - 92 - *pag.* 913 - 14.

naci gli chiusero le porte in faccia ed inviarono messaggeri a Roma per rendersi a discrezione del pontefice. Fu pieno di gioia Onorio a quell' annunzio e destinò il cardinal Matteo vescovo di Albano, perchè, trattando alla spicciolata con ciascun monaco e con tutti in capitolo, li venisse disponendo e ricevere quell' abate che più tornerebbe in grado al pontefice di ordinar sopra il monastero (1). Preparati non senza difficoltà gli animi, si presentò il cardinale nel dì dodici luglio al capitolo e pronunziò il nome dell' eletto, e cioè Signoretto priore di Capua, il quale da Goffredo conte dell'Aquila, che teneva dalla parte del pseudoabate Nicolò, era stato imprigionato e chiuso nel castello Sujo. Goffredo però lo pose allora in libertà, e venuto al monastero, fù con grand'onore posto a sedere sulla catedra di s. Benedetto. Entrato al governo del monastero s' adoperò egli di gran cuore a soddisfare all' aspettazione e al fine per cui il pontefice l' aveva invitato a quel seggio (2). 1127

Il pontefice, secondo le sue promesse, dopo essersi alquanto trattenuto in Campania per conquistar Segni e Vicolo (3), ove rimase ucciso Ottone, avverandosi la predizione di s. Brunone vescovo, il quale, morendo, aveva pronunziato sin dal 1123, che Segni sarebbe tra

---

(1) Pietro diacono *loc. cit.* §. 94 - *pag.* 915 - 16.

(2) Pietro diacono *loc. cit.* §. 94 - *pag.* 917.

(3) Cronaca di Fossanova presso Ughelli *X.* - 12. Il *libro pontificale* citato da Baronio e che noi altrove addurremo da un codice ms. casanalense, segna la riduzione di Segni sotto il dominio dei papi all' anno 1128 - e non al 26, come la cronaca di Fossanova. - Vicolo è paese distrutto, due miglia e mezzo da Segni.

breve franca dai tiranni, ne cadrebbe mai più sotto il loro giogo (1), si recò a Montecasino e quivi nella chiesa del monastero benedisse l'abate Signoretto, la qual cosa fu nuova allora, poichè voleva l'uso che l'abate si recasse a Roma per ricevere la benedizione. Dopo la cerimonia il pontefice fece pressa, perchè il nuovo abate pronunziasse il giuramento di fedeltà verso la chiesa romana, adducendo l'esempio degli arcivescovi e vescovi. I monaci dal loro canto con ogni industria e vigore se ne schermirono, protestando che la badia casinense non fù mai contaminata di eresia ne di scisma: alle quali parole adagiandosi il pontefice, si partì alla volta di Benevento (2).

5 - Quivi lo attendevano gravi e dolorose brighe :
1127 imperocchè appunto ai ventisei luglio 1127 era morto in Palermo Guglielmo guiscardo duca di Puglia e Calabria senza discendenza (3): la qual cosa apriva il varco a fiera lotta per la successione di quelle provincie, che appartenevano al dominio della s. Sede. Una delle più belle pagine di storia italiana ed uno dei piu grandi benefizi dal pontificato romano reso alla patria si è la formazione della monarchia normanna, una delle piu vaste e po-

(1) *Vita di s. Brunone scritta da* Pietro diacono casinense sopra le memorie raccolte da Leone Ostiense *c.* 13 - *pag.* 127 - *t. CLXIV.*

(2) Pietro diacono *loc. cit.* §. 95 - *pag.* 919 - 18.

(3) Era egli fratello uterino, del b. Carlo buono fatto martire in Fiandra in quell'anno: perchè figlio di Ruggeri, secondo marito di Adele, vedova di s. Canuto di Danimarca martire e zio dell'altro s. Canuto Laward, re di Slewich - Bel parentado! L'annunzio della morte del b. Carlo accellerò la fine di Guglielmo.

tenti, che collegò colla Sicilia tutte quelle provincie meridionali straziate e disperse e raunò in un sol popolo tante tribù nemiche, sommesse a reggitori diversi (1). Eppure questo beneficio dei pontefici, malinteso dagli storici, se ne togli alcuni pochi (2), astiato dai regalisti, contradetto e combattuto da quelli in cui prò fu fondato, e mal difeso dagli apologisti, rimane ancora speculativamente e praticamente un termine d'invereconda controversia. Nella quale ebbero sinora torto tanto gl'impugnatori che i difensori e campioni; i primi, perchè negarono un fatto, consentito da ambedue le parti per mille anni, il quale per conseguenza accoglie in se i giusti titoli della propria esistenza: i secondi poi, perchè si accinsero ad una dimostrazione che loro fallì in mano (3). Imperocchè, segno posto alle loro dimostrazioni era di mostrare che tutto il regno delle due Sicilie era dominio della s. Sede: ma venuti alle prove non sono stati buoni ad altro, che a mettere in salvo i diritti sopra alcuni territori sbocconcellati di quell'ampio territorio, i quali

---

(1) PROVANA *studi storici pag.* 325.

(2) CANTU' *storia di un ghibellino pag.* 149 » su quel regno (di Napoli) i papi avevano titoli di sovranità che non vanno misurati colle idee d'oggi e col diritto *cannone*; e che potranno bensì dirsi strani e inopportuni adesso: ma allora erano normali, incontestati, sì perchè conformi alle idee del tempo, sì perchè venuti da stipulazioni libere, chiare, precise. »

(3) Chi volesse rassegnare gli scritti pro e contra farebbe un indice di una biblioteca. GIANNONE *l. IX. c.* 3 - *l. XIX. c.* 1 e passim - BORGIA *dominio temporale della s. Sede sul regno delle due Sicilie* - CENNI *l. c. pag.* 598 - *n. XVII.* - CATALANI sopra MURATORI *t. VI. degli annali pag. VII - XIV - XVI* - e RAYNALDI etc.

riuniti insieme restano sempre da meno dell'intero. Diffatti essi tolgono a sostegno del loro subbietto il dominio antichissimo della chiesa romana sul patrimonio apulo, siculo, calabro, napoletano, e beneventano (1): le permute di s. Leone IX coll'imperatore Enrico e l'investitura data da quel pontefice al conte Umfredo (2), nella quale dice di dare in feudo, quanto già possedevano o possederebbero, e cioè quanto i normanni avevano conquistato o conquisterebbero in quei territori o paesi, sui quali la s. Sede aveva dominio, ma non il possesso, per le invasioni dei saraceni o longobardi: essendo una puerilità che il s. pontefice volesse dare una investitura di ciò, su cui non aveva titolo o diritto. Noi siamo lieti di aver trovato la vera ragione che scioglie questa parte d'istoria, tuttavia molto ingrovigliata. Guglielmo guiscardo aveva raccolto nel suo dominio tutto il territorio che forma il regno delle due Sicilie, tenendo quelle parti che appartenevano alla s. Sede a titolo di feudo: e il rimanente come un dominio libero e indipendente, perche frutto delle conquiste dell'industria e valore suo. In vita aveva deliberato già di offrire la sua eredità a s. Pietro, mettendo tutto il suo territorio in balia della chiesa romana, col restituire il dominio utile di quanto aveva la sua famiglia per benefizio dei papi ricevuto, e donando il dominio diretto ed utile di ciò che era libero: cioè tutti i suoi beni mobili ed immobili. Moribondo ebbe a se i vescovi di Sa-

(1) Borgia *ivi pag.* 15 - 42.
(2) Borgia *ivi pag.* 42 - 142.

lerno e di Troja, chiamandoli testimoni dell'ultima sua volontà; ed ecco in qual guisa caddero in mano della s. Sede, nella persona di pp. Onorio II, i diritti sull'intero reame delle due Sicilie, ricoverando gli antichi beni, come signore diretto; ed il rimanente, come erede di Guglielmo guiscardo: ed Onorio n'era geloso custode: e noi abbiamo la testimonianza di tale che l'udì piu fiate dalla bocca dello stesso pontefice (1). Ruggeri conte di Sicilia però, udita la morte dello zio, venne ai 15 novembre con sette galeoni armati a Salerno e seppe con tal arte adescare gli animi dei cittadini in suo pro, che l'arcivescovo e il popolo, corsi al littorale per salutarlo, e tutta la città fu presa di lui e senza piu gli profferse fedeltà e lo accolse orrevolmente dentro le mura. Di là allettò i beneventani e ne' ebbe ambascerie e speranze: infine soggiogò tutto il ducato di Amalfi Troja Melfi e quasi tutta la Puglia, arrogandosi nome e diritto di duca. Trasse da sua parte Landolfo di Montemarano, Landolfo di Sanbarbato e Raone di Fragneto (2) e Ugo infante. Quindi inviò doni a

---

(1) GUALTERO *nella vita del b. Carlo* il buono, *conte di Fiandra* §. 4 - *pag.* 905 - *t. CLXVI. C. M. - e t. III. M. G. LL.* PERTZ *pag.* 540 » qui ut se periclitari cognovit (*Guglielmo*) salernitanum archiepiscopum et trojanum episcopum advocavit, atque, quod antea, dum incolumis erat, fecerat, eorum quoque testimonio desiderans confirmari, quidquid mobilium vel immobilium in terra possidere videbatur, beato apostolorum principi Petro ejusque vicario ss. pp. Honorio, ex cujus ore sacro frequenler audivi, jnre perpetuo possidendum delegavit » Questo bel documento fù sconosciuto a BORGIA *pag.* 137 - 64 e a tutti gli apologisti.

(2) GARAMPI *b. Chiara* 291 - TANSI *storia del monastero di Monte scabbioso* 140 - MARANGONI *atti di s. Magno* 167 almanaccarono sul

papa Onorio, perchè riconoscesse in lui il titolo e l'autorità di duca e gli consegnasse il vessillo, promettendogli Troja e Montefosco. Avendo il pontefice rifiutato i doni e le profferte di Ruggeri, diè ordine ai suoi alleati di recarsi ai danni di Benevento per assicpare Onorio d'impacci e di molestia e condurlo malgrado suo nei suoi desideri. Ebbero luogo scontri taglie e stragi, specialmente a mezzo novembre, (1) tra le armi papali dei beneventani e del siciliano colla peggio di quelle. Ugone infante e Raone di Fragneto furono i primi ad uscire ai danni di Benevento: e però i beneventani guidati da Guglielmo rettore s'avviarono per la valle del fiume Sabbato verso Ceppaloni per sorprendere Raone, che n'era il signore: ma tratti da lui in agguato, ebbero a gran mercè di scampare colla fuga dalle sue mani. Trovavasi allora Onorio a Troja e solennemente di là per tre volte lo scommunicò, se osasse più oltre arrogarsi nome e autorità di duca, e ciò inter missarum solemnia (2). Quindi il pontefice stimò bene riparare a Capua, ove ebbe cortese ospizio e soccorso d'armi dal duca Roberto. Quivi raccolse i vescovi e gli abati a sinodo e assistette alla consacrazione di Roberto fatta dall'arcivescovo di Ca-

---

nome *Rao* o *Raone* - è una parola normanna e un nome celebre tra i paladini della tavola rotonda presso i trovadori e romanzieri - 12 - apr.

(1) FALCONE *cit. pag.* 1197 - PIETRO DIACONO §. 96 - *pag.* 918 - *loc. cit.* - BORGIA *memorie t. I. parte III.* - *pag.* 62 - 63 - 64 - *t. II. pag.* 128.

(2) CRONACA DI TELESE *l. I. c.* 8 - BORGIA *memorie di Benevento t. I. - parte III.* - *pag.* 64 - TRIA *storia di Larino l. II.* - *c.* 8 - *pag.* 137 - 30 - decembre.

pua (1) e, recatosi sopra un luogo elevato, con una lunga diceria dipinse ai prelati e principi ivi raccolti i mali che soffriva Benevento e n' implorò soccorso: che da gran tempo egli era tenuto lungi dalla sua Sede di Roma, perchè sorpreso ivi dalla violenza di Ruggeri, non gli pativa l' animo di abbandonare quei popoli, che pur son figli della romana Sede, alle rapine e alle stragi al ferro e fuoco dell' invasore: aver implorato soccorso d' armi e aver resistito quanto meglio sapeva alla sua oltracotanza: gli alleati di Ruggeri aver fatti prigionieri circa 200 beneventani, e chiusili ignudi in atro carcere, aver loro divelti i denti, scoscese le membra, col gelo e colla fame martoriati o riscattati a caro prezzo: attendere i nemici opportunità per intromettere Ruggeri in Benevento e sottrarla al dominio di s. Pietro. Quindi volgendosi ai baroni ivi raccolti, disse loro: che i nemici facevano assegnamento sulle città e le castella, per levarle ai legittimi signori e baroni: che avevano tentato di corrompere coll' oro la curia romana, e lui stesso coi doni: che da ciò l' animo suo rifuggiva per l' onore della s. Sede, per la giustizia e per lo scampo dei suoi fedeli, i quali sarebbero altrimenti venduti all'ira e alla vendetta dell' inimico. Infine gridò loro all' armi pel comune scampo della chiesa delle famiglie e beni loro. Alle lagrime e acceso ragionamento del venerando vecchio, rispose un

---

(1) **Fleury** dice che il pontefice lo consacrò, contro il racconto di **Falcone**, che dice apertamente l' opposto (*loc. cit. pag.* 1196) **Borgia** *memorie di Benevento tom. I. parte III. - pag.* 65 - **Granata** *storia sacra di Capua t. I. - pag.* 135.

fremito e mugghio compresso di sdegno, finchè scoppiando in altissime grida, tutto il popolo si proferse a marciare in sua difesa. Il duca Roberto novellamente consacrato, facendosi interprete dei sentimenti universali, rispose, offrendo se e tutto il suo avere al pontefice: altrettanto fece Rainulfo conte e tutti i vescovi e baroni. Allora Onorio ringraziò l'assemblea e bandì l'indulgenza plenaria per chi avesse imbrandite l'armi e spesa la vita in quella impresa, e indulgenza parziale per chi porgesse comecchesia sovvenimento d'armi. Roberto assoldò tosto e fece cerne di soldati, e fu consiglio di Rainulfo che innanzi tratto si corresse all'assalto di Lappillosa, castello di Ugo, alleato di Ruggeri, siccome fu fatto, movendo le milizie di Capua da un lato e Guglielmo governatore di Benevento con 2000 soldati dall'altro (1). Il pontefice Onorio erasi riparato a Montesarculo per te-
1128 ner dietro a quella impresa, la quale tornò, piu audace che fortunata e non passò piu in là delle solite devastazioni e incendi nel contado: tanto che, dopo molta spavalderia, se ne tornarono scornati beneventani e capuani e il pontefice, pieno di diffidenza e di sospetto per gli alleati e di timore e sdegno contro gli avversari, riputò pel suo migliore di riparare in Roma, inviando commissario a Benevento per gli affari della guerra Gualtiero arcivescovo

(1) Ugone infante era alleato di Ruggeri nemico del papa e di Rainulfo suo partigiano: per non offendere il diritto delle genti, Rainulfo lo citò alla sua curia, perchè era uno dei suoi baroni, e non comparendo, si reputò sciolto d'ogni patto - 29 - gennajo.

di Teano e ordinando al governatore di provvisionare fanti e cavalli per la campagna di primavera (1).

6. - Il vecchio e spossato pontefice, dopo aver tentato invano l' impresa di Supino, e veduto i conti di Ceccano Goffredo e Rainaldo alzar di nuovo il capo, e gli uomini del castello di Supino e Fabratera darsi in balia di Guido e Giovanni (2), non mancò di 1128
trovarsi di nuovo al campo nella primavera. Mosse diffatti verso Benevento, scortato da 200 cavalli romani e con essi Cencio Frangipane, Almerico diacono cardinale e cancelliere, Giovanni da Crema prete card. di s. Grisogono, Uberto di s. Clemente, e Rosmanno diacono di s. Giorgio in Velabro (3) e trovò Roberto di Capua e Rainolfo e i beneventani all' assedio e ai danni di Ugone, alleato di Ruggeri, il cui castello di Torrepalazzo fù infine espugnato. A questa novella prese cuore il pontefice e volle tentare l'impresa di Puglia, invitando Grimoaldo di Bari e Tancredi di Conversano, conte di Brindisi, Goffredo d' Andria, Ruggeri d' Oria (4) ed altri baroni a dargli mano in quella guerra. Ma Ruggeri che aveva occupato già Taranto, Otranto, Brindisi, Oria, ed altre castella, cessando sempre lo scontro e tenendosi sulle creste 1128
dei monti, menò a bada per quaranta giorni sotto la sferza

(1) Falcone *cit. pag.* 1198 1200 - Borgia *mem. di Benevento t. I. parte III. - pag.* 66 *e seg.*

(2) Cronaca di Fossanova *presso* Ughelli *X.* 12.

(3) Falcone *citato pag.* 1201. e bolla di Odorio data in Benevento *t. CLXVI. p.* 1284 - *C. M.* - Borgia *memorie di Benevento tom. I. parte III. pag. 71.*

(4) Falcone citato - Borgia citato pag. 71 - 72 - 73.

del sollione papa Onorio col suo esercito (luglio). Ei fù un piccolo Fabio, spossò gli alleati, spossò il pontefice. Il duca Roberto guizzò via dai pericoli e disagi del campo e il pontefice gettò un motto di pace e di accordo a Ruggeri per mezzo di Almerico cancelliere e Cencio Frangipane, invitandolo a parlamento nel territorio beneventano. Ruggeri tenne l' invito e pose il campo sul monte s. Felice, scambiando le trattative col papa fino alla notte dell' ottava dell' assunta. Ruggeri non si tolse giù del suo proposito, ne mai volle porre il piede in Benevento: tanto era tenace di quella politica riguardosa e bieca che gli aveva dato vinta la causa: e però dovette il pontefice recarsi al ponte maggiore di Benevento (1) ed ivi sulle sponde del fiume dargli l' investitura e ricevere il giuramento al cospetto di ventimila persone (22 agosto). Quindi Ruggeri ritornò per Salerno in Sicilia e il pontefice a Roma. Ma perchè mai usò Ruggeri questo riserbo verso il pontefice, ne volle mai commettersi nelle sue mani, ne pure nell' atto di ricevere un benefizio? Risponderemo breve: perchè Onorio era armato. Il pontefice non ebbe milizie sufficienti per vincere la lotta e n' ebbe soverchio per ispirare fiducia. Tale si è la condizione naturale del papato! spogliatelo d' ogni forza materiale

(1) Quello che gli storici chiamano ponte maggiore di Benevento, il cod. ms. casanalense XX - I - 36 - chiama » *ponticellum juxta Beneventum* » Questo codice contiene una miscellanea e in essa un libro intitolato » *gesta RR. PP.* » queste parole sono a pag. 74. - La quistione è stata ventilata già dal CARDINALE BORGIA e definito in qual luogo avvenisse la cerimonia dell' investitura - *memorie di Benevento t II.- pag.* 130 - 31 - 128 - 29 - *t. I. parte III. pag.* 72 - 73.

ed egli eserciterà una potenza morale smisurata e quasi infinita; circondatelo di umani soccorsi, ed egli allora tanto varrà, quanto valgono le forze di cui lo provvedete. Da questa considerazione apprendano gli amici del dominio temporale dei papi, esser mestieri, finchè sarà segnato dalla providenza che la divina instituzione si manifesti sotto le sembianze di un principato terreno, fornirlo di forze vere e gagliarde e porre studio a dominare e coordinare quei partiti, che il distruggere è vano e impossibile e dannoso: contentare lealmente alcune voglie oneste dei popoli e rintuzzare vigorosamente le intempestive: circonvallarlo d'armi e di concorde volontà, che sieno da tanto per campare da sedizioni, omai cotidiane, gli stati della chiesa. Da questo stesso fatto apprendano coloro che odiano il papato, o gl' invidiano il possesso di un piccolo brano di provincia italiana, che il giorno, in cui il romano pontificato fece brillare tutto lo splendore e la pompa di sua grandezza, fù appunto quando, diserto d' ogni umano sostegno, diede a sentire quella potenza inerme e mansueta, innanzi a cui si sciolse l' impero padrone del mondo e, vergognando al suo cospetto, rinnegò se stesso, religione, arti, costumi, linguaggio, monumenti, patria ed esistenza e corse a seppelirsi sotto un mucchio di ruine. Si chiamino pur paghi anche costoro che il papato di si meschina cosa siasi chiamato contento e reputino un guadagno che la celeste e sovrannaturale maestà del sommo pontificato si faccia velo e si celi sotto le sembianze di temporale grandezza e rattempri così quella irresistibile e conquistatrice potenza, capace a con-

sumare ed assorbire quanto le viene innanzi. Poteva egli conquiderli e abbarbagliarli in un mare di luce e col lampo di sua potenza prostrarli: ma invece amò meglio frenare quest' incendio e piovere placidi e sereni i suoi raggi: poteva crosciare come un fulmine, e si contentò di gir correndo docile e mansueto sul filo elettrico. Se tanto gli rode quest' autorità, che pur è coordinata politicamente coll' altre potestà terrene, che sarebbe di loro, quando la celeste instituzione agisse sfrenatamente, secondocchè l' amore detta o muove lo zelo? Se invece di aver seggio nella persona di un re, informasse il cuore di un apostolo o di un missionario?

7 - Dopo la partenza di Onorio avvenne in Bene-
1128 vento una sedizione, per la quale il popolo si francò e si ordinò a comune (1): uccise il governatore Guglielmo sull' altare di s. Giovanni, chiedente invano mercè e abbracciante i piedi del prete che celebrava la messa: trascinò il cadavere di lui per le vie e a s. Lorenzo lo seppellì sotto un mucchio di pietre: corse le case dei giudici Potone Spitaneta, Giovanni e Giustizio, Transone, Dauferio e Lorenzo e Lodovico medico, che erano riparati a Montefusco: diede loro il bando solennemente, e quindi inviò ambasciatori a trattare col pontefice (19 sett.). Onorio destinò per governatore Gerardo card. di s. Prisca e nell' agosto
1129 1129 - si recò egli medesimo a Benevento, ove diede la benedizione abaziale a Francone abate di s. Sofia e con-

(1) FALCONE » *continuo communitate inter se ordinata, populus fere totus etc.* (*pag.* 1202) - BORGIA *memorie di Benevento tom. I. parte III. - pag.* 73.

fortò i cittadini a revocare i fuorusciti: ma n' ebbe un aspro rifiuto. Quindi il pontefice riparò in un borgo vicino detto Leocavante e invitò Ruggeri ai danni di Benevento, chiedendo da lui fede giurata, che nel maggio venturo li domerebbe. Si trasmutò allora il pontefice a Ceppaloni, e di là sdegnato rientrò in Roma circa la metà di settembre 1129, incendiando Ripi nel suo passaggio (1). Quando noi incontriamo Onorio II, cioè un vecchio decrepito e già vicino di pochi giorni a spogliarsi d' ogni umana grandezza, ministro di colui al quale fù detto: *chiedi a me e ti darò tutte le genti in eredità e tutta la terra in possesso*: quando noi l' incontriamo tra le armi, in lotta fierissima e ostinata per una spanna di territorio, ci muove certamente a pietà. Ma quando noi solleviamo la considerazione nostra più alto e ripensiamo che quel grand' uomo intraprendeva viaggi disastrosi e sosteneva una guerra acerba per adempimento dei suoi doveri: per non venir meno ai giuramenti e per non diminuire un patrimonio, che non era suo, ma della chiesa; di cui non era padrone, ma ministro e custode; noi veneriamo i suoi sacrifici e ravvisiamo in certa guisa un eroismo che per sì poca cosa fosse scialaquato tanto senno e tanta potenza. E la chiesa romana reputava di gran rilievo allora il pos-

(1) FALCONE *cit. p.* 1201 - 2 - argomentiamo l' epoca da una bolla data da Benevento *il* 4 *settembre tom. CLXVI - p.* 1284 - *C. M.* - Non sembri a veruno disumano il procedere di pp. Onorio verso Benevento: ma tornino a mente a ciascuno le consuetudini di guerra e il gius delle genti allora in vigore - CRONACA DI FOSSANOVA *presso* UGHELLI *X*. 12.

sesso di Benevento, come un punto e diritto certo a cui si appogiavano altri diritti incerti ancora ed eventuali: tanto che il concilio lateranense, nel bandire la scomunica contro gl' invasori dei beni della chiesa romana, nominalmente notò la città di Benevento in questa sentenza (1) « ad haec s. r. e. possessiones quietas per Dei gratiam servare cupientes, praecipimus et sub districtione anathematis interdicimus ne aliqua militaris persona Beneventum, b. Petri civitatem, praesumat invadere aut violenter tenere » formola che passò poi nella bolla cenae. Insomma egli è un suggello posto dalla scaltra politica dei papi in mezzo ad un territorio altrui, che grida incessantemente ciò che fu per mill' anni e quel che dovrebb'essere, secondo quella giustizia che obbliga, non pure i popoli, ma i re.

8 - Checche siasi dello strano contegno tenuto da Ruggeri a fronte di Onorio e della politica vacillante del pontefice, certo è che sulle sponde del Sabbato e per le mani del pontefice compievasi un grande avvenimento di nostra istoria, cioè la fondazione del più ridente reame italiano, qual è quello di Napoli; avendo Onorio raccolto in mano di Ruggeri tutti quei domini e diritti, onde si fabbricò poscia il regno delle due Sicilie. Ruggeri conservò magistrati e leggi longobarde, delle quali erasi fatta già una raccolta sino dal 1001, che si conserva al monastero della Cava: ammorbidì la ferocia dei baroni, tarpò la prepotenza loro e fu il vero fondatore e autore, per benefizio del-

---

1 CONCILIO LATERANENSE *tom. CLXIII. pag.* 1363 - *C. M.*

la s. Sede (1), di un nuovo principato italiano, cioè di un guadagno per la nazione, avendo sotto un solo regime raccolto dei frammenti inutili e nocivi di razza e potenza greca, normanna, longobarda e romana. Onorio ricevette nella sua grazia siffattamente re Ruggeri, che il suo successore Innocenzo non ebbe ritegno di scrivere queste parole (2) » quel religiosissimo e accorto pontefice, che fu pp. Onorio nostro predecessore, gettò lo sguardo sulla nobile persona tua, che oltre al vanto di generosi antenati possiede le doti della prudenza e della giustizia, e impromettendosi molto e molto conto facendo della sua abilità nel reggere i popoli, grandemente vi amò e a piu alto seggio vi sollevò. Noi dunque calcando le sue orme e collocando molta speranza e fiducia nella vostra potenza a splendore e pro della s. chiesa di Dio, all' eccellenza vostra concediamo e con apostolica autorità confermiamo il regno di Sicilia, il quale, secondo narrano le antiche istorie, fu sempre mai un reame: e in quella guisa che dallo stesso predecessore nostro fu conceduto con tutti i fregi reali e l'onore dovuto ai re » Così la mano di Gregorio X aperse la porta della fede ai normanni e

---

(1) Gli storici del regno, che al pari dei politici, non furono sempre giusti verso la s. Sede, e lo stesso Borgia *l. c. pag.* 137: 64. volentieri si passarono di questo punto importantissimo della storia. Il solo Tria lo segnò nella *storia di Larino l. II. - c.* 8 - *pag.* 127. - Anche Balbo *storia d' Italia età* 6 - *pag.* 171 - saviamente notò il benefizio dei papi.

(2) Innocenzo II. *bollario n.* 416 *pag.* 479 *t. CLXXIX. C. M.* - Balbo errò doppiamente nella *storia d' Italia età* 6 *pag.* 171 - passandosi del merito di pp. Onorio II ed Innocenzo II nella formazione del regno di Napoli, per attribuirlo tutto ad Anacleto antipapa.

quella di Onorio II calcò loro sul capo la corona reale e questa brava e amabile stirpe, è debitrice a due pontefici romagnuoli s'ella fu alcuna volta cristiana e italiana.

9 - In quella sedizione che pose il suggello agli avvenimenti beneventani e alle vicende di papa Onorio, noi salutiamo i primi germi in cui veniva sbucciando e mostrandosi quà e là la libertà municipale, che poi ebbe presso noi il suo sviluppo intero e forma l'unico vanto, l'unica bella pagina di nostra storia ed uno dei più sfolgoranti fregi del papato. Non possiamo però dissimulare, se non causa (la quale in fatto di libertà non può essere altro che il progredire e guadagnare dello spirito umano), occasione almeno di quei tumulti essere stata la falsa politica di papa Onorio nella investitura del ducato di Puglia. Ben è vero ch'egli si mosse all'accordo con Ruggeri, dopo che le sue imprese in Campania riescirono a vuoto e la potenza dei conti di Ceccano tornava rigogliosa e minaccevole. La qual cosa scema il torto da parte di Onorio , ma non per questo giustifica la sua politica. Il popolo beneventano era col pontefice contro Ruggeri : quando Onorio repentinamente fece lega con questi, il popolo nol seguì e restò fermo del pari e contro Ruggeri e contro il pontefice e quindi in prò di se solo e del proprio affrancamento. Lunga è l'arte e l'industria che fa mestieri ad un principe per crearsi un partito , per farsi una opinione : ma un passo falso, un baleno e un istante solo basta per rovinarla e perderla irreparabilmente. E come senza il sostegno di una opinione non può vivere alcun imperio , così non potrà un principe variar politica a suo talento , senza pericolo di

restar solo, d'isolarsi dai partiti che sono il suo appoggio e la sua alleanza. Non v' ha reggimento ove più guadagni la libertà e (chiamandola con miglior nome) la licenza, come quello che è sottomesso a frequenti mutazioni, essendo lo stesso atto del mutare un chiamarsi in colpa e confessare l' errore innanzi ai sudditi. L' esperimento e lo spettacolo di un variar frequente fà presagire ad ogni nuovo sistema la stessa sorte degli antichi: la qual cosa snerva l' autorità e scema in certa guisa nell' opinione degli uomini l' obbligazione della legge. Il sapientissimo Onorio non misurò bene da principio se potrebbe o vorrebbe costantemente resistere a Ruggeri: e nell' atto della contesa ascoltò soverchiamente i desidéri del suo cuore e il potente linguaggio degl' anni che gli gravavano le spalle. Che avvenne perciò? la volontà del popolo che gli aveva tenuto dietro pel sentiero della resistenza a Ruggeri, nol volle seguire per quello tutto diverso della concordia e si lanciò in una terza formola, quelle cioè del proprio affrancamento e il povero Onorio *sic valde iratus Romam repedavit* e tra pochi giorni vi morì (1). Così avvenne allora e così avvien pur sempre: la libertà guadagna nella falsa politica dei principi: ma giunta alle mani dei popoli essi ne fanno quel governo, che son soliti i bamboli a far dei balocchi, i quali nell' atto stesso che dicono di averli cari, li discerpono, li spezzano, li guastano, li calpestano; il principato intanto si rinfranca nelle costoro

(1) Falcone *citato pag.* 1202.

aberrazioni e dai traviamenti degli uni e degli altri coglie la provvidenza di Dio il fine dei suoi alti consigli - reprobat cogitationes populorum, reprobat consilia principum; consilium autem Domini in aeternum manet - E qual è questo consilio di Dio, incrollabile ed eterno? che la sua chiesa trionfi, quando piu i timidi si rimpiangono e i perfidi cantano vittoria.

Non vogliam levar la mano da questo capitolo, senza osservare, che Onorio passò forse la metà del suo pontificato in Benevento, siccome il regno di Urbano, Pasquale e Calisto fù una peregrinazione continua e tutto quello di Gelasio un esilio: dal che si può agevolmente raccogliere che Roma non porgesse allora una sicura e pacifica stanza al capo supremo della religione. E quindi il trasmutamento della s. Sede in Avignone troverà in questi fatti quel graduale progresso, che non manca mai ai grandi avvenimenti di quaggiù, o sieno essi lieti o sventurati. Donde si può argomentare che i papi fossero indotti a quel partito da una indeclinabile necessità, e che traviarono lungi dal vero quegli scrittori che trassero materia di acerbe calunnie verso la memoria di alcuni pontefici, solo perche andarono errando lungi dalla loro sede.

CAPITOLO VII.

Ministero di pp. Onorio II in Francia - primato concesso alla chiesa di Bourges - scisma di Cluni - legazione del cardinal Pietro di s. Maria in Vialata.



§. 1. — lettera apostolica a Vulgrino arcivescovo di Bourges - notizie di Ponzio - e dello scisma cluniacense — 2. — e del card. legato di papa Onorio - carteggio di lui con s. Bernardo — breve cenno della vita del santo — 3. — esito della quistione — il venerabile Matteo priore di s. Martino dei campi fatto cardinale vescovo di Albano - e di Ostia il beato Giovanni camaldolese - grande acquisto fatto dalla s. Sede nella persona di questi due monaci - legazione di questi in Sardegna e di quello in Francia.

1 - Ardeva già da molto tempo una controversia di supremazia e primato tra le due metropolitane sedi di Bourges e d' Auch. Pasquale II, dopo avere indarno citate le parti e raccolto indarno sinodi per definirla in Francia, si appigliò al temperamento sapientissimo, che l' arcivescovo di Bourges fosse mantenuto nel primato della provincia di Bordeaux, finchè questa non avesse dimostrato la sua liberta ed esenzione. Onorio II trovò le cose in questo stato e confermò le discrete provvidenze del suo predecessore con una lettera apostolica indi- 1126
rizzata li 4 aprile a Vulgrino arcivescovo di Bourges (1).

(1) La Gallia christiana dice che questo è il primo documento

Abbiam detto già che l'uman genere in mano alla religione era nel XII secolo come un bambolo restituito ad una gentil donna dalla nutrice di contado, cioè un figliuolo ispido, forosello, selvatico. Niuna maraviglia adunque d'incontrare scismi e rabuffi religiosi e corrucci monacali. Un personaggio in cui traspare tutta la religione e bizzarria del secolo e piu una ostinazione nel male, straniera a quella età: un uomo di grande merito colla chiesa e cagione di lutto e scandalo pei fedeli fu Ponzio abate di Cluni. Figlio del conte de Mergueil, parente di re e imperatori, figlioccio di Pasquale II, amico ed ospite di Gelasio e Calisto, compagno del cardinal Lamberto di Fiagnano nei trattati e nelle ambascerie, era stato fin da giovane educato in Cluni, del quale in età assai verde giunse al governo (1) Nel 1114 - 15 - fu egli onorato degli ossequi e dei doni e della fiducia della contessa Matilde (2) in Bondeno e al monastero di Polirone. Sostenne legazioni e ambascerie, trattò negoziati e maneggi, ebbe privilegi senza numero e lettere di Pasquale Gelasio e Calisto pontefici: ottenne l'uso delle dalmatiche, guanti, sandali e mitra (3). Nel concilio lateranense 1116 con-

---

del primato della chiesa di Bourges, con manifesto errore: poichè chiunque lo legga troverà ivi inserita la lettera di papa Pasquale, della quale è piuttosto una conferma (*tom. II. pag.* 49 - *e* 16 - *degli istrumenti*) CODICE DIPLOMATICO *n.* 99.

(1) ODERIGO VITALE *l. XII. Calisto II*, allora arcivescovo di Vienna lo benedisse, siccome attesta il suo *bollario n. 77 - pag.* 1164 - *tomo CLXIII. - C. M.*

(2) BACCHINI *storia del monastero di Polirone l. V. - pag.* 228 - 30.

(3) BOLLARIO DI PASQUALE II. *num.* 280 - 85 - *pag.* 260 - 63 *tom.*

tese coll'abate di Montecasino sul titolo di *abate degli abati* e n'uscì colla peggio e con taccia di vanità. Accolse l'esule Gelasio in Francia nell'approdar che fece a s. Egidio, lo regalò di 40 cavalcature, infermo e straziato dai disagi del viaggio lo ristorò alla sua casa paterna di Mergueil, lo accompagnò a Lione e Maçon, e durando il travaglio e la malattia, secondo che il pontefice istantemente chiedeva in grazia, l'ospitò a Cluni, lo assistette moribondo e gli diè orrevole sepoltura (1). Egli fu suggerito ai cardinali dal moribondo pontefice, come tale che degnamente potrebbe entrare in luogo suo: ed i cardinali si valsero del suo consiglio per governarsi nel periglioso affare della elezione di pp. Calisto (2): fece oneste accoglienze a lui nel monastero di Cluni, ove canonizzò s. Ugo abate e in pieno capitolo nel dì della Epifania lo ricevette nella figliuolanza e communione dell'ordine cluniacense (3). Intervenne al concilio di Reims, ove perorò ai padri (4): fu legato apostolico col cardinal Lamberto di Fiagnano al campo dell'imperatore per la controversia delle investiture. Ritornato

---

CLXIII. - *C. M.* - e da lui persino il drappo bianco per farle. Bollario di Gelasio II. *num.* 26 *pagina* 509 - *ivi* - ho letto ancora in un documento contemporaneo che questo pontefice gli lasciò, morendo, in legato la sua mitra.

(1) Alatrino §. 17 - *pag.* 484 *t. CLXIII.* - *C. M.* - Ugone cluniacense *pag.* 844 *t. CLXVI.* - *C. M.*

(2) Munio Gerardo etc. *storia compostellana l. II. c.* 9 - e 14 - *pag.* 1043 - 51 - *t. CLXX. C. M.*

(3) Munio *citato pag.* 1052 - Ugone cluniacense *pag.* 845 - *l. c.*

(4) Oderrigo Vitale reca per intero la sua diceria.

Calisto in Roma si presentò a lui e nelle sue mani rassegnò la badia: il pontefice fece contrasto a questa risoluzione dell'abate quanto poteva: ma alla fine consentì (1). D'allora in poi la sua vita fu piena di vicende strane: passò in Puglia col consenso del papa e di là per mare in Gerusalemme, dove proponevasi di restar per tutto il rimanente dei suoi giorni. Aveva governata per tredici anni l'abazia di Cluni, e rinunziò verso il mese di aprile dell'anno 1122. Il papa mandò dicendo ai monaci di Cluni quanto era avvenuto e comandò loro che eleggessero un altro abate. Elessero Ugo priore di Marcigni, che accettò con molta ripugnanza, ed essendo molto avvanzato negli anni, morì a capo di tre mesi nel nono giorno di luglio. Convenne dunque raccogliere un nuovo capitolo generale, dove intervennero alcuni abati: e nell'ottava dell'assunzione, ventesimosecondo giorno di agosto 1122 fu eletto abate di Cluni Pietro il venerabile. Di quest'uomo noi abbiamo altrove toccato alquanto e ad altro luogo serbiamo compiere lo schizzo della sua vita, quando la storia ce lo presenterà mescolato nelle avventure di Abelardo ed Eloisa e nelle gesta di Onorio ».

» Dopo tre anni appena che Pietro (2) era abate di Cluni, scoppiò in quest'ordine uno scandaloso scisma. Pon-

---

(1) Calisto II. lo narra nelle *bolle* 189 - 90 - *pag.* 1256 - *tomo CLXIII.* - *C. M.*

(2) Fleury *l. VII.* §. 46 - *p.* 101 - *e seg.* che cammina in tutto sulle peste di Baronio *XII.* - 163 - 71 - e con loro Bercastel *storia eccl. l.* 36 - §. 286 *e seg.* - *pag.* 247 *e seg. ed. fiorentina* 1822.

zio predecessore di Pietro, annojandosi del soggiorno di Palestina, ritornò in Italia, e non volendo andare a Roma, si fermò nel vescovado di Trevigi, fabbricandovi un piccolo monastero. Ma vi si fermò per poco. Ritornò in Francia, dove i suoi partigiani tentarono di farlo passar per un santo, facendo correr voce, che portava cerchj di ferro alle braccia, che non mangiava, che orava continuamente, che risanava ogni infermità. Essendosi fatto precedere da questa riputazione, colse il tempo dell'assenza dell'abate Pietro, occupato in Aquitania per alcuni affari dell'ordine; e fingendo di non volere andare a Cluni, a poco a poco si veniva avvicinando. Di poi, presi seco alcuni monaci fuggitivi, ed alcuni laici armati, si presentò a Cluni, dove non era atteso. Discacciò il priore Bernardo, venerabile vecchio, ed i monaci, che si dispersero quà e la; ed entrò nella casa con tutto il suo seguito, nel quale si mescolarono anche delle donne »

» Ponzio entrato in tal forma a Cluni, si rese padrone di tutto, obbligò quanti ritrovò con minaccie, e con tormenti a prestargli giuramento di fedeltà, discacciò coloro che ricusarono di farlo, o li pose in dura prigione. Prese le croci, i calici, i reliquieri, li fece fondere, e ne trasse gran quantità d'oro, per pagar le sue truppe, cioè i gentiluomini delle vicinanze, e tutti quelli che potè attrarre colla speranza del bottino. Col loro soccorso piombò addosso ai castelli, e sopra le fattorie del monastero, e tutto colle fiamme distrusse. Durò questa guerra tutta la state del 1125, dal cominciamento della quaresima sino alla festa di s. Remigio. Ber-

nardo priore, e i più considerabili religiosi si difendevano alla meglio nei più sicuri luoghi ».

Il pontefice Onorio aveva già concesso a Pietro abate un privilegio (1) e venuto a Roma a richiamarsi della sedizione di Ponzio aveva per lettere esortato i monaci
1126 di Cluni, di s. Bertino, di s. Egidio e s. Benedetto a tornare all' obbedienza (2), ed i baroni e prelati di Francia a resistere a quell' intruso (3), e ai monaci di Cluni di cacciarlo lungi dal monastero. A tutti significa la venuta di un legato a latere e all' arcivescovo di Lione specialmente raccomanda di soccorrerlo ed unire le sue industrie a quelle di lui per reprimere lo scandalo (4). Per questa lettera fu Umberto o Ubaldo investito della qualità di legato e come tale raccolse sinodi, e specialmente uno in Orleans, lanciò censure (5), ed esercitò altri atti di giurisdizione apostolica.

2 - Molto si studiò il Mabillon a definire chi fosse questo cardinal Pietro inviato di papa Onorio per tornare in calma lo scisma di Cluni (6), essendocchè molti

---

(1) Codice diplomatico *n.* 54.

(2) Codice diplomatico *n.* 55 - 100 al 106.

(3) Codice diplomatico *n.* 100.

(4) Codice diplomatico *n.* 100.

(5) S. Bernardo (22 - *pag.* 124 - *tom. CLXXXII. - C. M.*) » *ad Humbaldum lugdunensem archiepiscopum et legatum* » e da un altra lettera di Goffredo cardinale abate di Vendôme (29 - *l. I. - pag.* 69 - *t. CLVII. - C. M.*) la Gallia cristiana reca di più un suo diploma del 1126 - e Mansi n' ha tenuto conto nei suoi concili XII - 1350 e seg. - Codice diplomatico n. 106.

(6) Mabillon *pref. al t. I.* §. 4 - *n.* 39 - *p.* 35 - *t. CLXXXII. C. M. e nelle note* - Fleury lo dice Pietro delle Fontane §. 46 *p.* 102

fossero e di tutti gli ordini i cardinali che portavano questo nome a quella età. Ma a chi ben nota tutti gli antichi documenti danno il legato sempre diacono: ora noi sappiamo che un solo diacono cardinale per nome Pietro visse nel pontificato di Onorio, e però di leggeri potremo apporci ed additarlo in quel Pietro cardinale diacono di s. Maria in vialata, nome che non registriamo mai senza dolce sentimento di affettuosa pietà, ricordandoci una chiesa e un clero, cui fummo ascritti nei nostri primi anni. E però in ossequio di un personaggio, che si strettamente appartenne ad un luogo a noi caro, consentiamo a questa istoria di trattenersi, più abbondantemente forse di quanto porterebbe la materia, intorno ad un suo titolare, onorato dell'amicizia e del carteggio di s. Bernardo. Era nato Bernardo (1) a Fontaines poco lungi da Dijon da nobilissima stirpe (2), e si rese cistercense di 33 anni (3): fu fatto abate di Chiaravalle (4), ove per alcun tempo menò vita solitaria, quasi per prepararsi alle grandi missioni a cui Iddio lo destinava: strinse alleanza tra certosini e premonstraten-

---

l. c. seguendo un dubbio mosso da MABILLON alla lettera 17 - p. 119 e lettera 22 - p. 124 - di s. BERNARDO. Il RATISBONNE nella *storia di s. Bernardo* pone per errore nel 1128, dopo il concilio di Troyes, il carteggio del s. abate con Pietro legato *pag.* 257 - *t. I. edizione milanese* 1842.

(1) 1091 - 1153.

(2) *Diatriba de illustri genere s. Bernardi* (*tom. CLXXXV. - p.* 1383 *C. M.*) BOLLANDISTI *tom. IV. aug. p.* 101 *e tutti gli scrittori* della sua vita.

(3) 1113.

(4) 1115.

si, e cistercicusi. Cominciò il suo apostolato dalla conciliazione dell' arcivescovo e popolo di Reims (1), e di la mosse alla riforma del clero e popolo di Francia: ebbe carteggio con papi, cardinali e cancellieri della romana corte, e sulle sue spalle pesarono gli affari più importanti di tutta la cristianità: prese le parti di Stefano vescovo di Parigi contro Lodovico il grosso, lo ammonì, la minacciò (2): scrisse l'opuscolo « *de gratia et libero arbitrio* : ricusò il vescovado di Genova: si adoperò a domare lo scisma di Anacleto: accompagnò Innocenzo II nei suoi viaggi (3): gli dette ospizio a Chiaravalle: rifiutò la sede di Chalon: seguì Innocenzo in Italia (4), scrisse lettere e s'avviò a pacificare i genovesi, quindi in Germania a conciliare l'imperatore Corrado e Lotario: intervenne al concilio di Pisa: entrò trionfante in Milano, ed operò maraviglie negli animi di quei cittadini partiti da scisma e fazioni: ricusò quella sede: pacificò Pavia, Cremona, Piacenza: volò in Aquitania e ridusse quel duca all' obbedienza della chiesa: ritornò a Chiaravalle e scrisse l'esposizione sulla cantica (5), quindi a Viterbo, a Roma, in Puglia e Campania per opporsi allo scisma (6): ne ritrasse Ruggeri e Pietro pisano: condusse Vittore, eletto antipapa,

(1) 1124.
(2) 1127.
(3) 1131.
(4) 1132.
(5) 1136.
(6) 1137.

ai piedi d'Innocenzo in Roma (1). Ritornò in Francia che offriva nell'anno seguente lungo campo al suo zelo e alla sua dottrina negli errori di Pietro Abelardo, siccome vedremo a suo luogo. Il cardinale Pietro dunque: giunto in Francia, chiese l'opera di s. Bernardo, perchè gli dasse mano alla opera della sua legazione e domandò gli scritti del santo per nutrire il suo spirito nella pietà. Il tempo ha risparmiato le due lettere di risposta, che noi daremo quivi per intero: dalle quali apprendiamo che l'abate di Chiaravalle rifiutò ricisamente la sua mediazione, come cosa che l'avrebbe tratto fuori della solitudine e professione monacale. Essa diceva così « al venerabile signore Pietro diacono cardinale e legato della chiesa romana, frà Bernardo tutto se stesso quanto egli è. Non fu pigrizia, ma una giusta causa, che mi tolse giù dal pensiero di venire dove voi m'invitaste: poichè, salvo sempre l'ossequio dovuto a voi e a tutti gli uomini dabbene, io ho fermato meco stesso di non uscir mai dal monastero, se non per alcune cagioni, delle quali niuna ho io ora incontrato, che mi porgesse facoltà di render paghi i vostri e miei desideri. Ma, che è avvenuto della promessa fatta colle prime vostre lettere, e cioè che voi sareste venuto da noi? noi vi aspettiamo ancora. Riguardo poi a quanto dite di averci commesso prima ed attendere ora de noi, nulla sappiamo e però nulla abbiamo da inviarvi. Anzi io non so di aver dettato mai sopra cose morali alcuno scritto,

(1) 1813.

che fosse degno dello studio di vostra eccellenza. Alcuni frati hanno trascritto qualche cosa nell' atto che io veniva recitando, uno de quali è presso voi e cioè il cantore di Troyes e l' arcidiacono Gebuino, e facilmente da loro potrete avere quanto essi trascrissero, quando voi lo vogliate. Però se gli affari vi lasceranno agio o voi potrete lasciare gli affari e crederete che stia bene concedere l' onore di vostra presenza ai figliuoli, cui l'avete promessa e che vi aspettano, allora, se io avrò alle mani o potrò comporre qualche cosa che vi dia piacere, non mancherò di contentare i vostri desideri: imperocchè io v' amo per la buona fama che corre di voi e vi venero per la schiettezza e lo zelo che spendete intorno alle cose di Dio: e quindi sarà una gioia per noi, ogni qualvolta l' agreste cordialità nostra può far qualche cosa in piacer vostro « (1) L' altra lettera poi contiene quasi un trattato, scritto espressamente pel cardinale, che chiedeva l' opere del santo per giovare il suo spirito ed alimentare la sua pietà » quando io avrò fatto tutto il mio potere per voi, sarà pur sempre scarso compenso alla metà del bene, che dicono voi vogliate all' umile persona nostra. Io mi rallegro per il dono, ma scema in me la gioia di tanta degnazione il sapere di averla guadagnata, non coll' opere, ma colla fama: imperocchè io mi vergogno, quando sento che si abbia amore o venerazione, non per quel ch' io sono, ma per quello che son creduto. Non sono amato io, quando così ama-

(1) Codice diplomatico n. 83.

no, ma non sò qual altra cosa in me e in luogo mio, troppo diversa da me: o a meglio dire non è ch' io nol sappia, ben conoscendo che questo è nulla: poichè niente appunto è ciò che si crede qualche cosa, e non è. Amandosi dunque quanto, essendo nulla, si crede che sia pur qualche cosa, non l' amore o l' amante, ma l' amato è ciò che è nulla. È cosa degna di maraviglia e rammarico che si possa amare il nulla! Da ciò possiam noi accorgerci d' onde caduti e dove siamo precipitati e qual cosa abbiamo perduto e quale acquistato. Tenendoci stretti a lui, che sempre è beato, noi pure avremmo potuto tornare eternalmente beati. Parlo di quella unione che chiama a se, non solo il pensiero, ma ancora l' affetto: imperocchè alcuni figliuoli di Adamo « *avendo conosciuto Dio non gli resero onore ne ringraziamento come a Dio, ma si scialaquarono dietro i loro appetiti.* E bene sta *che il cuor loro tornasse caliginoso e materiale:* poichè avendo conosciuto la verità, solo per averla a dispetto, fù degna pena loro di perderne eziandio la conoscenza. Ohime! correndo coll' intelletto alla verità e da essa dipartendosi coll' affetto, cioè amando in luogo suo la vanità, tornò vano l' uomo tuttoquanto. E qual cosa più vana che amare la vanità, e qual cosa più iniqua che spregiare la verità? e qual cosa più giusta di quello che si neghi intelligenza a chi n' abusa? qual cosa più giusta, io dico, che venga tolto di gloriarsi della cognizione di quanto altri spregiò, dopo averlo conosciuto? Dunque l' appetito della vanità è il medesimo che il dispregio della verità: il dispregio della verità è causa del nostro acceccamento, secondo che fù

detto: *non risposero coll' opere alla cognizione che avevano di Dio, e però li abbandonò egli ai loro istinti brutali* (1). Da questo acceccamento conseguita molte volte che noi amiamo e lodiamo il nulla, invece di ciò che è: perchè, finchè siamo ospiti del corpo, noi andiamo peregrinando lungi dall' ente supremo. O Dio! e che è egli mai l' uomo, se non quanto tu gli hai fatto conoscere te medesimo! Se dunque il conoscer Dio fà sì che l' uomo sia qualche cosa, il disconoscerlo lo torna al nulla. Ma quegli che chiama le cose che sono, come quelle che non sono, ebbe pietà del nostro nulla e, non potendo noi ne contemplarlo di faccia ne pienamente raggiungerlo coll' amore, ci provvidde di quella manna nascosta, di cui favella l' apostolo, dicendo: *e la vita nostra è nascosta con Cristo in Dio* (2): facendoci buoni ad intenderlo colla fede e cercarlo col desiderio: per le quali due cose noi dal nulla siamo tornati alla esistenza e divenuti quasi un principio della sua creatura, destinata poi *a crescere in uomo perfetto nella misura dell' età piena di Cristo*. Lo che avverrà, dopochè la giustizia sarà passata in giudizio e cioè la fede in cognizione e la giustizia, che è frutto della fede, in giudizio di pieno conoscimento e il desiderio del pellegrino nella pienezza della discrezione: poichè, se la fede e il desiderio son da tanto di render pur qualche cosa il viatore; la cognizione e l' amore renderanno perfetto il comprensore;

---

(1) S. PAOLO *rom. I. - n.* 28

(2) S. PAOLO *coloss. III.* - 3.

e siccome la fede è scala alla piena cognizione, così lo è il desiderio alla perfetta dilezione. E siccome vien detto: *se non crederete, non intenderete* (1), così si potrà con ragione dire ancora, se non avete desiderio, non averete neppure un pieno amore. Frutto dunque di fede è il conoscimento, frutto di desiderio la carità perfetta: e però addiviene ora che il giusto viva di fede, appunto poichè il beato vive della comprensione. E intanto che il giusto desidera a Dio siccome un cervo alla sorgente dell' acqua, il beato si cava la sete con gaudio alle fonti del Salvatore, cioè si spande nella gioia perfetta dell' amore.

L' intelletto dunque e l' amore, il conoscimento e desiderio della verità sono come le due braccia dello spirito, nelle quali stà raccolto e chiuso per le anime sante la lunghezza e larghezza, l'altezza e l'abisso, e cioè l'eternità, la carità, la virtù e sapienza e tutto quanto Cristo. Egli è l'eternità: *poichè questa e la vita eterna, conoscere te vero Dio e G. C. che tu hai mandato* (2). Egli è carità (3) e virtù e sapienza di Dio (4). Ma quando ciò avrà egli compimento? quando lo vedremo noi quale egli è? poichè ogni futuro bene della creatura sta collocato nel rinnovellamento promesso ai figliuoli di Dio: essendo ella, malgrado suo, preda della vanità, della quale sentiamo gli effetti nel diletico d' essere lodati, essendo pur degni

---

(1) ISAIA *VII*. - 9.
(2) GIO. *XVII*. - 3.
(3) GIO. *I*, *IV*. - 16.
(4) S. PAOLO *I*. - *cor*. *I*. - 24.

di biasimo, e nel non volere altrui dar lode, secondo il merito: ed è la medesima vanità quella che ci fa tacere il vero e predicare il falso. A proposito di ciò, ripeteremo: *vani essere i figli degli uomini e bugiarde le loro bilancie per trarre in inganno colla vanità se medesimi* (1). Amiamo le lodi menzognere, e senza un perchè abbiamo compiacenza di ciò, che per una parte è falsità, e per l'altra è vanità. Alcuni adulano e son finti: alcuni dicono quello che credono e s'ingannano: altri menano vanto dell'uno e dell'altro e sono vani. Soltanto sapiente è colui, che coll'apostolo dice: *io taccio, perchè nessuno mi stimi sopra quanto vede o sente di me* (2). Queste cose con troppa fretta e perciò senza squisitezza ho ciò abborracciato, piuttostochè scritto, forse troppo prolissamente, certo con tutta la schiettezza che poteva e sapeva io adoperare. Ma perchè abbia la lettera compimento da quello stesso che le diede principio, io non voglio che voi vi facciate tenere a bada da un vano grido che corre sul conto mio: il quale, come ben sapete, suol sempre condurre in inganno nei suoi giudizi, tanto in lode, come in biasimo. Prendete prima esperimento e ragguagliate bene, onde l'amore e favor vostro non trasmodino e riescano tanto più graditi agli amici, quanto più saranno attemperati al merito: onde, prendendo la lode quantità dal giudizio e non dal gridare del volgo, n'abbia altri più scarso onore e peso più sopportabile. Qualunque

(1) SALMO *LXL*. - 10.
(2) S. PAOLO *II*. - *cor*. *XII*. - 6.

io mi sia, una sol cosa mi fa essere tutto vostro, e cioè il sapere che voi nelle cose di Dio vi diportate con molto zelo e franchezza. Onde la fama sia costante sopra di voi, conviene ancora che i costumi vostri siano saldi in questa virtù.

Eccovi il libro che avete chiesto da trascrivere: gli opuscoli nostri che voi domandate sono assai poca cosa e scarsa in tutto di materia degna di chiamare sopra di se i vostri studi. Non pertanto, siccome io mi voglio torre piuttosto il carico d'ignorante, che di scortese: e mettere a pericolo presso di voi, piuttosto la mia dappocaggine, che la docilità, scrivete pel porgitore della presente quali e dove volete voi che io ve li faccia avere, ond'io abbia tempo di cercare presso chi li conserva quelli che mi mancano ed inviarli dove m'indicherete. Onde le vostre domande abbiano un segno sicuro, sappiate che io mi ricordo di aver scritto un trattato che porta il *titolo della umiltà*, e *quattro omelie delle lodi della vergine madre*, così intitolandosi un mio commento a quel luogo dell'evangelio di Luca, ove sta scritto » *fu inviato l'angelo Gabriele* (1): ed inoltre una apologia ad un nostro amico, ove si ragiona sulla regola dei cluniacensi e dei nostri cistercensi: ho scritto ancora alquante lettere a diversi. Alcuni frati miei ascoltatori hanno trascritto i ragionamenti tenuti loro e li conservano. Io sa-

(1) LUCA *I*. - 26,

rò contento se l'agreste cordialità nostra potrà in qualche cosa tornarvi utile (1).

3 - Il legato pronunziò solennemente la scommunica contro Ponzio e i suoi aderenti, di cui è pervenuto a noi un esemplare (2). Infine dopo lungo piatire convennero i contendenti innanzi al legato e restarono conformi che comparirebbero al cospetto della santa Sede
1126 nell' ottava di s. Michele 1126 e si diedero statichi e ostaggi da ambedue le parti in mano del cardinal Pietro. Ponzio venne in Roma con gran codazzo di monaci e borgesi, tutti scommunicati. Invitato a far la penitenza, per esssre quindi prosciolto dalla censura prima di comparire innanzi al pontefice, rifiutò: laonde furono ammessi quelli soltanto del suo seguito che si sommisero. Sostenne le parti dell' abate Pietro, in qualità di avvocato, Matteo priore di s. Martino de Campi. Quindi il pontefice dopo maturo sindacato » e investigata con ogni diligenza la controversia, raccolse il concistoro e col consenso unanime dei suoi fratelli vescovi e cardinali, e il plauso di Pietro prefetto di Roma e degli altri baroni romani, e legisperiti » (3) pronunciò sentenza in favore dell' abate Pietro, rimandando liberi i suoi statichi e consegnando in mano sua quelli dell' avversario, onde rifacessero i danni alla parte offesa. Sopra di che spedì

(1) S. Bernardo *epistola* 17 - 18 - *pag.* 119 - 22 - *t. cit.* - Codice diplomatico *n.* 84.

(2) Codice diplomatico *n.* 106.

(3) Codice diplomatico *n.* 109. Sono parole della bolla donde si hanno tutte le notizie.

una lettera apostolica il 20 ottobre 1126. Venne infine la morte, questo inesorabile ministro dell' onnipotente, e por fine a quella lotta » si avventò, siccome dice il venerabile Pietro, ai vinti e vincitori la febbre (1), e monaci e famigliari in breve prostrò e lo stesso Pietro si sentì ardere le viscere per mezzo anno. Ponzio morì impenitente dopo un mese nella carcere del Settizonio e papa Onorio ne die parte a Pietro con un breve (2) che diceva così » Onorio vescovo servo dei servi di Dio al diletto figlio Pietro abate di Cluni salute e apostolica benedizione. Nel passato decembre Ponzio morì, e comecchè fosse sovente invitato a compunzione per i mali recati a Cluni, non volle pentirsi mai. Noi però in ossequio del monastero, nel quale avea professato, gli abbiamo fatto dare onorevole sepoltura - data dal Laterano ».

---

(1) IL VENERABILE la chiama » *romanus ille pestifer morbus* » quelli che hanno scritto l' istoria del *tarantismo* di Roma potevano aggiungere il benefizio ch' egli recò col levare dal mondo Ponzio scismatico e l' onore ch' ebbe di gir scorrendo per l' ossa di Pietro di Montboissier.

(2) È inserito nel *libro II. dei miracoli c. XIII. p.* 925 - 26 - *tom. CLXXXIX. C. M. e nel bollario di Onorio p.* 1272 - *t. CLXVI.* - e da MANSI *XXI.* - 321. - CODICE DIPLOMATICO *n.* 120. - Da questo breve di papa Onorio apprendiamo quanta ragione avessero il MARTIROLOGIO MONASTICO BENEDETTINO *IV. kal. januarii* inserito nella biblioteca cluniacense pag. 550, di chiamar Ponzio *illustre per dottrina e santità*; e il MARRIER E DELLA QUERCIA (*ivi praef. e pag.* 551 - 55) di dargli il titolo di santo - e il MARTIROLOGIO DI SAUSSAY (*suppl. t. II. - pag.* 1206) di scrivere » sincerus poenitens et in humilitate vera conversus, propitiante Domino, in viam aeternae pacis obdormiens, placida morte, perrexit » CIACCONIO per errore lo fà morire a Cluni nel 1122 o 25 - (*t. I. pag.* 950) - altri errori sul giorno e l' anno incontrasi nel DE RIVO e nei necrologi e calendari cluniacensi citati dalla GALLIA CRISTIANA IV. - 1134

Ponzio ebbe da molti il titolo di cardinale, colla stes-
sa ragione, ond'altri lo chiamò santo e penitente (1) Mo-
rì ai 28 decembre 1126 e fù seppelito nel monastero di
1126 s. Andrea al Clivo di Scauro, donde le sue spoglie furo-
no trasmutate a Cluni e collocate in un avello, che por-
tava la sua effigie e l' espressione della sua ostinazione
e contumacia insino all' ultimo respiro, in tutto secondo
la narrazione che offre la lettera di papa Onorio all'abate
Pietro *il venerabile*. Il suo ritratto portava i ceppi e una
mano e un piede amputati (2). Onorio, concedendo la se-

---

(1) Marrier e della Quercia *biblioteca cluniacense prefazione e pag.* 551 - 55 - lo dicono cardinale e beato. Da ciò ancora apprendano i fedeli, quanto mai provvide e sapienti sieno quelle minute leggi, che governano la canonizzazione presso la s. Sede. Ecco uno scismatico, non già dal volgo, ma dal dotti chiamato col titolo di beato! Platina dice che Onorio lo ritenne in Roma » quia familiaritate praeclarorum virorum mirifice delectatus est » (*ivi pag.* 557). Se questa sia la ragione, lo sà il lettore. Tritemio poi (*ad ann.* 1124 - *ivi pag.* 558) lo fà cardinale di Onorio II. - Gli autori della *Gallia Christiana IV.* 1134 - affermano che Calisto II fece cardinale lui e tutti i suoi successori, citando una bolla data *VIII. kal. martii* 1120, la quale non parla al postutto di ciò. Senzachè questa creazione di cardinali in futuro e per successione è straniera agli usi della corte romana, non avendone alle mani altro esempio, da quello di Vendôme in fuori. Niun contemporaneo scrisse mai che Ponzio fosse cardinale, e in tante bolle date alla presenza sua e nel suo stesso monastero o altrove, mentr' egli dimorava nella corte dei pontefici, il suo nome non apparisce mai con quello degli altri cardinali.

(2) Gallia christiana *IV.* - 1134 - Menard sul *martirologio benedettino pag.* 429 - Cronaca vosiense presso Labbe *bibliot. II.* 301 - Giovanni Iperio *anecdot. t. III - pag.* 660. - Mabillon *annali benedettini tom. VI - pag.* 117 - *e passim* - Mireo *l. II. de origine ord. benedict.* e in tante altre opere monastiche - Cardella *t. I - par. I - pag.* 256 - *e* Moroni *t. XLII. pag.* 198 - *e t. XIV. pag.* 112 - hanno fatto di Ponzio un cardinale col cognome *Margoliesi*: essi furono tratti

poltura ecclesiastica a Ponzio in tempi, in cui le leggi della immunità erano così severe, ci ha insegnato qual concetto avere di quest' uomo, così benefico verso la s. Sede ed insieme così indocile ai suoi precetti: di quest' uomo, il cui principio fu maraviglioso nel mondo e nella chiesa e nel chiostro e l' esito miserabile e scandaloso a tutti i fedeli: Onorio usò verso di lui quella condiscendenza che non si nega mai a chi ha smarrito il ben dell'intelletto: ed è quindi per la chiesa un obbietto,

---

in errore, senza tener conto degli scrittori citati di sopra, dal CIACCONIO t. I. pag. 948 - che ci da Ponzio creato cardinale, con tutti i suoi successori abati, da Calisto II in Cluni nel 1119 - o 1120. Noi abbiamo un argomento decretorio per cogliere in fallo Ciacconio, e cioè che Calisto non fù a Cluni nel 1119 in decembre, perchè allora trovavasi egli a Sens, Autun, Sodoloci (*bollario n.* 54 - 58 - *pag.* 1145 - 48 *t. CLXIII.*): e neppure nel decembre 1120, perchè già ritornata in Italia la corte, egli incontrasi a Benevento, a s. Germano e in Laterano (*ivi num.* 108 - 14 - *pag.* 1188 - 91.) - Ma onde mai quest' errore si sarà traforato, sotto diverse sembianze, in AGNELLO ANASTASIO (*tom. II. pag.* 15) - TRITEMIO, GALLIA CRISTIANA, MARRIER, DELLA QUERCIA, CIACCONIO, CARDELLA, MORONI e mille altri? Il monaco UGO CLUNIACENSE fù quello che lo lasciò scritto pel primo: ma le sue parole tradiscono la verità dal racconto, perchè dà il diritto perpetuo agli abati di Cluni di sedere tra i cardinali, diritto inverosimile e contrario alla disciplina antica e nuova della Sede apostolica (UGONE CLUNIACENSE *lettera a Ponzio t. CLXVI. - pag.* 845 *C. M.*). Ben è vero che gli abati di Vendôme godettero questo spezialissimo privilegio di portare il titolo di cardinali di s. Prisca: ma quest' esempio non calza al cardinalato di Ponzio, avendo del primo documenti così sicuri, da non potersi recar in dubbio, siccome vedremo altrove, i quali mancano per quelli di Cluni. Gli abati di Vendôme ebbero assegnato il titolo di s. Prisca, lo che non fu degli abati di Cluni: quelli di Fulda possedettero per dono di Calisto e Pasquale II - la chiesa di s. Andrea Catabarbara, ma non l' ebbero però in titolo. - MITTARELLI *annali camaldolesi tom. III - pag.* 205 - fà morir Porzio nel 1125 - e seppellire a s. Gregorio.

più di compassione e di misericordia, che di sdegno e di vendetta.

Terminata la causa disponevansi a partire Pietro abate e Matteo priore di s. Martino dei Campi: quando piacque al pontefice trattenere quest' ultimo in Roma ed usare i suoi meriti e le sue virtu a più singolare benefizio della cristianità, nominandolo vescovo di Albano in luogo di Vitale, pur era passato all' altra vita (1).

Ne solo l' acquisto di questo grande cistercense fece la chiesa romana nelle digiune del decembre 1126 - ma con lui ricevette il cappello quell' altro ornamento del chiostro e della porpora il b. Giovanni camaldolese (2). Furono ambedue uomini di una vita angelica e di un senno maturo, che tornò di grande utilità alla Sede apostolica nelle varie legazioni e nello scisma che scoppiò dopo la morte di papa Onorio. Congiunti furono tra loro

---

(1) Errarono lungi dal vero quelli che segnarono nel 1125 - l' esaltamento del card. Matteo - poichè nel 24 marzo 1126 era vivo ancora Vitale suo predecessore - MABILLON *nota* 103 *alla lettera* 21 - *di s. Bernardo pag.* 123 - *tom. CLXXXII. - C. M.* - scrisse per errore Matteo vescovo di Ostia e NATALE ALESSANDRO fù trallo da lui forse in errore nel *t. VII. pag.* 41.

(2) MITTARELLI *annali camaldolesi t. III. - pag.* 43 - 165 - 206 - 7 - e dietro lui MARONI *de eccl. et epis. ostien. et velit pag.* 44 - SAVIOLI *annali bolognesi t. I. - pag.* 202 - 4 - contro il comune scrivere dei cronologi. - Egli soscrisse alla bolla del primato pisano li 21 luglio 1826 - come priore di Camaldoli e come tale fece dei contratti a nome del monastero nel settembre BARONCINI *emptio* 165 - *A.* 2 - 36 - recato da MITTARELLI l. III - pag. 207 - e da TRONCI *annali pisani pag.* 61 - Giovanni ebbe per successore nel priorato AZONE - MITTARELLI *III* - 207. Onorio II diresse al b. Giovanni il privilegio per l' ordine camaldolese che si legge nel nostro CODICE DIPLOMATICO *n.* 51.

questi due cardinali monaci col vincolo di una santa amicizia, e quel secolo tutto mistico e ascetico ci ha tramandate memorie di visioni e apparizioni, che sarebbe soverchio rassegnar quivi, essendo il nostro un libro di storia e non di ascetica, e andando noi in cerca della verità dei fatti, e non dei miracoli. Persino nel luogo e tempo della morte furono inseparabili, essendo il b. Giovanni morto in Pisa nel 1134 - e seppellito in una chiesa di camaldolesi e quivi stesso ai 25 decembre dell' anno medesimo mancato il venerabile Matteo e (1) seppellito nella chiesa di san Frediano. Ebbe il cardinal Giovanni carteggio con Calisto e Onorio II pontefici e con Enrico V imperatore e furono ambedue il consiglio e il sostegno e la compagnia di papa Innocenzo (2) e sulla loro memoria scrissero splendide parole i necrologi di ambedue gli ordini, Pietro il venerabile e tutti gli storici. La prudenza e destrezza somma nel trattare gli affari rese questi due valentuomini di gran recapito pel mondo e per la chiesa: la santità, austerità e innocenza della vita li mantenne sempre monaci, eziandio in mezzo alla corte: e così gl' instituti monastici e regolari non smentirono mai, eziandio in questa parte, la loro utilità

(1) MITTARELLI III - 238 riprende coloro che lo dissero dei Geremei, cognome dato poi dal Sigonio anche al card. Ugo di s. Teodoro. Nell' eremo di Camaldoli nel Casentino ho io veduto un imagine del beato cardinale col cognome Geremei; ma ella è una pittura ispirata dagli scritti di Ciacconio.

(2) MITTARELLI *III* - 165 - 220 - 21 - MARTIROLOGIO *di* SAUSSAY *t. II - pag.* 1036 - PIETRO IL VENERABILE *libro II dei miracoli c.* 4 - 14 - 19 - *pag.* 913 - 26 - 28 - 30 - *t. CLXXXIX. C. M.*

e i meriti colla chiesa. Fu il b. Giovanni inviato legato in Sardegna da papa Onorio, forse per prender contezza dello stato dei camaldolesi che ivi fiorivano: in quella guisa che Matteo si recò in Francia per la riforma degli altri ordini, siccome vedremo. Ivi consacrò il b. Giovanni la chiesa di s. Maria in *Luco sancto*, fregiandola di molte indulgenze, perchè ivi riposavano le ceneri dei santi suoi fratelli ed eremiti Nicolao e Trano (1).

(1(Dima Serpi e Lodovico vescovo di Terranova citati da Mittarelli *t. III.* - 207 - *e* Papebrochio *t. IV.* - *giugno* 84.

CAPITOLO VIII.

Ministero apostolico di pp. Onorio II in Francia - venerabile Ildeberto arcivescovo di Tours - cardinal Goffredo di Vendôme.

═

§. 1. — vincoli di fratellanza e del supremo apostolato che strinsero papa Onorio con nomini insigni in dottrina e santità — 2. — ven. Ildeberto arcivescovo di Tours — 3. — vicende di Conano duca di Bretagna e sua lettera a papa Onorio — 4. — ad intercessione d'Ildeberto papa Onorio dona privilegi all'ordine di Font-Evreuld - lettera d'Ildeberto e bolla di Onorio — 5. — Concilio di Nantes - lettera d'Ildeberto che chiede e di Onorio che dà la conferma — 6. — Ildeberto intercede pei canonici di s. Martino di Tours presso il pontefice con una lettera, e questi invia una bolla di privilegio — 7. — travagli d'Ildeberto col re di Francia per l'immunità ecclesiastica e 4 lettere di lui su questo tema spedite a papa Onorio II — 8. — altre lettere d'Ildeberto sopra una causa matrimoniale — 9. — e sul pallio concesso da privilegio apostolico al vescovo di Dol — 10. — carteggio e privilegio all'abate card. di Vendôme — 11. — emendazioni e notizie sopra un doppio titolare che talora ebbe la chiesa di s. Prisca.

1 - Perdoniamo ad un patrio cronista (1) d'averci tramandato, quasi unica memoria di papa Onorio, ch'egli vezzeggiò Ottobuono Piccardo astrologo bolognese: e di buon grado consentiamo ad uno *storico del mondo*, che lo dipinse amico dei letterati: sebbene non sia ve-

(1) Ghirardacci *storia di Bologna - t. I p.* 75.

ro quanto soggiunge, e cioè cha egli trattene seco in Roma l'abate di Cluni e l'arcivescovo di Tours (1). Preceduto, accompagnato, sorretto da molti grandi, filosofi, politici, ascetici, contemplanti, maestri in teologia e in decretali ascese Onorio la cattedra apostolica e tutti li conobbe nei vari concili a cui intervenne, nelle sue peregrinazioni in Francia e Lamagna, ma soltanto di pochi ci è restata la memoria. Noi entriamo in una messe ov' ha fatto gran guasti il tempo: conciosiacchè noi abbiamo indizi sicuri ch' ei fosse stretto coi vincoli d'amicizia e delle avventure e del sacro ministero verso gli uomini più grandi del suo secolo: ma i documenti non rispondono alle nostre induzioni. Alquante lettere del grande arcivescovo di Tours Ildeberto sono tuttavia superstiti e una sola di Onorio a lui: alquante di s. Bernardo e niuna del pontefice: come all'opposto parecchie bolle e lettere apostoliche che portano tuttavia l'indirizzo di Pietro il venerabile, di Sugero, di Guglielmo di s. Thierri senza che ne rimanga alcuna di loro. Noi le verremo raccogliendo in questo capitolo e nei seguenti, supplendo colla storia ove mancano i documenti o recandole solitarie e sfornite d'ogni corredo di memorie, quando queste ancora vengono meno.

2 - Ildeberto vescovo di Mans, e poscia arcivescovo di Tours, è un nome raccomandato alla posterità dal titolo di beato e venerabile (2) che l'antichità gli offerse,

---

(1) TARCAGNOTA *storia del mondo l. XII. - p. II. p.* 476 - 77.

(2) Il martirologio di Soussay - XIV kal. jan. gli dà il titolo di beato.

dagli encomi di s. Bernardo, di s. Anselmo, di s. Ivone di Chartres e dagli scritti che egli ci ha tramandato: quindi non è maraviglia se noi rechiamo ad onore, eziandio di un papa, l'essere stato congiunto di amicizia e di commercio epistolare con un uomo di tal tempra.

Fu egli nativo di Laverdin nel contado di Vendôme, fortunato alcuno dell'eretico Berengario, perchè seppe forbirsi dai suoi errori: piu fortunato discepolo di san Ugone abate di Cluni, perchè ne apprese le virtù. È incerto se vestisse o no l'abito monastico (1): indubitato che egli fu scolastico e arcidiacono di Mans all'età di 35 anni nel 1092 e quindi vescovo cinque anni dopo. Salito appena il seggio episcopale, ebbe travagli e saccheggiamenti, solito retaggio dei prelati buoni, da Guglielmo il rosso re d'Inghilterra, che vantava dei diritti sulla città di Mans, accusato di maestà, imprigionato, avvinto piedi e mani, spogliato di tutti i beni da Enrico successore di Guglielmo, ingiuriato, calunniato dai ma-

---

Il card. Baronio coglie cagione (*all' an.* 1088 *n.* 4) di profferirle pare poco onorevoli d'Ildeberto, dall'aver egli scritto l'epitaffio di Berengario eretico e da una lettera d'Ivone di Chartres che dice aver esso menalo una vita licenziosa prima di esser vescovo. Ma quella lettera è dimostrata spuria dagli eruditi, e l'epitaffio di Berengario è un ossequio di un discepolo, non una partecipazione degli errori.

(1) Andrea della Quercia *nelle note alla vita di s. Ugone p.* 83 - Gallia Cristiana *nei vescovi di Mans.* - Francesco de Rivo *nella cronaca cluniacense* stanno per l'affermativa. Per la negativa stà il silenzio degli antichi; a noi sembra che Ildeberto stesso sciolga la quistione, protestandosi monaco nelle epistole 14 - 20 *del lib. I. nella* 25 - 50 - 51 - *del lib. II. nei sermoni* 64 - 70 - 119 - 120 - 121 *ed altrove.* Il nostro *Spicilegio liberiano* possiede lettere e sermoni inediti e forse dei più splendidi della sua penna.

gistrati della sua sede, pellegrino in Italia incorse il pericolo di essere ucciso dai pirati (1107), ebbe la diocesi infestata dalla eresia enriciana: di nuovo sostenuto fraudolentemente nelle pubbliche carceri (1111), e poscia restituito alla sua diocesi, fu banditore della vera fede, fondatore, benefattore di chiese e monasteri, restauratore della pietà. Settuagenario fu innalzato all' arcivescovado di Tours dopo la morte di Gilberto nel 1125 e la sua elezione venne da Luigi il grosso e da Onorio II confermata (1).

3 - Le sedizioni e le rivolture di Bretagna, travagliata da Oliviero da Pontecastro contro il legittimo signore Conano, avevano devastata e profanata la chiesa della badia di Redon. E comecche Conano altro non avesse fatto che porgere occasione di quel male, pure Eriveo abate non cessò mai di muover richiamo presso di lui, perchè riparasse il danno, tanto che il buon barone s' indusse a chiederne mercè al papa e rimettere libera nelle mani dei monaci quella chiesa. Inviò quindi a Ro-
1126 ma una ambasceria composta di Erivio abate di Rennes e di Guglielmo priore di s. Melanio portatori della seguente lettera « ad Onorio signore suo e di tutti i cristiani, Conano duca dei bretoni, ultimo figlio suo, salute.

---

(1) ODERISIO VITALE *storia etc. lib. XII.* §. 20 *pag.* 911 - *tomo CLXXXVIII. - C. M.* - BONDONNET HISTOIRE *des Ev. du Mans - p.* 195 - FLEURY *l.* 67 - *t. XXIII.* - §. 42. - *p.* 94 *e seg.* Lo stesso venerabile Ildeberto dice nella lettera 34 - p. 257 » *Cum ex praecepto romani pontificis de episcopatu Cenomanensi ad Turonicam metropolim transissem etc.* » BERCASTEL *storia eccl. l.* 36 - §. 280 *e seg. pag.* 243 *e seg. ed. fiorentina* 1822.

Io volgo le mie preci a voi, padre santo, onde non usiate severità verso i miei mancamenti, poichè io sono un figliuolo affettuoso e sempre docile a tutti i vostri cenni. L'abazia del santo Salvatore di Redon che Lodovico pio imperatore di augusta memoria edificò già nella Bretagna minore, ora di mio dominio, e che il b. Leone papa aggregò e pose in tutela di s. Pietro, fu sinora da me e dai miei maggiori, sempre fedeli a voi posseduta: ma cresciuta la malvagità dei bretoni, non sono più in grado a difenderla, come sarebbe convenevole e però io la rassegno liberamente nelle vostre mani così, come fu dall'imperatore Ludovico pio fondata e le restituisco tutti i suoi diritti e vi prego a punire coloro che l'hanno devastata. Addio (1).

Furono gli ambasciatori accolti innanzi al collegio dei cardinali, presenti alcuni vescovi francesi, che si trovavano in Roma, cioè Guido di Mans, Ulgero d'Angers Guglielmo di Poitiers e volle il pontefice che questa lettera, accompagnata dai diplomi di privilegio di quella badia, fosse conservata e riposta negli scrigni della chiesa romana. Quindi interrogò l'abate quali e donde fossero derivate queste violenze: e udito pazientemente il racconto, arse di sdegno e ordinò per lettera a Gerardo vescovo d'Angoulême suo legato e ad Ildeberto arcivescovo di Tours e a tutti i vescovi di Bretagna, che severamente e di tutta la loro autorità costringessero gli usurpatori all'ammenda dei danni e alla restituzione dei

(1) Codice diplomatico n. 76.

beni. All'abate poi e ai monaci diede la facoltà di assolvere coloro che facessero penitenza, e confermò loro tutti i privilegi, suggellandoli col suo anello. Tra quali questo ancora vi era, che l'abate potesse chiamare chi piu gli era in grado per consacrare l'altare e riconci-
1126 liare la chiesa: lo che fu fatto il 23 ottobre 1126 dall'arcivescovo Ildeberto, presente il duca Conano e sua madre Ermengarda, ed otto, tra vescovi e abati e gran numero di monaci chierici e baroni e gran folla di popolo (1). Le lettere di papa Onorio ai vescovi e le parole di questi toccarono il cuore di Oliviero, usurpatore dei beni della chiesa e autore della sua devastazione e profanazione: tantocchè intervenne egli pure alla sacra dell'altare e consegnò un diploma col quale donò alla chiesa alcuni beni, e liberamente li consegnò in mano dell'abate. Da profanatore, fatto benefattore del santuario, si trovò a piedi dell'altare del Signore col suo rivale Conano: tanto la religione poteva in quegli animi, comecchè agresti ed usciti pur ora dalla barbarie!

4 - È celebre nell'istoria ecclesiastica la fondazione del Monastero di Font-Evreult, opera del beato Roberto de Abrissel, d'onde si propagò un ordine di suore e monaci, il quale questo ebbe di speciale, che il supremo magistero di tutta la congregazione di ambedue i sessi dimorava in mano della badessa del monastero principale che è tra Tours e Poitiers. Molti sogni e molte

---

(1) LOBINEAU *storia di Bretagna t. II.* - p. 279 - VITA D'ILDEBERTO *t. CLXXII. p.* 79 - 80 - *C. M.*

misticità hanno raccolto gli eruditi su quel nome e su quel luogo e su questo istituto (1), dei quali volentieri ci passiamo per dire soltanto che la regola è bella, (2), che l'idea è sublime, tolta dal testamento di Cristo in croce — *ecce filius tuus*: *ecce mater tua* — (3) e che molti pontefici la fregiarono di privilegi (4). Fu la prima badessa Petronilla Chamilly stretta di spirituale affetto col venerabile Ildeberto e per mezzo suo impetrò da papa Onorio II un privilegio al suo monastero (5). Ancor sopravvive la lettera d'Ildeberto in questa sentenza (6) » Ad Onorio suo reverendissimo padre sommo pontefice della s. r. c. Ildeberto umile arcivescovo di Tours, quell'ossequio costante che gli è dovuto. Dalla narrazione di molti e dalla esperienza nostra abbiamo appreso, o beatissimo padre, che presso la sollecitudine vostra trovan favore le domande ragionevoli: e però noi pieni di ossequio e di fiducia domandiamo ciò che al sommo pontefice stia bene concedere, e torni utile alla chiesa di ottenere. Enrico serenissimo re degl' inglesi per remissione dei suoi peccati

---

(1) BARONIO *t. XII. ad a.* 1117 - MIREO *origini monastiche c.* 10 - GUERROSI *sui santi di Troyes a* 1106 - 8 - *contro cui stanno i* BOLLANDISTI *t. III. febr. p.* 593 - *e* BALDRICO VESCOVO DI DOL *coetaneo alla fondazione t. CLXII. - p.* 1043 - *C. M.* - *e* ANDREA *monaco di quell' instituto e confessore del b. fondatore* (*ivi p.* 1057.)

(2) *Vedila nel t. CLXII. p.* 1079 *e seguenti C. M.*

(3) BOLLANDISTI *loc. cit.* §. 5.

(4) PASQUALE II. - *nel* 1106 - 1113 - CALISTO II. *nel* 1119 - GELASIO INNOCENZO *e* LUCIO *secondi come dal loro bollario.*

(5) ANTONIO BEAUGENDRE *nei prolegomeni t. CLXXI. p.* 81 *C. M.*

(6) ILDEBERTO DI TOURS *ep.* 42 - *pag.* 267 *t. CLXXI. - C. M.* - CODICE DIPLOMATICO *n.* 199.

ha provveduto in Inghilterra una rendita annua e perpetua in favore del monastero di Font-Evreult, la quale appunto noi supplichiamo istantemente perchè venga con apostolica autorità confermata e segnata col vostro sigillo. Noi abbiamo preso a far officio di mediatori presso voi, beatissimo padre, per quelle vergini di Cristo il cui candore, siccome al di fuori innanzi agl'uomini, così abbiam fede risplenda innanzi a Dio: e però ci fu grato di non rifiutare a quelle ancelle di Cristo i nostri buoni uffici. Che se non troverà ascolto presso il padre la preghiera del figlio, almeno non sarà vano appo Dio il pietoso desiderio e il buon volere. Ma il cuor ci dice che il padre farà a modo del figliuolo, essendo tale la causa che da se sola raccomanda quelle vergini presso ognuno che ami la gloria del Signore. » Rispose Onorio amorevolmente con una lettera (1) in cui loda il santo proposito di Petronilla badessa, fa onorata menzione dell' istituto e del suo fondatore b. Roberto d'Abrissel e col consueto linguaggio pontificale riceve i beni nella protezione apostolica, promette benedizione a chi farà bene al monastero e minaccia castighi a chi userà verso lui violenze.

5 - Fra le molte lettere e sermoni spiranti e olez-

---

(1) Vedila presso PAVILLON *Vie du b. Robert d'Abrissel p.* 625 - *e nel t. CLXVI. - p.* 1268 - *C. M.* il dottissimo Maurino Beaugendre pone la lettera d'Ildeberto circa l'anno 1130 - e la bolla di Onorio è data il novembre 1126 - laonde non ribattono le date: di più la domanda del venerabile è speziale per la donazione di Enrico re e la lettera del pontefice è generale per tutti i beni del monastero: quindi è ragionevole il dubbio che il pontefice rispondesse forse con altra lettera posteriore o che la cronologia di Beaugendre dia in fallo - CODICE DIPLOMATICO *n.* 110.

zanti una pietà e dottrina soavemente cattolica, sono cospicui soprattutto i sermoni sinodali d'Ildeberto, indizio di frequenti assemblee conciliari, raccolte da questo illustre prelato. Monumento splendidissimo del suo zelo si fu 1127
il sinodo provinciale raccolto in Nantes, ove convennero tutti i suffraganei, gli abati e i dottori più illustri per ricogliere la disciplina ecclesiastica scaduta e porre argine agli errori traforatisi in mezzo alle sedizioni, ond'era stato travagliato il paese. In esso furono sconfitte le nozze illecite, il concubinato dei chierici, la successione ereditaria nei benefizi sotto pena di scomunica. Per coloro cui nulla è buono o sublime, se non sia congiunto con qualche utilità temporale, contiene quel concilio due capi degni di alta considerazione. Era un usanza barbara in quelle provincie che al morire d'uno dei conjugi, il vedovo patisse il danno e l'onta di vedersi svaligiare la casa di tutti i mobili, che passavano in potere del fisco: non altrimenti avveniva delle merci e degli oggetti tutti naufragati, i quali, giunti a riva o in porto, venivano a furia di popolo saccheggiati. L'arcivescovo seppe così destramente muovere l'animo di Conano duca di Brettagna che egli medesimo s'indusse a fare solenne rinunzia nel concilio a questi disumani diritti e violenze. Questo concilio, dice saviamente uno storico, ci porge una sicura prova del soccorso che il diritto di natura può trarre dalla fede cristiana per la osservanza dei più evidenti suoi principi (1).

---

(1) BERCASTEL *storia eccl. l.* 36 - §. 281 - *pag.* 244 *edizione fiorentina* 1822. - CODICE DIPLOMATICO *n.* 134 - 135.

Di tutto egli rese accorto il pontefice Onorio II e n'implorò la confermazione con una lettera che diceva così (1) » Noi ci siamo consigliati di manifestare alla beatitudine vostra, o reverendissimo padre, quanto il ragguaglio dell'illustre conte dei bretoni e il consiglio dei vescovi provinciali ci ha fatto scuoprir di male in Bretagna, ove, senza molte altre orribili malvagità, i matrimonî erano contaminati d'incesto e il santuario del Signore da ereditarie successioni. Laonde raccolti i vescovi e gli abati e molte pie e dotte persone, per tre giorni sedemmo a concilio nella città di Nantes e la Dio mercè di là colse la chiesa molto decoro e molto vantaggio il popolo. Conciossiachè sino al tempo del concilio avesse vigore in quel paese il disumano costume che alla morte d'uno dei conjugi i suoi beni mobili passassero in potere del fisco: il quale di più, secondo la legge del paese, s'impadroniva di quanto campava dal naufragio, e più atroce della tempesta e più ingorda dei flutti del mare, la violenza del principe metteva il colmo alla sventura dei naufraghi. Ambedue queste estorsioni al cospetto di tutto il concilio il conte rinunziò nelle nostre mani, chiedendo inoltre che venisse minacciata la scomunica contro chiunque ardisse impugnare o ristringere la rinunzia da lui fatta di quell'aggravio. Tutta l'assemblea esclamò in voci di ringraziamento per il benefizio e di condanna per chi lo revocasse in uso. Sulle nozze

(1) Ildeberto di Tours *ep.* 30 - *l. II. p.* 253 - *t. CLXXI.* - *C. M.* - Codice diplomatico *n.* 134 - 135.

incestuose fu sentenza unanime dei congregati che i vescovi nei sinodi e i parochi nelle loro chiese bandissero solenne divieto contro questi matrimoni e la scomunica da incorrersi da chi li contragga dopo il decreto di questo concilio. Per metter riparo a questo male fu unanime avviso che i figli nascituri di tale connubio s'abbiano in conto di bastardi e l'eredità paterna passi in proprietà degli eredi legittimi. Nella collazione degli ordini abbiamo decretato doversi guardare scrupolosamente e senza eccezione osservare le canoniche sanzioni. Vietò il sinodo di unanime parere con noi che i figli dei sacerdoti venissero ordinati, se prima non si fossero resi canonici regolari o monaci. Agli ordinati poi abbiamo vietato di esercitare l'ordine, per troncare ogni idea di successione. Colla dovuta severità fu vietato di tenere per ereditarie le prebende e qualunque dignità ecclesiastica. Furono aggiunte molte altre cose derivate dalle costituzioni canoniche, alle quali il sinodo altro non fece che porgere il suo assenso e decretarne l'adempimento. Queste cose adunque a voi, padre santo, abbiamo stimato bene manifestare perchè l'autorità vostra si degni confermare quanto canonicamente fu ordinato e inviar lettere ai vescovi, esortando tutti, onde per amore di Cristo si studino di adempiere ed insegnar ciò, che insieme con loro abbiamo decretato. Non vi sia grave, o beatissimo padre, con apostolica confermazione approvar quella rinunzia delle sostanze dei conjugi e dei naufraghi, che il conte depose in mano nostra e vietare ad ognuno di rescinderla in veruna guisa. Il signore vi conservi alla chiesa, o padre santo.

Rispose secondo i voti del prelato il pontefice colla seguente lettera unico monumento del concilio di Nantes.

Onorio vescovo, servo dei servi di Dio ai venerabili fratelli vescovi suffraganei della chiesa di Tours salute e benedizione apostolica.

Carissimi fratelli, Ildeberto arcivescovo di Tours siccome un buon pastore che sta in guardia del suo gregge, radunati i suoi fratelli con altre discrete e pie persone, siccome noi conosciamo dalle sue lettere, celebrò secondo il diritto di metropolitano il concilio nella città di Nantes ed ivi trattando delle nozze incestuose, dei figli spurî dei preti, e di quelli che aspirano ai benefizj ecclesiastici, quasi per ereditaria successione, emendò e decretò quanto era da correggere e ordinare. Noi dunque a tutti voi facciamo precetto, perchè senza eccezione osserviate quanto da lui, secondo la dottrina dei ss. padri, fu ivi ad onore di Dio e a salute del popolo provveduto. Imperocchè siccome nella struttura del corpo umano le membra sono ancelle del capo e a lui obbediscono come a moderatore supremo, onde tutta la persona torni sana; così i fedeli devono tornare una sola mente e volontà in mano dei loro prelati, onde sia intatta l' unità della fede e la prosperità della chiesa. Infine noi condanniamo quelle prave consuetudini che il conte di Bretagna al cospetto del sinodo rinunziò in mano del lodato arcivescovo: una delle quali disponeva che in balia del fisco venissero i beni mobili del marito e della moglie che moriva prima: e l' altra che coloro, i quali erano campati da naufragio, venissero poi in porto spogliati; e con apostolica autorità vietiamo che alcuno

in avvenire osi tornarle in vigore. Noi stimiamo cosa disumana che colui, il quale dalla divina clemenza fù liberato dal pericolo di sommergersi nel mare e nella tempesta, trovi poi alla riva mani rapaci che lo assassinano. Vuole una costituzione emanata da pietosi imperatori che persino le cose che in tempesta furono gettate per alleviare la nave non perdano il padrone: poichè si fà il gettito delle merci, non con animo di abbandonarle, ma per desiderio di scampo: e però chiunque le porta e fassene prode, egli commette un furto.

Data dal Laterano ai 19 giugno (1)

6 - Ai monaci benedettini di s. Martino di Tours 1127
erano succeduti i canonici, i quali si erano lasciati cader di mano molti privilegi concessi dai romani pontefici a quella chiesa (2). Se ne sdegnò papa Onorio e Ildeberto scrisse per mitigarlo in questa guisa « Non son pochi i privilegi che rendono fede in che conto tenessero i romani pontefici la chiesa del b. Martino e di quante immunità la rinfrancassero: le quali mentre pure, sia detto con pace vostra, quei canonici s' argomentavano di sostenere, diedero in fallo, e, procurando troppo il loro onore, offesero forse l' altrui. Io, o beatissimo padre, non diffendo ne scuso ne attenuo la loro colpa, la quale avegnacchè tenuissima, pur è degna di con-

---

(1) Ildeberto di Tours *t. CLXXI. p.* 254 - 55 - *tom. CLXVI.* - 1279 - *C. M.* cod. dipl. *cit.*

(2) Badierio nella sua opera *sullo stato monastico* e il Mabillon *de re diplomatica* (*l. VI. p.* 487 *n.* 35.)

danna quando è diretta contro Roma (1). Egli però è dovere di carità implorar perdono pei fratelli che sono caduti in colpa: e però la carità è quella che mi muove a battere all' uscio della misericordia e chieder per loro mercè presso Pietro, a cui fù intimato di perdonare settanta volte sette, se altrettante altri l' offenda (2). I sudetti canonici affermano risolutamente di non aver impreso cosa alcuna contro la maestà apostolica o che non possa scusarsi con autentici privilegi: i quali se dalla volontà di chi li diede o della consuetudine e dal tempo ebbero vigore, noi intercediamo presso la madre, perchè non nieghi ora alla figlia per grazia ciò, che altre volte concesse per sua sicurezza: non è uno scapito alla dignità di un apostolo la generosità spesa in favore di un confessore: siccome noi non veneriamo Martino in guisa, che perciò scemi l' ossequio dovuto a Pietro. Se poi quei privilegi non son validi, perdoni il padre ai suoi figliuoli e consenta per affetto di pietà quello che fù frutto d' ignoranza. Conservi il Signore in nostro prò la santità vostra, e le sue orazioni ci vengano agevolando la strada, onde noi con felice viaggio possiam presentarci ai limini apostolici, » (3) Il pontefice si piegò alle sommesse preghiere d' Ildeberto e concesse ai canonici un privilegio in cui sono chiamati in vigore

(1) Belle parole son queste! le leggano i gallicani.

(2) Matteo *XVIII*. - 22.

(3) Ildeberto di Tours t. CLXXI. - p. 255 - 56 - C. M. ep. 32 - Codice diplomatico *n*. 201.

tutti i decreti dei suoi predecessori e fatta rassegna di tutte le immunità di quel santuario (1).

7 - Nel trasmutarsi che fece Ildeberto dalla diocesi di Mans alla metropoli di Tours trovò ivi l'arcidiaconato e decanato vacanti. Improvisamente il re nominò due persone, ordinando al prelato di metterle in possesso dei benefizi. Ildeberto pregò, entrò in causa, e nominò di sua autorità due altri chierici meritevoli, d'onde seguirono sdegni e minacce, tra l'arcivescovo e il re. A placarlo interpose gli uffici di Gerardo di Argoulême, legato di papa Onorio II con una lettera piena di soavità e di affetto « porgete aita alla chiesa e a me colla vostra mediazione, così gli scrive (2), distogliete il re dal versare il suo furore contro un vescovo decrepito, dal perseguitare contro i decreti dei ss. padri le ceneri della chiesa, sepolte sotto le ruine, in mezzo alle quali io mangio il pane del dolore « Quindi dopo aver detto di sentire una gioia indiscrivibile all'annunzio della sua venuta, lo prega a stabilirgli un giorno di convegno in Normandia per trattare degli affari che a lui avea affidato il romano pontefice. Ma questa controversia che fu contaminata di sangue, in cui seguirono ferite ed uccisioni, resta illuminata pienamente da quattro lettere del venerabile prelato, scritte a papa Onorio, che noi senz'altro preambolo diamo quivi voltate dell'originale lati-

---

(1) Codice diplomatico n. 202.

(2) Ildeberto di Tours ep. 34 - p. 257 - 58 - l. c. - Codice diplomatico n. 150.

no (1) » Senza dubbio che l'oltraggio e le ferite ricevute da un canonico di quà debbono esser giunte a vostra notizia (2): del qual delitto il medesimo ferito pose querela al nostro tribunale contro alcuni, affermando ch' essi sono autori di tutte le trame per giungere ad offenderlo. Noi abbiamo loro posto un termine: comparvero accusatori e rei, ma non volendo questi prendere l' iniziativa, e chiedendo una dilazione che rimettesse il giudizio ad altro tempo, noi rifiutammo di comunicare intanto cogli accusati, se prima non si purgavano dell' oltraggio fatto a noi e a tutta la chiesa, ed in fine ricevemmo la testimonianza solenne e giurata di sette persone dabbene. Inoltre l' altezza vostra riposi sicura che noi abbiamo tutto il desiderio che siano castigati coloro i quali misero le mani addosso a quel canonico, e furono così crudeli da offenderlo, e vegnamo assiduamente sopra ciò dal conte pressati. Al quale noi soprassediamo di rispondere, finchè non ci sia noto il vostro sentimento. Imperocchè è una cosa di gran rilievo e si vuol precedere in guisa, che gli altri si rimangano da simili misfatti. Qui però sorgono alcuni e dicono che tocca al ferito di provare l' ingiuria contro i malfattori, appoggiandosi alla sentenza, in forza delle lettere di papa Calisto, emana-

---

(1) Ildeberto di Tours *ep.* 36 - 37 - 38 - 41 - *p.* 259 - 67 - *tom. CLXXI. C. M.* - Codice diplomatico *n.* 151 *al* 53 - 183.

(2) Il testo dice *abscissione membrorum*; la qual formola da alcuni fù tolta per una offesa nel sesso: ma il Maan nella sua opera sulla metropoli di Tours e Beaugendre nelle note affermano che gli furono cavati gli occhi (*p. e t. citati*)

ta dal concilio di Chartres tra il visconte di Mans e Lisiardo, pel quale fu definito che lo stesso visconte (cioè quegli che poneva querela contro i sicari di Lisiardo, perchè l' avessero strascinato dalla maceria di una certa chiesa, verso cui lo stesso visconte, uscendo di prigione, aveva cercato scampo) doveva provare col giudizio del ferro rovente, che per violenza di quei sicari fu egli via dalla maceria strascinato « Ma sempre più intorbidavasi quella lotta clericale, e il re nella discordia guadagnava contro Ildeberto e il virtuoso arcivescovo se ne sentia straziare le viscere. Fu quindi tenuto un concilio presieduto dal legato apostolico Gerardo d'Angoulème: ma tutto invano: fu appellato alla santa Sede e il decano ucciso per via. Da ciò prese cagione il venerabile per muovere lamento contro le appellazioni troppo frequenti e per lieve motivo interposte presso la santa Sede, e questo è il tema delle tre lettere seguenti che diamo per intero volgarizzate, tra perchè contengono memorie di usanze bizzarre del procedimento criminale d'allora, tra perchè nulla manchi al carteggio tra il pontefice e Ildeberto che noi ci siam proposti di quivi raccogliere « Ad Onorio per grazia di Dio sommo pontefice della s. r. c. santissimo padre suo, Ildeberto umile arcivescovo di Tours sommessione intera e costante.

È stato fatto, o beatissimo padre, quanto la cortesia vostra bramava e Bracerio ha per la mediazione apostolica riconquistata la prebenda per gli enormi suoi peccati perduta. Ratolfo poi decano di s. Maurizio si è messo in viaggio verso la santità vostra: sicuro più della coscienza, che del viaggio e con-

fidando, più nella scorta di Dio, che nell' ajuto degli uomini. Il quale se la Dio mercè arriverà al vostro cospetto, conoscerete allora ch' egli soffre vessazione non per causa sua, ma per odio e calunnia di alquanti giovinastri dei quali è dubbio solo se abbiano offesa, più la loro fama coi misfatti, o l' altrui colla maldicenza: di là muove che senza ragione perseguitino la riputazione del decano coloro, che pregati, non vollero risparmiare la propria. Questo decano ebbe da noi in capitolo il decanato e fu da noi istallato nel suo seggio, e niuno o in parole o in fatti si oppose alla sua promozione. Quivi sedettero tutti unanimamente alla medesima mensa, si alzarono di là dopo il rendimento di grazie: nell' esercizio della sua carica riscosse per alcun tempo piena sommessione, e tenne forte in mano il governo e la disciplina, finchè l' audacia di un certo Falcone suo fratello venne a turbare l' ordine. Questi è autore della cattura e della ferita di Nicolao, della quale ferita fu accusato poi il decano e questo sostenne la propria innocenza col giuramento e colla testimonianza di altre sei persone spettabili, siccome pienamente a vostra santità colle nostre lettere abbiamo altra volta rapportato. Arroge che a quel sindacato assistette il venerabile vescovo di Mans, parecchi abati, ed altre persone avvedute e dabbene, delle quali unanime era il sentimento di non usare veruna condiscendenza o arbitrio nel giudizio, ma procedere col rigore della disciplina canonica. Compiuto ciò, non per questo ha dato giù l' odio di certuni contro il decano, e non trovando materia di calunnia nella sua persona, se la vengon foggiando di loro capo, come gen-

te di tal risma che per loro torna il medesimo la taccia di menzogna, e lode o pregio di sincerità. Appena giunse a nostra notizia, che per l'ingiuria fatta a Nicolao erasi accesa una forte riotta tra canonici, la quale tornava in danno del servizio della chiesa, per revocarli a concordia comandaste a Gherardo legato della romana chiesa di muovere alla volta di Tours; quivi dato ascolto a Nicolao e ai partigiani del decano, ciascuno, secondocchè veniva invitato, rispose: dopo di che fu, secondo le consuetudini della provincia, emanata la sentenza. Si protestò in essa gravato Nicolao, e interpose appello alla apostolica Sede, e quindi rimase il giudizio sospeso tra Nicolò e quelli da cui aveva egli appellato. Sedendo ancor quivi i giudici, il legato coll'autorità dell'apostolica Sede annunziò che chiunque avesse cagione di piato contro il decano e checchesia altro, la producesse e riceverebbe sodisfazione secondo la giustizia. Invitò per la seconda volta a porre accusa al decano e a Bidone chiunque n'avesse, e non vi fu alcuno che si presentasse a deporre contro di essi. Fu dunque unanime sentimento del legato e dei vescovi di Mans, e di Rennes, e della nostra insufficienza che non si ammettesse quindinnanzi contro il decano e Bidone querela alcuna da coloro, che invitati a parlare, si tacquero. Così decisa per due volte già la causa di Nicolao contro il decano e Bidone, il legato con molta istanza confortò i canonici a rimettersi in calma, a serbare a vicenda il dovuto rispetto, ed a conversare nella casa del Signore in guisa che, essendo pur distinti in gradi, tornassero un sol corpo per la carità. Perchè ciò avvenga è duopo, beatissimo padre, che voi pognate l'ultima mano all'opera ».

„ Ad Onorio per grazia di Dio sommo pontefice della s. r. c. e padre suo reverendissimo, Ildeberto umile arcivescovo di Tours quell'intera sommessione che gli è dovuta. Non credo, venerabile padre, possa essere oggimai ignoto alla santità vostra qual procella di sventure travagli la chiesa di Tours. Ancora il re dei francesi perseguita con tutta foga la mia innocenza e rivolge ai danni della chiesa l'odio della persona: egli ha tolto a lei una certa corte, detta di s. Maurizio, e spodestandone il santuario, l'ha aggiudicata al fisco: io e tutti i miei siamo dichiarati sospetti e però banditi da tutto quel territorio e vietato di porvi il piede. Da queste ed altre ambascie sono io straziato, non per altro, che per essermi adoperato con tutto zelo nella causa del Signore Iddio, per non aver voluto trapassare i termini posti dai padri, per non aver voluto distribuire le dignità ecclesiastiche, secondo il capriccio del re, e contrastatogli il potere di disporne. Conoscendo esser mio debito piacere a Dio, prima che agli uomini, io per prima scelsi ai benefizi coloro, che nel trattare gl'interessi della chiesa aveano portato il peso del caldo e del giorno e a un di loro diedi l'arcidiaconato e all'altro il decanato: nè vi fu persona che a quello, fatto da me decano, sapesse opporre cosa alcuna sia nell'atto della nomina, che del possesso: tutti erano con lui in concordia ed egli con ciascuno. Avvenne dappoi che alcuni canonici per parole sconcie e per atti ancor più turpi furono da esso per dovere dell'officio castigati e ripresi con tutto il rigore dell'ecclesiastica disciplina. Essi portarono di mal'animo la riprensione e divamparono contro lui d'un odio impla-

cabile. E questo astio si rinfocolò per un alterco che si accese fra i canonici ed i fratelli del decano e dalle parole si venne ai fatti. Colsero di buon grado quest' occasione i canonici più scorretti per recare il piato fuori della chiesa ed ebbero ricorso al re dei francesi, già nemico giurato del decano, aizzando il suo sdegno con ogni maniera di diffamazione. Usciti dalla udienza del re, uno dei canonici per nome Nicolao fu preso da un fratello del decano e coll' aiuto di altri fratelli e amici fu malconcio e ferito. Sopra di che avendo l' offeso posto querela piena di lamenti, ampliando l' accusa ancora sopra il decano e aggiungendo, che per consiglio e suggestione sua egli era stato ferito e fattagli violenza sostenuto e mutilato: Nicolao dell' ingiuria ricevuta versò la colpa sopra un altro canonico per nome Erberto. Agli accusatori ed accusati io assegnai un termine competente, nel quale, raccolte meco persone pie e dacciò, terminare la Dio mercè quella controversia. Comparvero tutti, dissero le loro ragioni, quegli che sosteneva le parti di Nicolao affermò che esso era stato offeso per consiglio e suggerimento del decano, che però egli non avrebbe mai iniziato il giudizio. Il decano soggiunse allora: non fu per mio consiglio e trama e ne anco secondo i miei desideri che Nicolao venisse mutilato: nondimeno chiamato dal mio arcivescovo io mi presentai a questo consesso per purgarmi della colpa appostami e mettere in chiaro la mia innocenza e subirò quella sentenza che secondo i canoni sarà pronunziata. O sia dunque che Nicolao indugi a cominciar la causa, ovvero che vi rinunzi del tutto, io nondimeno voglio dare al mio arcivescovo e alla chie-

sa quella soddisfazione che le sanzioni canoniche hanno stabilito. Detto ciò ed interrogato il secondo, diede la medesima risposta: allora fu chiesto se Nicolao avesse testimoni contro gli accusati. Niuno fu trovato, niuno fu nominato. Allora fu pronunziato, che non per causa di Nicolao, il quale studiava mandar la quistione per le lunghe, ma per l' onor della chiesa dovesse egli dimostrare la sua innocenza e giurare colla testimonianza di sette sacerdoti: lo che fu fatto. Il medesimo temperamento fu tenuto alla sua volta con Erberto. Tanto ho voluto scrivervi, o padre santo, perchè se diversamente vi venga rapportato su questo affare, voi già teniate in mano la verità. »

Non si placarono e convenne a Ratolfo muovere alla volta di Roma e in viaggio fu per malignità di Nicolao e di sua parte ucciso. Questo schermirsi e deludere la giustizia che fecero i rei, punse il cuore d' Ildeberto e diede cagione alla seguente lettera, onde colla schiettezza di un santo e la moderazione e docilità di un figlio muove lamento contro l' uso di appellare a Roma per tenui cause a fine di differire la sentenza e indugiare la giustizia. » Ad Onorio per grazia di Dio sommo pontefice della s. r. c. e suo reverendissimo ed eccellentissimo padre, l' umile arcivescovo di Tours, obbedienza piena e dovuta. Disse già il filosofo non doversi colle parole inacerbire, ma piuttosto molcere coll' ossequio, chi siede in alto: quindi è ch' io con calde preghiere supplico voi, o reverendo padre, a non voler prendere in mala parte questa lettera e recare a presunzione ciò che è effetto di necessità. La necessità mi muove a provvedere che la

chiesa non riceva ferita da quella medesima punta che ha trafitto il mio cuore. Io sento una sicura fidanza che scrivendo io per la giustizia, non perderò la paterna vostra grazia. Oltralpe non fu mai udito nè dai sacri canoni insegnato che presso la chiesa romana avesse valore e accoglienza qualsiasi sorte di appellazione. Che se prenderà piede questo nuovo costume di ricevere senza divario ogni maniera di ricorso, la giurisdizione episcopale tornerà inutile e sarà spezzato ogni vincolo di ecclesiastica disciplina. E chi sarà oggimai reo di ratto, il quale alla sola minaccia di scomunica non si appelli subito? e qual chierico o sacerdote non cercherà questo pretesto per continuare a tuffarsi nella putredine e nel lezzo? e come potrà più in avvenire un vescovo punire, non dico tutte, ma anche una sola trasgressione? dalla sua verga si schermiranno con ogni sorta di appellazioni, stancheranno la sua fermezza, ammorbidiranno la severità, l' obbligheranno al silenzio e a lasciar correre impunite le colpe. Così perniziosamente cresceranno rigogliose le rapine le fornicazioni gli adulteri, quando tutti sieno sicuri che il prelato ad ogni vana appellazione dee chiuder la bocca, dar tregua ai dilapidatori dei luoghi pii, abbandonare il freno alla scandolosa impudicizia dei chierici e lasciare invendicate le oppressioni delle vedove e dei pupilli. L' indugio della pena è mantaco ai delitti e l' impunità delle colpe è fomite della più squisita scelleraggine. Di più chi potrà quind' innanzi recare in atto quel evangelico precetto « *va attorno per le contrade e le piazze del paese e fa pressa ai poveri e storpi ai ciechi e zoppi, perchè en-*

trino » (1) e chi potrà più obbligare ciechi e storpi, se questi hanno la gherminella dell'appellazione per rifiutarsi? Niun vescovo sarà più degno di pena per la colpa di Eli, poichè ciascuno potrà fare schermo delle appellazioni alla propria negligenza. Niuno potrà più rampognare Saulo persecutore, niuno imitare lo sdegno di Mosè, niuno alzar la spada di Finees, niuno potrà insieme esaltare la misericordia e la giustizia del Signore. Non mancheranno fatti degni di punizione: ma chiunque se ne mostrerà zelante sarà soprafatto dalle appellazioni. La mia dottrina e assai povera e scarsa, essa si trova nella condizione degli aquilini descritti da Giob (2), i quali non sono buoni ad altro che a lambire il sangue della preda, che le generose aquile hanno nascosta nei ciglioni delle montagne: ne mi vergogno di ravvisare e confessare la mia insufficienza. Non pertanto cogli altri vescovi io so per certo quali fossero le appellazioni a cui la chiesa d'oltralpe dava corso e quali rigettava e cassava. Io sò e tutta la chiesa meco, quando si debba sovvenire col rimedio delle appellazioni a chi si trova gravato in giudizio. Laonde nelle decretali di papa Cornelio al c. 2. così si parla alla cristianità « se alcuno abbia sospetto il giudice, interponga appello e non gli sarà negato « ivi ancora sta scritto » niun sacerdote intenti le cause presso un giudice che non è competente, fuori del caso d'appello alla Sede apostolica;

(1) Luca *XIV*. - 24.
(2) Giob *XXXIX*. - 30.

ciascuno abbia ricorso ai giudici della provincia e del paese, salvo il caso che tema ivi violenza dal furore della moltitudine, essendo allora concesso di appellare e comparire ad un giudice superiore e straniero alla provincia « Sò poi esservi una specie di appellazione che non ha altro fine che di ritardare il giudizio, la quale da ognuno si debbe riggettare. Di questa nei sacri canoni si parla così « chiunque, non per fiducia nella giustizia della causa, ma per guadagnar tempo e schivar la sentenza, interporrà appello ed, essendo già confesso, lo farà per liberarsi dalla pena, il suo ricorso non sarà ricevuto « Ne mancan tante altre maniere di appello che un giudice discreto deve ben discernere, onde non recar danno ai litiganti e alla giustizia. Le cause poi che godono il privilegio dell' appello furono da me toccate, secondocchè l' esperienza le ha fatte conoscere alla mia insufficenza. Che se altre ve n' ha, oppure se ne ricevono di quelle che prima del vostro esaltamento alla s. Sede non erano ricevute, io protesto non doversi trapassare i limiti segnati dai padri. Quelle poi che sono finte o dirette a guadagnar tempo, si devono rispingere dal vostro tribunale, ne permettere che si propaghi nell' orto del Signore questo tossico mortifero che renderà vano il rifugio degli afflitti, inutile l' autorità dei vescovi, impossibile l' amministrazione della giustizia e solo ne trarrà prò e vantaggio il delitto (1) « Aveva il pontefice Onorio rimesso al giudizio

(1) Il Beaugendre dice data questa lettera circa il 1129, in cui crede

del ven. Ildeberto una causa matrimoniale fra due illu-
1129 stri sposi, fissando il giorno della comparita al suo tribunale: ma essendo caduta appunto in quel tempo la coronazione di Filippo figliuolo di Lodovico il grosso, non potè il prelato dare adempimento ai desideri del pontefice e però lo rese accorto dell' indugio colla seguente lettera « Ad Onorio per grazia di Dio sommo pontefice della s. r. c. reverendissimo e santissimo padre suo, Ildeberto umile arcivescovo di Tours, perfetto e costante ossequio.

Voi ci avete scritto, o beatissimo padre, perchè citando le parti ci adoperassimo a definire la causa del matrimonio di Ugone di Rennes e di Agnese sua sposa: ai quali avendo noi posto il termine secondo i vostri ordini, Agnese si è schermita dal presentarsi, dicendo che il tempo è troppo breve, e che il luogo è tale da non poter venire insieme coi suoi avvocati, e specialmente Guido de Lavalle suo fratello il quale ha guerra col conte. È accaduto di più che prima del dì posto, il re di Francia c' invitò alla coronazione e consacrazione del figliuolo suo, e nel medesimo giorno che avevamo dato la posta, noi dovemmo per necessità di tempo e d' officio muover lungi dalla nostra sede. Non v' ha dubbio che mancando di ossequio al re, il cui sdegno noi speravamo con quell' atto di ammollire, era lo stesso che chia-

---

già ucciso il decano Ratulfo. Ma egli era vivo ancora nel gennajo 1130 e stava allora in procinto di recarsi in Roma, siccome apprendiamo dalla lettera sul pallio del vescovo di Dol, spedita senzameno in quell' anno e mese.

mare dei guai sopra la chiesa, e rinfocolare la sua indegnazione contro di noi. Adunque e la scusa di Agnese e l'invito reale fecero sì che noi non potemmo definire la controversia nel giorno stabilito: quindi noi gli abbiamo inviato una seconda intimazione che fu rigettata. La qual cosa, padre santo, stimiamo debito nostro farvi conoscere, onde venendo qualcuna a riferirvela diversamente, voi siate in sull' avviso conoscendo il differimento della causa e la sincerità dei fatti. Dio vi conservi per la sua chiesa, o padre santo (1).

Aveva Urbano II concesso a Baldrico vescovo di Dol il privilegio personale di portare il pallio. Venuto a morte nel gennajo 1130, perchè il successore che sarebbe 1130
eletto non si arrogasse l'onore di quell' insegna, come fregio della sua sede, Ildeberto tenero dei diritti metropolitani di Tours, scrisse al sommo pontefice pronto così decrepito, com' egli era, di recarsi a Roma per difendere la sua dignità. Ecco la lettera « Sarebbe degno di perdere in avvenire ogni speranza di favore chi non si mostrasse riconoscente verso quelli che ha già ricevuto: ond' è che il non aver io reso grazie del passato, mi rende sfiduciato pel futuro: solo la vostra benignità, che suol mostrarsi generosa eziandio cogl' ingrati, è quello che rialza la mia speranza. Inoltre non ho mestieri di dire alla sapienza vostra come assai lieve sia la colpa di coloro, i quali hanno tutta la buona volontà di

(1) Ildeberto di Tours *ep.* 46 - *t. II. p.* 264 - *t. CLXXI.* - *C. M.* - Codice diplomatico *n.* 183.

rendere il merito del beneficio, e sol mancan loro le forze per farlo. Adunque sebbene possa essere rampognato come sconoscente, non pertanto io non mi rimango dal gridare appresso all'unto del Signore, al padre comune per esporgli così le lagrime della chiesa di Tours. Baldrico vescovo di Dol è morto, e la chiesa d'occidente non ignora com'egli fuor dell'usato ricevesse l'onore del pallio: siccome rilevasi ancora dal catalogo delle chiese vescovili, ove non si fa menzione alcuna di quella di Dol. Chi ben guarda conoscerà presto che la metropoli di Tours tende i suoi confini su tutta la Bretagna. Ne io su ciò muovo querela, essendo questa una causa finita da gran tempo dalla romana Sede, siccome tutti i fedeli sanno. S'altro non fosse, lo stesso privilegio dato dal ven. papa Urbano alla chiesa metropolitana di Tours lo grida, dicendo che tutta la Bretagna è a lei sommessa, come a sua metropoli, e che il pallio è concesso alla persona e non alla sede di Dol. Quindi è ch'io con tutta la diocesi di Tours vi prego, perchè vi degnate aver risguardo alla sua dignità, e tener saldi i suoi diritti. E noi riputeremo aver ottenuto la grazia : quando voi o negherete a colui che sarà eletto l'uso del pallio, o assegnerete un giorno per trattare la causa. A tutto questo piacemi di aggiungere la preghiera che voi vi mostriate benevolo al vescovo di Angers, uomo di Dio ed esemplare della cristiana religione, in quella causa, per la quale ei cerca rivendicare ciò che è proprio della chiesa, senza fare altrui danno. Infine voglio che la santità vostra sappia che Stefano di Montesorello è passato di questa vita. Ratolfo decano però, al quale l'altezza vo-

stra aveva assegnato un giorno per esporre le sue ragioni contro il sudetto Stefano, è pronto di muovere ai limini apostolici, quando alla pietà vostra non piaccia risparmiargli il disagio, e dispensarlo dal venire oltralpe. Sopra questo dubbio si degni la santità vostra colle sue lettere manifestare a me e a lui, come umile figliuolo, quanto gli sarà in grado di ordinare (1) » Questa lettera trovò forse morto o moribondo il pontefice, e la quistione fu poi difinita da Lucio II nel 1144 in favore di Ugone successore d' Ildeberto nella metropoli di Tours (2).

10 - Più discreto fu il tempo riguardo alle memorie che hanno relazione al cardinale Goffredo di Vendôme, il decretale di Worms, sopravivendo ancora due sue lettere dirette al pontefice e un privilegio di questi pel monastero del cardinale. Quest' ultimo troverà il lettore nel codice diplomatico (3), mentre daremo quivi le due lettere, perchè brevi e utili a conoscere gli usi e le prammatiche di quel secolo. La prima è diretta al pontefice poco dopo il suo esaltamento ed in essa fa professione del suo ossequio alla persona di Onorio e del suo affetto alla chiesa romana : e manifesta il desiderio di far residenza nel suo titolo, quando le infermità, contratte nei disagi e fatiche sostenute per la santa Sede, non l'impe-

(1) Ildeberto di Tours *lettera* 35 - *del l. II. p.* 258 - 59 - *tom. CLXXI. C. M.* - Codice diplomatico *n.* 200.

(2) Antonio Beaugendre *nei prolegomeni p.* 83 - 84 - *del tomo CLXXI. - C. M.* - Altra lettera del ven. Ildeberto scritta ad Onorio, ovvero ad Innocenzo suo successore, leggesi nel codice diplomatico *num.* 234.

(3) Codice diplomatico *n.* 189.

dissero. Ella dice così (1) » al carissimo signore e papa universale Onorio, frà Goffredo, tutto quanto può un figlio al padre suo e un servo al suo signore. Io sento un grande desiderio di recarmi presso di voi, ottimo padre, e aveva deliberato già, non per diporto, ma per residenza trovar stanza presso la chiesa romana: ma le infermità del corpo se non hanno potuto togliermi il desiderio, mi hanno negato la facoltà di adempierlo. Le infermità mie sono frutto di smodate fatiche e troppo frequenti viaggi a Roma, sostenuti in pro di quella chiesa; il che io dico, non per vanagloria, ma ringraziando Iddio di avermi fatto degno di avere per lei sostenuto tre prigionie e dodici pellegrinazioni oltralpe: a suo vantaggio e soccorso a tempo di Guiberto io offersi la persona e quanto possedeva: io son quel desso che in Roma mangiai il pane della tribolazione e bebbi l'acqua degli affanni e sostenni molti travagli e spaventi in casa di Giovanni Frangipane insieme con Urbano di onorata memoria: e quel che io ho fatto per la fedeltà alla romana chiesa e com'io spendessi tutto il mio, sino all'ultimo ronzino, per riscattare il palazzo di Laterano, lo sa Dio e s. Pietro e tutti i romani di quel tempo. Allora io fui ordinato prete in Roma e fui rivestito del titolo di s. Prisca per mano di Urbano papa e signore. Quella chiesa era già posseduta da lungo tempo dai miei predecessori, i quali appunto erano scaduti dal suo possesso, perchè avevano

---

(1) Goffredo di Vendôme *ep.* 14 - *l. I.* - *p.* 55 - *tom. CLVII.* - *C. M.* - Codice diplomatico *n.* 43 - 44 - 46 - 47.

rifiutato fede a Guiberto. Sebbene dunque l' età mia e le mie infermità consiglino piuttosto il riposo, io però mi sento trasportare dall' affetto verso di voi, o buon padre, e come prima potrò mi metterò in viaggio, sebbene il cuor mi dica ch' io verrò in terra straniera a cercare la sepoltura. Intanto io invio al carissimo padre mio (1) il porgitore delle presenti per offrire un qualche segno del mio amore e per manifestare a voce quel che la lettera tace. Che il papa e signore sia sano sempre e vigoroso e renda noi lieti per la sua prosperità e il suo affetto. »

Era già antica una controversia tra il monastero di Vendôme e il vescovo di Angers sulla esenzione della badia dalla giurisdizione episcopale (2), su di che scrisse lettere il cardinale (3) ed uscirono a quell'epoca molti decreti di sinodi e di pontefici. Dalle parole della lettera del ven. Ildeberto recata di sopra, sembra che questo prelato si pronunziasse contro Goffredo. Questa controversia non terminò entro la vita del pontefice e del cardinale, bensì diede origine alla seguente lettera (4) » all' ottimo signore e pietoso padre papa universale Onorio, tutto il monastero di Vendôme, quanto al padre i figli e al signore i servi. »

» Seguendo il consiglio del Salvatore noi picchiamo alla porta della clemenza vostra, e, imitando l' esempio

---

(1) **Pagano Alerico** siccome si ha dalla *lettera 27 - libro I. - p. 67.*

(2) **Goffredo di Vendôme** *lettera* 12 *del l. III. p.* 118 *e le chiose del* **Sirmondi**.

(3) **Codice diplomatico** *n.* 43 - 44 - 46 - 47.

(4) **Goffredo di Vendôme** *ep.* 15 - *l. I.* - *p.* 56 - *l. c.*

della donna evangelica, gridiamo dietro a voi, lamentandoci umilmente sulle vessazioni e ingiurie del vescovo d'Angers. Padre santo, voi gli avete ordinato in ossequio di s. Pietro e vostro di rispettare il nostro monastero e i suoi beni che sono nella giurisdizione speciale della chiesa romana e non permettere che ricevesse ingiurie o molestie da chicchesia. Egli ha ricevuto in presenza del vostro legato vescovo di Angoulême le lettere dirette a lui e all'arcivescovo di Tours e al vescovo di Mans; ma non si è degnato neppure di leggerle nè di consegnarle ed avvenne che esse non fossero conosciute dagli altri a cui si dovevano esibire. Inoltre egli non fece argine all'altrui audacia e per parte sua incoraggiò e i laici usurpatori colle parole e l'esempio confortò al male. Il nostro monastero, che è un Palludio della chiesa romana, verso il quale per amore e rispetto di lei un dì i vescovi e arcivescovi nudrivano il più grande affetto e riguardo: da questo signore invece vien spogliato dei suoi antichi diritti, senza processo o sentenza, ed è ostinato nel proposito delle sue usurpazioni. Laonde la nostra testimonianza non è calunniatrice, come quella contro Susanna; ma favelliamo del vescovo con sincera carità che non guarda in faccia ad amici o nemici e ci consiglia sempre la verità e giammai la menzogna. A noi seguaci di monastica professione non istà bene scoppiare in ingiurie contro quel prelato: neppure vogliam dire che egli ciò faccia di mal animo . . . . non sappiamo però dire qual specie di virtù lo muova a tanto, non trovando precetti nell'antico testamento o consigli nel nuovo o regola nei canoni che nol gridino riprovevole. Noi fum-

mo talora utili nei suoi bisogni, secondo la nostra insufficienza, a quel prelato: ma col dovuto rispetto pronunziamo ch' ei ci rende mal per bene, la qual mercede è da Dio riprovata. Laonde, clementissimo padre e signore, di tutto cuore vi preghiamo a volerci far rendere ciò, di cui siamo spogliati. Che s' egli troverà altre cagioni di piato con noi, che siamo vostri, non potendo voi muovere a questa volta, deputate un giudice non sospetto, che definisca la controversia. Abbiamo contro gente invidiosa e piena di astio, appunto perchè noi siamo ricoverati sotto l' usbergo della protezione apostolica. L' abate e signor nostro, essendosi messo in viaggio verso di voi, giunto a Vizeliac, fu ivi fermato per alquanti giorni da una malattia non lieve. Sia sano e felice il buon padre e pietoso signore, e faccia sì che noi godiamo a suo tempo quella pace, che fu nostro conforto all' età dei suoi predecessori (1). Onorio esaudì le preghiere del cardinal Goffredo e del suo monastero, inviandogli la confermazione dei privilegi antichi.

11 - Una quistione gravissima accompagna le lettere di sopra recitate e la persona del cardinal Goffredo. Egli scrivendo a Calisto ed Onorio II si chiama sempre cardinale del titolo di s. Prisca, racconta di esser stato ivi ordinato prete da Urbano II, manifesta il desiderio di far ritorno in Italia per aver stanza nella sua chiesa (2). E onde avvien dunque che noi troviamo sotto Pasquale

(1) GOFFREDO DI VENDÔME *ep.* 15 - *l. I.* - *p.* 56 - 57 - *l. c.*

(2) CARD. GOFFREDO DI VENDÔME *opuscolo a Calisto II. citato altrove in questo volume e* CODICE DIPLOMATICO *n.* 43 - 44 - 46 - 47.

II un Romano cardinale di quel titolo e sotto Calisto II (1) ed Onorio II un Gerardo (2)? Inverosimile è che il titolo sia scambiato o mal descifrato; poichè ben è vero che un altro Gerardo viveva sotto Onorio, ma egli era diacono dei ss. Nereo e Achilleo o Fasciola (3); inverosimile che due cardinali tenessero il medesimo titolo: inverosimile che sieno spurî tutti i documenti che gridano questo fatto. Non pertanto veri cardinali ad un tempo di santa Prisca furono Romano e dopo lui Gerardo (4), e insieme con essi Goffredo di Vendôme: perchè portava un privilegio di Alessandro II dato a Oderigi abate, ch'egli e suoi successori possederebbero in perpetuo quella chiesa e titolo cardinalizio, mentre d'altro lato voleva la necessità della chiesa e della corte, che risiedendo in Francia gli abati, la romana Sede non rimanesse abbandonata e il pontefice sprovveduto della compagnia e del soccorso dei suoi preti cardinali. Noi non presteremmo ascolto ad alcuna autorità e rigetteremmo lungi dalle prammatiche della s. Sede questo esempio anomalo ed irregolare (siccome abbiamo fatto di altre simili favole, sciorinate dagli storici), quando non sorgesse un testimonio inespugnabile

---

(1) Bollario di Pasquale II. e Calisto II. - t. *CLXIII*. *C. M.* *n.* 51 *e* 385 - *pag.* 73 - 349 - *n.* 127 - *pag.* 1289.

(2) Bollario di Onorio II. *n.* 18 *pag.* 1234 - 35 *tom.* *CLXVI*. - *C. M.* *e* Codice diplomatico *n.* 64 - 189.

(3) Bollario di Onorio II. *t.* *CLXVI*. - *n.* 90 - *pag.* 1296 - Codice diplomatico 189 *e questo volume pag.* 212.

(4) Non già creato da Onorio, come vuole Ciacconio e Moroni citato altrove. Sopra il titolo di Fasciola v. Assemanni » *Italicae historiae script. t. IV.* - *pag.* 529.

a farcelo credere per vero. Innocenzo III con una sua bolla ci spiega il modo, ond' ebbe quella chiesa talora due titolari, uno ordinario e perpetuo e l' altro straordinario: e perchè in avvenire non sorgesse quistione sulla giurisdizione e proventi di ambedue, vi provide con regole costanti e determinate, confermando intatti a Vendôme i suoi privilegi e diritti e determinando che al secondo spettava la quarta parte delle rendite del titolo. Al tempo del concilio di Costanza era ancora in vigore questa disciplina (1). »

---

(1) MABILLON *museo italico t. II. - pag. XIV. - XV.* - RUINART *vita di Urbano II.* §. 152 - 345 - *opere postume t. III.* - SIRMONDI *note alle lettere* 9 *del card.* GOFFREDO *l. I. pag.* 49 *e seg. t. CLVII. C. M.*

CAPITOLO IX.

Onorio II e s. Otone vescovo di Bamberga - s. Norberto di Magdeburgo - s. Ubaldo di Gubbio - e s. Ugone di Grenoble - ritorno del clero alla vita comune - conversione di Pomerania

=

§. 1. — quale e donde la vita comune dei chierici — 2. — riforma dei capitoli e ristoramento della communione dei beni e della convivenza dei canonici - sua eccellenza — 3. — cause e secolo dello scadimento — 4. — sforzi della chiesa e dei papi per tornarla in istato - lamenti del ven. Geroo e di s. Pier Damiano — 5. — quistioni ed emendazioni sulla famosa regola di s. Crodegango — 6. — notizie sulle vicende della vita comune nei vari paesi e secoli — 7. — imprese dei papi immediati predecessori di Onorio per rialzarla — 8. — Onorio prende a restaurarla spicciolatamente per la cristianità e tutto d' un colpo, dando mano a s. Norberto — 9. — s. Norberto fonda l' ordine dei premonstratensi ed Onorio II lo conferma con due bolle - gli concede facoltà di sostituire i canonici regolari ai secolari — 10. — s. Ubaldo di Gubbio — 11. — s. Ugone di Grenoble - il quale vuol dimettersi dall' episcopato e Onorio ne lo distoglie - Amedeo III di Savoia - Gualtieri arciv. di Ravenna — 12 — effetti del concetto di s. Norberto e pp. Onorio nelle varie chiese della cristianità — 13. — s. Otone apostolo di Pomerania muove la seconda volta a predicare a quei popoli l'evangelio per autorità di Onorio - ivi raccoglie un concilio in Uzedom — 14 — invia al papa monumenti del suo apostolato e ottiene pegni di gratitudine.

1 - La vita comune dei chierici, ossia la disciplina canonica, dimora nella communione delle facoltà e dell' abitazione e nel rifiuto d' ogni proprietà, tanto di beni, che di domicilio. Abbiamo voluto innanzi tratto gettare questo fondamento e dare al lettore questa idea della primitiva convivenza dei chierici nella chiesa, poichè da lei appunto deriva lo scioglimento e la spiegazione di

molte controversie intorno alle quali travagliarono, non sempre felicemente il Thomassin, il b. cardinal Tomasi, Mabillon, Garampi e Muratori. S. Urbano papa e martire scriveva già » voi non ignorate che la vita comune sempre fu ed è in vigore presso i fedeli, specialmente tra coloro che sono chiamati nella sorte del Signore, cioè i chierici (1) » Queste parole del s. martire e pontefice, che niuno potrà certo riguardare come apocrife, senza dar carico di contraffazione e falsità a due bolle di Urbano e Innocenzo secondi, ad un trattato del ven. Geroo, al decreto di Graziano, queste parole segnano la vera origine della vita comune dei chierici colà dov' ella dimora veracemente, cioè nei primordi della chiesa. Dal che apparirà ben strana la sentenza di Muratori (2) che segnò i primordi della convivenza canonica in Vercelli e la recò a merito di s. Eusebio, donde la trasse s. Agostino per le chiese d' Affrica e i capitoli di Tours e Bourges per la Francia nel VI secolo. Piu strano ancora fu quanto ei scrisse, insieme con molti altri eruditi (3), e cioè che i canonici regolari fiorirono soltanto dopo il mille. Tutti

---

(1) URBANO I. lettera inserita nella bolla d' INNOCENZO II. *a Corrado arcivescovo di Saltzburgo e nelle opere del ven.* GEROO *tomo CXCIV. - pag.* 35 *sul salmo* 64 e in URBANO II. *ep.* 279 - *pag.* 536 *t. CLI. C. M.* - La lettera di s. URBANO *è il c. IX. caus. XII. - quest. I. parte II. del decreto di* GRAZIANO *pag.* 886 *t. CLXXXVII. C. M.* - il quale a pag. 883 reca eziandio un brano di s. CLEMENTE PP, ove sono degne di considerazione le parole » ut ab apostolicis regulis non recedatis, sed comunem vitam ducentes etc. »

(2) MURATORI *antichità italiane t. III. diss.* 62 - *pag.* 331.

(3) MURATORI *ivi pag.* 344.

i canonici furono dapprima regolari e soltanto nello scadimento della vita canonica toccò loro in sorte questo nome esclusivo, per defferenziarli da quelli che si erano emancipati dall' osservanza e disciplina regolare. In questo sconcio caddero anche altri e cadranno sempre tutti coloro che si persuadono di poter segnare piccoli e brevi e ricisi confini ai grandi avvenimenti (1).

Nella chiesa primitiva tutto il clero era canonico, cioè regolare, come vedremo che lo appella s. Pierdamiano: e chi non era tale, tornava un chierico vagabondo e fugitivo, contro cui gridano tutti i concilii dalla più remota antichità. Sciolta in vari paesi e tempi la vita comune, si fece luogo ad un terzo genere di chierici, inviso a s. Pierdamiano, che lo chiama anfibio: e perchè egli prese nome di *secolare*, per differenziarlo fu mestieri adoperare verso l' altro ordine l' antonomastico di regolare (2).

2 - Noi salutiamo ogni fondazione di monaci e ogni novella congregazione di regolari come un benefizio, piu che della chiesa, della umanità. I monasteri erano le vedette dell' ordine, le scuole della civiltà: i monaci erano mallevadori della sicurezza, della prosperità, della pace, mantenitori della giustizia, del rispetto alle leggi: le instituzioni regolari erano come le vene per cui scorreva

---

(1) Thomassin - B. Cardinal Tomasi *VII.* - 22 - 23 - *e seg.* - Mabillon *diario italico II* §. 4 *del comentario previo etc. inserito nel t. LXXVIII. - pag.* 864 *e seg.*

(2) S. Chrodegango *regola* c. LXV. - pag. 1087. - S. Isidoro *degli offici c. 3 l. I.* - Concilio di Aquisgrana *c.* 101.

nel corpo sociale la morale l' incivilimento la salute. Dalla pietà dei re e imperatori s' erano fatti, non pur dotare, ma sopracaricare di privilegi e d' immunità, d' onde proveniva loro un autorità un credito e una potenza sterminata, che poi congiunta al ministero apostolico e sacerdotale, adoperavano tutta in sollievo e difesa dei poveri e contro i violenti signori da cui l' avevano ricevuta. Così il monacato ottenne presso la società antica ciò, cui non valgono dall' età nostra a raggiungere una selva di baionette e di spade. Oggi tutto l' uman genere è chiuso in un serraglio di artiglierie, in un vallo di soldati e di eserciti: e pur si palpita, non già di un avvenire remoto, ma di domani, d' oggi stesso: mentre quei rozzi antichi dormivano tranquilli all' ombra delle badie e sotto la difesa dei frati. Si è voluto dar lo sfratto alle istituzioni monastiche per alleviare la società del peso delle *manimorte*, ma la società ha dovuto pagare al più caro prezzo la propria conservazione cogli eserciti messi in perpetuo arnese di battaglia, se non voleva rientrare nel caos. Collo sfratto dei monaci fu bandito un rimedio sicuro e preventivo, per appigliarsi ad uno fallace e repressivo, per dar luogo ad uno spettacolo disumano che ci mostra una porzione dell' uman genere armata contro l' altra, che freme e ringhia e attende l' ora per rendere la pariglia. Noi non vogliamo dire con ciò che si debba un altra volta seminar l' universo di badie, dopochè la rivoluzione ne ha spazzato persino le ruine: si veramente ci richiamiamo contro quel cupo livore, che cuoce gli animi di un partito avverso alle religiose instituzioni, e alle calunnie che ci viene pubblicando in sugl' occhi tuttodì una stampa invereconda e forsennata.

3 - Le invasioni e la barbarie influirono sinistramente, non già sulla chiesa, ma sugli uomini e le instituzioni ecclesiastiche: la disciplina si era affievolita nei capitoli, i canonici si erano emancipati da ogni osservanza regolare e, scosso il giogo di minute leggi claustrali, avevano aperto il varco ad un altro sistema di libertà, che è appunto quello dei capitoli secolari. Questo rovescio non fu già compiuto in un baleno nè dovunque nel medesimo istante: la dispersione dei chierici innanzi all' orde barbariche, il manco di rendite e di facoltà, lo sperpero dei beni, la ruina dei chiostri, sospesero la *vita comune*: quindi la convivenza fu ristretta ad una parte dell' anno, poi la notte soltanto, infine l' obbligo si ridusse alle maggiori solennità: da ultimo perì e scomparve quasi universalmente, restando nella chiesa il nome e le esteriori sembianze della vita canonica (1), la quale però ebbe il colpo mortale da quella disposizione del concilio di Aquisgrana che patì fra i canonici la proprietà dei beni (2) sulle nuove costituzioni scritte dal vescovo di Metz. I concili di Tours e Magonza (789 - 816) continuarono l'impresa del sinodo di Aquisgrana, contro cui verosimilmente sono indirizzate le invettive di Geroo e Pierdamiano.

Fu avviso di Mabillon e del b. cardinal Tomasi che non prima del IX o X secolo apparissero in Roma questi novelli collegi di chierici: ma noi abbiamo altrove di-

---

(1) Garampi beata Chiara *da Rimini pag.* 270.

(2) Thomassin *de benef. parte II.* - *l.* 3. - *c.* 9. - Garampi *l. c. pag.* 266.

mostrato (1) che v' ha un esempio ancor più antico del cadere del VII secolo in quel nobilissimo instituto, al quale repntiamo un onore di essere ascritti. Noi ci guarderemo bene dal chiamare prevaricazione e depravazione dell' antico concetto ecclesiastico i capitoli secolari, che la chiesa nel concilio di Trento ha così solennemente e universalmente sanzionati: noi crediamo però di apporci bene scrivendo, che quel secolo, il quale sciolse il vincolo della vita comune nel clero, segnò l' epoca della decadenza dell' indebolimento della corruzione e del concubinato nei chierici: gli ordini regolari, multiplicatisi dappoi, ripararono in parte il danno, ma essi non sono più in la che falangi generose di un esercito messo in isbaraglio e in ruina. Noi ci avvisiamo di legger bene i sentimenti più riposti della chiesa, dal vedere ch' ella ha benedetto incoraggiato e salutato con gioia ogni, benchè lievissimo, cenno di tendenza verso la vita comune, sino all'istituto del ven. Holtzauzer nel pontificato di Clemente XI.

La corruzione dunque, filtrata da lunga mano nei capitoli, giunse al suo colmo all' età di papa Giovanni, epoca di dissolvimento e di ruina: il pontificato di Onorio fu un tempo di ritorno di reazione e di riscossa, in cui la regolare osservanza fece ogni sforzo per ricuperare e rivendicare i suoi diritti, per riscattare il terreno che a poco a poco gli avevano invaso tante cause, così interne, come esterne. Ne forse andrebbe lungi dal

---

(1) Primo volume delle mie opere §. 13 - 15 - *l. V. - del trattato delle reliquie pag.* 387 - 95.

vero chi affermasse, che la secolarizzazione dei capitoli procedesse di conserva coll' affrancamento dei comuni e la creazione dei municipi e l' una e l' altra instituzione tendesse del pari a posarsi sopra un medesimo principio ed elemento.

4 - Ma che fecero i vescovi e i sapienti della cristianità, che fecero i papi e Onorio II per riparare tanto danno? la storia ecclesiastica porta quà e là stampate le orme dei grandi sforzi fatti dai pontefici e prelati per istornare il male e mantenere o ristorare la vita comune dei capitoli.

Lo scadimento dell' osservanza antica, il rilassamento del rigore e austerità primitiva dei chierici punse fieramente l' anima sdegnosa di Geroo preposto di Reichensperg e di Pierdamiano cardinale; ecco siccome ne favella il primo o piuttosto ne piange in quel arditissimo opuscolo che intitolò » *de corrupto ecclesiae statu* » e indirizzò a papa Eugenio III (1), » Essendo noi dagli scritti apostolici e da divino ammaestramento informati sul doppio modo di conversare dei chierici e cioè o in comune e in congregazione o spicciolati e dispersi, ma sempre sotto la disciplina e l' osservanza delle leggi regolari, sinodali e canoniche: chi mai, se non il re di Babilonia e della confusione, ha trovato una terza classe di chierici anfibi, un miscuglio neutro che tiene del laico e del clericale, senz' essere ne l' uno ne l' altro » e

---

(1) Geroo - *parte VI. delle opere - sul salmo 64 - pag. 36 e seg. t. CXCIV. - C. M.*

prima aveva già spiegato che quei chierici regolari dispersi erano i missionari e i parrochi (1). Quindi s'avventa contro coloro che avevano persino corrotta la primitiva regola, inserendovi articoli e franchigie, che trasformavano e guastavano al postutto l'antico concetto della vita comune » imperocchè la regola primitiva vieta loro la proprietà delle sostanze e dell'abitazione, e questa moderna e apocrifa la concede . . . . onde non v'ha fra loro distanza dal sacro al profano, ne differenza tra chierico e laico, se non fosse ch'eglino tornano dei laici stessi peggiori, se ne togli alcuni pochi, così assennati, da conoscere e rammaricarsi di non osservare neppure quella regola così guasta, se non nella parte più cattiva, passandosi di quel buono che i santi v'inserirono ed osservando solo quelle corruttele che concedono la proprietà ed il privato domicilio » (2) imperocchè se essi si contentassero di quel tanto che vien loro da tale regola concesso, cioè ritenere il patrimonio proprio, che niuno è obbligato a rinunziare, se non dal voto e proposito di una vita più rigorosa, sarebbe pur tollerabile: purchè le sostanze della chiesa fossero possedute secondo i canoni, non in proprietà, ma in communione . . . . Per verità che il bandire da tali congregazioni ogni sorta di proprietà e vietar loro le private abitazioni, sarebbe un porre la scure alla radice dell'albero e non sfrondare i rami soltanto, intorno ai quali gettano indarno il

(1) Geroo ivi §. 40 - *pag.* 33.
(2) Geroo ivi §. 46 *pag.* 37 - 38.

tempo coloro, che, permettendo la proprietà e le private abitazioni, si chiamano paghi di veder rimosso dalle vesti il soperchio la pompa e il fasto secolaresco e i vizi dai costumi. Laonde fino a tanto non venga dalle radici svelto l'uso della proprietà e delle private abitazioni, dalle viziate barbe sorgeranno rimettiticci viziosi, qualunque sia la cura che l'amoroso agricoltore porrà a rimondare d'ogni seccume la vigna del Signore. Imperocchè se dai chiostri ordinati a communione di beni e di abitazione si possono appena tener lungi i vizi e persino i delitti coll'occhio vigilante dei reggitori: quanto meglio interverrà ciò fuori dello sguardo dei fratelli, quando col secreto del domicilio privato, il rigoglio degli anni, l'opulente ignavia, le delicate mense, e gli agi della famiglia lor diano conforto? (1) » E conclude con un suggerimento e un consiglio, che da una parte ci rivela quanto mai fosse vasta la piaga nel clero, e dall'altra ci mette ragionevol sospetto che su queste pagine legesse il venerabile Holtzauzer, quando sotto Clemente XI imprese a ristabilire la vita comune nel clero; ei dunque prosegue così » Una sol via io scorgo .... per dar lo sfratto a tal genia .... e cioè se da coloro che hanno offizio e tengono sulla terra le veci di Cristo venga per legge prescritto, ovvero se ciascun vescovo divinamente ispirato entri nel proposito di non sostituire alla morte di tali chierici altri a loro somiglianti: ma tener vacanti le prebende e benefizï ecclesiastici a sua disposizione,

---

(1) Geroo §. 47 - pag. 38 ivi.

facendone intanto distribuire ai poveri i proventi, finchè tanto sia il numero delle prebende vacanti, da governare sei o dieci canonici regolari in una qualche vicina chiesa, ov'egli li intrometterà come legittimi eredi nel patrimonio del Signore al mancare dei malvagi agricoltori » (1).

S. Pierdamiano poi diede questo tema al suo opuscolo 27 « *della comune vita dei canonici ai chierici della chiesa di Fano* » ove divampava fiera discordia, perche appunto alcuno di loro era tenace dell'osservanza antica ed altri correvano dietro alle lusinghe di una vita piu rimessa e cioè la proprietà delle sostanze e del domicilio » la qualcosa non ci fà guari maraviglia, perchè resa oggimai frequente: ma ben ci dà rammarico, perchè malvagia: imperocchè egli è assurdo che i chierici serbino tutte le sembianze dell'ordine e seguano poi la conversazione dei secolari: ed è turpe cosa che l'abitazione nelle proprie case e l'esecrata proprietà delle sostanze accomuni ai laici quelli, che la condizione e professione diparte dalla moltitudine delle persone secolari.... vogliono aver nome di canonici, ma non la professione di regolari, che importa quel nome: s'argomentano a spartirsi fra loro i beni comuni della chiesa e si rifiutano di vivere in communione presso di lei. Non è questa la forma della chiesa primitiva; troppo ella è lungi dalla instituzione e disciplina apostolica, quando i fedeli ebbero un cuor solo ed un anima sola (2)..... La-

(1) Geroo §. 48 - *pag.* 39.
(2) S. Pierdamiano *opuscolo* 27 - *pag.* 503 - 6 - 11 - *c. I. - III.*

onde, se volete in mezzo al popolo di Dio, cui siete destinati ad esemplari a reggitori, a luminari, a predicatori, cercare lucro di anime, raccogliere gli erranti sul retto sentiero della religione, raddrizzate prima in voi stessi quanto è contraffatto, e trovandovi insieme alla scuola di Cristo, ivi perseverate nella vita comune e nella concordia dello spirito: non sia tra voi separazione di domicilio, divisione di volontà, diversità di fortune: vi rimembra che Dio ha riprovato l' altare che sia edificato di pietre segate etc. »

5 - Ma qual sarà mai questa regola apocrifa contro cui Geroo e Pierdamiano inveleniscono tanto? Molti sono d' avviso ch' ella fosse quella di Chrodegango vescovo di Metz (1). Ma se noi ci daremo ad investigare quel monumento, che pure il tempo ha risparmiato, rimarremo persuasi che s. Chrodegango ordinò i suoi chierici *secondo la legittima instituzione della chiesa romana* a perfettissima vita comune, essendovi sul principio stesso della regola bandito solennemente che i suoi canonici si stessero contenti al vitto e al vestimento (2). Tutta la controversia è sciolta dal conoscere che noi facciamo, che un altra regola correva allora per le mani dei

---

V. - *t. CXLV.* - *C. M.* - Nell' OPUSCOLO 24 *contro i chierici regolari proprietari* diretto ad Alessandro III. impugna quella medesima regola corrotta, contro cui infierisce il ven. GEROO (*c. III. pag.* 484 *l. c.*)

(1) THOMASSIN *dei benef. parte III.* - *lib. III.* - *c.* 9 - GARAMPI *beata Chiara diss.* 9 - *pag.* 266.

(2) S. CRODEGANGO VESCOVO DI METZ *regola dei canonici c.* 2 - 3 - 4 - 5 - *pag.* 1059 - 61 - *t. LXXXIX.* - *C. M.* - e nel *t. I. dello Spicilegio* d' ACHERY.

chierici sotto il nome di s. Crodegango, ma interpolata guasta e corrotta da Angelramo suo successore nella sede di Metz, il quale rende di piu ragione delle modificazioni recate alla regola in quello che tocca la proprietà, adducendo quella causa, che è consueta di tutti i mali, cioè i tempi mutati (1). Questa seconda regola consentiva ai canonici l'usufrutto dei beni patrimoniali, dei quali era poi erede il capitolo: e non è a dire se i chierici, intolleranti del rigore canonico, la levassero a cielo e la divolgassero per tutti i capitoli e contro questa appunto è diretto l'acerbo linguaggio di Geroo e Pierdamiano, che la chiamano mostruosa, spuria, falsificata e dettato del re di Babilonia.

6 - Lodovico I e Lotario del capitolare di Aquisgrana nell'anno 817 - compilarono la regola e bandirono leggi per la riedificazione dei chiostri e delle canoniche. La regola però, a cui fa cenno l'imperatore, era foggiata tutta di sentenze dei padri e però è a dire che sia perita, ovvero che sia una delle due che corrono sotto il nome di Crodegango (2), non incontrando in veruna parte di quel capito-

(1) Questa seconda regola di s. Crodegango è inserita nel tomo citato e fù pubblicata da Labbe, il quale ebbe torto nel crederla la vera e genuina regola di Metz, quando le stesse postille e commenti dimostrano il contrario, ed a pag. 1114 c. 31 si rende ragione dell'emendazione fatta a quella del santo.

(2) Capitolare di Aquisgrana di Lodovico e Lotario *t. XCVII. pag.* 397 *C. M. c.* 3 » quia vero canonica professio a multis, partim ignorantia, partim desidia, dehonestabatur, operae pretium duximus, Deo annuente, apud sacrum conventum ut ex dictis ss. patrum .... in unam regulam canonicorum etc. - Et quoniam illam sacer conventus ita etiam laudibus extulit, ut usque ad unum jota observandam percenserit, statuimus etc.

lare citata autorità alcuna di padri. Ivi ancora fu per la riedificazione dei chiostri emanata una legge di spropiazione (1). Eugenio II sin dall'anno 826 nel concilio romano (2) decretò di edificare i chiostri intorno alle chiese col dormitorio e refettorio pei chierici. In Verona la vita canonica era ridotta a mal termine nel secolo X ed ebbe dal vescovo Ratiero l'ultimo crollo (3) nella stessa chiesa di s. Zenone. Egli trovò già la mensa canonicale divisa tra i suoi chierici » *inaequaliter per massaritias* » e credette recar rimedio alla giustizia, ma non già alla professione canonicale, introducendo la distribuzione dei redditi » *per modios et mensuras* » (4) ond'ebbe

---

(1) **Capitolare** *medesimo c. 14 bis pag.* 399 - 413 » volumus ul loca ad claustra canonicorum facienda aut qui non habent, nostra auctoritate tradantur » e quivi ordina che, se il terreno sia di altra chiesa o dei privati, venga commutato: se sia del fisco, generosamente donato » ul nulli occasionem habeant, quin juxta professionem communiter degere atque conversare possint » Anche il *concilio III di Orleans can.* 18 *citato da* **Muratori** A. M. E. t. III. pag. 336 - fece degli stanziamenti pel dilatamento dei canonici. Il concilio di Pavia stabilì i chiostri, ossia le canoniche (*RR. II. SS. t. II. p. II. - A. M. E. III.* - 338.)

(2) **Eugenio** II. *concilio romano pag.* 685 - 87 - *tom. XCVII. - C. M. canone 7 - al canone* 28 accenna alla vita comune pei monaci, la quale più oltre nell'*allocuzione del pontefice pag.* 688 sembra che pei chierici fosse alquanto mitigata » ut quae praesenlium necessitas temporum, restanrandis ecclesiis, relaxanda deposcit, el adhibita consideratione diligenti, quantum possumus fieri temperemus quod nec in totum formam veterum videamur excedere regularum, et reparandis militiae clericalis officiis, quae per diversas provincias neglecta videantur, recuperentur in melius etc. » si voleva dunque rimettere alquanto dell'antico rigore, rialzando però dal corrompimento presente il clero.

(3) **Ratiero** vescovo di Verona *apologetico pag.* 630 *e seg. tomo CXXXVI. - C. M. - e nell' opuscolo dei chierici ribelli pag.* 615.

(4) **Ratiero** nell'opuscolo, *discordia pag.* 620 - Possediamo l'atto

a soffrire contraddizioni a rabuffi dai suoi cherici, non già per amore di piu regolare osservanza, ma pel consueto vezzo di astiare ogni novità. Ad ogni modo era corruttela, tanto quello che Ratiero distrusse, come quello che edificò: laonde non guadagnò certo la disciplina in quella sua impresa. Possediamo un antichissimo brano di *regola* canonicale del capitolo di Tours (1). Adoperarono i vescovi ogni poter loro per tornare in vigore l' osservanza canonica e ci è serbata la memoria degli sforzi fatti per restituirla a Pisa, in Arezzo, in Firenze, in Reggio, Fiesole, Como, Ferrara, Bergamo, Este, Cremona, Milano, Canossa, Torino, Lucca e Urbino nei secoli IX e X (2). Ermanno vescovo di Volterra in un sinodo del

---

autentico di questa disciplina nel » *judicatum seu fundatio et dotatio pauperiorum clericorum cathedralis veronensis* » *pag.* 606. - Che poi durasse per secoli il sistema da Ratiero introdotto, n' è testimonio la *bolla* 136 *di* CALISTO II - *pag.* 1210 - *tom. CLXIII. C. M.* Queste minute notizie sfuggirono a GARAMPI, che pur scrisse sui capitoli veronesi nella *b. Chiara pag.* 278 - 79 e a BIANCOLINI *notizie storiche etc. t. I. pag.* 136 e al p. LOMBARDI *notizie etc.*

(1) IOUVAN E D' AVANNE *bibliotheca etc. ecclesiae turonensis pag.* 61 - 64.

(2) Pisa e Arezzo - MURATORI *A. M. E. V.* - 193 - 99 - 202 - 14 - 17 - *III.* 337 - *ed. ivi* un diploma di Lotario I (843) di Carlocalvo (876) di Otone III (996) *pag.* 342 - *una carta del* 1092 *ci da contezza* dello scadimento della vita comune - Ugo e Lotario danno loro diplomi nel 935 (*ivi* 344). Firenze - Specioso vescovo (724) fece una donazione ai canonici di s. Gianbattista e Lodovico II la riconfermò - MURATORI *A. M. E. III.* 337 - UGHELLI *I. S. tom III. pag.* 90 - 109 - 276 - BROCCHI *vite dei ss. e bb. fiorentini pag.* 118 - GARAMPI *b. Chiara diss.* 9 - *pag.* 266 - ed in essi memoria delle donazioni e costituzioni di s. Podio » ut quotidianam habeant refectionem.... infra claustra canonicae unanimiter comedentes .... regulariter primitivae ecclesiae vitam sequentes » Ferrara - da un privilegio di Otone I. (998) e di Griffone vescovo (1141) -

1070 propone di ricogliere il clero alla vita comune (1). Il capitolo liberiano fu dei primi a scuotere il giogo della disciplina canonica, anzi egli è il più antico esemplare in Roma, e forse in tutta la cristianità, di un capitolo se-

---

(MURATORI *A. M. E. III.* 342 - 44) - Fiesole - Zanobi vescovo nel 966 - provvide i canonici di rendite e costituzioni » ut nnusquisque veniat et in ipsa mansione descendant et cibnm sumere valeant. » Reggio - MURATORI *A. M. E. V.* 204 - *III* - 336. - Lodovico II nell' 857 conferma i beni dati da Siginfredo vescovo - Adelardo vescovo conferma nel 944 le donazioni di Azzo e Pietro suoi predecessori (*ivi* 339) - Como - UGHELLI V. 276 - Cesena - UGHELLI II - 458 » aliquantos sacerdotes uec non et diacones ceterosque ecclesiastici status in unum collegimus qui..... comnniter in uno loco conveniant, comuniter vescantur et dormiant - Milano - nel 894 - Berengario I - fà dei doni alla collegiata di s. Ambrogio (MURATORI *A. M. E. III* - 339) - Torino - MURATORI A. M. E. V. 196 - Arrigo II (1047) conferma le donazioni di Regimiro vescovo (*id. t. III.* 337) - Lucca - vi è un diploma di Leone IX del 1051 - UGHELLI I. pag. 857 - nel qnale souo da notare queste parole » regularem vitam inibi ducentes... comunem usum regulariter vivendi... canonice cohabitantes etc. Ugo e Lotario (941) Otone I (962) Otone II (982) donano loro privilegi (MURATORI *A. M. E. III* - 343) - Urbino - s. Mainardo vi stabilì la regola canonica e la vita comune - GARAMPI *b. Chiara diss.* 9 §. 3 - 23 - *pag.* 267. - Modena - nel 828 Deusdedit vescovo donò dei beni alla congregazione dei suoi chierici (MURATORI *A. M. E. III* - 336) - Canossa - Adalberto Azzo, bisavolo della contessa Matilde li dotò (976), Benedetto VIII li confermò. - la contessa gli intromise nel castello s. Cesareo: Calisto II (1123) li confermò - Innocenzo II vi sostituì i monaci (MURATORI *A. M. E. III* - 339 - 45) - Como - vi è uu diploma (803) di Carlomagno presso MURATORI *A. M. E.* - *III* - 337) - Bergamo - nel 908 - Adalberto vescovo institui la canonica (MURATORI *A. M. E. III* - 338) - Cremona - da una bolla di Calisto II sappiamo che ivi si manteneva ancora l' osservanza canonica nel 1124 - MURATORI *A. M. E. III* - 342.

(1) MURATORI A. M. E. III 342 - Arrigo I nel 1015 - dà loro un privilegio (*ivi* 344.)

colare (1). Del miglior senno però si sommise di nuovo alla regolare osservanza e nella elezione di Calisto II troviamo sottoscritto *Benedetto prete e priore di s. Maria maggiore con tutti i chierici cattolici della medesima chiesa* (2). E il titolo di *priore*, secondo Muratori, è indizio di capitolo regolare. Non durò gran fatto però il miglior proposito del capitolo, poichè nel 1127, sotto pp. Onorio II, noi incontriamo *Raneri arciprete di s. Maria maggiore e primo rettore dell' arciconfraternita dei ss. XII apostoli* soscrivere ad un placito, con tal titolo, che gitta odore di capitolo secolare (3). Un moderno scrittore (4) muove lamento perchè fossero sinora *pessimamente interpretati* i cronisti in quella parte che tocca la disciplina canonica del capitolo di Laterano: ma venuto egli a darne una qualche contezza, è caduto in tali anacronismi e sconcezze, da muovere giusto sdegno, non che maraviglia, di vedere ivi scambiati i canonici regolari coi secolari e persino coi frati e coi fraticelli scismatici ed eretici. Prima di scrivere quelle parole conveniva por mente che si trattava di un punto di disciplina altra volta illustrato

---

(1) *V. il I. vol. delle mie opere* - trattato delle reliquie *l. V. p.*389 *e seg.*

(2) Il Garampi *b. Chiara diss.* 9 *l. c.* invitò pubblicamente per le stampe chi porgesse notizie sull'istoria del mio capitolo: senza quasi avvedermene mi trovo d'averle date, non già dall'archivio liberiano, ove nulla esiste, ma da pubblici documenti - Confirmatio electionis Calixti II *t. CLXIII . pag.* 1089 *C. M.*

(3) Codice diplomatico *n.* 123.

(4) Adinolfi *Laterano e via maggiore c.* 3 - §. *unico pag.* 34 cita Panvinio - Vespasiano - Infessura - Paolo di Lello - Petrone inseriti da Muratori *SS. RR. II. t. III. p.* 2 - *pag.* 1130 *t. XXIV.* - *pag.* 1128 - *t. XXV.* - *pag.* 239 ma tutti fuori di proposito e del vero.

da Garampi (1), e di un nobilissimo collegio *caput urbis et orbis,* del quale lo stesso pontefice è il moderatore supremo. I *fraticelli* e *il portico dei fraticelli in Laterano* altro non erano che una congrega e ricovero di cento poveri, alimentati dalla chiesa, giusta l' instituzione di Adriano I, recata alla lettera da Anastagio bibliotecario (2); la quale nulla ha di comune col capitolo lateranense, secolare o regolare ch' egli fosse.

Dagli scritti di Attone vescovo di Vercelli è chiaro che la canonica disciplina era in quella chiesa scaduta, e funesto frutto di questo rilassamento era il concubinato dei chierici cresciuto ad una misura, oltr' ogni credere, deplorabile (3).

7 - I canonici di s. Martino di Lucca s'erano a tempo di s. Gregorio VII (1077), non pur tolti giù dalla vita comune e regolare, ma dalla simonia contaminati sino al segno, da vendere le prebende e spregiare le censure e monito-

---

(1) Garampi *b. Chiara* 301.

(2) Anastagio §. 328 *pag.* 1183 *t. CXXVIII. C. M.* » decernens ejus beatitudo atque promulgans sub validissimis obligationibus et interdictionibus, ut omni die centum fratres nostri Christi pauperum, etiamsi plures fuerint, aggregentur in lateranensi patriarchio et constituantur in porticu, quae est juxta scalam, quae ascendit in patriarchio, ubi et ipsi pauperes depicti sunt » L' Adinolfi s' avvisa di spacciare, che quelle pitture fossero d' Isaia pisano, vissuto a' tempi di Sisto IV, e ne adduce l' autorità di Enea Silvio *RR. II. SS. t. III. p.* 2 - *pag.* 1140. Uno svarione di 7 secoli, da Adriano I. a Sisto IV!

(3) Attone vescovo di Vercelli *epistola IX. pag.* 15 *e seg. t. CXXXIV. - C. M.* - un diploma di Federigo I (1152) e una carta del 1075 - ci conserva la professione di quei canonici, dalla quale apprendiamo che la disciplina era ivi corrotta - Muratori A. M. E. III. 340.

ri apostolici (1). Il medesimo pontefice, salutando in una sua lettera i canonici di Tarvaune, aggiunse la clausola « si canonice vixerint » (2).

Urbano II incoraggiò l'impresa del vescovo Ausonense che intromise i canonici regolari e la regola di s. Agostino nel monastero rivipollense (3). Questo pontefice scrisse contro i calunniatori della vita comune le parole, forse più splendide, che s' incontrino a quella età in sua lode (4) e vagheggiò nella mente di richiamare alla disciplina canonica tutti i capitoli, come in effetto alquanti ne ridusse (5) in Rettenbach a Beauvais a Pistoia a Carcassona a Cahors in Avignone Angoulême e Rhodez.

Qualche cenno di ritorno alla vita comune, qualche spiraglio di disciplina canonica si palesa anche nelle let-

---

(1) Gregorio VII. *l. V. ep.* 1 - *pag.* 487 - *t. CXLVIII. C. M.* - Nella *ep.* 11 - *del l. VI. pag.* 519 li obbliga alla vita comune, dicendo » proinde per veram obedientiam moneo ut comunem vitam vivatis, sicut s. Leo papa nostrae ecclesiae restituit et sicut romana ecclesia intelligit, id est ut omnia ecclesiae bona in comunem utilitatem redigantur, et communiter, sicut supra dictum est etc. »

(2) S. Gregorio VII. *l. VI.* - *ep.* 9 - *pag.* 517.

(3) Urbano II. *ep.* 17 - *pag.* 299 - *t. CLI. C. M.*

(4) Urbano II. *ep.* 56 - *pag.* 336 » quosdam accepimus morem vestrorum caenobiorum corrodentes, quo laicos saeculo renuntiantes et se suaque ad comunem vitam transferentes, regendos in obedientia suscipitis. Nos autem eandem conversationem et consuetudinem, sicut oculis nostris inspeximus, laudabilem et eo perpetua conservatione dignissimam, quo in primitivae ecclesiae formam impressa est, judicantes, approbamus, sanctam et catholicam nominamus et per praesentes literas apostolica auctoritate confirmamus »

(5) Urbano II. *ep.* 58 - 91 - 118 - 42 - 48 - 52 - 59 - 272 - 99 - *pag.* 337 - 70 - 390 - 418 - 23 - 26 - 33 - 535 - 46 - *l. c.*

tere di Pasquale II ai canonici di Lucca (1), a quelli di Cambray: nè manca sicuro documento che in s. Frediano di Lucca fosse l' osservanza regolare rinfrancata (2), come ancora a Chartres, dopo i decreti di s. Ivone (3), e a s. Vittore di Parigi (4). Ai canonici di s. Maria di Porto in Ravenna sanzionò la regola di s. Pietro degli Onesti (5) e, scrivendo al priore di s. Salvatore in Laterano, chiamò i suoi alunni *canonici che facevano professione della vita regolare* (6).

Sotto Calisto II si mostra qualche orma di vita comune

---

(1) PASQUALE II. *ep. CVIII. pag.* 124 - *t. CLXIII.* - *C. M. ep. XC.* - *pag.* 108.

(2) PASQUALE II. *ep. CCCIX. pag.* 281 » gaudere multum debetis in Domino, quod temporibus vestris, in parochia vestra, videlicet b. Fridiani ecclesia, conversationis apostolicae primordia refloruere. »

(3) S. IVONE DI CHARTRES *decreto nella* GALLIA CHRISTIANA *VIII.* 314 - *Bolla di Pasquale II. n.* 396 *pag.* 357.

(4) PASQUALE II. *ep.* 399 - *pag.* 1495.

(5) PASQUALE II. *ep.* 480 - 81 *pag.* 414 *l. c.* - Questo Pietro degli Onesti, detto peccatorè, fù confuso con s. Pier Damiano: ed è pur a maravigliare che ancora si leggano tutt' a rovescio quei versi di DANTE *XXI. paradiso* - 121 - » In quel luogo fui io Pier Damiano - e Pietro peccator *fui* nella casa - di nostra donna in sul lido adriano. Dee dir » FU' NELLA CASA » (siccome il valoroso p. Gaetani dimostrò già nella *prefazione t. CLXIII. pag.* 691 - *C. M.*) volendo Dante sin d' allora emendare il volgare errore, che fece una sola persona dei due Pietri, il *peccatore* e *damiano*. Il codice Bartoliniano e la stampa di Vindelino da Spira 1477 portano scritto bene - E Pietro peccator FU' nella casa - di nostra donna in sul lido adriano. - Nel t. CLXIII. pag. 462 n. 17 abbiamo la lettera, onde Pietro peccatore a pp. Pasquale chiede l' approvazione della regola, *tratta da molte altre e attagliata discretamente agli usi e abitudini ingentilite dei tempi*.

(6) PASQUALE II. - *ep.* 538 - *pag.* 445 *l. c.*

in Monza (1) a Bergtestaden nella diocesi di Salisburgo (2), al s. Sepolcro di Gerusalemme (3), a Benried in quello di Augusta (4). Di Gelasio II resta soltanto una dispensa e modificazione alla regola di s. Agostino, che dice essere conforme alle consuetudini della chiesa romana, in favore di Springersbach (5), ch' egli dispensò dai lavori manuali e dai digiuni.

8 - Papa Onorio si studiò di rialzare la vita canonica e la disciplina del clero volta in basso ed inviò privilegi e benedizioni a quello di Beyron nella diocesi di Costanza, di Bergamo, Porto in Ravenna, Breisach, Halberstadt, s. Giovanni di Sens, s. Frediano in Lucca, Magdeburgo, Agaune, s. Sepolcro in Gerusalemme, Floressia vicin di Namur, Nevers, Deuchendorff, Baumburg, Steinfelden, Ceneda in Venezia, Hammersleben, Creuzlingen: non rifiutò eziandio la protezione ad alquanti capitoli ritrosi alla disciplina canonica, forse per allettarli a miglior segno, siccome furono quelli di s. Martino di Tours, di s. Pietro di

---

(1) Calisto II. *ep.* 89 - *pag.* 174 - *t. CLXIII.* » sane illa quae venerabilis f. n. Jordanus archiepiscopus mediolanensis vestrae ecclesiae...... ad comunem fratrum sustentationem concessit...... statuentes ut nulli omnino liceat ea deinceps a comuni fratrum utilitate anferre etc.

(2) Calisto II. *ep.* 132 - *pag.* 1206 » mores vestros sub regularis vitae disciplina coercere et ut angustam ingredi valeatis portam, communiter secundum ss. patrum constitutionem omnipotenti Deo deservire proposuistis etc. »

(3) Calisto II. *ep.* 135 - 47 - *pag.* 1209 - 15.

(4) Calisto II. *ep.* 191 - *pag.* 1257.

(5) Gelasio II. *ep.* 14 *pag.* 496 - *t. CLXIII.* - *C. M.*

Bologna, di Faenza e Piacenza (1). Ai canonici poi di Liegi o Lodi intimò di smettere l'uso di ricevere denaro da chi novellamente entrava nel loro capitolo (2). Ma il male era di tal tempra da domandare un rimedio, ben altro che di parole e di consigli e di vezzi: vi volevano instituzioni e concetti vasti, vi volevano alleati e cooperatori, ed Onorio li trovò in s. Norberto, in s. Ubaldo di Gubbio, in Amedeo III di Savoia, in s. Ugone di Grenoble, in Gualtieri di Ravenna.

9 - Onorio II aveva forse sino da card. conosciuto s. Norberto alla badia di Cluni, dove si recò a rendere ossequio a papa Gelasio II ed ebbe da lui permissione di predicare (1118). Era egli allora un giovane suddiacono nativo di Xantes nella diocesi di Cleves, cortigiano prima di Federico arcivescovo di Colonia e quindi di Enrico imperatore. Ordinato prete, abbandonò le stoltissime ambizioni della corte, reputandole troppo poco per un anima immortale, ond'ebbe varie vicende e travagli al paese nativo, alla badia di Sigeberg in quel di Colonia, presso i canonici regolari di Closterrat, al concilio di Frislar. Il pontefice lo avrebbe voluto seco trattenere: ma avendogli il san-

---

(1) Codice diplomatico n. 40 - 48 - 64 - 72 - 91 - 92 - 93 - 94 - 95 - 133 - 155 - 156 - 161 - 170 - 171 - 172 - 173 - 185 - 187 - 190 - 194 - 195 - 202 - 204 - 205 - 206 - 209 - 214 - 215 - 218 - 224 - 229 - Conosciamo la causa dello scadimento della vita canonica in Faenza e cioè l'ostilità spiegata da Giacomo vescovo, coetaneo di pp. Onorio, verso i regolari che amministravano parrocchie. Il nostro *Spicilegio* contiene una lunga sua lettera sopra questo subbietto.

(2) Codice diplomatico n. 173.

to manifestato il proposito di menare una vita apostolica, lo accomiatò da se, dandogli testimonianze di molta grazia e bontà (1). Recossi di nuova a papa Calisto in Reims e in Laon, e quivi il pontefice ordinò al vescovo di provvedergli un luogo ove mettere in atto il suo santo proposito. In tutte queste pellegrinazioni Norberto senza fallo s' avvenne più volte nel card Lamberto da Fiagnano. Dopo varie ricerche trovò Premonstrato nella diocesi di Cambray e promise al vescovo che, raccolti compagni, quivi getterebbe le fondamenta del suo ordine (2). Vi si recò con tredici compagni nel 1121 (3) e in breve tempo crebbero di numero di beni di monasteri tanto, da riempire tutta la cristianità. Norberto diede ai premonstatensi la regola di s. Agostino, onde furono essi canonici regolari e fu la sua, più una riforma, che una instituzione. Le aggiunte o modificazione del patriarca non fecero altro che accostare alla monastica la vita canonicale e creare una professione intermista, che tiene dal monaco e dal canonico. La divisa loro fu la tonaca e lo scapolare di lana candida, con tutti i soppanni pure di lana: il regime secondo (4) l' antica regola di s. Agostino,

(1) Vita del Santo scritta da un premonstratense *contemporaneo* (*t. CLXX.* - *p.* 1257 - *C. M. c. I. - II.*) - Bercastel *storia eccl. l.* 35 - §. 220 - 26 - *pag.* 198 - 203 - *edizione fiorentina* 1822 - §. 234 - *al* 240 - 283 - 284 - *pag.* 209 - 215 - 245 - 47.

(2) Il medesimo prem. *ib. c. VII.* - *p.* 1282.

(3) Mabillon *cronologia bernardina t. I. delle opere di s. Bernardo foglio secondo a tergo che non porta numero nell' edizione veneta* 1726 - dice circa 1120.

(4) Anonimo scrittore della vita *c. IX.* §. 53 - 54 - *p.* 1293.

richiamata al rigore primiero coll' aggiunta di costituzioni che mutavano in parte o ampliavano le antiche. Si cibavano ad un sol pasto di due vivande, dormiano vestiti e calzati, sorgevano per le salmodie notturne, esercitavano lavori manuali, amministravano cura d'anime e governavano le parocchie: ogni anno si raccoglieva il capitolo generale (1) degli abati.

Il novello instituto di s. Norberto era stato confermato dai due cardinali Pierleone e Gregorio di s. Angelo (questi papa e quello antipapa dopo Onorio), legati del pontefice Calisto II in Francia sino dal 1124 (2). Ma la santa Sede non avea pronunciato la sua sentenza: quindi da gran tempo Norberto teneva chiuso nell'animo il desiderio che il suo ordine venisse solennemente confermato dal romano pontefice ed i beni di lui ricevuti sotto l'apostolica protezione: e però aveva stanziato recarsi a Roma e implorare da papa Onorio, novellamente eletto, 1126
questa grazia (3). Si pose dunque in viaggio a quella volta al principio del 1126 e, accolto dal pontefice con molte testimonianze di affetto (4), ottenne da lui due bolle (5). Nella prima conferma l'instituzione, lodando la

---

(1) Giacomo di Vitri cardinale nella *storia d' Occidente* di poco tempo lontano alla fondazione c. 22.

(2) E non Gelasio II, come scrisse Fleury (*p.* 99 - *t. XXIII. lib.* 67 - §. 45). Vedi il diploma dei due cardinali presso Pagi *cit. p.* 390.

(3) Anonimo autore della vita *c. XII.* - §. 75 - *p.* 1308 - *l. c.*

(4) Il medesimo *c. XIII.* §. 76 - *l. cit.* - 16 *e* 27 *febbraio* -

(5) Codice diplomatico *num.* 90 - 92 - e il continuatore pre-

professione della vita apostolica e le speranze e la mercede che le vien riposta in cielo e serbata appo il giudice incorruttibile: loda il loro proposito e la regola di s. Agostino che s'erano tolti a seguire, confermandola ed approvandola: concede loro delle immunità dalla giurisdizione episcopale e riceve sotto il patrocinio di s. Pietro le otto prime badie dell'ordine con tutti i beni che possedevano e sarebbero per acquistare in avvenire i premostratensi. La seconda bolla è speciale per la badia di s. Maria e dei ss. apostoli Pietro e Paolo in Clappenberg (1). Così ebbe cominciamento per opera di Norberto e sanzione per autorità di Onorio un instituto regolare la cui rapida e vastissima propagazione sembra quasi favolosa a noi, che vediamo ogni dì esiliare e richiamare, per quindi proscrivere un altra volta tra poco, frati, suore e monaci. Poco dopo il suo ritorno da Roma nel 1126 si avvenne in Spira all'elezione dell'arcivescovo di Magdeburgo, che compievasi innanzi a Lotario re e al cardinale Gerar-
1126 do (poi Lucio II), legato di papa Onorio II, e fu invitato a tenere un sermone all'assemblea. Venuta l'ora dello scrutinio, rimasero tre gli eletti e tra essi Norberto, senza che egli se n'avvedesse. Allora Alberone, primiccrio di Metz, col dito fece cenno all'assemblea, indicando il grand'uomo ch'egli era e l'acquisto che farebbe in lui

---

MONSTRATENSE DI SIGEBERTO *CLX.* - *p.* 366 - IL MARTIROLOGIO DI SAUSSAY *t. I. pag.* 125 fà la commemorazione dell'origine dell'ordine ai 26 marzo. - Nella chiesa di s. Norberto alle falde dell'Esquilino è dipinto pp. Onorio in atto di consegnare il diploma al santo.

(1) HUGO *annali premonstratensi I*, 435 - è nella diocesi di Münster.

quella sede. Non si lasciarono pregare gli elettori, e presolo con gran violenza e clamore, lo gridarono arcivescovo. Lotario diede il suo beneplacito alla elezione e Gerardo a nome del pontefice la confermò (1). Norberto esercitò con gran zelo quel ministero, che mal suo grado avea ricevuto: nella diocesi magdeburgese e nei paesi circostanti propagò l'ordine premonstratense, sostituendolo ai canonici e chierici secolari dovunque poteva. Onorio che vedeva per ciò fiorire un instituto, che gli rammentava l'antica sua professione, ne prendeva molto contento e scrisse però al s. arcivescovo in questa sentenza » Onorio vescovo servo dei servi di Dio al venerabile fratello Norberto arcivescovo di Magdeburgo, salute e benedizione apostolica. Noi corriamo di buon grado a suggellare coll'apostolica sanzione quanto i nostri fratelli secondo giustizia e discrezione vengono adoperando. Avendo noi dunque dal racconto delle lettere che la fraternità tua ci ha inviato e dalla voce dei suoi messaggeri appreso, che i chierici della chiesa di s. Maria in Magdeburgo menavano una vita scorretta e fondevano i beni della medesima e che però tu li hai trasmutati in altro luogo, provvedendo così come padre pietoso al loro sostentamento; e nella medesima chiesa di s. Maria hai surrogato dei religiosi che professano la vita canonica, noi ci chiamiamo paghi di tutto, ben sapendo, che quanto fu fatto da

(1) Pertz *M. G. L. t. II. pag.* 81 - *t. CLXXIX. C. M.* - Roberto dal Monte *annali tom. I. - pag.* 873 - Continuatore premonstratense *t. CLX. pag.* 368 *C. M.* - Anonimo scrittore *della vita etc. c.* 15 - *pag.* 1322 - 23 - §. 88 - 89 - Calles *t. VI. - pag.* 283.

te, è opera di zelo di Dio, scorto da prudenza e dal lume della religione e della giustizia. Data dal Laterano nel
1129 1129 (1). Questo era il marchio dell'epoca, sostituire dovunque i canonici regolari al clero secolare, unico sistema valevole a dar vinta la causa alla riforma: e papa Onorio lo favorì e nelle sue lettere apostoliche se n'incontra frequente vestigio. Si adoperò Norberto contro lo scisma di Anacleto, che scoppiò dopo la morte di Onorio, e soscrisse al decreto di Lotario in favore d'Innocenzo. A lui sono dirette le lettere di Enrico di Lucca e di Gualtieri di Ravenna, monumenti splendidissimi del legittimo pontificato di quest'ultimo. Morì ai 6 giugno 1134, e fu sepolto alla chiesa di s. Maria Maddalena, donde furono nel 1627, le sue spoglie trasmutate a Praga, per camparle da furore luterano: fu canonizzato da Gregorio XIII nell'anno 1581, dopochè il suo culto era già immemorabile e propagato dovunque nella cristianità (2).

10 - Accanto alla gloria di Onorio II e di s. Norberto, nell'epoca della riforma dei canonici regolari, risplende un nome italiano, un santo umbro, Ubaldo nativo di Gubbio, educato nelle canoniche di s. Mariano e Giacomo e quindi di s. Secondo, ed ivi ordinato prete ed eletto priore nel 1118 (3). Egli continuò l'opera di s. Pierdamia-

---

(1) Hugo *ann. praem. t. II.* - *p.* 109 - *tom. CLXVII.* - *p.* 1303 - *C. M.* - Continuatore premonstratense di Sigeberto CLX. - 369 C. M. - Codice diplomatico *n.* 185.

(2) Papebrochio *commentario previo etc. pag.* 809 *t. I. di giugno.*

(3) Bollandisti *t. III* - *maggio giorno* 16 - *e appendice* - Sarti

no ed imitò quella di s. Norberto facendo paghi i desideri di papa Onorio, col restaurare in quella chiesa la regolare disciplina scaduta, derivandone le costituzioni dalla canonica di Porto in Ravenna (1), ove fioriva la vita comune: onde incontrò la sorte di tutti i benefattori dell'uman genere, cioè rabuffi e ambasce dapprincipio e gratitudine e gloria dopo morte. Mancato Gennaro vescovo di Peru- 1126
gia (2), quei cittadini lo elessero a pastore della chiesa perugina: ma Ubaldo si schermì da quell'onore, fuggendo nell'eremo camaldolese *ad ambas paras*, che era nei monti di Feltre. (3) Ritornato quindi in Gubbio di soppiatto,

---

de episcopis eugubinis pag. 84 - 85 - 86 - e presso loro la biografia di TEOBALDO suo successore - JACOBILLI *nei suoi santi dell'Umbria tom. III. - pag.* 343 - lo dà eletto priore nel 1108 - con manifesto errore, disvelato anco da SARTI.

(1) L'ARMANNI *nelle sue lettere t. III. pag.* 459 - *Macerata* 1674 move quistione sull'instituto regolare a cui apparteneva s. Ubaldo: e vuol dimostrare che i portuensi non erano lateranensi. Ma ella è quistione di lana caprina: poichè l'instituto nel suo genere era di *canonici regolari*, di cui i *renani*, *portuensi*, *lateranensi* etc. non sono che la specie, differenziata dal luogo o persone che diedero ricetto, avviamento, e forma all'instituto. La disciplina era scaduta in Gubbio, e fioriva in Porto di Ravenna dopo le costituzioni di Pietro peccatore, approvate da Pasquale II, siccome afferma una bolla di papa Onorio diretta a quella canonica: ed Ubaldo trasse di là nna scintilla per riformare quella di Gubbio - Teobaldo lo dice chiaramente » tres clericos sibi adiunxit..... cum quibus regulariter vivere et claustrum et mensam dormitorium et chorum studebat canonice tenere » e questa regola la derivò da Porto ove » apostolicae servabatur regula institutionis; scriptam canonice ordinis regulam rediens attulit, factumque, ut cuncti regulariter viverent et canonicum ordinem omnes regulariter tenerent » GARAMPI *b. Chiara pag.* 272.

(2) Seguiamo la cronologia e la storia di UGHELLI *t. I. dell'Italia sacra pag.* 1160.

(3) MITTARELLI *annali camaldolesi t. III. - pag.* 208.

e tolti seco a compagni del viaggio quattro chierici, in atto di pellegrino mosse a piè alla volta di Roma, e si presentò a papa Onorio, perchè lo dispensasse. Sembrò allora che il pontefice consentisse alle sue preghiere per non contristarlo, ma in effetto altro non fu il favore di Onorio che un tacito servire ai disegni secreti della provvidenza, che destinava quell' uomo a beneficio e pro della sua terra natale (1): ond' egli se ne tornò lieto e giulivo, come di una gran conquista, per aver sottratto gli omeri al faticoso incarico del governo episcopale. Ma non fu durevole quella gioia, poichè tra poco venne a morte il vescovo di Gubbio Stefano e la città fu divisa e discorde nella elezione del successore: ed avendo i cittadini un così chiaro esperimento della benevolenza di papa Onorio verso Ubaldo, lo inviarono a capo di una ambasceria, destinata ad implorare dal pontefice un vescovo, posciachè era fallito loro il legittimo e canonico mezzo della elezione (2). Ma

---

(1) Teobaldo citato « annuit itaque s. memoriae Honorius papa tam devotis petitionibus ejus et nolens contristare, secundum apostolum, quia in ipso videbat habitare Spiritum sanctum, suscepit preces, exaudivit votum, et complevit desiderium. Reservatus itaque vir Dei Ubaldus divina ordinatione ad episcopatum civibus suis, gaudens et exultans Engubium rediit.

(2) Tebaldo citato » post haec beatae memoriae Stephanus episcopus migravit ad dominum et Engubium, viri scilicet Dei Ubaldi civitas, episcopali cura viduatur. Cum autem non esset consensus de clericis civitatis eligendi antistitem, Dei famulus cum aliquantis Romam perrexit, ut scilicet de romana ecclesia eligerent, quem sibi romanus pontifex episcopum consecraret » Vedi, lettore, ad ogni pagina rincalzata quella verità che i popoli non erano più capaci di questo diritto e che non fu usurpazione, ma benefizio e necessità, l' intervenzione più diretta della santa Sede nelle elezioni dei vescovi.

l' esito dell' ambasceria tornò tutt' altro da quello si era
proposto Ubaldo ed i chierici compagni del viaggio: im- 1129
perocchè non ebbe appena papa Onorio fissato l'occhio
sopra il servo di Dio, ch'egli additò loro Ubaldo, ingiun-
gendo che sopra di lui fermassero i loro voti e facesse-
ro cadere l'elezione, siccome avvenne. Papa Onorio lo
volle di per se consacrare (1). Furono dunque esaudite
così le istanze del clero e popolo di Gubbio, ed Ubaldo
recò loro dall'apostolica Sede il più splendido e squisito
benefizio, cioè sè stesso, consacrato in vescovo: e fu anco
durevole, poich' egli condusse innanzi la vita sino al
1162. (2) Celestino III lo canonizzò e dopo morte ancora
viene il santo continuando sopra la sua terra quel bene-

---

(1) **Ughelli** *t. I. pag.* 636 - lo pone eletto il 15 marzo 1130 - e da papa Innocenzo II e con lui **Jacobilli** l. c. con manifesto errore, siccome anche il **Sarti** dimostra l. c. *pag.* 84 - 86 - **Picotti** *storia ms.* di Gubbio, che conservasi ivi nella biblioteca Sperelli, lo dà eletto nel 1131 - e da Onorio II che era già morto (*pag.* 126 - 131) - Teobaldo non dice sotto qual papa avvenisse ciò: ma noi lo argomentiamo da due titoli decretorii e - I. nell'archivio capitolare di Gubbio *fascicolo IV - n.* 1 abbiamo sino dal novembre 1129 - un atto del suo successore nel priorato Barunzio II, che » Armanno et Sanso filii Gelfutii donavit mansum juxta ecclesiam s. Laurentii » II. L'ambasceria diretta a Roma per l'elezione in quegli anni più prossimi 1130 - non poteva inviarsi che a papa Onorio, poichè Innocenzo II appena eletto dovè riparare in Francia per lo scisma di Anacleto. **Il Lezionario Eugubino**, che ci vien dato come frutto della pia e dotta mente del card. Pecci, porta scritto » ab Honorio II. s. p. ecclesiae eugubinae invitus praeficitur » pag. 5 - e molti altri o senza addurre ragione alcuna o adducendone delle non buone, colsero nel segno.

(2) **Sarti** l. c. pone la morte al 1162 - il ms. di **Picotti** citato a pag. 149 - la pone al 1151 - noi scriviamo questo brano di storia sul sepolcro stesso del grand' uomo.

fico governo e quella vigilanza che ricevette dalle mani di papa Onorio II (1).

11 - La chiesa era uscita vittoriosa dalla feroce lotta colla barbarie, e all'età di Onorio veniva alle prese colla corruzione. In ogni pagina di questa storia traspare una tendenza viva e vigorosa verso la riforma, e nella santa Sede la cura di governare ella questo movimento e sedere al timone in una impresa, che poteva tornare salutevole, del pari che fatale. Quà mira quell'industria squisita del pontefice per ritornare alla disciplina regolare i canonici che in mezzo alla lotta violentissima delle invasioni si erano emancipati, scuotendo il giogo di ogni regolare osservanza: questo sublime concetto racchiudono quei tanti diplomi, che, come lettera morta, giacciono nelle collezioni; quelle molte bolle spedite ai canonici ravignani, faentini, bergamaschi, lucchesi di s. Frediano, piacentini, di s. Giovanni di Sens:. tanto significa la tenera amicizia e l'intelligenza arcana che univa i cuori di Onorio con quello di s. Norberto, e di s. Ubaldo. Anche i mondani debbono riguardare come un benefizio per l'umanità, e un guadagno per la scienza e per la civiltà il possedere instituzioni virtuose e osservanti. E questo sentimento fu quello, che strinse in al-

---

(1) TEBALDO citato » cum praedictus Dei famulus una cum clericis suis peteret, quos papa nulla ratione concedere acquievisset: ipse per se papa divinitus edoctus, Ubaldum nominavit et ut ipsum sibi episcopum eligerent, qui aderant Eugubinis clericis, praecepit. Igitur tam honorabiliter electus et honorabilius postea ab eodem romano pontifice consecratus, Eugubinm rediit et cathedram episcopalem regendam feliciter per saecula suscepit. »

leanza l'animo di Amedeo III conte e marchese di Savoia con quello di Onorio II pontefice. È celebre nel Vallese il monastero di Agaune o di s. Maurizio, che toglie il nome appunto dal luogo, ove quel capitano seppe far prevalere il coraggio di un campione di Cristo, a quello di un soldato di Cesare, e seppe colla legione tebana combattere da eroe e morire da martire (1). Quivi la regolare disciplina era scaduta, tanto che di monaci erano tornati canonici secolari. Un decreto di Amedeo, il quale a testimonianza di gratitudine a Dio per le vittorie e conquiste e i vantaggi di sua casa aveva edificato già i monasteri di Altacomba e di s. Sulpizio a Bugei, ricolse i canonici a miglior segno, e papa Onorio con una sua bolla pose il suggello al pietoso intendimento di quel principe (2). All'opera di Amedeo concorse il consiglio e favore di s. Ugone di Grenoble, e forse avvenne allora quello di cui Guigo priore della Certosa maggiore ci ha serbato memoria, e che rende testimonianza alla santa amicizia che correva tra lui e papa Onorio. Noi lo trascriviamo letteralmente dalle sue opere (3), perchè contiene una sentenza e un ammaestramento molto utile a pastori delle anime » Desiderava egli ardentemente scuo-

---

(1) Quivi si azzuffano gli eruditi protestanti e cattolici in favore e contro la tradizione. Essa è rinfrancata da gagliardi documenti che puoi vedere presso i Bollandisti nel T. di ottobre e nella Gallia cristiana XII. - 795.

(2) FERRERO *storia gentilizia della casa di Savoia pag.* 58 - GALLIA CHRISTIANA *t. XII. pag.* 430 *n.* 9. - COD. DIPLOMATICO *n.* 155 - 172.

(3) GUIGO I. *priore della Certosa maggiore nella vita di s. Ugone di Grenoble cap.* 5 - §. 24 - *pag.* 773 - *t. CLIII. - C. M.*

tere dalle sue spalle il giogo episcopale, e questo desiderio e proposito gli restò vivo nell' animo dal principio del suo ministero sino alla morte. Crescendogli dunque in cuore questa brama, inviò a tal fine a Roma messaggeri e lettere a papa Onorio di veneranda memoria. Ma i suoi ambasciatori nulla avendo approdato ed anzi riportato lettere di conforto ed esortazione a perseverare nell' officio, egli, comecchè sopraffatto dagli anni e dai malori, animato dalla speranza del riposo che conseguirebbe dappoi, si fece animo e si presentò al medesimo romano pontefice, pregandolo umilmente di concedere alla sua canizie agio e riposo e far luogo nella chiesa di Grenoble ad un più degno pastore in luogo suo. Ma ne pure egli stesso fu da tanto d' impetrare pace per attendere a se solo e a Dio, sebbene molte e, secondo il suo avviso, ragionevoli cause e d' anima e di corpo egli mettesse in mezzo. E fu riputato che l' autorità sua e l' esempio della santa vita di lui vecchio e infermo potesse negl' animi della plebe, alle sue cure raccomandata, meglio che la robustezza e sanità di qualunque altro. Esaudito nell' altre sue domande e careggiato e consolato dal sommo pontefice per quanto poteva, fu da lui accomiatato. Egli però non si lasciò cadere mai dall' animo l' antico desiderio di rinunziare la sede. » Morì nel 1132 dopo aver consolato l' esule pontefice Innocenzo II.

Gualtieri arcivescovo di Ravenna seguì i buoni avvisi del pontefice suo amico e benefattore, e in Argenta (1) fondò

---

(1) Codice diplomatico n. 91 - 155 - 172.

un capitolo colla legge della vita comune, e fu poi uno dei più insigni benefattori della congregazione renana (1).

12 - Ma qual pro di questi sforzi di s. Norberto, di s. Ubaldo, di Onorio II, di Amedeo, di Gualtieri? qual vantaggio di un impulso e di una scossa data al secolo, al clero, agl' instituti canonicali, se di un avvenimento si grande non è rimasto per noi, che una languida memoria, e una smorta e inutile reminiscenza? Per tutta risposta noi domanderemo ch' altri ci seiolga la quistione: che mai sarebbe avvenuto della società, senza quell' elemento civilizzatore? che mai del clero cattolico, senza questo spirito vivificatore riformatore rinnovellatore di pp. Onorio? E forse che mancherà alla provvidenza il modo di far rivivere queste memorie, e resuscitare le reliquie della vita comune dei cherici, non senza arcano consiglio superstiti in mezzo a noi, quando la chiesa si troverà in bisogno di avere un esercito ben disciplinato e attellato in sua difesa? Intanto noi conosciamo dal cardinal de Vitry (2), che innumerabili furono i monasteri d' uomini e donne in cui si propagò l' ordine premonstratense dopo la sanzione di papa Onorio: anzi egli è sicuro (3), che in men di un secolo la benedizione di Onorio condusse sotto la bandiera di s. Norberto

(1) V. questo volume *pag.* 100.

(2) CARD. DE VITRY e con lui PAGI *nelle note al cap.* 22 » parvo tempore multa ubique hujus ordinis et professionis tam clericorum quam sanctimonialium constiluta sunl monasteria » S. ANTONINO *cronaca II.* - 685.

(3) MIREO *da un ms. di Steinfeld* e BOLLANDISTI da una iscrizione di Slog in Austria *commentario previo t. I. di giugno pag.* 809.

mille badie, trecento prepositure, cinquecento conventi di monache, sette arcivescovadi, e nòve vescovadi. In città di Castello troviamo memorie che Pietro (1048) vescovo donò una casa per accoglìervi i canonici: una bolla di Gregorio VII (1079) favella di canonici *canonice victuris*, e un diploma di Giovanni vescovo (1110) ci assicurano che il chiostro era già edificato, finchè altri diplomi d'Innocenzo II (1141) di Anastagio IV (1153) ce li fa vedere nell'atto di far professione, secondo la regola di s. Agostino, e da ultimo Alessandro III (1170), e Urbano III (1186) ci danno sicurtà che la disciplina regolare vinse ivi la causa e trionfò (1) dietro l'impulso dato dal nostro pontefice. Nel 1195 Celestino III confermò i beni della collegiata di Gunaceto in quel di Modena (2). Innocenzo II (1130) richiamò all'osservanza canonica il monastero Berthersgadmense con lettere dirette a Corrado arcivescovo di Saltzburgo (3). Altrettanto fu fatto per altra via nella chiesa di s. Maurizio in Borgogna (4). Un privilegio di Federigo I (1177) ci fa trovare i canonici regolari a s. Severino (5): due diplomi dei vescovi parmigiani Simibaldo (1122) e Gerardo (1181) ci assicurano che alle Carceri, nel territorio d'Este, si osserva-

---

(1) Garampi *beata Chiara* 275 - 76 - venne meno soltanto sotto Leone X:

(2) Muratori *A. M. E. III.* - 340.

(3) Il ven. Grroo le reca *nel commento al salmo* 64 - *pag.* 35 - *t. CXCIV. - C. M.*

(4) grroo *ivi pag.* 39.

(5) Muratori *antichità t. III. diss.* 62 - *pag.* 347.

va la regola di s. Agostino e di Porto (1). Vivente ancora Onorio II (1127), Bernardo vescovo di Verona cacciò via da s. Giorgio i monaci scorretti, e v' intromise i canonici (2). Nel (1157) Adriano IV diede precetto della vita comune a quelli di Piacenza (3). Abbiamo sicuri indizi che la canonica disciplina risorgesse a Chalon (4), Bezieres (5), Reims, ove si mantenne sino ai tempi di Alessandro IV (6), a Parigi (7) a Nizza (8) s. Ginnesio (9) Villagemini (10) Perugia (11). In tutta Lombardia nel secolo XIII (12) in Pavia, Arezzo, Siena, Civitacastellana, Cagli, Cesena, Viterbo, Orvieto, Terracina, Urbino, Anagni (13), in Roma stessa, e nelle basili-

---

(1) MURATORI (*ivi* 346.)

(2) MURATORI (*ivi* 345.)

(3) MURATORI (*ivi* 338.)

(4) BIANCHINI *com. de rebus C. Q. t. I. pag.* 194.

(5) GALLIA CRISTIANA *VI.* - 131 *instr.*

(6) MARLOT *storia della metropolitana di Reims II.* - 432.

(7) DUBOIS *storia della chiesa di Parigi II.* - 37.

(8) UGHELLI *reca una bolla d' Innocenzo II. - IV.* - 1547.

(9) LAMI *hodoeporicon parte I. pag.* 165.

(10) GARAMPI *b. Chiara* 272 - 73 - 75 - cita le bolle di Eugenio III, d' Innocenzo III (*boll. rom. III.* 66) di Clemente III (*ivi*) - scadde sotto Alessandro IV e li rimproverò con una bolla e si spense sotto Giulio II - UGHELLI I - 81. *

(11) GARAMPI *b. Chiara* 272 - 75 ci assicura di avere letto le costituzioni scritte nel 1198 approvate da Innocenzo III Clemente III, e Alessandro IV. di cui cita le bolle.

(12) GARAMPI *beata Chiara pag.* 278 - cita, e MURATORI reca una costituzione sinodale (*RR. II. SS. t. VIII. - pag.* 1066.)

(13) GARAMPI *b. Chiara* 482 - 84 - 85 - 89 - 90 - 304 - 305 - 306 - UGHELLI I. 8. 1. III, 142. 145 - I, 356 - CORTATORE *ist. di Terracina pag.* 371 - 73 - 79 - MARANGONI *atti di s. Magno* 150 - 51 - MURATORI *A. M. E. V.* 199 - 202 - 214.

che vaticana lateranense e liberiana vi fu un ritorno verso la vita comune e la disciplina canonica, che era ancora frutto del moto impresso nel clero da Onorio II (1). Sublimissima è la lettera di Gregorio IX diretta a due canonici uno di s. Pietro, e l'altro di s. Maria maggiore, nella quale li deputa commessari per la riforma del clero e dei capitoli, e pel ristoramento della vita comune (2), nella quale travagliarono tutti i successori di Onorio II e specialmente i grandi pontefici Innocenzo, Alessandro e Onorio III e Gregorio IX.

13 - Si scontrarono insieme Onorio II e s. Otone vescovo di Bamberga e apostolo di Pomerania in Alemagna, sin da quando il card. Lamberto mosse colà come legato per la gran contesa delle investiture e pel concordato di Worms. Che anzi, essendosi rimasto il santo dall' intervenire alla consacrazione del vescovo di Erbipoli e al convegno dei principi di parte guelfa, ivi raccolti nel dì di san Pietro, voleva il cardinale Lamberto lanciare contro lui la scomunica, finchè non avesse reso conto del suo procedimento: senonche alle preghiere dell' arcivescovo di Magonza si placò, facendogli per mezzo di lui ricisamente intimare sotto grave pena di

---

(1) GARAMPI nella b. Chiara *pag.* 297 - 304 - BOLLARIO VATICANO *I. pag.* 88 - 172 - ed in esso le costituzioni d' Innocenzo III. e di Giovanni XXI. - TORRIGIO *grotte* 308 - DE ANGELIS *lib. V.* - *cap.* 6 *della descrizione di s. Maria maggiore.*

(2) GARAMPI *b. Chiara pag.* 295 - 96 - dal regesto di GREGORIO IX 15 *luglio* 1252 *anno* 7 - *ep.* 231.

censure che non mancasse alla dieta di Worms (1). Quivi il santo sottoscrisse al concordato di Enrico e conversò e scambiò trattati e conferimenti con Lamberto per condurre a buon termine l' ardua impresa. Altri negoziati, altri interessi altrove chiamarono da quell' ora in poi il santo vescovo. Erano tuttavia pagani e, ciò che torna il medesimo, barbari i popoli di Pomerania, quando Boleslao III conquistò il paese (1117-19): e per renderlo cristiano, scrisse una lettera affettuosa a s. Otone (2) invitandolo a questa più vera e gloriosa conquista, degna del suo gran cuore (1122). Non si lasciò gran fatto pregare il santo e tosto ne chiese facoltà a Calisto II e poscia nella dieta di Bamberga annunziò all' augusto e ai principi il suo divisamento, l' invito di Boleslao e la missione e l' apostolato ricevuto dal pontefice. Auguri di prosperità, lagrime di tenerezza e di rammarico di tutta l' assemblea lo accompagnarono al suo partire che fù il 24 aprile 1124 - (3) Corse tutto

---

(1) BOLLANTISTI *t. I. giugno p.* 349 - *Questa lettera dell' arcivescovo incontrasi presso* LUDEWIG (*scrip. Bamb. p.* 822) *e nel T. C. M. CLXXIII. pag.* 1330 - *si legge per intero* - CODIDE DIPLOMATICO *n.* 32 - 33 - 34

(2) *Abbiamo ancora la lettera t. CLXXIII. p.* 1336 - *n.* 26 *C. M. e nel* CODICE DIPLOMATICO *citato n.* 33.

(3) USSERMANN *vita t. CLXXIII. p.* 1291 - 94 - § 35 - 41 - *C. M. e l' annalista Sassone e l' Uspergense e il compagno del suo viaggio Sifrido* - EKKEHARDO *cronaca universale p.* 1055 - 58 *t. CLIV. - C. M.* - BARTHOLD *hist. pomer. t. II. - p.* 56. - BERCASTEL segue la cronologia erronea, che pone il primo viaggio di s. Otone nel pontificato di Onorio (*l.* 36 *della sua storia ecclesiastica* §. 264 *e seg. pag.* 232 *e seg. edizione fiorentina* 1822), e quattr' anni dopo, il secondo.

il paese predicò, catechizzò, battezzò, insegnò riti e
cerimonie, consacrò chiese, sacerdoti, vasi sacri, a
Gnesna, Kamin, Wollin, Stettino, Kolberg, Belgard,
Lubzin, Garz. La sua predicazione fù un lampo, la sua
parola un fulmine, che conquise gli animi e guadagnò
1125 repentinamente quella provincia a Cristo. Il 29 marzo
1825 - giorno di Pasqua, reduce di là, trovossi in mezzo
ai suoi figliuoli giulivi in Bamberga, pochi mesi appunto
dopochè Onorio II era salito sul soglio del pescatore (1).
Ma non riposava il suo cuore sopra quella lontana figliuolanza
ch' egli aveva in Cristo generato, tanto più
quand' ebbe alcun sentore che quelli di Stettino e di
Wollin si venivano di bel nuovo piegando verso le antiche
superstizioni. E però, chiesta al pontefice la facoltà
di partire e ricevuta l' apostolica benedizione da papa
Onorio II (2), mosse a quella volta il giovedì 31 - marzo

---

(1) **USSERMANN** *citato* (*dal* §. 35 - *al* 52 *pag.* 1292 - 1301 - *tom. CLXXIII. C. M.*). Va emendato **FLEURY** con tutta la turba degli storici che pongono il ritorno al 4 aprile del 1126 (*tom. XXIII. l.* 67 §. 40 - *p.* 95) - l' **USSERMANN** adduce tali argomenti e testimonianze (*a p.* 1301 - 3 - 5), che per esse l' itinerario del santo ha guadagnato una piena dimostrazione. Così pure si deve emendare nel **FLEURY** l' epoca del secondo viaggio in Pomerania segnato da lui al 1130 e nel pontificato d' Innocenzo II (*t. cit.* §. 13 - *l.* 68 - *p.* 170). La sua cronologia dà in fallo, perchè pone nel 1125 il primo viaggio di s. Otone (*al l.* 67 - §. 38 - *p.* 85 - *tom. cit.*), che da noi fù dimostrato in altra guisa. Anche **EKKEHARDO** già citato la pone nel 1124 e dietro lui **CALLES** *tom. VI. - pag.* 252 - 60 - 62 - 65 che citiamo ora per sempre.

(2) Questa circostanza è notata da **EBBONE** coetaneo e compagno del santo presso **USSERMANN** (§. 55 *p.* 1303) e da **ERBORDO** presso **PERTZ** *M. G. L. t. III. - pag.* 778 - 861 » habito chori et cleri sui consilio, missis ad apostolicam sedem legatis, cum licentia et benedictione et obe-

1127, dopo aver celebrato il pontificale e consacrato il crisma, menando seco gran corteo e turba di missionari, perchè i popoli di Pomerania abborrivano le sembianze 1127
dimesse e meschine, tantochè ebbe mestieri di più navigli per gir con acqua e di quaranta carri per portare le salmerie e il suo treno per terra. Partì di giorno e vestito solennemente, com'egli si trovava dopo la messa, calzato dei sandali e tenendo la croce inalberata; schivò la Boemia e la Polonia, donde avea la prima volta fatto tragitto, avviandosi per Sassonia e Brandeburgo ad Halla: quindi per l'Elba e per l'Havel sui navigli, e poscia per terra giunse a Dommin e infine ad Uzedom. Colà intimò un concilio per il 22 maggio, giorno della Pentecoste. A questo concilio, raccolto per autorità di Onorio e presieduto da lui per delegazione del sommo pontefice (1), convennero il duca Uratislao con tutti i maggiorenti e principi del paese, ai quali, come istrutti già dei misteri della fede, raccomandò le pratiche principali della disciplina ecclesiastica. Quindi inviò predicatori ad evangelizzare Wolgast, Gutzkow colle isole che

dientia venerandae memoriae Honorii papae, huic gravissimae sarcinae humerum devote applicuit » Ove il Köpke ha notato in margine, emendando il testo di Erbordo, che fù Calisto, e non Onorio, quello da cui implorò la benedizione s. Olone. Dopo quanto fù scritto, resta dimostrato che la postilla di Köpke è affatto inopportuna. - Fleury avea notato semplicemente che per autorità di Onorio imprese quell'apostolato §. 38 *del l. 67 - p.* 83 - *tom. XXIII.* senza determinare, se il primo o il secondo, mentre secondo la sua cronologia, quello appartiene a Calisto II e questi ad Innocenzo II.

(1) Ussermann (§. 55 - 68 - *p.* 1303 - 1314 - *t. CLXIII. C. M.*)

loro fanno corona: si recò egli di nuovo a Stettino, con-
1127 tinuando la missione sino al 20 decembre 1127, giorno di s. Tomaso apostolo, in cui si trovò di nuovo in Bamberga. Quivi morì settuagennario dopo 30 anni di ministero episcopale il venerdì 30 giugno 1139 - e fu canonizzato nel 1189 (1).

14 - S. Otone rese conto all'apostolica sede e a papa Onorio II della sua missione e del profitto e frutto che la parola di salute aveva menato in mezzo ai barbari. Egli spezzò e distrusse colà i simulacri degli iddii dipinti o scolpiti: le cose piu innocenti e meno pericolose, benedicendo e aspergendovi l'acqua, mondò e riconciliò. A Stettino gli furono offerti gemme, armi niellate e gemmate, corna di tori ad uso di mensa e di caccia, ed egli tutto rifiutò; era tra essi un simulacro a tre teste ed egli, fatto spezzare il rimanente del corpo, si portò via la testa trifauce, per inviarla alla chiesa romana e a pp. Onorio a testimonianza perenne della sommessione di quei popoli al giogo della fede e del trionfo dell'evangelio sulla Pomerania (2). Inviò ancora a papa

(1) HARTZHEIM (*concil. Germ. tom. III. - pag.* 301) - ACTA SS. ANTWERP. (d. 2 Julii) *C. M. tom. CLXXIII. - pag.* 1559 - *e seg.* - BARONIO *t. XII.* - 156 - che citiamo ora per sempre.

(2) ERBORDO *presso* PERTZ *M. G. L. t. III. - pag.* 778 » erat autem ibi simulacrum triceps, quod in uno corpore tria capita habens, Triglaus vocabatur: quod solum accipiens, ipsa capitella sibi coherentia, corpore comminuto, secum inde, quasi pro trophaeo asportavit et postea Romam pro argumento conversionis illorum transmisit, scilicet ad videndum domino apostolico et universali ecclesiae, quid ipse illius obedientiarius vellendo et plantando, edificando et destruendo apud illam gentem profecisset. »

Onorio un anello da benedire, onde gli fosse rimandato colla facoltà d' investire con quel simbolo un qualche chierico, da lui trovato degno della dignità episcopale, del governo di quella nuova figliuolanza aggiunta al regno di Cristo. Consentì il pontefice e gli rimandò l' anello benedetto, il quale custodito con molta venerazione, rimase presso il santo apostolo, non avendogli concesse le vicende e la morte sopravvenuta da poi, di compiere i suoi desideri (1).

---

(1) MONACO PRIEFLINGENSE *presso* PERTZ *M. G. L. t. III. pag.* 903 - *n.* 15 » his rite peractis reversus ad propria est et cum summa omnium exultatione susceptus, beatae memoriae Honorio romano pontifici anulum misit, rogans ut eundem sibi consacratum remitteret, quatenus per hunc aliquem scientia et moribus commendatum sede episcopali, quam in illis partibus locare decreverat, investiret. Et deinceps quidem receptum anulum reservavit, sed vario rerum eventu, et ipso demum mortis articulo praepeditus, id quod intenderat, adimplere non potuit. »

CAPITOLO X.

Relazione di s. Bernardo con papa Onorio e colla corte romana nel suo pontificato.

=

§. 1. — lettera al pontefice per l'eletto di Chalon - altra per i monaci di Dijon - due al card. Almerico e al card. Pietro sul medesimo subbietto — 2. — accompagna i messaggeri della diocesi di Reims con altre due lettere ai medesimi — 3. — s. Bernardo ricoglie ad una vita più esemplare il grande abate Sugero — 4. — e l'arcivescovo di Sens e il vescovo di Parigi - guai che ne conseguitano presso la corte — 5. — contegno di papa Onorio - due lettere di Bernardo piene di vigore — 6. — atti del pontefice - due altre lettere di Bernardo - lettere ad Almerigo cardinale — 7. — s. Bernardo porta trionfo - altre due lettere officiose del medesimo.

1 - Fu appunto sotto il pontificato di Onorio II che la voce di s. Bernardo uscì la prima volta dalla solitudine e dalle foreste di Chiaravalle come il ruggito di un generoso leone, echeggiante fino nelle corti di re e imperatori, dei potenti e grandi della terra, sui campi di battaglia, in mezzo a scisma e sedizioni e fino alle orecchie del pontefice, voce di verità di giustizia, e di un santo sdegno. L'udì papa Onorio più volte, l'udì il suo cancelliere o vogliam dire segretario di stato, l'udirono molti altri cardinali, annunziatrice di temuti veri. Colla prima lettera interpose Bernardo i suoi umili offizi, perchè venisse confermata l'elezione d'Alberigo eletto per vescovo da quelli di Chalon. Quest'Alberigo era uomo

di gran ricapito, condiscepolo di Abelardo e alunno di Anselmo di Laon. Le preghiere di Bernardo non ebbero buon esito, poichè Alberigo fu più tardi vescovo di Bourges. La lettera diceva così » ad Onorio sommo pontefice un frate, monaco di professione, peccatore di costumi, quel poco ch' egli è.

Corre fama che presso voi la voce del povero possa ancor più della presenza del potente ed appunto questo santo concetto, che io ho sulla singolare degnazione vostra, fa sì che l' altezza della dignità non mi sgomenti dal dir ciò che mi detta la carità. Io parlo, o signore, della chiesa di Chalon venuta a tale, che per quanto è da me, non posso ne voglio dissimularvi il pericolo in cui si trova. Noi più vicini veggiamo e ormai ci sentiamo addosso il turbine che stà per iscoppiare orrendamente in quella diocesi, se alla elezione dell' illustre personaggio maestro Alberigo, verso il quale tutto il clero e popolo fu ed è concorde, non risponderà il vostro assenso. Sopra di che se venga chiesto o valutato il nostro parere, noi dobbiamo confessare che è un uomo di fede e dottrina sincera, nelle divine ed umane facoltà profondo, e speriam ch' egli nella casa di Dio sia per tornare, se però tale è il suo volere, un vaso di elezione ed utile, non pure a quella, ma a tutta la chiesa di Francia. Or lascio a voi deliberare se vi sia ragione di chiedere da voi in grazia, ciò da cui può ripromettersi un frutto così grande « (1) Gli scrittori che hanno illu-

(1) S. BERNARDO (*lettera* 13 - *pag.* 116 - *t. CLXXXII.* - *C. M.*) CODICE DIPLOMATICO *n.* 79.

minato la vita di Bernardo gli fanno il torto di crede- 1126
re (1) che nelle prime lettere lo stile di lui fosse alquanto rattenuto e il suo linguaggio ancor piu cauto e timido, quasichè a misura della dimestichezza crescesse in lui l'amore del vero e il coraggio di bandirlo francamente. Noi crediamo che questa temperanza di dettato fosse chiesta, piu dalla condizione della causa, che dal riguardo delle persone: sapendo bene quanto fosse risoluto col re di Francia nella prima sua lettera quest'uomo, che non conobbe mai cosa fosse paura o rispetto umano. I monaci di s. Benigno di Dijon aveano lite con quelli di Lisieux (2), e il santo, ch'era amico e protettore di tutti i religiosi ed in modo speciale di quelli di s. Benigno, dentro il quale riposavano le ceneri dei suoi genitori, prese le parti di essi presso il pontefice con questa lettera » al sommo pontefice Onorio, fra Bernardo, chiamato abate di Chiaravalle, quanto può l'orazione di un peccatore. Qual timore io abbia nello scrivervi, sa bene quegli che nella persona vostra io temo. Mi dà però coraggio la carità che è signora mia come vostra.

(1) MANRIQUEZ *citato dai* BOLLANDISTI *p.* 709 §. 140 *t. CLXXXII. C. M.*

(2) Fu poi decisa nel 1129 - da Stefano arcivescovo di Vienna - PERARD *Monum. Burg.* 224 - 28 - MABILLON nelle note p. 118 e BOLLANDISTI p. 708 - §. 140 - luoghi citati - Noi c' interessiamo più delle persone che dei fatti, quando non ridondino nell' istoria delle persone. - V. nel CODICE DIPLOMATICO la lettera di Onorio al cardinal legato Matteo di Albano *n.* 160 e la risposta del cardinale al *n.* 169 un placito di Guglielmo vescovo di Langres al *n.* 178 e la definizione di Stefano vescovo di Vienna al *n.* 179. sopra questa controversia.

Chiesto da quelli del monastero di Dijon, ho preso le parti d'intercessore, ma io non so bene ancora qual cosa mi debba chiedere: poichè come è iniquo l'adoprar preghiere e doni contro la giustizia, così è soverchio lo spender parole in suo pro e con chi n'è così spasimato custode. Ma comecchè ci sia ignoto il modo di supplicare, noi confidiamo però che alla clemenza vostra non sarà dubbio ciò che deve concedere, spezialmente in vantaggio di persone religiose. Io non entro ad investigare ciò che la prudenza e discrezione di vostra santità sarà per definire: dirò bensì schiettamente quanto ho saputo e sò, e cioè che con lungo e pacifico possesso il monastero ha sempre avuto in mano ciò, di cui oggi gli muove lite quello di Lisieux: tanto che i più antichi e vicini prendono maraviglia e sdegno e sentono orrore di questa vessazione senza esempio (1) »

E tanto stava a cuore del santo quella causa ch'egli rincalzò i suoi offici con altre due lettere, una scritta al cardinale Almerico che teneva ambo le chiavi (e n'era degno) del cuore di Onorio » All'illustre signore Almerico cancelliere dell'apostolica Sede. Bernardo di Chiaravalle, desidera di obliare il passato e mirar solo a quel che resta a fare, secondo l'apostolo.

I miei amici si sono accorti che voi mi volete assai bene e m'invidierebbero questa felicità, s'io mi rifiutassi di farne loro parte. I monaci di Dijon per l'anti-

---

(1) S. BERNARDO (*ep.* 15 - *p.* 117 - *t. CLXXXII. C. M.*) CODICE DIPLOMATICO *n.* 80.

chità ed osservanza del loro instituto mi sono carissimi: sperimentino dunque ancor essi che l'affetto vostro verso di me e il mio verso loro non sono oziosi, salva in tutto la giustizia, innanzi a cui cede ogni amicizia (1) » Quindi scrisse un altra breve lettera a Pietro di Fontaine, suo concittadino, cardinal prete di s. Marcello, che diceva così » A Pietro cardinal prete suo carissimo signore, fra Bernardo abate di Chiaravalle, salute, ma non questa fuggevole.

Non è mia la causa, ma pure la rende mia il suo essere un affare di religiosi, cioè dei monaci di Dijon. Abbiatene dunque cura, come fosse mia, sino a quel segno che consente giustizia, siccome io n'ho fidanza e tutta la provincia ne rende fede (2) » Non fu vana l'interposizione del santo: poichè il pontefice rimise l'affare al legato di Francia cardinal Matteo di Albano, raccomandandolo caldamente, siccome è manifesto da autentici documenti e dagli atti del concilio di Reims, ove il legato la definì in favore di quelli di Lisieux, siccome a suo luogo diremo.

2 - Venivano a Roma messaggeri dell'arcivescovo di Reims e il s. abate li accompagnava con due lettere, una ad Almerico cancelliere e l'altra a Pietro diacono cardinale di s. Maria in Vialata: il tempo ha risparmiato le due lettere, ma non la memoria delle vicende per cui movevano alla volta di Roma i due pellegrini e per cui

(1) S. Bernardo (*loc. cit. p.* 118 - *ep.* 15) - Codice diplomatico *num.* 81.

(2) S. Bernardo *ep.* 16 - *pag.* 119. Codice diplomatico *n.* 82.

il santo scriveva. Al cardinal Pietro diceva così » egli è
1127 tempo ch' io riscuota quanto avete promesso e che sperimenti, se la fiducia in voi riposta da che vi conobbi e divenni vostro amico, fosse ragionevole (1). Voi potete star sicuro di aver adoperato in mio prò quanto i messaggeri di Reims troveranno presso voi di protezione. Io presi ardire a tanto, confidando, non sul mio merito, ma sulla vostra parola, e s' io n' abbia d' onde, giudicate voi » (2) la seconda lettera poi dice così » Ad Almerico cancelliere della s. Sede romana illustre signore, fra Bernardo di Chiaravalle salute e orazione.

Poichè ho cominciato una volta, parlerò e parlerò a voi. Forse è questa una di quelle impurtunità, frutto di carità di verità di giustizia. Se gli affari miei non mi forniscono occasione di venire a Roma, io però non reputo mai stranieri a me gli altrui, quando conosco essere di Dio: laonde, se io tengo nell' animo vostro quel luogo che molti credono, n' abbiano una prova nei loro bisogni i messaggeri dell' arcivescovo di Reims, essendo io sicuro che essi non cercano nè vogliono più in là della giustizia (3).

3 - Scrisse bene il Ratisbonne » che la verità è con un raggio che offende la pupilla ed al primo istante desta avversione e abborrimento: ma benchè ella incontri

---

(1) Accenna quivi alla sua legazione in Francia per lo scisma di Cluni, di cui altrove fù scritto.

(2) S. Bernardo *ep.* 19 *pag* 122. Codice diplomatico *n.* 115.

(3 S. Bernardo (*ep.* 20 *p.* 123 - *loc. cit.*) Codice diplomatico *num.* 116.

ostacoli nel suo corso, nulla potrà offuscare il suo splendore, nulla impedire il suo trionfo finale nel mondo. Gli scritti di s. Bernardo avevano scosso potentemente l'universo, svegliato piu d'una coscienza e deposto in molte anime una parola grave e feconda che vi fermentò e sbucciò in frutti salutari. Una delle conversioni, onde siamo debitori alla penna di Bernardo e che fruttò alla chiesa la piu grande edificazione, fu quella di Sugero abate di s. Dionigi e ministro di Luigi il grosso. Sugero nel colmo del favore reale avea nella sua abazia aperto il varco al fasto e alle ricchezze, onde gli era stato largo il re. Il suo monastero era uno scandalo della religione e al dire dei suoi contemporanei, anzi che casa di orazione, un officio del Louvre (1). » Io non ho veduto coi miei occhi, scrive Bernardo, ma ho udito narrare che il chiostro è gremito di soldati ed intriganti, che quelle sacre volte risuonano del tumultuoso romore di affari mondani, e che le donne ancora vi hanno passo franco. » Questo disordine aveva ivi preso piede a forza di concessioni fatte allo spirito del secolo, essendo l'abazia considerata a quei giorni come un luogo di delizie, nel quale il re e i cortigiani venivano a fare lungo e gradito soggiorno. I monaci gaudenti di s. Dionigi si erano addomesticati con questo genere di vita e dell'antica vocazione altro oggimai non tenevano piu, che le sembianze esteriori e il pro delle rendite. Sugero però in mezzo a quella prosperità non era tranquillo e sereno. Un anima retta e generosa tra-

(1) RATISBONNE *l. c. v. III. c.* 9 *pag.* 244.

volta nel fascino dei piaceri e degli affari, aprivasi di tratto in tratto alla voce della verità e conservava ancora un cristiano sentimento della sua dignità: aveva sentito parlare stranamente della famosa *apologia* e volle alla fine conoscerla: un raggio di grazia gli scende al cuore e tutto lo mette in tempesta: coperto di vergogna prende la bella risoluzione di riformar se stesso e il monastero: i monaci ch' erano stati seguaci del suo funesto esempio, sono guadagnati dalle sue parole di pentimento e di virtù: il chiostro prende un novello aspetto, ne esulta la chiesa, e il mondo rimane maravigliato a così improvvisa e inaspettata conversione (1). La severa parola di Bernardo non si fece sentire soltanto sotto le volte dei chiostri monastici, ma suonò pure all' alto clero secolare e commosse i vescovi traviati e li fece tornare sul diritto sentiero del loro apostolato. Enrico arcivescovo di Sens fu il primo ad aprire il suo cuore al santo monaco di Chiaravalle. Entrato nella risoluzione di por fine ad una vita indegna di un prelato e veggendo che le cure mondane lo rendevano da meno a conoscere e porre in atto tutto l'esercizio dei doveri pastorali, scrisse a Bernardo, chiedendogli avvisi e istruzioni sul ministero episcopale. S. Bernardo gl' inviò in forma di lettera il celebre trattato sui doveri dei vescovi. Stefano di Senlis vescovo di Parigi, uomo di corte e amico e favorito del re, mosso dai sermoni e dagli scritti di Bernardo e invitato dall' esempio

(1) RATISBONNE *storia di s. Bernardo t. I. pag.* 208 - 9 *edizione milanese del* 1842.

luminoso di Sugero e dell'arcivescovo di Sens, che aveva nell'animo suo prodotto una viva e profonda impressione, troncata ogni perplessità, risolvette di voltare le spalle alla corte ed in effetto l'abbandonò per donarsi interamente al ministero pastorale. Questa inaspettata determinazione ferì al vivo Luigi VI che amava Stefano e che lo aveva ricolmo di favori per tenerselo al fianco. Quel monarca di spiriti alteri e iracondi mal portò questo distacco e, mutando in odio l'antica amicizia, da quell'ora in poi coglieva ogni occasione per frapporre ostacoli all'esercizio del suo ministero e senza posa lo perseguitava con una violenza e accanimento indegno di ambedue. Alcuni chierici, resi dal vescovo malcontenti pel ristabilimento della nuova disciplina, gli aizzavano contro e indispettivano il re... » Fin qui il Ratisbonne dalla cui penna abbiam tolto a prestanza i preliminari del fatto: vediamone ora le piu minute circostanze, di cui quel dottissimo istorico stimò bene passarsi (1).

4 - Era salito sul seggio vescovile di Parigi Stefano di Senlis cancelliere di Francia sino dal 1124, recando nel ministero del sommo apostolato non piu in là dei modi e vezzi cortigianeschi: quindi è agevole argomentare qual tornasse la diocesi in mano ad un uomo perduto dietro i solazzi le cacce la milizia, rotto dietro ai piaceri secolaschi, venduto a tutti, dal sire sino all'ultimo fante della corte, onde non perdere la grazia reale.

---

(1) Ratisbonne *c.* 13 - *pag.* 209 - 15 - *t. I. della storia di s. Bernardo edizione milanese* 1842.

Il re intanto avea agio di esercitare eziandio la giurisdizione di vescovo e i suoi ministri ponevano taglie e gravezze sul clero e sulle chiese, mettendo in fondo, insieme colla giustizia, la libertà ecclesiastica (1). Il suo arcivescovo Enrico di Sens non era migliore di lui: e qui è dove cominciò Bernardo la grand' opera di riforma, questo è il gran benefizio dal santo abate recato all' episcopato e clero francese, di cui esso, dopo sette secoli, non si mostri ancor dimentico ne degenere: egli fece colla terribile sua voce ravvedere quei due prelati e li ricolse ad una vita piu degna del pastorale ministero. Bastò questo per cadere della grazia del re e perchè fosse accesa contro loro una fierissima lotta, compiendosi quello spettacolo che frequente leggiamo nella storia e piangendo osserviamo nel mondo. Tutti i chierici dissoluti divennero alleati del re e passarono nelle fila dei nemici dei due prelati. Sebbene a che invocare la storia e l' esperienza per dimostrare questo vero, quand' egli è così solennemente registrato nelle parole e nelle promesse del Redentore? » *si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret: quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus* ». Si venne sino al segno che il re invase i beni del vescovo e di tutti i suoi famigliari e aderenti e tentò di perderlo: ed esso, secondo l' uso del secolo, pose sotto interdetto le terre di Stefano di Garlande e di

---

(1) 1127 Secondo la cronologia bernardina di MABILLON *nel tom. I. foglio secondo a tergo che non porta numero nell' edizione veneta* 1726.

Tibaldo notajo, autori e causa di tanto danno. Per avere in salvo la vita e l'onore dovè riparare presso l'arcivescovo, ed ambedue al monastero di Cistello, mettendosi sotto la protezione dei monaci, che appunto si erano raccolti al capitolo generale. Tutta la congregazione alla quale, tanto il re, come i prelati, per figliuolanza spirituale e communione di buone opere, erano addetti, scrisse una lettera in difesa dei due profughi, dettata da san Bernardo che comincia colle celebri parole » il re del cielo e della terra v' ha dato in terra un regno e ve n' ha destinato un altro nel cielo, a cui non giungerete senz' adoprarvi a governare con giustizia e sapienza quello, ch' ora tenete in vostra balia: e continua ad incalzare con quel linguaggio *terribile presso i re della terra*, innanzi a cui vien meno e si fiacca ogni grandezza, cui non sa resistere la potenza, la superbia e l'orgoglio dei mortali. Offersero i cistereiensi la loro mediazione, non pure colle parole e collo scritto, ma coll'opera ancora, presentandosi e accompagnando i due prelati al cospetto del re. Era con essi Bernardo: piansero, pregarono, si prostrarono ai suoi ginocchi, ma tutto fu vano. Allora Bernardo, vestendo le sembianze di un profeta, gli minacciò la vendetta celeste e, nuovo Naman, gli profetizzò la morte del figliuolo, che tra poco ebbe conferma dal fatto (1). Nulla vantaggiarono ne le preghiere

---

(1) FLEURY *l.* 67 - §. 52 - *t.* 23 - *p.* 134 *e seg.* - MABILLON *nelle note alla lettera* 45 - *p.* 150 *e seg. tom. CLXXXII.* - *C. M.* - BOLLANDISTI §. 14 - *tom. CLXXXV. p.* 709 *n.* 140 - 41 - BENEDETTINI *autori della storia letteraria di Francia tom. XII.* - *p.* 155 - DUBOIS *hist. eccl. paris t. II.* - *p.* 24 - GAGUINO *storia dei franchi l. VI.*

ne le minacce, poichè il re ebbe o per sorpresa, come tutti gli storici pretendono, o ragionevolmente, siccome noi siamo d'avviso, da papa Onorio II l'assoluzione dell'interdetto, per la quale sembrò a Bernardo, che la violenza tirannica menasse trionfo sulla pazienza e costanza sacerdotale. A questo annunzio qual fosse l'animo di lui, che ignorava i consigli chiusi del pontefice e da vicino vedeva la causa di Dio, la causa della chiesa, perduta, lo mostrerà la lettera ch'ei scrisse a papa Onorio, accompagnata dalle seguenti considerazioni.

5 - Perchè non sembri ad alcuno che il pontefice fosse alquanto avventato ed oprasse alla ventura, faremo notare due cose 1. che i beni dell'arcidiacono erano stati messi poco tempo prima (per sorpresa o no, poco monta) sotto la protezione della santa Sede - 2. Ildeberto di Tours, Enrico di Sens, Stefano di Parigi, i cistercensi, cioè tutti ed i migliori chierici di Francia erano in guerra col re. Gli altri prelati perduti di costumi e vuoti di spirito ecclesiastico e di una vita più rimessa, o fossero in calma o no colla potestà temporale, poco vantaggio n'avea la chiesa, essendo la loro vita un onta e un danno alla religione. Or poteva egli il pontefice sapientissimo patire una siffatta condizione di cose, poteva egli tollerare che il clero di Francia fosse diviso e partito in guisa, che la parte maggiore e rea tutto potesse col re ai danni del santuario, ed i migliori nulla in suo prò, perchè in lotta colla corte? poteva egli permettere che procedessero a degli atti violenti in isfregio del diritto della santa Sede? Egli dunque fece definire la questione in Roma da una congregazione di cardinali, con che tolse la causa della

discordia: assolvette dall' interdetto, indebitamente lanciato contro i beni su cui la s. Sede avea giurisdizione, e confortò alla pace e alla riconciliazione le parti (1). Bernardo, cui era ignoto il destro procedere del pontefice, arse di uno zelo inopportuno, di cui ebbe poscia a pentirsi e scrisse così » Ad Onorio sommo pontefice, i poveri abati di Cristo, Ugo di Portigni e Bernardo di Chiaravalle, quanto può l'orazione di un peccatore. Noi figliuoli, sebbene indegni, della chiesa, non possiamo dissimulare i gemiti e le lagrime dei vescovi e di tutta la cristianità: noi parliamo di ciò, onde fummo testimoni. Una gran causa ci ha levato dalla solitudine e condotti in città, ove noi abbiamo veduto ciò di cui ragioniamo: fù quello per noi un spettacolo di pianto e col pianto lo raccontiamo L' onore della chiesa ha ricevuto ai tempi di Onorio un onta non lieve. La moderazione e la costanza dei vescovi avea quasi domato l' ira del re, quand' ecco la suprema autorità del sommo pontefice viene a dar biasimo alla costanza e coraggio alla superbia. Sappiamo che per inganno fù da voi carpito

---

(1) Che fossero i beni dell' arcidiacono sotto la tutela della s. Sede l' abbiamo da Dubois *l. c. t. I. - p.* 24. - Errano poi gli scrittori della storia letteraria, quando dicono, che due erano i legati, Matteo e Pierdileone: la legazione di quest' ultimo appartiene al pontificato di Calisto II e il suo compagno era allora Gregorio di S. Angelo, siccome ne puoi vedere le prove sparse mille volte in questa storia. La legazione poi del card. Matteo sarà subbietto d' investigazioni di un altro capitolo - Ratisbonne nella *sua storia di s. Bernardo* fà carico a papa Onorio di questo procedere e dà ragione a s. Bernardo, solo perchè non si è preso la briga di esaminare bene gli atti autentici *c.* 13 - *t. I. - pag.* 218 - *edizione milanese del* 1842.

quell' ordine di assolvere un interdetto così giusto ed opportuno, siccome dalle vostre lettere ben si scorge (1) Ma e perchè, scoperta la frode, non fate sì che la menzogna torni in danno di se stessa e non dell' augusta maestà vostra? E la maggior maraviglia ne deriva in noi dal vedere giudicata una parte, mentr' ella era pur lontana dal tribunale, la qual cosa noi non riprendiamo già con temeraria prosunzione, ma soltanto con filiale amore suggeriamo al vostro cuore paterno, quanto perciò siasi levata la superbia e calcata la mansuetudine. Del
1127 rimanente non dobbiamo noi insegnare a voi sino a qual segno possa piegarsi la pazienza verso quelli, e la compassione verso questi: voi, o dolcissimo padre, interrogate su questo punto il vostro cuore (2) « Questa lettera rincolzò egli con un altra, scritta a nome di Gofredo vescovo di Chartres, che dice così « È soverchio di ripetere a voi le cause e l' istoria di un avvenimento dolorosissimo, il quale per la lettera del pio vescovo di Parigi sono sicuro ch' egli ha già toccato il cuore di vostra paternità. Non pertanto, onde al vescovo fratel nostro non manchi la mia testimonianza, ho stimato bene palesare quanto io vidi ed ascoltai. Ricevuta la moderatissima querela del detto vescovo, tutti i suffraganei della diocesi di Sens di conserva col venerabile loro metropo-

(1) Onorio adunque scrisse, ordinando l' assoluzione del re, ma non l' assolvette egli come vorrebbero DUBOIS *storia della chiesa di Parigi* II - 26 - e TAVELLO *atti dei vescovi di Sens*.

(2) BERNARDO *epistola* 46 *pag.* 183 - *t.* CLXXXII. - *C. M.* - CODICE DIPLOMATICO *n.* 118.

litano, raccolte altre religiose persone, si sono recati al re, sommessamente facendo a lui i dovuti richiami sopra un ingiuria così grave, e pregandolo a voler restituire al vescovo i beni tortamente sequestrati. Avendo egli spiato che noi imbrandiremmo l'arme della chiesa, s'impaurì e promise che tutto avrebbe fatto. Ma giunsero in mal punto le vostre lettere, colle quali ordinavate l'assoluzione dall'interdetto per le sue terre; cadde di male in peggio e rifiutò di attenere quanto avea promesso. Ad un giorno stabilito, nel quale egli di nuovo avea dato parola di riparare il male, noi ci presentammo a lui, aspettammo la pace, ma non venne: chiedemmo la restituzione, ed ecco nuova cagione di turbamento. Le vostre lettere hanno fatto sì, che le cose mal tolte, fossero ancor peggio ritenute, e il resto venga di giorno in giorno usurpato, con tanto più ardimento, quanto più è reso sicuro dall'impunità: poichè sciolto al vostro cenno l'interdetto che il vescovo secondo il nostro avviso legittimamente avea pronunziato, l'autorità nostra, che tutta era intesa a restituire la pace e n'avea buona speranza, essendo stata sopraffatta dai vostri comandi, noi siamo divenuti favola dei vicini: e sino a quando? la compassione e pietà vostra lo sà » (1)

6 - Fleury dice che Onorio si piegò in favore del vescovo di Parigi e che forse le sue contese col re e gli arcidiaconi terminò nel 1128 al concilio di Reims. Gli autori della storia letteraria di Francia scris-

(1) S. Bernardo (*ep. 47 - p. 153 - 54 - tom. CLXXXII. C. M.*) Codice diplomatico *n.* 119.

sero » Matthieu d' Albano et Pierre de Lion legats en France furent chargès par le pape Honorè II - de terminer cette affaire sur le lieux - (1) Il Mabillon invece dice che la controversia fù terminata al concilio di Troyes (2). Noi però siamo d'avviso che in nessuno di questi luoghi fosse deciferata la contesa, avendo per sicuro che in Roma fù fatta una concordia sopra tutte le quistioni di Parigi alla presenza e coll'assenso dei vescovi Goffredo di Chartres e Burcardo di Metz, i quali si erano recati alla s. Sede per revocare in calma quella discordia con altre 7 persone del loro corteo e tra esse Tomaso priore di s. Vittore, che poi fù vittima della libertà ecclesiastica, e il celebre Alberto d'Estampes. Onorio deputò una congregazione di cardinali espressamente sopra questo negozio, raccomandatogli da s. Bernardo, e furono Matteo vescovo di Albano, Giovanni da Crema prete di s. Grisogono e Pierleone di
1127 s. Calisto, che a tal effetto si raccolsero al monastero di Palladio (ora s. Bastianello alla Polveriera), siccome apprendiamo da un autentico documento e dal diploma che il tempo ha risparmiato (3). Giunto alle mani di Bernardo quel documento della concordia stipulata in Roma, diede giù alquanto quello sdegnoso zelo che gli cuoceva

(1) Storia letteraria di Francia *t. XII. - pag.* 153.

(2) Mabillon *nota* 148 - *sull' epistola* 45 - *di s. Bernardo p.* 149 *e seg. t. CLXXXII. - C. M. e con lui i* Bollandisti §. 143 - *p.* 719 *t. CLXXXV. - C. M.*

(3) *Cartulaire de Notre - dame de Paris tom. I. - p.* 28 *- e tom. CLXXIII. p.* 1263 - 64 *- C. M.* - egli è questo uno dei documenti ed esempli più antichi di congregazioni cardinalizie, deputate sopra affari particolari della chiesa. Codice diplomatico *n.* 112.

l' animo per l' onore della chiesa di Dio: ma non sì ch' ei non temesse di novelli assalti per parte del re, col quale vedeva malagevole che il vescovo parigino potesse sinceramente rappattumarsi: e però scrisse a papa Onorio altre due lettere che dicevano così « Ad Onorio sommo pontefice Stefano di Cistello, Ugone di Pontigni e Bernardo di Chiaravalle servi e (se di tanto sono degni) figliuoli, tutto l'ossequio che si conviene al signore e dolcissimo padre loro. Abitatori degl' eremi, a quali ci ha guidato il timore delle nostre colpe, non ci rimaniamo mai dal pregare per voi e per la chiesa a voi affidata, rallegrandoci colla sposa del Signore pel fedele custode ch' ella si ha cerco, e coll' amico dello sposo per le utili sue imprese. Quindi pieni di fiducia e schiettezza manifestiamo alla paternità vostra quanto con rammarico abbiamo veduto in questo regno sorgere a combattere la nostra madre chiesa. Per quanto dunque noi, posti sulla faccia del luogo, abbiamo potuto raccogliere, il re Lodovico perseguita, non già i vescovi, ma in loro l' amor della giustizia della pietà ed i costumi santi. La qual cosa tornerà chiara al discernimento di V. S. sol che consideri come quei medesimi, che sotto gli abiti e nel portamento mondano, ricevevano da lui onori, vantaggi, fama di fedeltà e dimestichezza, ora, perchè vivono secondo la dignità del loro sacerdozio e rendono colla loro vita onore al sacro ministero, sono tenuti in conto di felloni. L' innocenza del vescovo di Parigi fù assalita da gravi contumelie e ingiurie, ma non prostrata; perchè facendo voi riparo colla vostra mano, il signore altresì accorse colla sua destra. Ed ora si studia egli (il re) di

scuotere e far crollare la costanza di quello di Sens, (1) onde, caduto il metropolitano, fare a suo talento mano bassa dei suffraganei. E chi può aver dubbio oggi mai, ch' egli combatte la religione, s' egli suol chiamarla la ruina del suo regno, e nemica della sua corona? e come Erode prese sospetto di Cristo nella cuna, si mostra egli geloso di lui, esaltato nella sua chiesa. Non trova come altrimenti chiamarsi malcontento dell' arcivescovo, ma solo vuole in lui spegnere il fervore dello spirito, siccome già voleva fare con altri. Infine la discrezione vostra potrà ben presto conoscere che noi non siamo ne ingannati ne ingannatori sopra quanto veniamo narrando, s' ella verrà, siccome noi desideriamo e ardentemente e umilmente pregiamo, serbare per se questo giudizio, nel quale, o padre santissimo, siamo sicuri vorrà difendere l' innocenza e la giustizia. Altrimenti il mandar la causa al cospetto dell'autorità del rè, sarebbe il medesimo che consegnare un uomo nelle mani dei suoi nemici (2) - Tolta la materia della quistione sperò papa Onorio che venissero meno le ostilità e scrisse forse per-

---

(1) Vedi, lettore, che ancora s. BERNARDO infine malgrado suo encomia il temperamento preso da Onorio. Il linguaggio alquanto acerbo del santo contro re Lodovico è da intendere sobriamente e convien entrare nell' anima e nello spirito dell' abate di Chiaravalle per comprenderlo. Da SUGERO, mille volte da noi citato, abbiamo la vita di questo principe e la descrizione edificante della sua morte nel *t. CLXXXVI. C. M.* Anche MABILLON scrisse alcune belle parole per illustrare questo linguaggio di Bernardo nel *t. CLXXXII. p.* 151 - 52 *nelle note all' ep.* 45 - BARONIO parla di queste vicende *al t. XII.* - 179 - 80 - 81 - 85.

(2) S. BERNARDO (*ep.* 49 - *p.* 157 - 58 - *t. CLXXXII. - C. M.*) CODICE DIPLOMATICO *n.* 145.

chè l' arcivescovo si abboccasse e riamicasse col re: questa ingiunzione di Onorio, spillata già da Bernardo nella lettera recata di sopra, non gli andò troppo a sangue, essendo suo desiderio che in ogni caso fosse sempre per lui aperto il varco all' appello della s. Sede - « Era duopo, quando altrimenti non sia d'avviso la vostra autorità, che la causa dell' arcivescovo di Sens si ventilasse alla vostra presenza; altrimenti, essendo egli in odio al re e dovendo alla presenza di sua maestà comparire, per rispondere di se ai suoi avversari, egli ha tutte le sembianze d' un uomo abbandonato in balia dei suoi nemici. Ma siccome i vostri decreti debbono senza diminuzione osservarsi, così senza dubbio giova sperare da essi buon esito. Questa sola preghiera indirizzano, o padre, umilmente tutte le persone devote di quà alla pietà vostra, che se, come suole intervenire, si sentiranno sopraffatti al cospetto dei potenti, resti loro sempre mai aperto il rifugio al cuore del padre: la qual cosa non fù sinora negata mai agli oppressi. Altrimenti voi, altro Giuseppe e uomo giusto, dovrete pensare che sia per avvenire del fanciullo e della sua madre (1); poichè anche oggi Cristo è cerco a morte nella provincia di Sens. E per dire le cose come sono, ben si pare che il re perseguita il novello fervore nell' arcivescovo per ciò, ch' egli nell' antica conversazione ed abito secolaresco lo volle in ogni

---

(1) Era scritta forse questa lettera nel Natale e il santo prende le imagini dalla fuga di Cristo in Egitto e dai misteri, che correvano a quei dì nella chiesa. Altrettanto è da notarsi nella seguente, siccome abbiam fatto altrove nel *I. volume pag.* 212 - 14.

modo innalzato e sicuro in tutto da ogni vessazione (1) » Queste parole scritte a nome proprio e d' altrui al pontefice francheggiò con altra lettera diretta « all' illustrissimo Almerico cancelliere della s. Sede romana, Bernardo detto abate di Chiaravalle, quanto può l' orazione di un peccatore.

E fino a quando avrà ella avveramento questa sentenza — *tutti quelli che vogliono vivere pietosamente in G. C. patiranno persecuzioni* —? (2) e sino a quando la verga dei peccatori percuoterà i giusti? e quando comincieranno i giusti a resistere a coloro che li stringono di affanni? E chi può portar più tanta discordia tra il cielo e la terra, e vedere gli angeli esultanti sul ravvedimento dei traviati e i figliuoli di Adamo perciò stesso sdegnarsi tra loro e infuriare. Quasi che Gesù non avesse patito e pacificato cielo e terra col suo sangue o non avesse Dio riconciliato in lui il mondo con se medesimo? Trovò lodi un dì l' arcivescovo, quando i suoi desideri erano carnali, fu esaltato sotto gli abiti e nei costumi mondani: ed ora ch' egli si è rinnovellato nei panni dell' infanzia di Gesù, viene accusato di simonia, e una malizia calunniatrice va cercando le radici dei vizi estirpati in mezzo ai germi della virtù nascenti. Vedete che Gesù è posto in lui, come bersaglio, a cui si fà guerra. In nome di quello vi scongiuro, e in

---

(1) S. Bernardo (*ep.* 50 - *p.* 157 *t. CLXXXII. - C. M.*) Codice diplomatico *n.* 146.

(2) S. Paolo (*II. tim. III.* - 12.)

pro di questo vi prego: essendo egli in parte per voi obbietto di venerazione, e in parte di compassione. Sorgete a difesa dell'arcivescovo per riguardo di colui, innanzi al quale, giudice, dovrete presentarvi un dì, reo. Addio (1).

7 - Le vicende di Stefano vescovo di Parigi terminarono con una bolla di Onorio data li 4 di marzo 1129, indiretta al capitolo di Parigi, per la quale si riprovava e cassava quanto in pregiudizio dei suoi diritti, e in isfregio della sua autorità era stato altra volta ordinato, e si vietava d'imprendere quind'innanzi cosa alcuna senza il suo consentimento (2). La qual cosa dimostra pienamente quel, che altrove accennammo, e cioè che s. Bernardo seguiva il precetto dell'apostolo « *increpa opportune importune* « tenendo sol di mira la giustizia. Il pontefice poi, che è altresì padre universale, guardava allora soltanto alla opportunità, serbando ad altro tempo la giustizia, perchè chiedeva così l'utilità universale della chiesa. S. Bernardo procedeva allora come un uomo speculativo, un contemplante, che era la sua professione: Onorio, come un uomo pratico: quegli voleva la giustizia in astratto: questi in concreto: il papa operava, tenendo di mira l'onore della chiesa romana e della s. Sede; l'abate di Chiaravalle scriveva, provvedendo solo

---

(1) S. Bernardo (*ep.* 51 - *p.* 158 - 59 - *t. CLXXXII.* - *C. M.*) Codice diplomatico *n.* 147.

(2) Dubois *storia della chiesa di Parigi t. II.* - *p.* 27. - Gallia Cristiana *t. VII.* - *p.* 59 - 60. - Codice diplomatico *n.* 187.

all'onore della chiesa di Parigi e di Sens: Onorio voleva la riforma, ma perchè non degenerasse, richiedeva che iniziatore e regolatore di lei fosse il senno apostolico, e disponevasi già ad inviare un legato, ed infine si trovarono conformi nel medesimo segno, siccome vedremo.

1128 Materia di un' altra lettera di Bernardo porse la difesa del vescovo di Chartres, e il rammarico che prendeva il santo di vedersi sì sovente tirar fuori dalla cara sua solitudine per le frequenti commessioni del papa, e per gl'incarichi che riceveva dalla s. Sede « il mio e vostro amico vescovo di Chartres, così ad Almerico, ha voluto che voi foste, anche per mezzo mio, assicurato, che non fu mai volontà e desiderio suo che il papa gli concedesse facoltà di recarsi a Gerusalemme, siccome ad alcuni piacque spacciare: poichè sebbene egli avesse ciò voluto, non avrebbe potuto mai andarsene senza grande scandalo di tutti i buoni, che sono da queste parti, i quali sono d'avviso che maggior danno recherebbe ai concittadini quest'assenza, di quello facesse pro agli stranieri. Tanto io vi dico pel vescovo: e volendo per me ancora aggiungere qualche cosa, ripeterò quelle parole della scrittura : *risparmia l'anima tua per piacere a Dio (eccl. XXX - 24.)* : e potrà egli essere in piacer vostro ch' io sia sopraffatto di affari, e occupato sempre di negoziati, così, che io non abbia tempo di pensare talora ai miei, essendo tutto preso dagli altrui? S'io ho trovato grazia negl' occhi vostri, date opera perchè sia oggimai risparmiato, onde io abbia agio d'implorare mercè per le mie e vostre colpe. Non vi è cosa per me più sacra che l'obbedire ai cenni del papa mio signore:

ma si degni aver egli riguardo alla mia insufficienza, e si persuada che a molte cose o non arrivano o sol con grande disagio le mie forze. Ma di ciò ancora è detto abbastanza ad uomo che intende. Il lodato vescovo ha chiesto qualche mio opuscolo da mandarvi: ma io non n'ebbi alle mani alcuno che reputassi degno della vostra considerazione: nondimeno io ho scritto pur ora un trattato della grazia e del libero arbitrio: se io saprò che questo torni accetto, di buon grado ve lo invierò. Addio (1).

La seguente lettera poi è una testimonianza della grande dimestichezza che correva tra i due valentuomini « in pro di molti, e per mezzo di molti v' ho io scritto; ma questa volta, io che parlava, io medesimo son presente: tre vi si presenteranno in quei due che vedete, poichè essi non ponno stare senza di me, che nei loro cuori riposo, e molto più sicuramente e dolcemente che nel mio. Sembrerà questa una esaggerazione, ma solo a chi non gustò mai la forza dell'amicizia, a chi ignora il vigore della carità, e non sa intendere come la moltitudine dei fedeli avesse un sol cuore e un anima sola (2). Chi dunque vede essi, vede me, sebbene non veda il mio corpo: e quando essi parlano, io pure favello, ma non colla loro lingua. Io sono lontano col corpo: cioè colla più piccola parte di me: e, se chi mi

(1) S. Bernardo (*ep.* 52 - *p.* 159 - *t. CLXXXII. C. M.*) - Codice diplomatico *n.* 148.
(2) Atti *IV.* - 32.

vede anche solo di faccia, senza biasimo e senza menzogna può affermare di avere veduto, non una parte, ma tutto me, mentre pur egli non ha visto altro che la porzione più meschina: quanto dunque con più ragione potrò io dire, senza ch' io mi muova colla persona, di essere colà ove sento vivere la mia volontà, il mio spirito, il mio affetto, cioè la parte più preziosa, e più degna di me? Sappiate dunque che noi siamo una sola cosa in tre corpi, non però eguali in santità, perchè io sono da meno degl' altri due, ma per la stessa volontà e concordia dell' animo. E perchè non sarà egli valevole il vincolo della carità a far sì che vivano di un medesimo spirito più persone, se il vincolo carnale è pur sufficiente a far vivere due spiriti in una sola carne? io vorrei che voi veniste quarto, quando vi tornasse bene di unirvi con noi nel medesimo vincolo della carità. La qual cosa agevolmente conseguirete, sol che vogliate, bastando che voi manifestiate a quei due che il volete. Addio « (1). Non risparmiarono neppure s. Bernardo gl' invidiosi, non la perdonarono alla fama del santo la frode e i maneggi della corte: i nemici eterni della virtù dipinsero con atri colori all' ottimo Onorio, e ad Almerico il grande abate di Chiaravalle; ma i colpi trovarono un petto tetragono e un cuore saldissimo, ed altro non raggiunsero, salvo che di porgere subbietto ad una bellissima lettera del santo, monumento sublime del quan-

---

(1) S. Bernardo *ep.* 53 *pag.* 159 - *t. CLXXXII.* - *C. M.* - Codice diplomatico *n.* 149.

to poco contava quell'anima sdegnosa le grazie e le ripulse, i favori e il biasimo delle corti e dei cortigiani, fogna di ogni nequizia, rifiuto dell'umanità. Ma siccome essa appartiene ad altro tempo, la serberemo pel seguente capitolo, ove si narra la legazione del cardinal Matteo di Albano.

CAPITOLO XI.

Gesta di papa Onorio II che s' innestano coll' impresa di Terrasanta - i templari - la gerarchia orientale - legazione del venerabile cardinal Matteo in Francia e del cardinal Gilo in Oriente.

§. 1. — concetto della cavalleria ch' ebbero s. Bernardo e Pietro *il venerabile* — 2. — Instituzione dei templari - loro origine - indole - approvazione e regola data loro nel concilio di Troyes per autorità di Onorio, che presiedeva col mezzo del legato cardinal Matteo di Albano - S. Bernardo autore della regola — 3. — dubbi su ciò ed emendazioni — 4. — quistione in oriente tra il patriarca di Gerusalemme e d'Antiochia per la giurisdizione sull' arcivescovado di Tiro - origine cause e vicende - ambasciata di Baldovino II ad Onorio — 5. — lettere decreti e legato inviato dal pontefice per sottrarre Tiro dal patriarcato antiocheno e riunirlo al gerosolimitano — 6. — esito della legazione del cardinal Gilo.

1 - La cattolica chiesa è madre feconda: le sue idee sono instituzioni, i suoi affetti sono benefizi, le sue 1128 parole sono portenti di beneficenza e di carità: ogni instituzione della chiesa è l'espressione di un bisogno della società. Alle grandi distrette sociali l' età moderna provvede o colle tasse o col cannone od anco col rimedio più scipito *dei congressi scientifici e diplomatici*: l' antichità e la chiesa seppe provvedervi con delle instituzioni: provvedimento degno di chi sa d' essere eterno. Orde di barbari minacciavano Europa sotto le insegne della mez-

zaluna: la chiesa seppe raccogliere dal canto suo eserciti di cristiani sotto la croce, ed inviarli in Asia a scampo della religione e della civiltà. Le crociate apersero il sentiero agli ordini militari, ed in essi si perpetuarono: il prender la croce fu il primo impeto, e lo slancio con cui le genti cristiane corsero al comune scampo: la cavalleria fu il frutto di meditazioni riposate, fu il rimedio consigliato dal senno e dalla prudenza calcolatrice. Concetto sublimissimo in religione e in politica, e tutto proprio di una età sovranamente pia e guerriera si fu il consacrare colla professione del religioso il mestiere delle armi, e indiare e impreziosire coll' affetto della pietà il sentimento del valore, e, ritirando da pazze avventure di sangue e di amore quelle agresti e rigogliose razze, uscite pur ora della barbarie, avviarle ad un segno santo (1) e civile, la liberazione di terrasanta, e lo scampo di Europa. Ad Onorio II è serbato il vanto di avere primiero benedetto e suggellato coll' apostolico beneplacito uno dei più celebri ordini militari, e di aver provveduto la società pericolante di allora di questo presidio, e porto a noi questo spettacolo, che marita la storia colla poesia, dandoci a vedere turbe innumerevoli di uomini, ch' erano insieme monaci e soldati, eremiti e solitari nel chiostro e leoni di valore e di co-

---

(1) S. Bernardo nel II - e III. *del libro scritto in lode della milizia del Tempio* tratta sul diritto di far la guerra e sulla legittimità di quella che combatte per la religione (*pag.* 923 - 24 - *tom. CLXXXII. C. M.*)

raggio sul campo. « La cavalleria (1), in nessuna sua parte mostrasi più degna di ammirazione, che negl' istituti militari religiosi, ove chiede il sacrificio di tutti gli affetti, fa rinunziare alla gloria del guerriero, come al riposo del monaco, per congiungere i pesi delle due vite, alternarsi fra il campo del pericolo e l' asilo del dolore; fra atterrire i nemici e consolare i sofferenti. I cavalieri in Europa cercavano avventure per la donna e per l' onore, essi per la povertà e per le sventure » Abbiamo letto talora e sovente udito esclamare: fantasie di romanzieri! imagini lambiccate di chi va poetando sulla storia! gli antichi non pensarono neppure per ombra al bello e al grande di queste instituzioni, non ne misurarono l' ampiezza, non ne travviddero questi effetti lontani, immensi, amplissimi! Esse furono un frutto spontaneo di cui quella età non seppe render ragione a se stessa ne agli avvenire. Noi potremmo ripigliare: beato secolo che senza volere o saperlo e senza quasi avvedersi, fu fecondo di tanta magnificenza d' idee e d' imprendimenti! Ma invece vogliamo dimostrare che il retto giudizio pronunciato da un contemporaneo, risponde a capello al concetto che gli antichi filosofi ebbero dei templari e della cavalleria » Sino dal principio della fondazione dell' ordine, scrive Pietro il venerabile al gran maestro dei templari (2), sorto all' età mia, io presi gioia e maraviglia di voi, come all' apparire del raggio smagliante

(1) Sono parole di Cesare Cantù.

(2) Pietro il venerabile *ep*. 26 - *lib. IV. pag*. 434 *t. CLXXXIX. C. M. diretta* » *domino Ebrardo magistro Templi Dei*.

di una nuova stella .... voi marciate ad una doppia guerra, combattendo contro il maligno spirito colla virtù dell'animo, e contro i nemici temporali col vigor delle membra: nel primo esercizio voi vi siete tolto quanto ha di buono la vita dei monaci e degli eremiti, nel secondo voi soverchiate il proposito di tutte le instituzioni religiose. Esse hanno dato il loro nome alla milizia di Dio, e quantunque travaglino a domare il corpo e ridurlo in servitù, godono almeno il bene di aver la persona al coperto dalla procella del mondo e dai pericoli della guerra ...... voi siete monaci per la virtù, soldati per valore, voi avete offerto gli animi vostri alla vita, i corpi alla morte, il sangue a Dio, da versarlo sui campi di battaglia ...... Questo mi ha mosso sempre ad amarvi di tutto cuore, a rispettarvi e venerarvi. Io l'ho fatto sinora e lo farò finchè avrò vita » S. Bernardo poi così ci descrive il cavaliere di Cristo (1) » ad esempio o almeno a confusione delle nostre milizie, che seguono lo stendardo del demonio, meglio che quello di Dio, adombriamo brevemente i costumi e la vita dei cavalieri di Cristo, e qual sia il loro portamento nel chiostro e sul campo, onde torni manifesto quanto la milizia del secolo si diparta da quella di Dio. Fra loro ha vigore una stretta disciplina ne si allontanano mai dalla obbedienza ..... al cenno del superiore escono e rientrano, vestono ciò che egli dispensa, ne d'altra parte si procacciano robe o

(1) S. Bernardo nel libro *ad milites templi* - *c. IV.* §. *7* - *pag.* 925 - 926 - *tom. CLXXXII.* - *C. M.*

alimento: nel vitto e vestito si guardano da ogni soverchio: la necessità è la loro legge. Vivono in lieta e sobria comunanza e società senza moglie e senza prole. E perchè non manchi parte alcuna dell'evangelica perfezione, hanno ricovero sotto un tetto comune, senza possedere alcuna cosa di proprio: scrupolosi a tener saldo il legame dello spirito col vincolo della pace, diresti che quella turba possiede un sol cuore e un anima sola; tanto ognuno è presto a seguire, non la propria volontà, ma il comando del superiore. Non siedono mai sfaccendati nè mai vanno scorrendo curiosi: ogniqualvolta hanno tregua da campo (e raro avviene), non mangiano il pane a tradimento, ma rattoppano l'armi e le vesti rotte, rammendano le logore, rassettano le armerie e adoperano quanto la volontà del superiore e la comune necessità domanda. Non v'ha tra loro parzialità o privilegio; la virtù, e non la nobiltà, ha valore presso di costoro: fanno a gara nel rispettarsi l'un l'altro, nel portare a vicenda i difetti: non corre impunita una parola sdegnosa nè un atto ozioso, un riso scomposto, una tenue mormorazione o sussurro, quando venga scoperta. Abborrono i dadi e gli scacchi, e si astengono da quelle compagnevoli caccie che sono in uso: hanno in orrore i menestrelli e i giullari, si guardano dalle canzoni lascive, dagli spettacoli dei buffoni. Si tosano i capelli, sapendo, secondo l'apostolo, esser ignominia pel uomo nutrire la chioma. Non si mostrano mai azzimati, rade volte puliti, spesso col crine rabbuffato e ispido, lordi di polvere, bruni la corazza e il morione. Al cominciare dello stormo s'armano dentro di fede e fuori di ferro,

non già d'oro, ond'essere armati, e non abbigliati, e mettere spavento e non gola di preda nell'inimico: bramano destrieri forti e veloci, non leardi o bardati: hanno sete della pugna, non della pompa: vogliono la vittoria, e non la gloria: e loro intento è di essere terrore, non maraviglia, del nemico. Non sono tumultuosi o avventati o improvidi: si attellano con ogni guardia e provvidenza e magistero d'arte, si scagliano sul nemico, reputano gl'avversari come un gregge, e avvegnachè scarsi di numero, non fa loro paura o la ferocia dei barbari o il numero dell'oste » (1).

2 - Sino dal 1118 alquanti prodi e religiosi cavalieri, tra
1128 quali Ugone dei Pagani e Goffredo di s. Aldemano, a mo' di canonici regolari, fecero in Gerusalemme professione di castità e di obbedienza e il re Baldovino II diede loro una casa vicino al tempio, voltata all'ostro, ed i canonici del s. Sepolcro cedettero loro la piazza e le officine e il re e il patriarca li fornirono del necessario alla vita, ponendo se-

---

(1) GUIGO PRIORE DELLA CERTOSA scriveva così ad Ugone de Paganis maestro dell'ordine » è vano confortarvi a corporea battaglia e a guerre visibili: alle spirituali poi, in mezzo a cui tuttodì ci troviamo, noi non siamo buoni a darvi coraggio, sebbene avessimo il desiderio di farlo: imperocchè indarno noi ci adopreremo contro i nemici esteriori, quando non siamo per anco vincitori di quelli di dentro. E vergognosa e indegna cosa sarebbe aver la pretensione di soggiogare le schiere nemiche, quando non siamo da tanto di tener sommessi a noi i nostri corpi..... Conquistiamo prima noi stessi, o dilettissimi, e dopo ciò imbrandiamo la spada contro altrui: purghiamo prima le anime nostre dai vizi e quindi la terra dai barbari...,. portiam cinti i fianchi della verità..... imbrocchiamo lo scudo della fede, teniamo il capo difeso dalla visiera della salute e la destra armata colla spada della giustizia etc. » (*ep. IV. - p. 598 - 99 - tom. CLIII. - C. M.*)

gno delle loro imprese il tener sgombre le vie dai ladri ed assassini e vigilare allo scampo dei pellegrini. Tale si fu l' origine dei templari, tale il loro officio e il loro numero non passò al di là di nove, sino al concilio raccolto in Troyes nel 1128 e presieduto dal cardinal Matteo vescovo di Albano legato di papa Onorio (1), il quale era venuto d' Italia per trattare colà (2) una gran causa, cioè la riforma dei monasteri. Quindi si rende manifesto il percho papa Onorio comettesse a lui la canonica instituzione di quest' ordine militare, destinato ad essere famoso nel mondo e nella chiesa per la sua potenza i suoi servigi e le sue sventure, e perchè il cardinal legato abbia voluto intervenisse quell' oracolo della cristianità, Bernardo di Chiaravalle. Egli se ne volea schermire e scrisse però al cardinale una lettera che noi quivi daremo volgarizzata, essendo parte del carteggio del santo colla corte romana a questa età » l' animo mio era pronto ad obbedire, ma non così il corpo che, riarso da una febbre acuta e ardente e sfinito dal sudore, non fu docile a seguire lo spirito agile e pronto: il buon volere già camminava, ma

---

(1) GUGLIELMO ARCIVESCOVO DI TIRO *storia d' oltremare lib. XII. c. VII. pag.* 526 - 27 - *tom. CCI. C. M.* - BOLLANDISTI §. 154 - *degli atti di s. Bernardo p.* 715 - *t CLXXXV. - C. M.* - MABILLON *note alla lettera* 21 *del santo p.* 123 - *tom. CLXXXII. - C. M.* - BARONIO *XII.* - 177.

(2) Nel 1127 - egli era ancora in Roma e l' abbiamo veduto al Palladio stipulare la convenzione per l' interdetto del re di Francia e ai 4 luglio del medesimo anno l' abbiamo incontrato a Montecasino. Il RATISBONNE nella sua *storia di s Bernardo* non ha ben definito la causa della legazione del card. Matteo *a pag.* 243 - *t. I. ed. milanese del* 1842.

faceagli impaccio questo incarico. Che la causa sia giusta giudichino coloro che mi sono tanto amici e senza voler ascoltare discolpa di sorta, mi colgono al laccio della obbedienza per trascinarmi continuamente fuori del chiostro: e pongano mente, esser questa una causa, di cui non sono io andato in cerca per iscusarmi, che malgrado mio ho dovuto tollerare, ed apprendano così che non v' ha arte da stornare i consigli del Signore. Ai quali se io dicessi: *io ho gettato da me le robe del secolo* e *perchè volete voi ch' io me le indossi novellamente: ho lavato i miei piedi e a che volete voi ch' io di nuovo gl' imbratti*? (1) essi l' avrebbero a sdegno. Or dunque o s' arrovellino o si plachino al giudizio di Dio, il quale ha fatto sì, che pur volendo, io non possa venire. Essi dicono: la causa è di gran momento e grave la necessità: dunque fa mestieri chiamar uomini che sieno capaci di risolvere cose di gran rilievo. Se essi mi reputano tale, io non solo stimo, ma son sicuro di non esserlo. Senzachè, o poco o molto che io mi valga, tuttociò a cui m' invitano, è a me straniero. Infine io domando, o gli affari che vengono a turbare la mia cara solitudine sono facili e allora senza di me si potranno spedire; o sono malagevoli, ed io non ho forza da tanto, quando non si voglia tenere tal conto dei fatti miei, come s' io fossi un uomo, a cui le cose ardue e impossibili ad ogni altro, riescono agevoli. Ma se egli è così, o Signore e Dio mio, io sarò quel solo in cui falli il tuo

(1) Cantica V. - 3.

giudizio, avendo tu posto sotto il moggio la lucerna che poteva splendere sul candeliere: e per parlar chiaro, ti 1128
sei argomento di far di me un monaco e nascondermi nel tuo tabernacolo nel tempo della malizia e all'ora stessa mi hai reso necessario al mondo sino al segno che senza me non sono buoni i vescovi a trattare i loro interessi. Ed i miei amici fanno di tutto, perchè io debba tenere con loro un linguaggio scortese, mentre pure io sono solito ricordarmi sempre di loro con giocondezza e serenità d'animo. Voi però, voi dico, o padre, sappiate ch'io sono presto e non ho ritegno di adempiere i vostri comandi. Sarà opera di pazienza, propria di voi, l'attendermi, se pur tanto sia in grado vostro » (1). S. Bernardo in questo mezzo ebbe forse la famosa lettera di Baldovino II re di Gerusalemme per le mani di Andrea de Monbar e di Gondemar (2), nella quale gli si raccomandava la confermazione dell'ordine dei templari e il soccorso per terrasanta. Essendo stanziato ed intimato già il concilio di Troyes, egli inviò raccomandando (3) a Teobaldo conte di Champagne i padri, che ivi si raccoglierebbero, ed egli stesso intervenne. Mossero alla loro volta verso Troyes il card. Matteo di Albano legato apostolico, Ri-

(1) S. Bernardo - *t. CLXXXII. - pag.* 123 - 24 - *ep.* 21 *C. M.* - Codice diplomatico *n.* 142. - Bercastel *storia eccl. l.* 36 - §. 297 - *pag.* 257 - *edizione fiorentina* 1822.

(2) Codice diplomatico *n.* 77.

(3) S. Bernardo *ep.* 39 - §. 4 *pag.* 147 - *t. CLXXXII. C. M.* - Codice diplomatico *n.* - 117. - Du-puy *storia dei templari pag.* 2 - 87 - 88 - 89. - Giovanni d'Ipri *cronaca di s. Bertino* presso Martene th. anecd. III. - 627. - Hurter *tabl. III.* 120.

naldo de Montigné arcivescovo di Reims - Enrico Sanglier arcivescovo di Sens - Goffredo di Leuges vescovo di Chartres - Gosselino de Viersy vescovo di Soissons Stefano de Sanlis vescovo di Parigi - Attone vescovo di Troyes - Giovanni vescovo d'Orleans - S. Ugone de Semur de Montaigni vescovo d'Auxerre - Burcardo vescovo di Meaux - Erberto vescovo di Chalon - Bartolommeo de Vir vescovo di Laon - Pietro vescovo di Beauvais - Rinaldo de Semur arcivescovo di Lione - S. Stefano de Harding abate di Cistello - S. Ugone de Macon abate di Pontigny - S. Ruggeri abate delle Trefontane - Ursione abate di s. Dionigi di Reims - Erberto o Umberto abate di s. Stefano di Dijon - Guy discepolo e successore di s. Roberto abate di Molesme - Maestro Alberigo e maestro Fulcherio canonici e dottori di Reims - Teobaldo IV *il grande*, conte di Champagne, amico di s. Bernardo - Guglielmo II conte di Nevers, Auxerre e Tonerre - Andrea de Baudimont *intendente* del conte Teobaldo. Quivi appunto si apre una ardua quistione per definire, se sia Bernardo autore della regola dei templari.

3 - Sino al concilio di Troyes, raccolto nel 14 gennajo 1128 (1), i nuovi cavalieri avevano seguito la regola di s. Agostino, siccome narra Guglielmo di Tiro; e nei no-

(1) Non sò perchè il RATISBONNE *nella vita di s. Bernardo pag.* 243 *tom. I.* - *Milano* 1842 lasciasse scritto che fù raccolto il sinodo nei primi giorni del 1128 - e il DUBOIS (*nella storia della chiesa di Parigi II.* - 104) ardisse pronunziare che fù tenuto questo concilio » *Trecis a.* 1127 » e HURTER *tableau des institutions III*, 121 - ai 13 gennajo, quando possediamo la data più sicura di quell' avvenimento.

ve anni di vita dell' ordine avevano fatto esperimento delle usanze speciali, che sarebbero il fondamento della regola del nuovo instituto. Si recarono essi in occidente inviati dal re di Gerusalemme per chiamare soccorso nei bisogni di terrasanta, e furono spezialmente raccomandati da Stefano patriarca di Gerusalemme, perchè il loro instituto venisse canonicamente approvato (1). Papa Onorio gl' inviò a Troyes e al cardinal Matteo, ivi da lui spedito per trattare la riforma degli ordini religiosi. Dietro facoltà ricevuta da papa Onorio e gli offici del re e patriarca gerosolimitano, il cardinal Matteo sottopose alla disamina e al sindacato dei padri raccolti in Troyes la novella instituzione. Ebbero i templari solenne confermazione, fu dato loro l' abito candido, e compilati gli statuti sotto il titolo di » *regola dei poveri commilitoni di Cristo e del tempio di Salomone* (2). Intervennero Ugone de Paganis maestro dell' ordine, con altri cinque, Goffredo, Rorallus, Goffredo Brisol, Pagano de Montdizier, Archambaud de saint-Aman e fors' anco Andrea de Monbar e Gondemar, i quali venivano recitando ai padri quanto l' esperienza loro aveva fatto conoscere utile pel regime

---

(1) Guglielmo di Tiro *lib. XIII. pag.* 574 - *c.* 26 - *loc. cit.* - Mabillon *nota* 117 *alla lettera* 31 *di s. Bernardo pag.* 135 - *t. CLXXXII. C. M.* - Tortamente scrisse il Ratisbonne nella sua *storia di s. Bernardo pag.* 248 - *t. I.* che furono raccomandati da due lettere del patriarca. Una di esse era del re, che scrisse ancora a s. Bernardo.

(2) Guglielmo di Tiro *cit. lib. VII.* - *c.* 7. - Giovanni da s. Michele *nel prologo pag.* 858 - *t. CLXV.* - *C. M.* - Giacomo di Vitri *lib. I. c.* 65. - Codice diplomatico *n* 78.

dell' ordine (1). Sedeva il legato con gli arcivescovi vescovi e abati, alcuni dottori e principi e venivano discutendo ciascun punto di disciplina monastico-militare e, mandatolo a partito, s. Bernardo compilava sopra queste deliberazioni i capitoli della regola e li dettava a Giovanni da s. Michele segretario del concilio. I padri acclamavano ciascun capitolo della regola, che il s. abate veniva recitando, pieno di ardore guerriero e di fervore monastico (2). Dunque l'autorità di Onorio papa (3), i ragguagli e gli offici di Baldovino II re e di Stefano patriarca di Gerusalemme, i suggerimenti e le istanze del maestro dei templari e di cinque cavalieri presenti, le deliberazioni e il giudizio del legato apostolico Matteo vescovo cardinale di Albano e dei padri raccolti a concilio a Troyes hanno dato origine alla regola dei templari, e s. Bernardo la dettò e Giovanni da s. Michele la scrisse. Tanto ci racconta un testimonio e parte di

---

(1) GIOVANNI DA S. MICHELE *nel prologo citato pag.* 860 - S. ANTONINO *cronaca t. II. pag.* 685.

(2) GIOVANNI citato » presentis paginae jussu concilii ac venerabilis abatis clarevallensis, cui creditum ac debitum hoc erat, humilis scriba esse divina gratia merui..... abbas Bernardus clarevallensis non defuit, cujus sententiam perscripti (patres) libera voce collaudabant » *loc. cit. pag.* 859.

(3) GUGLIELMO DI TIRO *c. 7 - pag.* 528 - *l. c.* - Instituta est eis regula et habitus assignatus, albus videlicet, de mandato d. Honorii pp. et d. Stephani ierosolymitani patriarchae, providentia et discretione venerabilis patris nostri Honorii etc. GIOVANNI DA S. MICHELE *loc. cit. nel prologo pag.* 858.

quell' avvenimento, cioè Giovanni, segretario del concilio, il medesimo che ci ha tramandata la regola (1).

Ad onta di una testimonianza così sfolgorante, sorge il Mabillon (2) e risolutamente nega che s. Bernardo

---

(1) Dopo questa genuina istoria non so io comprendere come il dottissimo p. TOSTI nella storia di *Monte Casino* (*t. II. - l. IV. - p.* 36) abbia potuto scrivere che primo ad approvare i templari e gerosolimitani fosse Gelasio II - e l' HENRION (*l.* 36 - *p.* 84 *t. V.*) e *l' Art de verifier les dates V.* - 537 che s. Bernardo si scusò dal dettare la regola, che poi fù compilata da Giovanni da s. Michele Il p. TOSTI scrivendo così obliò certamente il concilio di Troyes, raccolto con autorità di Onorio II, da cui quell' ordine ricevette la canonica sanzione, ed obliò la bolla di Pasquale II - data da Benevento in confermazione dell' ordine gerosolimitano nel 15 febbrajo 1115 - inserita nel *t. CLXIII. - p.* 314 - 15 *num.* 357 - *C. M.*

(2) MABILLON *admonitio in ep. VI. s. Bernardo pag.* 918 - 20 - *tom. CLXXXII. C. M.* - IL MABILLON *fù in ciò seguito dagli scrittori della storia letteraria di Francia XI. - e dai* BOLLANDISTI *t. IV. di agosto p.* 101 *t. CLXXXV. p.* 718 - 19 - *C. M.* - WILKEN *II.* 558 - HOLSTEN *II.* 430 - 32. - DU-PUY *pag.* 3 - 4 - THOU *XI.* - 85 lo dice un compendio - HURTER *tableau des institution etc. pag.* 121 - *t. III.* la dice opera posteriore di un benedettino e che il concilio l' approvò, salvo il beneplacito di pp. Onorio e Stefano patriarca di Gerusalemme. - S. Bernardo era già della famiglia benedettina e l' approvazione del patriarca era soverchia dopo quella del pontefice - MANRIQUE - LE-MIRE HAEFTEN e STELLARTIO sono con noi del medesimo avviso : il RATISBONNE nella *storia di s. Bernardo*, senza entrare in lizza, ha colto nel segno *pag.* 249 - *t. I. dell' edizione milanese* 1842 ed anche BERCASTEL *storia eccl. l.* 36 - §. 299 - *pag.* 258 - *ed. fiorentina* 1822, il quale però dice che Ugone si recò al concilio di Troyes; mentre, non fù già per propria volontà, ma per commissione di papa Onorio che il concilio pose le mani in questo affare. Onorio poi l'indirizzò in Francia al legato Matteo che aveva ivi officio di raccoglier sinodi per la riforma dei regolari. FRANCESCO MENNI e GIROLAMO MARULLI citati dal CAETANO *pag.* 76 - e GATTOLA *t. I. - secolo VII. - pag.* 370 *della storia casinense* ci danno i cavalieri gerosolimitani o di Malta e Rodi confer-

avesse parte in quell' impresa. I suoi cavilli sono fondati sopra argomenti negativi: e cioè - 1. che Guglielmo di Tiro e Giacomo de Vitri dicono che il concilio compilò la regola dei templari e diede loro l'abito, senza parlare di s. Bernardo - 2. che Alberigo monaco di Cistello, contemporaneo e vicino di Chiaravalle, afferma che i templari seguivano la regola di s. Agostino - 3. che la regola non sà dello stile del santo. Ma a chi ben nota, Alberigo parla dei nove anni anteriori al concilio di Troyes, nel qual tempo i cavalieri vissero presso i canonici regolari del

---

mati da Gelasio II nel 1118 - BONANNI gesuita non si pronunzia su questo punto, contentandosi di scrivere: *così si dice* - BARONIO colloca altresì all' a. 1118 - l' istituzione dei templari e BONANNI consente - PAGI *all' a.* 1118 - *num.* 22 - chiama in colpa GUGLIELMO DI TIRO e MATTEO PARIS, perchè nella cronologia trascrissero un qualche errore, e riprende anche MABILLON che nella *cronologia bernardina* ha assegnato a questo grande avvenimento il 1120. - Il Pagi però per non darla vinta ad alcuno si pone a sedere in mezzo ai litiganti, togliendo per se l' a. 1119. - L' unica cronologia vera in fatto dell' origine dei templari è quella segnata da noi nel concilio di Troyes. Prima di quell' epoca essi non furono altro che una diramazione dei canonici regolari del S. Sepolcro e ciò per nove anni, quanti appunto precedettero il concilio. Il Pagi non ebbe serena la pupilla quando riprese GUGLIELMO DI TIRO e il MABILLON che ci danno la vera cronologia del 1128 - nelle opere di S. BERNARDO *t. I. foglio secondo a tergo che non porta numerazione - edizione veneta* 1726 - GOGUINO *historia fracor. l. VI. pag.* 87 *nella parte II. della collezione di* PITEO - MS. COTONENSE inserito nel *Monasticon anglicanum tom. II. - pag.* 517 - *segnato B.* - 31 - *f.* 188 - 6. - LA CRONACA poi di SICARDO vescovo di Cremona al 1119 segna » eodem anno militia Templi sumpsit exordia - e al 1128 » eodem anno apud Trecas archiepiscoporum episcoporum et abbatum, inter quos s. Bernardus adfuit clarevallensis, concilium est celebratum, in quo fuit Templi militia corroborata et regula sancti militaris ordinis instituta *tom. CCXIII. - pag.* 705 - 710. *C. M.*

s. Sepolcro: altrimenti le sue parole sarebbero contro il fatto, poichè, chiunque siasi l'autore, certo è che la regola dei templari uscì dal concilio di Troyes ed è giunta insino a noi. Quando Guglielmo di Tiro e Giacomo de Vitri affermano che il concilio diede la regola ai templari, non negano per questo che s. Bernardo, uno dei padri raccolti al sinodo, vi avesse quella parte speziale che il concilio stesso gli delegò, e che Giovanni da s. Michele racconta. Queste considerazioni dileguano ogni dubbiezza, e rendono vana oggimai ogni contraddizione su questo punto di storia. Che poi la regola sia gremita di nomi barbari ed arcaismi, oltre al consueto dello stile di s. Bernardo, non distrugge il fatto ch'egli ne sia l'autore: poichè la necessità voleva che ivi si descrivessero molte usanze di cavalleria e d'arte militare con vocaboli propri, che non hanno luogo nelle altre opere del santo, perchè non sono chieste dalla condizione del subbietto: o fors'anco potè intervenire che, scritta dal santo la regola, pervenisse insino a noi, non nella genuina ed originale sua integrità, ma con quelle modificazioni ed aggiunte che il tempo v'innestò: la qual cosa non distrugge la sentenza che il santo la dettasse da principio. Argomento poi incrollabile di questo vero possediamo nel confronto della regola col libro di s. Bernardo « *delle lodi della nuova milizia* » nel quale incontransi descritti, come encomi, i medesimi costumi, che, come legge, si offrono nella regola dei templari (1).

---

(1) S. Bernardo *tom. CLXXXII. pag* 921 *e seg tom. CLXVI* —

Dopo la sanzione di Onorio II, l'ordine del tempio si dilatò e divenne ricco e potente sino al segno da muovere già l'ammirazione e l'invidia dello storico Guglielmo arcivescovo di Tiro (1). I templari ritornarono in oriente conducendo seco loro gran turba di gentiluomini in soccorso di terrasanta, e specialmente per l'assedio di Damasco (2) tra quali alcuni personaggi di cui discendiamo ora a parlare.

4 - Un lieto avvenimento rallegrava l'oriente pochi mesi prima che in occidente fosse eletto Onorio II, e cioè la conquista di Tiro fatta dall'esercito cristiano (3), e la liberazione di Baldovino II - dopo durissima prigionia di diciotto mesi (4). La conquista di Tiro aprì l'adito ad una grave controversia, e ad una di quelle cause

---

pag 857 *e seg. C. M.* Il biografo papale BERNARDO GUIDO O GUIDONE (che è un domenicano di Limoges) afferma anch'egli che S. Bernardo è autore della regola (*RR. II. SS. t. III. p.* 422.) Vedila nel nostro CODICE DIPLOMATICO *n.* 78.

(1) GUGLIELMO DI TIRO » Quorum res adeo crevit in immensum ut hodie trecentos plus minusve in conventu habeant equites albis chlamidibus indutos, exceptis fratribus, quorum pene infinitus est numerus: *loc. cit. pag.* 527 - *cap.* 7.

(2) GUGLIELMO DI TIRO *lib. XIII. - cap.* 26 - *pag.* 574 - *loc. cit.*

(3) 29 *giugno* 1124.

(4) 29 *giugno e* 28 *settembre* 1124 - Il buon monaco ELINARDO DI MONTFROID che scriveva poco dopo (1228) notando la presa di Tiro, dice: *Tyrus capta esse dicitur, sed non dicitur a quibus, a christianis vel saracenis; quapropter ea qui hoc adnotavit brevis esse laborans, obscurus factus est* » (t. CCXII. - p. 1028 C. M.) Il suo giornale non aveva buoni corrispondenti: gli avvenne il caso delle nostre notizie telegrafiche - SIGEBERTO segna la liberazione di Baldovino al 1125 - *CLX. pag.* 248 - *C. M.* - IL PREMONSTRATENSE segue la cronologia comune e vera (*ivi p.* 387) BARONIO *t. XII.* 160 - 82.

che si appellarono maggiori, delle quali è vietato altrui intromettersi, perchè serbate al supremo sindacato del romano pontefice. I confini della giurisdizione dei due patriarchi antiocheno e gerosolimitano erano stati manomessi dalle vicende della guerra: e la metropoli di Tiro era intercetta, invasa, sbocconcellata per multiplice cagione. Dai tempi apostolici sino a questo secolo XII era dimorata sempre nella giurisdizione del patriarca di Antiochia (1). Pasquale II però con due lettere apostoliche dirette a Baldovino I, e Gibelino patriarca di Gerusalemme (2), conoscendo che le invasioni dei barbari e le conquiste dell'esercito cristiano avevano mosso in iscompiglio tutte le giurisdizioni patriarcali e metropolitiche, decretò che quanto i crociati venissero conquistando di territorio, come entrava a far parte del novello regno, così fosse aggregato alla giurisdizione del patriarca di Gerusalemme. Durante la guerra e l'assedio di Tiro era stato ordinato a quel titolo metropolitico un certo Odone, il quale morì prima della liberazione della città (3): i quattordici suffraganei di quella sede si erano rauna-

(1) GUGLIELMO DI TIRO *lib. XIII. - cap.* 24 - *pag.* 573 - *loc. cit.*

(2) PASQUALE II. *ep.* 323 - 24 - *pag.* 289 - 90 *tom. CLXIII. - C. M.* - GUGLIELMO DI TIRO *lib. XIV. cap.* 14 - *pag.* 592 - 93 *loc. cit.*

(3) GUGLIELMO DI TIRO *lib. XIV. - c. II. pag.* 588 - *loc. cit.* - Le sedi si erano agglomerate e confuse così: Paneade (o Cesarea) era senza pastore - le sedi di Sidone e Sarepta unite - Tripoli avea a se tirato Botra, Archis, Artos - Antorada (o Tortosa) avea congiunto Aradas e Maraclea. Il patriarca di Gerusalemme tenea a se sommesse Berito, Sidone e Tolemaide: l'Antiocheno poi Antorada, Tripoli e Biblo. Tale era lo stato guasto e scompigliato di quella metropoli, secondo lo storico e arcivescovo GUGLIELMO (*l. XIV. - c.* 14 - *p.* 592 - *l. c.*)

ti in sei chiese, a tre delle quali aveva ordinato pastore il patriarca antiocheno, e alle altre tre il gero-
1128 solimitano, sperando ognuno, quegli secondo l' antico diritto, e questi secondo il privilegio di Pasquale, che, creato il metropolitano, e restituiti i suffraganei, rientrasse tutta la provincia nel suo patriarcato. Difatti quattro anni dopo acquistato Tiro, nella primavera del 1128, il re Baldovino II col patriarca e coi prelati e principi del regno, mossero verso Tiro, e quivi vennero alla elezione del novello metropolitano, la quale cadde sopra il priore del s. Sepolcro, che era un virtuoso chierico (1) inglese per nome Guglielmo. La restituzione dei suffraganei, che pel patriarca di Gerusalemme tornava una conquista, per quello di Antiochia era uno scapito, e perciò si accese fierissima quistione tra quei due prelati, la quale durò assai tempo e travagliò miseramente quella porzione della cristianità d' oriente. Per troncarla e definirla, recandosi in Roma per ricevere il pallio Guglielmo novellamente consacrato arcivescovo di Tiro, il pietoso re Baldovino II colse il destro per inviare una ambasceria al pontefice Onorio, implorando da lui d' interporre l' apostolica autorità, onde al patriarcato gerosolomitano fossero saldi i suoi diritti, e privilegi, e le promesse di papa Pasquale, e fosse tenuto a dovere il patriarca d' Antiochia, e obbligato a rispettarli. Il compagno di Guglielmo in questo onorevole incarico fu Rug-

(1) Fleury *tom. XXIII. lib.* 67 - §. 56 - *pag.* 126. - Guglielmo di Tiro c. 23 - *lib. XIII.* - *pag.* 571 - *loc. cit.* non era Guglielmo lo storico, che fù successore poco dappoi.

geri vescovo di Ramata (1). Ebbero in Roma i due prelati accoglienze oneste e liete dal pontefice, e l' arcivescovo ricevette da lui con molta solennità il pallio desiderato. In sull' accomiatarsi furono da Onorio provveduti di lettere e privilegi, e seco loro inviato in oriente un legato, perchè rendesse in suo nome ossequio al re, e infrenasse l' alterigia e le usurpazioni di Bernardo patriarca di Antiochia.

Il legato apostolico fù Gilo o Egidio parigino cardinale vescovo tusculano nativo di Touci in quel di Auxerre, già monaco di Cluni e tratto di la al cappello da Calisto II - Egli fù un prode e dotto uomo e ci rimane di lui la vita di s. Ugone abate di Cluni, una storia di Gerusalemme in versi e una lunga lettera, monumento che fà parte di sua legazione e di nostra storia (2) Non fù bello il fine, come il corso della vita di Egidio, poichè lo troviamo non molto dopo travolto nello scisma di Anacleto e l' ascoltiamo dire di se: ho perduto in Roma quanto avea raccolto in Cluni e la corte m' ha rapito ciò, ond' aveva fatto tesoro nel monastero -

Mosse dunque l' ambasceria di Onorio alla volta d' oriente, recando una lettera apostolica diretta a Baldovino II, la quale contiene tre parti, degne ciascuna di profonda considerazione. La prima esprime i sentimenti particolari del pontefice verso la persona del re, verso la sua virtù, i travagli e le sventure sofferte per la sublime

---

(1) Guglielmo di Tiro *loc. cit. c.* 22 *l. XIII. pag.* 572.

(2) Card. Egidio di Parigi *nel tom. CXXIII. - pag* 1385 *e CLV. pag.* 942 - *C. M.*

causa della cristianità; la seconda conferma i privilegi concessi al patriarcato di Gerusalemme dal suo predecessore. La terza infine tocca una materia tutta civile e politica, raccomandando al re la persona di Folco conte d'Angers che aveva preso la croce e navigava in soccorso di terrasanta, seguendo i templari pur ora venuti in Europa per l'approvazione dell'ordine e per chiamar soccorso all'esercito cristiano. Folco era quel desso che ricevette da pp. Urbano la rosa d'oro, e si recava a Gerusalemme per la seconda volta. La prima sua crociata fù nel 1120 vivente ancora la moglie e avvenne, siccome narra la storia dei vescovi di Mans, in questa guisa. (1) Aveva il venerabile Ildeberto edificata è consacrata una chiesa in Mans nella quale era il sepolcro di s. Giuliano. Recossi Folco colla sua sposa e la prole a visitare l'altare e la tomba del santo e offerse doni e privilegi: e, recandosi sulle braccia il suo primogenito Goffredo, lo adagiò sull'altare, gridando: a te, o santo, io raccomando il mio figliuolo e il mio territorio! e piangendo di tenerezza, presa la croce e abbadonato ivi il fanciullo, fuggì alla volta di terrasanta. Fece poi ritorno in Europa, e quindi in Asia, raccomandato da Onorio e destinato al trono di Gerusalemme. Frutto di questi offici di Onorio fù che Baldovino si tolse Folco per genero, impalmando a lui nel 1129 la sua primoge-

---

(1) GESTA EPISCOPORUM CENOMAN - MABILLON *analect. t. II. pag.* 303 *e seg. C. M. t. CLXXI.* - ODERIGO VITALE *p. III.* - *l.* 12 - *pag.* 922 *C. M. t. CLXXXVIII.*

nita Milisende e lo ebbe poi successore sul trono di Gerusalemme (1).

5 - La lettera del pontefice al re diceva così; « Onorio vescovo, servo dei servi di Dio, al carissimo figlio in Xto Baldovino, illustre re di Gerusalemme, salute e apostolica benedizione. Noi rendiamo lodi e ringraziamenti al Signore autore di ogni bene, perchè negli ammirabili consigli di sua provvidenza ti abbia eletto in re di Gerusalemme; imperocchè dal racconto de nostri fratelli Guglielmo arcivescovo di Tiro e Ruggeri vescovo di Ramata, saggi e destri ambasciatori della nobiltà tua, abbiamo appreso quanto tu ami la religione ed abbi cara la giustizia: dal che ci è venuta in cuore immensa gioja. Sorretto da queste due virtù, tu, non solo governi in pace e reggi con discrezione quanto le imprese militari di Goffredo duca e di Baldovino re tuoi predecessori ti hanno tramandato, ma con ardue prove di volere e con vittorie, ottenute col favore del cielo, hai esteso ancor di più il tuo dominio. Hai esposto a pericoli la tua vita, hai sostenuto atroci ferite, tetra carcere e catene di schiavitù presso i barbari pagani pel nome di quel Christo, che essendo eguale al Padre, elesse la condizione di servo. Sii dunque costante nel buon proposito e getta umilmente la tua speranza e fiducia nel Signore, presso cui niun servigio torna senza mercede. E noi, che sebbene indegni, sediamo sulla cattedra del b.

(1) Guglielmo di Tiro *lib. XIII. - c. 24 - pag.* 573 - *lib. XIV. - c.* 2 *pag.* 580.

Pietro con sincero affetto nel Signore abbiamo cara la persona tua e con apostolica autorità mettiamo in tua balia il regno di Gerusalemme con tutti quei privilegi, che da Pasquale papa predecessore nostro di felice memoria furono a re Baldovino tuo antecessore e alla chiesa gerosolimitana legittimamente e saviamente consentiti. Vogliam dunque che i fregi del regno e della chiesa di Gerusalemme rimangono saldi. Infine alla sapienza tua con ogni calore raccomandiamo Folco conte d'Angers, valoroso e saggio cavaliere, il quale, posto in non cale il vasto dominio dei suoi popoli e baroni e voltate le spalle alla fertile e ridente ampiezza dei suoi territori,
1128 s'è tolto di servire a Dio ed a Te. - Data dal Laterano ai 27 maggio (1).

Trattavasi di un travasamento di giurisdizione e di diocesi, materia trepida e pericolosa: quindi agevol cosa è imaginare che non tutti i paesi e i suffraganei vi si adagiassero egualmente di buon grado. Gormundo patriarca di Gerusalemme frapponea (2) qualche ostacolo, sembrandogli forse duro di rilasciare i suffraganei di Tiro, su cui dominava come metropolitano, per serbare quindinnanzi soltanto quella piu remota, comecchè più sublime, giurisdizione che è propria del patriarca. Quindi papa Onorio consegnò lettere per lui, per i vescovi, pel clero e popolo della provincia di Tiro, esortando e intimando a questi la sommessione al nuovo arcivescovo, e

---

(1) EUGENIO DE ROZIÈRE - *Contulaire du saint sepulcre etc. p.* 17 *C. M. tom. CLXVI. - pag.* 1279 *C. M.* - CODICE DIPLOMATICO *n.* 164.

(2) GUGLIELMO DI TIRO *c.* 22 *lib. XIII. - p.* 572 *loc. cit.*

a quelli la restituzione delle chiese. La prima diceva così « Onorio vescovo, servo dei servi di Dio, ai venerabili fratelli vescovi suffraganei, al clero e popolo di Tiro salute ed apostolica benedizione. Col dovuto sentimento di carità abbiam noi ricevuto il carissimo fratello nostro Guglielmo vostro arcivescovo, che si è recato presso noi; e, conoscendo ch' egli era stato canonicamente eletto e consacrato dal venerabile fratello nostro Gormundo patriarca di Gerusalemme, l' abbiamo fregiato dell' onore del pallio, cioè della pienezza dell' officio pontificale. E siccome noi portiamo fiducia che col soccorso della divina pietà la persona sua sia per recare molto prò alla vostra madre, la chiesa di Tiro: però abbiamo voluto che egli facesse ritorno a voi con qualche testimonianza d'amore dell' apostolica Sede, e colla raccomandazione delle nostre lettere. A tutti voi pertanto comandiamo e vi facciamo precetto di accoglierlo amorevolmente e rendergli, siccome a proprio metropolitano e pastore delle anime vostre, sommessione, obbedienza e venerazione. »

Al patriarca poi scrisse brevemente così: Onorio vescovo, servo dei servi di Dio, al venerabile fratello Gormundo patriarca di Gerusalemme salute e benedizione apostolica. Ricevuta la lettera della fraternità tua, di buon cuore abbiamo accolto il fratel nostro Guglielmo da te consacrato in arcivescovo di Tiro (1), e l' abbiam fre-

(1) Non sò io mettere in accordo con questo autentico documento la sentenza di Becchetti quando dice (*l.* 66 *p.* 337 - §. 63), che Gormundo era quello che vietava a Guglielmo di chiedere il pallio. Anche

giato dell' insegna del pallio, cioè della pienezza dell' offìcio pontificale. Abbiamo ancora intimato ai suffraganei della sua chiesa di rendere a lui, come a proprio metropolitano, sommissione, obbedienza e ossequio. Data nel territorio di Bari agli otto di luglio (1).

6 - Da ciò si pare che l' ambasceria era già in cammino per navigare alla volta di oriente, ed aveva accompagnato il pontefice nei suoi viaggi per le vicende di Benevento e Puglia, già altrove da noi narrate. Al card. Egidio legato erano commesse specialmente le trattative con Bernardo patriarca di Antiochia. Fu egli il primo dei latini che godesse in oriente quella dignità e la tenne per trentasei anni con lode di molta pietà e semplicità, secondo lo storico Guglielmo (2). Non è però conforme al suo il linguaggio che tiene con lui il legato; anzi dal medesimo traspare, che il patriarca, non pure abbia fatto sentire quel naturale risentimento che la gravità della causa rendeva scusabile o inevitabile, ma scoppiasse in aperta ribellione contro la s. Sede ed ingiurie contro il suo legato. A questi aveva il pontefice Onorio consegnato lettere per Bernardo, nelle quali tra le altre cose si diceva » con questo decreto apostolico e coll' auto-

---

BERCASTEL parla asciuttamente di questo grande affare nella *storia eccl. l.* 36 - §. 303 - 4 - *pag.* 261 - 62 - *edizione fiorentina* 1822.

(1) Queste due lettere sono riportate da GUGLIELMO DI TIRO (*c.* 23 *l. XIII.* - *pag.* 572 - *loc. cit.*) insieme col frammento che tra poco si reciterà. *tom. CLXVI.* - *pag.* 1279 - 80 *C. M.* o alcune in MANSI l. XXI. - pag. 321. - CODICE DIPLOMATICO *num.* 165 - 66 - 67.

(2) GUGLIELMO DI TIRO *c.* 10 *libro* 14 - *pag.* 587 - *l. cit.*

rità del ven. fratello nostro Egidio vescovo tusculano, legato della santa Sede, a te intimiamo di restituire i suffraganei della chiesa di Tiro. Che se tra quaranta giorni dopo la consegna di quelle lettere, che noi abbiamo ad essi diretto, non avranno adempiuto il loro dovere di sommissione, noi sin d'ora li sospendiamo dal ministero episcopale. » Il card. legato ebbe non pertanto a travagliare assai per dare esecuzione alla sua missione e ai decreti di Onorio, e la resistenza derivò in gran parte dal patriarca di Antiochia come quello che in queste vicende pativa risolutamente uno scapito e una perdita di giurisdizione, a differenza del patriarca di Gerusalemme che perdeva i diritti metropolitani sopra la metà dell'arcivescovado di Tiro, ma acquistava sull'intera provincia i patriarcali. Noi apprendiamo queste cose dalla narrazione dello storico Guglielmo e da una lettera del card. Egidio pervenuta insino a noi. In essa rimprovera Bernardo, perchè aveva già molte fiate resistito alla autorità della Sede apostolica; n'aveva rigettato i decreti e, a ritroso del suo giuramento, fatto sfregio ed onta ai legati di lei: aveva inoltre per mezzo di un suo chierico, portatore di lettere ingiuriose e arroganti, respinto dai suoi confini il rappresentante del pontefice. E quivi facendo cenno alle pretensioni della chiesa orientale, soggiunge queste parole che sono l'unico buon concetto di quella lunga lettera « l'oriente della chiesa universale è Roma .... (1) ed

1) Card. Egidio di Parigi t. *CLXXIII. p.* 1589 - 94 - *C. M.* - Codice diplomatico *n.* 168.

è forte a temere che la chiesa orientale pel suo orgoglio, da intestine discordie contaminata, non venga a perire e perdere il soccorso della chiesa occidentale. » L'ambasceria di papa Onorio fu portatrice eziandio di un privilegio o bolla per la chiesa del s. Sepolcro (1). Pasquale II aveva gettato il fondamento e la massima di una nuova circoscrizione delle diocesi in oriente, secondo i confini del nuovo reame di Gerusalemme e le conquiste dell' esercito cristiano: Onorio II volle ridurla in atto, dietro le istanze del re e patriarca, in ciò che risguardava la metropoli di Tiro, soggiogata novellamente dai crociati, e a questo segno miravano le cose sinora per noi narrate. Non approdarono gran fatto ne la legazione di Egidio ne i decreti di Onorio: poichè la quistione era ancor viva sotto il successore Innocenzo II (2) e lo storico Guglielmo, a cui sappiamo grado di queste notizie e di questi documenti, ne fa gran querimonia » contendunt etiam usque hodie (i due patriarchi): hujus tamen tanti causam mali romanae non immerito imputamus ecclesiae, quae dum hierosolymitano nos praecipit obedire, ab antiocheno indebite nos patitur decurtari (3). » Ma qual colpa n'ha ella la chiesa occidentale e la s. Sede romana, se le provincie d'oriente furono ribelli ai

(1) Codice diplomatico *n.* 170.

(2) Lo sappiamo dalle lettere d' Innocenzo II. - 321 - 323 - 348 - 349 - 350 - 351 - *pag.* 370 - *al* 400 *tom. CLXXIX. C. M.*

(3) Guglielmo di Tiro *lib. XIII. c.* 23 - *pag* 572 - *lib. XIV. c.* 13 - 14 - 15 - *pag.* 590 - 94 *loc. cit.* - Fulcherio carnotense *storia di Gerusalemme lib. III. c.* 36 - 37 - *pag.* 923 - 24 - *t. CLV. C. M.*

suoi decreti? e non ebbe ragione il card. Egidio pronunziando, che le intestine discordie e il nativo orgoglio, meglio ancora della spada musulmana, hanno posto in fondo l'infelice chiesa orientale? Alcuni eruditi (1) furono d'avviso che il card. Egidio dall'oriente passasse in Polonia; quantunque poi affermino d'ignorare le cause e gl'atti di quella legazione. Ma questi scrittori scambiano il nostro Egidio con altro omonimo, vissuto al tempo di Giovanni XIII e morto in Polonia un secolo e mezzo prima di quest'età. Certo è che il cardinale ai 24 marzo 1129 era già di ritorno in Italia, e noi incontriamo la sua soscrizione ad una bolla concistoriale di papa Onorio (2), che porta questa data.

---

(1) Gli scrittori *delle storie letteraria di Francia tom. XII. - pag.* 81, seguendo forse il Ciacconio.

(2) Codice diplomatico *n.* 189 - *tom. CLXVI. - pag.* 1296.

CAPITOLO XII.

Continuazione della gesta del card. legato Matteo di Albano nel pontificato di Onorio - opera che gli prestò s. Bernardo - ven. Guglielmo di s. Thierri - avventure di Abelardo ed Eloisa.

==

§. 1. — sinodo di Arras - sinodo di Reims - sinodo di Rouen - sinodo di Parigi - sinodo di Chalon nei quali avvenne la dispersione delle suore di s. Giovanni di Laon - 2 - rinunzia del vescovo di Verdun - 3. - digressione sulle avventure di Abelardo - il card. Matteo di Albano caccia via da Argenteuil Eloisa badessa, già donna di Abelardo - ed Onorio II restituisce quella badia a Sugero — 4. — la severità degli atti e decreti per la riforma chiamano sopra il legato e il suo consigliere s. Bernardo l' ammirazione e il biasimo della corte romana - s. Bernardo non si sgomenta perciò - sua lettera al card. Almerico.

1 - Dopo il concilio di Troyes ai 10 di maggio il card. Matteo in Arras seco raccolse l' arcivescovo di 1128
Reims e i vescovi di Soissons, di Laon, di Noyon, di Senlis, di Arras, di Amiens, di Beauvais e di Moyenne e molti abati, con essi il re Luigi il *grosso*. Quivi decretò che le monache di s. Maria e s. Giovanni di Laon, scadute dalla disciplina regolare e traviate dal loro instituto, venissero bandite fuora dal chiostro e nel luogo loro intromessi i monaci, siccome fù fatto, rendendo di ciò testimonianza il diploma del re e del legato superstiti, e la storia del monaco Ermanno (1). Quindi si recò alla volta

1 ERMANNO MONACO *de mirac. B. M. l. III. c.* 22 - *p.* 1003 -

di Reims, ove nel primo di agosto raccolse intorno a se gl' arcivescovi di Reims e Sens e i vescovi di Chalon Parigi, Soissons, Beauvais, Laon, Noyon, Chartres, Troyes et Metz e molti abati, e fra essi il suo gran sostegno e consiglio s. Bernardo, per ventilare la controversia tra i monaci di Dijon e Lisieux, raccomandata da s. Bernardo al pontefice (che aveva deciso già altra controversia dei monaci di Dijon col vescovo di Bayeux) e da questi rimessa con una lettera al legato. Fù però decisa contro il voto del santo, siccome ne fanno fede la lettera del pontefice e la risposta del cardinale (1). Fu anco spedito il decreto di soppressione pel monastero di s. Giovanni di Laon, la sorte del quale già era stata decisa nel precedente concilio di Arras (2)

---

tom. CLVI. C. M.) MABILLON (n. 156 *alla lettera* 46 *di s. Bernardo p.* 154 - 56 - *t. CLXXXII. C. M.*) *Il diploma di Matteo esiste nel tom. CLXXXIII.* - *p.* 1268 - *C. M. quello del re è nel tom. CLVI. p.* 1178 - GUGLIELMO DI NOGENT all' anno 1128 presso d' ACHERY - INNOCENZO II confermò con sua bolla questo decreto *ep.* 17 - *pag.* 67 - *tom. CLXXIX. C. M.* - CODICE DIPLOMATICO *n.* 162 - 63.

(1) CODICE DIPLOMATICO *n.* 133 - 160 - 69 - 78 - 79. - MABILLON *nella nota* 93 - *alla lettera* 14 - *di s. Bernardo t. CLXXXII. p.* 118 - PERARD *monumenti di Borgogna pag.* 224 - 28. - La lite poi cadeva sopra alcune celle di Clermont e Vignory. *V. questo volume pag.* 321.

(2) CODICE DIPLOMATICO *n.* 162 - 63. - Da ciò si scorge con quanto poca ragione il BOUQUET e MIGNE abbiano posto il concilio di Reims nel 1127 - quando l' altro di Arras che lo precedette fù tenuto il 10 maggio 1128. - *V. il diploma* DEL CARD. MATTEO *tom. CLXXIII.* - *p.* 1268 - *C. M.* - IL PREMONSTRATENSE CONTINUATORE DI SIGIBERTO pone l' avvenimento al 1128 - CLX. - pag. 368. - C. M. e giustamente. La cronologia dunque di questi sinodi è come siegue 1. quello di Arras nel 1128 2. quello di Reims 3. quello di Chalon nel 1129 per testimonianza di LORENZO DI LIEGI 4. quello di Parigi, cominciato prima di pasqua e nelle feste pasquali terminato a Reims per la coronazione del figliuolo del re.

Oderigo Vitale (1) ci ha tramandato la memoria, i canoni con tutti gli atti di un concilio tenuto nell'anno 1128 a Rouen, presente re Enrico e 15, tra vescovi e abati, dei quali reca il nome, con altri assai che accenna. Di questo concilio si sono passati i collettori (2), comecchè molto onorevoli alla memoria del pontefice e del legato tornino i decreti che ne sortirono. Essi furono tre: il primo rinnova la proibizione e le pene ai chierici concubinari - il secondo vieta la pluralità delle prebende - il terzo le investiture. Dall' anonimo continuatore di Roberto di Torrineio abbiamo, che Riccardo abate del monastero di monte san Michele, per consiglio del re e coll' autorità di Matteo legato, rassegnò nelle mani del cardinale l'abazia, che rimase poi per tre anni nella reale amministrazione. (3)

Quindi s' avviò il legato alla volta di Chalon ove lo attendeva una causa soprammodo ardua, ed essa pure a 1129
lui commessa dal pontefice, la quale colla mediazione di Bernardo ebbe uno scioglimento fortunatissimo.

2 - Avea ricevuto sin dal 1117, in premio di arti cortigianesche, il vescovado di Verdun un arcidiacono di Winchester, quivi caduto d' Inghilterra col corteo della regina Matilde, moglie di Enrico V. Era così rea la sua fama, che ne pure in un secolo e tra uomini così perversi, trovò pace nella sua sede. Lorenzo abate di s. Van-

---

(1) Oderigo Vitale *l. XII. p.* 921 *t. CLXXXVIII. C. M.*

(2) Il Mansi *lo ha citato nel t. XII. p.* 1391 - e Bessin *p.* 80.

(3) Roberto di Torrineio *de abb. mon. s. Michaelis in Periculomaris* t. *CCII.* - *p.* 1326.

nes, uomo di gran conto, non volle seco lui comunicare: Guido di Vienna legato apostolico (poi Calisto II) lanciò contro lui le censure: infine per consiglio dell' abate di s. Vannes mosse alla volta di Roma per gettarsi nelle braccia del pontefice. Inciampò nelle imboscate dei soldati imperiali, e fu catturato: quindi gli riuscì di guizzare dalle loro mani e riparare in Milano, ove seppe abbindolare in guisa il legato cardinale di Crema, che questi lo prosciolse e rimandò ribenedetto e consacrato. I cittadini di Verdun nol vollero ricevere, ed egli si fortificò a Hatton-Chatel. Nell' ottobre 1119 si presentò al concilio di Reims presieduto da Calisto II, e seppe raggirare in modo i cardinali, da riportarne confermazione e lettere commendatizie al venerabile abate Lorenzo. Lo rigettarono non pertanto i cittadini, ed egli fatta lega con Rinaldo conte di Verdun, che aveva patita la stessa ripulsa, espugnò la città e comecchesia in mezzo al sangue, agl' incendi e alle ruine si fece strada e venne in possesso della sede. Il venerabile Lorenzo di s. Vannes, e i cittadini di Verdun non rifinivano di tempestare l' apostolica Sede di querele, e interposero persino gli offici dell' imperatore, nell' atto appunto che il cardinal Lamberto dimorava in Lamagna per la concordia tra il sacerdozio e l' impero (1). Inviò monitori e citazioni papa Calisto, nuovi precetti e sospensioni Onorio (2), ma tutto indarno: egli si rese lungo tempo contu-

(1) LORENZO DI LIEGI *dei vescovi di Verdun t. CCIV. p.* 902 §. 27.

(2) CODICE DIPLOMATICO n. 52 - 53 - 68 e fra essi una supplica del ven. Lorenzo.

mace. Infine essendosi fatto coi denari e colle adulazioni un forte partito in Roma (1), avventurò la sua causa innanzi al pontefice. Si trovarono presenti gli accusatori e l'accusato, e fra essi il venerabile abate di s. Vannes. Si ventilò lungamente la quistione, si scambiarono calunnie e ingiurie, scoppiarono in clamori ed atti irriverenti per chi le pronunziava e per chi le ascoltava. I cardinali sembravano piegare in favore del vescovo, quando il pontefice Onorio, troncando la discussione, interrogò l'abate Lorenzo, dicendo: voi, padre, che dite di questi delitti apposti al vescovo? A cui egli: signore, io non ho veduto nulla, ma il popolo grida altamente. Scorgendo allora difetto di testimonianze, e molta prevenzione in suo prò, rimise la causa a chi era sulla faccia del luogo, cioè al legato cardinale Matteo, onde la definisse in Francia nel sinodo ch' era stato intimato già in Chalon pel 2 febbrajo 1129, invitandovi l'ar-
1129 civescovo di Reims, e molti altri vescovi e abati (2). Possediamo la lettera, onde Onorio fà commissione al cardinale di trattare una causa così solenne, (3) lettera

---

(1) Lorenzo di Liegi « fultus muneribus et excusationibus Romam venit » (*pag.* 953 - §. 27.)

(2) Lorenzo di Liegi *citato* - Fleury l. XXIII. p. 145 - 46 - lib. 67 - §. 64 - Mabillon n. 156 alla lettera 48 di s. Bernardo l. CLXXXII. p. 154 - e seg. e nella cronologia bernardina fol. 2. Però dalle parole di Lorenzo di Liegi e dal complesso dei fatti traspare che non senza ragione la s. Sede andò a rilento su questo giudizio, poichè a suo carico vi era molta prevenzione, avendo Enrico appartenuto al partito di Lotario nella contesa dell' impero.

(3) Codice diplomatico *n.* 186.

spirante una sapienza e discrezione apostolica. Sorse nell' animo all' infelice vescovo il salutare pensiero di recarsi da s. Bernardo, e commettersi al suo consiglio. È facile argomentare qual fosse la risposta del santo abate in tal condizione di causa, e con tal tempra di persona: essere cosa dura di voler guidare colla violenza un popolo, che si mostra da tanto tempo restio a piegare il collo al giogo: migliore per lui perdere il vescovado, che avventurarsi alle villanie e all' ignominia di una sentenza, ch' egli dalle risposte della coscienza poteva sinora presagire qual fosse per uscire dalla giustizia dei padri. Quell' infelice vescovo fu debitore al s. abate dell' atto più bello della sua vita, forse dell' unica impresa che lo raccomandò ai presenti e ai futuri: egli si presentò al concilio, rinunziò a tutti i diritti sulla sede di Verdun, e nelle mani del legato consegnò il pastorale. Il cardinal Matteo spedì in Chalon eziandio un diploma in favore del monastero di s. Pietro (1).

3 - I nomi di Abelardo ed Eloisa sono celebri al mondo per errori e colpe illustri; ma nei fasti della scienza e della chiesa sono ancor più celebri per dottrina e per un illustre pentimento. Una vana scienza condusse Abelardo sul sentiero dell' errore e nell' amore di Eloisa e frutto di essi furono infinite sventure e ambasce e il figlio Astrolabio: la scienza dei santi lo ricondusse a Dio e alla verità e al pentimento. Nacque Abelardo a Palais, borgo della Bretagna, poco lungi da Nan-

(1) Codice diplomatico n. 144.

tes: fu discepolo, e quindi emulo, di Roscellino e però appartenne alla scuola dei peripatetici o nominali (1). Venne a Parigi sotto il magistero di Guglielmo de Champeaux (2), che godeva fama di sovrano dialettico: ma, assaggiata appena la sua dottrina, la trovò da meno del grido e del proprio ingegno e bisogno: si misurò con lui piu volte e ne tornò vincitore: donde molte gelosie rivalità e scandali (3). Abelardo voltò le spalle a quella scuola e si trasmutò a Melun, vi alzò cattedra, e destò di se molta fama; dalla quale reso baldo, si avvicinò a Parigi, e piantò la sua scuola a Corbeil, e cosi le due scuole rivali si trovarono a fronte l' una dell' altra. Una malattia incontrata per soverchio studio lo allontanò di Francia: lo che accese sempre più desiderio di lui. Tornato a Parigi trovò Guglielmo de Champeaux sotto le divise dei canonici di s. Vittore: tentò di riamicarsi con lui: ma indarno, o almeno non sinceramente. Ritirandosi Guglielmo dal magistero di Parigi, ritornò Abe-

---

(1) La sua vita corse dal 1079 - al 1141 - che fosse discepolo di Roscellino l' abbiamo da OTONE DI FRISINGA (*a. b. l. IV.*): e il silenzio serbato da Abelardo sù questo punto trova spiegazione nell' eresie, onde fù autore Roscellino, dalle quali abborriva Abelardo. Oggi non può cader dubbio su questo punto, dopo che LO SCHMELLER ha scoperta la famosa lettera di lui (*t. CLXXVIII. - pag.* 369 - *ep.* 15 - *C. M.*), nella quale incontransi queste parole » neque vero turonensis ecclesia vel locensis, ubi ad pedes meos magistri tui discipulorum minimus tamdiu resedisti. »

(2) Di GUGLIELMO DE CHAMPEAUX abbiamo molti scritti superstiti nel *tom. CLXIII. pag.* 1139 - *C. M.* Di lui scrisse RUPERTO ABATE DI TUY e MABILLON *an. ben. - V.* - 623.

(3) ABELARDO stesso nella lettera che ha il titolo *storia delle sue sventure c. II. - pag.* 115 - 16 - *tom. cit.* - OTTONE DI FRISINGA *de gestis Frid. l. I. - c.* 47.

larde da Melun, forse per ottenere la sua cattedra: ma era già in potere dei suoi emuli, e quindi piantò gli accampamenti al monte di s. Genoeffa sopra Parigi (1). Ritornò allora Guglielmo a Parigi ed ecco nuove dispute scandalose e nuove contese: erano vere battaglie, e i campioni correano in gran folla d'ogni parte. Abbiamo i nomi di Joscelin, di Alberico, di Goswino e di molti altri. Il padre di Abelardo in questo mezzo si fa monaco, ed egli corre in Bretagna da sua madre: ritornò poscia a Parigi (2), quando Guglielmo fu fatto vescovo di Chalon, per apprendere teologia, e recossi a Laon sotto la disciplina di maestro (3) Anselmo, ove trovò condiscepoli Alberico di Reims, Lotulfo di Novara o lombardo, e Guglielmo, che fu poi arcivescovo di Canterbury. Abelardo giudicò Anselmo con tutta la sua fama *magni nominis umbram*. Si emancipò tosto dal pedagogo, e cominciò a chiosare Ezechielle, donde nuove contese con maestro Anselmo. Abelardo trionfa e ottiene la cattedra

---

(1) Abelardo *Hist. Calam. cap. e luogo cit. p.* 119 - *R. R. Galic. SS. XIV.* - 442. - I benemeriti scrittori dell'istoria di Francia affermano che Abelardo dopo il 1136 ritornò a s. Genoeffa, fondandosi sopra una autorità di Giovanni di Salisbury: (*Metel. l. II. - c.* 10); ma il passo e la cronologia di quello scrittore sono insufficienti per dar fondamento ad una cosa o taciuta o contradetta da tutti i cronisti e dallo stesso Abelardo.

(2) 1112.

(3) Anselmo di Laon - abbiamo alcune magre opere di lui nel t. CLXII. p. 1170 C. M. - di lui parla Guiberto abate di Nogent (*de V. S. l. III. c.* 4 *pag.* 912 *tom. CLVI. C. M.* - Ermanno monaco (*de mirac. l. III. c.* 17 - 1013 - *loc. cit.*) - d'Achery nelle note al medesimo (*p.* 1155) - du Chesne (*note ad Abelardo p.* 1163 - 1147) - Bellarmino, Possevino, l'Egassio ed altri.

di Parigi, e vi apre quella famosa scuola, a cui correva la scolaresca da ogni parte del mondo (1). Udiamo il racconto dalla sua stessa bocca, essendo questa parte dell' istoria delle sue sventure piena di salutari ammonimenti per la gioventù. » Dopo pochi giorni ritornato a Parigi trovai destinata per me ed offerta quella cattedra, d' onde a principio era stato escluso e vi sedetti alquanti anni pacificamente, travagliando nel por termine al comento di Ezechiele, a cui aveva messo mano il Laon. Il quale tornò così gradito ai lettori, che giudicarono aver io acquistato nelle sacre lettere una facoltà non minore di quella, che aveano in me sperimentato nella filosofia. Laonde per lo studio di ambedue le discipline le nostre scuole, strabocchevolmente popolate, mi arrecarono tanto lucro di denaro e di gloria, quanto la fama grida. Ma siccome la prosperità fa montare in superbia gli stolti, e la mondana tranquillità snerva il vigore dell' animo e coi piaceri carnali facilmente lo corrompe, credendomi io l' unico filosofo del mondo e reputandomi al coperto da ogni briga: io, che sino a quel momento avea menata una vita incontaminata, cominciai ad allentare il freno alle libidini: e quanto più io mi era avvanzato nelle filosofiche e sacre discipline, tanto dalla filosofia e dalla divinità, mi veniva dipartendo per la vita scostumata .... Essendo dunque rotto alla superbia e alla lussuria, la divina grazia, dell' un malore e dell' altro, ripugnante

(1) Abelardo *Hist. cal. c. III. - IV. - p.* 123 - 26 - Ottone di Frisinga *de R. G. F. I. l. I. - c.* 47.

mi guari; e prima dalla lussuria col privarmi di ciò che è strumento a quel vizio: e quindi dalla superbia condannandomi all' umiliazione di dovere io stesso bruciare quel libro, ch'era stato cagione della mia gloria ... Io m' era pertanto fino allora tenuto forbito d' ogni sozzura di disonestà e da ogni soverchia dimestichezza con gentildonne mi era fatto riparo coll' assiduità dello studio, ne usava gran fatto a conversazioni secolari: allorchè la maligna fortuna, accarezzandomi, mi mise dentro all' occasione la più comoda per farmi precipitare dalla sublime altezza alla quale io poggiava: o per dir meglio la divina pietà coll' umiliazione tirò a se me superbo e dimentico delle grazie ricevute (1). » Eloisa era non ultima per avvenenza e prima per copia di erudizione (2). Abelardo per la sua fama e le sue doti di corpo e di spirito era cerco da tutte le donne più vezzose. Il canonico Fulberto, zio di Eloisa, affidò la donzella ad Abelardo, che già era preso del suo amore, perchè l' ammaestrasse nella filosofia, con che provvide ai suoi desideri e al suo amore. Egli volle sposarla: ma Eloisa si oppose, perchè - *indecens et lamentabile esset, ut quem omnibus natura creavit, uni me feminae dicarem* (3); e gli provò

---

(1) Abelardo *Hist. calam. cap. V. p.* 126 *loc. cit.*

(2) Sono sue parole nella lettera I. intitolata *istoria delle sue sventure*, tanto celebre presso il mondo e tradotta in inglese francese italiano. Esso dipinge l' istoria del suo fallo con colori alquanto lascivi ed Eloisa, già monaca, nelle sue lettere la va ripetendo con poca verecondia: colpa forse del secolo (*p.* 127 *t. CLVIII. C. M.*). Anche Roscellino e Falcone tengono un linguaggio scolasticamente turpe.

(3) Abelardo *ivi p.* 139 - *c. VII.*

con ragioni e con esempi che un sapiente e filosofo non doveva tor moglie. (1) Nondimeno sposò Eloisa ma, con patto di tener secreto il matrimonio, onde non iscapitare nella professione di filosofo. Egli era chierico e canonico di Sens (2). Eloisa tenne la promessa e il secreto: ma i suoi parenti divolgarono l'avvenimento in onta di Abelardo, il quale per sottrarre Eloisa alle contumelie l'inviò alla badia d'Argenteuil, dove ella era stata educata, e quivi si vestì da monaca, dal velo in fuori. Arse di sdegno lo zio con tutto il parentado: ordirono una congiura contro il filosofo, e di notte, mentre egli senza sospetto alcuno dormiva, lo assalirono e con ferro micidiale gli offesero il sesso. Sembra che avvenisse una lotta in questo fatto, e due dei colpevoli e tra essi il famigliare di Abelardo, che era dentro la trama, ebbero la pena del taglione (3). Fu un lutto universale per il clero e la scolaresca, tutta Parigi corre alla casa del gran filosofo per condolersi: non furono risparmiate gemiti peripateti-

---

(1) ABELARDO *Hist. calamit. I. p.* 131 - *loc. cit.* » quae enim conventio scholarium ad pedissequas, scriptorum ad cunabula, librorum sive tabularum ad colos, stylorum sive calamorum ad fusos? Quis denique sacris vel philosophicis meditationibus intentus pueriles vagitus, nutricum, quae hos mitigant, naenias, tumultuosam familiae, tam in viris, quam in feminis turbam sustineri poterit? Quis etiam inhonestas illas parvulorum sordes assiduas tolerare valeat? Id, inquies, divites possunt, quorum palatia vel domus amplae diversoria habent, quorum opulentia non sentit expensas; nec quotidianis sollecitudinibus cruciatur. Sed non est, inquam, haec conditio philosophorum, quae divitum.

(2) Lo sappiamo dalle parole di ELOISA recate nell'istoria delle sue sventure (*p.* 132 *loc. cit.*), e dal cronaco ms. degli arcivescovi di Sens citato dal glossatore ANDREA DALLA QUERCIA (*loc. cit.*)

(3) ABELARDO *let. I. istoria delle sue sventure cap. VII. p.* 134.

ci e lagrime soffistiche per manifestare la pubblica indignazione e il comune cordoglio. Egli, oppresso dal dolore e dalla confusione, corre al monastero di s. Dionigi, e si fa monaco: Eloisa senza più si presenta all' altare e riceve dal vescovo il velo benedetto (1). Abelardo risanato che fu dalla ferita, di nuovo si diede a tutt'uomo allo studio e al magistero della filosofia: pubblicò il libro della sua teologia, che gli accese contro l' invidia e le persecuzioni, onde fu afflitto per tutta la vita.. Le contese suscitate da questo famoso libro diedero luogo al concilio di Soissons, e all' intervento di Conone vescovo Prenestino, allora legato in Francia. Alberigo e Latulfo, emuli di Abelardo, aveano sommosso il popolo della città per modo che al suo arrivo fu sul punto d' essere lapidato con alquanti scolari che lo aveano accompagnato (2). Abelardo parlò col legato molto sommessamente: il legato lo rimandò all' arcivescovo e ai suoi contraditori: i quali si trovarono molto intrigati a proferire sentenza, e fu rimessa la decisione all' ultimo giorno del concilio. Opinione temperata del legato era di consegnare Abelardo all' abate di s. Dionigi, che lo riconducesse al suo monastero, e quivi radunati dei dottori che fossero atti a portar sentenza, si risolvesse poi qual giudizio fosse da fare sull' opera. Ma i suoi rivali brigarono tanto, da voltare la mente del legato perchè il libro di Abelardo fosse pubblicamente bruciato, e l' autore relegato in perpetuo in un monastero. Ivone

(1) ABELARDO *ivi cap. VIII. p.* 135 - 36.
(2) *Anno* 1120.

di Chartres, dottissimo decretale, diede allora testimonianza non dubbia di affetto e di stima per Abelardo: pianse con lui, lo assicurò che il legato era stato condotto in questa sentenza dalla importunità dei suoi rivali, dalle cui mani sperava nondimeno quanto prima camparlo. Benchè Abelardo affermi risolutamente che la scienza del legato non fosse alla portata di risolvere una quistione così sottile, nondimeno egli si loda della sua moderazione e prudenza (1). Fu citato a comparire innanzi al concilio e consegnare alle fiamme il suo libro, siccome fu fatto. Datogli a leggere il simbolo di s. Atanasio, egli tra lagrime e singhiozzi lo recitò, e quindi fu consegnato all'abate di s. Medardo, che lo sostenesse nel suo monastero, e così fu sciolto il concilio. Convien ben dire che molto costasse al cuore di Abelardo questa ferita, poichè nel racconto di un tale avvenimento egli si diparte dal consueto suo stile freddamente sofistico, ed esce in parole molto affettuose (2). Prima di partire di Francia il

---

(1) ABELARDO *loc. cit. cap. IX.* - *p.* 147 - 48 - 49 - 50. - L'osservazione fatta da Abelardo sul conto del legato Canone, fù ripetuta in Francia riguardo ad altri legati ancora. Nondimeno questo vescovo prenestino fù uomo di gran ricapito e di lui parlammo altre volte nel corso di quest' istoria. Non fù digiuno gran fatto di lettere e ci rimangono nove epistole stampate nella *Patrologia al tomo* 163 *pag.* 1431 *e seguenti C. M.* Fa maraviglia che il Cardella nella storia dei cardinali e il Moroni nel suo dizionario non riconoscano questo personaggio, che pure è dei più illustri nella romana curia al secolo XII. le cui memorie autentiche sovrabbondano. L'alemanno SCHOENE GUSTAVO ha riparato la nostra dapocaggine, pubblicando nel 1857 in Weimar » Cardinal-legat Kuno bischof von Pāneste ein Beitrag zur Geschichte Zeit Kaisar Heinrichs V.

(2) ABELARDO *loc. cit. cap. X.* - *p.* 151 - 52.

legato lo liberò dalla sua reclusione e lo restituì a s. Dionigi. Quivi i monaci, già fin da principio inveleniti contro di lui e dalle vicende sopraggiunte nel concilio di Soissons confermati nel loro livore, furono dal peripatetico provocati a novella disputa, cogliendone occasione da un testo di Beda, che parla di s. Dionigi areopagita qual vescovo di Corinto e non di Atene. Questa disputa toccò troppo al vivo la loro pietà e la gloria del monastero: e Abelardo dovette sottrarsi colla fuga ad una persecuzione monastica, riparando nelle terre del conte di Champagne dentro il monastero di s. Ayoul de Provins. La morte dell'abate Adamo gli diede scampo, e quindi elesse per suo nido un luogo deserto sulle sponde del fiume Ardusson vicino alla città di Nogent-sur-seine, ove lo raggiunsero i suoi discepoli e abitarono da principio in capanne fatte di giunchi, finchè ebbero edificato un convento con chiesa, dedicati al Paraclito, ove si tramutarono. Di lì a poco fu eletto abate del monastero di s. Gildas-de Ruits nella bassa Bretagna (1). Ei mosse lieto a quella volta: ma quivi pure incontrò tribolazioni e affanni per la scaduta disciplina di quel monastero, che egli volea ricondurre alla osservanza regolare, e per le usurpazioni del signore del luogo, a cui egli volle resistere. Quivi vengono ad intromettersi alla storia di Abelardo due grandi nomi, Onorio II e Sugero (2) abate di s.

---

(1) 1126.

(2) GUGLIELMO DI SAINT DENIS - GERVAISE e DOUVIGNI hanno scritto l'istoria della sua vita. Alcuni italiani lo scambiarono con quel SIGERI di cui DANTE cantò - X - 37 - *Paradiso*

Dionigi, non so se più illustre per virtù monacali o politiche, personaggio cospicuo egualmente nel chiostro, che nella corte, alunno e compagno di studi e di educazione di un re di Francia nel monastero, ed abate di s. Dionigi, ministro di stato di Luigi il grosso, e di Luigi il giovane, reggente di Francia in tempo della pelligrinazione di questi in terra santa, ambasciatore di re a più pontefici, arbitro dei destini della nazione per tutta la vita, e del papato nello scisma di Anacleto. Fu egli, siccome abbiam veduto, che aprì le porte del chiostro al fasto e alla vanità, fece del monastero una piazza d'arme una corte un tribunale. Le esortazioni di san Bernardo lo ritirarono da ogni affetto del secolo e portarono tra i suoi monaci la riforma così, che, senza cessare di essere un sostegno della Francia, potè riuscire un esemplare perfettissimo ed imitabile di osservanza monastica in mezzo alla procella delle cure mondane. Egli si adoperò a rivendicare a s. Dionigi e monasteri che col volgere, dei secoli e delle vicende gli erano usciti di mano, e tra essi quello di Argenteuil, del quale era al governo Eloisa, la donna di Abelardo. Celebravasi dal cardinal legato Matteo di Albano in Parigi, presso san Germano dei Prati, un sinodo

---

» Essa è la luce eterna di Sigeri
Che . . . . .
Sillogizzò invidiosi veri

Ma quivi il poeta fà cenno a quei Sigeri compagno di Gugielmo di Sant' amore, che scrisse contro i frati mendicanti e diede occasione e materia al trattato di s. Tomaso - *contra impugnates cultum et religionem* - dettato per ordine di Clemente IV.

sopra la riforma dei regolari (1), che era appunto il
1129 segno e l'obbietto speziale di sua legazione; e quivi si presentò Sugero, mostrando, che quel luogo dagli antichi re di Francia era stato donato a s. Dionigi, che Carlo magno lo serbò a Isodrada sua figliuola, creata ivi badessa di una congregazione di monache, a condizione che dopo la sua morte ritornasse a s. Dionigi: le guerre impedirono l'adempimento della volontà dell'imperatore. Ora però essere quelle suore ridotte a così scarso numero, e menare una vita tanto scandalosa, da dovere senzapiù chiamare sopra di loro le cure di un cardinale venuto in Francia appunto per la riformazione dei monasteri. Il cardinal Matteo udì il parere di Rinaldo arcivescovo di Reims, e dei vescovi di Parigi Chartres e Soissons ivi raccolti: dei quali fu unanime avviso si sciogliesse l'istituto femminile, e si riunisse Argenteuil a s. Dionigi, allogando quelle monache in monasteri di stretta osservanza. Questo decreto del concilio fu sanzionato da un diploma del cardinal Matteo, e da una bolla di Onorio, e

---

(1) MATTEO CARD. DI ALBANO » cum de sacri ordinis reformatione per diversa Galliarum, in quibus tepuerat, monasteria Parisiis ageremus » *nel diploma p.* 1265 - *tom. CLXXIII. - C. M.* - Il concilio fù tenuto nel 1129 come gli autori della GALLIA CRISTIANA dimostrano (t. VII. - p. 369); e non mai nel 1128 come vuole il DUBOIS nella *storia della chiesa di Parigi t. II. - p.* 69 - o nel 1127 - come il BALEO nella *storia dell' università di Parigi* (*tom. II. p.* 103). Fù tenuto prima di pasqua e gli atti vennero firmati in Reims nella pasqua. Ci rimane una difinizione del card. Matteo data da Parigi presso s. Dionigi, presenti i vescovi di Chartres e Meaux che troverai nel nostro CODICE DIPLOMATICO *num.* 114.

da lettere patenti del re (1). Fu recata in Bretagna ad Abelardo l' infausta nuova dello sfratto di Eloisa e delle sue suore da Argenteuil, ed egli mosse incontanente a quella volta, e seco condusse Eloisa colle altre suore, che furono salde nel religioso proposito di seguirlo, e le provvide di un nido, cedendo loro la badia del Paraclito, da lui poc' anzi fondata, siccome altrove fu narrato (2).

La malignità non risparmiò allora questa condotta di Abelardo, ed egli ne parla diffusamente nelle sue opere (3). Possediamo ancora una raccolta di sermoni recitati da lui al Paraclito ed intitolati ad Eloisa, *una volta nel secolo a me cara, ora in Cristo carissima, sposa secondo la carne, sorella secondo lo spirito, e compagna nel proposito di religiosa professione* (4). Roscellino gli rimprovera di aver fatto uso (5) di un sigillo colla impronta della sua effigie e di quella di Eloisa. Sebbene quindi innanzi la storia di Abelardo trapassi i confini del tempo segnato a questo scritto, noi vogliamo non pertanto proseguirla sino alla fine, accogliendo ella le memorie di

(1) Codice diplomatico *num.* 180 - 190. - Innocenzo II. ne tesse l' istoria nell' *ep.* 15 - *pag.* 65 - *t. CLXXIX.* - *C. M.* - Che Eloisa non fosse di quelle, che colla loro vita rimessa provocarono il rigore del card. d' Albano, lo argomentiamo dall' averla Innocenzo II confermata badessa.

(2) Il Ratisbonne non tiene conto di alcuna cronologia in questi avvenimenti nella *storia di s. Bernardo t. II.* - *pag.* 31 - 32 - *edizione milanese* 1842.

(3) Abelardo *storia delle sue sventure l. c.* - *c.* 14 - *pag.* 174.

(4) Abelardo *opere t. CLXXVIII. da pag.* 379 - *al* 727 - *C. M.*

(5) Roscellino nell' unica lettera superstite *l. c. pag.* 372.

molti personaggi coi quali il lettore ha preso gia dimestichezza. Abelardo dunque fece ritorno alla sua badia di Bretagna, ove lo attendevano nuove tribolazioni dai figliuoli, maggiori di quelle che aveva sostenuto dai fratelli a s. Dionigio (1). Di là inviò lettere ad Eloisa e la regola monastica alle suore del Paraclito, con una norma per gli studi, e ne ricevette da Eloisa 42 problemi biblici a cui rispose con altrettante soluzioni (2). Sino alla vita gli furono tese insidie, e quivi termina l'istoria dei suoi affanni con queste belle parole che furono per lui una profezia » Queste cose, se non a merito, almeno ad espiazione, senza dubbio mi dovranno giovare. E poichè ogni cosa avviene per disposizione di Dio, di questo almeno ciascun fedele può prendere consolazione in ogni angustia, che la somma bontà di Dio non permette mai che alcuna cosa succeda alla ventura, e quanto avviene per maligno intendimento, sà ella guidare ad ottimo fine . . . . Dal che si pare come vadano errando ben lungi dalla giustizia coloro, che per ogni tribolazione montano in ira, mentre pure non dubitano, che quanto intorno ad essi succede, è un disegno della provvidenza di Dio: e sottomettendosi alla propria volontà, piuttostochè alla divina, nel secreto del loro cuore fanno contrasto a quelle parole che loro suonano nella bocca » *fiat voluntas tua* » e la volontà loro pongono in cima

(1) **Abelardo** *ist. delle sue sventure c. ultimo p.* 179 *loc. cit.*

(2) **Abelardo** *t. CLXXVIII. C. M. pag.* 478 - *Heloissae paraclitensensis diaconissae problemeta - de studio litterarum p.* 325 - *Institutio seu regula sanctimonalium p.* 255.

a quella stessa di Dio (1). » Egli partì di fatti dalla Bretagna non più tardi dell' anno 1136, e ignorasi in qual parte riparasse: certo è ch' egli in questo tempo diede l' ultima mano alla sua erudizione e ai suoi scritti, i quali allora appunto si sparsero per il mondo, destando un entusiasmo e un incanto generale verso il suo ingegno e verso il nuovo metodo di procedere alla dimostrazione dei misteri più alti per via di raziocinio. Le opere di Abelardo, divulgatesi in questo mezzo, suscitarono degli ammiratori, ma insieme gli mossero contro una tempesta fierissima. E qui è dove entrano in campo due personaggi, s. Bernardo e Guglielmo di Thierri. S. Bernardo fu tutto vita, azione, vigor d'animo e di mente: Guglielmo di Thierri tutto solitudine, meditazione, studio: Bernardo ci è noto per le imprese e per gli scritti, Guglielmo abate di Thierri per l' ingegno soltanto: l' unica particolarità della sua vita a noi pervenuta è che fu amicissimo di Bernardo, ed il santo ebbe per lui (2)

---

(1) ABELARDO *loc. cit. cap. ultimo pag.* 181 - 82.

(2) Lo invitò malato perchè ricoverasse la sanità a Chiaravalle ed altra volta per essere da lui soccorso nell' infermità sua. Un trattato e le lettere 85 - 86 - 327 - sono a lui indirette e la lettera 326 è di GUGLIELMO a BERNARDO (*t. CLXXXII. - C. M.*). Parla di lui all' abate di Cuissi in questa sentenza (ivi ep. 79) » *miror quod tibi visum fuerit me tam remotum expetere consultorem, cum prope habeas virum sapientem nostri ordinis Guilelmum scilicet abatem s. Theodorici* » (p. 200) e ad Ogero canonico regolare che avea dato a leggere all' abate GUGLIELMO un libro di s. BERNARDO » (ep. 88) *ego quidem non jusseram, nec tamen displicit mihi: ut quid enim libellus meus oculos ejus formidaret, cui se videndum animus quoque meus totum, si posset, expanderet?*

una stima e un affetto eguale al merito. Il primo dunque a cominciare lo stormo contro Abelardo fu Guglielmo: chiunque legga l'epistola sua a Bernardo e la risposta di questi, s'avvedrà bene che l'abate di Chiaravalle nulla conosceva ancora delle opere di Abelardo, e che anzi a principio si mostrò alquanto freddo e rattenuto ad entrare in lizza; entratovi poi, agì con quel vigore d'animo che era da lui (1). Dal che si pare quanto irragionevoli fossero allora i lamenti di Abelardo e della sua scuola, e quelli dei suoi ammiratori contro lo zelo intemperante del s. dottore. Cadde dunque in mano a Guglielmo la teologia di Pietro Abelardo circa l'anno 1139 (2) e scrisse tosto a Goffredo vescovo di Chartres e a s. Bernardo una lettera piena di vigore e di zelo, invitandoli a correre alla difesa della fede cattolica contaminata da false dottrine « Quando io vedo la fede e speranza comune essere violentemente e con grande pericolo assalita, senza che niuno resista, niuno alzi la voce in prò

(1) S. Bernardo » *Porro silentii ac patientiae super his meae patientiam habete: cum horum plurima et pene omnia hucusque nescivi. Jam vero ad quod hortamini potens est et Deus dare mihi spiritum bonum vestris orationibus.* » Così *Bernardo* a *Guglielmo* (*ep.* 327 - *p.* 533 - *t. CLXXXII. - C. M.*)

(2) Guglielmo di Thierri » *casu nuper incidi in lectionem cujusdam libelli, cui titulus Theologia Petri Abelardi. Fateor curiosum me fecit titulus ad legendum: duo autem erant libelli idem pene continentes, nisi quod in altero plus in altero minus aliquanto inveniretur* (la teologia e l'epitome della teologia) - *sunt autem, ut audio, adhuc alia ejus opuscola, quorum nomina sunt - Sic et non scito te ipsum et alia etc.* (*ep.* 326 - *p.* 531 - 32 - §. 2 - 4 - *t.* 182 - *C. M.*) Così l'ab. Guglielmo.

di lei, che Cristo col suo sangue ha consacrato, che gli apostoli e i martiri difesero sino alla morte, che i santi dottori con dure fatiche e sudori si argomentarono tramandare intera e immacolata sino a questa sozza età, io mi sento stringere l' anima e per l' acuta ferita del cuore e pel dolore del mio spirito sono mosso a gridare ajuto per lei, per la quale se fosse necessario ed opportuno vorrei dare ancora la vita. Ne si tratta già di piccol cosa, ma della fede nella santa Trinità, della persona del mediatore, dello Spirito santo, della grazia di Dio, del mistero della commune redenzione. Pietro Abelardo insegna cose nuove, scrive cose strane: i suoi libri passano oltre mare, corrono oltralpe, e le sue nuove dottrine sulla fede, i nuovi dogmi suoi si spandono per le provincie e pei regni, pubblicamente vengono annunziate e liberamente difese: tanto che si dice che nella corte romana trovino favore. Io vi dico che voi tacete perniziosamente per voi e per la chiesa di Dio. Noi stimiamo che non sia un gran fatto che venga contaminata quella fede, per la quale noi abbiamo rinnegato noi stessi: non abbiamo timore che venga offeso Dio, purchè noi non offendiamo alcuno .... Io mi volgo a voi, chiamando soccorso e invitandovi a sostenere la causa di Dio e di tutta la chiesa latina; voi teme, voi rifugge quest' uomo: chiudete gl' occhi, e di chi avrà egli paura? » Quindi egli passa a formolare gl' errori di Pietro (1) in

(1) Il primo dice » Pater est plena potentia, Filius quaedam potentia, Spiritus sanctus nulla potentia » e qui nacque gran dibattimento,

tredici capitoli, e promette di volere investigare più sottilmente le sue opere e più diffusamente combatterne

---

perchè in verità ABELARDO non scrisse mai esplicitamente questa sentenza. Che anzi nella sua apologia o professione di fede (*pag.* 106 - *t. CLXXVIII. C. M.*) così si esprime » queste parole non pure ereticali, ma diaboliche, siccome è giusto abborrisco detesto e col loro autore io le condanno. Che se alcuno le troverà nei miei scritti, io mi riconosco non solo eretico ma eresiarca. » Quest' errore però si trova implicito in tutta la teologia di ABELARDO specialmente poi nel IV libro della teologia cristiana *pag.* 1228 - 29) con queste parole » pognamo che Dio Padre sia la potenza divina e Dio Figliuolo la divina sapienza o consideriamo che la sapienza stessa sia in certa guisa una potenza e cioè la facoltà di discernere di provedere e di deliberare secondo verità tutte le cose, onde in Dio non vi sia ne errore ne ignoranza..... L' esser generato il Figlio dal Padre non è altro cho l' esistere della divina sapienza dalla potenza divina: secondochè la sapienza stessa *è una qualche potenza e quasi una qualche porzione della potenza di Dio*, cioè dell' onnipotenza..... (*pag.* 1299). Lo Spirito è detto così dallo spirare..... e però col medesimo suo nome significa ch' egli procede e non è generato dal Padre e dal Figlio. Imperocchè la benignità, che da questo nome viene adombrata, *non è alcuna potenza o sapienza*: poichè l' esser benigno non importa l' esser saggio e potente..... Il procedere dunque di Dio è in certa guisa il volgersi di lui per affetto di carità ad una qualche cosa e l' amarla e unirsi a lei per amore. Essendo dunque tanto il Figlio come lo Spirito santo dal Padre, quegli generato, questi procedente, la generazione diferisce in ciò dalla processione, perchè quegli che è generato esiste dalla stessa sustanza del Padre, conciossiachè siccome fù detto sia propria *della sapienza l' essere una qualche potenza.* L' affetto poi della carità ha relazione piuttosto alla benignità dell'animo, che alla potenza. » In queste parole vi è senza meno una selva di eresie e per toccare di alcuna, è negato che il Figlio e lo Spirito santo sieno la sapienza e l'amore sostanziale e finisce nel panteismo e materialismo, ponendo tutto il creato come una estensione e prolungamento di Dio ». Però il KLÉE nel suo *manuel de l' histoire* (*t. I. c.* 2 - *part. II. pag.* 250) ha recato l' errore di ABELAADO, non quale si trova nelle sue opere, ma in quella foggia onde lo formolarono i suoi contradittori: la qual cosa lascia a desiderare maggior precisione in quest' aureo libro.

gl' errori e conclude « io l' ho amato quest' uomo, e vorrei più amarlo, e Dio n'è testimonio: ma la causa è tale, che non lascia riconoscere alcuno per prossimo o amico. Ne è quivi sufficiente un' ammonizione o correzione secreta, quando il male è di tal natura, che da se stesso si manifesta e si fa pubblico « Unitamente a questa lettera inviò un trattato distinto in tredici capitoli, che rispondono ai tredici errori, rassegnati nella lettera medesima. Abelardo non ebbe mai in tutta la vita un contradittore così gagliardo e così degno della sua mente, come Guglielmo di Thierri: san Bernardo stesso non raggiunge la dignità e l' acume di questo scrittore: egli è più violento, ma meno sottile e il suo scritto rivela, più un uomo di gran pietà ed energia, di quello che un arguto dialettico (1). San Bernardo dalla pasqua dell' anno 1139 insino all' anno seguente percorse le opere di Abelardo, consultò il trattato di Guglielmo e scrisse egli stesso un trattato distinto in quattordici capitoli (2) e talmente si rinfocolò il suo zelo, che in breve tempo ebbe messo al fuoco e fiamma Italia e Francia e tutto il mondo. Abelardo s' intimorì all' annunzio della procella che gli sovrastava ed interpose gl' uffici del arcivescovo di Sens per avere un colloquio col santo dottore (3)

---

(1) Ven. Guglielmo - *V. questo sublime trattato nel t. CLXXX. - C. M. da p.* 250 *a* 283.

(2) S. Bernardo - *T. CLXXXII. - C. M. p.* 150.

(3) S. Bernardo - *ep.* 189 - *pag.* 355 *parag. IV. - t. cit. - ep.* 187 - *pag.* 349 *loc. cit. C. M. - ep.* 191 - *pag.* 357 *tom. cit. C. M. - ep.* 337 - *pag.* 540 *tom. cit. - ep.* 189 - *pag.* 354 - *ep.* 190. - *ep.* 188 -

Volle da principio schermirsi Bernardo da questo cimento, come uomo poco avezzo alle sottigliezze e alla scherma dei dialettici: pure alla fine esortato dal consiglio dei suoi amici si presentò al concilio nella pentecoste dell' anno 1140. Abelardo e tutta la sua scuola avean bandita la disfida: anche Bernardo vi aveva con lettera invitato l' episcopato; laonde si trovò colà raccolta tutta la nobiltà e il senno di Francia: il re Luigi il giovane, i conti di Champagne e di Nevers, tutti i vescovi della provincia, eccettuati due soli, le varie scuole filosofiche e teologiche di Francia si trovarono in accampamento. Sansone arcivescovo di Reims con tre suoi suffraganei sedevano giudici. Si presentano Bernardo e Abelardo: sono lette le proposizioni, estratte dalle opere di questo: tutti gl' occhi e tutti i cuori stanno sospesi verso i due campioni, quando Bernardo senza alcun preambolo, e senz' arte invitò il suo rivale a dichiarare se quelle proposizioni fossero sue o no, e nel caso affermativo, sostenerle o ritrattarle. Queste schiette parole dell' abate di Chiaravalle furono come un fulmine e un colpo mortale lanciato contro il peripatetico palatino; egli si turbò, si smarrì, interpose appello al pontefice e precipitosamente si sottrasse da quel venerabile consesso. Il rispetto verso la santa Sede consigliò il temperamento di distinguere i dogmi dalla persona e la dottrina dal-

pag. 351. - *ep.* 192 - *pag.* 358. - *ep.* 193 - *pag.* 359. - *ep.* 195 - *pag.* 361. - *ep.* 196 - *pag.* 163. - *ep.* 331 - *pag.* 536. - *ep.* 332 - 33 - 35 - *pag.* 537 - 38 - 59. - *ep.* 334 - *pag.* 538. - *ep.* 336 - *pag.* 539 - *ep.* 338 - *pag.* 542.

l'autore, riservando questo al giudizio supremo del pontefice. Riguardo alla dottrina, dopo avere collazionato le allegazioni di s. Bernardo e averle sottoposte alla censura dei padri, furono condannate nell'ultima sessione e dato di tutto l'avvenimento un minuto ragguaglio al pontefice Innocenzo II con una lettera scritta a nome di Sansone arcivescovo di Reims, di Gosleno vescovo di Soissons di Goffredo vescovo di Chalon e di Luigi vescovo di Arras. Altra lettera scrisse Bernardo a nome dell'arcivescovo di Sens, di Goffredo di Chartres, di Elia d'Orleans, di Ugo di Auxerre, di Ottone di Troyes e di Manasse di Metz. Quindi un altra ancora a proprio nome insieme con un trattato; quindi altre e poi altre ai cardinali e vescovi della corte romana: al cardinale Guido di Castello, discepolo di Abelardo (poi Celestino II), al cardinale Ivone di s. Lorenzo in Damaso, al vescovo di Costanza, a Guido legato, a Stefano cardinale vescovo di Palestrina, a Gregorio Tarquini diacono cardinale dei ss. Sergio e Bacco, a due altri cardinali G. e Pietro, a Guido Moricoto da Vico cardinal dei ss. Cosma e Damiano, a Bernardo abate in Italia, ad Almericó cardinal diacono cancelliere di S. C. Malagevole riesce il ridire le espressioni accese, onde il santo dottore in tutte queste lettere dipinge Abelardo e Arnaldo da Brescia, volgarissimo rimestatore, il quale non possedendo del suo che audacia e oltracotanza, si faceva scudo dell'ingegno e della dottrina del gran peripatetico. Intanto (1) Abelardo

(1) Abelardo *tom.* 180 - *pag.* 330.

scrisse, non so se meglio una professione di fede o una discolpa che porta il nome *di risposta di Pietro Abelardo contro le calunniose imputazioni* » nella quale sono memorabili queste parole » io ho scritto forse qualche cosa inopportuna per errore, ma io invoco Dio testimonio e giudice dell' anima mia, che di quanto mi viene apposto, nulla ho detto per superbia e per malizia » Nell'apologia e professione di fede ancora trapela l' arte dello scolastico; poichè accusa s. Bernardo e il beato Guglielmo (sotto nome di amico) di avere per malizia o ignoranza citato il libro *delle sentenze* ch' egli non avea mai scritto (1). Credono alcuni che scrivesse un ampla apologia e si fondano sull' autorità di Ottone di Frisinga (2) e sulla risposta che ne compilò Guglielmo di Thierri intitolata » *Disputatio altera catholicorum patrum adversus Abelardum* » divisa in tre libri: questo scritto però può calzar bene anche all' apologia, che noi possediamo (3). Altra professione di fede scrisse per riposare l' animo di Eloisa » sorella mia Eloisa un di al mondo cara ed ora in Cristo carissima, la logica m' ha messo in odio del mondo .... e perchè ogni trepida sollecitudine e dubbiezza dal tuo cuore si dilegui, sii certa che io ho gettato il fondamento della mia coscienza sopra

---

(1) Forse all' insaputa di Abelardo portò il titolo sopradetto, tanto il SIC ET NON, quanto L' INTRODUZIONE ALLA TEOLOGIA, siccome ne fà fede Mabillon (*t. CLXXXII. pag.* 354 *C. M. e CLXXVIII. pag.* 30) che li vide con questo nome in codici contemporanei.

(2) OTTONE DI FRISINGA *loc. cit. cap.* 49

(3) GUGLIELMO DI S. THIERRI *C. M. t. CLXXX. pag.* 332 *e seg.*

quella pietra, ove Cristo fondò la sua chiesa » e qui fa una parafrasi del simbolo e conclude » io non crollo per infuriare di turbini, ne mi piego per soffiare di venti: imperocchè io sono fondato sopra una pietra ben salda. » (1) Accorsero alcuni dei suoi scolari e si tolsero a difendere la causa del loro maestro. Berengario scolastico di Poitiers scrisse un libro pieno di veleno contro il s. abate di Chiaravalle: miserabile sconciatura che il suo autore non ebbe il coraggio di ultimare: essa però ci è rimasta insieme con altre due lettere del medesimo scrittore (2). Abelardo intanto si avviava verso il tribunale che avea invocato: ma giunto a Lione lo arrestò nuova che la santa Sede aveva pronunciato il suo sindacato, confermata la sentenza del concilio di Sens, consegnato il libro alle fiamme, e dato ordine in Francia perchè Pietro Abelardo e Arnaldo da Brescia fossero sostenuti e, l'uno separato dall'altro, rinchiusi in un monastero (3). Questa novella lo prostrò ed il Signore lo attendeva a questo varco per farne un esemplare di sommissione e di docilità nella chiesa, siccome era stato sino a lì per il mondo una celebrità per le sue avventure e il suo genio. Smarrito, sconsolato, siccome egli si trovava, s'avviò alla volta di Cluni e si gettò tra le braccia di Pietro e quivi trovò la sua vera pace, la vera

(1) ABELARDO *tom. CLXXVIII. pag.* 375.

(2) BERENGARIO SCOLASTICO *tom. CLXXVIII. C. M. pag.* 1857.

(3) RESCRIPTUM INNOCENT. II. *ep. CXCIV. - C. M. p.* 359 *tomo CLXXXII. - l'altra lettera di risposta all'arcivescovo di Reims è nel t. CLXXIX. pag.* 517.

gloria, quivi gustò la prima volta la felicità su questa terra. Pietro lo distorna dal proseguire il suo viaggio a Roma, egli stesso lo riconcilia col pontefice, colla chiesa, con s. Bernardo, con se medesimo, con Dio. Udiamolo dalla penna stessa del venerabile » (1). Al sommo pontefice e special padre nostro Innocenzo papa e signore, fra Pietro umile abate di Cluni, obbedienza e amore.

Il maestro Pietro, siccome io son d'avviso, alla sapienza vostra notissimo, venendo di Francia, è passato per Cluni, e gli abbiamo chiesto a che volta movesse: ed egli ha risposto di trovarsi gravato di vessazioni da alcuni, i quali gli fanno carico di eresia; e però avere interposto appello alla Sede apostolica e ad essa far ricorso. Lodammo il proposito e lo confortammo a riparare a questo certo e comune rifugio: gli facemmo sperare che non gli fallirebbe la giustizia apostolica, la quale non si rifiutò mai ad alcuno, comecchè straniero e pellegrino: gli abbiamo persino promesso che non gli mancherebbe al bisogno la pietà. Venne intanto l'abate di Cistello e trattò con lui e con noi di far pace con quello di Chiaravalle: abbiamo noi pure dato mano a questa riconciliazione, e lo esortammo ad andar seco a quella volta. Abbiamo aggiunto questo consiglio, che se egli ha detto o scritto alcuna cosa che offenda le orecchie cattoliche, dietro il suo consiglio e di tutti gli uomini pii e dotti, la disdica e la cancelli dai suoi libri. Così fu

(1) PIETRO VENERABILE - *ep.* 4 - *lib. IV.* - *pag.* 305 - 6 - *tomo CLXXXIX.* - *C. M.*

fatto: è andato, ritornato ed ha riferito, che tolto di mezzo ogni rancore, egli ha fatto pace colla mediazione di quel di Cistello col Chiaravallese. Quindi esortato da noi, o piuttosto da Dio inspirato, messa in bando ogni lizza di scuole e di studi, s'ha eletto un perpetuo soggiorno nella vostra Cluni: e noi, pensando che questa cosa stia bene alla sua vecchiezza, infermità e religione, e che il suo sapere, a voi non del tutto ignoto, possa essere di molto pro alla moltitudine dei nostri frati, v'abbiamo dato il nostro assunto e gli abbiamo permesso di rimanere con noi, che siamo tutti vostri, siccome voi pienamente sapete, se così tornerà in grado alla vostra benignità. Chiunque mi sia, io pur vostro vi prego, vi prega il convento di Cluni a voi devotissimo, prega egli per se, per noi, per i figliuoli vostri, portatori delle presenti lettere, le quali a sua istanza v'ho io indirizzato, onde voi consentiste ch'egli fornisca nel vostro Cluni i giorni che ancor gli restano di una vita, che per la vecchiezza sua, non potranno esser molti: e che niuno importuno valga a cacciarlo o turbarlo da quel tetto e da quel nido ch'egli, siccome passero o tortore, si è ritrovato, ricevendolo voi sotto lo scudo e difesa apostolica alla stessa guisa che siete solito con tutti gli uomini dabbene, ricordandovi di averlo un dì amato « Subietto degno del pennello del Sanzio è questo incontro di Pietro il venerabile, di Abelardo, Bernardo e Guglielmo di Thiorri, la più eletta porzione del senno di tutto il secolo XII - secolo il più razionale e spirituale di quanti mai spuntarono nel mondo. Abelardo passò i pochi anni della sua vita in preghiere studi e conferenze: gli

sopravenne una infermità, che consigliò a provvedergli un clima più mite, e fu inviato a s. Marcello di Chalon-sur-Saone, ove morì li 21 aprile 1142 di 63 anni, e fu seppellito nella chiesa di quel monastero. Pietro il venerabile scrisse di lui parole di altissima lode, annunziandone la morte ad Eloisa (1): la visitò, e alle sue istanze concesse anche il corpo di lui, perchè avesse, secondo il suo desiderio, sepoltura nel Paraclito. Pietro il venerabile chiama Abelardo servo e filosofo di Cristo, inviato a Cluni dalla provvidenza per arricchirla di un dono, più prezioso d'oro e di gemme « ne la brevità consente di ridire quale e quanta testimonianza debba rendere Cluni alla santa ed umile, e devota conversazione sua tra di noi. S' io ben m'appongo, non vide mai alcuno nell'umiltà del contegno e del portamento a lui somigliante, ne pure Germano fu più dimesso, ne Martino più povero di lui. E mentre egli tra quel numeroso

---

(1) Che Abelardo bramasse d' essero seppellito presso le sue monache al Paraclito è chiaro dalla lettera III. ad Eloisa (*tom. cit. pag.* 192) » se Dio mi farà venire alle mani dei miei avversari e cioè s'eglino, prevalendo contro di me, mi uccidano o comecchesia io lontano da voi entri nel sentiero di tutta la carne, vi prego perchè facciate trasportare nel vostro cemeterio il mio cadavere, ovunque giacerà esposto o sepolto, onde le nostre figliuole e sorelle in Cristo, vedendo spesso la mia tomba, sieno invitate a pregare per me il Signore. Un anima vinta dagli affanni e sconsolata pel timore dei suoi falli niun luogo più sicuro e acconcio potrà mai incontrare di quello, che è consacrato al Paraclito, cioè consolatore. » Che poi il corpo di Abelardo fosse trasportato al Paraclito si raccoglie da una lettera di Eloisa che è la ventunesima del lib. IV, tra quelle di Pietro il venerabile, e dalla vigesima seconda, che è la risposta di Pietro, nella quale promette di prender cura di Astrolabio figlio loro. (*tom. CLXXXIX. pag.* 427 - 29.)

gregge dei nostri frati teneva per mia disposizione il primo luogo, egli alla viltà della vestimenta sembrava ultimo di tutti: e quando nelle processioni egli, secondo l'usato, mi precedeva, io mi maravigliava e stupiva meco che un uomo di tanta fama potesse sino a quel segno andar dispetto ed umile . . . egli stavasi contento a qualunque abito, anche il più positivo, e nulla più oltre chiedeva: questo costume teneva nel cibo, nella bevanda ed in tutto quanto serve all'uso del corpo: e non dirò io il superfluo, ma quanto non era estremamente necessario condannava in se e in altrui colle parole e coll'esempio. Leggeva continuamente, orava spesso, taceva sempre, se non forse quando altrimenti domandavano o i conferimenti famigliari dei frati, o solenne ragionamento delle divine cose colla comunità. Usava frequente ai sacramenti celesti e più che poteva offriva a Dio il sacrificio dell'immortale agnello: anzi, poscia che per le mie lettere e istanze fu restituito alla grazia apostolica, nol lasciò mai. Che più? colla mente, colla lingua, colle opere sempre meditò, insegnò, mostrò cose degne di Dio, di un filosofo, di un maestro: così quest'uomo semplice, retto, e timorato di Dio, e schiettò d'ogni malizia per alcun tempo conversò, e consacrò a Dio gli ultimi giorni della vita sua: finchè essendo travagliato oltremodo da erpete ed altri malori, fu da me inviato a Chalon per dargli riposo, e provederlo di un luogo più agiato per la vicinanza della città, da cui lo diparte non più che il fiume Arari; e più ameno, siccome egli è sopra tutti i paesi della nostra Borgogna. Ivi secondo che il malore lo consentiva, si dedicò di nuovo agli an-

tichi suoi studi, vegliando sopra i libri e, secondo si legge di Gregorio magno, non lasciando passare momento alcuno senza o pregare o leggere o scrivere o dettare. In questi santi servigi lo sopraggiunse l'evangelico ospite, nè lo trovò già, siccome i più, dormiglioso, ma vigilante e alle nozze eternali, non colle stolte vergini, ma colle prudenti lo invitò; imperocchè egli aveva la lampada fornita d'olio, che gli faceva lume, cioè la coscienza rinfrancata dalla testimonianza di una vita santa. Colto da malattia, e questa non dando tregua, tra breve fu condotto agli estremi, vicino a pagare il debito comune dei mortali. Sono testimoni i religiosi fratelli e tutta la comunità del monastero, in cui giace il corpo del santo martire Marcello, con quale santo e devoto e cattolico affetto pronunziasse prima la professione della fede, e quindi la confessione dei peccati, con che accesi desideri del cuore ricevesse il viatico dei pellegrini, il pegno della vita eterna, cioè il corpo del Signore e Redentore: con quanta fiducia raccomandasse a lui quivi, e per la eternità il corpo e l'anima sua. Con questo termine finì maestro Pietro i suoi giorni, e dopo essere stato pel suo magistero e pel dono singolare della scienza conto e in fama per tutto l'universo, datosi alla disciplina di colui che disse: *imparate da me, che sono mite ed umile* (1): perseverò nella mansuetudine ed umiltà e, siccome giova credere, così a lui passò. Questi dunque cui voi, o venerabile e carissima sorella nel

(1) MATT. XI 29 -

Signore, dopo i vincoli della carne, foste con più gagliardo e più nobile legame unita nella carità di Dio; in compagnia, e colla scorta del quale vi dedicaste al servigio divino: questi in vece vostra e come una parte di voi nel suo seno accoglie (quel monastero) e lo serba per restituirlo nella venuta del Signore, al grido degli angeli, allo squillo annunziatore di un Dio che scende. Siate dunque memore di lui appo il Signore: vi piaccia essere ricordevole di me pure e alle sante suore, che con voi servono al Signore, raccomandate i frati e le suore della nostra congregazione, che su tutta la terra secondo il loro instituto servono a quel medesimo Signore, cui voi siete ancella » (1).

Così finì nella pace e nel porto della religione una vita sconsolata, condotta per molti anni fra la guerra e la tempesta: così finì quest' uomo in tutto somigliante, salvochè nel pentimento, ad un ingegno sfrenato, ad un infausta celebrità dei nostri dì. Fu egli ancora fabbro di una religione civile (2), anch' egli adoratore della

(1) PIETRO *il venerabile pag.* 350 - 53 - *Let.* 21 - *lib. IV.* - *tom. CLXXXIX.* donde apparisce che il corpo non era perauco inviato.

(2) Fu tanta la stima che Abelardo ebbe dei filosofi, da sembrargli degni » *quibus etiam Deus suae fidei arcana revelare dignaretur* » e questo conoscimento fù in loro, non dono di grazia, ma merito della vita » *tum ipsa continentissimae vitae sobrietas quodam eis merito idipsum acquisivit* » quindi fà cristiani tutti i filosofi, specialmente i platonici » *gentiles forlasse natione, non fide, omnes fuerunt philosophi* » *quis etiam asserat nullis eorum philosophorum fidem incarnationis revelatam esse?* » e li fa santi » *quia de philosophis ante adventum Christi, tam fide, quam vita clarissimi diffidere cogimur ne indulgentiam sin asseculi?* » e di Sociate ci fa un martire, dicendo

bibbia e dei padri, sol perchè fornivano una bella tela in cui fare pompa della ragione, di sottigliezza astruse, di pellegrina erudizione; anch'egli autore di un linguaggio nuovo con cui travisare le verità antiche (1) Noi crediamo che ambedue questi sovrani ingegni possano chiamarsi contenti del paragone: Gioberti è l'Abelardo del XIX secolo: di Arnaldo da Brescia non ci cureremo più che tanto: ei non fu che un volgare rimestatore, fu il padre Bassi del secolo XII, checchè n'abbiano detto e scritto alcuni romanzieri e tragici contemporanei. Molte sottigliezze e astrazioni, che oggi pullulano e trovano credito e ammirazione, come novità, non sono che un plagio di libri e ingegni antichi, usciti della memoria degli uomini; un tornare in vita e rimestare errori vecchi, che trovano presso noi, come presso i nostri maggiori, gran seguito e plauso » Dopo la teologia di Pietro Abelardo, Guglielmo de Conchis mise in mezzo una nuova filosofia in cui conferma e moltiplica ciò, che quello disse e imprudentemente dà per giunta molte altre cose, che quello non disse. Questo e Pietro Abelardo, per quanto dai loro scritti è manifesto, pel modo di dire e per la somiglianza degli errori hanno un medesimo spirito e caminano sulle stesse orme, facendo onta allo spirito della grazia e collo spirito di questo mondo investigan-

---

» *quasi martyrem et certum de remuneratione occubuisse, tam divini quam saeculares codices commemorant* (*tom. CLXXVIII. pag.* 1119 - 1122 - *C. M.*)

(1) *Oggi questo vezzo è chiamato neologia: il gran* GUGLIELMO DI THIERRI *lo chiamò diabologia* (*disputatio cath. pp. etc. pag.* 284 *tom. CLXXX.*)

do i mestieri di Dio » così Guglielmo di Thierri in un trattato diretto a s. Bernardo (1). Scrisse il dotto abate Guglielmo sermoni, opere ascetiche, commenti ad alcuni libri del nuovo testamento, la vita di s. Bernardo ed un trattato *de sacramento altaris*, pel quale fu uno dei campioni di questo soavissimo sacramento contro gli errori che allora pullulavano. Dalle parole ond' egli lo intitolò al celebre Ruperto abate (2) apprenderà il lettore qual fosse e in che dimorasse quella eresia » la pietà cristiana sentì sempremai orrore di dire che dopo la consacrazione del corpo del Signore rimanga sull' altare la sustanza del pane, e questa dottrina fu novellamente condannata dal concilio di Tours in Berengario e suoi seguaci. La cui opinione se si tollerasse, il Verbo non sarebbe soltanto incarnato, ma altresì, se tanto si può dire, impanato, quando, secondo essi, il pane passasse nel corpo del Signore in guisa, che non cessasse di esser pane » (3) Non vi fu eretico ne eresia di quella età con cui il valoroso Guglielmo non venisse alle prese. Egli insieme con Goffredo di Perrona monaco di Chiaravalle e discepolo di s. Bernardo scrisse un trattato (4) contro i quattro capitoli di Gilberto Porrettano, fastidioso scolastico (1142?), che porse colle sue sottigliezze materia a più

(1) GUGLIELMO DI THIERRI » *de erroribus Gullielmi de Conchis ad s Bernardum - tom. CLXXX. - pag* 333 - *e seg. C. M.*

(2) GUGLIELMO DI S. THIERRI *tom CLXXXVI. - p.* 11 *e seg.*

(3) GUGLIELMO DI S. THIERRI *tom. CLXXX. - C. M. - pag.* 341 *e seg.* - il trattato però del nostro GUGLIELMO è ms. nella biblioteca di Luigi il grande, postillato da LABBE.

(4) GOFFREDO DI PERRONA *tom. CLXXXV. pag.* 573 *e seg.*

sinodi: a quel di Anxerre, di Parigi, di Viterbo ed infine di Reims (1), ove furono dal pontefice Eugenio III, e dai vescovi di Francia Germania Inghilterra e Spagna condannati con un simbolo che s. Bernardo stesso dettò in questa sentenza - 1 - crediamo che la natura semplice della divinità sia Dio e Dio sia la divinità - 2 - quando parliamo delle tre persone Padre Figliuolo e Spirito santo, noi confessiamo ch' esse sieno un solo Dio ed una sola divina sustanza e viceversa - 3 - crediamo che il solo Dio, Padre, Figliuolo e Spirito santo sia eterno ne vi sia in Dio cosa alcuna o relazione o proprietà e singolarità o unità o checchealtro la quale sia ab eterno e non sia Dio - 4 - crediamo che la stessa divinità o, se così meglio si chiama, sustanza e natura divina si è incarnata nel Figlio (2). Non sembri ad alcuno soverchia questa digressione che accoglie le gesta di un Pietro il venerabile, di un Bernardo di Chiaravalle, che furono sì gran parte della gloria di papa Onorio - Anche Guglielmo di s. Thierny gli fu carissimo e n' abbiamo un monumento superstite in quella lettera di privilegio che il pontefice gl' inviò sino dal 1126 - e che il tempo ne ha risparmiato (3). Una sì lunga digressione e sì vaste premesse ci valgano a raccogliere una brevissima conseguenza, e cioè che papa Onorio nel chiamar dissolute le monache di Argenteuil, non poteva accennare ad Eloi-

---

(1) GOFFREDO citato e OTONE DI FRISINGA *de gestis Frid. l. I* - *c.* 51 - 52.

(2) GOFFREDO DI PERRONA *pag.* 617 - 18 - *t. CLXXXV. - C. M.*

(3) CODICE DIPLOMATICO *n.* 89.

sa, onorata della stima e dei favori del ven. Pietro e d'Innocenzo II (1).

4 - La fama ogni dì più crescente dell'abate di Chiaravalle » cujus consiliis regna et ecclesiae Galliarum hodieque innituntur » siccome scriveva a quei di Lorenzo di Liegi (2), gli chiamò sopra l'invidia la gelosia e lo sdegno di quegli eterni odiatori delle virtù e della dottrina, che sono i cortigiani: lo rappresentarono al pontefice e ad Almerico, come un uomo, torbido, irrequieto, avventato e, quel che piu è a dolere, trovarono fede presso il vecchio pontefice e l'ottimo e amabile suo ministro, il quale gli scrisse perciò alcune parole di rammarico e di ammonimento (3). Non l'avesse fatto mai! poichè Bernardo imbrandì a sua difesa quella parola di Dio, *che è viva e potente, più acuta e penetrante di una spada a doppio taglio.* Noi non faremo altro, che voltare quivi dall'originale latino quella famosa lettera, essendo ella così abbondante e chiara, da scusare ogni illustrazione e chiosa. »

All'illustre Almerico cancelliere della s. Sede di Roma, fra Bernardo, chiamato abate di Chiaravalle salute, ma non di quaggiù. E sarà egli vero che ancora al povero e al tapino accatti odio la verità, e che l'invidia non risparmi neanco i miserabili? Dovrò io sentir rammarico,

---

(1) Codice diplomatico *n.* 190 *e questo stesso capitolo.*

(2) Lorenzo di Liegi *pag.* 953 §. 27 - *loc. cit.*

(3) Il Ratisbonne nella *storia di s. Bernardo* pone questo carteggio della corte romana col s. abate dopo il concilio di Troyes con manifesto errore *a pag.* 252 *del t. I. - edizione milanese del* 1842.

o piacere d'esser diventato io pure altrui odioso per dire la verità? per parlare schiettamente o non anco dirittamente operare? I fratelli vostri sel sanno, i quali contro il precetto della legge (1) biasimano chi è lontano e spregiano la maledizione profetica, dicendo *il bene male* e *male il bene* (2). E qual cosa in me, o buona gente, è dispiaciuta alla fraternità vostra? Forse che in Chalon fu rimosso dal governo della chiesa, a lui commessa, un uomo di una fama per ogni dove rea, il quale nella diocesi di Verdun, ch' egli ebbe in mano, scialaquò i beni del suo signore? O forse perchè in Cambray Fulberto dissipatore del suo monastero, fu obbligato a lasciare il luogo a Parvino, che per universale testimonianza è un servo fedele e prudente? (3) o perchè in Laon fu restaurato il santuario di Dio sulle ruine del postribolo di Venere? E perciò mi lapidate voi, ovvero piuttosto mi calunniate, quasi che il mio merito tornasse quindi minore innanzi al signor mio (4). Questo io risponderei e con ragione ne menerei ancora vanto, qualora in quei fatti ravvisassi alcuna parte che fosse mia. E perchè sarò io giudicato dei fatti altrui? o se sono miei, perchè si riputeranno cattivi? quando non vi può essere uomo così stolto, da dubitare, o temerario da

---

(1) Levitico *XIX*. - 14.

(2) Isaia *V*. - 20.

(3) Sopra il secondo titolo dell' accusa potrai vedere Ermanno monaco nel lodato *libro dei miracoli lib. III. c.* 20 - Meyer e Mireo: dei due altri fù detto abbastanza altrove.

(4) S. Giovanni *X*. - 32.

negare, che tutto sia stato fatto bene e rettamente. Scegliete una delle due, o io sono l'autore di quelle deliberazioni o no: se lo sono, egli è degno di lode l'aver ordinato cose buone, e a torto ricevo biasimo di là, donde mi dovrebbe venire la lode; o non fui io l'autore, ed allora, siccome non merito la lode, neppure mi tocca il vituperio. Egli è questo un nuovo sistema di detrazione al tutto somigliante allo spettacolo di Balaam, che condotto a maledire il popolo, lo colmò di benedizioni. Qual cosa piu giusta o gioconda per me, che il vedermi lodato nell'ora stessa che si ha voglia di darmi biasimo; e ricevere gli encomi in luogo del garrimento, e all'insaputa e malgrado vostro sentirmi commendare da voi nell'atto che mi volete riprendere? Egli è quasi un non trovare in me materia alcuna di condanna, l'oppormi il bene per il male o il recarmi a colpa i fatti altrui. Ma io non son tale da crollare per le riprensioni non meritate, ne da montare in superbia per lodi non dovute; a me non cale di ciò, di cui non sono io l'autore. Lodino o vituperino, se hanno cuore, del primo fatto il cardinale d'Albano, del secondo l'arcivescovo di Reims, del terzo ambedue col re e con molti altri spettabili personaggi, i quali non negano di essere autori e cominciatori di quella impresa. E s'eglino hanno fatto bene, che importa a me? se non hanno fatto bene, che importa del pari a me? tutta, e l'unica colpa che io ho, si è l'essermi trovato presente, io che sono un uomo degno soltanto di stare al buio, giudice, accusatore, arbitro soltanto di me stesso, dando opera, che le azioni rendano fede della professione, e dalla stanza romita prenda il suo

significato il nome di monaco? Non nego già: io fui presente, ma chiamato, ma trascinato; e se ciò dispiace ai miei amici, io dirò schietto, che ancora a me non piace. Così non fossi io andato, così non andassi io in tai luoghi! che non avrei veduto contro la chiesa prender l'arme i tiranni (oh! vergogna) in conseguenza delle deliberazioni della apostolica Sede, quasi avesse bisogno di conforto il loro furore! Allora io sentii, secondo il profeta, ricacciarmi la lingua dentro le fauci (1), quando ci fu posto quel giogo sulle spalle dall'autorità irresistibile delle lettere di Roma. Ohime! io dovetti tacere, ritirarmi, abbandonare la difesa della virtù e lasciare che rincrudisse la ferita nel mio cuore (2), vedendo di subito cuoprirsi di vergogna il volto degl'innocenti per quello scritto, pel quale gl'empi menavano trionfo del loro misfatto e cantavano vittoria della iniquità. Si ebbe pietà dell'empio, onde, secondo il detto profetico, non apprendesse mai a fare la giustizia; e dopo ch'egli ebbe lordato la patria dei santi coi suoi vizi, le sue terre furono presciolte dal giustissimo interdetto che le teneva avvinte (3). Non foss'altro, per questo solo io sento rammarico dell'assistere a tali cause, nelle quali nulla ho di comune io, che mal mio grado vi son condotto.

---

(1) Salmo *XXXVI*. - 6.

(2) Salmo *XXXVIII*. - 3.

(3) Isaia *XXVI*. - 10 - il santo vien rinfocolando lo sdegno contro il proscioglimento dell'interdetto nella causa del vescovo di Parigi, di cui fù detto altrove.

Ma da questa necessità per quall' altro mezzo migliore potrò sperare dispensa che da voi? poichè io sò bene che a voi non manca ne la volontà ne l'autorità; ond' io son ben contento che alla discrezione vostra non vadano a genio le cure spese da me in questi affari. Orsù dunque vogliate operare una volta secondo la giustizia e l' amicizia; dopo l' esperimento e il giudizio che avete fatto di me, dopo aver conosciuto quanto piace all' amico e stà bene ad un monaco, vogliate, vi prego, far sì, che al più tosto il comune desiderio sia pago: provvedete meglio alla giustizia e alla salute dell' anima mia. Lasciate che le rane importune e gracidose non escano dalle loro bolge e vivano in pace nei loro stagni, che non facciano udire le loro strida nei concili, che non diano inciampo nei palagi: niuna necessità, niun comando le mescoli nelle cause. Così i vostri amici potranno forse cessare il biasimo di prosontuosi: poichè, come n' abbiano potuto aver la colpa, è per me un mistero; essendo mio fermo divisamento e proposito di non uscir mai dal' chiostro, quando altrimenti non consiglino o gl' affari dell' ordine o l' invito del legato dell' apostolica Sede e del proprio vescovo' non mi chiami: a questi, siccome voi ben sapete, non è lecito alla obbedienza nostra contravvenire, quando non v' abbia un privilegio dell' autorità superiore. Il quale se per mezzo vostro potrò un dì, siccome spero, ottenere, allora veramente avrò io la pace e l' avranno gli altri da me. Non credo però, che eziandio me lontano e taciturno, cesserà per questo il bisbiglio nelle chiese, se prima non cessi la romana curia di emanare decreti in favore degl' impor-

tuni che son presenti e dietro le spalle degli assenti. Addio. (1)

Possiamo assicurare il lettore che dopo questa lettera cessarono le brighe e le mene dei tristi e Bernardo fu quell' oracolo, quel sostegno della cristianità e del pontificato, che tutti sanno, specialmente nello scisma terribile che scoppiò alla morte di Onorio: nel quale la navicella di Pietro di peso fu sostenuta e portata e ridotta in porto dalle mani monacali di Bernardo, di Sugero e di Pietro il venerabile.

Chiuderemo le memorie della legazione del cardinal Matteo di Albano col proposito salutare ch' egli mise nell' animo dei vescovi e abati di Francia di raccogliersi ogni anno in Reims per trattare della riforma del clero e monacato; pel quale ritrovato egli anticipò di 5 secoli il concetto del concilio tridentino. Come animo gentile e benfatto non dimenticò l' antico suo nido di s. Martino de Campi ed ottenne per lui un privilegio splendidissimo dal re di Francia (2)

(1) S. Bernardo *ep.* 48 *pag.* 154 *tom.* *CLXXXII C. M.* - Codice diplomatico *n.* 198.

(2) Codice diplomatico n. 80 - 81 - 82.

CAPITOLO XIII.

Gesta di papa Onorio nella vacanza dell' impero e nella elezione di Lotario.

=

§. 1. — morte di Enrico imperatore ed elezione di Lotario - Onorio resiste ai pretendenti della casa Hohenstauffen — 2. — colloquio di papa Onorio con Meginero arcivescovo di Treveri intorno a Lotario e Corrado - discesa di questo in Italia - fa prigione Meginero - Anselmo arcivescovo di Milano corona Corrado. — 3. — Onorio procede contro i vescovi che diedero favore a Corrado - invia due legati a fare il sindacato e depone i patriarchi di Aquileia e Venezia - disposizione degl' animi degli italiani verso Lotario - lettera del senato romano.

1 - Causa funesta d'infiniti guai nella chiesa e nel-l' impero, esempio imitabile di sommessione di docilità di moderazione, morì in quest' anno ai 23 maggio l' imperadore Enrico, senza discendenza a cui tramandare i frutti della pace fatta colla s. Sede, e la potenza ereditata dai maggiori. Questo stesso difetto fu sorgente di 1125
nuove contese per stabilire la successione; poichè si spense con lui la stirpe sassone, la quale appunto prese le redini dell' impero sotto il pontificato di Giovanni X e le abbandonò in quello di Onorio II, cuoprendo così tutta l' epoca chiusa nei confini della nostra istoria. Si raccolsero i principi alla dieta in Magonza per deliberare a qual stirpe piuttosto accostarsi, e molti pretendenti tendevano la mano per ghermire la corona; ed erano Lotario duca di Sassonia, Federico duca di Svevia,

Leopoldo marchese d'Austria, Corrado duca di Fraconia fratello di Federigo, e Carlo conte di Fiandra. (1) Fu eletto Lotario (2) il 30 agosto e coronato il 12 settembre e la sua elezione ebbe eziandio l'assenso di Roma (3) per mezzo dei legati di papa Onorio, Everardo e Romano (4), presenti alla elezione e coronazione fatta in Aquisgrana da Federigo arcivescovo di Colonia. O per manco di forze e di volere, o per amor di pace portarono con calma la ripulsa i candidati: non così però Federigo e Corrado fratelli, i quali per compiacere ai vescovi

(1) Era questi il b. Carlo buono martire, il quale veramente non ambì la corona, ma gli venne offerta dai messaggi dei principi e vescovi dell'impero per mezzo di Goffredo conte di Namur e del cancelliere dell'arcivescovo di Colonia, secondo n'è narratore GALBERTO suo biografo *t. CLXVI. - pag.* 947 - 57 - *C. M.* e presso PERTZ *M. G. L. t. III. pag.* 540. *e seg.*

(2) MURATORI *ann. t.* 6 - *n.* 2. *p.* 193. - BERCASTEL. *st. eccl. L.* 36. §. 265 - *pag.* 232. *ed. fior.* 1822. - FLEURY *L.* 67 - *t.* 23 - §. 41 - *pag.* 95. - BARONIO *XII.* 165. - USPERGENSE - OTONE DI FRISINGA - ROBERTO DI MONTE - GESTA TREVERORUM (*continuatore p.* 1225 - *t. CLIV. - C. M.* - USSERMANN *vita di s. Otone p.* 1306. §. 58 - *t. CLXXIII. C. M.* - ANSELMO *continuatore di Sigeberto CLX. - p.* 248 - *il* CONTINUATORE PREMONSTRATENSE *lo pone nel* 1126 - *ivi p.* 368 - GOFFREDO DA VITERBO *CXCVIII. - p.* 986.

(3) GESTA TREVERORUM « *eorumque decretum romani laudaverunt.*

(4) POSTILLA DEL SASSI *al c.* 39. *di Landolfo giuniore p.* 1528 - *t. CLXXIII. C. M. - Tra gli antichi* ANSELMO *continuatore di* SIGEBERTO *t. CLX. p.* 248. *C. M.* - ODERICO VITALE reca le arringhe dell'arcivescovo di Magonza e di Enrico di Lorena dette all'atto della elezione (*t. CLXXXVIII. p.* 911 - 12 - *L. XII.* - §. 20 - *C. M.* - CALLES però dice che il legato era Gerardo cardinale (*t. VI. p.* 275.), citando L'ANONIMO SCRITTORE della relazione della elezione (*c.* 5 - *p.* 371 - *presso* PERTZ - *t. I. p.* 570.). Sembra veramente che altri legati sopravvenissero a riconoscerlo, e cioè Burcando di Cambray ed Enrico di Verdun, secondo DODECHINO *p.* 671 - *e* CALMET *H. L. - t. I. pag.* 227.

simularono allora amistà, ma poi nei seguenti anni scoppiarono in aperta guerra e rivolta contro il legittimo signore. Corrado infatti non tenne più le mosse, e nel 1127, fidando del favore di alcuni principi prese il no- 1127
me di re: perlaqualcosa dopo la pentecoste Lotario lo assediò nel castello Nuremberg, intanto che si venivano raccogliendo i vescovi e gli stati in Erbipoli per giudicare di lui, secondo le leggi dell'impero e della chiesa. Conseguenza naturale di quell'assemblea fu la scomunica pronunziata da tre arcivescovi (1). Adalberto arcivescovo di Magonza, e Gualtieri arcivescovo di Ravenna tennero officio e autorità di legati (2). Il convegno si raccolse in Erbipoli circa la festa di Natale, e l'arcivescovo di Ravenna, accompagnato dal vescovo di Faenza vi giunsero assai prima, cioè quando avvenivano ancora fatti d'arme intorno al Nuremberg, siccome apprendiamo da una lettera dei due prelati a s. Otone, che dice così » (3) Gualtieri per grazia di Dio indegno arcive-

---

(1) Harzheim *Concil. Germ. t. III. p.* 305 - Gesta treverorum cont. *t. CLIV. p.* 1125. - Ussermann *vita di s. Otone* §. 58 - *p.* 1304 - *t. CLXXIII. C. M.* - Adalberto arcivescovo di Magonza *lettera a s. Otone* (*t. cit. p.* 1343.) - nel nostro codice diplomatico *n.* 111 - vi è una lettera di Adalberto arcivescovo di Magonza a s. Otone di Bamberga, che annunzia la scommunica lanciata contro Corrado, ed ingiunge di bandirla nella sua diocesi.

(2) Adalberto *lettera sopra citata ed altra a pag.* 1339 - *e tomo CLXXII. pag.* 1337 - 40.

(3) Uldarico bambergense *t. II. dell'* Eccard *p.* 358. Presso Ughelli ribattono a capello i nomi e le date nella serie ravignana e faentina (*t. II. p.* 365 - 494.) - Giacomo vescovo è inoltre nominato nelle altre bolle di Onorio II (Codice diplomatico *n.* 107) - Gualtieri fu le-

scovo della s. chiesa di Ravenna, e legato dell' apostolica sede, e Giacomo vescovo di Faenza al ven. fratello Otone vescovo di Bamberga orazione e fratellevole carità nel Signore. Rendiamo noto a vostra paternità che la Dio mercè lieti e sani siamo giunti in Wurtzburgo, e quivi attendiamo la dieta intimata. Di qua abbiamo udito sinistre nuove del castello di Nuremberg, le quali ci hanno recato meraviglia e dolore. Quindi vi preghiamo, e scongiuriamo a farci sapere quanto di vero voi conoscete, e quanto vi sarà dato indagare. Infine vi raccomandiamo quel nostro famigliare caduto malato, onde come prima potrà riaversi, facciate si che tosto ci raggiunga. »

2 - Qual fosse l' animo di Onorio verso Lotario e Corrado, senza la scommunica pronunciata in suo nome alla dieta di Erbipoli, possiamo argomentarlo ancora da
1128 un colloquio tenuto con Meginero vescovo di Treveri. Era egli stato eletto nel giugno 1127, e nella quaresima del seguente anno erasi recato a Roma, e quivi ricevuto con grande onore, ebbe da papa Onorio la consacrazione e il pallio. Posegli Onorio precetto in sull' accomiatarlo e licenziarlo da se, che giunto appena nella sua sede, bandirebbe solennemente la scommunica contro Corrado. Gli concesse ancora il privilegio di portare la croce innanzi a se, e cavalcare una ghinea bianca (1).

---

gato anche al tempo d' Innocenzo II. insieme con Gerardo cardinale, siccome si può vedere da altra lettera presso l' autore citato, e nel *tom. CLXXIII. p.* 1345 - *C. M.* - CODICE DIPLOMATICO *n.* 135.

(1) GUNTHER *cod. dipl. Rher. Mosell. I. - p.* 200 - *C. M. tomo CLXVI. - p.* 1278 - la data è il 9 aprile 1128 e non 1127 - CODICE DI-

Avendo però egli incontrato delle opposizioni e contrasti nell' esercizio del suo ministero, mosse un altra volta a Roma nel novembre 1129 per implorare consiglio e soccorso dal senno maturo, e dalla sapienza apostolica di 1129
Onorio. Nel ritornare che faceva da Roma in Alemagna, inciampò in quel di Parma nelle imboscate di Corrado, il quale lo chiuse in una prigione, ove perdette, prima gli occhi, e poscia la vita il 1 di ottobre 1130 (1). Dal che si pare come, per accattar brighe a Lotario un dei fratelli, e cioè Corrado, fosse disceso già in Italia e, trovando favore in Lombardia, venisse scorrendo d' uno in altro paese per tirare le città e i baroni da sua parte (2), e colla violenza e mali trattamenti condurre i ri-

---

PLOMATICO 157 - Sulla scommunica data da Onorio a Corrado, che passò inosservata presso molti cronisti, vi è chiara memoria anco in GOFFREDO DI VITERBO *CXCVIII. - p.* 986 - *C. M.* - L' ODERICI nelle sue *storie bresciane t. III. p.* 240 - LANDOLFO - OTONE DI FRISINGA cr. l. 7 - c. 17 - lo accennarono; e solenne documento di questo fatto e del tempo e delle circostanze ci porge l' ANNALISTA SASSONE, dicendo che nel decembre 1127 - cominciò a prender nome e autorità di re e fù però scommunicato dai tre arcivescovi di Magonza Salisburgo e Magdeburgo; e continuando pertinacemente nel suo proposito e nelle trame, fù poi nel 1128 colla cerimonia delle candele spente e delle solite esecrazioni scommunicato da Onorio nel dì di pasqua, e acclamato e benedetto Lotario. - I BOLLANDISTI commentano questo importante passo dell' annalista nei *paralipomeni* in fine del t. VIII. maggio pag. 99 - dell' edizione di Ancona. - Innocenzo II. nella lettera 1 e 2 - pag 53 - 54 - 55 - scrive » papa Honorius cum tota sancta catholica romana ecclesia. . in Conradum regni invasorem excommunicationis sententiam promulgavit. »

(1) GESTA TREVERORUM CONT. *t. CLIV. p.* 1225 morì però in libertà dopo la partenza di Corrado e ricevette in vita e dopo morte onori dal vescovo di Parma (ivi).

(2, LANDOLFO GIUNIORE *c.* 59 - *pag.* 1527 - *t. c.* - è inutile di av-

trosi all'obbedienza, dei quali è memoria che alcuno fosse ucciso, ed altri costretto a riparare in Roma presso il pontefice (1). V'erano altre speranze o segreti trattati che rendevano baldo Corrado, e gli mettevano nell'animo sicurtà di riescire nel suo intento: ma è mestieri salir più innanzi per rintracciarne la sorgente. Era morto ai 28 maggio 1126 Olrico arcivescovo di Milano, e nel luogo suo eletto Anselmo di Pusterla, uomo orgogliosamente bizzarro e dappoco. Egli si recò a Roma per ricevere il pallio, solo per far cosa grata al vescovo di Tortona, contradicente il clero e popolo milanese, che riputava un onta per la sua chiesa questo legittimo atto di sommessione, ed arrogavasi il privilegio, che dalla s. Sede fosse per mezzo d'una ambasceria inviato alla chiesa di s. Ambrogio (2). In Roma però egli si schermì, protestò, brigò coi cardinali e col pontefice, e alla fine ebbe da Onorio questa ricisa risposta: fratello, tu sei venuto già consacrato, e ben provvisto di cavilli: con tutto ciò, se tu vuoi tenere officio di arcivescovo nel mio pontificato, è mestieri che dalle mie mani riceva il pallio (3). Anselmo allora prese consiglio dal vescovo di

---

visar quivi il lettore che lo storico è, non pur coetaneo, ma presente a quanto narra: egli era cappellano dell'arcivescovo di Milano (*c.* 37 - *p.* 1521), siccome egli stesso afferma di se - GOFFREDO DA VITERBO *CXCVIII.* - *pag.* 986.

(1) LANDOLFO GIUNIORE l. c. *pag.* 1527.

(2) Vi erano esempli di arcivescovi che l'aveano ricevuto così: la s. Sede però non poteva ne doveva farne un diritto.

(3) LANDOLFO citato dice che papa Onorio gli profferse anco di prenderlo da se sull'altare di s. Pietro: ma questa è una melensaggine dello

Alba, il quale rispose: ch' ei patirebbe meglio d'essere tagliato a pezzi, che farsi impor leggi, e nuocere ai diritti della chiesa di Milano. Le cose vennero al segno che Anselmo partì senza pallio, e i milanesi non vollero riceverlo nè consegnargli le castella e le terre della sua chiesa, se prima egli non giurò, colla testimonianza del vescovo di Alba, di non aver ricevuto in Roma il pallio (1). Il mondo è un gran lago, le sedizioni e i rivolgimenti sono le sue tempeste, i tristi, e i ciompi sono le immondezze che vengono a galla e si raccolgono verso quella parte dove spira il vento. Nella rivoluzione fanno lega gli uomini di tutte le credenze, di tutte le opinioni, di tutte le razze, lingue ed età: la civile procella li fa galleggiare, la perversità li raccoglie e affratella. Questa infausta differenza v'ha tra la malvagità e la virtù: che l'uomo dabbene rade volte può contare sul soccorso degli altri valentuomini; laddove i malvagi sempre e sicuramente ponno riposare sul suffragio e l'ajuto della gran turba dei felloni e ribaldi. Corrado fece assegnamento sopra Anselmo arcivescovo, ribelle alla s. Sede, nè mal si appose: fu ricevuto con gran pompa in Milano dal clero e popolo, e si cominciò a gridare di volerlo coronare re d'Italia. A queste voci Anselmo non isvelò l'animo suo: ma partendo dalle castella dov' egli allora avea stanza, si trasmutò da Lecco a Monza, e quindi ritornò al monte, fermandosi a

---

storico (*p.* 1523): essendo questo il rito che differenzia il pontefice dagli altri vescovi, siccome abbiamo dimostrato nel nostro Giovanni X.

(1) LANDOLFO GIUNIORE (*c.* 38 - *p.* 1323 - 24 - *loc. cit.*)

Brebia. Faceva capolino, gongolando dalla gioja e della voglia di coronare il re (1): inviò a Milano Landolfo istorico per ispiare il sentimento e l'opinione pubblica: si radunò il clero e popolo di s. Ambrogio, e *come un sol uomo* acclamò re Corrado, e chiese all'arcivescovo la sua coronazione. Arringò in piazza Ruggeri Crivello, cominciando la sua diceria con una orribile bestemmia: linguaggio antico e consueto di quel tempo in cui il popolo opera e parla come un *sol uomo* (2). Quindi fu inviata un ambasceria, composta di Anselmo de Badagio suddiacono, Guido Landriano capitano, Guerazzo Pozzobonelli valvassore, e Rubacastelli cavaliere, all'arcivescovo, perchè si piegasse a riconoscere e coronare Corrado. Egli volle far vista di cedere al voto pubblico (3), e lo coronò a Monza il dì di s. Pietro (29 giugno), e di nuovo nella chiesa di s. Ambrogio a Milano (4).

3 - All'annunzio di questi fatti non tenne papa Onorio oziose l'armi spirituali, e tutta quell'apparato di potenza che circonda il vicario di Cristo, drizzò contro l'invasore e turbatore d'Italia: lo scomunicò solennemen-

---

(1) LANDOLFO GIUNIORE c. 39 *p.* 1524 - 25.

(2) LANDOLFO » clerus et populus QUASI HOMO UNUS amplissime et mirifice collandavit et conclamavit, ut archiepiscopus veniret et principem illum coronaret. Ad haec quoque Rogerius Chivellus . . . . populo circumstante, ait: per corpus domini ! etc. » *c.* 39 - *p.* 1525.

(3) LANDOLFO » ipse quasi consentiens communi omnium gentium voto » (*c.* 39. *p.* 1526) - ed altrove » ipse non in amaritudine ab ipso pontifice audivi etc. » *ivi p.* 1525.

(4) LANDOLFO *loc. cit.* - MURATORI *annali t.* 6. *p. II. p.* 205 - GESTA TREVER. *cont. p.* 1225. *t. CLIV.* - *C. M.* - CALLES *VI.* - *p.* 304 - 312 - 13 -

te il dì di pasqua, tanto che Corrado fu costretto a far ritorno in Germania, d' onde era disceso (1). Dopo la 1129
dipartita di Corrado corse tosto il vecchio e ormai moribondo pontefice a sanare i mali, e castigare le colpe e gli scandali del clero di Lombardia, che contro le sanzioni dell' apostolica Sede era corso dirottamente a rendere onore a Corrado scommunicato e usurpatore degli altrui diritti. Inviò quindi due cardinali legati a fare un sindacato dello scisma di Lombardia e Venezia, e cioè Giovanni da Crema prete di s. Grisogono, il quale si recò a Pavia e quivi raccolse a sinodo i ve scovi suffraganei di Milano; e Pietro di s. Anastasia, che alt rettanto fece in Ravenna per quelli della Venezia (2). Anselmo arcivescovo di Milano intimò ai suoi suffraganei e preti di rimanersi e di nulla osare senza il suo intervento; ma il card. Giovanni non volle dar ascolto nè alle astuzie nè alle discolpe sue, e bandì la sentenza di scommunica e deposizione contro di lui, assistito in ciò dai vescovi e clero di Pavia, Cremona, Novara, Piacenza ed altre città fedeli a Lotario (3). Il card. Pietro poi in Ravenna an-

(1) LANDOLFO GIUNIORE (*c.* 39 - *p.* 2227) Và corretto il Pagi che lo pone al 1128. Nel decembre 1129 egli catturò a Piacenza Meginero di Treveri, siccome fu narrato: dunque dopo quell' epoca soltanto si dee porre il ritorno in Germania, e dopo il ritorno il concilio. MURATORI *annali t. VI pag.* 224.

(2) Della legazione del card. Pietro vi è memoria espressa anche nel CODICE M. S. CASUNATENSE *XX.* - *I.* 35 - *p.* 74. a tergo della miscellanea citata e in essa il libro « GESTA RR. PP. » -

(3) LANDOLFO GIUNIORE *c.* 39. *p.* 1528 - ULDARICO BAMBERGENSE *t. II. p.* 361 - MURATORI *annali t.* 6. *p.* 2 - *p.* 208 - ANONIMO CRONISTA DEI PAPI NEL SECOLO XIII. - *t. CCXIII* - *p.* 1035 - *n.* 168.

ch'egli scommunicò e depose i due patriarchi di Aquileja e Venezia: e venuto alla elezione del nuovo patriarca di Aquileja cadde la scelta sopra Gilberto decano della chiesa di Bamberga (1). Nel mese di ottobre 1129 noi troviamo i due legati Pietro e Giovanni sedere giudici in Bergamo e definire una lunga e fierissima controversia, che ardeva tra i canonici di s. Alessandro e il vescovo, e sulla quale aveva già in Roma il pontefice pronunziato il supremo suo sindacato, diriggendo tanto al vescovo che ai canonici lettere ridondanti di sentimenti di sapienza e discrezione apostolica. Il tempo ha risparmiato, tanto le lettere papali, che il decreto dei legati, che il lettore potrà trovare nel codice diplomatico (2). Fallito il colpo a Corrado, tutti quelli che fanno pompa di coraggio quando è cessato ogni pericolo e sono amici fedeli e non timidi del vincitore, uscirono fuori e si proffersero a Lotario. Litifredo vescovo di Novara gli indiresse una lettera a nome anche dei pavesi, piacentini, bresciani e cre-

---

(1) Lettere di Corrado arcivescovo di Salzburgo a s. Olone e ai canonici di Bamberga *t. CLXXIII. - p.* 1344 - 45 - *C. M. e nel nostro* codice diplomatico *n.* 143. - Cardinale di Arragona, Nicolò Roselli (*t. III. - p.* 422 - *RR. II. SS.*) - Bernardo di Guidone (*ivi*) Baronio su questi avvenimenti è confuso e manco t. XII. - Dandolo *Cronaca RR. II. SS. t. XII.* - Tolomeo da Lucca *e Sigonio presso* Muratori *l. c.* Calles *VI.* - 305 - S. Antonino - *t. II. p.* 685 - Martin polono *pag.* 372. *tra le opere di Pio II. - Argentorati* 1685 - Sicardo *nella cronaca t. CCXIII. pag.* 519. *C. M.* ci dà la nuova di quelli della Venezia, e l' anonimo storico dei papi di quel di Milano soltanto (*ivi pag.* 1035.)

(2) Codice diplomatico *n.* 48 - 194 - 195 - siamo contenti di aver raccolto documenti autentici della legazione dei due cardinali, la quale fù sinora controversa o sconosciuta presso molti.

monesi, quando appunto Corrado si era ritirato in Parma alla vigilia di risalire verso Lamagna (1). I romani non vollero essere da meno, e gli inviarono la lettera seguente (2) » a Lotario illustre e glorioso re dei romani, i consoli di Roma e gli altri principi, salute e prosperità. Noi siamo fedeli e costanti nella devozione a s. Pietro e ad Onorio papa e signore, e il voler suo è pure il piacer nostro. Sicuri argomenti ci persuadono che egli di sincero amore ama la tua persona nel Signore, e con affetto s' adopera per mantenere e vantaggiare la tua potenza. Laonde noi teco ci congratuliamo del tuo avvenimento al trono e auguriamo di poter compiere quanto colla grazia di Dio hai così ben intrapreso. Solo reca maraviglia il tardare che tu fai: e di là forse ha colto cagione Corrado per mettere il piede in Lombardia, ove s' argomenta ghermire il regno italico. Laonde per mezzo di queste lettere rendiamo accorta la tua prudenza, perchè, messa in bando ogni altra cura e rotto ogni indugio, nella prossima primavera muova a questa volta per presentarti colla scorta del cielo al papa e da esso ricevere il colmo della dignità e dell' onore imperiale. Intanto noi ci studieremo a far sì che il popolo romano venga preparando le feste per riceverti secondo

---

(1) Uldarico di Bamberga presso Eccard. *t. II. - p.* 361.

(2) Uldarico citato n. CCCLI. p. 358. Non sappiamo render ragione ne a noi stessi ne altrui del perchè questi documenti solenni di nostra istoria sieno passati sinora quasi inosservati e non se ne sia tenuto quel conto che domandava la loro importanza e l' oscurità del secolo cui appartengono. Codice diplomatico *n.* 177.

il tuo merito » Papa Onorio gl' inviò solenne ambasceria per invitarlo alla corona dell' imperio e porgitore dei voti del pontefice e del clero e popolo romano fù Gerardo cardinale e legato (1). Se quel vero da noi pronunziato di sopra: che gli uomini infetti e tocchi di qualche magagna sono l' un l' altro naturali alleati, e che basta loro, per stringer lega a vicenda, il pur conoscersi, avesse bisogno di confermazione: la troverebbe il lettore nell' istoria che viene dappoi, la quale di buon grado è da noi tralasciata, come quella che valica i confini segnati a questo scritto. Anselmo cadde nello scisma di Anacleto che scoppiò alla morte di Onorio: e, degna mercede dei suoi falli e del suo orgoglio, ricevette dalla generosità di un antipapa e dalle mani di un cardinale scismatico in Milano le insegne della sua dignità e le divise di metropolitano, che il riserbo e la parca e cauta dispensazione delle sacre cose avea consigliato papa Onorio di rifiutargli. Lotario fu allora il sostegno del legittimo pontefice Innocenzo II e diede opera a troncare lo scisma e tornare in calma la cristianità.

---

(1) **Innocenzo II.** ci dà questa novella, d'altronde sconosciuta, nelle sue lettere 1 - 2 - 4 - 5 - *pag.* 55 - 56 - *t. CLXXIX.* - *C. M.*, dirette a Lotario e agli arcivescovi e magnati di Lamagna » praedecessor noster fel. rec. papa Honorius, quod te per multam utilitatem credidit ecclesiae profuturum, electionem de te ab archiepiscopis, episcopis et regni principibus factam pro unitate ecclesiae et regni inviolabiliter conservanda, auctoritate apostolica confirmavit et pro imperialis dignitatis plenitudine suscipienda per dilectum filium nostrum Gerardum s. r. e. praesbyterum cardinalem te ad Sedem apostolicam evocavit. Quo nimirum humanae conditionis exempto etc. » donde appar chiaro che fù fatto ciò poco prima di morire.

CAPITOLO XIV.

Onorio II e il tribunale della inquisizione

=

§. 1. — notizie e dottrine sulla inquisizione — 2. — falso concetto che suole accompagnare la parola tolleranza — 3. — l' unità civile di Europa era legata colla unità religiosa - necessità di tutelarla - e con una speziale magistratura, cioè colla inquisizione — 4. — come tribunale ha la sua origine dal concilio di Tolosa, raccolto e presieduto dal legato di Onorio — 5. — atti del medesimo.

1 - Recherà maraviglia ad alcuni e ad altri sdegno che noi facciamo Onorio II autore della inquisizione e togliamo di qua materia di giusta lode per lui. E pure così è senza più e così resterà dimostrato a chiunque 1129
si faccia a considerare senza passione questo capitolo. È opinione universale degli storici e degli eruditi che Lucio III gettasse le fondamenta di questa instituzione, che pur solo col nome fà rabbrividire l' uno e l' altro volgo, per mezzo di quel celebre decreto » *ad abolendam diversarum haeresum etc.* (1) » e che Innocenzo III nelle molte sue costituzioni gl' abbia dato le sembianze esteriori e l' interno magistero di un tribunale, di cui son giunte sino a noi le reliquie, sotto il nome di *Santoffizio.* Noi invece dimostreremo che i germi di questa

(1) Lucio III. (*p.* 171 - *p.* 1297 - 98 - *t. CCI.* - *C. M.*)

instituzione sono derivati da secoli più antichi della chiesa e che Onorio II gli diè primiero forma e abito di magistrato nel concilio di Tolosa, presieduto da un cardinale diacono suo legato. Si affaccia quà e là nei sermoni e lettere di s. Leone magno il concetto della inquisizione, non come un instituto permanente, ma come una indagine e una esplorazione, di cui si valsero i prelati in antico, per cogliere gli eretici e scuoprire i loro covili. Di fatti in un sermone egli così favella ai suoi ascoltatori (1) » perchè la devozion vostra, o dilettissimi, sia piena e a Dio grata vi esortiamo ancora ad un altra impresa, e cioè che vogliate denunziare ai vostri parochi dove i manichei abbiano i loro ritrovi e covili; imperocchè ella è opera di grande pietà il disvelare gli agguati degli empi e debellare in essi il diavolo di cui sono ministri. Contro costoro, o dilettissimi, stà bene che l' universo intero e tutta quanta la chiesa s' armi dell' usbergo della fede e che la devozione vostra in quest' impresa vada innanzi a tutti, come quelli che nei vostri maggiori l' evangelio di Cristo crocifisso dalla stessa voce dei beati apostoli Pietro e Paolo riceveste. Non sia permesso traforarsi in mezzo a voi ad uomini che la legge data da Moisè, nella quale Dio è gridato creatore del tutto, credono doversi riggettare: ai profeti e allo Spirito santo resistono: i davidici sal-

(1) Trascriviamo queste parole dal volgarizzamento delle opere del santo, che abbiamo pronto per la stampa sul nostro scrittoio: queste parole incontransi nel sermone IX. - 84.

mi, nella cattolica chiesa, così soavemente cantati, con abominevole oltracotanza osano biasimare: negano la natività di Cristo secondo la carne, la passione e rissurrezione sua affermano simulate e non vere: il battesimo spogliano d'ogni virtù e grazia ad universale rigenerazione. Nulla v'ha di santo appo loro, nulla intatto, nulla vero. Sono da fuggire, perchè non rechino altrui nocumento: sono da denunziare, perchè non annidino in alcuna parte della città nostra. A voi gioverà innanzi al tribunale del Signore quanto consigliamo ed ordiniamo » così egli. E ad ogni tornar di festa rincalzava le sue esortazioni, intimava ai lontani per lettere, raccoglieva un sinodo, implorava soccorso dagli augusti (1). Non è dunque una impresa nuova, ma un antico ed eterno dovere dei prelati della chiesa, vigilare sulla sana dottrina e perciostesso cercare, investigare, spiare, perchè non si dilatino opinioni e credenze eterodosse. E se queste toccassero, non pur la fede, ma la morale; se fossero ostili, non pure ai misteri, ma alla pace all' ordine alla costituzione sociale e al pubblico reggimento, allora questo dovere torna comune e al santuario e al foro, ai vescovi, ai magistrati e ai re. Non si ricanti dunque quella invereconda menzogna che ogni inquisizione è un onta alla libertà, un laccio posto dalla tirannide e una catena di schiavitù per l'uman genere.

---

(1) S. Leone *sermone XVI.* - §. 4 - 5 - 6 - *serm. XXXIV.* - §. 5 - *serm. XLII.* - §. 4 - 5 - *epist. VII.* - *ep. VIII.* - *ossia le costituzioni di Valentiniano*) *t. LIV.* - *C. M.*

È soverchio che noi innanzi tratto rendiamo accorto il lettore che parlando d' inquisizione non abbiamo intenzione di dire che perciò sia bene rimpinzare il mondo di spie, violare il santuario delle famiglie, arder vive le persone, scerpere le membra, attanagliare, collare ed altre simili leggiadrie, onde la potestà laicale e i feudatari si fecero di questo nome strumento e arma di tirannide. Dissi la potestà laica, non già la chiesa; la quale sin dall' origine di questa instituzione, sino da Onorio II usò argomenti mitissimi, siccome più oltre vedremo, recando in gran parte il documento della sua instituzione.

2 - Si è dato alla tolleranza, tanto civile che religiosa un significato cangiante, incerto ed elastico, tanto che potesse agevolmente essere trascinato a significare il passo franco, dato alla licenza e al disordine, d' imperversare distruggere e manomettere: quindi si è incominciato a levare a cielo e celebrare a pieno coro questa parola, come un incanto e una beatitudine: onde le moltitudini briache di queste lodi, e incaute per scoprire l' equivoco che in se accoglie quel vocabolo, creassero quasi un sentimento o pregiudizio universale, che non fosse così leggieri a vincere e domare. E pure le cose secondo verità procedono di tropp' altra guisa. Ogni società, e persino ogni individuo, è essenzialmente intollerante verso l' ingiusto aggressore: anzi la tutela della proprietà, non è altro che una intolleranza, cioè il diritto di mantener se stesso, escludendo altrui. Quindi se la chiesa si è studiata di conservare il possesso e la signoria di ciò che era suo, ella si è contenuta nei

limiti della giusta difesa, ella ha usato del suo diritto, di quel diritto che non si nega al vignajuolo al taverniere e al più meschino proprietario. Anche la verità è un patrimonio e un retaggio, o se così si vuole, un impero più prezioso e più augusto di quello dei re: e se v' ha un possesso legittimo al mondo egli è senza meno quello della verità e della virtù, da cui ogni altro diritto e dominio prende qualità e valore. Ella è pur dessa questa scuola, importuna lodatrice d'ogni tolleranza, che ci rintrona tutto dì le orecchie, dicendo, essere l'unità il benefizio più grande di una nazione. Noi lo concederemo a patto ne venga consentito che l'unità religiosa è un benefizio tanto maggiore, quanto lo spirito và innanzi alla materia, e che molte fiate l'unità religiosa è causa e scudo dell'unità civile. Or patirebbe ella la nazione francese, che impunemente e senza resistenza gli venisse sottratta la provincia di Bretagna e il Limosino? così la chiesa non può patire di vedersi strappare, quasi per gioco, una generazione di figliuoli ch'essa ha partorito ed ama teneramente, per esser trascinati fuori della via di salute: ed essendo ella una società di spiriti, userà tutti i mezzi spirituali, che sono in sua balia; ed essendo pure una società di corpi, metterà in opera eziandio tutti i mezzi materiali di cui può disporre. E qual governo, per libero che sia, non si crederà in diritto e in dovere di vietare che al popolo non si mescano bevande velenose o malsane? così la chiesa s'argomenta con ogni suo potere, onde ai fedeli non sia apprestato il tosco di perverse dottrine.

Quivi però potrebb' altri trasmodare: l'uso e la

scelta del rimedio può senza dubbio esser materia di giusto biasimo: il suo diritto è incrollabile, ma i mezzi adoperati in ordine a quel diritto ponno essere crudeli e violenti, nel qual caso l'intolleranza avrebbe un proprio e ragionevole significato. Vinti i pubblicisti, sorgono gli storici, accumulando in un fascio tutti i martori dati nei vari secoli, nelle varie nazioni da una autorità, che prese a prestanza quel nome dalla chiesa, e facendone il corredo della inquisizione, la dipingono come un mostro armato di pugnale e di coltella, avido di gemiti e di stragi, grondante sangue, e tabe della misera umanità. Questa è la gran scena ov'entrano in campo tutte le calunnie, cui vittoriosamente risponderà quel sublime documento che rende testimonianza alla moderazione e mansuetudine della inquisizione, sino dalla prima sua origine, sino dai tempi di Onorio II. Che colpa ha la chiesa e Onorio, se questo nome in mano ai tiranni è divenuto stromento di carnificine e di proscrizioni? Dalla inquisizione trassero i governi l'idea dei ministeri di polizia, i quali non sono altro che una sconciatura del sublime concetto della chiesa. Noi non intendiamo dir perciò chi siano essi un gran che; anzi per noi è un problema se sia maggiore il bene, ovvero il male, di cui furono la sorgente. Ad ogni modo però ella è una instituzione o lodata o scusata o tollerata, da quelli ancora, che latrano contro l'inquisizione. Tanto è lungi dal vero, cha l'inquisizione usasse mezzi barbari e violenti, che anzi gl'infelici spagnuoli perseguitati dalla inquisizione laicale del loro paese, avevano ricorso a chi? a Roma; e a qual tribunale? alla inquisizione.

3 - Questo tribunale d'intolleranza della chiesa romana, non versò mai una goccia di sangue, mentre i filosofi e protestanti lo fecero correre a torrenti, ed inventarono una macchina per recidere le teste piu speditamente, come a di nostri ne fu trovata una per trebbiare le biade (1). Ne la tennero già oziosa: dica Parigi, Olanda, Svezia, e Danimarca, qual sia la tolleranza degli eretici e dei filosofi. E che monta se il carnefice, nell'atto di strozzarti, faccia l'elogio della tolleranza? la tua pena sarà aggravata dal sarcasmo. L'inquisizione spagnuola, portoghese, e ispano-americana, erano tribunali laici (2): è questa una sentenza oggimai dimostrata,

---

(1) VEN. ILDEBERTO *ep.* 52. *L. II. pag.* 277 - *t. CLXXI.* - sulla tortura scrive queste parole, che son bastanti a svergognare tutti coloro che accusano d' intolleranza la chiesa cattolica » reos tormentis afficere vel suppliciis veritatem extorquere censura cu iae est, non ecclesiae disciplina. Unde et ab ejus animadversione abstinere debuisti, quem pecuniam tuam furto suspicaris asportasse. Neque enim carnifex es, sed sacrifex (*un prete*), pro reis quidem, non reos immolare constitutus. In veris etiam injuriis decuit haec mansuetudo sacerdotem, ut habentem malles impunitum abscedere, quam pro incerto certis suppliciis debacchari. » Così scriveva un amico di papa Onorio nel principio del secol XII! e non era nuova la sua dottrina, ma tolta a prestanza da s. AGOSTINO ch' egli cita nella *lettera a Macedonio* 103. *n.* 20. *pag.* 532.

(2) BALMES *t. II. p.* 291 - *c.* 36 della sua grand' opera *sul Protestantismo e cattolicismo.* - CARD. BALUFFI vescovo d' Imola nella sua opera *sulla carità c.* 21 - *pag.* 355 - ove invoca la testimonianza di LEIBNITZ, GUIZOT, SPITTLER, EICTHORN, RAUMER, RANCKE e LEO. - Sarebbe un onta l'uscir quivi nelle lodi di questo scritto e di quest' uomo, minor pregio del quale è il colore delle vesti, verso le doti della mente e del cuore - CANTU' *storia di un ghibellino c. VIII.* - *pag.* 209 - è di credere che solo Innocenzo IV dasse regolare giudicatura alla inquisizione e che » piantato un tribunale, non poteva essere migliore degli altri del suo tempo e vi si videro rinnovate le sevizie dei processi di Roma

è un vero, in cui sono concordi cattolici e protestanti. Oziosi e molestissimi declamatori di umanità, innalzate una statua, a chi primiero immaginò quel sistema; poichè, quanto di buono ha in se oggi la procedura criminale, tutto è frutto dell' instituzioni della chiesa: se si dà luogo alla discussione, se fu bandita la violenza e la tortura, se tutto possono le leggi, e nulla l'arbitrio, se piu garanzie possiede l' innocenza che la giustizia, se hanno i poveri il difensore d' officio, tutto è merito, tutto è benefizio della chiesa, al cui esemplare s' inspirò il gius criminale, tutto è dono della inquisizione, primo e piu perfetto modello che uscisse nel medio evo di giurisprudenza punitiva.

4 - Non già per trovar scuse all' opera sublime di papa Onorio, ma per illuminarne di vantaggio il pregio, daremo una occhiata ai tempi in cui usci alla luce e agli uomini contro cui venne adoperata questa instituzione. L' unità religiosa soltanto era il debol filo cui s' atteneva la salute e tranquillità di Europa: la chiesa s' era potentemente adoperata per provederle questà unità, e a prezzo di sacrifici, di sudori, di travagli, aveva vinta la causa. L' unità civile non poteva essère per lei, che effetto della religiosa, ma ancora vi

---

pagana, cavillo di domande, confessioni estorte colla tortura, benchè questa fosse esclusa dal diritto ecclesiastico ecc. Noi, senza concedere o negare ciò, a che forse divenne col procedere dei secoli il tribunale, affermiamo risolutamente che Onorio II. lo fondò molti secoli prima e coi temperamenti i più mansueti ed umani, siccome questo capitolo è per dimostrare.

volcva tempo, domandavansi cure assidue; era mestieri di un operar lungo, arduo, costante, per fondere e ritemperare elementi così disparati e reluttanti. Tutte queste speranze sfumavano, si dileguavano in un baleno, solo che per un istante la chiesa si fosse tenuta a bada, sol che avesse lasciato cadersi di mano il freno di questa celeste e religiosa unità: doveva ella farlo? doveva ella permettere che si seminasse allora la divisione, si rovesciasse l'ordine, si spezzasse ogni vincolo di cittadinanza, si rompesse ogni cardine del civile reggimento, si scalzassero le fondamenta dell'edificio sociale? e a chi mai cedere un tanto tesoro? ai manichei, e a tutte le loro sozze propaggini: ai manichei dannati già è dichiarati dagli stessi pagani imperatori Diocleziano e Massimiano sino dal 296, come gran malfattori, come una genia ostile alla proprietà, al connubio, alla morale; che troncava dalle radici ogni principio di natura, di pudore di società e di famiglia: che offendeva la credenza universale, profanando chiese, gettando nelle fiamme croci e imagini, che pungeva sul vivo il sentimento religioso e conciostesso destava reazioni, offese, stragi, e incendi? Volete voi che la chiesa rimettesse i suoi figli ed Europa tutta quanta alla mercè di Tanchelmo o Tanchelino (1) che si faceva adorare, si annunziava a Cristo superiore, dava a bere ai malati l'acqua in cui si era lavato: che aveva destato di se tal fanatismo, da repu-

(1) BERCASTEL *storia eccl.* §. 253 *e seg.* - *pag.* 225 *e seg.* *l.* 36 - *dell' edizione fiorentina* 1822.

tare una ventura alle donzelle e alle spose, l'esser da lui violate, che sopra un carro trionfale, marciava colla scorta di 3000 soldati e predicava, autenticando colla violenza, colle spada, colle libidini la sua dottrina? (1) Che la chiesa lasciasse Europa in mano di Eone di Stella mago, degli apostolici di Tolosa che abborrivano il matrimonio, predicavano la promiscuità delle mogli e allentavano il freno ad ogni impudicizia e ribalderia e perciostesso tagliavano i vincoli dell'umana communanza: che scassinavano dalle fondamenta la morale la tranquillità e l'ordine, incendiavano chiese e case, si strascinavano dietro nei diserti le genti illuse, allentando il freno ad ogni dissolutezza e prostituzione? E volete voi che la chiesa si stesse colle mani a cintola, mirando uno spettacolo così lagrimevole? Coi filosofi usò ella un trattamento da filosofi: gli scritti di Abelardo e Gilberto porrettano combattè cogli scritti di Bernardo, di Guglielmo di Thierri, di Goffredo e coi decreti dei pontefici: alle accademie e alle scuole contrappose i sinodi e i concili, ove furono disaminate le dottrine e obbligati gli autori a disdirsene: alla bruzzaglia briaca e forsennata, che imbrandiva la spada e seminava la desolazione e lordava tutto di libidini e di sangue, si oppose, instituendo un tribunale e togliendo fuori dal fodero la sua spada; operando cioè quanto la moderazione e la mansuetudine consigliava. Noi chiameremmo volentieri pazzia e goffaggine quanto

(1) BERNINI *secolo XII. - c. III. - pag. 401 e seg. della storia dell' eresie.*

la storia ci dipinge di tutti questi eresiarchi del medio-evo, se la loro memoria non fosse contaminata di turpitudini di lagrime e di sangue. Contro chi viola la proprietà o incendia o saccheggia una biblioteca e un museo procedono i criminali: e non è una proprietà del civile consorzio la fede e la morale? e non son elleno più preziose e utili e stimabili d' ogni monumento d' arte antica e di scienza? non sono una proprietà e un tesoro del popolo cristiano, alla cui tutela e custodia debbono vegliare le leggi. Niuno può misurare sin dove potesse giungere la conquista della barbarie ereticale, se non avesse trovato origine e resistenza nella chiesa. Forse quanto aveano guadagnato i musulmani in Asia, avrebbe conseguito in Europa la feccia di tutte le credenze, i rimasugli delle superstizioni debellate, il rifiuto raccozzato da tutte le stirpi e da tutte le razze, indocili alla civiltà e non ritemperate dal cristianesimo. Non si prenda a gabbo questa proposizione: poichè 50 anni dopo, sotto Innocenzo III, fu mestieri una crociata e un esercito di 500 mila combattenti e ne seguì una lotta così accanita, che caddero a migliaia sui due campi, non già per sconfiggere quell' oste, ma solo per affievolirne la foga e ritardarne l' urto. Fu adunque in tali distrette che la provvida madre la chiesa diede origine al tribunale della inquisizione (1).

---

(1) **Cesare Cantu'** » *l' abate Parini e la Lombardia* Milano 1854 - p. 222 » al primo saggio di libertà di stampa in Lombardia nel 1848 e sul giornale, che si pretendeva il più avanzato, pubblicaronsi i processi dell' inquisizione di Crema nel tempo del suo peggior furore, cioè fino

5 - Era Tolosa il centro di questa calamità: laonde fu sano e giusto avvedimento di papa Onorio collocare il rimedio colà, ov' era la sede del male; perlaqualcosa
1129 inviò a quella volta un cardinale diacono, il cui nome è stato invidiato dalla inopportuna erudizione e critica dei collettori, col titolo e autorità di legato: il quale raccolse in Tolosa un sinodo, i cui atti, composti di XLV capitoli, noi daremo quivi, quando in intero e quando in sommario, secondo che saranno più legati col nostro subbietto, voltandoli dall' originale latino nella volgar lingua, senza preamboli, e sol con qualche commento, essendo essi la più splendita apologia, l' encomio più sfolgorante della mansuetudine e discrezione della chiesa fino da quei tempi che erano ben altro che soavità e mansuetudine.

Quivi però s' accende una grave controversia storico-cronologica che é di questo luogo lo sciogliere. Noi abbiamo detto sempre che il legato era un cardinale diacono, ma in tutte le rubriche dei concilii egli è detto Romano diacono di s. Angelo. Ora egli è a sapere che il titolo di s. Angelo nel 1129 era posseduto da un personaggio di nome Gregorio, che poi divenne assai cele-

---

al 1630 - e la ragionevolezza di quelle procedure e la milezza di quelle pene dovevano far contrasto con altre inquisizioni, i cui misteri venivano in luce di quei giorni. » - CANTU' *storia di un ghibellino c. VIII.* - *pag.* 187 - 205 - ci dà un *terzo* di Firenze contaminato dall' eresia dei patarini e *senza* numero i credenti catari, albanesi, concorezi, di Lombardia, Romagna, Marca, Toscana, Spoleto, Provenza, Schiavonia, Romania, Balgaria; tanto che Girardo vescovo di Bordeaux, venendo in Italia, per godervi maggiori agi, si finse cataro.

bre nella storia col nome d'Innocenzo II: dunque convien dire, che la rubrica del concilio appartenga ad un altr' epoca in cui vivesse un Romano diacono di s. Angelo; e noi l'avremmo in pronto appunto un secolo dopo, cioè nel 1229 nel pontificato di Gregorio IX, nel quale v'ha memoria e atti di un sinodo tenuto in Tolosa, e della legazione di un cardinale Romano diacono di s. Angelo. Non và però franca d'ogni dubbio, anche questa seconda ipotesi: poichè quel Romano, che chiamiamo cardinale di s. Angelo, egli aveva bensì portato quel titolo, ma nel 1229 l'aveva trasmutato da due anni colla sede di Porto (1). Noi avevamo misurata tutta la malagevolezza di questo dubbio, quando cercando bene nel Labbe (2), abbiamo veduto, siccome notò ancora il Mansi (3), che per cessare ogni briga egli lo ha inserito due volte nella sua collezione, e cioè nel 1129 sino al canone XVII, e tutto intero nel 1229. Quindi fa duopo supporre che per adattarlo all'una e all'altra epoca sia stato mutato, ora il nome del cardinale, ed ora quello del titolo, e che di due concilii fosse fatto un solo, addattando il meglio che si poteva nome e titolo. Lo che valsero a compiere senza grande ripugnanza istorica, poichè un cardinale di nome Romano era vissuto in ambedue le epoche, ambedue diaconi, sebbene niuno lo fosse di s. Angelo, e

(1) MORONI, togliendone forse la notizia da UGHELLI e CIACCONIO: noi però abbiamo letta nella GALLIA CRISTIANA una lettera di GREGORIO IX. a lui diretta nel 1228 - col titolo di s. Angelo.

(2) LABBE *T. XII. p.* 1403 *e seg. t. XIII. - p.* 1233.

(3) MANSI *t. II.* - 391 - 92.

solo il secondo lo fosse stato poco prima, e indubitatamente fosse legato in Francia per un concilio di Tolosa. Ma oltrecche nell'originale esso porta il nome di Onorio II e l'anno 1129, v'ha una considerazione che scioglie ogni dubbio, ed è che nel 1229, il tribunale del s. offizio in Tolosa era già alle mani dei frati predicatori, come abbondantemente si raccoglie dalle lettere di Gregorio IX (1), che toccano la legazione del cardinal Romano. Quindi i canoni e le disposizioni del concilio tolosano non troverebbero accordo colla giurisdizione dei domenicani, e sarebbe oltremodo inverosimile che di loro non si facesse parola. Laonde giova concludere essere stati interpolati i nomi del cardinale e del titolo: persino nel regesto di Gregorio IX fu corrotto il nome del legato, sostituendo a Romano il nome di Angelo, che è quello del suo antico titolo: indizio sicuro che un qualche critico vi pose le mani, e adoperandosi intorno a questi documenti coll'intento di emendarli e conciliarli, vi chiamò sopra nuove tenebre e nuovi dubbi inestricabili. Per queste ragioni noi siam condotti a credere genuina la cronologia del concilio nel pontificato di Onorio II e nell'anno 1129, e solo ci resta incerto se il legato fosse Gregorio di s. Angelo o Romano di s. Maria in portico, non sapendo apporci se l'interpolazione cadesse nel nome o nel titolo. Altro non possiam dir noi, se non che il cardinal Gregorio di s. Angelo era in curia nel 24 marzo 1129, lad-

1 Gregorio IX. *ep.* 45 - 49 - 50 - 53 - *l. VI.* - *ep.* 340 - 359 - *l. VII.* - *ep.* 54 *cit. da* Bernini *sec. XIII. c. III.* - *p.* 438.

dove del cardinal Romano diacono di s. Maria in portico non si ha più notizia nella corte romana, e nel pontificato di Onorio dopo il 21 luglio 1126, sebbene egli vivesse lungamente anche nel pontificato del successore Innocenzo (1). Ne può rimaner dubbio dell'autenticità di nostra cronologia, sol che si legga il prologo del 1229, ove si dice che « molti altri legati apostolici avevano emanato decreti contro gli eretici credenti e loro fautori e ricettatori » Salendo pertanto a tutti gli atti dei concili dal 1229 al 1056, non si trova menzione alcuna di legati che abbiano emanato decreti, salvoche qualche canone generalissimo sul consorzio degli eretici (2). Da ciò apparisce che il prologo appartiene senza meno all'anno 1229, come a questo si riferisce il canone 37, che accenna a Guglielmo di Montfort e Guglielmo di Pietrapertusa, e Raimondo, personaggi viventi a quella età. Il resto non è altro, che una conferma o ampliazione del sinodo di Onorio, del quale daremo ora ad assaggiare i canoni più importanti « I. Ordiniamo che

---

(1) Codice diplomatico *per totum.*

(2) Nel 1056 sotto Vittore II. fu tenuto in Tolosa un concilio senza intervento di alcun legato, solo nel c. 13. si minaccia la scommunica a chi usa cogli eretici (p. 13 - 16 - t. XII.) - Nel 1168. Ugone, legato di Alessandro II, raccolse un sinodo in Tolosa, ma non si parlò di eretici (p. 167 - 68. tom. XII.) - Nel 1090 sotto Urbano II. fu raccolto, ma senza legati (p, 789. t. XII.) - Nel 1119 - vi era presente Calisto II. - il solo cap. III. parla della scommonica contro gl' eretici (p. 1283 - 87. t XII.) - Nel 1118 - si parlò della crociata senza legati e senza menzione degli eretici (p. 1219. t. XII.) - Nel 1161 - legati Enrico Guglielmo e Oddo cardinali, si parlò solo del legittimo pontefice Alessandro III, e dell' antipapa Vittore (p. 287 - t. XIII.)

gli arcivescovi e vescovi in ciascuna parocchia deputino un prete e due o tre laici, e più se sarà mestieri, di buona fama, obbligandoli con giuramento all' ufficio di andare dovunque in cerca degli eretici con ogni industria e costanza e fedeltà, facendo la perquisizione nelle camere sospette, e fin nelle grotte e nei comignoli e solai, e in ogni nascondiglio, che tosto faranno distruggere. Qualora trovino eretici, credenti, fautori, ricettatori e difensori di essi, useranno ogni cautela, perchè non s'involino, e intanto con tutta fretta ne daranno avviso agli arcivescovi, vescovi, signori del luogo, onde procedano con loro al castigo che sarà dovuto (1).

Il II. e III estende l' obbligo ai baroni e abati esenti. Il IV - minaccia la perdita del terreno ai coloni, se diano ricetto agli eretici. Il V - tratta del quando scusi l' ignoranza e la negligenza di chi li ricetta. Il VI - vuol che si atterri la casa, ov' ebbe stanza un eretico. Il VII - perda la balia il commessario che fu negligente e sia reso inabile ad esercitarla altrove - L' VIII » perchè poi gl' innocenti non portino la pena dei rei e perchè l' accusa di eresia non torni materia di calunnie, ordiniamo che nessuno venga condannato come credente o eretico, se prima dal vescovo del luogo o da altra ecclesiastica persona che n' abbia facoltà, non venga dichiarato tale » Il IX dà facoltà a tutti di andare in traccia degli eretici nelle terre del conte di Tolosa e a questi nei domini del re. Il X dice » se alcun

(1) Labbé, *concili* - *t. XII. c p.* 1236 - 37.

eretico, abiurando spontaneamente l' errore, ritornerà alla chiesa cattolica e sarà ravveduto del suo fallo, ordiniamo ch' egli non rimanga nel paese ove sino allora dimorò, quando questo sia sospetto di eresia, ma venga trasmutato in un paese cattolico e netto d' ogni sospizione ereticale » e prosegue, dicendo: che nel mutare paese debba portare due croci sull' abito e avere le lettere di riconciliazione del suo vescovo: quindi è dichiarato inutile agl'offici pubblici ed atti legittimi, se il pontefice o il legato non abbia sopra ciò seco lui dispensato. Il XI - parla di quelli che per timore si convertirono e vuole che sieno rinchiusi a far penitenza, onde non guastino altrui: e se non hanno come sostentarsi, il prelato li alimenti. Il XII vuole che dentro 15 giorni tutto il popolo faccia la professione di fede e l' abiura da rinnovarsi ogni biennio - Il XIII obbliga alla confessione e communione tre volte l' anno - chi mancherà sarà sospetto di eresia. Il XIV vieta ai laici la lettura della bibbia in volgare e in latino e concede il solo salterio e offizio divino. Il XV vieta ai sospetti di eresia di esercitar l' officio di medico: ordina di non lasciare accostare alcuno agl' infermi dopo la riconciliazione e il viatico, avendo l'esperienza mostrato che da ciò scaturivano enormi eccessi. Il XVI dichiara nulli i testamenti a cui non fu presente il parroco o un chierico o una persona dabbene. Il XVII vieta ai baroni e vescovi di dare magistrature a persone sospette o tenerle per consiglieri e famigliari. Il XVIII dichiara diffamati o sospetti quelli, contro cui grida la pubblica fama o che persone gravi e dabbene denunziarono per tali al vescovo. Il XIX prov-

vede alle immunità delle chiese. Il XX all' immunità personale dei chierici: quivi si fa cenno delle tasse di successione e di esercizio d' arti e spezialmente della mercatura, scoperta che potrà giovare agli economisti moderni. Il XXI - parla delle gabelle e dazi. Il canone XXII dice così » dal caso di guerra in fuori, chi riscuote il pedaggio è tenuto a guardar la strada per comodità dei viandanti e serbarle nette da assassini, e quando altri venga derubato, a rifare i danni. Il XXIII ordina una specie d' immunità o almeno di condiscendenza verso gli *uomini*, ossia coloni delle chiese e dei chierici. Il XXIV, bandisce il privilegio del canone pei chierici anche di prima tonsura, in modo però che l' autorità laicale possa sostenerli per quindi consegnarli subito all' autorità ecclesiastica sotto pena di scommunica. Il XXV-VI-VII obbliga sotto pena di un emenda pecuniaria a recarsi tutte le feste alla chiesa, determina il numero delle feste, le quali dovranno annunziarsi dal parroco nella messa della domenica, onde il popolo si astenga dai lavori. Il XXVIII dispone che giunto ognuno ai 14 anni debba giurare di mantenere la tregua - il giuramento si rinnoverà ogni triennio sotto pena di essere scommunicato e riguardato come un nemico pubblico. Il XXIX e XXX dice » chi romperà la pace abbia tutta la provincia contro di se, sia scommunicato e assediato fino che si renda e ripari il danno, si pubblichino i beni ed egli sia dato in balia del suo signore che lo punirà, e prosegue a dar norme su ciò sino al canone XXXVIII - il quale vieta le congiure, le fazioni, le sette sotto pena pecunaria. Il XXXIX - minaccia la

scomunica e l' esilio contro gl' invasori dei castelli e ville delle chiese. Il XL dice così » ordiniamo ancora che niuno sotto qualsiasi pretesto invada violentemente i beni altrui o faccia di propria autorità il sequestro o trattenga in pegno o in ostaggio gli altrui vassalli e le loro cose, invece del padrone: se alcuno crede aver dei diritti, li sperimenti in giudizio. Se alcuno opererà a ritroso di questo decreto, s' abbia in conto di violatore della tregua e decada da tutti i diritti ch' egli aveva. Se poi non aveva diritto, renda le cose oppignorate e più il loro valsente. Il XLI - vieta di costruire o restaurare fortezza, onde non servano di strumento per turbare la pace. Il XLII - » le vedove o donzelle nobili, che possedono feudi, non possono sposarsi ai nemici della fede e della pace. Se faranno diversamente, i loro castelli sieno occupati dal signore del luogo, per restituirli agli eredi legittimi. Il XLIII » niun giudice o sotto titolo di spese o sotto pretesto di consuetudine esigga o pretenda cosa alcuna dai litiganti per titolo di amministrazione della giustizia: ma gratuitamente e indistintamente a ciascuno renda ragione senza odio e favore » XLIV » se alcuno sarà così povero, da non potersi provvedere di un avvocato, la curia glie lo assegnerà, quando la causa sia tale da domandare l'assistenza di un avvocato. In fine il XLV provvede che questi canoni si debbano dai parochi quattro volte l' anno leggere e spiegare al popolo (1). Ti rissovenga, lettore, in quai tempi e in

---

(1) LABBE *concili t. XIII. - p.* 1233 - 46.

mezzo a che vicende si trovasse e con quali uomini fosse alle prese chi bandiva questi canoni e chi dal Laterano gliel' inspirava; e dovrai rimanere compreso di venerazione e di maraviglia verso chi nel tempo, in cui un cenno di un prepotente bastava per recidere il capo di un infelice e il capriccio di un barone valeva più della vita di cento creature di Dio, seppe portare la tolleranza, la mansuetudine, l' impero della legge sino ad un punto, ove l' età moderna trovò molto da ricopiare e nulla da riprendere.

CAPITOLO XV.

S. Atto vescovo di Pistoia - orme del pastorale ministerio di papa Onorio stampate per tutto il mondo legazioni, sinodi e lettere. - loro importanza.

=

§. 1. — s. Atto placa Onorio verso i fiorentini — 2. — sublime concetto della chiesa nei sinodi, nelle legazioni, nel monacalo etc. — 3. — Onorio si adopera a restaurare il monastero di Lerins devastato dai saraceni — 4. — si studia di tornare in calma genovesi e pisani - conferma il primato di questa sede sull'isola di Corsica — 5. — emendazioni storiche e giuridiche sopra alcuni diplomi papali — 6. — lettere e legazioni per tutto il mondo - in Germania - Inghilterra - Scozia - Norvegia - Spagna — 7. — cardinali creati da papa Onorio - Ciacconio ed altri storici emendati.

1 - » Negli anni di Cristo 1125 - i fiorentini puosono oste alla rocca di Fiesole, che ancora era in piede e molto forte e teneanla certi gentili uomini cattani sta- 1225
ti della città di Fiesole e dentro vi si riduceano masnadieri e sbanditi e mala gente che alcuna volta faceano danno alle strade e al contado di Firenze, e tanto vi stettero all'assedio che per difalta di vittuaglie s'arrendeo, che per forza mai non si avrebbe avuta, (1)

(1) Villani *cronaca fiorentina l. 7 - cap.* 32. - Lo stesso Villani però *l. IV c.* 5 *e* 6 - *RR. II. SS. t. XIII.* e Ricordano Malaspina

e fecionla tutta abbattere infino alle fondamenta e feciono decreto che mai in su Fiesole non s'osasse rifare niuna fortezza » Noi non ci adireremo certo contro i fiorentini del 1125 - perchè dassero mano ad opere di devastazione, dopochè abbiamo veduto scassinare e guastare orribilmente colle mine il più bel monumento di architettura militare che offrisse l'Umbria e forse Italia. Ben diremo che l'apostolica Sede e il successore di Pietro, arbitro e compromessario dei diritti di tutti i fedeli e tutore degli oppressi e della prosperità d'Italia, non dormiva su questi avvenimenti e stava già per scoccare i fulmini delle censure apostoliche sopra quei rapaci e feroci. Senonchè s. Atto, poi vescovo di Pistoja, ed allora abate di Vallombrosa, interpose i suoi offici a scampo degli innocenti e perdono dei rei con una lettera, che il Soldani, il Rosati, Fioravanti, Punieri e Breschi, e soprattutto la pietà onde i monaci vallombrosani la resero obbietto ai fedeli, (1) hanno risparmiato dalla distruzione

---

c. 54 - 55 *ivi t. VIII. pag.* 918 - 19 con SIGONIO *de R. I. anno* 1010 *l. VIII.* e MACHIAVELLI *l. II. delle storie pag.* 65 segnano al dì di s. Romolo 1010 la distruzione di Fiesole e dietro loro PROVANA s'udi storici pag. 260 - 61.

(1) FEDELE SOLDANI *storia della Badia di Passignano* - FIORAVANTI *memorie storiche di Pistoia pag.* 173 - *Lucca* 1758 - ROSATI *memorie sui vescovi pistoiesi* - PUNIERI *vita di s. Atto* ne fà una parafrasi - BRESCHI *storia di s. Atto* Pistoia 1855 pag. 101 - e seg. c. 6 - e pag. 239 la reca nell'originale e volgarizzata; facendoci sapere ch'ella esiste ancora a Vallombrosa, scritta in un salterio o rituale in pergamena di carattere antichissimo, che la tradizione accenna come coetaneo e autografo di s. Gio. Gualberto. - Noi abbiamo avuto l'onore di svolgerlo di propria mano.

e dall' oblio. S. Atto era uno spagnuolo, non si sa per quali cagioni caduto in Italia, ove assaggiati gli instituti monastici di Montecasino e Camaldoli, alla fine si fermò in Vallombrosa, poc' anzi fondata da s. Giangualberto e quivi sotto il magistero di quel Bernardo abate, che poi fu cardinale e vescovo di Parma e tanta e si gloriosa parte ebbe nell' istoria dalla contessa Matilde, crebbe nella perfezione sino al segno, di essere reputato degno successore di lui nel governo della badia e quindi invitato dai pistoiesi a quel seggio vescovile (1).

Quali risultamenti avesse la mediazione di s. Atto, nol sappiam noi; ben diremo col ch. Breschi che l' aspetto di questo documento suggerisce due grandi verità, sempre antiche e sempre nuove, e cioè « che il supremo tribunale del pontificato romano era accessibile a tutti e presto a dare ascolto alle voci della giustizia, dondecchè movessero e contro chiunque fossero indirizzate: quando un umile abate di una congregazione monastica, fra le mille che allora cuoprivano il mondo cattolico, vi tratta per lettere di grandi interessi e con buon fine sostiene la propria causa e implora scampo e mercè: secondariamente che questo tribunale era imparziale verso tutti, giacchè i fiorentini, autori dell' eccidio di Fiesole, erano guelfi e insigni protettori e benefattori della

(1) Il LEZIONARIO VALLOMBROSANO dice » *quarto loco post Ildebrandum postulatus* » Il BRESCHI non lascia quivi scorgere bene la successione, ne meglio di lui procede UGHELLI *ad an.* Il nostro *Spicilegio liberiano* porta una lettera inedita di Giacomo vescovo di Faenza, altro personaggio storico della età di Onorio, diretta a questo Ildebrando.

chiesa e avviati già verso quella cima di grandezza e potenza, che poi guadagnarono e che poteva volgersi in pro della Sede apostolica, mentre nulla avea ella a temere o sperare da Fiesole. Ciò nonpertanto il pontefice sostiene la causa del debole e dell'oppresso, riprende severamente i fiorentini di quell'impresa crudele, fà sentire le sue minacce e la punizione che li attende » Quanto mai sono puerili e ridicoli quei filosofi che han mossa quistione se il papa abbia la facoltà d'intromettersi dei negozi stranieri, per poi concludere che i romani pontefici ebber torto a mescolarsi nel medio evo nella politica generale di Europa! È egli un diritto rispondere agl'oppressi che v'invocano e vi tendono la mano o non più tosto un dovere? e non erano i papi per volontario consenso d'animi, i depostari, i pacieri, gli arbitri, i compromessari di tutti gli affari della cristianità? Era questo il gius pubblico d'allora, creato, non già dai papi, ma per un arcano attraimento e incanto, dal libero e spontaneo concorso della volontà di tutto l'uman genere. » Quel diritto di arbitrato supremo fu universalmente nel medio evo riconosciuto come legittimo da tutta la cristianità: ne solamente fu riconosciuto, ma fu invocato, fu salutato dai principi e dai popoli, come la miglior salvaguardia, che in quei tempi di barbara violenza il diritto dei deboli avesse contro la prepotenza dei forti. Un tribunale supremo che in nome di Dio, nella persona del suo vicario in terra, esercitasse la giustizia sopra i popoli e i re, fù l'ideale sublime a cui il medio evo si accostò, mercè lo spirito profondamente cristiano da cui la società europea era allora informata. Che

se nei tempi moderni, lacerata dal protestantismo l' unità dei popoli cristiani e scemato in questi, o piuttosto nei loro governanti, il sentimento cattolico, a quel tribunale si sono sostituiti i congressi, la diplomazia e il sempre instabile equilibrio delle potenze e le pubbliche violazioni e le secrete congiure, non sappiamo in verita quanto il mondo ne abbia guadagnato: ma egli è certo che non ha acquistato alcun diritto di sfatare il sistema politico del medio evo (1). « Noi crediamo però che a questa lettera di s. Atto risponda un breve di pp. Onorio, col quale intima a Gotofredo, vescovo di Firenze, di rimanersi dalle vessazioni contro il monastero di s. Felicita (2), tutto in acconcio dei lamenti del s. abate, che si doleva col pontefice, perchè fossero manomessi i beni, e fatto mal governo delle persone dei vallombrosani. Onorio fu in tutta la vita benevolo all' ordine vallombrosano, e n' esiste un documento nella badia di Ripoli, in quella bolla spedita ad Ambrosio abate di Passignano li 19 novembre 1129, colla quale ricovera sotto il manto pontificale un monastero novellamente edificato *in Burgo Sevae* (Pontasieve?) con tutti i beni e l' ospitale e le mole a lui annesse (3).

2 - Le antiche legazioni della chiesa romana ed i

---

(1) CIVILTA' CATTOLICA - queste belle parole sono tratte dalla *s. IV. V. II. - quad.* 219 *pag.* 287. Il documento è nel nostro CODICE DIPLOMATICO *n.* 41.

(2) CODICE DIPLOMATICO *n.* 45.

(3) CODICE DIPLOMATICO *n.* 196.

legati *a latere* dei pontefici non sono da mettere al paragone colle moderne nunziature, o coi vicari apostolici e missionari: elleno son cose assai più solenni e massiccie del privato croismo di preti e monaci, o dei gretti e meschini maneggi di un gabinetto. Era la civiltà e la carità che stendeva maestosamente la mano alla barbarie: era la religione che dal suo seggio immortale di Roma passava in rivista popoli non cristiani e non civili, e apriva loro le porte della fede e della civiltà. Forse Clemente XI fu l'ultimo papa di spiriti antichi, da sentire la potenza di queste cerimonie e prammatiche, e se a suoi giorni fossero avvenute le vicende di California ed Oceania, si sarebbe veduta la croce inalberata, e i legati a *latere* partire dal Vaticano a quella volta. I sinodi erano un agitarsi e un mettersi in effervescenza, un raccoglier le forze, e farne pompa a sgomento dei nemici, in che la chiesa e il popolo cristiano si esercitava nei tempi del maggior pericolo. Però non sono scusabili quei prelati, i quali si rimangono dal raccogliere sinodi, secondo il decreto del tridentino, adducendo quella magra scusa, improvvisata da alcuni decretali, e cioè che gli antichi sinodi provvedono eziandio ai bisogni moderni. Quando in verità la chiesa ha tenuto di mira, non pure il vantaggio formale che deriva da queste assemblee, ma eziandio il materiale e meccanico prò di spiegare tutta la pompa e la forza della chiesa; e però noi abbiamo veduto papi e legati raccogliere successivamente in più luoghi una moltitudine di sinodi per provvedere a ciò, cui un solo sinodo, raccolto in un sol paese, poteva bastare

Il sentimento religioso e la fede erano profondamente radicate nei cuori alpestri di quegli antichi signori e vassalli: non così il sentimento della giustizia e della umanità, poichè le loro mani erano ancor tinte di sangue, strumento di fresche rapine, di sforzamenti, e di stragi. Or bene: i pontefici per mettere in salvo l'idea di proprietà, la vestirono col manto della religione: sostituirono al linguaggio della giustizia quello della fede, e così avvezzarono a prender abito di ossequio verso il diritto quelle genti indocili di ogni freno. Tale è l'origine nobilissima dei privilegi che i pontefici concedevano a chiese e monasteri, ed anche a regni e provincie. A chi ben considera la storia, tutte le immunità locali e personali, oltre all'idea del culto verso Dio, contengono un industrioso e scaltrissimo artifizio, dalla chiesa e dai monaci adoperato, per campare gli oppressi dagli artigli dei violenti, per soccorrere l'umanità, e salvare la società e civile comunanza. Ardevano nimistà nel paese, era una parte di popolo perseguitato a morte? parlar di pace e di perdono in quel bollore d'animi, era vano, vano chiedere mercè, vano rappresentare il funesto effetto di morte e di sangue e di lagrime, che ne seguirebbe: quei cuori avrebbero gioito all'imagine del lutto e della strage. Or bene, quanto non otteneva il sentimento della pietà, conseguiva la tregua di Dio, il rispetto all'asilo sacro, il timore di violare e contaminare la casa di Dio. Erano i vassalli affogati nelle gravezze, sopraffatti dalle opere che dovevano prestare ai loro baroni? quei cuori di diamante non avrebbero rimesso un jota del loro dritto: ebbene, i frati multiplicavano le feste, e ottenevano

in onore di N. D., di un apostolo, di un martire quanto non avrebbe mai vinto l'amore dei fratelli. La rinnovata civiltà nacque così dal ceppo medesimo delle barbarie: poichè i monasteri gettati in mezzo alla marea, e al cozzo selvaggio del medio evo, furono un centro di reazione morale e intellettuale contro l'ignoranza e la ferocia; furono un celeste rifugio, ove ebbero riparo i pochi avanzi dell'antica civiltà, e nido ove si rifece e formò la novella.

Altrove abbiam toccato di qual potenza fosse, e qual benefizio recasse all'idea d'ordine e di sommissione alle leggi, e come consolasse le sofferenze che accompagnano l'umana vita e posano sulla classe piu numerosa della società, lo spettacolo dei monaci; facendo vedere possibile e desiderabile per volontario proposito, quanto è riputato una necessità insoffribile e una ingiustizia degli uomini. Queste sublimi idee, queste benefiche memorie siedono in cima alle antiche badie: questi concetti annunziano, rimproverando, le ruine dei conventi che noi calpestiamo! Che le moltitudini briache e menate dalla foga di una rivoluzione rovescino conventi, incendino canoniche, manomettano e distruggano monasteri e badie, lo portiamo in pace: anzi diciamo che non può intervenire altramente, essendo proprio del furore e del disordine di abborrire e voler cancellato dinanzi a se ogni simbolo di ordine, ogni esemplare di vita ben disciplinata, che riescirebbe allora un importuno rimprovero, e un contrapposto insoffribile. Ma che sorgano filosofi, e a mente riposata ardiscano vituperare, calunniare e, quel che è più, schernire le instituzioni monastiche e regolari, cioè quanto

di più sublime e più grande ha saputo produrre il genio, rinfrancato dalla grazia; questa è un onta fatta alla umanità, questo è un rinnegare quell' innato sentimento, quel secreto affetto di maraviglia e riconoscenza, che fruga l' animo, anco dei più spensierati, alla vista di uno spettacolo sublime. Non son l'ombre inspiratrici, non le macerie muscose, o le misteriose volte degli atrii e dei vestiboli dei monasteri, che chiamano passaggieri d' ogni maniera, eretici atei e profani, a visitare questi monumenti, e invitano in gran copia stranieri a Cluni a Fossanova a Subiaco a Montecasino a Camaldoli e Vallombrosa e Casamari: non sono gli aspetti romantici, o le belle prospettive che allettano i più valenti pennelli a ritrarle; ma sono queste reminiscenze, e queste idee che le rendono auguste e venerabili (1), malgrado loro, anche ai più spensierati: è un ossequio involontario che il cuore umano, molte fiate più giusto nei suoi instinti, che nelle sue deliberazioni, rende al merito e al benefizio. Non si fe' vincere papa Onorio dai suoi compagni nel supremo apostolato nella benefica impresa di

(1) Che non siano fantasie dei moderni questi concetti sulle instituzioni monastiche, lo dimostra ancora la testimonianza di un cronista, posteriore poco più di un secolo, Bernardo Guido di Limoges (*RR. II. SS. t. III. - p.* 1 - *pag.* 433 *e seg. e t. CLXXIX. C. M. p.* 27 - 28) « sub his temporibus pulchra erat et decora facies Ecclesiae sponsae Christi, dum diversorum ordinum et professionum varietate circumdata esset: dum hinc Cluniacenses, inde Cistercienses, Chartusienses, Grandimontenses, Praemonstratenses, inde etiam diversi habitus atque professionis sanctimoniales et mulieres Deo devotae etc.

sparger privilegi e favori sulle chiese, monasteri, badie e vescovadi per tutto quanto l'universo.

3 - Aveva la chiesa piantato, quasi un antemurale contro i saraceni spagnoli di Frejus in quel di Provenza, il famoso monastero di Lerins, fondato nell'isola di questo nome: s'era ivi la pietà collocata di fronte alla ferocia; la barbarie colla civiltà erano venute a disfida. Ai tempi di papa Onorio ebbe quella il sopravvento: per modo che, riversato il monastero, dispersi e uccisi i monaci, rimase quel nido di beneficenza e di virtù deserto e preda dei più poltroni e vigliacchi, vogliam dire di alcuni baroni e dame, cui mancava il coraggio, ma non l'avidità dei saraceni. Questi erano corsi a tosare di seconda mano quel sacro instituto, invadendo i beni e usurpando il territorio (1). Li sovvenne tosto papa Onorio, e scrisse ai vescovi limitrofi, invitandoli a proteggere il monastero, e tenere a dovere gl'ingiusti usurpatori.

» I paterni avvisi di papa Onorio (2) non furono senza frutto, perchè molti, sì ecclesiastici che secolari, diedero soddisfazione, come diremo, al monastero. Intanto essendosi travagliato incessantemente a perfezionare la fabbrica della torre, acciò contro gl'improvvisi insulti dei

---

(1) Di questa incursione di saraceni a Lerins, molte cose dice il ven. Ildeberto arcivescovo di Tours nella lettera VII. - l. III. pag. 2817 l. CLXXI. C. M. ed è autorevole oltremodo la sua testimonianza, come di tale che si trovò quasi presente alla sventura, nel ritornar che faceva da Roma in Francia. Indirizzavasi appunto a Lerins, quando i saraceni lo devastavano. La tempesta, che lo balzò altrove, fù suo scampo.

(2) GOFFREDO » *storia delle alpi marittime l. I. - pag. 378 - 79 - tom. IV.* » *Mon. hist. patriae August. Taurin.* 1839 *script. tom. II.*

barbari e dei corsari servisse, non solamente di rifugio, ma anche d'ordinaria abitazione ai religiosi, che avanti solevano in quella isola abitare in celle separate; ed essendosi tal fabbrica continuata, non solamente durante il governo dell'abate Pietro II, ma dopo lui in quello di Garino, che gli successe nel principio di quest'anno, il medesimo papa Onorio, desideroso di provvedere alla sicurezza dei monaci, animò i fedeli a contribuire con limosine a tale fabbrica, e colla assistenza delle persone alla difesa dell'isola, allettandoli a far questo con indulgenza e remissione, come si vede da una lettera (1) »

4 - Avendo gli europei portata la guerra in Asia, e possedendo pisani e genovesi una florida marina, ognuno in mente sua argomenta che queste due flotte corressero là, ove il comun bisogno della religione e della civiltà le chiamava. Ma pur troppo è vero che gl'italiani non riunegarono mai l'indole loro! tu incontrerai bensì i veneziani in oriente dar prove di valore e farsi grandi, mentre i genovesi e pisani, costeggiando sempre il littorale mediterraneo, offendevansi a vicenda e dimagravansi, tornando ora con la peggio ora con vantaggio gl'uni sugl'altri (2). Ed al tempo di papa Onorio lo furono più accanitamente che mai e cagione o pretesto di discordia erano i diritti primaziali consentiti alla sede pisana dai pontefici Urbano, Pasquale, Gelasio e Calisto II, sopra le chiese di Corsica. Ai genovesi sapeva male questo privilegio

(1) Codice diplomatico n. 219 - 26.

(2) È proverbiale *negli annali di* Muratori » in quest'anno i pisani - in quest'anno i genovesi etc.

ed è inutile venir quivi descrivendo quanto s' adoperassero colle pratiche e colla violenza per carpirlo alla rivale. Infine papa Calisto fu indotto a sospendere o revocare quel privilegio, la qual cosa non sopì la lotta, ma la portò sovr' un altro terreno. A questo termine erano le cose, quando salì Onorio sulla cattedra di Pietro; il quale volendo disciferare quella lite, citò le parti, inviò lettere e ambascerie all' una e all' altra repubblica col mezzo di Conte diacono cardinale di s. Maria in Aquiro; ma tutto indarno. I genovesi furono restii e contumaci, tantochè il pontefice pronunziò solenne definizione in favore di Pisa, e ne spedì la bolla (1), presenti al sinodo Pietro prefetto e il senato di Roma.

5 - Non fù solo Pisa in Italia ad esser lieta dei benefizii di papa Onorio, ma ne gustò persino la sua culla di Fiagnano (2) e Imola. E quivi è mestieri notare che Manzoni, istoriografo dei vescovi di quella sede, trae da questo diploma, con lungo preludio e corollario, gli argomenti per provare che i vescovi imolesi tenessero sin d' allora il dominio temporale della città e di alcuni paesi del contado (3). La proposizione è forse vera, ma

(1) CODICE DIPLOMATICO *n.* 107. - Il CONTELORI *de praef. urb. nel supplemento di* SALLENGRE *al* GRONOVIO *e* GREVIO *tom. I pag.* 556 - *Venezia* 1735 - ci dà notizia giusta di questo prefetto.

(2) Fu detto altrove che la bolla di Fiagnano è perita e se n' ha autentica memoria in un breve di GREGORIO XIII - *dato il* 13 *luglio* 1577 - *presso s. Pietro.* - Quella d' Imola è nel CODICE DIPLOMATICO *num.* 228.

(3) MANZONI *vescovi d' Imola* 79 - 81 - con tutti i cronisti e fra essi il CERCHIARI nel *ristretto storico pag.* 105. Altrettanto osserveremo

sarebbe pur sempre malagevole recare l'origine di quei diritti feudali ai tempi di Onorio e alla autorità di questo diploma o privilegio, il quale importa ciò, che era consueto di tutte le bolle dei papi in quel secolo, cioè ricevere nella protezione di s. Pietro mense, monasteri, vescovadi, onde possedessero con diritto apostolico quello, che era un dominio privato e civile. Il quale uso, frequente a quei dì, dava alla proprietà un aspetto sacro e venerabile e la rendeva una cosa quasi divina al cospetto di mani rapaci e feroci. Non mancò l'apostolica protezione ai canonici regolari di s. Frediano di Lucca per cinque volte (1), al monastero di s. Clemente di Pescara (2), di s. Paolo de Argon (3), alla diocesi di Modena (4), al clero ai consoli e popolo di Pistoia, confortandoli a dar mano con Ildeprando vesco-

---

contro Cenni e tutti i cronisti ravennati, riguardo alla sede di Ravenna. Mettendo a riscontro le due bolle, ne nasce un contrasto e una ripugnanza tale, da doverle dire apocrife amendue, quando non sono veramente tali. Onorio II - infeudò l'esarcato e la pentapoli a Gualtieri di Ravenna e quindi allo stesso tempo infeudò Imola a Bennone vescovo, quando ne aveva già disposto in favore di Gualtieri. Non vogliamo quivi dilungarci troppo; ma noi crediamo che questi diritti baronali abbiano esclusivamente una origine imperiale. La s. Sede in ciò fù passiva, cioè consentì di riceverli; ma ella non fù mai attiva, cioè non li diede ella stessa nei suoi stati. Con manifesto anacronismo poi il Cerchiari scrive che Onorio II nel 1126 confermò i privilegi baronali da Federigo II e Otone IV concessi al vescovo Mainardino - Otone IV fù coronato nel 1209 - e Federigo II nel 1220 - cioè quasi un secolo dopo che Onorio era morto (*ristretto storico pag.* 105 - 96).

(1) Codice diplomatico *n.* 161 - 206 - 7 - 9 - 14.

(2) Codice diplomatico *n.* 220.

(3) Codice diplomatico *n.* 69

(4) Codice diplomatico *n.* 159.

vo alla edificazione della chiesa di s. Pietro (1): l'ebbero i canonici faentini i bergamaschi i piacentini i bolognesi e molti altri capitoli, di cui tenemmo conto altrove: la chiesa di s. Maria *de Curatio* in Calabria (2), lo spedale di Ceneda (3), la diocesi di Montefeltro (4), la metropoli di Ravenna (5). Quivi ancora è mestieri soffermarsi alquanto per appuntare quelle intemperanti opinioni del Cenni (6), che, cercando soverchi puntelli

---

(1) Codice diplomatico *n.* 210. - Giuseppe Tigri » *Pistoia e suo territorio etc. Pistoia* 1853 - *pag.* 187 - dice che il convento di s. Pietro in Pistoia fù edificato nel 1091 - e la chiesa nel 748 - da Ratperto o Renato di Guillichisio longobardo e restaurata poi nel 1263 - e adorna della facciata con disegno gotico antico... vi si vedono sopra le porte 6 animali, quasi a simboleggiare i custodi del tempio... è incerta l'epoca e l'autore di essi, come dell'architrave marmoreo sulla porta maggiore. Se avesse considerato il Tigri la bolla di Onorio e la somiglianza che corre tra la costruzione delle due chiese pistoiesi, s. Pietro e s. Andrea (la quale ha data certa nel 1167), avrebbe pronunziato che la facciata, ossia l'imbasamento di quella, è parte di ciò che Onorio II chiedeva ai pistoiesi nel 1125 - 30. - È sopratutto degno di grande considerazione un capitello che serve d'imposta sinistra alla gran porta a mano manca di chi entra. - L'Ildeprando vescovo cessò di vivere prima del settimo lustro del XII secolo ed ebbe successore s. Atto, di cui altrove abbiamo ragionato. Questa cronologia conferma ciò che di sopra fù scritto sulla edificazione di s. Pietro.

(2) Codice diplomatico *num.* 192. - Il monastero *de Curatio*, già nido famoso di cisterciensi nella Calabria ulteriore, diocesi di Martorona, ora distrutto

(3) Codice diplomatico *n.* 218.

(4) Codice diplomatico *n.* 62.

(5) Codice diplomatico *n.* 42.

(6) Cenni *codice carolino p.* 35 - 36 - *carta della contessa Matilde c. I.* - §. 15 - 16 - 17 - *p.* 639 - 40 - *tom. XCVIII.* - *C. M.* - Come sia da portar sentenza di questo diploma e se importi un diritto feudale, lo argomenterà il lettore da quanto fù scritto di sopra sul vescovado di

alla sovranità dei papi, diede senzapiù in fallo, quando da questa bolla argomentò che Onorio II abbia investito dell' esarcato Gualtieri arcivescovo di Ravenna, inciampando così nel medesimo fallo del Manzoni risguardo ai vescovi d' Imola. La sovranità temporale dei papi è una cosa così augusta e venerabile, da non aver mestieri di cavilli e favole per essere gridata legittima, bella, sublime e degna però di tutta la reverenza. I benifizi resi all' uman genere e la cattolica religione le hanno dato origine, e tutti i re dovrebbero quest' unico vanto invidiarle e vergognarsi innanzi a lei, quando d' altra tempra fossero loro i scettri e d'altro pregio le loro corone.

6 - Definì papa Onorio la controversia di Corrado arcivescovo di Saltzburgo (1) contro Enrico di Frisinga: ricevette le querele contro Ottone di Halberstadt e, citatolo al suo tribunale per accusa di simonia, lo depose (2): riprovò l' uso del capitolo di Lodi o Liegi di ricevere denaro da chi entrava novellamente canonico (3), con una lettera apostolica inviata ad Alessandro vescovo. Con altro breve manifestò a Burcardo vescovo di Meaux che la s. Sede risguardava come ingiusto e barbaro il costume di svaligiare il vescovado alla morte di ogni

---

Imola. Pasquale II aveva fatto altrettanto col medesimo Gualtieri con lettera 7 agosto 1118 - che si legge nel *tom. CLXIII. pag.* 495 *C. M.* senza che alcuno traesse da lei argomenti d' investitura, essendo pur del medesimo tenore.

(1) Codice diplomatico *n.* 227.

(2) Codice diplomatico *n* 138 - 39.

(3) Codice diplomatico *n* 173.

vescovo e donò a quella Sede un privilegio (1): ridusse alla obbedienza del vescovo di Maguelone gli abati di sant' Aniano (2): dettò le norme per la zecca di Mergueil con una lettera piena d' affetto paterno, inviata a Bernardo conte di Mergueil, forse fratello o nipote del celebre Ponzio abate di Cluni, da Onorio condannato (3): accolse nella tutela apostolica Enrico figlio di Lodovico VI - re di Francia (4). Divulgò un decreto sul giuramento dei chierici (5): al ven. Geroo che resuscitando le questioni di Felice ed Elipardo e del concilio di Francoforte, mosse dubbio sulla figliolanza naturale del Verbo, rispose con una definizione della fede cattolica. Dall' autorità di s. Tomaso di Canterbury ci è chiaro che Onorio II fù quello che ordinò si mettessero in mostra nelle chiese gli elenchi degli scomunicati e ai vescovi limitrofi si divolgassero (6). Minacciò le censure a Rodolfo conte di Lenzburg se non si fosse rimaso dalle violenze contro il monastero di Reichenau (7): confermò la scomunica e l' interdetto lanciati contro Folco conte di Angers con lettere indirette ai canonici di Tours (8)

---

(1) Codice diplomatico n. 213 - 22. - Quest' uso è già noto al lettore che lo trovò sino dai tempi di Giovanni IX riprovato nel sinodo ravignano in Roma stessa e nelle vacanze della s. Sede.

(2) Codice diplomatico n. 216.

(3) Codice diplomatico n. 131.

(4) Codice diplomatico n. 211.

(5) Codice diplomatico n. 231.

(6) Codice diplomatico n. 230 - 82 - 33.

(7) Codice diplomatico n 212.

(8) Codice diplomatico n. 58.

Nè i confini d'Italia segnarono i limiti all'industria e al ministero di papa Onorio, come vorrebbe l'insensato vaggheggiamento di alcuni moderni; ma senza quanto fu detto sinora, giunse la sua voce e le sue benedizioni si apersero il varco in Inghilterra in Francia in Germania in Isvizzera: l'udì il monastero Savignense, le diocesi di Iork e Lincoln (1), di Chartres, di Nevers, di Metz, di Bayeux, d' Agde, di Tulle; il monastero di Schwartwald, di Anhalt, di Beyron, Denekendorff, di s. Giorgio in Pruefeningen, di Hamelunxborn, di Haltenborn, di Saalfeld, Reinchenau, di s. Walpurga in sacra selva, di s. Martino di Ahausen, di s. Maria in Breisach, di s. Biagio in quel di Costanza, di Wiblingen di Kreuzlingen, di Baumburg, di s. Lambreekt (2) di Steinfeld, di Spanheim, di Hamersleben, di Floreffia (3) vicino di Namur nel Belgio, Annover, Baden, Baviera, Palatinato e in tutta 'Lamagna (4). Queste lettere colle frequenti legazioni e sinodi, quà e là raccolti, erano come altrettante maglie della gran rete, onde il degno erede del pescatore veniva raccogliendo gli uomini. Ad istanza di Daimberto vescovo di Sens e di Erberto abate, Onorio

---

(1) CODICE DIPLOMATICO *n.* 73 - 88 - 121.

(2) CODICE DIPLOMATICO *n.* 98 questa bolla è inedita e solo fù citata da PERTZ, JAFFE, e MIGNE; ne siamo debitori alla cortesia del prof. Dudik e del conte Belrupt Tissace, quegli monaco benedettino, e questi canonico di Olmütz e prelato domestico di N. S.

(3) HUGO *annali premonstratensi I*, 78.

(4) CODICE DIPLOMATICO *n.* 49 - 50 - 65 - 70 - 71 - 72 - 95 - 96 - 97 - 129 - 130 - 133 - 172 - 197 - 202 - 203 - 217 - 224 - 225 - 229.

II aveva già sin dal 1125 confermato al monastero di s. Pietro *le-Vif* le donazioni di Teuchilde e Savino voscovi e nel 1127 unì alla badia la chiesa di s. Salvatore definendo una lungo controversia (1). Senza le legazioni del card. Conte a Genova e Pisa, del card. Pietro e Romano diaconi e Matteo vescovo di Albano in Francia, di s. Otone in Pomerania, di Everardo e Romano a Magonza, di Gualtieri di Ravenna in Erbipoli; oltre a quelle di Giovanni da Crema in Pavia e Pietro di s. Anastasia in Ravenna, di Egidio tusculano in Palestina, di Gregorio di ss. Apostoli e Matteo di Albano a Montecasino, di Stefano diacono nella Venezia (2) e del b. Giovanni cardinale d' Ostia in Sardegna; abbiamo memoria della legazione di Gerardo di Angoulême a cui è diretta sotto il titolo di legato di Francia e d' Inghilterra una lettera del venerabile Ildeberto di Tours: egli tenne ivi un sinodo per tornare in calma i canonici di quella chiesa, i cui atti sono registrati in altra lettera dell' arcivescovo diretta a papa Onorio. Di questo sinodo non fanno parola i collettori (3) che pure fecero scru-

(1) Codice diplomatico *n.* 132. - Gallia christiana XII, 139 - 95 *n.* 26 *instr.* - Quattro anni dappoi la chiesa fù demolita ed i canonici ripararono a Chalon nel 1131.

(2) Codice diplomatico *n.* 137 reca i documenti della legazione del cardinale Stefano; delle altre fù scritto sparsamente in questa istoria.

(3) *V. la lettera* 34 *e* 37 - *pag.* 257 - 61 - *t. CLXXI. C. M.* ove esistono alcuni suoi diplomi e lettere a lui inviate dal card. di Vendôme. Nel tom. CLXXII esistono vari atti sinodali e diplomatici delle sue legazioni; ma questi sono stranieri ai limiti del pontificato di Onorio. Il diploma in cui papa Onorio annunzia ai vescovi la sua legazione, trovasi nel nostro codice diplomatico *n.* 223.

polosa menzione di altro sinodo tenuto da quel prelato per la consacrazione di s. Gervasio di Seez e di un altro ancora nel monastero di s. Gildas (1). Gerardo ebbe nome e facoltà di legato dai predecessori di Onorio e continuò ancora sotto il successore. La legazione, onde papa Onorio lo investì, è raccomandata ad una bolla diretta agli arcivescovi di Bourges, Tours, Bordeaux, Auch e Dol (2). Al lettore è noto lo scisma della chiesa di Erbipoli, scoppiato appunto quando il card. Lamberto dimorava in Lamagna per la pace tra il sacerdozio e l' impero. Gebeardo però non cedette ne si rimase dal travagliare quella porzione di gregge cristiano, tanto che fù mestieri a papa Calisto d' inviare colà il card. Guglielmo prenestino, il quale sembra che alquanto si facesse abbindolare da quello scaltro rimestatore: finchè poi lo scomunicò in Strasburgo, presente l' imperatore (3). Morì intanto il legittimo vescovo Ruggieri e Gebeardo rincalzò l' arte e l' astuzia e violentemente ghermì quella sede. Fu discussa la causa in Roma e frutto di quel sinodo furono la seguente lettera e l' ambasceria del card. Gerardo. »

(1) Del primo parla, dietro le testimonianze DI ODERIGO VITALE *lib. XII. - pag.* 883 - BESSIN *p.* 11 - *p.* 20 - MANSI *XII.* - 1363; e del secondo il medesimo (*p.* 1391), dietro BALUZIO (*miscell. cron. Kemperlegiense l. I.*

(2) CODICE DIPLOMATICO *n.* 223.

(3) Ciò traspare dal codice di ULDARICO *num.* 327 - 335 *pag.* 339 - 346 - 348 - sembra però che un qualche neo abbia offeso il testo. IL MANSI *nel supplemento t. II. - pag.* 385 reca quest' assemblea e il convegno di Magonza per la consacrazione di Ruggeri, come fossero sinodi.

Onorio vescovo, servo dei servi di Dio, al ven. fratello Adalberto arcivescovo di Magonza, salute e apostolica benedizione.

Avendoci la fraternità tua interrogato sopra la causa di Gebeardo, noi abbiamo voluto sentire il parere dei fratelli nostri vescovi e cardinali: e fù loro divisamento che il medesimo Gebeardo non debba più oltre arrogarsi la sede vescovile di Wurtzburgo

Data li 4 marzo dal Laterano (1)

Gerardo prete cardinale inviato in quelle parti in qualità di legato della Sede apostolica, dopo la morte del legittimo vescovo scrisse, communicando la lettera apostolica in questa sentenza (2) « Fra Gerardo prete cardinale di s. r. c. e legato della Sede apostolica ad Otone proposto, ed agli altri chierici della chiesa di Wurtzburgo, fratelli diletti in Cristo, salute e ogni bene. Da quante e quanto lunghe calamità sia travagliata e afflitta la vostra chiesa, lo sà, non pure tutta Lamagna, ma Italia ancora. Voi destate pietà e compassione a tutte le anime fedeli e timorate di Dio nella chiesa teutonica, voi siete materia di lungo rammarico e di pianto alla vostra madre la s. r. c. Laonde, essendosi recato a lei Ruggieri vostro vescovo di s. m. ella lo accolse amorevolmente, e amorevolmente lo accomiatò, sperando che

---

(1) ULDARICO BAMBERGENSE presso ECCARD *t. II. pag.* 337 - *num.* 324 - *C. M. - t. CLXVI. - pag.* 351 - MANSI *concili t. XXI. pag.* 351 - CALLES l. VI. - pag. 285 - 304 - nostro CODICE DIPLOMATICO *n.* 124.

(2) ULDARICO citato *pag.* 337 - *n.* 325 - e nel nostro CODICE DIPLOMATICO *n.* 125.

per mezzo suo volesse Dio por fine a tanti guai. Dopo la sua morte però, Onorio papa mio signore, avendo udito che Gebeardo avea invaso quella chiesa, ordinò a quel di Magonza, come a vostro arcivescovo e legato dell'apostolica Sede con lettere da me recate, e colle esortazioni fatte a voce, dietro il comune consenso dei vescovi e cardinali, di far sì che il detto Gebeardo non occupasse più oltre il seggio episcopale della chiesa di Wurtzburgo. A nome di Dio pertanto e del mio signore papa Onorio vi ordiniamo e comandiamo che siate concordi e d'un medesimo avviso, che togliate via di mezzo a voi ogni cagione di scisma, che vi separiate da quel ciurmadore, ne gli abbiate rispetto alcuno, quasi foss' egli vostro vescovo o eletto, e vi raccogliate insieme per dar opera, secondo Dio e i canoni, alla elezione del vescovo: altrimenti noi porremo voi e la vostra chiesa sotto interdetto. La divina grazia vi soccorra per condurre a buon termine quest' impresa »

L'arcivescovo di Magonza s' adoperò a richiamare alla disciplina canonica quel clero, e sembra che infine si venisse ad una elezione, che cadde sopra un cotale
1127 Embricone (1). Ma Gebeardo non rifiniva di travagliare coi suoi richiami l'apostolica Sede, siccome si raccoglie dalle lettere di Onorio e di Adalberto (2) che noi diamo

(1) DODECHINO *p.* 670 - L'ANONIMO DI ERFORD *p.* 427 - ANNALI BOSVICENSI *presso* ECCARD *I. p* 1007.

(2) ULDARICO *n.* 32i - *p.* 338 - *C. M. t. CLXVI.* - *p.* 1271 - MANSI *XXI.* - 349 - CALLES *VI.* - *p.* 303 - MANSI *supplem. II.* - 385 - CODICE DIPLOMATICO *n.* 126 - 27.

quivi senza tante chiose » Onorio servo dei servi di Dio al ven. fratello Adalberto arcivescovo di Magonza, legato della apostolica Sede, salute e apostolica benedizione. Noi conosciamo che voi siete pieno di zelo per la causa di Dio: ma voi dovete però temperarlo colla carità, onde niuna cosa torni sconsigliata, ma tutto proceda ragionevolmente e secondo Dio. Il vescovo eletto della chiesa di Wurtzburgo ha posto querela contro di voi, chiamandosi gravato, e dicendo di ricevere pregiudizio, perchè senz'essere convinto da accusatori e testimoni legittimi, o senz'essere confesso e canonicamente esaminato, voi l'avete, siccome invasore della chiesa, a cui dice di essere stato eletto, dichiarato simoniaco e privato della comunione ecclesiastica. La qual cosa se è così, torna manifesto che la fraternità vostra ha trapassato le regole canoniche divinamente inspirate: imperocchè l'autorità dei ss. canoni ha provveduto non doversi il vescovo privare della sua sede, prima che venga in chiaro l'esito della sua causa. Tanto da una lettera del papa scritta ad Anastasio e agl'altri vescovi raccolti a sinodo in Alessandria « sui giudizi dei vescovi, interrogati rispondiamo: diverse regole essere state stabilite dai padri per ribattere le calunnie degl'empi, per apparecchiare le difese, raccogliere testimonianze, adunare le assemblee dei vescovi: alcuni ordinarono doversi concedere un anno e mezzo, ed altri un anno soltanto, e in ciò concordano i più » Meno poi di sei mesi non v'ha esempio: poichè se tanto si concede ai laici, quanto più ai sacerdoti? Dovendo la dilazione essere non tanto angusta, ma dare un giusto campo perchè gli accusati

si preparino e pienamente si provveggano contro le insidie dagli avversari. I giudici poi e gli accusatori debbano essere tali, da rimuovere da se ogni sospetto e far vedere che la sentenza deriva sempre dalla radice della carità « L'arcivescovo Adalberto si scusò presso il pontefice, scrivendo così. »

Ad Onorio santissimo ed universale pontefice, Adalberto per grazia di Dio umile arcivescovo di Magonza, e legato della Sede apostolica, devozione e reverenza ad un tanto padre. Ricevute le lettere di v. santità sulla causa di quel fratello, se pur merita questo nome chi ha usurpato il vescovado della s. c. di Wurtzburgo, abbiamo appreso che la serie degli avvenimenti ben altramente, da quello domanda la verità, fu rapportata al vostro apostolato, essendo un vezzo frequente messo in opera per travisar i fatti. Egli dunque ha posto querela contro di noi presso la s. S. chiamandosi da noi gravato e trattato contro giustizia. Noi d'altronde invochiamo la testimonianza di Dio e della nostra coscienza di non aver fatto cosa alcuna che non stia bene colle costituzioni canoniche, nulla che possa renderci sospetti a V. S. nulla che possa essere ad altri, più addentro nella quistione, materia di rimprovero: quanto fu da noi operato, non fu effetto di un zelo astioso, ma giusto: non frutto di rancore, ma obbligo del ministero: non prevaricazione dai canoni, ma l'osservanza dei medesimi. Noi sappiamo, secondo le regole dei ss. padri divinamente inspirati, che al vescovo non si vuol togliere la sua sede, prima che sia chiaro l'esito della causa. Ma la santità del vostro apostolato ben sa che questo decreto dei

santi padri risguarda le cause, nelle quali v'ha alcun dubbio: non già quelle che sono evidenti. Questa di cui parliamo è una causa così sfacciata, ed un delitto così certo, che non dà luogo ad alcuna legittima difesa e non ha colore veruno di giusta discolpa. Più della luce chiaro è a tutti, che senza raccomandazione alcuna di elezione, egli guadagnò il colmo del sommo sacerdozio, entrò con tirannica prepotenza nell'ovile del Signore, non per l'uscio, ma d'altra parte per ambizione ed ereticale simonia, invase come ladrone e assassino, e ciò che io non posso rammentare senza grave dolore e puntura del mio cuore, egli sedette nel luogo di quel legittimo pastore che la s. chiesa di Wurtzburgo avea, con unanime voto e consenso di clero e popolo, scelto tra i suoi figli, e destinato a sedere su quella cattedra dietro il beneplacito e suffragio nostro, come un uomo nobile per nascimento e virtù, colto nelle discipline ecclesiastiche, cattolico per fede, prudente per temperamento, casto nei costumi, sobrio, umile, affabile, letterato, nella legge di Dio educato, profondo nella interpretazione delle scritture, e in tutto degnissimo del nome e della dignità di vescovo (1) » S. Otone aggiunse i suoi offici presso il clero di Wurtzburgo per tornare in calma lo scisma (2). Forse il medesimo Gerardo è quel prete cardinale che Onorio con sua lettera raccomanda al ve-

---

(1) Uldarico pag. 341 - 42 - n. CCCXXIX. - Mansi suppl. II. - 385.
(2) Codice diplomatico n. 128.

scovo di Brema (1), inviato colà per definire una controversia di giurisdizione tra lui e quello di Liegi.

La prima memoria che incontrasi in Inghilterra del ministero pontificale di papa Onorio, cade appunto nei primi giorni del suo pontificato ed è una lettera a Turstano arcivescovo di Jorck, in cui rende conto di se, e della s. Sede che allora era in calma, e promette di definire la controversia del primato (2) tra le due chiese di Jorck e Canterbury. Indi a poco nell' aprile confermò a Giovanni cardinal di Crema, che forse trattenevasi in Normandia, la legazione brittanica ricevuta dal suo predecessore papa Calisto (3). Quindi il pontefice con altre due lettere rese accorti dell' arrivo e autorità del legato Giovanni e invitò ad essere docili e reverenti verso di lui i vescovi (4) e Davide re di Scozia (5), insinuando a questi il provvido consiglio di cogliere quest' occasione per porre un termine alla contesa del primato tra gli arcivescovi di Jorck e di Canterbury. Altrettanto adempiè con altra affettuosa lettera con Turstano arci-

---

(1) **Codice diplomatico** *n.* 136.

(2) **Codice diplomatico** *n.* 56.

(3) **Codice diplomatico** *num.* 59 gli **Annali Wintonesi** recati da **Warthon** nella sua *Anglia sacra* tom. I. p. 298 - 99 narrano scene di chiasso e porgono spettacoli di ludibrio di bestemmia di libidini e sagrilegi, operati dal card. Giovanni legato in Inghilterra. Per i lettori incauti diremo, che questo è il linguaggio degli scismatici, seguaci di Anacleto, siccome incontrasi nelle sue bolle (n. 6 p. 697 - t. CLXXIX. - C. M.) **Baronio** parla della legazione t. XII, - 166.

(4) **Codice diplomatico** *n.* 60.

(5) **Codice diplomatico** *n.* 61.

vescovo eboraracense Giovanni cardinale ebbe colloquio col re di Scozia presso il fiume Tweed che disgiunge il Northumberland da Loida nel paese che porta il nome di Rocesburh, ed ivi trattò della controversia della giurisdizione fra i due arcivescovi (1): ma nulla approdarono i suoi offici, siccome più oltre si vedrà. Di là ritorcendo a Londra intimò ivi il concilio coll' opera e le lettere di Guglielmo arcivescovo di Canter-
1126 bury (2) Ai nove settembre del 1126 raccolse il legato intorno a se a Westminster i due arcivescovi di Canterbury e Jorck, con venti vescovi e quaranta abati e pubblicarono diciasette canoni, spiranti tutto il rigore della disciplina canonica, testè restaurata da papa Onorio e dai suoi chiari predecessori. Fù sconfitta la simonia, le investiture e qualunque dono per cose sacre (3), la successione ereditaria delle prebende, i benefizi conferiti ai laici, le ordinazioni senza titolo canonico, l' amovibilità e incompatibilità dei benefizi, l' invasione dell' altrui giurisdizione (4), il concubinato dei chierici, l' usu-

---

(1) Wilkins - *C. M. B. t. I. - p.* 409. Presso Warthon *Angliae sacra* tom. I. - p. 71 - incontrasi una cronaca che tratta interamente dell' istoria di quella controversia.

(2) Presso Wilkins troverai la lettera originale di convocazione e gli atti del sinodo *t. I. - C. M. B. - p.* 408 - di questo prelato che ebbe il cognome Corboil puoi vedere la cronaca Lichfeldense presso Warthon t. I. p. 110. - Codice diplomatico *n.* 108.

(3) Canone 1 - 2 - 3 - t. I. - C. M. B. di Wilkins p. 408 e Mansi XII. - p. 1355.

(4) Ivi can. 10 - 11.

ra, le magie e astrologie (1), ed infine le nozze dei consanguinei sino al settimo grado (2). Il cardinal Giovanni condusse seco in Roma i due arcivescovi a definire, innanzi al pontefice, la grave controversia del primato (3). Onorio pronunziò che le due sedi rimarebbero quindinnanzi (4) indipendenti, ciascuna dalla giurisdizione dell' altra, e quello avrebbe la precedenza, che all' altro andrebbe innanzi per il tempo della elezione. Fregiò poi l' arcivescovo di York di molti privilegi e protesse contro le usurpazioni i suoi diritti (5). Guglielmo di Canterbury tornò in patria fregiato del titolo di legato e di lettere apostoliche che per tale lo raccomandavano al clero e agli stati di Scozia e Inghilterra (6) date li otto
febbrajo 1127 - Raccolse un nuovo concilio e lo presie- 1127
dette come legato nel giorno 13 e 14 e 16 maggio nel monastero di s. Pietro di Westminster, ove rinnovò i canoni ecclesiastici pubblicati dal card. Giovanni, ridotti al numero di dieci, uno dei quali in tutto nuovo riguarda le decime e l'uso delle pelli di agnello e armellino vietate alle monache. A questo sinodo Turstano arcivescovo di York (7) si scusò per lettere e messaggeri dall'in-

---

(1) Ivi can. 13 - 14 - 15.

(2) Ivi can. 16 - 17

(3) Wilkins *C. M. B. tom. I. p.* 409 - ed una lettera di papa Onorio all' arcivescovo di Jorck.

(4) Codice diplomatico *n.* 121.

(5) Codice diplomatico *n.* 140.

(6) Codice diplomatico *n.* 122.

(7) Tanto ci assicura Rodolfo di Diceto presso Warthon *t. II. - p.* 688 - Wilkins *C. M. B. t. I. - p.* 410 - 11 - Mansi *XII. p.* 1370.

tervenire. Di un altro concilio tenuto in Londra nel 1129 si ha un piccolo cenno nei cronisti (1) Altre due lettere rimangano inviate da papa Onorio a Guglielmo arcivescovo di Canterbury e legato: colla prima vuol salvi i fregi metropolitani di Turstano di Yorck, coll' altra raccomanda la causa di Urbano vescovo di Landaw che sin dal tempo del suo predecessore Calisto, si era richiamato presso l' apostolica Sede contro i vescovi di Dewi e di Herford, che, cogliendo il destro della controversia delle investiture, erano venuti usurpando autorità e territorio nella sua diocesi (2). Altre dimostrazioni di apostolica carità porse papa Onorio a quest' Urbano vescovo di Landaw e ne restano i documenti, siccome superstiti sono quelli che risguardano Alessandro e la chiesa di Lincoln. Essendosi intruso uno scimatico in luogo di Rodolfo legittimo vescovo delle Orcadi, il buon vecchio pontefice non ebbe ritegno di scrivere persino a Segur re di Norvegia, a cui quella provincia era tributaria, onde prestasse mano forte per sostenere un legittimo pastore (3): e con pari vigoria si oppose altra volta perchè il vescovo eletto di Whilthern, suffraganeo dell' arcivescovo di Yorck, non ricevesse altronde, che da quel metropolitano, la consacrazione (4) Era in Ispagna legato a latere di papa Calisto il card. Deusdedit di s. Lorenzo

---

(1) Matteo Paris citato da Wilkins - e Mansi XII. *p.* 1336.

(2) V. la lett ra di reclamo presso Warthon *t. II.* - *p.* 673 - e la risposta di Onorio a pag. 674.

(3) Codice diplomatico *n.* 121 - 158 - 75 - 217 - 74 - 88.

(4) Codice diplomatico *n.* 71.

iu Damaso sino dal 1124 (1), e dopo essersi adoperato
a rimettere in istato la cattolica disciplina scaduta, a
provvedere le sede di vescovi, a raccoglier sinodi: infine
annunziò la morte del pontefice e la elezione di Onorio
con sua lettera a Didaco di Compostella, esortandolo
ad inviare legati per rendere ossequio a S. S.
ed implorare protezione alla chiesa (2) spagnuola, e
con quest' atto sembra spirasse la sua autorità di legato. 1125
L' arcivescovo gli aveva inviati già sino dalla metà di
aprile 1125 e ritornarono, annunziando la vicina venuta
di un legato (3) e recando una lettera in cui raccomandavasi
un sacerdote per nome Bernardo ed esortavasi
l' arcivescovo di Compostella e il vescovo di Salamanca
a porgersi benevoli verso di lui (4). Furono questi primi
legati Pelagio Astraride e Sisenardo chierico, e trovarono
gli animi del pontefice e della corte romana mal disposti
verso il loro prelato: giacchè l' arcivescovo di Toledo
e il vescovo di Coimbra erano in curia e brigavano contro
di lui (5): essi non pertanto ottennero dal pontefice
una lettera in cui non si dissimulavano le accuse, ma
insieme si palesava la buona disposizione dell' animo
del pontefice verso Didaco.

---

(1) MUNIONIS HUGONIS et GERARDI *historia campostellana l. II. - c.* 68 - *e seg. p.* 1124 - *t. CLXX. - C. M.*

(2) CODICE DIPLOMATICO *n.* 39 - 63 - 67.

(3) MUNIO *citato l. II. c.* 79 - *pag.* 1136 - *l. III. c.* 5 - *pag.* 1167 - *t. CLXX. - C. M.*

(4) CODICE DIPLOMATICO *n.* 59.

(5) MUNIO lib. II. c. 83 - pag. 1142 T. C. - CODICE DIPLOMATICO *n.* 87 - 85 - 86 - 154.

Indugiando l'arrivo del legato, e temendo dell'astio dei suoi emoli, inviò Didaco altri legati, e furono Pietro di Folco suo cappellano, e Pelagio di Didaco canonico: i quali giunsero infine a tornar in calma, e in favore dell'arcivescovo il pontefice e cardinali e furono apportatori di novelle lettere più affabili invero, ma pur sempre riguardose e in termini di sussiego. Si schermisce il pontefice per le moltitudini degli affari che lo sopraffanno, e per la novità dell'officio a cui fu eletto, di rispondere a tutte e singole le controversie, e le quistioni promosse dal vescovo di Compostella, e chiude esortandolo ad usare bene e non travolgere ad argomento di ambizione il pallio concesso alla sua chiesa, come simbolo di umiltà e mansuetudine (1). Non sappiamo ben definire se fosse importunità, o un lodevole affetto e desiderio di godere la grazia del romano pontefice, ovvero ambizione di ghermire egli la legazione ispaniaca (2); indubitata cosa è che Didaco non rifiniva mai di tempestare di lettere e di ambascerie papa Onorio, siccome ne porgono testimonianza due lettere scritte, non altrimenti che le altre, con grande riserbo e sobrietà di espressioni (3). Neppure al cancelliere Almerico dava tregua l'arcivescovo, e n'abbiamo autentici argomenti da due piccole lettere di lui in risposta a Didaco, una

---

(1) Codice diplomatico *n.* 85 - 86 - 87 - 154 - Munio *l. II. c.* 83 - *pag.* 1143 - *l. c.*

(2) Munio *lib. III.* - *c.* 10 - *pag.* 1173.

(3) Munio *l. c.* - *c.* 84 - 1 - 2 - *pag.* 1144 - Codice diplomatico *n.* 85 - 113.

delle quali dice così (1) » al carissimo amico suo Didaco, per grazia di Dio arcivescovo di Compostella, Almerico diacono cardinale e cancelliere della romana chiesa, salute. Come a padre ed amico, noi sappiamo grado a vostra paternità dell' amorevolezza usata verso di noi. Noi ci siamo adoperati in onore e pro vostro e fino al compimento dei vostri voti non ci stancheremo di adoperarci con tutte le forze che Dio ci ha posto in mano. Addio « L' altra lettera poi dice così (2) » al carissimo amico Didaco, arcivescovo di Compostella, Almerico diacono cardinale e cancelliere, salute. Noi siamo sani e salvi la Dio mercè: lo stato del papa e signore della s. r. c. è sicuro abbastanza: ma l' animo suo contro di voi non si è mutato. Noi speriamo però ch' egli tra poco invierà in queste parti un suo legato *a latere*, il quale più chiaramente vi farà conoscere le sue intenzioni.

Fra le accuse lanciate contro l' arcivescovo di Compostella, vi era quella di arrogarsi il rito e la maestà di sommo pontefice nelle sacre cerimonie (3): altra materia di contesa correva tra lui e l' arcivescovo di Braga che illecitamente aveva ordinato il vescovo di Coimbra, suffraganeo di Compostella. A tutto doveva recar rimedio l' arrivo di un cardinale legato, che fu Uberto di s. Clemente, portatore di tre lettere apostoliche (4). Nel-

(1) MUNIO *l. c. - c.* 85 - *l. II. pag.* 1143 - CODICE DIPLOMATICO *n.* 85 - 154.

(2) MUNIO *l. c. l. III. c.* 5 - *pag.* 1167 - CODICE DIPLOMATICO 154.

(3) MUNIO *c.* 10 *l. III. pag.* 1172 - 73 - e dalla lettera apostolica l. c.

(4) MUNIO *citato l. III. c.* 10 *pag.* 1173 - 74.

la prima citava l' arcivescovo di Braga a comparire nella seconda domenica di pasqua innanzi alla s Sede per render ragione di se e della consacrazione del vescovo di Coimbra: colle due altre annunziavasi al re Alfonso, e all' arcivescovo la venuta del legato, e si esortavano a dargli mano per tornare in istato la disciplina ecclesiastica nelle Spagne scaduta (1). Recossi difilato a Compostella il cardinal Uberto ove si trattenne otto di, cortesemente ospitato dall' arcivescovo. Quindi mosse insieme col re a Oporto, e fermossi a Carrion, ove avevano proposto di raccogliere il concilio e di là appunto fu intimato. Vi si recò con gran corteo l' arcivescovo di Compostella, e giunto a Lione fu ivi ricevuto a grand' onore dal re Alfonso che gli diede splendida ospitalità, siccom' egli l' aveva da lui ricevuta per un mese prima dell' arrivo del legato, e stette lungamente con lui a secreto colloquio, raccomandandogli se e il regno. Di là fu con pompa ricevuto dai monaci di s. Facondo, e quindi dai padri raccolti a Carrion, e da tutto il monastero di s. Zoilo. Si raccolsero prima in disparte da tutta l'as-
1130 semblea il legato (di cui non è parola in tutte queste accoglienze fatte a Didaco) gl' arcivescovi di Compostella e di Tarragona, e il re per ordinare i preliminari del sinodo che si pubblicò ai 4 febbrajo 1130. Senza molti decreti ordinati a rincalzare la disciplina ecclesiastica e il rigore dei canoni o delle leggi nel regno di Spagna, furono ivi deposti per autorità del legato tre

(1) Codice diplomatico n. 174 - 175 - 176.

vescovi, e cioè quel di Leone, Salamanca, e Oviedo ed altrettanti in luogo loro dall'arcivescovo di Compostella ordinati (1). Di questo sinodo, i cui atti moltiplici incontransi presso gli storici Munio Ugone e Gerardo, niuno dei collettori ha fatto caso sinora, quantunque siano sì gran parte dell'istoria ecclesiastica del XII secolo. Il solo Colmenares n'ha dato un cenno nella sua istoria di Segovia (2). Per verità che il cronista spagnuolo Munio è uno scrittore così melenso, da far venire le traveggole ad ogni benigno lettore; e quindi non è meraviglia se il concilio carrionense fu da Mansi (3) e da Aguirre (4) confuso col concilio raccolto in Palencia un anno appunto prima di questo nello stesso mese di febbrajo, e ambedue nel pontificato di papa Onorio, e colla presidenza di un suo legato. Non pertanto tra l'uno e l'altro intervengono differenze così recise e solenni, da non potersi in veruna guisa scambiare. Il concilio di Palencia fu tenuto nella prima domenica di quaresima dell'era spagnola MCLVII, laddove quello di Carrion porta la data del 4 febbrajo dell'era MCLVIII; a quello presiedette Raimondo arcivescovo di Toledo, legato della s. Sede; a questi il cardinal Uberto: il primo fu tenuto in Palencia (5), questi a Carrion nella chiesa di s. Zoilo. Di uno

---

(1) Munio l. III. c. 14 - pag. 1176 - 77 - 78 - l. c.

(2) Colmenares *storia di Segovia pag.* 116.

(3) Mansi XII. - 1399.

(4) De Aguirre *concil. hisp. V.* - 49 - e Munio *l. III. c 7 - pag.* 1168 *e seg. l. CLXX. C. M.*

(5) Ed è così evidente questa circostanza, che terminato il concilio, Didaco pregò il rè a gire con lui in compagnia da Palencia a Carrion,

il cronista reca gli atti per intero, dell'altro accenna solo la contenenza, di cui non v'ha orma nel primo, e cioè la deposizione dei tre vescovi. Ad ambedue tenne dietro una donazione del re Alfonso, che nel 1129 fu l'offerta di tutti i diritti sopra Merida: e nel 1130 soltanto la consegna di alcune terre e castella nominate nel diploma. Noi siamo però d'avviso che a Carrion fossero ripetuti i canoni di Palencia, e coll'autorità del legato apostolico confermati: dei quali, perchè olezzanti della più severa disciplina ecclesiastica e di civiltà, daremo quivi un piccolo saggio. Oltre la consueta condanna del concubinato dei chierici, della investitura laicale, della successione ereditaria dei benefizi, dell'usurpazioni delle prebende fatta dai laici: si proscrive il vagare dei monaci, l'usare cogli scommunicati: si esortano i vescovi a concordia, i popoli alla costumatezza e sommessione alle leggi. Quindi incontransi questi bei canoni « che i principi del paese non facciano violenza alle plebi loro sommesse, ma debba precedere un legittimo giudizio « sia condannato alla reclusione in un chiostro o all'esiglio chi offende i chierici, i monaci, i viandanti, i mercanti, i pellegrini che si recano a Roma e le donne « cioè le persone inermi o per natura, o per professione, o per condizione speciale della vita. Da questo canone potrebbe ricevere nuovo lume l'immunità personale dei chierici, messi al paro dei pellegrini e stra-

siccome fù fatto. Si confronti il c. 7 - e 14 del libro III. dello storico MUNIO e si troveranno tutti questi suggelli cronologici ed istorici.

nieri. « Niuno esiga che i chierici marcino o portino arme, o facciano altra cosa contro i canoni « chi batte moneta falsa, abbia la scommunica dalla chiesa e dal re l'abbacinamento. (1).

Chiuderà queste moltiplici legazioni e assemblee sinodali raccolte qua e là dal buon vecchio, la legazione 1127 di Stefano diacono cardinale nella Venezia, e appunto nell'isola, e allora sede vescovile di Torcello, per tornare in calma i canonici di quella chiesa infelloniti contro Stefano loro vescovo. Fu presente all'assemblea Domenico Michel doge di Venezia (2).

4 - L'organismo della santa Sede porta che tutti insieme i cardinali eleggano il pastore universale, ed esso alla sua volta e di suo talento chiami intorno a se i suoi consiglieri. Magistero perfettissimo, fondato tutto sulle tradizioni che sono l'anima e lo spirito del cristianesimo: carattere sublimissimo, che si rivela in ogni parte della cattolica chiesa, nei misteri e nelle instituzioni, nelle dottrine e nella economia, cioè la tendenza del singolare verso l'universale e la convergenza di tutti verso un solo. Questo sistema è sorgente di una successione spirituale più forte e tenace e più utile d'ogni dinastia e d'ogni trasmissione di potere per discendenza ereditaria e carnale; poichè il pontefice, crean-

---

(1) MUNIO *l.* 3 - *c.* 7 - *pag.* 1170 - *l. c.*

(2) MANSI *suppl. concil. II. pag.* 386 - Due Stefani diaconi cardinali ebbe il sacro collegio a quei dì: uno di s. Lucia e l'altro di s. Maria *in cosmedin*. CIACCONIO definì qual dei due fosse il legato - CODICE DIPLOMATICO *n.* 137;

do i cardinali, crea non solo i suoi cooperatori e consiglieri, ma potenzialmente e virtualmente i suoi successori. E però egli è quasi altrettanto malagevole e periglioso e trepido per la chiesa l'atto del pontefice che elegge i cardinali, quanto l'atto dei cardinali che eleggono il pontefice. Officio geloso, incarico pieno di pericolo, potendo intervenire che la persona eletta torni un onta un danno e uno scandalo per la cristianità. Sindacato arduo e difficile, dovendo sulle sue bilancie poter tutto e unicamente la virtù e la scienza e nulla le simpatie le prevenzioni i raggiri e le cabale cortegianesche: nulla le affezioni di municipio e di famiglia o di sangue, nulla le favole e le inezie di stemmi e d'antenati. Per sostenere degnamente quest'ufficio nessun altra cosa ha valore, salvocchè la santità della vita e la dottrina: e quindi solo queste due prerogative devono far meritare il suffragio del pontefice. Qual prò per un papa innanzi al tribunale di Dio di aver popolato il senato cattolico d'uomini, la cui vita fù spesa nelle sale nelle conversazioni nei tavolieri o peggio ancora, solo per dare ascolto alle meschine idee di municipio di sangue e di blasone (1)? qual prò per la chiesa che il sacro collegio s'accresca d'uomini di tal tempra: digiuni d'ogni spirito e coltura ecclesiastica? qual contrapposto che uomini cosifatti siedano a sindacato e che poi al loro tribunale si presentino a chiedere i responsi e le

(1) S. Paolo a Timoteo dice chiaro » et quae audisti a me per multos testes, haec commenda fidelibus hominibus qui idonei erunt et alios docere (*ad Tim. II. - 2.*)

sentenze gli eroi del cristianesimo, gli apostoli, i missionari, la cui vita è tuttodì esposta a pericolo pel nome di Cristo? che sieda a giudicare gli angeli, secondo la formola di s. Paolo, chi è men che uomo per ignoranza e più che bruto per la malizia, sol perchè porta le insegne ed imprese gentilizie d' un colore più che d' un altro? Noi scriviamo tutto ciò per riggettare la favolosa narrazione di Ciacconio e di tutti i cronisti bolognesi, i quali sognarono che Onorio II rimpinzasse il sacro collegio di concittadini e parenti, sol per vezzeggiare un vano e colpevole amor di patria e di sangue (1). Onorio II era un religioso e la sua parentela e il suo amore collocò intorno alle congregazioni regolari: la sua aristocrazia era quella medesima della chiesa, cioè il monacato, nido di virtù e scienza verace, e di là trasse in gran parte le persone all' onore del cappello. Se l'episcopato cattolico fu fecondo di santi all' età di Onorio, fecondo di santi e d' uomini venerabili per virtù dottrina ed esperienza era pure il concistoro: ed i ss. Norberto, Otone, Ugo di Grenoble, Ubaldo di Gubbio e Pietro *il venerabile*, diriggendosi a Roma, erano sicuri di trovare intorno al pontefice un beato Giovanni camaldolese vescovo d'Ostia, un venerabile Matteo cluniacense cardinale vescovo di Albano e molti altri, il cui valore era stato posto a cimento da un estimatore non facile della virtù, qual era Bernando di Chiaravalle. Se-

---

1) Ciacconio *t. I.* - *p.* 965 - Alidosi e Falconi *II.* - *p.* 151 - 52 citati già mille volte.

gretario di stato o, come allora dicevasi, cancelliere di papa Onorio fu il medesimo, che tenne quest'ufficio presso Calisto suo predecessore, cioè un canonico regolare lateranense, cardinal diacono di s. Maria nuova (*ora s. Francesca romana*), Almerico nativo di Castra in quel di Bourges, uomo di gran mente e di gran ricapito, mescolato in tutte le vicende dei suoi tempi, amico degli uomini più illustri suoi coetanei. A lui intitolò s. Bernardo il suo trattato « *de diligendo Deo* » Rideranno i nostri lettori che un santo indirizzasse ad un ministro di stato un libro di questo tema; ma noi ci chiamiamo contenti che il santo lo scrivesse espressamente per lui « il quale era solito a chiedere a Bernardo orazioni e non disputazioni » (1) Molte lettere restano di lui e di Pietro il venerabile e d'altri uomini illustri, spedite ad Almerico. Pietro il venerabile fu inoltre cortesemente ospitato dal cancelliere nella sua diaconia in tutto il tempo che lo trattenne in Roma la causa di Ponzio « *Romam adii: illuc perveniens apud cardinalatum s. Mariae novae, quod juxta antiquum Romuli templum constructum est, hospitium suscepi* » (2) Era questa una canonica di lateranensi, dal quale instituto era uscito il cancelliere, ed è assai verosimile che presso Almerico prendesse ospizio il grand' abate s. Bernardo: poichè scriveva ai suoi monaci da Roma « pregate per il signor cancelliere che tiene per me il luogo di una madre (3). Il cardinale

(1) S. Bernardo *ep.* 144 - *p.* 302 - *t. CLXXXII. C. M*
(2) Pietro il venerabile *pag.* 938 - *t. CLXXXIX. - C. M.*
(3) S. Bernardo *pag.* 973 - *t. CLXXXII. - C. M.*

d'Arragona (1) narra che papa Onorio tenne una sola ordinazione nel decembre in cui creò undici diaconi, sedici preti e trentuno vescovi. Pandolfo (2), altro scrittore di grande antichità e autorità, ci fa conoscere che Onorio destinò preti, Pietro di s. Anastasia, Conte di s. Sabina, Gregorio di s. Balbina; diaconi, Matteo di s. Adriano, Ugone di s. Teodoro e Guido di s. Maria in Vialata. Noi non possiamo stare a posta ne pure dei contemporanei, ne pure dei presenti; poichè alla narrazione di Pandolfo toglie fede l'esser noi sicuri che il card. Conte di s. Sabina era creatura di Calisto, e che morto lui, Onorio vi surrogò un altro per nome Gregorio; siccome è provatissimo che Pietro chiamavasi, e non Guido, il diacono di s. Maria in Vialata (3). Quivi viene in campo il Ciacconio e ci dà 25 cardinali, tutti provveduti di stemmi e taluno anche di cognome, ed esprime il suo rammarico per non averne potuto raccogliere di vantaggio, colpa del tempo che n' invidiò le memorie (4) Noi gli sap-

---

(1) CARDINAL ROSELLI D'ARRAGONA *RR. II. SS. t. III. paq.* 422.

(2) PANDOLFO PISANO *RR. II. SS. t. III. pag.* 421. - Il PAPEBROCHIO ha ricevuto come legittimi i soli cardinali fornitigli da Pandolfo nel suo *conatus etc. pag.* 16 *inserito nel t. VIII. di maggio edizione di Anversa.*

(3) Due Conti vissero sotto Calisto, uno diacono di s. Maria in Aquiro e l'altro di s. Sabina (*bolla di Calisto CCXXVII. pag.* 128 - *e la CCXXX. p.* 1293 *t. CLXIII. C. M.*). Che poi vivesse al tempo ancora di Onorio e nel suo posto entrasse un Gregorio lo vedrai nelle *bolle LXVIII. - p.* 1265 - *XXX. pag.* 1214 - *t. CLXVI. C. M.* Siccome ancora potrai riscontrare che Pietro era il diacono di s. Maria in Vialata dalla *bolla XLI. p.* 1257 - *ivi.*)

(4) CIACCONIO *t. I. pag.* 97 - NOVAES tiene con lui il numero di 25 (*t. II. - pag.* 348.)

piamo grado del buon volere, ma insieme siamo costretti a restituirgli forse la terza parte di questi personaggi e tutti quanti i suoi stemmi e cognomi colle notizie di parentela e cittadinanza bolognese e dell'epoca della creazione: tutte falsità, inspirate allo scrittore dal vezzo che correva allora e dal desiderio di blandire e careggiare ambizioni aristocratiche. In luogo di quei molti, cui daremo lo sfratto dall'opera di Ciacconio, ne verremo suggerendo alcuni pochi, ch'ei non conobbe. Non è certo un danno degno di pianto, ne un glorioso acquisto quello che farà il mondo perciò: ma la verità istorica n'avrà pure qualche vantaggio. Forse ha potuto eziandio intervenire che qualche diploma spurio, ovvero qualche titolo posseduto dai cardinali, fatti dagli antipapi Gregorio VIII (ancor vivente), Silvestro IV, Clemente III, Alberto e Teodorico morti di fresco, traesse in errore l'istoriografo dei cardinali.

Legittimi e sicuri cardinali di Onorio II non sono più di quindici, e di essi diremo alcun che, dopo aver parlato di quelli spuri. Primamente supposito al tutto e falso è quell'Ermanno della Staffa perugino, a cui Ciacconio dà il titolo di s. Maria in Aquiro (1), posseduto nel pontificato di Onorio da un altro diacono per nome Conte. Così il titolo di s. Teodoro, ch'egli dà a tre diaconi, non fu proprietà che del solo Ugo: e sono personaggi simulati quel Gregorio e Alberto dei Theodoli da

---

(1) **Ciacconio** *t. I. pag.* 970. - **Questo Ermanno è un cardinale spurio di Anacleto, del titolo di s. Angelo** *t. CLXXIX. pag.* 690 *n.* 4 - 51.

Forlì, che lo tenne sotto Innocenzo II (1), e quell'altro Gregorio dei Crescenzi che il Mansi ha spacciato come legato di papa Onorio II in Danimarca, pubblicando anche il diploma di sua legazione (2). Visse un secolo dappoi, ai tempi di Onorio III, e sotto di lui sostenne l'onorevole incarico. Così il francese Ivone, titolare di s. Lorenzo in Damaso (3), è un vano spettro posto nell'isto-

---

(1) CIACCONIO *tom. I. pag.* 965 - 968 - 970. Da ciò argomentiamo quanta ragione di critica guidasse il valoroso GIUSEPPE RONCHETTI *continuatore del* LUPI *nel codice bergamasco t. II. pag.* 986 - a scrivere quanto segue, a proposito d'un legato di papa Innocenzo II, inviato a Bergamo per terminare una quistione. Il legato viene nel breve » *gravat nos* » annunziato » *A. s. r. e. diaconus cardinalis* » Quindi il Ronchetti prosegue » diaconus vero cardinalis littera A. denotatus, non alius profecto censendus est, quam Albertus Theodolus foroliviensis, diaconus cardinalis s. Theodori de Suburra, cujus mentio habetur apud Ciacconium *t. I. col.* 968 inter cardinales Honorii II. Neque enim alius cardinalis diaconus cujus nomen ab littera initium sumat vivus hoc anno 1134 reperitur. » E conchiude reputandosi il buon Ronchetti felice di aver potuto far dono di un nome spurio e supposito al marchese Girolamo Theodoli, in compenso di molte cortesie usate seco in Roma nella sua gioventù. Diacono cardinale, il cui nome comincia dalla lettera A. fù il titolare di s. Maria nova, il valoroso Almerico.

(2) FABRICIO affermò che la lettera con cui si raccomandò al re di Danimarca Gregorio Crescenzio legato, è scritta da Onorio II (*biblioteca della media e infima latinità* t. VIII - *pag.* 808) - FANTUZZI (*scrittori bolognesi t. VI. - pag.* 186 - *n.* 17) - MANSI *concili XII.* 1352 - sono con lui in errore - BARONIO di più l'inserì negli *annali all'anno* 1129 - *t. XII. dell'edizione vaticana* 1607 - *pag.* 184 - e il dottissimo PAPEBROCHIO ne trasse conseguenze cronologiche *nel t. VIII - maggio pag.* 16 *conatus etc.* §. 4 - tutti con manifesto errore.

(3) CIACCONIO *t. I. - pag.* 968 - 70 - anche NATALE ALESSANDRO *t. VII. - pag.* 40 - 41 - lo dà per cardinale di Onorio II. Egli era canonico di s. Vittore di Parigi e s. Bernardo gl'indiresse la sua lettera 193 - egli però cominciò a soscrivere alle bolle d'Innocenzo II nel 1138 -

ria in luogo di Deusdedit, che tolse il nome da quella chiesa, sino agli ultimi giorni del pontefice. Arduo sarebbe provare che Guido vescovo di Tivoli e Rodolfo di Orte fossero cardinali (1). Matteo era diacono di s.

---

e la lettera di s. Bernardo è del 1140 - cioè dieci anni dopo la morte di Onorio. Non siamo in grado di definire s' ei fosse veramente cardinale dell' uno più che dell' altro; diremo bensì che audò errando lungi dal vero il MABILLON che lo fè creato nel 1130 da papa Onorio (*n.* 396 - *lett.* 144 *p.* 302 *num.* 508 - *alla lettera* 193 *di s. Bern. p.* 359 - *tom. CLXXXII.C.M.*), poichè, essendo morto papa Onorio nel febbrajo, non ebbe agio di creare cardinali; che allora si facevano nelle digiune solenni.

(1) CIACCONIO *t. I. - pag.* 966 - UGHELLI *t. I. - pag.* 734 - i quali dicono - 1. - che Rodolfo fù fatto cardinale diacono di s. Maria in Aquiro da Onorio II. e che trovasi la sua firma in una bolla di lui - 2. - che passò al vescovado di Orte - 3. - che alla sede di Orte era congiunto il titolo di cardinale, o com' essi con goffo anacronismo lo vollero chiamare, la porpora, in tutto il pontificato di Onorio II e che Eugenio III fù quello che levò alla città questo fregio (UGHELLI *citato* - AZORIO *parte II. - l. IV. - c. 7.* - e adducono il breve di Eugenio - 4. - l' avvocato cavaliere CERCHIARI riceve come buone tutte queste proposizioni e aggiunge che Rodolfo era cittadino imolese (*ristretto storico etc. pag.* 25). - La prima proposizione è falsa, perchè titolare di s. Maria in Aquiro nel pontificato di Onorio fù il cardinal Conte: e la bolla, che il Ciacconio cita in prova, è spuria, e riconosciuta come tale da lui in altro luogo. Ella è la celebre bolla al conte Marcantonio di Montemarte e Onano. Che Rodolfo fosse vescovo di Orte non cade dubbio, trovandolo noi sottoscritto alle bolle d' Innocenzo II, successore di Onorio. - I vescovi di Orte sottoscrissero a molte bolle concistoriali, come vescovi suffraganei, che intervenivano ai sinodi, tenuti dai pontefici: lo che non dice che avessero titolo e nome di cardinali. - La bolla di Eugenio III. non parla al postutto ne di questo fregio, ne della sua abolizione. - Che Rodolfo fosse imolese è tanto vero, quanto lo sono le altre proposizioni favolose di cui abbiamo toccato di sopra. Altrettanto scrissero di Guido vescovo di Tivoli l' ANSALONI *t. III. - pag.* 60 ms. nella biblioteca dei lazzaristi, sull'autorità del GIORGI *liturgia dei pontefici romani t. II. - diss. I. - c.* 1. - che chiama tutti questi « cardinales episcopi, subur-

Adriano sino dai tempi di papa Calisto, e continuò a vivere all'età di Onorio, ne si sà d'onde venuto nell'istoria quel Pietro, che ci vien posto innanzi (1) da Ciacconio. Diacono antico già di s. Giorgio in Velabro era Rosemanno, che sopravvisse ad (2) Onorio, e quindi suppositi sono Rustico dei Rustici, ed Enrico: Gerardo di s. Prisca era già cardinale di Calisto, e portò ad un tempo stesso quel titolo col legittimo prete Goffredo (3). Pietro, e non Guido, fu il diacono di s. Maria in Vialata (4). Giovanni, e non Anselmo ne Giosolino, di s. Cecilia (5). Trovasi poi due volte ripetuto da Ciacconio, e in diverse ordinazioni Pietro di s. Anastasia (6). Abbiamo creduto alcun tempo creato di getto il titolo e titolare di s. Lorenzo in Lucina: ma una bolla autentica e sincrona da noi scoperta nell'archivio fiorentino ne ha dileguato ogni dubbiezza (7), e ci ha dato un Anselmo cardinale del titolo in Lucina. Benedetto, e non Mat-

---

bicari, ebdomadari, o episcopi lateranenses. » Ma queste sono baie: perchè il nome dei vescovi si trova in quelle bolle soltanto, che furono spedite dopo i sinodi: quindi non erano altrimenti cardinali, ma vescovi suffraganei.

(1) CIACCONIO *t. I. pag.* 969.

(2) Era monaco benedettino, siccome afferma PIETRO DIACONO *l. IV.* §. 64 - *p.* 886 - *t. CLXXIII. - C. M.*

(3) CIACCONIO *t. I.* 968 *e con lui* MORONI *tom. XIII* - 13 - fanno Gerardo cardinale di Onorio.

(4) CIACCONIO *t. I. - pag.* 967 - 68.

(5) CIACCONIO *t. I. - pag.* 968.

(6) CIACCONIO *t. I. - pag.* 964 - 65.

(7) CIACCONIO *t. I. pag.* 966 e NATALE ALESSANDRO l. c. lo posero

teo, portava il titolo di Eudossia o s. Pietro in Vincoli (1). Sinceri cardinali di papa Onorio e alcun d'essi celebre nella storia del secolo furono, oltre al venerabile Matteo vescovo di Albano, e beato Giovanni d'Ostia, Corrado di Sabina, Gregorio di s. Balbina, Anselmo di s. Lorenzo in Lucina, Uberto di s. Clemente (quel medesimo che altri fa bolognese di cognome Ratta; altri pisano di Lanfranchi o dei Rossi), Pietro di s. Martino (dimenticato da Ciacconio), Sigizone di s. Pietro e Marcellino, Alderigo e Corrado di Pamacchio o s. Pudenziana (il secondo sconosciuto al Ciacconio), Gregorio di s. Sabina, Stefano di s. Lucia, Pietro di s. Maria in Vialata, Ugo di s. Teodoro. Questi nomi e titoli si ponno abbondantemente dimostrare veri e legittimi colle sottoscrizioni delle bolle concistoriali. Un eruditissimo scrittore vivente ci fa sapere (2), che Giacinto Bobò o Bubone Orsini fu da papa Onorio creato cardinale di s. Maria in Cosmedin nel 1126, e che poi fu papa col nome di Celestino III. Certo è che nel 1126 viveva ancora Stefano titolare di quella basilica, (3) e assai verosimile

---

tra i cardinali di Onorio. L'unico documento che assicuri questo fatto fù scoperto da noi e trovasi inserito nel CODICE DIPLOMATICO. E' fù un benedettino di Pavia e successe a quel Gregorio da Ceccano, che visse nei pontificali di Pasquale, Gelasio e Calisto II - e lasciò sotto Onorio il titolo al nostro Anselmo.

(1) CIACCONIO *t. I. pag.* 964.

(2) MORONI *dizionario t. XI. pag.* 53.

(3) MABILLON *nota* 501 *alla lettera di s. Bernardo* 189 *pag.* 357 - *tom. CLXXXII. C. M. e du-*CHESNE *t. II.*

ch' ei fosse cardinale di Lucio II, siccome è d'avviso Mabillon.

Il medesimo Moroni (1) vuole che Guido da Castello, discepolo e amico di Abelardo, sia cardinale di Onorio II; la sua soscrizione non trovasi ad alcuna bolla di quel pontefice ne del successore. Da una lettera di s. Bernardo (2) sappiamo ch' ei fu dell' ordine dei preti e da Benedetto canonico di s. Pietro ch' egli possedette il titolo di s. Marco (3). Non apparisce chiaro però s' ei fosse creatura di Onorio o d'Innocenzo. Rammenteremo ancora un cardinale che non fu creatura, ma visse bensì ai tempi di papa Onorio e, fatto cardinale da Calisto II, condusse la vita sino al 1136, ed è Stefano vescovo di Metz, di cui abbiamo autentica e sicura memoria nell' anonimo cronista di quella sede (4). Taluno ancora lasciò scritto che papa Onorio abbia trasferito dal titolo di s. Susanna a quello di s. Marcello un cotal Pietro cardinale (5): vero è però, che tanto nel suo pontificato, come in quello di Calisto predecessore, un Pietro era titolare di ambedue quelle chiese, e soscrissero di conserva alle bolle pontificie: lo che dimostra falsa la traslazione da un titolo all' altro, la qua-

(1) **Moroni** *dizionario t. XI. - p.* 53.

(2) **S. Bernardo** *ep.* 192 - *p.* 358 - *t. CLXXXII. C. M.*

(3) **Benedetto** canonico di s. Pietro, il quale gl' intitolò il libro « *de ecclesiastico ordine* » *t. CLXXIX. - p.* 751 - *C. M.*

(4) **Gesta epis. met.** *t. CLXIII. - p.* 599.

(5) **Moroni** *dizionario t. XXX. pag.* 184 seguendo forse in ciò gli altri cronologi.

le era anche contro la disciplina d'allora, che consentiva il passare dal diaconato al presbiterato, e da amendue al seggio vescovile : ma riprovava fieramente il barattare una chiesa o un titolo coll'altro nel medesimo ordine.

CAPITOLO XVI.

Malattia morte e sepoltura di papa Onorio II

§. 1. — è portato al monastero di s. Gregorio ove muore ed é ivi sepolto per brev' ora in mezzo a scismi e tumulti di plebe — 2. — quindi è tramutato al Laterano - suo sepolcro - memorie - ritratto — 3. — scritti perduti — 4. — errori di tempo - errori di fatto dei cronisti - viaggi di papa Onorio.

1 - Le storie dissero finora che papa Onorio, sentendosi venir meno, si fece portare al monastero di s. Gregorio e quivi morì: e tutti si stettero paghi a questa schietta narrazione, senza domandar più oltre (1). Pur ha dovuto intervenire qualche causa o ragione che movesse il buon vecchio ad abbandonare il suo seggio di Laterano e tra tante chiese e monasteri di Roma scegliere quello che giace *ad clivium Scauri*.

Pietro di Leone cardinale di s. Calisto, poi Anacleto II antipapa, era uomo valente e (ciò che di rado si scompagna dal merito, (2) quando la virtù nol consacri)

---

(1) Il BARONIO l. XII. - 186 seguito in ciò da tutti: da BERCASTEL *storia eccl. l.* 36 - §. 305 - *e seg. pag.* 262 *e seg. edizione fiorentina* 1822 - FLEURY etc.

(2) Che desiderasse il papato, lo abbiamo da più testimoni - ENRICO vescovo di Lucca lo scrisse a s. Norberto (*tom. CLXXIX. - pag.* 30) e altrettanto conferma INNOCENZO II. (*ep. IV. - p.* 55 - *ep. V. - p.* 56 - *tom. cit. C. M.*)

ambizioso e superbo. Il suo orgoglio sentiasi trafiggere alla vista del virtuoso cardinale Gregorio di s. Angelo, poi Innocenzo II pontefice, che avea tratto a se gli animi la stima l' affetto e l' ossequio dei cardinali, e della maggioranza del clero e popolo. Ambedue erano romani (1) ed ambedue erano stati di conserva in Francia legati di papa Calisto II (2). Arroge che il card. Pierleone era ligio alla fazione dei Frangipani, i quali ebbero il sopravvento nella elezione di Onorio: e raro avviene (ed è pur questa una delle sventure di Roma), che l' elezione del pontefice cada sopra una persona che s' accosti alle opinioni e al partito che furono in vigore nel trascorso principato. Queste cose, di cui noi abbiamo un tenue barlume, erano cospicue alla mente destra del cancelliere del papa, il cardinale Almerico. Ben è vero che dopo la concordia tra il sacerdozio e l' impero era, se non spento, almeno temperato l' urto dei due partiti guelfo e ghibellino; ma egli è vero altresì che il ghibellinismo, il quale non poteva più rendere le sembianze della antica fazione imperiale, oggi unita colla chiesa,

---

(1) Il card. Gregorio era trasteverino, ne mancò chi gli appuntasse e traesse materia d' oltraggio dalla sua origine » ex hunc in Urbe apparere non sunt ausi, sed infra Translyberim miserrime latitant » come si legge nella LETTERA *del clero scismatico a Didaco di Compostella*, recata nella loro istoria da MUNIO UGONE e GERARDO spagnuoli (*tom. CLXX. p.* 1187 - *C. M.*). Anche ANACLETO *nella lettera IX. pag.* 700 - *tom. CLXXIX. - C. M.*) dà carico a Innocenzo d' esser trasteverino. Egli era della famiglia del Papa o *Papareschi*.

(2) FLEURY (*lib. LXVII. p.* 99 - §. 45 - *tom. XXIII.*) dice legati di Gelasio con manifesto errore.

trasformandosi in altro partito, aveva innalzato un nuovo vessillo e creato un altro simbolo, più fatale forse alla tranquillità e certo più feroce e più risoluto, quanto più vicini e proprii erano gl' interessi che rappresentava, cioè la restaurazione dell' antico senato, che poi ebbe più innanzi un pieno e infausto sviluppo. Adunque due erano le fazioni, guelfa colla chiesa, e ghibellina, non più per l' imperatore, ma per se medesima. Così in ogni avvenimento della storia trova riscontro e confermazione e in tutti i secoli si affaccia quell' invidioso vero, che le moltitudini hanno bisogno di materia intorno a cui spendere la loro operosità e vigoria, ove logorare le forze; che gli uomini cercano un obbietto intorno a cui arruotarsi, un qualche interesse scabro e malagevole il quale consumi e assorba la loro attività. E però mal provvedere al proprio scampo e prosperità quei governi che tutto condensando nelle loro mani, preparano così la via per la quale questa operosità e questo vigore si scagli quandocchesia, e si avventi contro l' autorità suprema, con iscapito della religione della giustizia e della civiltà. A questo sconcio provviddero gli antichi papi sempre sapientemente, ma non sempre efficacemente, colle instituzioni municipali, beneficio e ritrovato tutto pontificale nella sua origine e nel suo sviluppo. Altrove già notammo che Roma non era oggimai più stanza quieta e sicura pel pontefice: lo spettro di tanti antipapi, le fresche lotte di Ruggeri e di Corrado avevano posto il colmo allo sbilancio civile. Il perchè a distornare il turbine che minacciava, Almerico fu d' avviso che si trasmutasse il papa, già infermo e sfiduciato della guarigione e del-

la vita, in luogo più fortificato, (1) siccome era allora s. Gregorio per le vicinanze del monastero di Palladio e delle torri di s. Adriano (2). Quivi raccolti seco alcuni cardinali, vedendo il pontefice in sugl' ultimi della vita e lo spettacolo fosco e spaventevole che di se porgeva Roma, cominciarono a trattare del come provvedere alla elezione. In sul deliberare nacque dubbio, se potessero, salva la coscienza, intromettersi di tale affare, vivente ancora il pontefice. Alcuni tenevano per il nò, secondo il decreto dei canoni; ed altri per il sì, togliendone argomento dal pericolo grave in cui trovavasi la chiesa e Roma. L' indomani si sparse nel volgo romore e trovò credito la voce della morte del papa e si affollò il popolo al monastero di s. Gregorio (3). Perchè la folla riposasse dal clamore e dal tumulto fu mestieri di levare il moribondo pontefice dal suo letto e condurlo ad un balcone, accompagnato dai cardinali e da tutta la corte con

(1) La stessa lettera del clero scismatico lo dice » *quia Urbs multis erat odiis et inimicitiis scissa et clericorum omnium romanorum corda plurima erant amaritudine conturbata* » (*tom. CLXX. - pag.* 1186 - *C. M.*)

(2) Che facesse assegnamento sul monastero di Palladio l' argomentiamo dall' avere Innocenzo preso stanza colà e sostenutovi l' assedio, come si ha dalla lettera del clero cattolico (*tom. CLXXIX. pag.* 37.) » Posthac Palladium in quo d. n. pp. Innocentius cum catholica ecclesia residebat, aggreditur » (Anacleto dopo aver svaligiato Laterano) » verum equitibus et equis plurimis amissis etc. » di queste particolari circostanze l' istoria ecclesiastica e i descrittori di Roma non hanno fatto quel caso che dovevano. Delle torri di s. Adriano parla la lettera degli scismatici pag. 1186 - t. CLXX. C. M.

(3) LETTERA *del clero scismatico (t. CLXX. - pag.* 1186 - *C. M.*)

grande solennità (1). Quindi il clero, che erasi recato a s. Gregorio, si raccolse nella sagrestia (2), e dopo molto disputare si venne a questo temperamento; che non si parlasse della persona da eleggere, perchè i canoni lo interdicono, ma si stabilisse la norma e si facesse un compromesso di otto cardinali, i cui nomi sono questi; Guglielmo prenestino, Corrado sabinense, Pietro Pisano card. prete, Pietro Rufo, Pierdileone di s. Calisto, Gregorio diacono di s. Angelo, Gionata di ss. Cosma e Damiano ed Almerico cancelliere, commettendosi tutti al loro giudizio in guisa, che chiunque fosse l' eletto dalla miglior parte di essi, quello si tenesse in conto di papa e nulla qualunque altra elezione e scommunicato chi fallisse la fede e la parola (3). I due cardinali Pierleone e Gionata, spergiurando, acconsentirono,

---

(1) Lettera di Enrico vescovo di Lucca *a s. Norberto vescovo di Magdeburgo* (*tom. CLXXIX. pag.* 40 - *C. M.*)

(2) Ambedue le lettere e così si ha la testimonianza di ambedue le parti, scismatica e cattolica (*loc. cit.*), e resta vittoriosamente dimostrato falso quanto narra il Fleury (*tom. XXIII. - l.* 68 *p.* 119 §. 1), cioè che fù destinata la chiesa di s. Martino per la elezione, che poi fù compiuta in s. Marco e che ambedue i cardinali Pierleone e Gregorio furono quivi eletti. Tutti gli altri storici con lui dissero poche cose e lontane dal vero sopra questo punto interessante di storia sacra. - Sugero forse li trasse in errore riguardo alla chiesa di s. Marco (*vita di Lodovico il grosso p.* 1330 - *t. CLXXXVI. - C. M.*). Il quale però ci dà qualche minuta notizia, e cioè che i cardinali » qui assiduitate et familiaritate propinquiores apostolici fuerant » ordirono tutta la elezione d' Innocenzo; non altrimenti che il Cronografo Mauriniacense » cardinales qui cum cancellario (Halmerico) inihi aderant et Honorio infirmanti assiderant » (nel t. CLXXXV. - p. 722 - C. M.)

(3) Ambedue le lettere *come sopra.*

e il primo affermò che patirebbe meglio di vedersi sepolto nell' abisso, di quello per colpa sua ricevesse scandalo la chiesa (1). Quindi misero a partito il luogo ove fare la elezione e scelsero s. Adriano, purchè fossero in balia del sacro collegio le due torri che sorgevano là vicino. Furono dunque destinati due cardinali che prendessero condizione del luogo e vi collocassero presidio. Mentre queste cose si ventilavano, alcuni, che già si dicevano cogli scimatici, cominciarono a muovere dei dubbi e far contrasto a questi stanziamenti, onde i cardinali fatti perciò sospettosi e diffidenti, rifiutarono di raccogliersi più oltre in quel luogo (2). Nel dì 14 febbrajo, che cadde nel venerdì innanzi alla domenica di quaresima, nel monastero di s. Gregorio e Andrea (3)

---

(1) LETTERA DEL VESCOVO ENRICO *a s. Norberto già citata.*

(2) LETTERA *del clero scismatico a Didaco di Compostella cit.*

(3) CALLES *VI. - p.* 313 - Dopo così autorevoli documenti il CARD. D' ARRAGONA ci dice che morì Onorio presso la chiesa del ss. Salvatore (*RR. II. SS. t. III. p.* 422). PANDOLFO però scrive altrimenti, secondo verità (*ivi p.* 421.) - Il CRONISTA BENEVENTANO citato dai BOLLANDISTI *nel t. VIII. maggio pag.* 17 - 19 *del » conatus etc.* » scrive che Anacleto, competitore d' Innocenzo II, sedette scismaticamente anni 7 - mesi XI - e giorni XXII - e soggiungono » quae verba, dum allegat Baronius, pro nobis probat electionem Anacleti non esse factam XIV. februarii (ut ait ipse) sed XVII: totoque biduo celatam fuisse Innocentii (*deve dire* HONORII) mortem, donec scilicet in eligendum successorem convenissent suffragia praesentium in palatio cardinalium et tamquam vivo adhuc pontifice, sed in horas moribundo, cuncta agentium, ad rem occultandam eis qui foris erant. » Errò certamente BARONIO, segnando l'elezione d' Innocenzo ai 14 febbrajo: ma danno in fallo altresì i BOLLANDISTI e, se così piace, con essi la CRONACA BENEVENTANA, assegnandola al 17. Vedremo ch' ei fù eletto li 15 all' ora di terza. Non sò io perchè NOVAES (II. 348), scrivesse che papa Onorio morì nel tornare

morì il valoroso papa Onorio in sul vespero (1) e furono subito serrate tutte le porte e interdetto persino ai

---

da Benevento. Da ciò ancora apparisce manifesto che in quei rioni era il nerbo del partito guelfo: Gelasio II fù eletto al Palladio: Innocenzo II al monastero d l clivo di Scauro, ove morì pure Onorio II: Innocenzo III fù eletto al Settizonio (RAYNALDI *t. I. - pag.* 2). Queste preziose memorie del monastero di Palladio o s. Bastianello alla Polveriera, da noi raccolte nel corso di questi *frammenti di storia*, sfuggirono a tutti, dalla elezione di Gelasio in fuori; al CRESCIMBENI *nella storia di s. Maria in Cosmedin c.* 26 - *pag.* 390 *e seg.* - al ROSSI *Roma moderna pag.* 154 - al PANVINIO *pag.* 143 - al PARCIROLI *pag.* 101 - a MARTINELLI *Roma sacra pag.* 302 - al FULVIO *nelle antichità romane* e a quanti parlarono di lei. Il MANSI fù sì lungi dall' immaginare che tante memorie serbasse quell' angolo di Roma, che alle bolle d' Innocenzo II date *apud Palladium* mise in margine la postilla - *forsan Palatium*; quasi fosse possibile che al XII secolo i papi dassero il nome di palazzo alla loro residenza! (*pag.* 55 - 56 - *t. CLXXIX. - C. M.*) - Per far cosa grata all' ottimo abate Scolari, che non pago di custodire quant' è rimasto dell' antico Palladio, con esempio imitabile và in traccia pure delle memorie, noteremo per giunta che ivi scrisse e forse morì e fù sepolto il gran Leone marsicano, cardinal d' Ostia, detto però l' ostiense; e fors' anco Giovanni VIII, e certamente poi Celestino II, avendone sicura testimonianza dal *pontificale vaticano* citato da MANSI *concili XXI.* - 591 che forse non è diverso dal CARD. D' ARAGONA e BERNARDO DI GUIDO, addotto da MURATORI (*RR. II. SS. t. III.* 436 - 37). - Riguardo alla sepoltura di Giovanni VIII, FULVIO dice di averne egli veduto e letto la lapide (*l. III. cap. de caeter.*): FERRUCCIO suo chiosatore lo conferma, dicendo che le spoglie di Giovanni pp. furono levate di là e portate a s. Saba: MARTINELLI (*Roma sacra* 302) dice che quei due lessero male l' epitaffio, il quale parlava, non di Giovanni pp., ma di Tito e Vespasiano. CIACCONIO I. - 662 - scrive che Giovanni VIII. fù sepolto in Vaticano. - Non abbiamo documento alcuno per definire questa controversia: però stiamo di buon grado a fidanza degli occhi e del senno di FULVIO e FERRUCCIO, più che di MARTINELLI e CIACCONIO.

(1) IL CRONISTA DI CAMBRAY dice « *nella notte* » *tom. CXLIX. p.* 284 - *C. M.*

cardinali di entrare nel monastero (1). La dimane si raccolsero di nuovo i cardinali e confermarono di non venire alla elezione finchè il papa non fosse sepolto, secondo le costituzioni canoniche: in tanto si spacciasse che il papa era vivo, ed il giorno appresso si raccoglierebbero per scegliere il successore. Dopo questo convegno i due cardinali Pierleone e Gionata dei ss. Cosma e Damiano, cioè due dei compromessari, si sottrassero furtivamente di là: ma Almerico (2), fiutando le loro trame, all' ora di terza fece levare il corpo in fretta e senza esequie seppellire nel chiostro di s. Gregorio (3) da mano

---

(1) Lettera *degli scismatici a Didaco di Compostella citata.*

(2) Ad Almerico danno carico i chierici scismatici di questa destrezza: noi coi cattolici glie ne facciamo un merito (*loc. cit. pag.* 1187.) L'elezione d' Innocenzo II fu legittima, perchè convennero su lui cinque dei cardinali compromessari, cui aderiva la maggiore e più sana parte del clero: quella di Anacleto ebbe soltanto alquanto *di legalità*, perchè i due cardinali compromissari aspettarono l'annunzio *officiale* della morte di Onorio, come si rileva dalla lettera citata e da tutte le altre. Il card. Pierleone era ben altro che un uomo dappoco; non fù dunque il colpo ch' egli tentò una ambizione da forsennato, come gli storici ci fanno credere: ma essendo a parte dei secreti maneggi e sapendo che si volevano passare di tutte le formalità e solennità necessarie all' elezione, fondò sopra questo il suo attentato.

(3) La lettera *del cattolico Enrico di Lucca* dice » celebratis exsequiis pro necessitate loci et temporis, non tamen ex more, sicut oportebat » quella degli scismatici dice » subito per laicorum manus mortuus miserabiliter defertur, non deponitur feretrum, sed recto gradu, sicut vilissima bestia in claustrum trahitur et in vilissimum sepulcrum immergitur » Leggasi di più la lettera del card. scismatico Pietro vescovo di Porto ai vescovi di Albano, Palestrina, Ostia e Sabina, ove è spiegata la dottrina e i fatti che governavano le mene dei faziosi; noi la citiamo una volta per sempre recata da Guglielmo di Malmesbury *nell' istoria novella* (*l. I.* §. 4 - *t. CLXXIX. pag.* 1399.)

laicale. Quindi raccolse i cardinali alla elezione, cui intervennero cinque dei cardinali compromessari che tenevano in pugno il voto della maggiore e più sana parte del sacro collegio, e cadde la scelta sopra il cardinale di s. Angelo, che prese il nome d' Innocenzo II. Che tutte le trame dello scisma fossero rimestate da Pierleone e che da lato del mansueto Innocenzo non vi fosse ambizione o artifizio, anzi ne pur desiderio o volontà di esaltamento, ce lo fà sapere un coetano (1), il quale lasciò scritto, che quando la malizia di Anacleto non avesse acceso le fazioni, non poteva cader dubbio sulla elezione del cardinale di s. Angelo; tanto grande era il corredo di meriti e di virtù che lo rinfrancava! E nonpertanto era tale la sua modestia, che non valsero i voti della elezione per condurlo a consentire di

---

(1) Arnulfi Lexoviensis *tractat. de schism. orto post Honorii II - mortem pag.* 184 - 86 t. *CCI.* » nulla jam post pp. Honorium de successione quaestio superesset, cum vir unicus unicae dignitati divina jam videretur providentia praeformatus...... Quod ipse de se satis evidenter edocuit, dum ipsum eligentium corona clauderet et ad apostolatus fastigia vocaretur: instabant precibus et reclamantem lacrymis obsecrabant, injecto pluviali renitentem manibus etiam comprimebant. Cumque ipse injectam sibi vestem secundo, totis viribus obsistendo, rupisset: illique nihilominus instandum crederent... timuerunt ne inter manus eorum tanta reluctatione et compressione fatigatus obiret et suffocatam singultibus animam protinus expiraret. Manibus igitur, donec modicum respiraret, inhibitis, dum tertium ex longinquo pluviale reperitur inter rorantes adhuc lacrimas et erumpentes usquequaque singultus sic affatur astantes: etc. - Di questo Arnolfo di Lisieux coetaneo e parte delle avventure di s. Tomaso di Carterbury, siccome del santo stesso, del re e del pontefice e di cardinali e prelati a gran numero, s'incontrano documenti inediti e preziosissimi nel mio *spicilegio liberiano*.

ricevere la soma apostolica; ma vi volle la violenza, la più serrata dei cardinali, per farlo condiscendere alle preghiere della chiesa. Spettacolo agreste, ma pur soave ed espressivo di un secolo tutto religione e tutto affetto! Per due volte gli fù addattato in sulle spalle il manto rosso ed egli altrettante se lo strappò di dosso: e fù tale la pressa e la lotta dei cardinali, tale lo scoppio delle lagrime e dei singulti nell'eletto, ch'egli cadde semivivo e per ricoverare gli smarriti spiriti vi volle tanto tempo, quanto appunto fù mestieri per provvedere altronde un terzo manto o pluviale per ricoprirlo. Pianse si schermì e sòlo cedette alle minacce di censure fatte dal s. collegio; onde si divulgò tutt'insieme la notizia di Onorio morto e d'Innocenzo eletto: allora i cattolici disseppelliro-no il cadavere di quello e l'avviarono al Laterano per dar-gli sepoltura, (1) nel tempo stesso che il novello pontefice colà veniva condotto solennemente e posto a sedere sulla cattedra pontificale (2) « ita ut in basilica Salvatoris mor-

---

(1) LETTERA *del clero scismatico a Didaco di Compostella* (*t. CLXX. pag.* 1187 - *C. M.*) - LETTERA *del clero cattolico al re Lotario* (*pag.* 37 - *t. CLXXIX.*) - LETTERA DI GUALTIERI ARCIVESCOVO DI RAVENNA E DI ENRICO DI LUCCA *a s. Norberto* (*ivi: pag.* 58 - 60.). IL CRONISTA DI S. ANDREA DI CAMBRAY dice che i cardinali cattolici lo seppellirono furtivamente per dar luogo alla elezione, e che i scismatici lo disseppellirono e, fatte solenni esequie, lo seppellirono di nuovo, secondo i riti e diedero mano alla elezione scimatica (*t. CXLIX p.* 284 - 85. *C. M.*). Egli è non pertanto più ragionevole, e verosimile che i cattolici dassero mano alla sepoltura, come consigliava il pericolo e siccome sembrano accennare altri documenti.

(2) LETTERA *del clero cattolico a Lotario e dello scismatico a Didaco, già citate.*

tuus et vivus simul intrarunt (1) » Quindi la fazione scismatica, che sin qui era stata in agguato aspettando, si raccolse in sull'ora di sesta a s. Marco (2) e diede mano col cardinale portuense e col cardinale diacono Gionata all'elezione di Pierleone, chiamandolo Anacleto e lo condusse alla basilica vaticana e quivi lo sagì del soglio pontificale. Il vescovo di Porto lo consacrò: Leone Frangipane, Cencio ed Ugo prefetto di Roma suoi figliuoli (3), in mezzo alle torri del quale si era operato quel sagrilegio, gli diedero favore e sostegno (4). Tennero da parte dell' antipapa Stefano di Pietro, Stefano Tebaldi, i figli di Enrico da s. Eustachio e molta nobiltà e gran parte della curia, siccom' egli ne mena vanto nella sua lettera: (5) i monaci di Farfa, gli furo-

---

(1) LETTERA *degli scimatici a Didaco* (*pag.* 1187 - *loc. cit.*)

(2) Lo stesso ANACLETO è narratore di ciò *nell' ep. VI ai monaci di Cluni t. CLXXIX* - 697. Perdoniamo ai tempi e scusiamo gli uomini nell' incontrar che facciamo in queste lettere i nomi di ladro di buffone di bagascione di cane di assassino e simoniaco, che si regalavano l' un l' altro i cardinali il pontefice e antipapa.

(3) Da alcuni vien detto Otone e da altri Ugo e Leone il prefetto di Roma (*lett.* 9 - 18 *di* ANACLETO *p.* 670 *e* - 707 *t. CLXXIX* - *C. M.*)

(4) LETTERA *del clero scismatico e cattolico citate.*

(5) ANACLETO (*ep.* 18 - *p.* 707 - *ep.* 19 - *bis pag.* 709 - *ep.* 15 - *p.* 705 - *ep.* 11 - *p.* 700 - *ep.* 6 - *p.* 697). La lettera del clero cattolico a Lotario ci fà sapere che fù opera di danaro (*p.* 37): la lettera di papa Innocenzo al medesimo re e a tutto l' episcopato alemanno aggiunge, che fù favore di plebe, violenza e lavoro cupo di antica ambizione. Il semplice cronista TEULFO (*t. CLXXX* - *p.* 157 - 58) e l' anonimo cronista di s. ANDREA DI CAMBRAY (*t. CXLIX* - *p.* 284) danno minute e preziose notizie, le quali insieme con quelle di SUGERO, sono di gran conto, perchè contemporanee e perchè attinte dalla corte roma-

no avversi (1): non così forse quelli di Monte Casino, di s. Paolo (2) e Lorenzo abate di s. Gregorio. Passarono nelle fila del papa scismatico e formarono il collegio dei cardinali di Anacleto, Pietro vescovo di Palestrina, Sassone di s. Stefano al monte Celio, quel desso che fi legato in Germania col cardinal Lamberto ed emolo di Onorio II nella elezione al sommo ponteficato, Gregorio di s. Balbina, Pietro di s. Marcello, Gregorio di ss. Apostoli, Crescenzio dei ss. Pietro e Marcellino, Desiderio di s. Prassede, quel medesimo che diede occasione al rivolgimento contro Gelasio II, Pietro di s. Susanna. Tanti almeno ne rivelano i documenti sinora divolgati (3): noi però possediamo una bolla di quell' antipapa che fornisce i nomi di Angelo di s. Maria in Domnica e di Sigizone di s. Sisto (4). Di questi undici cardinali, cinque si ricredettero e ricoverarono nelle braccia di Innocenzo II, forse nel 1138 e dietro i conforti di s. Bernardo, e furono Gregorio di ss. Apostoli, Pietro di s. Marcello, Crescenzio di ss. Pietro e Marcellino, Deside-

---

na esule in Francia - Oderico Vitale *p III - l. XIII* - §. 3 - *pag.* 932 - *t. CLXXXVIII C. M.* ha raccolto altresì di belle notizie sullo scisma e sulle persone.

(1) Anacleto (*ep.* 19 *bis p.* 708.)

(2) Mittarelli *annali camaldolesi III.* - 238 - si deduce da un privilegio dato alla basilica e ad Anastagio abate (*ep.* 4 - *pag.* 692 - *loc. cit.*)

(3) Anacleto *tom. CLXXIX. pag.* 690 *e seg. num.* 4 - 43 - 45 - 48 - 49 - 50 - *C. M.*

(4) Questa bolla inedita di Anacleto vedrà la luce nel nostro *spicilegio liberiano* con altri preziosi cimelii di papi e antipapi.

rio di s. Prassede, Pietro di s. Susanna (1). Anacleto si provvidde di altri cardinali scismatici, nominandoli ai titoli vacanti e sovrapponendoli ai legittimi: essi sono cogniti già, da pochi in fuori, che furono da noi chiamati fuori dell' oblivione e del dispregio; e sono Pietro di s. Eusebio, Stefano di s. Lorenzo e Damaso, Enrico di s. Prisca. A Gionata diacono dei ss. Cosma e Damiano cedette il suo titolo prisbiterale di s. Calisto: gli altri cardinali da Anacleto creati sono registrati nel suo bollario (2): fu da lui consacrato l' altare maggiore della cattedrale di Anagni, ove collocò il corpo di s. Oliva (3) e l' altare di s. Lorenzo in Lucina? (4). Così Roma e la chiesa cattolica furono immerse in una fiera e diuturna lotta, all' apparire del quale ha termine appunto la nostra istoria.

2 - Fu dunque comecchesia papa Onorio seppelito in Laterano: ma dove? e rimase della sua tomba memoria presso i posteri? Su questo ancora possiamo dire qualche cosa: conciossiache Giovanni diacono, che visse in questo stesso secolo e intitolò al pontefice Alessandro III (1169) il suo trattato - *della chiesa lateranense* - descrivendo il destro lato della basilica, dice che ivi erano le sepolture di alcuni papi, dei quali vien recitando i nomi, cominciando da Pasquale II, cui teneva dietro

---

(1) Innocenzo II. *t. CLXXIX. pag.* 34 *e seg. C. M.*

(2) Anacleto *t. CLXXIX. pag.* 690 - *C. M.*

(3) Marangoni *atti di s. Magno* 96 - 167.

(4) Baronio *all' anno* 1130 - *n.* 50 - *t. CLXXIX. pag.* 713 - *n.* 34 - *C. M.* - *colla data certa del* 25 *maggio.*

Calisto II, Onorio II, e finalmente Celestino II (1). Per dir alcun che delle sue fattezze, non gia fisiche, ma storiche, ci convien ritornare sopra le due cronologie figurate dei romani pontefici, cioè l'ostiense e quella del Cavalleri. Nella prima Onorio è effigiato colla barba, col capo calvo e scoperto e vestito di dalmatica; nella seconda coronato del regno, e ravvolto nel pluviale e colla barba rasa. L'ostiense con tutta ragione riscuote un ossequio smisurato, e tiene una autorità solenne per la misteriosa sua antichità, quando si fa quistione di pontefici che appartengono alla prima, e alla terza serie. Non così però riguardo a quelli della seconda, che sono tutti uniformi e lavoro grossiere di un artefice digiuno d'ogni conoscenza d'arte e di storia, il quale recò tutti gli antichi papi all'uso degli ornamenti sacri della barba e della chioma che era in vigore ai suoi giorni. Il Papebrochio abbandonò in quel periodo la serie ostiense, per seguire quella di Cavalleri, e lo stesso Bianchini

(1) GIOVANNI DIACONO » In eadem parte sunt sepulturae apostolicorum..... inde per directum ad dextrum jacet Paschalis II..... juxta quem Calixtus II - secus ipsum requiescit Honorius pp. II. ac deinde penes ipsum Celestinus pp. II - (*p.* 1551 - 52 - *t. CXCIV. - C. M.*) Non so io render ragione a me medesimo ne altrui del come o perchè mai quel valente accoglitore di memorie antiche, che si mostra l'ADINOLFI, nel suo » *Laterano e Viamaggiore* » recitando le parole di Giovanni diacono sugli avelli dei pontefici in s. Giovanni, abbia tralasciato quelle che toccano la sepoltura di papa Onorio (*p.* 17). RASPONI *l. I. c.* 18 *della sua descrizione* della basilica lateranense PLATINA e STELLA citati da PAPEBROCHIO *nel conatus etc. p.* 16 *del tom. VIII. di maggio edizione di Anversa* ci fanno sapere che » in basilica lateranensi intra urnam marmoream voluit tumulari » e con essi MARTIN POLONO *p.* 372 *tra le opere di Pio II. citate.* Forse furono suoi esecutori testamentari!!

dimostra eruditamente quanto poco conto s' abbia a fare di lei (1). Certo noi non c' indurremo mai a credere che Onorio II portasse la barba, dopoche noi l' abbiamo incontrato nel concilio di Tolosa (2) con tutti i vescovi di Linguadoca, Guascogna, Spagna e Bretagna, e col pontefice Calisto, e molti cardinali scomunicare chierici, monaci e canonici, che coltivassero la barba. La cronologia rinnovata in mosaico nella basilica di s. Paolo con splendida magnificenza in questo nostro secolo, ha seguito l'antico esemplare della figura di papa Onorio: e con questo l' artefice si è mostrato più ragionevole che nel ritratto di Giovanni X, per il quale rinnegò tutte le tradizioni, e si partì dagli antichi esemplari di ambedue le cronologie. Nella chiesa di s. Norberto alle falde dell' Esquilino, nella parete del lato destro, è esposta una meschina pittura, di miglior pregio per la storia, che per l'arte, nella quale è effigiato Onorio II in atto di porgere al s. fondatore dei premonstratensi la canonica instituzione dell' ordine. Niuna moneta di lui, come neanco dei suoi più vicini predecessori, e di quelli che per lungo tratto vennero dappoi: indicio sicuro del guadagnare che face-

---

(1) **Bianchini** *nel suo Anastagio c. III.p.*248 *e seg.t.CXXVII.C.M.*

(2) **Concilio di Tolosa** (*tom. X. - pag.* 856 - *c.* 10); l' osservazione calza a tutti i papi, da Gio. X. ad Onorio II e più ancora. **Guglielmo di Malmesbury** ci da contezza che il governo della barba era a quei dì materia di contesa, non pur religiosa, ma e civile e militare, siccome potrai vedere nella sua *istoria novella lib. I. - §.* 4 - *tom. CLXXIX. - p.* 1396. - Il mondo è stato sempre così! anche ai tempi nostri le baselle ed i mostacchi furono simboli di opinioni politiche - *v. il II. volume delle mie opere pag.* 556 *e questo pag.* 144.

va in potere il senato. Un sigillo vien recato dal Ciacconio, della cui autenticità non entriamo mallevadori, sembrandoci piuttosto il marchio, che insieme col monogramma, si soleva apporre a piè di ogni bolla. Il suo motto fu » *oculi Domini super justos* » Il suo piombo, quale viene recato da Muratori e da Ficoroni, abbiamo avuto in mano e riscontrato con tutta diligenza nella bella raccolta del pio e cortese canonico Aquari di Roma.



3 - Ci rimane infine da toccare alquanto delle lettere di questo pontefice che col volger del tempo si smarrirono, re-

standone pur qualche memoria e qualche traccia nella ecclesiastica letteratura. Abbiamo un qualche cenno di lettere apostoliche di papa Onorio, esistenti nella ambrosiana di Milano, e nella colbertina di Parigi, senza poter dire, se vi sia tra esse alcun che d'inedito (1). Nell'archivio di Redon, citato dal Baluzio e dal Lobineau (2), v'era memoria di un privilegio di Onorio col sigillo pontificio, e due lettere, una a Gerardo vescovo di Angoulême legato apostolico, e l'altra a Ildeberto arcivescovo di Tours in cui vien raccomandato loro il monastero di Redon. Da Pietro diacono sappiamo che Onorio II interdisse a Lando conte di Aquino di edificare un castello nel territorio casinense (3), e scrisse ai monaci nella contesa dei due abati Oderisio e Nicolò (4). Un breve di Gregorio XIII, che si legge nella parocchia di Fiagnano, culla di Onorio, serba memoria di una indulgenza concessa dal pontefice a quella chiesa: anche il Manzoni (5) ne fà parola nella sua storia dei vescovi

---

(1) **Montefaucon** cita il codice 6024 bombicino di Milano e il colbertino 765 - fol. 65.

(2) **Baluzio** e **Labineau** *hist. brit. t. II. p.* 279 - *e t. CLXXI. p.* 79 - 80 - *C. M.*

(3) **Pietro diacono** §. 93 *p.* 915 - *7. CLXXII*)

(4) **Pietro diacono** §. 91 - *pag.* 914 - *t. CLXXII C. M.* - I conti di Aquino nel distretto dell'abazia casinense edificarono il castello di Terelle - i monaci dal canto loro fecero contrasto e a questo avvenimento si rapporta il breve di Onorio del 1126 - Nel 1137 - per ordine di Lotario III fu distrutto - di nuovo edificato, fu poi nel 1195 - dall'abate Roffredo per sempre smantellato. Tanto ho io letto nell'archivio cassinense in alcune schede di d. Pacido Petracci a d. anno.

(5) **Manzoni** *storia dei vescovi d' Imola* 79 - 81. Noi abbiamo altrove recato un frammento di quel breve.

d' Imola. Sono rari gli scrittori di cose patrie bolognesi o di bibliografia ed istoria pontificale, che non ci diano Onorio II come autore di due lettere *sulla pace*, scritte ai romani, senza saper dire quali sieno e dove e come perite. Diffatti tu ne troverai memoria presso Ciacconio (1) Fantuzzi (2) Fabricio (3) Lodovico Jacopo da s. Carlo (4) e Martene (5), che si sono puerilmente ricopiati l' un l' altro, senza prendersi briga di verificare questa memoria e trovarle tracce sicure nell' antichità.

Primo a nostro avviso a divolgare questa favola fu il Doni (6), che fa il nostro Onorio autore altresì di un *trattato delle dignità antiche come si conferivano* » da lui veduto ms. presso Domenico Albini. Il Fantuzzi, non pure gli mena buono il racconto, ma muove lamento, perchè non ci abbia il (7) Doni saputo ridire, s' egli era scritto in lingua italiana o latina, quasi fosse possibile che Onorio II scrivesse nel 1124 in lingua volgare: ne se il trattato ragioni sulle dignità civili ed ecclesiastiche: quando dal saggio che ci fornì il Doni apprendiamo che tratta di dignità barbariche, cioè del Saladino (8).

(1) CIACCONIO *storia dei cardinali t. I pag.* 960.

(2) FANTUZZI *scrittori bolognesi t. VI pag.* 184.

(3) FABRICIO *biblioteca della media ed infima latinità* alla parola *Honorius l. VIII - pag.* 808.

(4) LODOVICO JACOPO DA S. CARLO (*citato per errore Jacopi*) *biblioteca pontificia pag.* 111. *Lione* 1643.

(5) MARTENE *th. anecd. t. I pag.* 361 - 63.

(6) DONI *la seconda libreria ristampata nuovamente con giunte in Venezia* 1555 - *pag.* 106 *e non* 71 *e* 72, come scrisse FANTUZZI.

(7) FANTUZZI citato VI. - pag. 185.

(8) Il DONI ne reca una saggio da pag. 106 a pag. 111.

Infine neppure il Doni disse mai, che quel trattato fosse di papa Onorio, ma dopo di aver parlato di quel pontefice; ci dà notizia di questo scritto, senza aggiungere cosa alcuna che abbia relazione con Onorio, ne con questa sconciatura, al tutto indegna di un tant' uomo. Il Dubois afferma di aver letto negli annali dei canonici di s. Vittore, una bolla, onde papa Onorio confermò a quella canonica alquante annuali prestazioni, lasciatele da Lodovico re di Francia (1). Da una lettera di Rinaldo arcivescovo di Reims, recata da Martene (2), sappiamo che Odone abate di s. Remigio si recò a Roma (1129) per porre querela a papa Onorio contro Guitero o Witero conte di Reïteste che aveva usato violenze e rapine contro il suo monastero. Il pontefice l'udì, confermò la scomunica lanciata contro di lui da Rinaldo arcivescovo sin dal 1126 e scrisse a tutti i suffraganei di Reims perchè la bandissero solennemente. Goffredo di Vendôme in una sua lettera (3) fa menzione di tre bolle dirette al vescovo di Angers e Mans e all' arcivescovo di Tours e di altre lettere pontificie, di cui non si ha più vestigio. Di un altro breve dato « nonis martii 1125 » ai monasteri camaldolesi di Sardegna e alla badia di Monteacuto (oggi Montecorona in quel di Perugia), serbano memoria gli

---

(1) DUBOIS *storia della chiesa di Parigi II.* - 81. - Egli stesso a pag. 80 reca il diploma della donazione del re e ci assicura che gli annali vittorini avevano registrato all' anno 1125 - la lettera apostolica.

(2) MARTENE *anecdot. t. I. p.* 367. - MABILLON *annali benedettini t. VI. - libro* 75 *pag.* 141.

(3) GOFFREDO DI VENDÔME *p.* 56 - *t. CLVII. epistola* 15 - *l. I.*

annali dell'ordine (1). Eugenio III ci entra pur mallevadore che Onorio donò privilegi alle diocesi di Toledo e Monopoli, ai benedettini di s. Salvatore di Pavia ed ingiunse ai vescovi di Piacenza, di mostrarsi ed essere sommessi alla sede di Ravenna, cui erano suffraganei (2). Nella bolla in cui Onorio conferma il primato alla sede di Pisa sull'isola di Corsica fà menzione di una ambasceria nella persona di Conte diacono cardinale e di due lettere per mezzo suo inviate ai pisani e genovesi, di cui è perito ogni vestigio (3). Il Falconi ci assicura che papa Onorio beneficò l'eremo della Valletta e di Stifonte: ma ci mancano tutti i documenti per dirne alcun che (4). Rodolfo abate di Saint-Tron (5) ci ha lasciato memoria di lettere inviate ad Alessandro invasore della sede di Liegi: alle quali docilmente si arrese quell'intruso, recandosi per la seconda volta a Roma, e ricevendo con sommessione gli apostolici ammonimenti. Innocenzo II successore di Onorio ci ha lasciato un cenno di lettere del nostro pontefice indirette a s. Aiberto monaco e recluso, e di un privilegio alla chiesa di s. Deodato (6),

---

(1) Questa notizia la trasse MITTARELLI *annali III.* - 204 *dai sommari del* BARONCINI *e da una bolla di* EUGENIO III. *data nel* 1145, che incontrasi *nel t. CLXXX. pag.* 1046 - *C. M.*

(2) EUGENIO III. *ivi pag.* 1026 - 1370 - 1437 - 1585.

(3) CODICE DIPLOMATICO *n.* 107.

(4) FALBONI *citato p.* 154.

(5) RODULPHI AB. S. TRUDONIS *gesta abat. trudon. l. XII.* - §. 4 - 5 - 6 - *t. CLXXIII.* - *pag.* 174 - 75. *vedi più oltre pag.* 515.

(6) INNOCENZO II. *lettera* 55 - 56 - *pag.* 104 - 105 - *t. CLXXIX. C. M.*

in valle Galilea di Lorena e di un precetto di obbedienza spedito a Giovanni vescovo di Glauseow in Iscozia (1). Molte lettere spedì Onorio per mantenere nella sommessione dell' arcivescovo di Amburgo i suoi suffraganei (2), altre ai canonici regolari di Ravengsburg (3). Dalla lettera onde il clero di Rouen manifesta a papa Onorio l' elezione di Ugone abate in arcivescovo, e implora l' apostolica confermazione (4), abbiamo cognizione di lettere del pontefice dirette ad Enrico re d' Inghilterra, che sono perite. Quando definì Onorio una controversia tra Guido vescovo di Arezzo e Goffredo vescovo di Siena, ed inviò lettere per segnare i confini delle loro diocesi (5); spedì da Pisa un diploma in favore della chiesa pisana (6); ma l' uno e l' altra perirono insieme ai molti privilegi diretti a s. Otone di Bamberga (7). Da una lettera del ven. Ildeberto arcivescovo di Tours abbiamo sicura notizia di un breve, inviatogli da Onorio, il quale senza dubbio fu dal tempo involato (8), e altrove cenno di un più amplo carteggio. Il cardinal Goffredo di Vendôme in una sua lettera (9) fa menzione di

(1) Innocenzo II. *ep. 71 - pag.* 115 - *t. cit.*

(2) Innocenzo II. *ep.* 137 - 38 - 39 - 40 - 41 - *pag.* 180 - 82 - *tom. citato.*

(3) Innocenzo II. *ep.* 427 *pag.* 491 - *tom. citato.*

(4) Codice diplomatico *n.* 215.

(5) Mittarelli *annali t. III. - pag.* 205 - portava la data 3 *nonas martii indictione III.* - 1125.

(6) Mittarelli *ivi III.* - colla data 1125.

(7) Monaco preiflingense *presso* Pertz *M. G. L. t. III. pag.* 889.

(8) Ildeberto di Tours *ep.* 46 *l. II. pag.* 264 *t. CLXXI. C. M*

(9) Goffredo di Vendôme *ep.* 15 *l. I.* - *p.* 56 - *t. CLVII. C. M*

brevi apostolici inviati da papa Onorio in Francia, per la causa tra il suo monastero e il vescovo di Angers, al vescovo di Angoulême e di Mans, e all'arcivescovo di Tours, i quali sono tutti periti. Da una lettera di s. Bernardo apprendiamo che papa Onorio scrisse per levare l'interdetto ai beni del re di Francia: e questo e tutti i preziosi documenti delle vicende fra la s. Sede e re Lodovico perirono (1). Dubois e la Gallia cristiana citano una bolla, onde Onorio definì le famose contese dell'arcivescovo di Parigi con re Lodovico data il 4 marzo 1129. (2) È perito ancora il carteggio di Baldovino re e Stefano patriarca di Gerusalemme, con Onorio e di questi con Matteo cardinale di Albano per la canonica instituzione e regola dei templari, di cui sopra abbiamo ragionato (3). Da un codice ms. casanatense apprendiamo che Onorio » civitatem signinam cum pertinentis suis in dominio, et proprietate b. Petri restituit » (4); ma di questo avvenimento mancano gli atti. Da Guigo I priore della Certosa sappiamo che s. Ugone vescovo di Grenoble ricevè lettere da pp. Onorio che lo confortavano e consolavano a continuare nel ministero episcopale:

---

(1) BERNARDO *ep.* 46 - *pag.* 186 - *tom. CLXXXII.* - *C. M.* - di questi brevi parla ancora (*ivi ep.* 47 - *pag.* 153) GOFFREDO VESCOVO DI CHARTRES.

(2) DUBOIS *storia della chiesa di Parigi s. II.* - *pag.* 27. - GALLIA CHRISTIANA *t. VII. pag.* 59 - 60. - Se pure non è quella che stà nel nostro CODICE DIPLOMATICO *n.* 187.

(3) V. sopra il capitolo XI.

(4) COD. MS. CASANATENSE *XX.* - *I.* - 35 - 74 - *a tergo*, *già altrove citato.*

ma del carteggio dei due valentuomini non è rimasto che un cenno (1). Noi possediamo una lettera di Onorio ad Alessandro vescovo di Liegi, e dal racconto di Wibaldo abbate abbiamo notizia di un altra ancora che è perita (2). Spedì papa Onorio un breve per l'ordine camaldolese, onde quei monaci avessero facoltà di ber vino nelle domeniche della quaresima (3). Alla badia di Ripoli conservavasi un trattato contro i berengariani, distinto in 32 capitoli di Gregorio abate di Astino e vescovo di Bergamo, ed in esso memoria forse del nostro pontefice, essendo stato quel valente vallombrosano suo amicissimo: ma noi abbiamo adoperato indarno ogni poter nostro per ridonare questo prezioso monumento alla collezione dei controversisti cattolici (4).

4 - Il Faleoni bolognese pianse nella sua storia la morte di Onorio con un linguaggio così melenso, da muover riso e sdegno nel leggitore (5). La sua morte avvenne senza fallo ai 14 febbrajo 1130 in cui cadeva il venerdì, che và innanzi alla prima domenica di quaresima, come si raccoglie dalle due lettere del clero cattolico e scismatico a Lotario re e a Didaco di Compo-

---

(1) GUIGO *nella vita c. 5 - §. 24 - p. 778 del t. CLIII. - C. M.*

(2) WIBALDI ABATIS *ep. XI.* presso MARTENE *amp. coll. t. II. - pag.* 220. *vedi sopra pag.* 512.

(3) MITTARELLI *annali camaldolesi t. III. - pag.* 214 - colla data *Laterani pont. Honorii pp. II. - anno V.*

(4) MABILLON lo vide e lo citò nella *prefazione al t. IIII. degli annali* - UGHELLI parla di lui - ARMELLINI nella *bibliografia benedettina* - POCCIANTI - NARDI ed altri.

(5) FALEONI *lib. II. - p.* 145.

stella, e dalla lettera di Enrico vescovo di Lucca a s. Norberto arcivescovo di Magdeburgo (1), con tutti i documenti originali e contemporanei che fanno pubblica e legal fede. Nondimeno è incredibile la discordanza che incontrasi nei cronisti per fermar l'epoca di sua esaltazione e dipartita.

Il Tarcagnota dice che morì compianto dopo cinque anni e due mesi (2). Per la elezione del 1124 stanno la cronaca di s. Andrea (3), gli annali di Hildescheim (4), gli annali laubiensi (5), gli annali fossensi (6), gli annali di s. Benigno di Dijon (7), gli annali mellicensi (8), di s. Roberto di Salisburgo (9), Anselmo continuatore di Sigiberto (10), il bellovacense, laudunense, premonstratense, tornacense (11). Pel 1125 gli annali di s. Vincenzo di Metz (12), gli annali admutensi (13), l'*autario* garstense (14), gli annali gotwicensi (15), l'*autario*

---

(1) Lettere etc. a s. Norberto e a Didaco di Compostella etc. p. 1186 - *t. CLXX. - p.* 37 - 40 - *t. CLXXIX. - C. M.*

(2) Tarcagnota *storia del mondo lib. XII. - p.* 2 *pag.* 77.

(3) Pertz *M. G. SS. t. VII. - pag.* 547.

(4) Pertz *tom. III. - pag.* 113.

(5) Pertz *tom. IV. - pag.* 22.

(6) Pertz *tom. IV. - pag.* 30.

(7) Pertz *tom. V - pag.* 43.

(8) Pertz *tom. IX. - pag.* 501.

(9) Pertz *tom. IX. - pag.* 758.

(10) Pertz *tom. VI. - pag.* 579 *e* Migne *t. CLX. - pag.* 248.

(11) Pertz *tom. VI. - p.* 444 - 45 - 49 - 62 - *e* Migne *CLX.* - 366.

(12) Pertz *tom. III. - pag.* 162.

(13) Pertz *tom. IX. - pag.* 578.

(14) Pertz *tom. IX. - pag.* 569

(15) Pertz *tom. IX. - pag.* 601.

di Mortemere (1), la cronografia d'Aimone (2). Pel 1123 gli annali blandiniensi (3). Pel 1129 l'autario vindobonense (4). Segnano la sua morte - nel 1129 gli annali di s. Benigno di Dijon (5). Nel 1130 gli annali gortwicensi (6), di s. Roberto di Salisburgo (7), zwifattensi (8). Or non sarà egli lecito domandare, se queste cronache siano pubblicate per dar lume o caligine alla storia? Che diremo poi di Francesco Cavazzoni, il quale nei *suoi papi e cardinali bolognesi*, lo fa eleggere nel 1099 cioè 26 anni prima dell'avvenimento? (9). Ritorcendo lo sguardo sdegnato dalle cronache per dare ascolto agli scrittori di cose e vanti municipali, noi troveremo il Faleoni sedere a scranna e ridirci le più minute cose, come s'egli fosse stato un cortigiano e un consigliere, o almeno caudatario di papa Onorio: che fece cardinale Uberto Ratta: creò Pietro Garicendi cardinale di s. Silvestro, Ugo Geremei canonico e arciprete *della cattedrale di s. Lorenzo in Lucina* (10); e qui riprende

(1) Pertz *tom. VI. - pag.* 465.
(2) Pertz *tom. XII. - pag.* 3.
(3) Pertz *tom. V. - pag.* 28.
(4) Pertz *tom. IX. - pag.* 723.
(5) Pertz *tom. V. - pag.* 43.
(6) Pertz *tom. IX. - pag.* 601.
(7) Pertz *tom. IX. - pag.* 774 - 75.
(8) Pertz *tom. XII. - pag.* 55 - e il Continuatore premonstratense *t. CLX. pag.* 369 - *C. M.*
(9) Ciacconio *tom. I - pag.* 958.
(10) La fortuna ci ha posto persino in mano il vero arciprete di s. Lorenzo in Lucina e troverai il suo nome nel nostro Codice diplomatico *n.* 123.

l'Alidosi, altresì bolognese, perchè avea chiamato quella chiesa *s. Pietro in Lucina*. Continua poi a recitare, che diede il suo cappello e la sua sede d'Ostia a Giovanni cardinale, che Gerardo Caccianemici era suo parente e non creatura, come falsamente asserirono Panvinio e Ciacconio, ma sibbene cardinale di Calisto II. (1). Insomma - non vide me' di *lui* chi vide il vero - (2). I due eruditissimi istoriografi dell'archiginnasio bolognese, Fattorini e Sarti (3), recano a lode di Onorio II una costituzione, che trovasi inserita in frammenti nelle decretali di Gregorio IX (4), ed intera presso Flaminio Cornelio senatore veneziano (5), monumento splendidissimo di provvidenza e amore pontificale per le sacre discipline: nel quale s'ingiugne l'obbligo d'instituire in tutte le chiese cattedrali e metropolitane le scuole teologiche, con molti consigli e avvisi per governare l'insegnamento, ed infine si vieta ai monaci di andare vagando fuori del chiostro per apprendere le scienze fisiche. Chi però con mente riposata si toglie ad esaminare quel documento, lo ravviserà senza più per opera di Onorio

---

(1) FALEONI *II p.* 151 - 52.

(2) DANTE *purgatorio XII* - 68 - POMPEO VIZANI poi *nelle sue storie bolognesi t. I - pag.* 56 - ci da un Ugo Geremei e un tal Carruccio cardinali di papa Onorio e ci fà sapere che Gerardo Caccianemici era figlio di Alberto e di una sorella del pontefice ed era canonico regolare renano, ordine religioso la cui origine non era peranco matura alla età di Onorio. Non è fuor del probabile ch'ei fosse lateranense. Lo dà il VIZANI per cardinale di papa Onorio.

(3) FATTORINI e SARTI *tom. I. par. II. p.* 2.

(4) GREGORIO IX *lib. III - tit. I - ne clerici - lib. IV - tit. de magistris.*

(5) CORNELIO *eccl. venet. A. M. dec. IV - p.* 97.

III. Per tutta pruova basti dire che vi sono citati i concili III e IV di Laterano, e quello di Tours, e i decreti d'Innocenzo e Alessandro terzi (1) di questo nome, tutte persone e sinodi posteriori. Alla età di Onorio III del pari appartiene la bolla al re di Danimarca, e la legazione di Gregorio dei Crescenzi, tortamente attribuita al nostro pontefice da Mansi, Fantuzzi, Fabricio, di cui abbiamo altrove ragionato. Fontanini e Assemanni citano due bolle di papa Onorio II dirette al monastero di s. Giorgio in Venezia e al patriarca di Grado, appoggiandosi sull'autorità di Ughelli, il quale non avendo sillaba sul conto loro, è a credere che le bolle non sieno altro che un sogno, in cui caddero l'uno dopo l'altro quei due dottissimi prelati (2).

Quindi il Tarcagnota (3) ci dà la pellegrina novella che ai tempi di papa Onorio visse in Roma un cotale Arnolfo, riprenditore dei vizi del clero, il quale fu dai chierici, con gran dolore del pontefice, ucciso. Quivi è manifesto che lo storico fa cenno ad Arnaldo da Brescia, le cui avventure spettano ad altro tempo. Quest' istoria, narrata in prima da Platina, fu ripudiata persino dal Ciacconio, non timido ne parco accoglitore di

---

(1) Innocenzo III - Alessandro III nel l. CLXXI pag. 258 ep. 35 - l. II - C. M.

(2) Fontanini *catalogo della biblioteca Imperiali parola Honorius* - Assemanni *catalogo della biblioteca Ghigi parola Honorius che citano* Ughelli *t. V - pag.* 1283 - 84, il quale ne quivi, ne altrove, e nel catalogo dei diplomi neppure li accenna.

(3) Tarcagnota *istoria del mondo lib. XII - p. II p. 77.*

favole e di fatti supposti (1). Oltre ai viaggi di papa Onorio in Puglia e Calabria, oltre alle marce guerresche in tutta Campania e Benevento, noi abbiamo memoria di alcuni viaggi di lui nel territorio della chiesa e fuori, dei quali ci è sconosciuto l'intendimento. Alcune città ambirono il vanto di averlo accolto fra le loro mura, senza fondamento alcuno di monumenti: altre, che avrebbero più ragioni di segnare questo avvenimento nei loro fasti, in quella guisa che tennero conto della venuta di altri pontefici, di lui non si curarono. Alatri ha segnato la venuta di Onorio all'anno 1125 (2), dopo la conquista della rocca di Fumone, ove fu poi relegato l'antipapa, siccome abbiamo altrove narrato; anzi non è fuor del vero che più volte ancora ivi riparasse nei tanti mesi ch' ei passò guerreggiando in Campania in ogni anno del suo pontificato. E questa congbiettura regge ancora per Frosinone, ne hanno mancato i suoi cronisti di notarla (3). Segni, secondoche vorrebbero far credere alcuni erudi-

---

(1) CIACCONIO *storia dei cardinali t. I - pag.* 958.

(2) MORONI *t. I - pag.* 177 - MEMORIE MS. nell'archivio capitolare di Alatri, che citano Biondo, il quale non ha sillaba di ciò. Gli alatrini additano ancora tra Fumone e Alatri a monte s. Martino una fabbrica diroccata che porta il nome *Casa del papa* per la memoria e tradizione che papa Onorio ivi albergasse a tempo dell'assedio. Questa tradizione accompagnata dalla notizia delle imprese del pontefice in quel territorio, rendono non pur verosimile, ma sicuro il fatto.

(3) DE-MATTEIS *saggio istorico di Frosinone pag.* 75 *e seg.* - MORONI *t. XXVII. pag.* 304

ti (1), lo ricreò più fiate nei mesi estivi colla fresc'aura delle sue montagne: secondo l'istoria da noi altrove narrata, papa Onorio fu ivi più conquistatore, che ospite, avendola coll' armi ricoverata sotto il dominio pontificale. Orvieto e Perugia hanno divolgata una cronaca particolare sui papi che visitarono nel corso dei secoli il loro paese (2): pensiero molto affettuoso e devoto verso l'apostolica Sede. In queste due cronache tu cerchi invano il nome di papa Onorio, che pur vi avrebbe luogo, meglio forse di molti altri pontefici; conciossiacche, avendo noi da Mittarelli notizia sicura di una bolla data da lui in Pisa nel 1125, agevol cosa era argomentare ch'ei per recarsi colà passasse, almeno da una di quelle città: poichè i viaggi dei papi a quella età erano come marce militari e gli alberghi o tappe, i luoghi più forti e presidiati, quali sono senzameno Orvieto e Perugia. Il nostro codice diplomatico reca una bolla di Onorio data li 6 aprile 1127 da Viterbo, bolla che era sfuggita alle investigazioni di tutti i collettori, per la quale è dimostrata la presenza di Onorio in quella città, senza che perciò resti chiuso il varco all'opinione di chi volesse sostenere che un altra volta ancora vi si fermasse nel viaggio verso Pisa. La memoria di questi

(1) CANCELLIERI *aria di Roma pag.* 19 - citando RICCARDO DA S. GERMANO, che non ha sillaba di ciò - MORONI *t. LXIII. - pag.* 235 - dubita di questa gita: ambedue contro ragione, essendo vero il fatto, ma scambiate le cause.

(2) PRINZIVALLI la stampò per Orvieto nel 1857 - dietro l'esempio di VERMIGLIOLI che lasciò già quella di Perugia.

viaggi di papa Onorio, senza quanto fu scritto altrove sul suo lungo soggiorno in Campania e Puglia in ogni estate del suo pontificato, servirà almeno di risposta al detto di un cronista antico, il quale ci volle far credere che Onorio non ponesse il piede mai fuori di Roma, rimanendosi quivi perpetuamente chiuso a vezzeggiare i partiti, e contentare le ambizioni dei cortigiani, facendogli continuamente spavento e ombra lo spettro di due antipapi (1).

---

(1) È Flavio Biondo che racconta questa favola nella *decade II - libro* 5 - *pag.* 240 *delle sue storie - edizione di Basilea* 1531, invocando la testimonianza di Pandolfo che non scrisse sillaba. - I due antipapi poi saranno forse Burdino e il virtuoso Teobaldo che si ritirò dal faticoso manto, ovvero Anacleto II, che doveva ancor venire al mondo. Chiudendo l' istoria di pp. Onorio non dubito che tutti, anche i men religiosi, saranno con me a giudicarlo per un valoroso pontefice; eppure il dott: John Miley che ha scritto recentemente l' » *histoire des états du pape* » *Paris - Gaume* 1851 - ha creduto bene non registrare mai il suo nome, ne da cardinale ne da papa, salvocchè a *pag.* 389, ove ricorda il vescovo di Ostia pel concordato di Worms.

Fine del III Volume

INDICE

CAPITOLO I.

Vicende politiche dell' impero e del dominio temporale della s. Sede che si frappongono tra l' età di Giovanni X e quella di Onorio II.

CAPITOLO II.

Secolo XII in ordine alla scienza - scuole ortodosse - scuole eterodosse.

CAPITOLO VII.

Ministero di papa Onorio II in Francia - primato concesso alla chiesa di Bourges - scisma di Cluni - legazione del cardinal Pietro di s. Maria in Vialata.

CAPITOLO VIII.

Ministero apostolico di pp. Onorio II in Francia - venerabile Ildeberto arcivescovo di Tours - cardinal Goffredo di Vendôme.

CAPITOLO IX.

Onorio II e *s. Otone vescovo di Bamberga - s. Norberto di Magdeburgo - s. Ubaldo di Gubbio - e s. Ugone di Grenoble - ritorno del clero alla vita comune - conversione di Pomerania.*

§. 1. - quale e donde la vita comune dei chierici - 2. - riforma dei capitoli e ristoramento della communione dei beni e della convivenza dei canonici - sua eccellenza - 3. - cause e secolo dello scadimento - 4 - sforzi della chiesa e dei papi per tornarla in istato - lamenti del ven. Geroo e di s. Pier Damiano - 5. - quistioni ed emendazioni sulla famosa regola di s. Crodegango - 6. - notizie sulle vicende della vita comune nei vari paesi e secoli - 7. - imprese dei papi immediati predecessori di Onorio per rialzarla - 8. - Onorio prende a restaurarla spicciolatamente per la cristianità e tutto di un colpo, dando mano a s. Norberto - 9. - s. Norberto fonda l'ordine dei premonstratensi ed Onorio II lo conferma con due bolle - gli concede facoltà di sostituire i canonici regolari ai secolari - 10. - s. Ubaldo di Gubbio - 11. - s. Ugone di Grenoble - il quale vuol dimettersi dall'episcopato e Onorio ne lo distoglie - Amadeo III di Savoia - Gualtieri arciv. di Ravenna - 12. - effetti del concetto di s. Norberto e pp. Onorio nelle varie chiese della cristianità - 13. - s. Otone apostolo di Pomerania muove la seconda volta a predicare a quei po-

CAPITOLO XII.

Continuazione delle gesta del card. legato Matteo di Albano nel pontificato di Onorio - opera che gli prestò s. Bernardo - ven. Guglielmo di s. Thierri - avventure di Abelardo ed Eloisa.

CAPITOLO XIII.

Gesta di papa Onorio nella vacanza dell' impero e nella elezione di Lotario.

CAPITOLO XIV.

Onorio II e il tribunale della inquisizione

ERRATA			CORRIGE
pag.	*linea*		
7	10	poco men che due	poco men di due
14	29	vedi su ciò Alberto	vedi sopra questo Alberto
25	21	accortarsi	accontarsi
35	8	Reinsperg	Reichensperg
36	10	contemplò e favellare	contemplò , favellando
52	17	Reinsperg	Reichensperg
57	23	la preposizione ·	la proposizione
59	6	devulghiamo	divolghiamo
—	20	pertiret	pertinet
67	25	passino	passim
75	6	estenzione	estinzione
83	13	avvanzano	avvanza
85	22	Muçon	Pont-a-Mousson
86	19	espianava	e spianava
—	25	nel quale	nella quale
87	13	rammanichio	rammarichio
88	6	salvacche	salvocchè
—	14	concessa	concesse
103	24	Vandômo	Vondôme
105	23	Vandôme	Vendôme
106	28	Vandôme .	Vendôme
108	11	idem	
—	22	Argers .	Angers
113	27	Vandôme	Vendôme
117	22	Il primo	5 - Il primo
124	7	Molte	7 - Molte
136	24	Mantirologio	Martirologio
139	29	Angoutème	Angonlème
143	34	19 e 20 febbraio	19 e 26 febbraio
144	6	Nel tempo	2 - Nel tempo
187	4	storia Pietro	storia di Pietro
192	7	mortuos	mortuus
193	23	Malmesburg	Malmesbury
203	19	quell'ampio territorio	quelle vaste province
216	12	spirito umano	spirito umano in società
243	7	alcuno	alunno
—	19	pare	parole
259	3	nostra notizia	vostra notizia
—	16	e checchesia	o chicchesia
265	27	Aveva	8 - Aveva
267	11	Aveva	9 - Aveva
272	11	avvenne che	avvenne però , che
—	15	Pallndio	Palladio
292	8	Raneri	Ranieri
302	15	da furore	dal furore
305	24	prossimi 1130	prossimi al 1130
324	13	impurtunità	importunità
357	15	Bernardo	Bernardi
360	28	quapropterea	quapropter
365	17	volere	valore
366	8	rimangono	rimangano
377	7	le pronunziava e per chi le	li pronunziava e per chi li

380	1	Abelarde	Abelardo
385	20	Canone	Conone
389	5	seguir lo	seguir la
395	2	vorrei più	vorrei pure
401	10	assunto	assenso
437	12	origine	argine
445	12	fortezza	fortezze
449	8	di essere	da essere



SEGUITANO LE OPERE DEL MEDESIMO AUTORE

Vol. II. FRAMMENTI DI STORIA PONTIFICALE — PARTE I. — il pontificato di Giovanni da Tossignano che sedette col nome di Giovanni X nel X secolo.

Vol. III. PARTE II — il pontificato di Lamberto da Fiagnano che sedette col nome di Onorio II nel secolo XII.

Vol. IV. PARTE III — codice diplomatico e bollario di Giovanni X e Onorio II pontefici e di Gregorio VIII antipapa.

Vol. V. VOLGARIZZAMENTO DELLE OPERE DI S. LEONE MAGNO.

